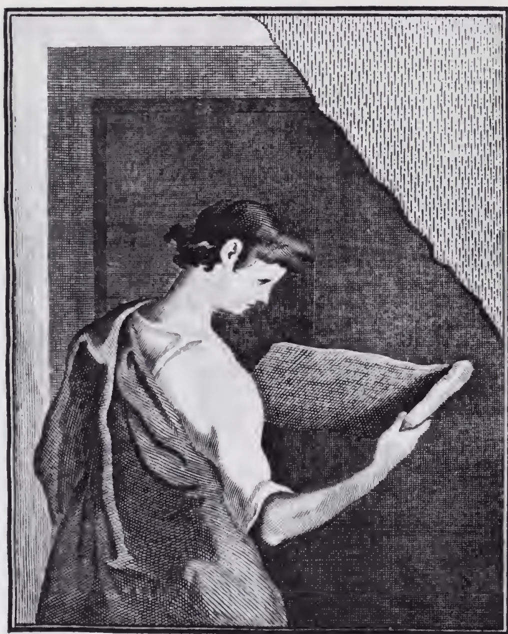




ollettino del Museo Civico di Padova: Rivista padovana di Arte antica e moderna, di Numismatica, di Araldica, di Storia e di Letteratura. ❡ Direttore il prof. Andrea Moschetti. ❡ Annata xj, fascicoli j-ij, gennaio-aprile m. cm. viiij.

Padova - Tipografia Cooperativa.



Sommario dei fascicoli:

Il « Bollettino del Museo civico di Padova: Rivista padovana di Arte antica e moderna, di Numismatica, di Araldica, di Storia e di Letteratura » si pubblica sei volte all'anno a fascicoli bimestrali. Il prezzo dell' abbonamento è di L. 5 per l'Italia e di L. 6 per l'estero. Un numero separato costa L. 1.50.

Se l'abbonamento non viene disdetto prima del 30 novembre si intende rinnovato per l'anno venturo.

Per invio di manoscritti, per comunicazioni, reclami, cambi, abbonamenti ed inserzioni rivolgersi alla Direzione del Museo.

A quelle persone che invieranno doni di particolare importanza per il Museo, il Bollettino sarà inviato gratis per tutta l'annata in corso.

Coloro che desiderano un esteso cenno bibliografico delle loro pubblicazioni di argomento padovano dovranno mandarne *due* copie, di cui una per la biblioteca del Museo e l'altra colla semplice scritta: *per recensione.*

Collaboratori

BOLLETTINO

DEL

MUSEO CIVICO DI PADOVA

DIRETTO DA

ANDREA MOSCHETTI

ANNO XI - 1908

(con 10 tavole fuori testo e 16 incis. nel testo)



PADOVA
PREMIATA SOCIETÀ COOP. TIPOGRAFICA
1909

INDICE DEI LAVORI ORIGINALI

LOVARINI EMILIO — *Nuovi documenti sul Ruzzante*; dalla « Miscellanea di studi... in onore di G. Mazzoni »; Firenze, Tipogr. Galileiana, 1907 (O[LIVIERO] RONCHI), 72.

SEGARIZZI ARNALDO — *La corrispondenza famigliare di un medico erudito del quattrocento: Pietro Tommasi*; Rovereto, Grandi, 1907 (ROBERTO CESSI), 183.

INDICE GENERALE PER MATERIE
DELLA PARTE UFFICIALE

INDICE DEI DONI ED ACQUISTI NELLA BIBLIOTECA
I. STAMPATI (*per nome d' autore*)

II. MANOSCRITTI

III. CARTE TOPOGRAFICHE

INDICE DEI DONI ED ACQUISTI NELL'ARCHIVIO

INDICE DEI DONI ED ACQUISTI NELLE RACCOLTE ARTISTICHE E VARIE



BOLLETTINO

DEL

MUSEO CIVICO DI PADOVA

Anno XI [1908] GENNAIO - APRILE Num. 1-2

Due nuovi documenti su Gerolamo Campagnola e un Codicetto miniato e scritto da lui

Gerolamo Campagnola fu pittore, miniatore, letterato e poeta (1). Lo Zani (2) ebbe però a dubitare che non fosse pittore, e si guadagnò in tal modo le ire del Pietrucci (3). Recentemente il De Kunert (4), alle cui diligenti ricerche dobbiamo la notizia della data di morte, si sarebbe accostato allo Zani, ma il Renda (5), che dalle conclusioni del De Kunert ebbe adito a chiarire qualche dubbio ed a precisare anche la data di nascita, attesta che fu pittore. Egli infatti riporta da una miscellanea muratoriana della Biblioteca Estense (6) alcuni distici oltremodo laudativi del Tebaldeo

(1) Come pittore discepolo dello Squarcione è ricordato dal VASARI, che traduce una sua lettera, ora perduta, al filosofo Nicolò Leonico Tomeo sui pittori che fiorirono in Padova al tempo dei Carraresi (*Vite*, ed. MILANESI, Firenze, Sansoni, 1878, III, pp. 385 e note 1, 2; 634: Cfr. UMBERTO RENDA, *Gerolamo Campagnola e Antonio Tebaldeo*, estr. dalle *Mem. della R. Accademia di scienze, lett. ed arti in Modena*, Serie III, vol. VIII [appendice] Modena, Soc. tip., 1907, p. 4 e n.); come distinto miniatore è ricordato dal RIDOLFI (*Le meraviglie dell'arte*, Venezia, 1648, I, 73), come letterato e poeta da MATTEO BOSSO (*Familiares et secundae epistolae*, Mantuae, 1498, N.i 75, 76, 86, 89, 99, 111, 142, 149, 211), da CASSANDRA FEDELE (cfr. CESIRA CAVAZZANA, *Cass. Fed. erudita veneziana del rinascimento* in *Ateneo Veneto*, Anno XXIX, vol. II, fasc. II, p. 275), da PANFILO SASSO (nei lib. I e IV *Epigrammatum* ecc., Brixiae, per Bernardinum de Misintis, 1499), dal TOMASINI (EPISTOLAE ecc., Patavii, 1636, Ep. IV, XLIV, LII), dal QUADRIO (*Ist. Poes.*, Milano, 1752, VII, 102) — Il MORELLI, nell'ediz. dell'opera anonima *Notizie d'opere di disegno* del principio del sec. XVI (Bassano, 1800) conosciuta col nome di *Anonimo Morelliano* (ult. ediz. FRIZZONI, Bologna, Zanichelli, 1884) afferma (pp. 101-102, n. 10) d'aver veduti in una privata libreria due opuscoli a penna di Gerolamo Campagnola, e cioè una lettera a Cassandra Fedele da Venezia in data 1514, ed un panegirico in morte di Bartolomeo d'Alviano, scritto a Venezia nel 1515. Infine il *Dizionario degli Incisori* (Lipsia, II, 544) qualifica il Nostro pittore e scultore.

(2) *Materiale per servire alla storia dell'origine e dei progressi dell'incisione* ecc., Parma, 1802.

(3) *Biografia degli Artisti padovani*, Padova, 1858, p. 62.

(4) *Qualche documento e notizia su Gerolamo Campagnola*, per nozze Camerini-De Fabii, Padova, Soc. Coop. Tip., 1905.

(5) Op. cit., p. 3.

(6) *Cod. lat. Est.* 681 (I* 20 = α, T, 9, 18) c. 105v (vecchia numerazione).

ad un *Hieronymo pictori*, che viene facilmente identificato col Nostro (1); il Campagnola sarebbe stato per tanto l'autore di un riuscitissimo ritratto del Tebaldeo stesso. Il Renda ci dà anche notizie sulla sua vita e sulle sue opere in gran parte perdute; ma noi avremo agio, ricordandole, di aggiungerne molte altre fra breve (2). Gerolamo Campagnola fu inoltre notaio, un altro di quei notai umanisti che ammiravano i bei codici miniati; se non che egli non li ammirava soltanto, ma li fregiava di sua mano.

Miniatore buono, poeta e pittore mediocre, non è da trascurare anche per la fama goduta ai suoi tempi e per essere — si può dire — il capostipite di una famiglia padovana di artisti (3). Ebbe relazioni con personaggi cospicui, con letterati e letterate, fu parecchie volte lontano da Padova per pubblici uffici, come risulta da parecchi scritti e documenti dei quali diremo, e nell'aprile del 1468 lo troviamo a Rovereto di Trento, donde invia sette capitoli in terza rima sui vizi capitali a frà Giacomo Quaglia Mantovano, suo confessore, priore nel Convento dei Carmelitani *extra Roveretum* (4). Non parlo per ora dei capitoli, soltanto mi fermo un po' sulla epistola dedicatoria latina scritta con bel garbo, ch' io ritengo opportuno di pubblicare per intero. In essa rivela il Nostro la sua vita giovanile scostumata, ma anche la non tarda resipiscenza, e la contentezza per lo stato matrimoniale, che gli aveva procurato una famiglia. È un'epistola di molto interesse biografico, nella quale deplora anche d' aver scritto, quand'era scapolo, migliaia di versi per cattivarsi l'amore delle belle: da essa ci viene ancora una volta la conferma che quasi tutti gli artisti, gli scrittori ed i poeti del secolo XV, più o meno intinti di umanesimo nell'arte, erano molto intinti.... di umanesimo nella vita (5).

Altre notizie biografiche ci sono fornite dal secondo documento, che

(1) Renda, op. cit. p. 6.

(2) In un prossimo mio lavoro sui *Rimatori Padovani del sec. XV*.

(3) Gli furono rispettivamente figlio, e, a quanto pare, figlio adottivo, Giulio e Domenico. Per il primo puoi vedere Paul Kristeller, *Giulio Campagnola (Graphische Gesellschaft V. Veröffentlichung)* in Berlin Bei Bruno Cassiver, 1907, e pel secondo Gronau Georges, *Notes sur les dessins de Giorgione et de Campagnola, Gazette des Beaux-Arts,* 448 Livraison, p. 322 (con incisioni), Paris, Petit, 1894.

(4) Era a Rovereto già da qualche tempo, e vi esercitava il notariato, come appare da una pergamena. rogiti Campagnola 5 marzo 1467, conservata in una teca dell' archivio civico di quella città e segnata « Documenti antichi » (cfr. *Gli archivi della regione veneta,* Venezia, Naratovich, 1881, II, 545).

(5) Epistola e capitoli si trovano autografi nell' archivio primiceriale della basilica di S. Andrea di Mantova, dove fu canonico don Giovanni Quaglia, fratello del P, fra Giacomo, giusta un istromento di donazione tra vivi del 1496 dell'Archivio stesso. In questo istromento il canonico dispone la celebrazione di certi uffici di anniversario per l' anima del fratello-germano fra Giacomo, e si può supporre che le carte di quest' ultimo, passate all' altro, sieno poi rimaste così al detto archivio. Fin dal luglio 1878 Carlo Savoja, primicerio-parroco della basilica di S. Andrea, copiava di sua mano la nostra epistola ed i nostri capitoli per garantire la conformità scrupolosa con l' originale, ed inviava cortesemente la copia alla direzione del Museo Civico di Padova, dove si conserva *(Archivio di Divisione* [atti d' ufficio] n. 1474) e dove potei servirmene, grazie alla gentilezza dell' attuale Direttore, il chiar. prof. Andrea Moschetti. I capitoli cominciano: *Superbia:* Coreti al sacro premio vui mortali; *Ira:* O animi efrenati d' ira pieni; *Invidia:* Che stati più perchè non ve movete; *Accidia:* O vui che in ocio state e van pensieri; *Avaricia:* O pestifera tabe de avaricia; *Gulla:* Fative avanti vui crapulatori; *Luxuria:* Luxurido et puzolente ceto.

ora esaminiamo ([1]): l' undici novembre 1507 *coram spectabile et eximio iuris doctore domino Martino de Mastellariis honorabili judice ordinario officis Pavonis,* Camillo, Julio, Aurelio-Celso e Tiberia, figli *D. Hieronymi Campagnolae q. ser Franciscii civis et notarii Patavini* abitante in contrada *domus dei,* sono dichiarati emancipati.

Il documento è importante per la notizia della paternità e dei figli del Nostro (oltre a quelli accennati nomina in seguito anche le due figlie già spose Panfila e Virginia), per il giudice innanzi al quale ci troviamo: *Martinus de Mastellariis juris doctor q. spectabilis juris doctoris D. Pasqualini de burgo ballotarum Paduae* che dovremo nuovamente ricordare, e anche, la seconda parte, per la storia del costume.

Il Campagnola in questa seconda parte, di cui pubblico larghi tratti, fa una speciale donazione, con limitazioni determinate, alla figlia Tiberia, in premio delle cure affettuose prestate al vecchio padre *vedovo,* e considerando quale sia la difficoltà per la donna a bèn condursi da sola, oppure ad accasarsi convenientemente, divenuti rari ormai i matrimoni per l'eccessivo lusso femminile, per altre ragioni che il tacere è bello, e perchè si ricercava anche allora la dote e la ricchezza più d'ogni pregio e d'ogni virtù. Però obbliga la figlia a sposarsi — se mai ciò avvenisse — con un uomo non soltanto onesto e probo, ma anche di pari condizione.... perchè la stessa buon'anima di Giovenale — curiosa questa citazione — affermava che *quantum quisque sua nummorum servat in archa, tantum habet et fidei* ([2]).

Ma veniamo a parlare del Codicetto, che merita di non essere dimenticato. Il Pietrucci ([3]) ricorda fra le *eleganti* miniature di Gerolamo Campagnola, quelle di alcuni codici di S. M. Novella di Firenze, e di un ms. membranaceo, presso la famiglia Lazzara, col titolo: *Martini Mastellarii I. C. patavini in Giorgium Cornelium patavina praetura functum panaegyricus.* Quando, nel 1875, il Municipio di Padova acquistò per il Civico Museo molti mss. posseduti dal defunto co. Nicolò de Lazara ([4]), anche il ms. nominato dal Pietrucci passò al Civico Museo, dove si trova in ottimo stato di conservazione, alla segnatura B. P. 1417 III. La miniatura leggiadra ed il sonetto firmato, che accompagna il panegirico, ne attestano la paternità; ed è curioso che il Campagnola non si sia contentato di eseguire la miniatura incaricando poi - come di consueto - un amanuense per la scrittura del testo, e che invece abbia e miniato e scritto. Questo io

---

(1) Arch. civ. di Padova, *Pergamene,* prov. Camposampiero, mazzo III, n. 57. L'indicazione mi venne fornita, unita ad altre preziosissime delle quali saprò approfittare, dall' ottimo prof. Vittorio Lazzarini, cui rendo pubbliche grazie.

(2) Junii Juvenalis. *Satira* III, vv. 143-144. Questo concetto fu espresso anche da Lucilio, da Orazio, e da altri scrittori latini.

(3) Op. e luogo cit.

(4) Gloria, *Museo Civ. di Padova,* n. 2, *Cenni storici* ecc. Padova, Tip. com. alla Minerva, 1880, pagg. 31-32.

posso affermare in seguito all' esame calligrafico, che il valente perito prof. Riccardo Cessi ebbe la bontà di fare per mio conto, raffrontando la scrittura del Codice con gli autografi esistenti negli estimi ([1]) del Civico Museo di Padova e con il fac-simile di un autografo di Gerolamo Campagnola notaio, prodotto dal De Kunert ([2]). E poichè fu potuto accertare che tutte queste scritture sono di una stessa mano, ciò basterebbe, se non ci fossero molte altre prove, a stabilire l' identità di Gerolamo Campagnola notaio con Gerolamo Campagnola pittore, miniatore e poeta, dato che a taluno fosse potuto sorgere qualche dubbio in proposito. Che poi anche la miniatura, di cui il codice è adorno, sia di mano del Campagnola, è cosa che riesce evidente; essa è tuttaltro che opera di dilettante, nè il Campagnola miniatore l' avrebbe commessa ad un altro, mentre accompagnava il panegirico con un suo sonetto e scriveva, senza dubbio perchè il dono gentile riuscisse più grato, tutto il testo.

Il codicetto è di fogli 11 membranacei di mm. 112 × 179, ricoperto da due fogli di carta un po' spessa; il primo foglio membranaceo reca, sul verso soltanto, il sonetto di Gerolamo Campognola in caratteri d'oro; il panegirico termina al foglio 9 v; i fogli 9 v - 11 v non hanno alcun segno. Sul foglio 2 v si legge:

Martini Mastellen | sis iureconsulti Pa | tavini in magnificum | et clarissimum se | natorem venetum | Equestrisque ordinis | Virum Georgium Cor | nelium Patavina Prae | tura functum Panae | gyricus.

Ab optimo ur | bis huius in | stituto aequis | sime praetor | Consueverunt cives | his viris qui R. P. V. no | mine praeturam prae | fecturamve gesserunt.

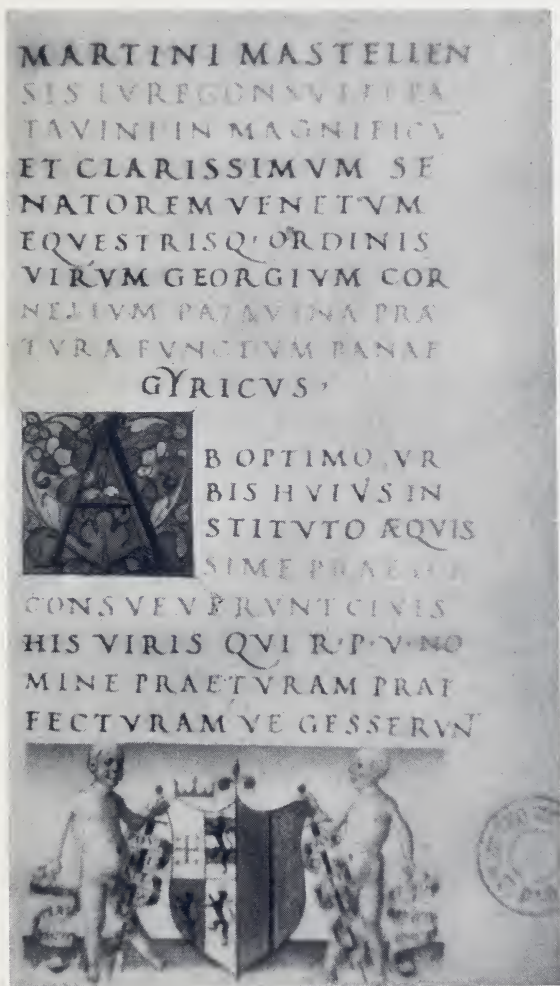
Sono tutte lettere maiuscole di color rosso, azzurro, violetto e d'oro, di uno stampatello nitido, regolare, diligente, come il gotico - corsivo del testo. La lettera **A** di *Ab optimo ur | bis* ecc. — principio del panegirico — è elegantemente miniata con un intreccio ornamentale cuoriforme dal vertice opposto al suo, in un rettangolo di mm. 25 × 24, e sotto il... *prae | fecturamve gesserunt,* in uno spazio rettangolare di mm. 62 × 35, è la graziosa e delicata miniatura, con lo stemma dei Cornaro ([3]). L'azzurro terso del cielo si sfuma languidamente e su di un piano verdognolo posano due putti nudi delicatissimamente disegnati (le testine però non sono troppo belle) e lo stemma. Questo è in uno scudo trattenuto dall'elsa di due grandi spade, che i putti reggono obblique l' uno con la destra, l'altro con la sinistra. Attorno alle spade gira una striscia bianca

---

(1) Parecchie *polizze* del tom. LII.

(2) Op. cit., p. 14.

(3) Giovanni Scardova, *Blasone ed origine delle famiglie patrizie venete* ecc., ms. del 1790 esistente nella Biblioteca del Museo Civico di Padova alla segnatura C. M. 628; p. 164.



MARTINI MASTELIEN
SIS IVRECONSVLTI PA
TAVINI IN MAGNIFICV
ET CLARISSIMVM SE
NATOREM VENETVM
EQVESTRISQ' ORDINIS
VIRVM GEORGIVM COR
NELIVM PATAVINA PRAE
TVRA FVNCTVM PANAE
GYRICVS·

AB OPTIMO VR
BIS HVIVS IN
STITVTO AEQVIS
SIME PRAE [illegible]
CONSVEVERVNT CIVIS
HIS VIRIS QVI R·P·V·NO
MINE PRAETVRAM PRAE
FECTVRAMVE GESSERVNT

Gerolamo Campagnola: *Codice miniato.*
(museo civico di padova)

con la scritta: *Pour lialte mantener;* ed i putti tengono con l'altra mano abbassata una fionda, le cui cordicelle sono attorniate da un'altra striscia recante una seconda scritta: *Pour traer piu luintien.* Le scritte francesi seguono le spire delle striscie, sono quindi in parte dirette ed in parte inverse, e così le lettere che le compongono assumono una posizione simmetrica. Lo stemma è partito, e nel primo è in inquartato: 1. d'argento alla croce potenziata d'oro, accompagnata da quattro crocette simili; 2. fasciato d'argento e di azzurro ad un leone rampante di rosso, armato, lampassato, e coronato d'oro, attraversante sopra il tutto; 3. d'oro ad un leone di rosso, armato e coronato d'oro, lampassato di azzurro; 4. d'argento ad un leone di rosso, la coda annodata, forcata e passata in croce di S. Andrea. Nel secondo è partito d'oro e d'azzurro. Sormonta la prima partitura una corona d'oro.

Il panegirico, di un latino corretto, non è gran che, e quindi non stimo di pubblicarlo. Il padovano Martino Mastellense q. Pasqualini, dottore nelle leggi, da noi già conosciuto quale giudice *officii Pavonis*, decanta le imprese della illustre famiglia Cornaro discendente dai Cornelii romani e di Giorgio, in occasione della cessazione di questo dalla pretura di Padova nel settembre 1504 [1]. Ecco dunque la data precisa anche del codicetto.

Giorgio Cornaro, figlio di Marco e fratello di Caterina, regina di Cipro, sostenne onorevolmente molti pubblici uffici e nel 1488, per incarico della Repubblica, persuase la sorella, vedova di Giacomo di Lusignano, a rinunziare alla madre patria la sovranità dell'isola. Asserisce anzi il Romanin che in premio di tali servigi fossero concesse a Giorgio ed alla famiglia Cornaro investiture e titoli, ed il diritto di inquartare nell'arma le insegne lusignane, come si vedono nella nostra miniatura [2]. Ma contro l'asserzione dello storiografo veneziano sta il fatto che già nell'arma Cornaro, posta sull'antico palazzo famigliare di S. Luca (ora palazzo municipale) in Venezia, dette insegne si vedono. Esse sarebbero state inquartate in quell'arma sino dal 1363, quando Federico Corner alloggiò ivi Pietro Lusignano re di Cipro [3].

Il Campagnola, come si disse, accompagna il panegirico con un sonetto, e ciò quasi a prova maggiore della sua devozione ed affezione verso Giorgio Cornaro. Il sonetto non ha alcun pregio particolare — il Campagnola scriveva meglio in latino di quello che poetasse in volgare —; tuttavia lo pubblico, perchè può comparire benissimo fra i tanti componimenti noti di mediocri rimatori del secolo XV. Il Cornaro è pregato dal Nostro di degnarsi di accettare ciò che di lui *cantava* l'autore del panegi-

---

(1) Gloria A., *Dei Podestà e Capitani di Padova dal 1405 al 1509;* Padova, 1860, (p. nozze), p. 36.
(2) Romanin, *Storia documentata di Venezia,* Venezia, Naratovich, 1855, IV, 134 sgg.
(3) Tassini, *Curiosità veneziane,* ed. 1887, p. 455.

rico, *spirito pelegrin non conosciuto*, il cui valore però avrebbe meritato di essere celebrato altamente. Il sonetto è firmato: *Ser. Hieronymus Campagnola.* Eccolo:

Ad magnificum Equitem Venetumque Cla | rissimum Senatorem Georgium | Cornelium Patavina functum Prae | tura.

Sentito ho signor mio de voi cantare
Un spirto pelegrin, non conosciuto
Da chi fa invidia ognor più sordo e muto
E 'l suo valor dovrebe celebrare;

Ma la virtude oppressa non po stare,
Se ben calcata fosse in nero luto,
Qual chiaro sole in fango revoluto
Et rugene el fin or non po machiare.

Holo veduto star tra sante muse
E dir le vostre lode excelse e degne
Grazie, che a cha' Cornelia el ciel ha infuse.

A la presentia vostra hor par che vegne
A presentarle in un libel profuse:
Benigna ad acceptarle la se degne (1).

Benvenuto Cestaro

DOCUMENTI

I.

(a tergo): Venerabili in Christo patri domino | fratri Iacobo de Qualeis mantuano | benemerito priori Conventus Beatae | Virginis ordinis Carmelitarum | extra Roveretum mihi patri Pe | nitentiae colendissimo dentur.

I. X S.

Venerabili in Christo patri D. Fratri Iacobo de Qualeis mantuano Hieronymus Campagnola Patavus S. P. D.

Cum animadverterem Ven. Pater, me tempore floridae adolescentiae quo vinculo sacrosancti connubi nondum implicabar, tum causa exercendi ingenii, cum (ut verius loquar) cupidinis Venerisque flammis accensus, milia ac milia carminum edidisse; Quibus ut plerique amantes faciunt a virginibus amorem captare enitebar: ut votis meis sane lascivis condescenderent : ut eas ad concupiscentiae crimen alicerem: Et cum eodem tempore saepius experirer aliqua ad laudem caelorum orbisque conditoris; aut quae ad divinum cultum attingerent carminibus edere: profecto nulla unquam mihi facultas dari potuit: Quod quidem diabolicae caliditati attribuebam. Institui uti ad annos optimae cognitionis perventus, ad vitamque caelibem conversus; prout etiam paternitati tuae mea confitens peccata pollicitus sum: tot in catolicis religiosisque rebus carmina componere: quot ad saecularia mundanaque desideria enixus sum: Quod equidem eo libentius iocundiusve facturus sum: quo favente dei genitrice, ad hos componendos versus nihil difficultatis habuerim; Quos ad paternitatem tuam

(1) Ho riprodotto il testo diplomaticamente, appagandomi soltanto di ammodernare, per più facile intelligenza, la punteggiatura.

mitto, si forsitam inculte ac inornate discero, ad eadem corrigendos pariter et elimandos: Cuius orationibus me cum Familiola commendo.

Rovereti, die XVIII aprilis MCCCCLXVIII.

II. *(parte II)*

Post hec eisdem millesimo, indicione, die, mense, loco et loco loci, ac testibus quibus supra, addito suprascripto domino Martino de Mastellariis juris doctore q. spectabilis iuris doctoris D. Pasqualini de burgo ballotarum Padue suprascriptus D. Hieronymus Campagnola considerans quanta sit maritandarum filiarum difficultas: quoniam tam pauperes quam divites, maiores in genero suo quam sibi conveniant dotes et appetunt et poscunt. Nam divites qui velint ex uxorum dotibus magisque sint locupletari et ditiores fieri, pauperes vero non ex ipsarum dotium peculio et emolumento, potius quam ipsorum laboriosa industria victum querere, pecunias quam virtutes et feminarum bonos mores plurifacientes: ita ut illud satyricum carmen implere videantur videlicet protinus ad censum de moribus ultima fiet questio. Alia quidem inesse videtur causa, ob mulierum videlicet ornamentorum nimium excessum: pro quo idcirco sumitur, quod in emendis pro prediis pro matrimonii sustentandis oneribus expendi deberet. Sunt et aliae quaedam urgentiores causae bonis respectibusque silentio transeundae. Considerans insuper qualis sit honestarum feminarum commode et morigerate vivendi ac lucri faciendi modus et industria, et non possint ut faciunt mares suo marte militari, quo sibi quotidianam aquirent alimoniam: nec se ad diversas orbis regiones conferre, ut mares faciliter possunt. Ideo quemadmodum Pamphilae et Virginiae suis maioribus filiabus iam matrimonio iunctis quingentorum aureorum pro quaque dotes instituit: et sibi relinquatur Tiberia tertia filia sua hodie ut supra emancipata: ut alie sibi perchara: quae in hanc usque diem sibi viduo et iam senio confecto circa personae et bonarum gubernationem ac rei familiaris diligenter et accurate regendae; filialia pietissimaque fratribus etiam non ignota prestiterit offitia sitque quo adiuxerit ab ipso non separanda prestitura: Cum magis optet sibi patri hac in senili aetate constituto opem ferre, quam ipsum viventem deserere, et maritale subire iugum: nisi forte maritum talem sibi adinveniret, qui secum habitaret, aut pater cum genero simul in utriusque bonorum communione paterne et filialiter viverent, habito in primis consensu Camilli, Iulii, Aurelii-Celsi filiorum suorum ut supra hodierna die emancipatorum presentium et sponte se libere consentientium: Quibus filiis suis pro virili facultatum suarum vivendi modum dedit. In primis et ante presentem donationem sibi invite tantum ipsius donationis faciendae reservans usum fructum ut infra . . . . .

. . . .

Cum hac etiam conditione. Quod si nubere decreverit post mortem patris donatoris, id facere possit; dummodo ille cui nubere voluerit, sit par suus et eius conditione non inferior; nisi ille inferior esset non solum virtutis et bonorum morum nobilis verum etiam dives iuxta illud Iuvenalis *quantum quisque sua nummorum servat in archa, tantum habet et fidei.* Et in hoc bonorum virorum arbitrio stetur. Et si forte (quod absit) suo numpserit impari et suprascriptis condicionibus carenti et commode vivere non valenti ex nunc prout ex tunc et e converso, presens donatio intelligatur solum ducatorum trecentorum omnibus computatis. Teneaturque fratrum suorum et aliorum affinium bonis et honestis consiliis hortationibus et persuasionibus adherere. Ipsa vero ingredi deliberante monasterium ac intrante, habeat solum ducatos ducentos auri in totum. Et caso utroque videlicet non se maritante cum equali suo, et monasterium ingrediente ac monacante, reliquum dotis sit portionabiliter fratrum suorum. Et si forte in celibatu ac sine marito oneste vivere voluerit habeat totam ipsius dotem ducatorum quingentorum de qua supra. Et possit habitare cum fratribus honeste et laudabiliter viventibus, aut cum sororibus ad libitum illam bene et uti bonam et

charam sororem tractantibus, ad ipsius delectionem et arbitrium. Et si voluerit laica *honestum* habitare monasterium; id cum integra sua dote a patre donata facere possit . . .

. . . .

S. N. Ego Marcus Antonius Corradinus q. D. Joannis Antonii civis et notarii Patavini, cives et habitator Padue in quarterio Turrisellarum Centenario et Contrata S. Danieli publicus imperiali auctoritate notarius suprascriptis emancipationibus et donacionibus dum sic agerentur rogatus etc.

La condizione degli ebrei banchieri in Padova nel secolo XV

« Quando la repubblica Veneta » scrive il Ciscato, (1) « distrusse il « dominio dei Carraresi e ad essi sottentrò nella signoria di Padova (1405), « gli ebrei che vi si trovavano dovettero deplorare il succedersi di quelli « eventi che avevano riempito di gioia l'animo di quasi tutti i cittadini. « La loro condizione mutò di un tratto. Perduto il diritto di cittadinanza, « tolta loro la facoltà di comprare beni stabili e obbligati a vendere le « case e i terreni che possedevano, ebbero per concessione solo la tempo- « ranea dimora nella città e nel territorio sempre in pericolo di vedersi « espulsi allo spirar del termine di ogni condotta ».

« Colla restrizione di quella libertà ch'essi godevano al tempo dei « Carraresi e che ripeteva le sue origini dai liberali statuti del Comune, « si tolse agli ebrei di dedicarsi con tutta la loro energia ed attività al « libero commercio che, meglio forse d'ogni altro, potevano in quei tempi « esercitare, per le molteplici relazioni d'interesse, di amicizie e di fratel- « lanza, che avevano in tutti i paesi coi loro correligionari ».

A leggere queste gratuite (2) affermazioni parrebbe che d'un tratto Padova avesse mutato d'aspetto, quando cominciò a sventolare sulla torre del Comune il vessillo di S. Marco: le cose invece stanno ben diversamente e, se più accuratamente fossero stati studiati dal Ciscato i documenti, tenendo conto che l'azione del tempo ha il suo valore e bisogna aver anche maggior rispetto per la cronologia, ben diversamente avrebbe dovuto concludere.

L'accusa lanciata contro il governo veneto di aver aggravato la condizione degli ebrei padovani non ha valore, se si tien conto anche dello

(1) Ciscato A., *Gli ebrei in Padova*, Tip. coop., 1901, p. 38 sg.

(2) Il Ciscato (op. cit., p. 40) infatti dice: « Non abbiamo cenno alcuno intorno alla prima condotta degli « ebrei in Padova sotto il dominio veneto, ma documenti di *poco posteriori* al 1405 ci dimostrano che sui loro « banchi di pegni gli ebrei pagavano ogni anno alla signoria una imposizione di 850 ducati, somma abbastanza « ragguardevole ». E cita in proposito un documento del 1437!

stato loro sotto la signoria carrarese; anzi parrebbe che fosse stato proprio il contrario.

Non appena Venezia estese il suo dominio su Padova, i maggiori enti privilegiati, come le corporazioni della lana e dei drappieri, aveano chiesto ed ottenuto dal governo veneto direttamente la conferma dei diritti acquisiti. Per tutti i minori privilegi il governo avea dato pieno mandato ai rettori di Padova di riconfermare quelli che avessero giovato allo stato, di guisa che il governo veneto appariva agli occhi dei sudditi null'altro che la continuazione della estinta signoria (1). Gli è per questo che nel 1405 e 1406 tutti i privilegi degli ebrei furono riconfermati quali erano, oppure introducendo qualche miglioria (2). Infatti mentre da un lato si concede loro il diritto di cittadinanza padovana e non è per nulla ristretto il diritto di possedere immobili, sono diminuiti i canoni annui dovuti alla camera fiscale (3): ciò avviene proprio subito alla prima conferma dei privilegi, di cui gli ebrei godevano. È naturale che gli ebrei dovessero prestar giuramento di fedeltà al governo veneto pena la perdita dei privilegi concessi (4): ma anche in ciò si concedeva una certa larghezza permettendo loro di giurare secondo il loro rito (5) e seguire la loro legge.

Nel 1411 fu chiesta dagli ebrei di Cittadella, di Monselice ed in genere da quelli del contado una nuova condotta, e questa fu concessa senza alcun inasprimento di balzelli. Quando si trattò invece dei banchi feneratizi di città, il governo diede bensì facoltà ai rettori di Padova di provvedere pel rinnovo dei privilegi, ma nello stesso tempo esortò costoro a vedere se potessero migliorare le condizioni del comune aumentando la tassa agli ebrei, poichè molti di essi abitavano in Padova senza pagar niente e tuttavia prestavano ad usura. Il podestà allora indagò sulle condizioni degli ebrei, e potè constatare che essi non avrebbero potuto pagare di più.

---

(1) Cfr. il mio lavoro: *La fraglia dei ciechi in Padova*, estr. dal « Bollettino del Museo Civico di Padova », a. VIII (1905), n. 4, p. 4.

(2) Vedi per Padova il doc II, a pag. 210 del fascicolo precedente di questo « Bollettino ». Che in quello di Cittadella sia stato aggiunto qualche cosa, lo deduco dal confronto con quello di Piove, nel quale non è inclusa la riserva in caso d'incendio non doloso dei pegni.

(3) Mentre nella condotta del sec. XIV per Piove non è incluso il diritto di cittadinanza e il contributo è fissato in libbre 100, nella conferma è riconosciuto il primo e diminuito il contributo a lib. 84; così per Montagnana è diminuito il contributo da ducati 50 a ducati 30 [Arch. Not. — Pileo de Pilei, c. 320, — 1406).

(4) Arch. Not. — Giovanni dalla Rocca, I, 149 sgg. — 1406, 5 ottobre.

(5) Nel *Libro Dazi dell'ufficio dell'Aquila* conservato all'Arch. Notar. di Padova c. 43 si trova: *Iuramentum secundum formam et ritum hebreorum.* Lo trascrivo: *Ego iudeus iuro per deum unum, per deum Habraam, Isac et Iacob et per deum, qui fecit cellum, terram, et per illam sanctam legem quam deus dedit parentibus nostris in monte Synay in manu Moysy et per duas tabullas lapideas digito dei conscriptas et per archam federis et per Adonay sanctum nostrum. Et si terra nostra vivum me non degluciat sicut deglu-ciavit varum et abirom et si lepra nata super me non veniat et si malleditio ilia super me non veniat, quam deus dedit in monte Rachael, quod de hiis pro.... queretur bona fide, purissime in omnibus, que scivero, verum dicam et cetera nulla reservatione facta.* Cfr. anche il cod. marciano ital. cl. II, 128, c. 13 v.

Così il 15 maggio di quell'anno si rinnovavano le condotte a Moisè di Candida q. Silchamoch e Guglielmo q. Leone di Someron, i quali tenevano banco in piazza delle legne (1). Ma il successivo 9 giugno nel rinnovare il privilegio a Salomone e figlio pel loro banco di S. Lucia i rettori l'accordarono imponendo un aumento sulla contribuzione fiscale, poichè, secondo la testimonianza di altri ebrei, era stato constato *condiciones et facultates suas esse pinguiores et per consequens eos fore potentes ad contribuendum et redendum camere dominationis multo maiorem solutionem eq quam hinc retro rederent* (2).

Il governo veneto procedeva molto cauto e di più procedeva caso per caso. Se poi la condizione degli ebrei cominciò ad esser sottoposta a pesi o gravami, che nei tempi anteriori non esistevano, ciò dipese dalla condizione dei tempi più che dalla volontà dei reggitori. L'aumento della ricchezza degli ebrei diventava non più degna d'esser protetta, bensì poteva esser fonte di guadagno pel fisco: ed a ciò si ricollega anche un altro fattore non meno importante, il reale mutamento della ricchezza generale, per cui riesce già evidente l' inizio di quei contrasti, che dal graduale rincaro del costo di vita più tardi ebbero dolorose conseguenze (3). Uno dei primi sintomi è appunto la domanda di riduzione del tasso sul prestito (4), contesa lunga e difficile, nella quale la pretesa del consiglio cittadino non poteva trovare giustificazioni in precedenti. La domanda avanzata nel 1408 non potè esser soddisfatta e solo il problema fu risoluto pel momento coll' istituzione dell' ufficio dei pegni (5). Per l' innanzi i pegni caduti in prescrizione, dopo un anno, erano venduti dagli stessi ebrei, fatti però prima due bandi sulle scale del palazzo del comune o nelle ville, se si trattava di un pegno inferiore alle libbre XX: se il valore era superiore allora doveano citarsi i debitori personalmente a domicilio e far pubblicare due bandi: se i debitori non aveano casa in città o distretto dovea procedersi alla pubblicazione di due bandi sulle scale del comune pel periodo di 15 giorni. Trascorso questo periodo senza che ne seguisse il riscatto da parte del debitore pignorante, *pignus et pignora talia sint et esse intelligantur dictorum feneratorum et quod ipsum pignus vel ipsa pignora vendere et allienare licite et irrevocabiliter possint statuto aliquo communis Padue in contrarium non obstante* (6). Ora questa libertà parve troppo onerosa pei pignoranti, e, quasi per un senso di equità, fu istituito l' ufficio dei

(1) Arch. Notar. — *Imbrev.* di Giov. dalla Rocca cit., I, 151: 1411, 15 maggio. Cfr, per Monselice, ivi I, 136: 1411, 11 maggio; e per Cittadella, I, 139; 1411, 24 maggio.

(2) Ivi; ibid. I, 142.

(3) Di ciò parlerò ampiamente nel mio secondo volume su *L'arte della lana in Padova nel sec. XV.*

(4) Ciscato, op. cit. p. 40.

(5) Ivi, ibid. Cfr. anche Arch. Not., *Libro dazi* cit., c. 81 v.

(6) Doc. II a pag. 210 del fasc. prec.

pegni, il qual solo poteva procedere alla vendita dei pegni prescritti, dopo 13 mesi, secondo la procedura sopra esposta e, soddisfatto l'ebreo del capitale e dell' usura, il resto dovea esser restituito al proprietario del pegno.

L' atteggiamento successivo del consiglio del comune, il quale più volte minacciò di cacciare gli ebrei, non è che il riflesso di quella lotta lenta, ma continua e costante, fra due elementi antagonistici, che si muovono nella vita quotidiana. L'ebreo fortificatosi nella comunità israelitica retta da massarie ([1]), ricco di danaro, di cui troppo spesso fa l'incetta, sfida tutta la cittadinanza cristiana, che è impotente a provvedere ai propri bisogni, dove il grosso mercante non vive che di una vita artificiosa ed effimera e si equilibra sulla mancanza di concorrenza sul mercato. Questo, chiusa ad ogni corrente innovatrice, è ricco solo apparentemente, poichè c'è chi lo nutre artificiosamente, ma non ha più larga e sicura base. L' arte della lana si vanta l' unica fonte di guadagno della città e non a torto, perchè venuta meno l' industria cittadina, la dolorosa crisi economica, come vedremo, non potrà più oltre essere arrestata. Ed intanto l' ebreo accumula danaro e forte dei suoi capitali entra in lizza contro il commercio cristiano. La costituzione di una corporazione di strazzaroli ebrei, retta da un proprio gastaldo, è una delle più chiare prove del prevalere della potenza ebraica nel mercato, donde la necessità di difesa da parte degli avversari interessati.

Ho precedentemente accennato che trattandosi di casi singoli la corporazione degli *strazzaroli* non era aliena a far qualche concessione agli ebrei e così assegnare per es. un posto sul mercato al tempo delle fiere; ma allorchè il commercio ebraico entrò in concorrenza con quello dell'arte, l'antagonismo si rese manifesto e l' opposizione fu aperta. Naturalmente contro i tentativi degli ebrei l'arte volle mantenere la propria prevalenza: così nel 1428 le due parti contendenti compariscono davanti il vicario del podestà, che, su richiesta del gastaldo cristiano, ordina agli ebrei di appartarsi durante le fiere dalle botteghe dei cristiani e *stare in locis separatis eis assignandis per gastaldiones dicte fratalee strazarolorum christianorum* di pieno accordo col milite del comune ([2]). E questa opposizione durò ancor per qualche tempo, finchè gli strazzaroli cristiani subirono la presenza nella loro fraglia dei giudei piuttosto che temerne la concorrenza. L'accordo infatti del 1448 conduce alla fusione delle due corporazioni,

---

(1) Si trova ricordo dei massari *universitatis ebreorum* nell' atto di livello del cimitero ebraico, situato in borgo delle Convertite, stipulato nel 1467 con m. Gerardo d'Alemagna, pett'natore di lana (Arch. not. — Conte dalle Valli, *Instr.* XXII, 125). Questo cimitero servì agli ebrei fino al 1445, nel qual anno, come ricordai precedentemente, fu acquistato dagli ebrei un altro terreno per questo uso in borgo delle Balote. Annesso a quel terreno erano alcune case di ragione dell' università ebraica e abitate da ebrei. Gli ebrei concedevano a Gerardo il diritto di tagliar l'erba, riservandosi il diritto di poter lavare in quel luogo i loro panni ed inoltre *bis aut ter in anno mulieres sue hebree possint accedere ad dictum pratum per domos parvas universitatis pro suis ceremoniis et recordatione mortuorum* senza danneggiare l' erba.

(2) Doc. I.

che prima procedevano indipendenti l'una dall'altra ([1]), per cui giudei e cristiani furono sottoposti alle stesse sanzioni dell'arte: dissi fusione, ma non però confusione, poichè i due elementi ebreo e cristiano si mantennero distinti nell'ambito della stessa organizzazione sotto propri reggitori ([2]); e dissi ancora che gli ebrei erano subìti, poichè mentre nel 1428 era loro negata cittadinanza nei recinti dell' arte, ora furono accolti limitando però ad otto il numero di botteghe da essi gestite ([3]). Non solo, ma come ai strazzaroli era pur vietata la vendita dei panni nuovi o di calze di panno nuovo, anche ai giudei si volle vietato l' accesso alla garzeria ed alla scavezzaria. È bensì vero che invano gli ebrei aveano tentato di entrare nell'arte della lana ([4]), e che d'altra parte questa vietava loro di prestar su panni superiori a braccia cinque senza il permesso dell'arte ([5]); ma non era però negato l'accesso all'arte dei drappieri ([6]), tanto che liberamente compravano e vendevano panni nuovi, non mancando anche di esercitare il contrabbando, e perfino tenevano nelle loro case laboratorio di tintoria ([7]).

In tutte queste contese qual'era l'opera del governo veneto? Sempre pacifico mediatore, con belle parole, con larghe promesse all' una ed all' altra parte, con saggi consigli ed opportune riflessioni, cercava di accordare le parti dissenzienti, rigido però ed inflessibile quando c' era di mezzo il proprio interesse.

*
* *

Verso la metà del secolo XV la lotta contro gli ebrei si accese più viva; lo spirito religioso parve animare vieppiù questa scintilla e nei lunghi preamboli, che il consiglio premette alle sue deliberazioni per concludere di allontanare gli ebrei, il ricordo dell' ira divina non manca mai.

Questo risveglio, che è generale in Italia, questo diffondersi della predicazione contro l'usura in genere e contro gli ebrei in specie è forse un parto del sentimento religioso, che più vivo s'accende, solo perchè più

---

(1) Ciscato, op. cit., doc. X, p. 257.

(2) Si legge invero nei capitoli dell' accordo (l. c.), *che la ditta fragia de strazzaroli da chi indrie se intenda havere in si do parte, cioè di strazaroli christiani da una e di strazaroli zudei da l'altra:* in altro capitolo poi *che tutti i strazaroli si de la parte vechia come della nova se intende una arte e una fragia.* A torto il Ciscato (op. cit. l. c.) interpretò *mercanti di roba usata e di roba nuova:* qui si accenna invece alle due corporazioni prima esistenti.

(3) Ciscato, op. cit., p. 258.

(4) Nel 1453, 23 luglio Giuseppe ebreo q. . . . . . . , a biritis si era fatto inscrivere nell' arte (Bibl. Mus. Civ. di Padova, *Matricula artis lane,* ms. segn. B. P. 169 c. 115), ma fu cassato per ordine del capitolo.

(5) Arch. civ., *Lanificio, Atti e Parti,* T. I, c 38, 1406, 13 dic.

(6) Nel 1415, 14 marzo si impone a Isacco ebreo della contrada della borsa *quod debeat usque ad terciam diem introscribi in fratalea scapiciatorum pannorum laneorum civitatis Padue, aliter autem non debeat scapiciare pannum* [Arch. civ., *Uffici giudiziari, Orso,* T. XIX della filza V. fasc. 9, c. 762].

(7) Arch. Civ., *Lanificio, Criminali,* t. 95, c. 29, 35, 37, 72, 73, 91, 94, 96 ecc.

numerosa è la famiglia ebraica? Sotto un certo rispetto, sì, perchè dessa fu parte notevole delle oscillazioni della vita economica di quei tempi, nei quali dopo lunghe tergiversazioni, fuorviati da poco retto senso della realtà dei fatti, si sperò di aver raggiunto la soluzione della grave crisi senza prima studiarne le cause e procedere ad una giusta eliminazione.

Ma sarebbe erroneo far risalire agli ebrei la causa diretta di un male, che era proprio della società; essi ne furono bensì parte non piccola, ma spesso dovettero anche subire le tristi conseguenze di colpe non proprie.

Rileggiamo intanto in un vecchio processo del tempo (1) quali erano le condizioni del prestito. Vediamo dapprima che ne pensassero gli ebrei stessi.

Bonavita q. Bonavita ebreo narrava che taluno esigeva l'usura *diem per diem, sed fuit pauca summa;* però non mancava di soggiungere *quod verum est quod iudei exigunt post tempus, in quo tenentur tenere pignora, usuram de usura* (2). Salomone Pegorino strazzarolo, già fattore al banco di Beniamino in piazza del vino, diceva che trattandosi di pegni di poco valore nell'usura veniva computato tutto il mese in cui si faceva il deposito, qualunque fosse il giorno e *quod de pignoribus, de quibus erat transactum tempus exigendi, quum illi, quorum erant, volebant dicta pignora, faciebant aliquam cortesiam bancho, videlicet quod donabant aliquos soldos aut aliquod par gallinarum ultra capitalle et usuram* (3). Altri ebrei dicevano che solo dopo 16 mesi si aumentava il capitale degli interessi e soggiungeva Salomone da Rimini, fattore al banco della Campana, che *si hoc facere vellent, non possent, quum habeant agere cum personis doctis* (4). Simone di Isacco, fattore al volto dei Negri, disse che ben era meglio vendere al debitore il pegno; del resto non molto era il guadagno e gli ebrei *potius demittunt de suo.* Non che non potessero incorrer anch'essi in errore, come diceva Mandolino del banco di S. Lorenzo, *et hoc non tamen scienter,* ma si trattava sempre di cortesia, *quod,* soggiungeva Mele di Vitale, *teneantur pro usura debita* (5).

Vediamo che ne pensassero invece i cristiani.

Salomone avea detto che dovean trattare con persone dotte, ma Baldo Michele q. Bartolomeo affermava invece di aver visto spesso dei villani al banco di Iacobo da Ancona *ac recordatur quum ipse testis, dum se adverteret de hoc, diceret ipsis hebreis: Vui inconzè ben questi villani; ne tegnimo conto. Et ipsi Iudei respondebant quod non, quia non habebant facere rationem cum aliquo* (6). Venzanino dei Venzanini diceva che *l'usura de usura* si

(1) È conservato nel codice miscellaneo della Biblioteca Marciana lat. cl. XIV, n. 290, III.
(2) Cod. cit. c., 4 *v.*
(3) Cod. cit. c., 5 *r.*
(4) Cod. cit. c., 5 *v.*
(5) Cod. cit. c., 6 *r.*
(6) Cod. cit. c., 7 *v.*

riscuoteva specialmente in danno dei rustici *et in homiuibus habitantibus Padue mediocris condictionis, in omnibus aliis, qui non ponunt mentem ad hoc,* e Stefano dei Martini notaio: *quod ipsi hebrei hoc observant in omnibus, in quibus possunt* (1). Ser Giovanni de' Roberti poi si mostrava oltremodo adirato con gli ebrei e soggiungeva: *et non est mirum si ipsi veniut ita divites, quum faciunt mille extorsiones.* (2).

Difatti molto spesso, quando si trattava di buoni pegni, rifiutavano la restituzione allegando che ormai era trascorso il termine e, solo dopo aver a lungo speculato sul pegno (3), lo restituivano: spesso anche contrariamente ai privilegi prestavano a stranieri non abitanti a Padova in ragione del 20 °/$_0$ con grave danno dei cristiani (4), sperando di poter sfuggire al controllo collo stendere i loro atti e i loro libri in ebraico (5).

Il processo citato, da cui ho tratto queste significanti testimonianze, è indice di un momento di stanchezza contro gli abusi del prestito ebraico. Il ventennio dal 1430 al 1450 è periodo di vita tumultuoso e poco sincero per i prestatori ebraici, la cui cattiva gestione si chiuse poi col lungo processo suddetto.

Nel 1432 era rinnovata la condotta cogli ebrei e fra questi uno dei principali era Iacobo da S. Lucia, il quale fu di nuovo riconfermato per la condotta del 1437 (6). Al Consiglio del comune parvero *assurdi* e *disonesti* alcuni capitali presentati dagli ebrei e perciò fu dato incarico ai deputati *ad utilia* di proporre nuove convenzioni. Ed è allora che sembra insinuarsi nella stessa colonia ebraica odiosità e frode (7). L'ebreo Giuseppe, uno degli accusati nel processo del '50, a sua discolpa, negando al capitano di Padova il diritto di giurisdizione sugli ebrei, soggiungeva *et maxime contra hunc iudeum, qui inter iudeos bonus et fidelis habitus est; habuit comu-*

---

(1) Cod. cit. c. 8 *r*.

(2) Cod. cit. c. 8 *v*.

(3) Cod. cit. c. 9 *r*. Giusto notaio di Tommaso dice *quod iudei dicti banchi decipiunt ipsos in nolendo sibi invenire pignora sua, quum vadunt ad banchum ipsa qnesitum, ita tamen quod alii fuerint termini privilegii et postea sibi respondent quod pignora sunt perdita et maxime quando pignora sunt bona et cognosunt sibi utilius retinere pignora quam habere sortem suam et usuras et multas alias extorsiones et deceptiones audivit........ dici a quampluribus quod dicti banchi faciunt contra christianos.*

(4) Cod. cit., c. 15.

(5) Durante il processo essendo stati richiesti i libri del banco di Giuseppe, questi con iscuse cercava di sottrarsi all'inquisizione, ma alla fine, presentati al podestà, questi valendosi dell'opera di Francesco Sforza, strazzarolo *olim iudeo et nunc christiano,* fece leggere e tradurre le poste dei libri di prestito (Cod. cit., c. 20).

(6) Ciscato, op, cit., p. 44 sg. e Cod. cit., c. 60.

(7) I documenti ricordano alcuni di questi episodi. Nel 1427, 16 dicembre, Moisè q. Zalachia de Candida confessa *quod dolose et pensate et cum mala voluntate et contra ius inculpaverat et diffamaverat supradictum Iachielem coram multis personis in Veneciis et in Padua* e ciò avea fatto *solummodo pro habendo ab eo meliora pacta et conditiones de his que secum tunc agere habebat* [Arch. Notar., Giovanni dalla Rocca. II, 166 *v*]. Nel 1420 Gaio da Perugia dice che, essendo venuto a Padova per compiere il matrimonio con Frisea ebrea, David minacciò di dir tanto male di lui in modo da impedire il matrimonio, se non gli avesse dato ducati 15 e ciò fece Gaio temendo di costui [Arch. Civ., *Uffici Giudiziari, Sigillo,* Filza 38, 2]. Naturalmente si finiva poi quasi sempre davanti al giudice o ad arbitri per lo più ebrei.

nitati in ista nova conducta exhimendo hanc comunitatem ab oppressione quorundam iniquorum iudeorum, qui pecunia agebant contra comunitatem, ut opprimerent eam: et iste, cui displicebant mores illorum, fuit causa sublevandi hanc comunitatem a tanta oppressione et iniquitate et insolentia (1).

Allega infatti egli stesso che prima il comune, non avendo trovato altri con cui stringer contratto, *non potendo star la città senza feneratori specialmente a cagion dello studio* (2), minacciando l'espulsione, si era adattata ad accettare per un mese le condizioni imposte dai vecchi feneranti, finchè egli Giuseppe ed altri offrirono migliori condizioni (3). Nel 1432 i banchi erano sette (4); nel 1437 erano discesi a cinque (5), ma i soci dei banchi però si arrogavano il diritto di esercitare il prestito ad usura. Così Giuseppe, che teneva già il banco ad Este, entrato come socio nel banco di Iacobo da S. Lucia, cui versava come tassa ducati 20 ogni anno, avea da questi ricevuto il permesso di esercitare il prestito per conto proprio (6). Era legale questo? No certo, ma chi avrebbe potuto ricorrere, quando bastava una concessione di Iacobo in favore di Giuseppe (7) per rendere legale rispetto agli altri esercenti l' imbroglio di Giuseppe? Questi avea confessato che in fin dei conti il danno non ritornava alla città, che anzi maggiore era il numero dei mutuanti e maggiore era anche l' utile della città e del governo, perchè non dalla quantità dei banchi, *sed ex pluralitate mutuantium recte sentit comodum ill. d. d. n.; et ex experientia hoc docuit, quod datie solvi non poterant nec datii seu gabelle, non pedites seu cernite, guastatores aut currus illis temporibus, quibus iudei non mutuabant* (8). Infatti oltre alla contribuzione ordinaria di 850 ducati, il governo faceva spesso assegnamento sugli ebrei per i maggiori contributi: nel 1434 il governo avea imposto ai giudei feneranti in Padova e nel padovano distretto una colletta di ducati 15000 per 5 anni e nel 1444 avea imposto una nuova colletta di 15000 (9). Quando si trattava di ripartire la somma fra gli ebrei, non tornava ad essi discaro che a taluno dei correligionari toccasse qualche

(1) Cod. cit. c. 75.

(2) Ciscato, op. cit., p. 41.

(3) Cod. cit., c. 74 *v*: *ipsi ambo domini tunc potestas et capitaneus primo firmaverunt capitula iudeorum auctoritate I. D. D. N. sub conditione, nisi comunitas Padue infra mensem inveniret alios qui meliorem conditionem afferent et ita successit quod postmodum ipsi Ioseph et alii obtulerunt meliorem condictionem propter quod renovanda erant priora pacta.*

(4) Ciscato, op. cit., doc. V, p. 242.

(5) Cod. cit., c. 62 r. *Item quod tempore durantis dicte conducte 1437 continuo fuerunt ac steterunt parati in civitate Padue banchi quinque publici pro pecuniis mutuandis sub usuris predictis secundum formam dictorum pactorum, hoc modo videlicet: Iacob quondam Moise in contrata sancte Lucie, Datalus quondam magistri Angeli super plathea lignorum, Iosep quondam Mercadante, teotonicus, in Toreselle, Salomon de Melle, Iacob de Conseio, Toschanello ad sanctum Stephanum, Iacob quondam Museti de Ancona al domo.*

(6) Cod. cit., c. 60, 62, 71 *r*.

(7) Cod. cit., c. 58 e c. 59.

(8) Cod. cit., c. 75 *v*.

(9) Cod. cit., c. 72 *r*.

posta in più, come a Giuseppe, il quale era stato tassato per il banco di Piove, per quello di Este e per quel che mutuava a Padova ([1]). Inoltre le relazioni fra l'uno e l'altro mutuante erano tali che tutti i banchi avevano interessi comuni di proteggere. L'ebreo Giuseppe colla parvenza di favorire l'interesse del comune, in realtà però risolveva questo suo favore in danno di chi doveva usufruirne, poichè non potendo tenere direttamente banco in Padova, egli riceveva i pegni a suo nome in Padova e poi li inviava a Piove o ad Este e li faceva inscrivere sui libri di quei banchi, rendendo poi difficile il riscatto dei pegni, e da ciò la prima denuncia anonima al consiglio dei X e l'inizio del lungo processo del '49, che dovette sostenere qualche sosta (l'incarto passò spesso dalle mani degli Avogadori a quelle dei rettori di Padova) e sospinto avanti dal fermo volere di numerosi cittadini, che erano stati defraudati dagli ebrei ([2]). Gli è perciò che il processo è sintomatico, poichè non si cerca di colpire solo questo ebreo, ma di ottenere una condanna che serva d'esempio anche agli altri ([3]), anzi sorge una voce a chiedere che anche ad altri si estenda una simile inquisizione ([4]). E questo processo precede di qualche anno solo la cacciata degli ebrei, cui si riconnette quel movimento economico-cristiano, che conduce più tardi alla erezione del monte di Pietà: ma il lavoro per trovare una via d'uscita fu lungo. Gli ebrei facilmente poterono esser cacciati sotto l'impressione delle tristi loro operazioni e sotto il grave peso e la tirannia da loro esercitata sulle plebi, che la vivace invettiva del predicatore trovava prone al suo comando. Ma

---

(1) Cod. cit., c. 72 *r*. In realtà però la colletta veniva divisa tanto fra quelli che tenevano banco, quanto anche fra quelli che non lo tenevano, *salvo quam aliqui pauperes, qui habebant in bonis a ducatis centum et abinde infra*. Gli ebrei feneranti erano esenti dagli oneri personali e reali, ma venivano tassati nell'estimo secondo il prodotto del banco. Non credo inutile pubblicare l'estimo più antico rinvenuto: è del 1433:

Communitas Iudeorum pro sepulturis suis lib. tribus.

Iudei qui pro banchis solvunt dacium in Padua:

Muxetus Vitalis
Datolus q. m. Angelli
Ioseph Merchadantis
Salomon Mellis
Iacob Museti de Ancona
Iacob q. Consilii de Tuscanella
Iacob q. Moisis a Sancta Lucia
Ioseph q. mag. Abram a Volto Nigrorum

} *Libr. quadrigentis triginta duabus de quadrimense.*

Moises de Mestro, bancherius in Padua in contrata sancti Nicholai, debet solvere pro dacia bonorum omni anno usque ad quinque annos, incipiendo primo Augusti 1432, faciendo tres pagas pro rata in anno, libr. dugentas vigintiquinque in anno. [Arch. Civ., *Estimo*, 2211, c. 48].

(2) Cod. cit., c. 70 v.... *Nunc autem comparuerunt coram nobis*, così scrivono gli avogadori nell'ottobre del 1449, *nonnulli cives Padue, qui contra formam statutorum Padue fuerunt defraudanti ab ipso Ioseph, qui multa bona eis accepit pro usuris indebitis* etc.

(3) Cod. cit., c. 2 r.... *ut sua pena et aliis transeat in exemplum.*

(4) Cod. cit., c. 15: Marco Cavacia ricorre al podestà, perchè condanni gli ebrei Beniamino Fruci, Leone Dora, Salomone Meli, Iacobo da Ancona, Michele. Isacco, che teneva bancho presso l'ospizio del Bò, poichè prestavano contrariamente al § 2 del privilegio.

quando fossero stati cacciati, il male non era perciò diminuito, anzi sotto un certo rispetto aumentato. Gli stimoli del bisogno, aggravati sempre più dalla crescente miseria, si rendono più acuti; la carestia per le frequenti innondazioni e tempeste, che nel contado distruggono intere annate di raccolto, mal adeguate dai tardi soccorsi del governo, il lento movimento economico della città, nella quale le arti minori decadono, tanto che ormai un sol mercante in esse s'appresta a diventarne il monipolizzatore, il forte antagonismo fra città e contado nelle arti maggiori, son tutti fatti che determinano l'aggravarsi della miseria causa di una crisi generale dell'economia, che prelude alle ulteriori trasformazioni del secolo XVI.

Gli ebrei non ne sono la causa immediata, ma essi devono subire le conseguenze della situazione, poichè dessi sono i più diretti intermediari ed il loro allontanamento (per quanto il prestito non avesse potuto esser del tutto soppresso) fu considerato siccome uno dei rimedi ([1]). Intanto si meditava la soluzione del difficile problema delle condizioni sempre più disastrose ed ancor prima che al Monte di Pietà si volse l'occhio ad un altro istituto, al fontego dei grani ([2]); ma i primi capitoli proposti al governo veneto non furono approvati e solo nel 1477 se ne redigeva il testo definitivo.

Nel frattempo era stato fatto il tentativo d'erigere il monte di Pietà ([3]), tentativo che era fallito molto probabilmente, perchè la somma, su cui si poteva contare, non era sufficiente all'erezione dell'istituto ([4]), ed erano pur stati richiamati gli ebrei ([5]), poichè, cacciati dalla città, si erano annidati nel contado ed era ben meglio, come si legge in una deliberazione dell'arte della lana, che stessero in città sotto la sorveglianza di cittadini occulati, piuttosto che liberi nel contado a trar nella rete i miseri rustici ([6]). E non appena riammessi, l'arte, non del tutto disinteressata, in pieno occordo cogli ebrei determinava secondo quali condizioni questi avrebbero potuto prestare su cose spettanti all'arte ([7]). D'allora in poi il prestito non fu più turbato per tutto il secolo XV.

---

(1) Furono cacciati nel 1455. Cfr. CISCATO, op. cit., p. 52.

(2) Poichè di questo istituto, come delle condizioni economiche della seconda metà del sec. XV, mi riservo di trattare in altro luogo, per ora pubblico soltanto il documento (n. II) che ad esso si riferisce.

(3) CISCATO, op. cit., p. 56; MATTEI A., *Della fondazione del Monte di Pietà di Padova e dei primordi della sua gestione*, Padova, Tip. Coop., 1905, p. 23 sgg.

(4) Questa a me sembra la vera causa della mancata erezione del Monte nel 1469; in quest'anno invero non si era riusciti a raccogliere che 8000 ducati, mentre invece nel 1490 si potè disporre di una somma alquanto superiore: ecco lo *segnitiei et inertie crimen* che il vescovo Barozzi rimprovera ai Padovani (MATTEI, op. cit. pag. cit.).

(5) Il contratto di affitto fra l'università degli ebrei ed Antonio di Roberti del 1467 per una casa in piazza delle legne ad uso sinagoga (cfr. doc. III) mette in evidenza l'importanza dell'elemento ebraico nel movimento dei capitali. Infatti a quale scopo subordinare l'aumento di fitto ad una maggior concorrenza di ebrei in città, se ciò non volesse significare l'aumento per essi di patrimonio?

(6) Bibliot. Mus. Civ., *Partes et documenta artis lane*, ms. segn. B. P. 169, c. 221. L'arte forse si preoccupava un po' per sè, temendo che nel contado esercitassero il contrabbando.

(7) Questo accordo è inserito in modo frammentario nel codice dei privilegi dell'arte della lana compilato nel sec. XVI (Bibl. Mus. Civ., ms. segn. B. P. 404, c. 74): invece non si trova affatto nell'altro del sec. XV. Intorno

Anzi nel 1485 la comunità di Montagnana *instantissime supplicabat* che fossero approvati i capitoli della condotta di Moisè da Cremona e Salomone suo figlio, *eorum maximis necessitatibus, ne ipsi subditi nostri cohacti sint ad aliena loca se conferre ad appignorandum cum periculo amittendi eorum pignora, affirmantes stare non posse sine feneratore, qui in rebus occurrentibus eos subveniat.* Si era cercato di ottenere il prestito al 15 %, ma nessun feneratore a tal condizione si potè trovare *et cum necessitas magna dictorum fidelium nostrorum requirat illos habere,* bisognava adattarsi di accettare il tasso del 20 %, ottenendo così la riduzione del 5 % sulle condotte precedenti [1].

Nel 1486 ancor una volta per pochi momenti gli ebrei chiusero i loro banchi per proibizione del governo veneto [2], ma poco appresso furono riaperti. E neppur quando si istituì nel 1490 il Monte di Pietà si chiese l'abolizione del prestito ebraico.

Del Monte non s'era più parlato per un ventennio, poichè forse si sperava che, regolato il prestito degli ebrei ed istituito il fontego dei frumenti, si potesse rimediare alla situazione. Ma l'idea gettata un momento dovea poi germogliare accarezzata dalla chiesa, che con questo mezzo sperava di uccidere la fortuna degli ebrei, e sospinta dal bisogno sempre maggiore delle plebi.

Roberto Cessi.

DOCUMENTI

I.

[Archivio Notarile di Padova — *Tabulario,* XVII, 60 v.]

Ser Georgius tabernarius presentavit die sabbati decimo mensis decembris millesimi infrascripti unum instrumentum pronuncie tenoris infrascripti videlicet :

In nomine domini nostri Jesu Christi, amen. Anno eiusdem nativitatis millesimo quadringentesimo vigesimo nono, indictione septima, die martis penultimo mensis novembris post nonam, hora debita et causarum iuridica ac post sonum secunde campanelle et ante sonum

---

a queste raccolte di privilegi cfr. quanto scrissi nel mio lavoro *Le corporazioni* cit. cap. III. Noi perciò non conosciamo che due soli capitoli; il primo vietava di dare a prestito sopra panni alti o bassi o tinti o in cavezzo superiori a braccia 5 senza il bollettino del rettore dell'arte: il secondo concedeva la facoltà di prestare su qualunque panno quando si presentasse un mercante noto anche senza bollettino, non però ai follatori, cloaroli, tintori od altri lavoranti *seu preparantibus pannos alienos* o garzoti.

(1) Arch. Civ., *Raccolta ducali, Camerlenghi,* Reg. D., c. 28 r.

(2) La chiusura dei banchi nel 1486 non era stata spontanea [cfr. Ciscato, op. cit., p. 55], ma imposta dal governo di Venezia, non si sa per qual ragione. Gli ebrei allora ricorsero agli avogadori, perchè fosse loro nuovamente permesso di aprirli. L'avogador Bernardo Bembo avea dato il suo assenso; però nel novembre dello stesso anno la lettera avogariale veniva cassata, poichè l'avogador non avea autorità di concedere quella licenza, che spettava invece al consiglio dei X [cfr. Arch. Civ., *Raccolta ducali, Camerlenghi,* Reg. E., c. 15 v. - 1486, 29 novembre].

tercie, in Padua, in comuni palacio, ubi ius redditur, ad discum sigilli, presentibus ser Petro Malgarisio notario quondam m. Malgarisii de contrata sancte Eufemie, Artusino notario filio ser Manfredi Spece notarii de contrata sancte Catarine et Francisco de Plebe notario q. Thomei habitatore Padue in contrata domi, omnibus notariis et officialibus ad dictum discum sigilli, testibus et aliis. Egregius legum doctor dominus Guillelmus de Collato, vicarius magnifici et generosi viri domini Iohannis Contareno pro serenissimo ducali dominio Veneciarum Padue potestatis, cognitor cause et questionis vertentis et que versa est inter sindicum et gastaldiones fratalee strazarolorum christianorum de Padua ex una parte et gastaldiones ebreorum strazarolorum parte ex altera et maxime super quodam petitione dictorum sindici et gastaldionum strazarolorum christianorum, qua petebant iudeos strazarolos debere stare in nundinis extra rugam ipsorum christianorum strazarolorum etc., sedens pro tribunali ad dictum discum sigilli hora debita et causarum iuridica et presentibus magistro Georgio de Modono strazarolo et sindicario nomine dicte fratalee strazarolorum de Padua, m. Gerardino et m. Bono q. Iacobi, strazarolis ambobus gastaldionibus dicte fratalee, nec non Abraam ebreo strazarolo q. Anzeli de contrata platee lignorum, gastaldione ebreorum strazarolorum, et admonitis, Christi nomine invocato, dixit, sententiavit, determinavit, quod ebrei strazaroli non debeant stare in nundinis civitatis Padue et eius iurisdictionis in locis et ruga in quibus et ubi stant et habent stationes suas strazaroli christiani, sed debeant ipsi iudei stare in locis separatis eis assignandis per gastaldiones dicte fratalee strazarolorum et eorum gastaldionum sacramento una cum milite nundinarum. Ab omnibus autem aliis petitis per dictos gastaldiones et sindicum christianorum strazarolorum et ab expensis ipsos hebreos et dictum eorum gastaldionem eorum nominibus absolvit ipse dominus vicarius mandavitque dictam eius declarationem sententiam et determinationem per dictas partes attendi et observari debere sub pena in statutis contenta.

Millesimo et indictione suprascriptis, die decimo decembris, ego Guillelmus de Collalto subscripsi.

Ego Iohannes Henricus filius q. Zenoesii de Est, civis et habitator civitatis Padue in quarterio Pontis Altinati, centenario arene et contrata sancti Bartholomei, publicus imperiali auctoritate notarius et iudex ordinarius ac existens in officio comunis Padue ad discum sigilli coram prefato domino vicario predicta omnia eius iussu et auctoritate fideliter scripsi.

Ego Sicco Polentonus cancellerius Padue ipso auscultato me subscripsi.

Ego Laurentius Mazatus notarius ultrascripta registravi.

II.

[Archivio Civico di Padova — *Liber Tabularum*, c. 67 sgg.]

De fontico ad usum pauperum fiendo.

Capitula fontici tenendi ad usum pauperum.

Per satisfar al honor de Dio et al debito nostro et al universal bene de tuta questa cità, perchè cusì è la intention e la mente de la nostra illustrissima Signoria, che cosi come questa cità è degna, cosi degnamente sia tegnuda habundante de formenti et a pretii rasonevoli et iusti in modo che ognuno habie a contentarse, si rico come povero; imperò quamvis altre volte sopra di ço per questa magnifica comunità fosse fate certe provision, le quale tamen non sono sta confirmade per la nostra illustrissima Signoria, da nuovo l'andarà parte che per auctorità de questo magnifico consiglio li citadini de questa cità siano tenuti da Nadal in drie de tegnir fornito el fonticho da fir fato de formenti habundantemente secondo la necessità et oportunità occurente a iuditio et beneplacito del magnifico miser lo podestà cum i modi et forma infrascripta. Die XXV Iulii MCCCCLXXVII.

Primo che niuno citadin el qual non habia estemo de liere cinque, hover che habia estemo de là inçoso, per nisuno modo sia tegnudo mandar alguna quantità de formenti al fonticho per lo suo estemo e facultà, perchè è verisimile che chi ha cusi puocho estimo habia bisogno de tuto el suo formento per uso suo e de la sua famiglia.

Quod qui est in estimo a libris quinque infra, non sit obligatus presentare frumentum.

Secundo che quelli citadini, che anno estimo de liere cinque e da li in suso, siano tegnudi et obligadi a far portare al fontigo la quantità del formento a si taxada per l'anno infrascripto. El qual formento siano obligadi a mandare, quando saranno cavadi fora li soi boletini, hover brevi, da fir posti in uno saculo per li deputadi ad utilia cum el nome de dicti citadini et quanta quantità de formento gi tocha per la taxa predicta.

Quod ille, qui est in estimo a libris quinque supra, sit obligatus portare frumentum.

Tercio che quilli citadini, li brevi di quali sarano cavadi fora de zorno in çorno over de domada, in domada secundo melgio parerà al prefato magnifico miser lo podestà, debiano per ogni modo esser costreti dal prefato magnifico miser lo podestà a far portare la quantità del formento li tocherà al dicto fontego.

Quod conductor habeat ducatos vigintiquinque de salario anno.

Quarto che se alguno de tal extrati a comandamento del magnifico miser lo podestà cusì presto, come bisognerà, non mandasse el formento gli tocherà al fonticho predicto et per questo vegnisse a manchar el formento al fonticho, che alhora, de comandamento de miser lo podestà, li deputà ad utilia debia chavar fora de li altri brevi di citadini che mande del formento al fontego; li qual brevi siano de quilli imbussolati, ita che in lo fonticho sempre sia del formento suficientemente. Et perchè el non saria conveniente che li disobedienti fosseno de megior condicion cha li obedienti, sia preso che per autorità del dito consegio el magnifico miser lo podestà quelli tal debia astrençer a portar el dito formento et a quelli, sel sarà bisogno, far tuore li pegni et quelli vender o far impegnar, secondo a miser lo podestà megio apparerà. Et del trato de essi se debia comprar a suo interesse la rata del formento li tocherà et quello mandar al fontego.

De modo extrahendi brevia.

Quinto che se per algun caso fortuito allegado al magnifico miser lo podestà che alguno di predicti citadini imbussoladi non podeseno far portare la quantità del formento a si taxada al fontego, chel sia in arbitrio de magnifico miser lo podestà quilli tal citadini absolvere hover astrençere, come ala sua iusticia melgio apparerà, quilli tali aportare hover non portare quel formento, chiamadi tamen primo li deputadi ad utilia per informacion de la verità de esso caso allegado.

Quando aliquis non possit presentare frumentum, sit in arbitrio d. potestatis illum absolvere.

Sexto che se l'intravegnisse che per lo modo predicto non se trovasse formenti sufficienti et bastanti al fontego, che alhora per lo prefato magnifico miser lo podestà possa esser costreto chadauno, che havessi formenti si dentro come di fora, a portar del formento sufficientemente al dito fontego ad arbitrio de miser lo podestà.

Si casus accidetur quod via istorum copiorum (?) frumentum ad sufficientiam haberi non posset, quod dominus potestas possit compellere quemcumque habentem.

Septimo che per li deputadi ad utilia sia electo uno fontegaro el qual debia vender tuti hi formenti a lui mandadi per li citadini per lo modo che è dito di sopra in lo fontigo aciò da fir deputado in la piaça del comun, dechiarando chel dito fontegaro non possa vender tal formenti non ma *(sic)* persone sotoposte ala iuridition de miser lo podestà e de miser lo capitanio de Padoa si de terra come de fora, et solamente a quilli che comprasseno el dito formento per uso suo et dele sue familgie e non per mercandar, trafegar over revender, ne possa per algun modo ho via el dito fontegaro far che algum citadin non mande el formento al dito fontego, soto pena da fir posta e tolta al dito fontegaro per lo magnifico miser lo podestà.

Quod eligatur unus fonticarius pro dominis deputatis ad utilia.

Octavo che aciò ognuno intenda la bona et optima intencion et desposition di citadini de questa terra verso hi poveri et miserabil persone, sia deliderado e preso chel precio a avaler el formento se manderà al dito fontego, sia questo çoè el precio et calmier valerà a Venexia a domada per domada di formenti padoani; li qual citadini se hano offerto e contentà da far soldi dui per star padoan, hoc est che vagiano el star veneciano liere sie a Venexia, vegnirà avaler soldi quaranta, per far stara trea padoani staro uno veneciani, batudi soldi dui resta in soldi trentaocto el staro padoam et più et meno segundo se governerà de domada in domada a Venexia el presio del dito formento, come per le lettere de fede se intenderà per li signori provedadori dale biave et segondo quello se governerà de tempo in tempo, la qual lettera sia obligada questa comunità tuor a sue spexe.

Quod frumentum vendatur soldis duobus minus pro stario, eo quo venditur Venetiis.

Che ciascuno che ha estimo de liere cinque et da li in suso debia far portar al fontego stara dua e meço formento per ciascuna liera de estimo. Item moço uno per ciascuna dexena de liere oltra le dite stara doa e meço over la rata de la dexena multiplicando et diminuando per rata del estimo.

Quod qui fuerit in estimo a libris quinque supra, debeat presentare staria duo cum dimidio pro quoque libra estimi.

Et açò le predicte cosse habiano effecto et execution, l'andarà parte che per autorictà de questo consegio i deputadi ad utilia, li qual per tempo se retroverano per tuto el mese de avosto soto pena de privation del salario del officio debiano per publici nuncii e comandadori far dar noticia a cadauno citadino a chi tocherà portar formenti in piaça, che debia quilli reservare et de questo lasare uno boletin al dito citadin over a casa soa, in lo qual se contegna el nome del citadin e la quantità del formento ge toca soto la pena predicta, la qual debia esser applicada al laçareto de la cità de Padoa et de tal comandamenti per li dicti officiali debia esser fata relacion al cançellier de Comun.

Quod de mense augusti detur noticia cuilibet debenti presentare frumentum.

Item che sel fosse alguno el qual non havesse lo estimo soprascripto et niente de meno per algun modo se retrovasse haver formenti, sia in arbitrio del magnifico miser lo podestà astrencer quilli tali a portar di formenti al fontego segondo ala sua magnificentia megio parerà.

Quod illi, qui reperirentur habere frumentum, esto quod non haberent estimum; teneantur presentare.

MCCCCLXXXVI, die XXIIII Augusti. Quoniam compertum est aliquos nostri frumentarii horei conductores excogitare modum vendendi quantnm plus possunt frumenti, ut lucrum senciant sibi destinatum pro singulo stario et sepe venditionem frumenti pro magna quantitate emptori non egenti faciunt cum magno damno huius magnifice comunitatis et incomodo pauperum. Nam quod multis pauperibus minutim vendendo potuissent satisfacere, id non egentes, immo etiam pistores interdum, quod deterius est, exhauriunt et opus est devenire ad inopiam aut ad novam extractionem furmenti interdum etiam impotentum, idcirco vadit pars:

Quod conductores dicti horei de cetero teneantur servare capitula infrascripta et alia sua capitula et habeant salarium in iis contentis.

Quod conductor fontici teneatur servare capitula.

Questi sono li capituli li quali hano a observare a questa magnifica comunità li conductori del fontego di formenti:

Primo debia haver per suo salario ducati vinticinque per el tempo aspeta a questa magnifica comunità a ubertare el dito fontego, che sono mexi sie vel circa et non debia haver algun altro emolumento per suo vendere, ne per pension del fontego, cioè fito.

Item chel dicto conductor debia servir per si e non per persona substituta et tegnir el conto de tuti li formenti entrarano in fontego e del destribuir de quelli per nomi.

Quod conductor debeat servire personaliter et non per alium.

Item non possa dar formento ad alguna persona non ma cum buletin de miser lo zudese de le vituarie et per fina ala summa de staro uno per persona e non più. Et se più ne darà hover sença bullettin, sia casso immediate ipso iure, et privo se intenda esser del dicto officio e del suo salario et de ogni officio et benefitio de questa magnifica comunità.

Quod conductor dare non possit frumentum, nisi cum bullettino.

Item sia tegnudo el dicto conductor et obligado a reservar tuti li bulletini a lui mandati o dati per el sopradito miser lo çudexe et monstrarli de setimana in setimana a uno de li deputadi ad utilia aciò non si possa cometer alguna fraude.

Quod conductor teneatur conservare bullettina.

III.

[Archivio Notarile di Padova — CONTE DALLE VALLI, *Instrumenti* XXII, 165 *v.*]

Locatio universitatis hebreorum, [1467], die mercurii XVIII mensis Augusti.

Iure locationis et affictus usque ad decem annos proxime venturos, incipiendo presentem locacionem ad festum sancte Iustine proxime future, nobilis vir Antonius de Rubertis quondam domini Iohannis de Rubertis, civis et habitator Padue in contrata sancti Nicolai, presente spectabili milite et clarissimo legum doctore domino Iohanne de Leone et consencientibus infrascrisptis omnibus, per se et suos heredes dedit locavit et affictavit Iacob Rana, hebreo quondam Museti strazarolo de contrata Volti Nigrorum, et Sabatino quondam Iosep de Arimino, hebreo strazarolo de dicta contrata, tamquam massariis universitatis hebreorum in Padua, sociis ibi presentibus et acceptantibus ac conducentibus per se et suis successoribus massariis et nomine dicte universitatis domum suam magnam a sinagoga antiquiori in Padua de muro et lignamine, soleratam in alto, cohopertam cupis, cum puteo, in contrata platee lignorum infra suos confines, ea vero racione etc., dicens etc., promittens etc., ad cuius locationis favorem promiserunt per se et suos successores et nomine dicte universitatis et per solempnem stipullationem eidem Antonio locatori et heredibus suis singulo anno ducatos vigintiquatuor auri in duobus ratis — infrascriptis pactis et condicionibus inter dictas partes oppositis et solempni stipulatione firmatis et primo quod finita presenti locatione et deorsus dictis decem annis quod dicta locatio debeat reformari et tradi dicte universitati hebreorum pro aliis decem annis inde sequuturis pro affictu et penssione, prout simul convenient et melius poterunt in unum convenire. Item quod pendente et durante presenti locatione per supervenienciam hebreorum pheneranciam in Padua ad fenerandum seu et aliorum hebreorum in bono et magno numero, quod possit augmentare affictus et penssio domus predicte ultra dictos ducatos vigintiquatuor, prout dicti contrahentes nominibus, quibus supra, erunt concordes de dicto affictu et si contigerit tales hebreos venire in medio anni et in qualibet parti anni iam inchoati ex dicta locatione, nihilominus debet finire et compleri dictus annus iam inceptus in rationem ducatorum viginti quatuor auri in ratione anni iuxta locationem, quo casu dicta locatio habeatur pro completa, si supervenerint feneratores et multitudo hebreorum in Padua habitantes, ut dictum est. Que omnia etc. Et pro predictis omnibus et singulis melius attendendis etc.

Testes: ser Romeus de Bragatio.

Iohannes Franciscus a Clodariis not.

Una *Cena* inedita ed ignorata di Jacopo Tintoretto

Il soggetto dell'*Ultima Cena*, dal Vecellio così raramente trattato [1], fu invece ripetuto da Jacopo Tintoretto un numero stragrande di volte. Soltanto a Venezia, una se ne ammira a S. Ermagora, una ne esisteva (nè si sa dove più ora si trovi) a S. Felice [2], un'altra è nella cappella del Santissimo ai SS. Gervasio e Protasio, una quarta, bellissima, a S. Polo, una quinta a S. Giorgio Maggiore, una sesta, eseguita a musaico su cartoni del maestro, adorna l'arcata della tribuna maggiore in S. Marco. Nè parliamo delle altre sparse fuori di Venezia, e dei copiosi disegni sullo stesso soggetto che vantano gallerie nazionali e straniere, come gli Uffizi, come la pinacoteca di Dresda e l'Albertina di Vienna.

Studiando e confrontando assieme tutte queste opere di identico soggetto, subito si nota che Jacopo pose ogni attenta cura non solo a staccarsi affatto dall'antico e più comune schema tradizionale di composizione, il quale s'era conservato attraverso più secoli con pochi sostanziali mutamenti sino in pieno rinascimento e il quale Leonardo stesso, l'arditissimo novatore, aveva rispettato, ma volle anche non ripetere mai sè stesso, non ripetere, cioè, così nell'insieme come nei particolari la medesima propria composizione. Secondo quell'antico schema ad una lunga tavola veduta di prospetto sedevano i commensali, in modo da occupare soltanto il lato opposto al riguardante o tutt'al più anche i due capi della tavola stessa, ma da formare pur sempre una scena aperta sul davanti; Cristo sedeva nel mezzo e schierati quindi dall'una e dall'altra parte gli apostoli; immediatamente a fianco del maestro era Giovanni; soltanto a Giuda talvolta, e nei secoli più vicini, veniva assegnato un posto in disparte. Il Robusti invece segue altra via. Anzitutto egli non fa mai sedere i suoi personaggi ordinatamente lungo o attorno alla tavola, ma taluni ne fa sorgere in piedi per meglio accostarsi al Redentore, ed altri invece allontanarsene, ed altri ancora rovesciarsi sulla sedia guardando all'insù come estatici, ed altri torcersi a prendere o a porgere alcuna cosa dietro a sè o a parlare coi servi e cogli estranei, e finalmente popola la sala di fantesche e di servi affaccendati che girano portando o togliendo le vivande ed i piatti. Paolo Veronese stesso, il fervidissimo dipintore di *Cene* e di

(1) Come si sa, un solo *Cenacolo* di Tiziano oggi rimane, quello dell'Escuriale, essendo anticamente andato distrutto l'altro del refettorio dei SS. Gio. e Paolo in Venezia. Quelli di Londra non sono che copie del primo. V. Cavalcaselle *(Tiziano, la sua vita, i suoi tempi;* Firenze 1878), passim.

(2) V. Ridolfi, *Le meraviglie dell'arte*, Padova, 1847, vol. II, pag. 211.

Conviti, se fu sempre più ricco e più grandioso e più fantastico del Robusti, non fu però così mutevole e così di volta in volta intieramente originale.

Nella stupenda tela di S. Giorgio, la sola dove tutte le persone dei banchettanti siano riunite in uno stesso unico pensiero, il Cristo, veduto quasi nel fondo in uno sfolgorio di luce divina e fra un turbinare di angeli osannanti librati nell' aria, appressa colle proprie mani il cibo eucaristico alle labbra di S. Giacomo, mentre S. Pietro, scultoria figura di vecchio semi-



Jacopo Tintoretto : *Ultima Cena*
(Venezia, S. Giorgio Maggiore)

nudo, si alza impaziente quasi per affrettare a se stesso quel sublime momento; degli altri apostoli i più si sporgono all' intorno per meglio assistere alla scena, altri in diversi atti esprimono ai vicini la propria emozione, uno, a capo della tavola, interrompe il discorso con una servente per volgersi di scatto a guardare. Così nell' altra, meno grande ma forse ancor più bella, tela di S. Polo, il Cristo, veduto in faccia ed in piedi, si getta con moto michelangiolesco impetuosamente avanti per porgere a S. Pietro e a S. Giacomo due pezzi del pane infranto, e S. Pietro e S. Giacomo, pur essi in piedi ai due lati e colla mano destra divotamente posata sul petto, protendono la bocca a ricevere il mistico cibo, più compunto e composto S. Giacomo, più desideroso e violento nell'atto S. Pietro. Ma degli altri apostoli, se i più partecipano attenti o estatici al rito, due sembrano non accorgersene per far l'elemosina ad alcuni pezzenti distesi all' intorno sul pavimento; Giuda solo nell' angolo, torvo, a capo chino, muove lentamente a ritroso per andar a consumare il suo delitto. E la tavola non è più



Iacopo Robusti, il Tintoretto

lunga e stretta, ma corta e larga così che i commensali vi possono sedere tutti all'intorno. Quadrata è poi nella *Cena* di S. Trovaso, dove la composizione è ancora più agitata che nelle altre, dove nessun personaggio, tranne il Cristo, tiene sulla sua sedia una posizione normale, ma ciascuno si piega bruscamente in una o in altra direzione; una scranna, rovesciata sul davanti del quadro e nel bel mezzo di esso, mostra ed accresce la confusione della scena. Nè solo nella composizione ma anche nei tipi stessi degli apostoli e perfino in quello di Cristo piacque all'artista variare, talchè il volto di questo, giovanile e delicato e un po' smunto quale è nella *Cena* di S. Giorgio, si muta a S. Polo in una fisonomia virile ed energica, dall'occhio profondo e dalla folta barba, come vediamo in certi ritratti di senatori veneziani dal Tintoretto prediletti (1).

Ed ecco ora che alla lunga serie delle *Cene* dell'artista veneziano, un'altra *Cena* si viene ad aggiungere, anch'essa diversa affatto dalle altre ed in gran parte originale nella inspirazione. È questo un quadro su tela recentemente depositato nel Museo civico dalla Deputazione provinciale di Padova, il quale adesso misura m. 2.44 per 1.54, ma che da principio doveva essere più grande, giacchè facilmente si può accorgersi essere stato esso ritagliato lungo gli orli con danno di talune figure, forse per rimediare ai guasti della tela, quando si procedette al suo restauro. Molte e profonde spellature e l'annerimento di talune tinte scemano pregio al dipinto, che è pure in molti luoghi restaurato e tutto ricoperto da un grosso strato di vernice. Ciò nondimeno rimangono abbastanza vivi i colori delle figure principali, specialmente nei tratti luminosi, e bene conservate le teste del Cristo e di S. Giovanni ambedue di grande bellezza.

La composizione è, come ho detto, ancora una volta differente dalle altre e più che tutte differente dall'antico solito schema che abbiamo veduto, mentre si avvicina invece ad altro schema, del quale non mancano pure antichi sebbene assai meno frequenti modelli. Giacchè la rappresentazione del mistero eucaristico cogli apostoli non seduti a tavola ma inginocchiati davanti a Cristo fu più volte adottata anche da pittori quattrocenteschi italiani e stranieri; tutti ricordano, ad esempio, la bella tavola di Giusto von Gent, che si ammira nella Pinacoteca di Urbino (2). Nel nostro quadro dunque il Cristo non siede al mezzo della tavola ma ad un angolo avendo alla sinistra Giovanni, e sta nell'atto di porgere l'Eucaristia a S. Pietro e a S. Giacomo (?), che si sono inginocchiati ai suoi piedi volgendo le spalle al riguardante. Egli tiene colla sinistra il pane e colla destra levata il benedice, mentre S. Giovanni gli accosta il calice, pur reggendo steso su ambo le palme il tovagliolo da sottoporre al mento dei comunicandi. Gli altri apostoli

(1) Su queste *Cene* e sul mutare in esse del tipo di Cristo, vedi l'opera di H. Thode, *Tintoretto* (Bielefeld und Leipzg, 1901, pagg. 110 sgg).

(2) Fu finita nel 1474. V. *Cicerone*, ediz. 1901, pag. 737.

sono divisi in due gruppi: quelli più vicini al Salvatore, parte in piedi parte seduti, favellano del rito che si compie, quelli più lontani, tutti in piedi e come allineati all' altro lato della tavola, tengono il capo basso in atto di devoto raccoglimento: tra essi sporge la testa di un servo, che reca le pietanze. Finalmente sul dinanzi e come isolato da ogni altro, Giuda, truce tipo di delinquente, si gira sul suo sgabello verso il riguardante per mettersi i calzari ed andarsene. Da un uscio a sinistra sta per venir fuori una donna, che, spettatrice della mistica scena, si atteggia a meraviglia, e di un' altra donna si intravvede la forma nel vano oscuro dell' uscio medesimo.

Sui pregi non comuni di composizione e di fattura, che il quadro, nonostante i danni sofferti, tuttavia conserva, parmi superfluo insistere a lungo. Il gruppo formato dal Cristo e dai tre apostoli principali è per varietà e verità di mosse, per armonia di linee e di colori veramente bello. La luce, che penetra di fianco nel locale, investe questo gruppo facendo risaltare i nobili volti del Maestro e del giovane discepolo (dolce e grave questo, soffuso quello di una celestiale serenità), suscita argentei riflessi nei capelli canuti di S. Pietro, avviva di riflessi infocati la veste aranciata ed il verde mantello di S. Giacomo, si pone abbagliante sulla candida tovaglia e sul candidissimo lino tenuto da S. Giovanni, desta l' oro del calice, mette un' ultima nota luminosa sul grigio mantello dell' apostolo che è in piedi, e finalmente rimbalza alquanto smorzata e diffusa sui volti e sulle vesti degli apostoli che sono al lato opposto della tavola. Tra questi due gruppi luminosi ed estremi, il gruppo mediano è lasciato nella penombra e trattato lievemente, un po' sfumato, così da servire quasi di sfondo e da dar risalto alla figura isolata di Giuda, che, nella mezza luce in cui si trova, assume per il forte abbronzato della pelle e per la aspra modellazione del volto più torvo e più ripugnante aspetto.

Della provenienza di questo quadro nessuna memoria scritta e nessuna tradizione verbale rimane presso la Deputazione, che ne è la proprietaria; nè a noi fu dato per altra via trovarne traccia nessuna. Nel luogo dove ora è la sede della Deputazione, sorgeva un tempo il convento di S. Lorenzo, talchè sembra probabile che ivi prima il nostro dipinto esistesse; ma delle numerose antiche *Guide* di Padova, stampate o manoscritte, che pure fanno ricordo di tanti quadri di assai minore importanza e che di uno così importante non avrebber dovuto tacere, nessuna parla di una *Cena* del Tintoretto esistente in quel convento o in altri conventi o in altre chiese, nè tampoco di una *Cena* sotto nome di altro autore, la quale si abbia comunque a identificare con questa. Talchè noi possiamo essere certi che questo quadro o non esistette un tempo in Padova o vi esistette del tutto occulto ed ignorato.

Ad ogni modo che si tratti di una opera di Jacopo Tintoretto non può, a nostro giudizio, sorgere dubbio. La composizione, i tipi, il colore, il piegar delle vesti, tutto concorda perfettamente colle opere di sua mano; forse alcune delle figure secondarie possono credersi dovute alla collaborazione del figlio Domenico, ma non certamente quella del Cristo e le altre degli apostoli principali e di Giuda. Tale robustezza di segno e tale energia di espressione, unite a tanta nobiltà e delicatezza di ispirazione, non furono proprie che del padre e del maestro. E la *Cena* di S. Trovaso, ad es., che pure è da tutti ammessa come opera sua, se è superiore a questa per ricchezza e varietà di composizione, le cede di assai quanto a forza di colori ed a dignità di tipi e di espressione ed a concezione di particolari; tanto anzi che io non dubito di crederla disegnata bensì e composta dal padre ma eseguita intieramente dal figlio.

E quantunque, per ciò che s'è detto da principio in queste brevi note, sia ben difficile instituire dei raffronti, non mancano tuttavia corrispondenze fra questa nostra *Cena* e le altre dipinte dal maestro. Già il tipo del Cristo si accosta assai, meglio che ad alcun altro, a quello del quadro di S. Giorgio, sia per la rotondità della cervice, sia per la partizion dei capelli e per l'ampiezza della fronte e per la delicata sottigliezza del mento. Ma, più ancora, corrisponde la figura di S. Pietro a quella dello stesso santo che è nella *Cena* a S. Polo. La modellazione della cervice



Jacopo Tintoretto : *Ultima Cena*
(Venezia, S. Polo)

e della nuca, il trattamento dei radi riccioli bianchi, l'atto della sinistra alzata per reverenza e per maraviglia, il color della sopravveste s'assomigliano a puntino; persino le pieghe della manica sono quasi identiche. E un'altra figura assai simigliante si trova in ambedue i quadri, quella dell'apostolo in piedi e vôlto di profilo, che sta nell'angolo a destra

e che nel quadro di S. Polo, come dicemmo, deve essere Giuda, mentre nel nostro non sappiamo chi sia. Le due teste, ambedue chinate e meditabonde, hanno uguali lineamenti e simile energia; soltanto nell'una il meditare è di persona grave e compunta, nell'altro di ribaldo che raccoglie le proprie forze al delitto. E si osservi infine, in questi due quadri, anche il luogo dove avviene la *Cena*. Non è desso nè una sala, come nel dipinto di S. Giorgio, nè un'atrio come in quello di S. Trovaso, nè tampoco una loggia aperta da ogni lato, ma tiene in ambedue della loggia, dell'atrio e della sala. La parete di fondo non chiude che poco più di metà della scena, a sinistra vaneggia una porta che conduce alle stanze interne, a destra invece la parete si interrompe per lasciare scorgere il paesaggio aperto. E questo paesaggio è a sua volta limitato verso destra da edifici architettonici, più vicini e più semplici nell'un quadro, più ricchi e più lontani nell'altro. Talchè possiamo ben dire che di tutte le *Cene* dipinte dal Tintoretto quella dove troviamo maggiori elementi di simiglianza colla nostra è appunto questa di S. Polo, la più bella fra tutte.

Così il pregio non trascurabile del quadro novellamente venuto in luce parmi abbastanza chiarito, e provata la sua attribuzione al massimo scolare di Tiziano.

ANDREA MOSCHETTI

Un medaglione inedito di Giovanni Fantelli agrimensore del Comune di Padova (sec. XVI)

Merita speciale menzione una medaglia di buona epoca, che nel Museo Bottacin si conserva, commemorante Giovanni Fantelli, agrimensore della Comunità di Padova. Quando questo personaggio abbia coperto l' ufficio suddetto ed a quale artista possa essere attribuita la medaglia eseguitasi in memoria di lui, furono le questioni che mi proposi di risolvere. Ma ora, dopo di aver fatto numerose ricerche d'archivio e non pochi raffronti d' indole artistica, devo dire che se sono riuscito a trovare una soluzione precisa ed esauriente alla prima questione, quasi insoluta mi rimase la seconda.

La famiglia Fantelli, nobile padovana, è ricordata non solo da numerosi documenti che risalgono al secolo XIV [1], ma anche da antichi manoscritti araldico-genealogici, esistenti nella nostra civica biblioteca. Dei

(1) Gloria Andrea, *Monumenti della Università di Padova* (1222-1318), Venezia, 1884 e Tom. I e II: (1318-1405) Padova 1888; Museo civico di Padova: Archivio antico — *Pergamene* dei secoli XIV e XV, e *Registri dei morti* dal 1598 in poi.



Medaglione di Giovanni Fantelli

(Padova, Museo Bottacin)

Fantelli è fatta pure frequente menzione dagli storici padovani, che fin dal secolo XIII fanno figurare in detta famiglia parecchi dottori di leggi, giudici e notai. Da una polizza d'estimo, che fu presentata il 30 ottobre del 1562 da Francesco Fantello con giuramento di Bartolomeo suo figlio, sappiamo che in quel tempo i Fantelli possedevano ed abitavano una casa in via Volto del Lovo ([1]).

L'arma gentilizia portata da questa famiglia apparisce, secondo alcuni codici, d'argento ad un leone rampante d'azzurro, secondo altri, di nero ad un leone rampante d'argento ([2]).

Del nostro Giovanni Fantelli nessun'altra notizia, all' infuori di quella dataci dagli *Atti del Consiglio Comunale* che si conservano manoscritti nell'archivio civico di Padova, potei rintracciare. Ma fortunatamente tale notizia è della massima importanza: è la nomina che il patrio consiglio fa di Giovanni Fantella o Fantelli ad agrimensore del Comune.

Fino al 1531 gli agrimensori o perticatori del Comune di Padova venivano nominati dai *Deputati ad utilia*, vale a dire dagli assessori municipali. In seguito alla deliberazione del 15 giugno di detto anno il Consiglio comunale ne avocò a sè la nomina, dopo avere stabilito che gli agrimensori dovessero essere in numero di due soltanto ([3]). Giusta tale deliberazione il Fantelli venne eletto nella seduta consigliare dell' 8 gennaio 1558.

Gli *Atti del Consiglio* così ne ricordano la nomina: *Demum facto scruptinio pro eligendo unus agrimensor comunis loco ser Baptiste Quirino defuncti iuxta parte consilij 1531, remansit ser Ioannes Fantella* ([4]). Dagli stessi *Atti* risulta anche l' esito della votazione, che fu il seguente: Giovanni Fantella ebbe 113 voti favorevoli e 17 contrari, mentre degli altri tre proposti un certo Tadeo del fu Battista dall'Abaco non ottenne che 37 voti favorevoli e 93 contrari, un certo Gasparo dall'Abaco ne ottenne 44 favorevoli e 87 contrari, e un certo Daniele di Ferrara ne ottenne 33 favorevoli e 85 contrari ([5]).

Da altra deliberazione presa dallo stesso Consiglio comunale di Padova il giorno 13 gennaio 1587 si rileva che fino a questo tempo non vi era *regula alcuna alli pagamenti* che venivano fatti agli agrimensori. Perciò ne venne fissata stabilmente la mercede in ragione di lire 4 al giorno oltre alle spese ([6]).

Il medaglione che il Museo Bottacin possiede è unilatere e così deve essere descritto:

IOANNES FANTELLVS AGRIMENSOR COMVNITATIS PADVÆ

(1) Museo Civico di Padova - Archivio Antico: *Estimi 1518*, t. 109, pol. 27.

(2) Si confrontino i mss. segnati B. P. 2008, 1363, 1502, 2055 in Biblioteca civica di Padova.

(3) Archiv. civ. *Atti del Consiglio comunale di Padova*, vol. XI (1531-1540) a carta 32 dell'anno 1531.

(4) Ibidem, vol. XIII (1551-1560) a carta 10 dell'anno 1558.

(5) Archivio civico, *Atti* e voll. citati, a carta 31 t. dell'anno 1558.

(6) Ibidem, *Atti* vol. XVI (1581-1590).

AETATIS SUÆ. A. XXXV. Busto del Fantelli rivolto a destra (Bronzo, diam. mm. 127, tavola III).

Non credo probabile che tale medaglione sia stato decretato al Fantelli nella sua qualità di pubblico agrimensore per speciali benemerenze verso il Comune di Padova. Se così fosse, esisterebbe tra gli atti del patrio Consiglio la deliberazione relativa. Invece fino al principio del 1600 non vi è fatta assolutamente menzione. Piuttosto è da credere che esso gli sia stato offerto privatamente, quando venne nominato agrimensore del Comune di Padova, da un amico scultore e medaglista.

Le sembianze del Fantelli nel modo in cui sono ritratte possono ricordare un uomo dell'età di anni 35, come ci avverte la stessa leggenda circolare, età nella quale probabilmente egli aveva ottenuta la carica suddetta.

Considerando il medaglione sotto l'aspetto artistico è d'uopo subito riconoscere ch'esso deve essere stato improntato al più grande verismo, tanto brutta apparisce l'immagine del Fantelli. Quale lavoro di fusione, rinvigorita anche dal bulino, dobbiamo dire che è discretamente riuscito, sebbene sia ben lungi dagli splendidi esempi lasciatici dal Cinquecento, epoca in cui Padova diede valentissimi medaglisti, come Giovanni dal Cavino, il Mosca ed i Leoni, tutti contemporanei allo stesso Fantelli.

Siccome però fra questi celebri artisti il solo Cavino, vissuto fra il 1500 e il 1570, rimase a lavorare quasi costantemente a Padova, così mi parve più opportuno istituire dei confronti specialmente colle numerose medaglie che furono eseguite da questo rinomato falsificatore delle antiche monete romane. Ma dovetti convincermi che la tecnica con cui è lavorata la nostra medaglia è ben diversa e non poco inferiore alla tecnica abile e vigorosa che si nota non solo nelle medaglie coniate, ma anche in quelle fuse dal Cavino. Mi riuscirono anzi particolarmente utili al confronto i due medaglioni che il Cavino deve aver fusi verso il 1552 per i due letterati Andrea Navagero nobile veneto e Girolamo Fracastoro medico veronese, dietro incarico di Giovanni Battista Ramusio (1).

Sebbene però rimanga ignoto l'artista che eseguì il medaglione al Fantelli, ci consta positivamente che il lavoro spetta alla seconda metà del secolo XVI. Di fatto la medaglia figurava nella importante collezione numismatico-sfragistica che il conte Giovanni de Lazara erasi formato in Padova fin dai primi decennî del secolo XVII (2) e che dopo la morte di lui andò malauguratamente sperduta (3).

Luigi Rizzoli *jun.*

---

(1) Rizzoli Luigi jun., *Due bassorilievi in bronzo di Giovanni dal Cavino;* Padova 1902.

(2) Biblioteca civica di Padova, *Manoscritti autografi del conte Giovanni de Lazara riguardanti la sua collezione numismatico-sfragistica* (B. P. 1474). Nel fascicolo VI (busta II) è inserito un foglietto volante che dà l'elenco di *Medaglie da far intagliare;* fra queste è ricordata quella di *Giovanni Fantelli agrimensore della Comunità di Padova.*

(3) Vedova Giuseppe, *Biografia degli scrittori padovani,* vol. I, Padova, 1882, pag. 502.

BIBLIOGRAFIA PADOVANA

Cessi Roberto, *Il malgoverno di Francesco il Vecchio signore di Padova,* (*Atti del R. Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti.* Anno accademico 1906-1907, tomo LXVI, parte seconda); Venezia, Officina di arti grafiche di C. Ferrari, 1907, pp. 11.

L'A. accenna prima di tutto agli avvenimenti di Padova dell'anno 1388, quando la città era assediata dalle milizie viscontee, e la popolazione costringeva Francesco il Vecchio a cedere il governo al figlio Francesco Novello, che doveva a sua volta lasciare la città. Il Cessi (p. 2, nota 1) dichiara di servirsi per il periodo di storia da lui studiato, come di fonte principale, della cronaca di Bartolomeo Gatari secondo il codice 262 della Nazionale di Parigi. Sebbene il Gloria (1) abbia confutato, valendosi di documenti, alcuni errori di fatto in cui incorse il Gatari, tuttavia non pare che dei risultati sicuri di questa critica l'A. abbia tenuto conto. Difatti egli dice che, caduto il governo signorile, fu eletto un podestà cittadino, Giovanni Porcellini, mentre il Gloria dimostra che nel 1388, finita la podesteria di Iacopo degli Azzoni trevisano, successe Ugolino de' Preti bolognese (maggio-dicembre), che nel dicembre, dalla metà circa al 24, fu vicepodestà Bonagiunta lucchese, e lo seguì Ubertetto Visconti milanese dal 24 dicembre 1388 al 20 luglio dell'anno successivo e che il Porcellini non sostenne nè la carica di podestà nè quella di vicepodestà (2).

L'A. continua esaminando il governo provvisorio, osserva che non ebbe carattere di parte, esclude che allora i Padovani intendessero di ripristinare gli antichi ordinamenti comunali, d'impugnare la legittimità della signoria carrarese. Ma Francesco il Vecchio s'era alienato il favore popolare per il malgoverno divenuto sistema. Una prova convincente trae l'A. dalle carte d'un processo, che si conserva nell'Archivio del Museo civico. Dalle deposizioni di alcuni testimoni risulta che penetrarono nella casa del morente Francesco Vifarello alcuni ufficiali e salariati del Carrarese insieme con un notaio e colla scorta di birri allo scopo di far testare l'infelice, che ormai aveva perduto ogni conoscenza, a profitto di Francesco il Vecchio. S'aggiunga che, avvenuta la morte del Vifarello, suo figlio fu trascinato alla curia del signore e, nella notte stessa del decesso, la cassa fu messa a sacco dai dipendenti del Carrarese. L'A. non ritiene che « si trattasse di casi staccati, eccezionali, e tanto meno che il signore fosse perfettamente all'oscuro » (p. 7), fondando la sua affermazione sulle testimonianze. A colorire il quadro il Cessi riferisce testualmente (pp. 8-9) le deposizioni di Blasio degli Ovetari, di Tommaso Battono e di Bartolomeo Scrivano, già ufficiali del Carrarese, deposizioni che si riferiscono non al caso singolo, ma alla condotta generale del signore. Egli, durante il suo reggimento di vent'anni, dispose a suo talento dei

(1) *Intorno ai podestà che furono in Padova durante la dominazione carrarese. Serie cronologica provata coi documenti;* Padova, Randi, 1859.

(2) Op. cit., pp. 21 e 22, e note relative.

beni di cittadini di Padova e di abitanti del distretto, obbligandoli, loro malgrado, a vendite, a donazioni e a testamenti in suo profitto. Riguardo al processo l'A., ommise d'indicare la data precisa, nè ci fa intendere chiaramente quali siano gli accusati. Sarebbe stato poi interessante conoscere l'esito di detto processo, se pure la sentenza si conserva.

Il Gatari ammette come causa di queste violenze il fatto che il Carrarese aveva bisogno di denaro per la sua liberalità verso i nuovi sudditi di Treviso, che colmava di benefici per ingraziarsene l'animo. Sebbene i documenti degli abusi e delle violenze del Carrarese siano posteriori al 1384, anno dell'acquisto di Treviso, la ragione dataci dal Gatari non toglie di certo al signore la responsabilità degli arbitrî assai gravi commessi. E poi, come avvedutamente nota l'A. « nuove ricerche potrebbero domani palesare ciò che oggi è sconosciuto » (p. 10), cioè, aggiungo io, documenti attestanti gli abusi di Francesco il Vecchio commessi prima dell'acquisto di Treviso.

Del resto Blasio degli Ovetari incomincia la sua deposizione col dire che il Carrarese fu signore per vent'anni fino al 27 giugno 1388, **quo tempore** (senza, adunque, distinguere la signoria in periodi per variar di condotta del principe), compì le deplorate spogliazioni di privati. L'A. infine non trascura di ricercare qualche argomento di difesa più serio per il Carrarese; a questo proposito accenna al trasferimento dei beni dei Cortusi alla famiglia da Vigonza avvenuto per violenza di Francesco il Vecchio. In questo caso egli puniva chi aveva congiurato contro di lui. Perciò è lecito supporre che altri casi simili siano avvenuti, e che altri cittadini fossero gravemente lesi nel loro diritto di proprietà, perchè sospetti al signore.

Antonio Bonardi

Graevenitz (von) G., *Gattamelata (Erasmo da Narni) und Colleoni, und ihre Beziehungen zur Kunst. Ein Kultur-und Kunstgeschichtliche Studie;* Leipzig, Seemann, 1908, 8°, pag. 148, fig.

L'elemento guerriero, dice l'autore nella prefazione al suo lavoro, ha una parte preponderante nella cultura universale ed esercita una potente e capricciosa azione sullo svolgimento di essa cultura. E poichè dai più nobili e più raffinati elementi di questa germoglia l'arte, è evidente l'opportunità di studiare le relazioni che legano fra loro arte e guerra. Tale è appunto il concetto inspiratore di questo volume, nel quale il von Graevenitz, un dotto ufficiale tedesco, narrata separatamente la vita del Gattamelata e del Colleoni, studia pur separatamente le forme diverse con cui l'arte ha espresso i diversi caratteri dei due condottieri, e da ultimo instituisce un confronto tra il monumento eretto all'uno da Donatello e il monumento eretto all'altro dal Verrocchio.

Certamente, dopo la biografia del Gattamelata scritta dall'Eroli e dopo quella del Colleoni scritta dal Browning, non potevamo aspettarci dal presente lavoro notizie storiche nuove; tanto più che l'autore non intese di rifare, con nuove ricerche e su nuovi documenti, se mai esistano, le vite dei due celebri capitani,

ma soltanto di considerarle, diremo così, più filosoficamente che storicamente, nella vita civile, militare ed artistica del loro tempo, mettendo a profitto quanto di essi, direttamente o indirettamente, dalle varie fonti stampate si conosceva. Così di Erasmo da Narni, dopo le prime felici imprese, è lumeggiato il carattere di diplomatico fine ed astuto oltre di che di valoroso e fedele capitano, ed è largamente illustrata quella campagna di Lombardia (1438-9), che fu la più luminosa prova del suo ingegno guerresco. Del monumento equestre è rifatta con garbo la storia sulla scorta del Gonzati, dell'Eroli, del Gloria, e lungamente discussa la questione della simiglianza, se cioè, il Gattamelata di Donatello sia il Gattamelata della storia e della realtà. Sebbene manchino ritratti del condottiero o contemporanei o, comunque, sicuri, essendo periti i celebri affreschi del Mantegna, che ne illustravano le gesta nella casa di S. Lucia in Padova, il v. Gr. conclude favorevolmente alla questione, a ciò indotto specialmente dalla somiglianza fra la fisionomia conservataci dalla statua equestre e quella della statua giacente sul sepolcro. E a proposito del sepolcro egli ritiene, secondo la comune credenza, che esso sia opera di Bartolommeo Bellano, mentre giustamente nega a questo autore l'altro sepolcro, quello di Giannantonio Gattamelata, che il *Cicerone* ed altri a lui attribuiscono come opera giovanile. Troppo differenti sono, in verità, i caratteri stilistici delle due opere, perchè noi non ci accordiamo ben volentieri col v. Gr.; dobbiamo invece fare delle riserve circa l'attribuzione di questo secondo monumento (del quale avremo forse a parlare altrove) ad Agostino di Duccio. Dei ritratti poi, che passano sotto il nome di Erasmo, degno di fede è probabilmente quello pubblicato dal Giovio nei suoi *Elogia,* ma poco giova per il confronto colla statua, rappresentando esso il guerriero ancora in assai giovane età; derivato da questo è il n. 506 degli Uffizi eseguito dall'Altissimo per Cosimo de' Medici; rappresenta infine Giannantonio e non Erasmo l'altro celebre ritratto pure degli Uffizi, il n. 571, che fu variamente assegnato al Giorgione, o a Michele da Verona, o al Carotto, ma che Carlo Gamba opinò (e l'opinione sua è accettata dal v. Gr.) lavoro del Cavazzola. Tuttavia neanche il Cavazzola potrebbe aver dipinto dal vero nè l'effigie del condottiere nè quella del figlio, perchè nato troppo tardi a paragon loro, e deve essersi servito a sua volta di un altro ritratto. Quanto all'armatura è da credere che quella del monumento equestre, come quella della statua giacente, l'una all'altra somigliantissima, riproducano, tranne forse pochi ornamenti aggiunti dall'artista, la vera armatura di guerra di Erasmo, mentre non sua, nè armatura di guerra, ma da parata, è quella che si conserva nell'arsenale di Venezia. Finalmente nel cavallo fece lo scultore un vero ritratto dei poderosi e focosi cavalli, che allora si usavano in battaglia ed in giostra e quali si vedono negli affreschi di Schifanoia ed in quelli della Camera degli Sposi a Mantova.

Lasciamo ora di riassumere le varie fortunose vicende della vita dell'altro condottiere, di Bartolommeo Colleoni, dall'autore narrate con scrupolosa diligenza: la avvenuta uccisione del padre e del fratello maggiore per opera dei suoi cugini, il ricatto sofferto da bambino, le prime prove sotto Filippo d'Arcella e sotto Braccio, le guerre combattute in compagnia di Jacopo Caldara, il primo servizio al soldo dei Veneziani, la prigionia inflittagli da Galeazzo Visconti, e via via

sino al posto di generalissimo datogli dalla Repubblica Veneta e alla morte succeduta nel 1475. Molto più interessante per noi, perchè non privi di qualche nuova notizia ed osservazione, sono i capitoli che parlano delle opere d'arte, le quali da lui o dalle gesta sue hanno tratto origine o inspirazione. Primi fra tutti gli affreschi di quel castello di Malpaga, entro la cui vasta cinta il generale esercitava poteri sovrani, e riceveva ambascierie ed ospiti regali, e teneva un forte presidio di armati, e poteva in taluna occasione ospitare migliaia di fanti e di cavalieri, e dove il Cornazzano scrisse il suo *De re militari* e preparò l' apologia dell' ospite e protettore. Gli arazzi, le statue, le tavole dipinte, i ritratti dei grandi condottieri, che adornavano quelle sale, sono andati dispersi o distrutti; rimangono invece gli affreschi (già minutamente illustrati e dal Fumagalli e da altri), in cui Girolamo Romanino ritrasse le imprese del capitano, non che altri affreschi religiosi più antichi. Nè privi di importanza sono gli affreschi quattrocenteschi, che decorano i locali del « Pio Luogo Colleoni », parte dell' antico palazzo padronale in Bergamo alta. In una di quelle sale dal bellissimo soffitto veggonsi figurate allegoricamente le virtù dell' eroe. Ma l' attenzione e la cura dello studioso attirano sopratutto, come è ben naturale, la cappella di Bergamo ed il monumento di Venezia. Di quella l' a. rifà, sulla scorta del Meyer, la storia e l' illustrazione, mettendone in rilievo i pregî ed i difetti architettonici e studiandone la decorazione e le sculture. Di questo ritesse pure, sui noti documenti, la storia, mostrando quale parte importante abbia avuto il Leopardi nell' insieme dell' opera, specialmente per l' ardua impresa della fusione di una così colossale statua equestre, che poneva il nome del veneziano accanto a quelli di Donatello e del Ghiberti, e per la ricca ed elegante composizione della base.

Chiude finalmente l' autore, come si disse, con un felice confronto tra i due monumenti equestri, cercando quali differenze di forma e di inspirazione li distinguano e dichiarando che quella grande età del quattrocento, che aveva dato la più potente sua creazione nel tipo dei capitani di ventura, in nessun' altra figura vive più intiera e più spiccata che nelle opere di Donatello, del Verrocchio e del Leopardi. Dopo questi grandi Leonardo s' accinge, per volere dello Sforza, a consimile impresa, ma il suo lavoro, non condotto a termine, fu distrutto dai soldati francesi; e come l' invasione francese dilagante dalle Alpi non trovò più un Colleoni od uno Sforza che validamente la respingessero, così l' arte per molti secoli non annoverò statue equestri paragonabili a quelle di Donatello e del Verrocchio.

Tale, rapidamente riassunta, questa opera del von Graevenitz, che è dettata da nobile amore per l' arte e da sagace dottrina storica ed artistica. Da essa le figure dei due grandi condottieri di guerra, poste come di fronte, escono ravvivate in parte da una luce nuova, quella che ad essi viene, non da scoperte di inesplorati documenti o da acute originali indagini critiche, ma dalla geniale loro collocazione in mezzo al tempo in cui vissero, ed in mezzo all' arte da cui furono eternate.

A. Moschetti

PARTE UFFICIALE

Deputazione

Per deliberazione dell'on. Consiglio Comunale 21 febbraio 1908, approvata dalla r. Prefettura il 24 dello stesso mese sotto i nn. 225-3464 I:

il sig. DALLA TORRE avv. MICHELE è confermato membro della Deputazione del Civico Museo;

il sig. BONATI prof. VITTORIO è nominato membro della stessa.

Doni e acquisti

I. RACCOLTA PADOVANA

(SEZIONE: BIBLIOTECA)

AROLDI CESARE ENRICO. – Il problema dell'universo nella filosofia di Roberto Ardigò. [Vol. 444 della «Bibl. del Popolo»]. – Milano, Sonzogno [1908], 16°.

Associazione degli Ospizi Marini; Comitato di Padova. – Resoconto dal 1° marzo 1883 a tutto 29 febbraio 1884. Relazione sulla revisione dei conti per l'anno 1883-84. – Pad., Prosperini, 1883 [*sic*, ma 1884], 8° *(dal Municipio)*.

Banca Cooperativa Popolare di Padova. – Resoconto dell'anno 1907 ed atti dell'assemblea generale degli azionisti tenutasi il giorno 16 febb. 1908. – Padova, Prosperini, 1908, 4° *(dono della Direzione della Banca)*.

BEGUINOT A[UGUSTO] e FORMIGGINI L[EONE]. – Ricerche ed osservazioni sopra alcune entità vicarianti nelle characee della flora italiana. [Da «Bullettino della Società botanica italiana», 8 dec. 1907]. – Firenze, Pellas-Chiti [1908], 8° *(d. d. dott. L. Formiggini)*.

BENVENISTI VITERBI BONA. – I Colli Euganei nella storia e nella leggenda; conferenza. – Padova, Società Cooperativa Tipografica, 1907, 8° *(d. d. a.)*.

Bollett. della Società Solferino e S. Martino; n. 75, dec. 1907 (*d. d. Società*).

BREDA PIO. – [Le provvidenze della Repubblica Veneta pei boschi e per le piante nel territorio padovano, 1475-1783. Indagini nell'Archivio civico di Padova] (nozze De Marchi-Fiorazzo). – Padova, Prosperini [1908], 8°, 2 es. *(d. d. a.)*.

BRIONI LODOVICO. – Gli istituti di beneficenza nel Comune di Padova. [Dalla monografia «Il Comune di Padova, 1866-1867» pubblicata per l'Esposizione di Torino 1898]. – Padova, Salmin, 1898, 4° *(d. d. sig. Luigi Girardi)*.

Camera di Commercio ed Arti di Padova. – Processo verbale della distribuzione dei diplomi e delle medaglie... agli industriali che si produssero all'Esposiz. industr. naz. di Milano 1881... – Padova, Penada, 1882, 8° *(dal Municipio)*.

CAPPELLO GIROLAMO. – Vicende di cent'anni fa. Lo sdegno di Napoleone contro Padova. [In «Gazzetta di Venezia» del 26 genn. 1908].

CASTELLI E[NRICO] e FAMBRI P[AULO]. – Risposta al Memoriale degli studenti sulla vertenza col Direttore della «Gazzetta di Venezia». – Venezia, Ferrari, 1894, 8° *(dal Municipio)*.

CESSI ROBERTO. – Sulla intitolazione vescovile «Sanctae Mariae et Sanctae Justinae» nei più antichi documenti padovani; nota. [Da «Atti della r. Accad. di sc., lett. ed arti in Padova», 1908, vol. XXIV, disp. 1]. – Padova, Randi, 1908, 8° *(d. d. a.)*.

Cessi Roberto. – Per la storia delle corporazioni dei mercanti di panni e della lana in Padova nei secc. XIII e XIV. [Da « Atti del r. Ist. ven. di sc., lett. ed arti », a. 1907-8, t. LXXII, p. 2]. – Venezia, Ferrari, 1908, 8° *(d. d. a.)*.

Ciscato G[iuseppe] e Antoniazzi A[ntonio Maria]. – Differenza di longitudine fra Padova (Osservatorio) e Roma (Monte Mario) determinata nell'agosto 1906. [Da « Memorie del r. Istituto veneto di sc., lett. ed arti », vol. XXVIII, n. 1]. – Venezia, Ferrari, 1907, 4° *(d. dd. aa.)*.

Claricini (de) Nicolò – Discorso pronunciato all' VIII Congresso regionale veneto di musica sacra a nome della Presidenza della Ven. Arca del Santo; Padova, giugno 1907 – Padova, Salmin, 1908, 8° (*d. d. a.*).

[Comune di Padova]. – Atti del Consiglio comunale di Padova, a. 1907, fasc. III e IV, da luglio a dicembre. – Padova, Soc. Coop. Tipogr., 1907, 8°; 2 copie *(dal Municipio)*.

Comune di Padova. – Conto consuntivo 1904. – Padova, Società Coop. Tipogr., 1906, 4° *(dal Municipio)*.

Comune di Padova. – Conto consuntivo 1906. – Padova, Società Coop. Tipogr., 1907, 4° *(dal Municipio)*.

Comune di Padova. – Elenco dei poveri per l'anno 1908. – Padova, Società Coop. Tipogr., 1908, 8° *(dal Municipio)*.

Comune di Padova. – Elenco dei poveri per l'anno 1907. – Padova, Società Coop. Tipogr., 1907, 8° *(dal Municipio)*.

Comune di Padova. – Relazione della Giunta sul Conto consuntivo dell'esercizio finanziario 1906. – Padova, Società Coop. Tipogr., 1906, 8° *(dal Municipio)*.

Comune di Padova. – Relazione della Giunta sul Bilancio preventivo dell' esercizio 1908. – Padova, Società Coop. Tipogr., 1907, 8° *(dal Municipio)*.

Congresso (Il) Regionale Veneto di Musica sacra tenutosi in Padova nel MXCVII (*sic*) [1907]. Atti ed illustrazioni raccolti per cura del Comitato esecutivo. – Padova, Salmin [1908], 8° (*d. d. Curia Vescovile di Padova*).

Federn Karl. – La verità sul processo contro la contessa Linda Murri - Bonmartini; tradotto dall' autore e da Angelo Ragghianti con prefazione di Björnstjerne Biörnson. – Bari, Latezza e figli, 1908, 8°, ritr.

Fogli volanti n. 16 *(d. dd. sigg. prof. Natale Busetto, Vittorio Civolani Schiesari, prof. Andrea Moschetti, dott. Oliviero Ronchi e Luigi Semenzato. e del Collegio notarile, Municipio, Società Incoraggiamento e R. Università)*.

Formiggini Cesare. – In memoria [dell'avv. Cesare Formiggini]. – Padova, Prosperini [1908], 8°, ritr. *(d. d. dott. Leone Formiggini)*.

Frison. Vito. – Il principato di Giacomo II da Carrara, con appendice e albero genealogico della famiglia Da Carrara (1345-1350). – Legnago, Marcati, 1906, 4°, due copie *(d. d. a.)*.

Giordano Carlo. – Giovanni Prati. Studio biografico con documenti inediti e appendice di cose inedite e rare. – Torino, Società Ed. Naz., 1907, 8°, fig.

Gradara Antonio. – Discorso del Direttore della Società italiana di mutua assicurazione sul bestiame bovino, fatto in Padova al Consiglio generale de' soci il giorno 7 maggio 1871. – Padova, 1871, Salmin, 8° *(dal Municipio)*.

Graziani Alberto. – Sul contenuto batterico delle polveri delle chiese e del sudiciume dei confessionali. [L'A. esamina la polvere dei pavimenti e dei banchi, e il sudiciume delle grate dei confessionali di 26 chiese di Padova]. – [Da « Giornale della Reale Società Italiana d' Igiene », 1907]. – Milano, Agnelli, 1907, 8° *(d. d. a.)*.

Guicciardini Giulio. – La più antica traduzione in volgare della « Batracomiomachia ». [Incunabulo posseduto dal co. Arrigoni degli Oddi di Padova]. – Firenze, S. Olschki, s. a., 8° (*d. d. co. Arrigoni degli Oddi*).

Italia (L') attuale. Album illustrato biografico, redatto col concorso di differenti collaboratori; direttore P. Ravelli. [Contiene biografie e ritratti in zincotipia di Giuseppe Albertotti, Roberto Ardigò, Ernesto Belmondo, Enrico Bernardi,

Giacomo Cortese, Giuseppe Dalla Vedova, Napoleone D'Ancona, Achille De Giovanni, Eleonora Duse, Antonio Favaro, G. B. Fiocco, Francesco Flamini, Antonio Garioni, Baldassare Labanca, Cesare Laurenti, Luigi Lucatello, Silvio Lussana, Enrico Mengotti, Andrea Moschetti, Rafaello Nasini, Paolo Negri, Nicolò Papadopoli Aldobrandini, Vittorio Polacco, Francesco Pullè, Guido Ruato, Adolfo Sacerdoti, Pietro Spica, Alberto Treves dei Bonfili, Giacomo Tropea, Ettore Truzzi]. – Berlin-Charlottenburg, A. Eckstein [1907], 4°, 30 tavv.

Kristeller Paul. – Giulio Campagnola kupferstiche und zeichnungen. – Berlin, Cassirer, 1907, 4°, tavv. *(d. d. a.)*.

Levi Ezio. – I maestri di Francesco Novello da Carrara. – [Da « Atti del r. Ist. ven. di sc., lett. ed arti », 1907-1908, t. LXVII, p. 2]. – Venezia, Ferrari, 1908, 8° *(d. d. a.)*.

Longhi Paolo. – Appunti per uno studio geologico e petrografico sopra Costa-Lovertino e Albettone nel gruppo dei Colli Euganei. – [Da « Atti della Società Veneto-trentina di sc. nat. », s. II, vol. IV, fasc. 2]. – S. n. t., f. v. *(d. d. a.)*.

Longhi Paolo. – Appunti per uno studio geologico sopra le colline di Albettone, Lovertino e Costa di Vo nel gruppo dei Monti Euganei. – [Da « Atti dell'Accad. veneto-trent.-istriana »]. – Padova, Prosperini, 1905, 8° *(d. d. a)*.

Magli Amelia Bianca. – Nero e rosa. Diario del conte Filippo (1894–1902). [Suggerito dall'omicidio del co. Francesco Bonmartini di Padova avvenuto a Bologna nell'agosto 1902]. – Bologna, 1903, Zanichelli, 16°.

Manzato Renato. – Memoria per la Giunta municipale di Padova e per il Consiglio Amministr. dell' Officina comunale del gas contro il sig. Vittorio Pistorelli in punto regolamento di competenza, avanti la eccell. R. Corte di Cassazione in Roma. – Padova, Crescini, 1898, 4° *(dal Municipio)*.

Meneghini Ferdinando. – Ricordi per la storia di Este. – Este, Apostoli, 1907, 16° *(d. d. a.)*.

Moschetti Andrea. – Biografien einiger paduanischer Künstler mit neuen Nachrichten; I: A. [Da « Allgemeinen Lexicon der bildenen Künstler », I, 1907] *(d. d. a.)*.

Moschetti A[ndrea]. – Il maestro del pittore Filippo Mazzola. [Da « Bollett. del Museo civico di Padova », n. 5, a. X, 1907]. – Padova, Società Coop. Tipogr., 1908, 8°.

M[urri Romolo]. – Roberto Ardigò. – [In « Rivista di Cultura » di Roma, a. III (1908), n. 5 *(d. d. sig. Giacomo Tognolo)*.

Nonnis Marzano Alighiero. – L'ambiente psico-patologico nel processo Murri-Bonmartini. – Bologna, Beltrami (Ascoli Piceno, Tipografia Economica), 1905, 16°, ritr.

Paresi Francesco Emilio. – La Federazione ginnastica nazionale, sua origine e suoi scopi. – Padova, Crescini, 1889, 8° *(dal Municipio)*.

Pasqualigo Cristoforo. – Cenni sui dialetti veneti e sulle lingue macaronica, pavana e rustica, con proverbi raccolti dopo il 1882. – Lonigo, Gaspari-Bisazza e Carretta, 1903, 16°.

Pasqualigo Cristoforo. – La lingua rustica padovana nei due poeti G. B. Maganza e Domenico Pittarini, con cenni su alcuni dialetti morti e vivi, e proverbi veneti; 2. edizione con aggiunte e correzioni. – Verona, Cabianca, 1908, 16°

Pastorello Domenico. – Alcool diluito; conferenza tenuta per gli operai di Montagnana il 1° genn. 1908. – Padova, 1908, Tipogr. del Messaggiero, 16° *(d. d. periodico « In Cammino »)*.

Prosperini Gino. – [In morte di Gino Prosperini]. – S. n. t. [Padova, Prosperini, 1908], 8°, ritr., leg. *(d. d. Famiglia Prosperini)*.

Renda Umberto. – Gerolamo Campagnola e Agostino Tebaldeo. [Da « Memorie »

della r. Accad. di sc., lett. ed arti in Modena, s. III, vol. VIII]. – Modena, Soliani, 1907, 4° *(d. d. a.)*.

Rizzoli Luigi *jun.* – [Recensione di:] Papadopoli Aldobrandini Nicolò, *Le monete di Venezia, parte II; da Nicolò Tron a Marino Grimani (1472-1605)* (Venezia, Tipografia Emiliana, 1907, 4°). [Da « Rivista Storica Italiana », a. 1908, fasc. I] (*d. d. a.*).

Rizzoli Luigi *jun.* – I sigilli nel Museo Bottacin. Parte II, fasc. VII. [Da « Bollettino del Museo civico di Padova », a. X (1907), n. 5]. – Padova, Cooperativa Tipografica, 1908, 8° *(nel Museo Bottacin)*.

Rodomonte Camillo – Relazione della Commissione sul rincaro dei viveri e delle pigioni (Camera del Lavoro; Sezione Impiegati). – Padova, Società Coop. Tipografica, 1906, 16° (*d. d. dott. Oliviero Ronchi*).

Roncato Paolo. – In memoria di mons. Paolo Roncato. – Padova, Tipografia Antoniana [1906], 8°, ritr., 2 copie (*d. d. Famiglia Roncato*).

Ronchi Oliviero. – Carlo Goldoni a Padova. [In « Libertà » del 24 febbr. 1908, 2ª ediz.] *(d. d. a.)*.

Rougier Marcello. – Padova porto di mare. [In « Scienza pratica » di Milano, vol. I, n. 5] (*d. d. a.*).

Sbrozzi Dino. – I concimi chimici nel Padovano. Promemoria per l' agricoltore pratico. – Padova, Penada, 1907, 16° (*d. d. a.*).

Schema di Statuto del Consorzio Pratiarcati. – Padova, Penada, 1879, 4° (*dal Municipio*).

Scremini Massimiliano. – In morte del m. r. d. Luigi Nichetti, primo parroco di Arcella. Parole pronunciate dal pergamo nel trigesimo... il 1° luglio 1905. – Padova, Seminario, 1905, 16° (*d. d. a.*).

Simson Paul. – Die Reise des Danziger Ratsherrn Arnold von Holten durck Spanien und Oberitalien in den Jahren 1606-1608. [Contiene la descrizione di Padova]. [In « Archiv für Kultur-Geschichte » herausgegeben von prof. doct. Georg Steinhausen, VI Band, 1 Keft]. – Berlin, Duncher, 1908, 8° (*d. d. a.*).

Società d' Incoraggiamento in Padova. Statuto e regolamento. – Padova, Gallina, 1892, 8° (*dal Municipio*).

Società Veneta per costruzioni ed esercizio di ferrovie secondarie italiane. – Assemblea generale ordinaria degli azionisti, 25 marzo 1908. Relazioni del Consiglio d'Amministrazione e dei Sindaci. – Padova, Prosperini, 1908, 8° (*d. d. Amministrazione della Soc. Ven.*).

Tarozzi G. – Roberto Ardigò pedagogista. [In « Rivista Pedagogica » di Roma, a. I, fasc. I] (*d. d. Direz. del periodico*).

Zammatto Alessandro. – Gli israeliti d' Italia nella coltura; conferenza tenuta in Padova per incarico del Comitato per la coltura israelitica. – Padova, Società Coop. Tipogr., 1908, 16° (*d. d. Tipografia*).

II. raccolta dantesca

Alighieri Dante. – La Divina Commedia; nuovamente commentata da Francesco Torraca. – Roma-Milano, Albrighi Segati e C. (Rocca S. Casciano, Cappelli), 1905, 16°, leg.

Alighieri Dante. – La « Quaestio de aqua et terra ». Bibliografia, dissertazione critica sull'autenticità, testo e commento, lessigrafia, fac-simili [per cura di] Vincenzo Biagi. – Modena, Vincenzi e nipoti, 1907, 4°.

Bertoldi Alfonso. – Il canto di Belacqua. [Da « Giornale Dantesco », a. XV (1907), quad. VI]. – Città di Castello, Lapi, 1908, 8° (*d. d. a.*).

Cesareo G. A. – Dante e il suo monumento. [In « Rassegna Contemporanea » di Roma, a. I, fasc. I, genn. 1908. – Roma (Rocca S. Casciano, Cappelli), 1908, 8° (*d. d. Direzione del periodico*).

Franciosi Giannina. – L'ispirazione dell'amore in Dante; conferenza. – Roma, Forzani e C., 1900, 8° (*d. d. a.*).
Mazzini Giuseppe. – I fratelli Bandiera. Dante. La filosofia della musica. – Milano, Sonzogno, 1883, 16° (*d. d. sig. A. Borgarelli*).
Peladan. – Les idées et les formes. La doctrine de Dante. – Paris, Sansot et C., 1908, 24.
Perroni Grande L[udovico]. – In onore di Dante a Roma. [In « Giornale di Sicilia » di Palermo del 18-19 febbr. 1908] (*d. d. a.*).
Poesie di mille autori intorno a Dante Alighieri, raccolte e ordinate... da Carlo del Balzo; vol. XIV. – Roma, Forzani e C., 1908, 8° (*d. d. on. Carlo Del Balzo*).
Scrocca Alfredo. – Il peccato di Dante. [In « Giornale d'Italia » di Roma, dell'11 febbr. 1908] (*d. d. dott. Attilio Ullmann*).
Toynbee Paget. – Dante Alighieri. Traduz. dall'inglese ed appendice bibliografica di Gustavo Balsamo Crivelli (con 12 illustraz.). – Torino, Bocca (Bona) 1908, 16°.

III. raccolta petrarchesca

Chiaradia Eugenio N. – La storia del canzoniere di Francesco Petrarca; vol. I. – Bologna, Zanichelli, 1908, 8°
Petrarca Francesco. – Il Canzoniere, riveduto nel testo e commentato da G. A. Scartazzini. – Leipzig, Brockhaus, 1883, 16°.
Petrarca Francesco. – Il Canzoniere secondo l'autografo, con le note di Giuseppe Rigutini rifatte ed accresciute... da Michele Scherillo. – Hoepli, Milano, 1908, 16°.

IV. biblioteca generale

Alessio Giulio. – Sul bilancio d'assestamento; discorso. – Roma, Tipogr. della Camera dei Deputati, 1899, 16° (*dal Municipio*).
Arrigoni degli Oddi E[ttore]. – Note ornitologiche sulla collezione del Monte appartenente alla signora marchesa M. Paulucci. [Da « Atti del r. Ist. ven. di sc., lett. ed arti », 1907-1908, t. LXVII, f. 2]. – Venezia, Ferrari, 1908, 8° (*d. d. a.*).
Ateneo Veneto. – Decreti, statuto e regolamenti. – Venezia, Tipografia di M. S. fra Compositori, 1889, 8° (*d. d. prof. V. Lazzarini*).
Atti della Fondazione scientifica Cagnola; vol. XX, a. 1905. – Milano, Rebeschini, 1906, 16° (*d. d. comm. prof. A. Gloria*).
Atti della r. Accad. delle Scienze di Torino. A. 1902-903, disp. XV; 1903-904, VIII-XV; 1904-905, VI-XI; 1905-906, VII-XV; 1906-1907, I-XV. – Torino, Clausen, 1903-907, 8°, fasc. 33 (*cambio*).
Balzac (Di) Onorato. – Fisiologia del matrimonio. – Milano, Sonzogno, 1890, 16° (*d. d. sig. A. Borgarelli*).
Belloni A[ntonio] e Brognoligo G[ioachino]. – Sommario della storia della letteratura italiana. – Padova, 1908, Draghi (Crescini), 16° (*d. d. e.*).
Benvenisti Gabriele. – Giuochi e giuocattoli. – Padova, Crescini e C., 1908, 16° (*d. d. a.*).
Bertarelli Achille. – Gli ex-libris italiani; lettera... – Milano, Bertieri e Vanzetti, 1908, 8° (*d. d. a.*).
Bettazzi Rodolfo. - Amore e gioventù; conferenza. – Padova, 1908, Tipografia del « Messaggiero », 8° (*d. d. Direzione di « In cammino »*).
Bonomelli Geremia. – Seguiamo la via piana e sicura. – Cremona, Unione Tip. Cremonese, 1908, 8° (*d. d. prof. Ildebrando Moschetti*).

Boschieri C. e Lugiato L[uigi]. – Ricerche comparative intorno all' azione di alcuni ipnotici sul polso e sul respiro. [Da « Giornale di Psichiatria e Tecnica Manicomiale », a. XXX, fasc. II e III, 1902]. – Ferrara, Taddei-Soati, 1902, 8° (*d. d. dott. L. Lugiato*).

Bottini Massa E[nrico]. – La Sardegna sotto il dominio spagnolo; saggio storico. – Torino, Clausen, 1902, 8° (*d. d. prof. Antonio Ciscato*).

Bottini Massa E[nrico]. – La Sicilia nelle « Verrine ». [Da « Bibliot. delle Scuole Italiane », marzo 1900, n. 3], 16° (*d. d. prof. A. Ciscato*).

Bottini Massa E[lrico]. – La Sicilia nel 1848. – Cagliari-Sassari, Dessi, 1889, 8° (*d. d. prof. A. Ciscato*).

Bresadola Pompeo. – La municipalizzazione delle case popolari a Gorizia. – Gorizia, Tipogr. Ilariana, 1908, 8° (*d. d. a.*).

Bullo Carlo. – Le iscrizioni lapidarie di Chioggia. – Venezia, Società M. S. Compositori, Impressori Tipografi, 1908, 16° (*d. d. a.*).

Callegari G[uido] V[alerio]. – Giuseppe Antonio Slop de Cadenberg barone di Agnano; nel centenario della sua morte. [Da « Tridentum », fasc. V-VII, 1907]. - Trento, Tipografia Edit. Trentina, 1907, 8° (*d. d. a.*).

Callegari G[uido] V[alerio]. – Le idee sulla pluralità dei mondi di G. A. Vidmann di Coredo (Val di Non). [Da « Atti della i. r. Accademia di sc., lett. ed arti degli Agiati » di Rovereto, s. III, vol. XIII, fasc. III-IV, 1907]. – Rovereto, Grandi e C., 1907, 8° (*d. d. a.*).

Cappelli C. – Armi ed armature alla mostra d'antica arte umbra. [Da « Augusta Perusia », 1907, fasc. 7-8]. - Perugia, Unione Tipografica Cooperativa, 1907, 8°, incis. (*d. d. a.*).

Cavallotti Felice. – Poesie scelte. – Milano, Sonzogno, 1887, 16° (*d. d. sig. A. Borgarelli*).

Cecchi Giovan Maria. – L'Assiuolo, commedia, e saggio di proverbj coll'aggiunta di uno studio sulle commedie dell'autore e di una lezione sui proverbi toscani per Luigi Fiocchi. – Milano, Daelli e C., 1863, 16° (*d. d. sig. A. Borgarelli*).

Cessi Camillo. – Caratteri e forme della letteratura ellenistica. Parte I: La poesia ellenistica. – Aquila, Vecchioni, 1908, 16°, (*d. d. a.*).

Cessi Camillo. – Note critiche e bibliografiche di letteratura greca. – Aquila, Vecchioni, 1908, 16° (*d. d. a.*).

Cessi Camillus – Epimetrum Cercideum. – Aquilae, Vecchioni, 1908, 16° (*d. d. a*).

Chiesi Gustavo. – Provincie di Cuneo e Sondrio, Canton Ticino e Valli dei Grigioni. [Dell'opera « La Patria, geografia dell' Italia », compilata dal prof. Gustavo Strafforello...]. – Torino, Unione Tipogr.-Editr., 1896, 8° (*d. d. sig. A. Borgarelli*).

Chiesi Gustavo. – Provincia di Milano. [Dell' opera « La Patria, geografia dell' Italia », compilata dal prof. Gustavo Strafforello...]. – Torino, Unione Tipogr.-Editr., 1894, 8° (*d. d. sig. A. Borgarelli*).

Chiesi Gustavo. – Provincia di Pavia. [Dell' opera « La Patria, geografia dell' Italia », compilata dal prof. Gustavo Strafforello...]. – Torino, Unione Tipogr.-Editr., 1896, 8° (*d. d. sig. A. Borgarelli*).

Cocchi Giovanni. – Gentilezza, spirito e furberia. Il presente libro vale per sostenere egregiamente bene le quattro signore maschere Cecca, Colombina, Giacometta e Bettina scritte in rime nei loro rispettivi dialetti. – Milano, s. t., 1902, 24° (*d. d. a.*).

Coenobium; Rivista internazionale di liberi studi. – Anno I e II, Lugano, 1906-1907, novembre, voll. 2 (*d. d. Direzione del periodico*).

Collections Martinetti et Norvegna. Médailles grecques et romaines. Aes grave. – Paris, 1907, Petit, 8° (*nel Museo Bottacin*).

Collections Martinetti. Monnaies italiennes du moyen âge et des temps modernes. – Paris, 1907, Petit, 8° (*nel Museo Bottacin*).

Commentarî dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1907. – Brescia, Apollonio, 1907, 8° (*d. d. Direzione dell'Ateneo*).
Custodero Angelo. – Brevi appunti sul « Giorno » del Parini. Il « Mattino » e il « Mezzogiorno ». – Trani, Vecchi, 1907, 8° (*d. d. a.*).
Custodero Angelo. – Un diario inedito (1690-1718) di Pompeo Sarnelli. – Trani, Vecchi e C., 1907, 8° (*d. d. a.*).
Denina Carlo. – Bibliopea o sia l'arte di compor libri. – Torino, 1776, Reycends, 16°, leg. (*d. d. sig. A. Borgarelli*).
Fontana Leone. – Bibliografia degli statuti dei Comuni dell' Italia superiore. – Torino, Bocca (Bona), 1907, 8°, ritr., voll. 3.
Gherardi del Testa T[ommaso]. – Con gli uomini non si scherza; commedia in 3 atti. – Firenze, Barbèra, 1874, 16° (*d. d. sig. A. Borgarelli*).
Gnecchi F. – Monete romane; III edizione. – Milano, Hoepli, 1907, 16° (*nel Museo Bottacin*).
Gnoli Umberto. – L'arte umbra alla Mostra di Perugia. – Bergamo, Istituto ital. di arti grafiche, 1908, 8° (*nel Museo Bottacin*).
Goethe Wolfango. – I dolori del giovane Werther; versione di Riccardo Ceroni. – Milano, Sonzogno, 1898, 16° (*d. d. sig. A. Borgarelli*).
Guerrazzi F[rancesco] D[omenico]. – Messere Arlotto Mainardi piovano di S. Cresci a Maciuoli. – Livorno, G. B. Rossi, 1865, 24° (*d. d. sig. A. Borgarelli*).
Hecker G. F. C. – La danzimania, malattia popolare nel medio evo; versione di Valentino Fassetta. – Firenze, Ricordi e C., 1838, 16° (*d. d. sig. A. Borgarelli*).
Heine Enrico. – Memorie postume... con sue lettere e poesie inedite. – Hengel Eduardo. – Per la storia delle « Memorie » di Heine (traduz. italiana). – Firenze, Barbèra, 1884, 16°, ritr. (*d. d. sig. Achille Borgarelli*).
Holm Adolfo. – Storia della moneta siciliana fino all' età di Augusto, tradotta da Giuseppe Kirner. – Torino, Clausen, 1906, 8° (*nel Museo Bottacin*).
Kervin de Lettenhove H. – Le toison d'or. – Bruxelles, 1907, Oest, 4° (*nel Museo Bottacin*).
Lanczy Gyula. – A modern társadalmi fejlödés irányáról. – Budapest, 1904, Politzer, 8° (*d. d. a.*).
Lenzi Furio. – A proposito della « decuma libella ». [Da « Rassegna numismatica », n. 1, genn. 1908]. – Orbetello, 1908, 8° (*d. d. a. al Museo Bottacin*).
Lenzi Furio. – Il sigillo della Comunità di Pereta. [Da « Rassegna numismatica », n. 1, genn. 1908]. – Orbetello, 1908, 8° (*d. d. a. al Museo Bottacin*).
Levi Ezio. – Il martirio del buon vino; aneddoto tradizionale raccolto in cinque sonetti del sec. XIV. – Pavia, Fusi [1907], 8° (*d. d. prof. Vittorio Lazzarini*).
Levi Giuseppe. – Autobiografia di un padre di famiglia. – Firenze, Le Monnier, 1868, 16° (*d. d. sig. A. Borgarelli*).
Library of Congress. Calendar of the corrispondence of George Washington with the Continental Congress. – Washington, Govern. Print. Off. 1906, 8°, leg. (*d. d. Direzione della Library of Congress.*).
Library of Congress. List of relating to the French Alliance in the american revolution, compiled by A. P. C. Griffin. – Washington, Govern. Print. Off., 1907, 8° (*c. s.*).
Library of Congress. Naval records of the american revolution, 1775-1788. – Washington, Gorven. Print. Off., 1906, 8°, leg. (*c. s.*).
Library of Congress. Preliminary check list of american almanacs, 1639-1800. – Washington, Gorven. Print. Off., 1907, 8°, leg. (*c. s.*).
Library of Congress. Select list of books with references to periodicals on reciprocity with Canada... – Washington, Gorven. Print. Off., 1907, 8° (*c. s.*).
Library of Congress. Select list of books... relating to Iron and Steel in commerce. – Washington, Govern. Print. Off., 1907, 8° (*c. s.*).
Library of Congress. The library of Congress and its work. – Washington, Govern. Print. Off., 1907, 16° (*c. s.*).

Lugiato Luigi. – Degenerazioni secondarie sperimentali (da strappo dello sciatico) studiate con metodo di donaggio per le degenerazioni; I e II nota. [Da « Rivista sperimentale di freniatria », vol. XXX, 1904, fasc. I e IV]. – Reggio nell' Emilia, Calderini, 1904, 8°, tav. e fig., 2 opusc. (*d. d. a.*).

Lugiato Luigi. – Il tempo di contrazione muscolare latente studiato con l'ergografo nell' uomo. [Da « Rivista di patologia nervosa e mentale » di Firenze, vol. IX, fasc. 1, genn. 1904]. – Firenze, 1904, Società Tipogr. Fiorent., 8° (*d. d. a.*).

Lugiato Luigi. – Studi sperimentali sulla forma del sollevamento ergografico; I e II nota. [Da « Rivista di patologia nervosa e mentale » di Firenze, volume VIII, fasc. 9 e 12]. – Firenze, 1903, Società tipografica Fiorent., 8° (*d. d. a.*).

Lugiato Luigi. – Studio comparativo sull'azione del « Veronal » e dell'« Isopral ». Da « Giornale di psichiatria clinica e tecnica manicomiale », a. XXXIII, fasc. III e IV, 1905]. – Ferrara, Stab. S Giorgio, 1905, 8° (*d. d. a.*).

Lugiato Luigi. – Studio sulla morfologia dei dementi precoci. [Dal « Morgagni » di Milano, 1907, n. 1]. – Milano, Società Editr. Libraria, 1907, 8° (*d. d. a.*).

Lugiato L[uigi] e Ohannessian B. – La pressione sanguigna nei malati di mente. I nota: La pressione sanguigna nei dementi precoci. II nota: La pressione sanguigna negli alcoolisti, nei dementi senili ecc. [Da « Rivista sperimentale di freniatia » di Reggio nell' Emilia, vol. XXXII (1906), fasc. I-II e III-IV]. – Reggio nell' Emilia, Calderini, 1906, 8°, 2 opusc. (*d. d. dott. L. Lugiato*).

Luigini Federigo. – Il libro della bella donna. – Milano, Daelli e C., 1863, 16° (*d. d. sig. A. Borgarelli*).

Maestri Augusto. – Lettere inedite di incisori in pietre fine nell' autografoteca Campori alla Biblioteca Estense. – Modena, Ferraguti, 1908, 8° (*d. d. a. al Museo Bottacin*).

Manfroni Camillo. – Storia dell' Olanda. – Hoepli, Milano, 1908, 16 (*d. d. a.*).

Masterpieces (The) of Holbein. – London, 1907, Gowan et Gray, 16 (*nel Museo Bottacin*).

Masterpieces (The) of Raeburn. – London, Gowan et Gray, 1908, 16° (*nel Museo Bottacin*).

Masterpieces (The) of Veronese. – London, Gowan et Gray, 1908, 16° (*nel Museo Bottacin*).

Mazzoni Guido. – Avviamento allo studio critico delle lettere italiane; II ediz. con appendici di Pio Raina e Giuseppe Vandelli. – Firenze, 1907, Sansoni, 16°.

Messedaglia Angelo. – La moneta e il sistema monetario in generale. [Da « Archivio di Statistica », a. VI, fasc. III-IV e a. VII, fasc. I]. – Roma, Loescher, 1882-1883, 8° (*nel Museo Bottacin*).

Michel Andre. – Historie de l'art; t. III, fasc. 46-48. – Paris, Arnaud, 1908, 8°.

Ministero da Justiça e Negocios Interiores. – Relatorio apresentado ao Presidente da Republica dos Estados Unidos do Brazil pelo Ministro de Estado... Augusto Tavares de Lyra en março de 1907. Vol. I, Justiça, Interior e Contabilidade; vol. II, Saúde Publica. – Rio de Janeiro, Imprensa Nacional, 1907, 8°, voll. 2 (*d. d. Ministero di Giustizia del Brasile*).

Molmenti Pompeo. – La storia di Venezia nella vita privata (Parte III: Il decadimento). – Bergamo, 1908, Istituto ital. d'arti grafiche, 8°, tavv. e incis., leg.

Moschetti Andrea. – Una piccola opera d' arte: il nichelino del Bistolfi. [In « Il Veneto » di Padova, del 14 genn. 1908 (*d. d. a.*).

Muratori Ludovico Antonio. – Epistolario, vol. XI (1745-1748). – Modena, 1907, Tipogr. Modenese, 4°.

Musatti Eugenio. – Il leone di S. Marco e la sua origine politica. – Padova, Società Coop. Tipogr., 1908, 16 (*d. d. a.*).

Natali Giulio e Vitelli Eugenio. – Storia dell'arte ad uso delle scuole e delle persone colte; voll. 3. – Torino-Roma, Società tipografico editr. nazionale, 1907, 8°.

Notices (Bibliographical), VI. Books printed in Iceland, 1578-1844. a foruth supplement to the British Museum Catalogue... – Ithaca, New York, 1907, 8°, 2 copie (*d. d. Cornell University Library d' Ithaca*).

Odescalchi Baldassare. – Impressioni di storia e d'arte. – Roma, Perino, 1896, 16° (*d. d. sig. A. Borgarelli*).

Ovidio (D') Francesco. – Nuovi studì manzoniani. – Hoepli, Milano, 1906, 16°.

Perini Quintilio. – Contributo alla storia statutaria del Trentino; III: I capitoli del Comun Comunale. [Da « Archivio trentino », a. XXII, fasc. XII]. - Trento, Zippel, 1907, 8° (*d. d. a. al Museo Bottacin*).

Perini Quintilio. – Contributo alla storia statutaria del Trentino; IV: La carta di regola della Comunità di Patone. [Da « Atti dell' i. r. Accad. di Rovereto », fasc. III-IV, 1907)]. – Rovereto, Grandi, 1907, 8° (*d. d. a. al Museo Bottacin*).

Perini Quintilio. – Famiglie nobili trentine; XIV: La famiglia Panzoldi di Sacco e Rovereto. [Da « Atti dell' i. r. Accad. di Rovereto », a. 1902, fasc. I]. – Rovereto, Grandi 1908, 8° (*d. d. a. al Museo Bottacin*).

Perini Quintilio. – Famiglie nobili trentine; XIII: La famiglia Savioli di Rovereto. [Da « Atti dell' i. r. Accad. di Rovereto » fasc. III-IV (1907)]. – Rovereto, Grandi, 1907, 8° (*d. d. a. al Museo Bottacin*).

Perini Quintilio – Nelle zecche d' Italia; IV: Aquileja. [Da « Numismatic Circular », febbr. 1908]. Londra, 1907, Spink, 8° (*d. d. a. al Museo Bottacin*).

Perini Quintilio. – Un testimonio oculare dell'uccisione di Pietro Busio signore di Nomi (1525). [Da « Atti dell' i. r. Accad. di Rovereto », a. 1908, fasc. I]. – Rovereto, Grandi, 1908, 8° (*d. d. a. al Museo Bottacin*).

Perroni Grande Ludovico. – Bibliografia messinese; puntata 8ª. [Da « Archivio Storico Messinese », a. VIII, fasc. 3-4]. – Messina, D'Amico, 1908, 8° (*d. d. a.*).

Poe Edgardo. – Eureka; traduz. di Maria Pastore Mucchi. – Milano, Sonzogno, 1902, 16° (*d. d. sig. A. Borgarelli*).

Poggio Fiorentino. – Facezie. – Roma, Perino, 1901, 16° (*d. d. sig. A. Borgarelli*).

Report on the progress and condition of the U. S. National Museum for the year ending june 30, 1907. – Washington, Govern. Print. Off., 1907, 8° (*d. d. e.*).

Rerum italicarum scriptores. – Raccolta degli storici italiani dal 500 al 1500 ordinata da L. A. Muratori; nuova edizione; fasc. 53-57. – Città di Castello, Lapi, 1907-908, 4°, voll. 4.

Ricci Corrado. – Jacopo Bellini ed i suoi libri di disegni. I: Il libro del Louvre. – Firenze, Alinari, 1908, f° (*nel Museo Bottacin*).

Ricci Elisa. – Antiche trine italiane. – Bergamo, Ist. ital. d'arti grafiche, 1908, f° (*nel Museo Bottacin*).

Rousseau J[ean] J[acques]. – L'arte di rendersi felice. – Venezia, 1766, Pavini, 16° (*d. d. sig. A. Borgarelli*).

Sartori Borotto Gaetano. – Versione di due odi greche di Giacomo Leopardi. [Da « Ateneo Veneto »]. – Venezia, Pellizzato, 1907, f. v. (*d. d. t.*).

Segarizzi Arnaldo. – La corrispondenza famigliare d'un medico erudito del quattrocento: Pietro Tomasi. [Da « Atti » dell' i. r. Accad. di Rovereto » s. III, vol. XIII, fasc. III-IV, 1907]. – Rovereto, Grandi e C. 1907, 8° (*d. d. a.*).

Sorbelli Albano. – Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio: relazione del bibliotecario... all'assessore per la pubblica istruzione; a. 1906. – Bologna, Azzoguidi, 1907, 8° (*d. d. a.*).

Spinazzola Vittorio. – Il Museo di Reggio; conferenza. – Napoli, Trani, 1907, (*d. d. a.*).

Strafforello Gustavo. – Provincia di Firenze. [Dell'opera « La Patria, geografia dell' Italia », compilata dal prof. G. Strafforello]. – Torino, Unione Tipogr. Editr., 1894, 8° (*d. d. sig. A. Borgarelli*).

Taverna Federico. – L'ultimo canto dei Girondini e scritti storici e letterarî. – Bologna, Zanichelli, 1891, 16° (*d. d. sig. Achille Borgarelli*).

Titi Filippo. – Studi di pittura, scultura e architettura nelle chiese di Roma. – Roma-Macerata, Piccini, 1675, 24°, incompleto (*d. d. comm. prof. Emilio Teza*).

Tolomei Corinna. – Lacrime e sogni; racconti. – Padova-Verona, Drucker (Crescini e C.), 1908, 16° (*d. d. Tipografia*).

Tropea G[iacomo]. – Storia dei Lucani. (Geografia, etnografia, colonizzazione greca). – Messina, D'Amico, 1894, 8° (*d. d. a.*).

Varzea Virgilio. – Garibaldi in America. Traduzione di Clemente Petti. – Rio de Janeiro, 1902, Miotto, 8° (*d. d. t.*).

Venturi Adolfo. – La basilica d'Assisi. – Roma, Casa Editrice de « L'Arte », 1908, 16°, tavv.

Verga E[ttore]. – L'archivio della Fabbrica del Duomo di Milano, riordinato e descritto. – Milano, Allegretti, 1908, 4° (*d. d. Amministrazione della Fabbrica del Duomo*).

Versagen omtrent Rijks verzamelingen van Geschiedenis en Kunst. XXIX, 1906. – S' Gravenhage, 1908, 8° (*d. d. Direzione del periodico).*

Vitaliani Cesare. – Vittorio Alfieri a Roma; commedia storica in 5 atti. – Novi Enrico. – Tragedia e musica; scherzo comico. – Milano, Borroni, 1865, 16° (*d. d. sig. A. Borgarelli*).

Vitalini O. – Due aurei inediti della zecca di Bologna. [Da « Rivista ital. di numismatica », a. XXI, fasc. I e II]. – Milano, Cogliati, 1908, 8° (*d. d. a. al Museo Bottacin*).

[Il sig. Luigi Girardi donò 2 opere duplicate.]

Sezione: Collezioni art., archeol. e varie

Frammento di alto rilievo di marmo in istile ellenistico, rappresentante una testa di efebo; dim. m. 0,23 × 0,20. Proviene da Abano.

Blocco di trachite dell'epoca romana, con iscrizione latina molto corrosa.

Frammento di lapide con iscrizione mutila dei primi secc. cristiani; di marmo greco; dimens. m. 0.310 × 0.240. Ha due figure incise volte l'una verso l'altra; quella a sin., vestita, pare, della pianeta, al basso della quale è la croce gemmata, alza la destra a benedire la figura che le sta di fronte, la quale, vestita della tunica, incrocia le braccia sul petto a ricevere la benedizione. Fra le due teste è inciso il monogramma di Cristo col P sopra la croce; lungo l'orlo superiore del frammento molte lettere mutile indecifrabili; nello spazio a destra l'iscrizione a caratteri romani

XII
s LX
· NXXXV
o

Questo interessante frammento proviene da una famiglia di Stra (Venezia).

Formella quadrangolare di terracotta del sec. XV, sagomata e con rilievi che rappresentano una testa di fanciullo con gli occhi semichiusi. Manca della parte superiore della cornice. Dimens. cm. 24.

Formella c. s., con rilievi che rappresentano una testa di cherubino colle ali, sostenuto da un cordone di fogliette disposte ad angolo, il quale passa al disopra di una piccola croce quadrilobata. Manca della parte inferiore.

Formella c. s., avente nel mezzo un vaso con frutta. Dimens. m. 0.26. Ha un buco nel mezzo.

Scultura in alto rilievo in marmo bianco greco, rappresentante la Vergine Annunciata; lavoro veneto del sec. XIV; alt. cm. 50, larg. cm. 19.

Bacile (piadena) di fabbrica padovana del sec. XV grafita policroma, in dieci pezzi riuniti assieme e saldati con due cerchi di ferro zincato, mancante di tre pezzi sull'orlo, decorato nel fondo con un busto di giovane dalla zazzera ricciuta e dal berretto piumato, con due arbusti ai lati; senza marca di fabbrica; diam. cm. 42.

Boccale, ceramica padovana grafita, sec. XVI, policromo, decorazione di un cavolo capuccio, privo di manico, alto cm. 18.

Boccale, ceramica padovana grafita, rotto sull'orlo, policromo, sec. XV, con decorazione di capsule floreali, alt. cm. 20.

Boccale frammentario policromo, con decorazione floreale e geometrica prevalentemente azzurra su fondo bianco, alt. cm. 19; senza marche, fabbrica incerta.

Boccale frammentario in più pezzi, policromo, con decorazione prevalentemente azzurra su fondo bianco; sul davanti, in mezzo ad un cerchio, la sigla

O
≍ ; alt. cm. 21.
P

Boccale frammentario di ceramica padovana, bianco, decorato con uno stemma di verde a una banda d'argento caricata di 3 uccelli (merli) salienti al naturale (famiglia Ghisi veneta?).

Cocci (n. 915) di ceramiche di fattura padovana.

Frammenti di bellissimo boccale padovano? grafito, in tre pezzi, sec. XV, policromo, con decorazione a valute di fogliami policromi su fondo rosso.

Frammento di grande boccale grafito, policromo, sec. XV, in tre pezzi, con decorazione di una stella di mare entro un cerchio ornato; alt. cm. 20.

Frammento di piadena di fabbrica padovana in due pezzi, a due colori, bianco a fondo scoperto, diam. cm. 26.5, decorazioni geometriche.

Come sopra, in tre pezzi, diam. cm. 25.5, con mancanze.

Frammento di grande piatto; ceramica padov. con testa muliebre con reticella assai rozzamente disegnata.

Frammento di scodella, fabbr. padovana, sec. XV, policroma, decorato nel fondo con una testa di donna con reticella, disegno rozzissimo, diam. cm. 12.

Piadena in più pezzi riuniti, fabr. di Candiana?; cm. 12 di diam., decorazione floreale di colore turchino su fondo azzurro, marca +

Piatto c. s., diam. cm. 21, marca +

Piatto c. s. con decorazione geometrica, diam. cm. 21.5, marca +

Piatto c. s. frammentario con decorazione geometrica, diam. cm. 21.5, marca +

Piatto c. s. intiero, in due pezzi, con decorazione floreale turchina su fondo celeste a sfumature gialle.

Piatto c. s., diam. cm. 20.

Piatto di fabbrica padovana, diam. cm. 31, in quattro pezzi riuniti, policromo, sec. XV, decorazioni geometriche.

Scodella frammentaria in quattro pezzi riuniti, grafita, con decorazione a fondo scoperto su campo verde, di imitazione araba; fabbrica padovana?; sec. XVII; diam. mm. 167.

Scodelle (n. 3) complete di cui una intiera e due in pezzi saldati, policrome, fabbrica padovana, sec. XV, con ornati geometrici, diam. rispettivamente cm. 13, 13, 12.

Sottocoppa c. s., diam. mm. 147, vuota nel mezzo, in due pezzi, con ornati e fogliami.

[L'importante serie di ceramiche padovane dei secoli XV-XVI qui descritta fu acquistata dal Museo per generoso concorso dell'on. Ministero dell'Istruzione, al quale godiamo di esprimere anche qui la nostra riconoscenza. Questi oggetti provengono da rinvenimento casuale fatto vuotando un pozzo in territorio di Terrassa Padovana. Ci riserviamo di parlare ampiamente della loro importanza e di illustrare in particolar modo il bellissimo bacile con ritratto, che può dirsi il più bel prodotto fino ad ora conosciuto, dopo il celebre disco a firma *Nicoleti*, della nostra industria ceramica.]

Carta topografica del caseggiato del Comune di Piove di Sacco; in litografia *(d. d. prof. Andrea Moschetti).*
Cartoline (n. 12) illustrate *(d. d. prof. A. Moschetti e del Municipio).*
Fotografia (1).
Incisione dipinta rappresentante Napoleone I *(d. d. sig. A. E. Baruffaldi).*

MUSEO BOTTACIN

Monete

ROMA ANTICA (Impero). – VESPASIANO – *Denaro* – Testa laureata a sinistra. – Rv.: Marte nudo con asta e trofeo, in piedi a sinistra. (*Cohen I, p. 278, n. 67*).

——— *Denaro* – Testa laur. a destra. – Rv.: Marte, come sopra. (*Cohen I, p. 278, n. 68*).

——— *Denaro* – Testa laur. a destra. – Rv.: Modio con 7 spighe. (*Cohen I, p. 281, n. 100*).

——— *Denaro* – Testa laur. a des. – Rv.: PON. MAX. TR. P. COS. VI. Vittoria su di una prora di nave (*Cohen I, p. 288, n. 156*).

—— DOMIZIANO – *Denaro* – Testa laur. a des. – Rv.: TR. P. COS. VII. Trono (*Cohen I, p. 413, n. 227*).

——— *Denaro* – Testa laur. a des. Rv.: [TR. P.] COS. VII. DES. VIII. PP. Delfino attortigliato ad un'ancora (*Cohen I, p. 413, n. 229*).

——— *Sesterzio.* Testa laur. a des. – Rv.: S. C. (all'esergo). Domiziano e la Vittoria (*Cohen I, p. 448, n. 500*).

—— NERVA – *Sesterzio* – Testa laur. a des. – Rv.: FORTVNA AVGVST. – La Fortuna in piedi (*Cohen I, p. 476, n. 91*).

—— TRAIANO – *Denaro* – Testa laur. a destra – Rv.: COS. V. PP. S. P. Q. R. OPTIMO PRINC. Vittoria in piedi a sin. (*Cohen II, p. 9, n. 38*).

——— *Denaro* – Testa laur. a des. – Rv.: P. M. TR. P. COS. III. PP. La Fortuna o l'Abbondanza seduta a sin. – (*Cohen II, p. 93, n. 127*).

—— ADRIANO – *Denaro* – Testa laur., a destra – Rv.: COS. III. Ercole nudo, seduto a des. – (*Cohen II, p. 116, n. 133*).

——— *Denaro* – Testa laur. a des. – Rv.: FIDES PVBLICA. La Fede in piedi a des. – (*Cohen II, p, 128, n. 233*).

——— *Denaro* – Busto con testa laur. a des. – Rv.: P. M. TR. P. COS. III. L'Equità (*Cohen II, p. 149, n. 401*).

——— *Denaro.* Busto, come sopra. – Rv.: P. M. TR. P. COS. III. Donna seduta a sin. – (*Cohen II, p. 151, n. 421*).

——— *Sesterzio* – Testa laur. a des. – Rv.: COS. III. Il Valore in piedi a sin. (*Cohen II, p. 191, n. 724*).

—— ANTONINO PIO – *Denaro* – Testa laur. a des. – Rv.: COS. IIII. La Fortuna in piedi a destra (*Cohen II, p. 291, n. 102*).

——— *Denaro* – Testa laur. a des. – Rv.: COS. IIII. Trono e fulmine (*Cohen II, p. 295, n. 136*).

——— *Denaro* – Testa laur. a des. – Rv.: TR. POT. COS. IIII. Soldato in piedi a sin. con asta e parazonio (*Cohen II, p. 316, n. 304*).

—— ANTONINO E MARC'AURELIO – *Denaro* – Testa laur. di Antonino Pio a des. – Rv.: Busto di Marc'Aurelio a des. (*Cohen II, p. 418, n. 13*).

—— FAUSTINA MADRE – *Sesterzio* – Busto diadem. a des. – Rv.: PIETAS. AVG. S. C. La Pietà alimenta con incenso la fiamma d'un candelabro (*Cohen II, p. 449, n. 251*).

—— MARC'AURELIO – *Denaro* – Testa nuda a des. – Rv.: TR. POT. X. COS. II. L'Equità (*Cohen II, p. 485, n. 241*).

—— TRAIANO DECIO - *Sesterzio* - Testa laur. a des. - Rv.: PANNONIAE. Due donne in piedi (le due Pannonie). (*Cohen IV, p. 244, n. 97 var.*).

—— COSTANTINO I. - *Semisse?* - Busto laur. a des. - Rv.: CONSTANTINVS - AVG - SMRP (in 4 linee) (*Cohen VI, p. 130, n. 242*).

SAVOIA - CARLO EMAN. III. - *Quarto di doppia* del 1755.

VENEZIA - FRANCESCO FOSCARI - *Grossone* (prova di zecca in rame) (*d. d. signorina Amalia Billiani di Gemona*).

CINA - Cinque monete rotonde con foro quadrato nel centro (Mistura, mm. 24) (*d. d. signorina Elvira Bisson*).

Medaglie

Pio V. - Busto del Pont. a sin. - Rv.: ILLVMINARE HIERVSALEM. La Vergine col bambino e i Magi. (Riproduzione moderna dal conio di Federico da Parma; Br. mm. 35).

Gregorio XIII. - Busto del Pont. a des. - Rv.: DOMVS DEI ET PORTA COELI. 1575. Il Pont. apre la Porta Santa. (Riproduz. mod. dal conio di Lodovico da Parma; Br. mm. 38).

———— - Busto del Pont. a sin. - Sotto FED. PARM. - Rv.: APERVIT ET CLAVSIT ANNO MDLXXV. La Porta santa. (Lavoro originale di Federico da Parma: Br. mm. 38).

Sisto V. - A. I. - Busto del Pont. a des. - Rv. DOMVS MEA DOMVS ORATIONIS VOC. Il Signore scaccia i venditori dal Tempio. (Riproduz. mod. da antico conio; Br. mm. 29).

———— - A. VI - Busto del Pont. a sin. - Rv.: MEM. FL. CONSTANT. RESTITVTA. I due colossi del Quirinale. (Riproduzione moderna dal conio di Nicolò Bonis; Br. mm. 29).

Alessandro VII. - A. VI - Busto del Pont. a sinistra - Rv.: ALEX. VII. PONT. MAX. FAMIL. PONTIF. COMMOD. ET. (et cetera) - Palazzo del Quirinale. (Riproduz. mod. dall'antico conio di G. M.; Br. mm. 38).

Clemente X. - A. III - Busto del Pont. a des. - Rv.: VIVIFICAT ET BEAT. La Carità romana. (Riproduz. mod. dal conio di J. Amerani; Br. mm. 33).

———— A. IIII - Busto del Pont. a des. - Rv.: VT ABVNDANTIVS HABEANT. Figura dell'Abbondanza giacente. (Riproduz. come sopra; Br. mm. 35).

———— A. IIII. - Busto del Pont. benedicente. - Rv.: PER ME VITA - EXTRA ME MORS. La Religione. (Riproduz., come sopra; Br. mm. 35).

———— A. VI. - Busto del Pont. a des. - Rv.: BENEDIXIT FILYS IN TE. Il Pontefice chiude la Porta santa. (Riproduz., come sopra; Br. mm. 37).

Innocenzo XI. - A. V. - Busto del Pont. a des. - Rv.: IN COELO SEMPER ASSISTITVR. S. Michele. (Riproduz. come sopra, Br. mm. 36).

———— A. V. - Busto del Pont. a des. - Rv.: NON QVÆRIT QVÆ SVA SVNT. La Carità. (Riproduz., come sopra, Br. mm. 38).

Clemente XI. - A. IV. - Busto del Pont. a des. - Rv.: ADDITO ANNONAE PRÆSIDIO - 1704. Granai di Termini. (Riproduz., come sopra; Br. mm. 50).

———— A. XIII. - Busto. del Pont. a des. - Rv.: IN VIAM PACIS. Mosè passa il Mar Rosso. (Riproduz. mod. dal conio di E. Amerani; Br. mm. 38).

———— A. XIV. - Busto, come sopra. - Rv.: ECCLESIA ET DOMIBVS AD BALNEA. Prospetto dei Bagni di Nocera. (Riproduz. moderna dal conio dell'Amerani; Br. mm. 38).

———— A. XVI - Busto, come sopra - Rv. AVXILIVM CHRISTIANORVM. La Vergine del Rosario. (Riproduz., come sopra; Br. 38).

Napoleone I. - Busto dell'Imp. a des. - Rv.: L'AIGLE FRANÇAISE - SUR LE BORYSTHENE - MDCCCXII (all'esergo). Nel campo: Il fiume Dnieper personificato, sdraiato a sin. (Br., mm. 40).

Sigilli

Del vesc. di Ferrara Domenico card. Taurigia (sec. XVII; ferro, mm. 40 × 35).
Della ven. Arciconfr. del Riscatto in Ferrara (sec. XVIII; ott. mm. 35 × 33).
Del card. legato di Ferrara Tommaso Arezzo (sec. XIX; ott., mm. 45 × 41).
Anonimo con le lett. G-D sormontate da croce patente (sec. XVII?; ott., 21 × 17).
Anonimo con le lettere G. B. D (in monogramma) (sec. XVIII; ott., mm. 23 × 20).

Oggetti diversi

Conio per bottoni da livrea nobiliare, avente uno stemma con un leone rampante (sec. XIX; ferro, mm. 47).
Spada con impugnatura di rame in stile rococò (sec. XVIII; lunghezza della lama cm. 56).

Lavori

Continuarono i lavori in corso nelle diverse sezioni.
Si terminò l'inserzione delle schede nominali delle pergamene nel catalogo generale dell'archivio.
Si riunirono e restaurarono i frammenti di ceramiche padovane di cui è cenno negli *acquisti*.
Si cominciò il disegno di una grande carta generale topografica (m. 6.80 × 6) di tutti gli scavi archeologici eseguiti nella provincia di Padova.
Si terminò l'ordinamento definitivo dell'antico *Archivio criminale* (buste n. 490).
Si eseguì l'indice alfabetico degli atti d'ufficio (n. 1134) del 1907.

Tabelle statistiche del quadrimestre

Frequenza degli studiosi e dei visitatori

Biblioteca: Lettura degli stampati: lettori 1040, opere 1815, volumi 2885;
lettura dei manoscritti: » 120, » 274, » 300;
prestate a domicilio opere 96.
Archivii: Documenti consultati: volumi e buste 167.
Collezioni artist., archeol. e varie: Visitatori a pagamento: adulti 333, ragazzi 13, biglietti gratuiti 26; oggetti copiati e fotografati 22.

Lavori biblio-pragmatografici e scientifici

Biblioteca: Opere descritte a registro ingressi 899, catalogate 839, inventariate 62; schede compilate 1568, inserite nel catalogo 22; ricerche eseguite dalla direzione su domanda scritta degli studiosi 6.
Archivii: Schede compilate 659, inserite 2118; ricerche eseguite come sopra, 4.
Raccolte artist., archeol. e varie: Oggetti descritti a registro ingressi 34; schede compilate 360; ricerche eseguite dalla direzione come sopra 7.
Museo Bottacin: Oggetti e libri descritti a registro ingressi 117; monete e medaglie inventariate 49; schedate 19; sigilli inventariati 5; oggetti diversi inventariati 2; ricerche eseguite su domanda scritta degli studiosi 6.

ANDREA MOSCHETTI *direttore responsabile*

Padova, Prem. Soc. Coop. Tip. 1 MAGGIO 1908



ollettino del Museo Civico di Padova: Rivista padovana di Arte antica e moderna, di Numismatica, di Araldica, di Storia e di Letteratura. ¶ Direttore il prof. Andrea Moschetti. ¶ Annata xj, fascicolo iij, maggio-giugno m. cm. viij.

Padova - Tipografia Cooperativa.



Sommario del fascicolo:

Il « Bollettino del Museo civico di Padova: Rivista padovana di Arte antica e moderna, di Numismatica, di Araldica, di Storia e di Letteratura » si pubblica sei volte all'anno a fascicoli bimestrali. Il prezzo dell'abbonamento è di L. 5 per l'Italia e di L. 6 per l'estero. Un numero separato costa L. 1.50.

Se l'abbonamento non viene disdetto prima del 30 novembre si intende rinnovato per l'anno venturo.

Per invio di manoscritti, per comunicazioni, reclami, cambi, abbonamenti ed inserzioni rivolgersi alla Direzione del Museo.

A quelle persone che invieranno doni di particolare importanza per il Museo, il Bollettino sarà inviato gratis per tutta l'annata in corso.

Coloro che desiderano un esteso cenno bibliografico delle loro pubblicazioni di argomento padovano dovranno mandarne *due* copie, di cui una per la biblioteca del Museo e l'altra colla semplice scritta: *per recensione.*

Collaboratori



BOLLETTINO
DEL
MUSEO CIVICO DI PADOVA

Anno XI [1908] MAGGIO - GIUGNO Num. 3

Jacopo da Sant'Andrea

Non intendo qui ritessere la vita di questo ricco feudatario del primo dugento, che deve la sua celebrità al noto episodio dantesco. Di lui, è vero, si trova menzione in numerosi documenti, più certo di quello che oggi non si conosca, ma non se ne potrebbe parlare senza necessariamente toccare di tutta la società fra cui egli visse, della quale fu non indegno campione fra gli ultimi eredi di quei vasti domini signorili, che si erano man mano formati attraverso le lotte per le investiture, come conseguenza dell'annullamento dell'autorità regia. Le molteplici concessioni di dominî territoriali fatte dai giusdicenti laici ad ecclesiastici ed alla classe dei vassalli e lo scindersi della famiglia del giusdicente stesso per successione ereditaria determinarono nei sec. XI e XII il restringersi entro limiti più ristretti dell'autorità di questo ed il formarsi di altrettante curie signorili (1).

Ma sul finire del sec. XII il feudo signorile andò lentamente scompaginandosi, e nella *curia* del signore il *possessor*, che teneva a titolo livellario molti dei beni di quello, già aveva acquistato una notevole influenza ed aveva quasi raggiunto la propria indipendenza liberandosi da molte delle servitù feudali e specialmente dalle più gravose. Ecco dunque nel '200 la *parte popolare* ergersi vittoriosa nel comune spodestando più o meno violentemente i giusdicenti di buona parte dei loro diritti e sottentrare nella gestione dei diritti pubblici ad una aristocrazia ormai decadente (2).

(1) Di ciò parlerò nel mio lavoro: *Studi sul comune e sull'associazione di mestiere n Padova fino a tutto il sec. XIV.*

(2) Cfr. il mio lavoro; *Le corporazioni dei mercanti di panni e della lana in Padova fino a tutto il sec. XIV,* in «Memorie del R. Ist. Ven. di S. L. ed A.» vol. XXVIII, n. 2, cap. I, pag. 13 sg.

Di Jacopo da Sant'Andrea fu descritta la vita dispendiosa e scialaquatrice ([1]); ma la sorte di costui, che forse divenne soggetto di leggenda solo perchè più celermente delle altre famiglie vide disperdersi il ricco patrimonio, fu divisa anche dalle altre famiglie della vecchia aristocrazia gentilizia.

L'antico genealogista padovano, non senza nascondere il rammarico di tale decadenza, ricorda i costumi di quella età, nella quale i ricchi patrimoni venivan profusi per soddisfare alla voluttà delle nuove mode importate d'oltralpe ([2]) ed ancora accenna al lusso della gentildonna e dei nobili cavalieri che *familiam pulcram, bonos equos et arma tenebant continuo* costituendo società giocose e spedereccie che *in certis festorum diebus a viris nobilibus hanc interdiu petebant gratiam ut suis convivia facerent dominabus, que a nullo valenti homine negabantur facienda atque in die istorum sic ordinatorum conviviorum hii nobiles iuvenes causa serviendi suis aderant dominabus, et hiis dominabus servitis in prandia aut in cena ad domum unius eorum ob prandendum vel cenandum veniebant et ordinaverant inter se et prandiderant vel cenaverant, aut ibant coreiçatum cum eisdem aut astiludia exercebant. Nobilles ectiam viri urbis Padue in suis villis, ubi iurisdictionem habebant, curias pnlcerrimas faciebant; in diebus festivis super campos Paduanos propinquos civitati ducentos aut trecentos nobiles iuvenes equestria facientes invenisses, qui propter casum ab equis aut semivivos se ledebant multociens et quod amena loca posidebant et posident, dicta est Marchia Amorosa* ([3]).

Non basta; il distacco fra questa aristocrazia gaia e scialaquatrice e quei *populares*, che sottentravano nel godimento delle sostanze da quella sperperate, ancor prima dei tempi ezzeliniani era molto vivo e i nobili di vecchia data sentivano ancor orgogliosamente la propria origine. È sempre il Da Nono che parla: *Nobiliores insuper mulieres si coream aliquam faciebant ante dominium Eçerini, non fuisset ausus aliquis popularis illam intrare, quod iuvenes filii nobilium super ipsorum maxilas ut cicius alapas oponebant et si aliquis nobilium aliquam popularem delexisset, non duxisset eam in dominam coream absque gratia ab illis postulata* ([4]). Questa irriducibile opposizione fra le due classi, quando l'una ormai avea raggiunto il potere politico a danno dell'altra, è conseguenza della decadenza

(1) Cfr. Gennari, *Notizie di Jacopo da Sant'Andrea*, Padova, 1831; Salvagnini, *Jacopo da Sant'Andrea e i feudatari dal Padovano*, nel vol. *Dante e Padova*, Padova, 1865, p. 29 sgg.; Barozzi, *Accenni a cose venete nel poema di Dante*, in *Dante ed il suo secolo*, Firenze, 1865, p. 796 sgg.; Medin A, *Due letture dantesche: cc. VIII e XIII dell'Inferno*, Padova, 1906, p. 68.

(2) Cfr, *Le corporazioni* cit. cap. II, p. 25 sg.

(3) Da Nono, *De generatione aliquorum civium* etc., ms. della Biblioteca del Museo Civico di Padova segn. B. P. 1239 XXIX, c. 2. Il Roberti (*Le corporazioni padovane d'arti e mestieri* in «Memorie del R. Ist. Ven. S. L. ed. A.» vol. XXVI n. 8, p. 43) vuol vedere nelle *societates* del cronista una vera e propria associazione nobiliare; ma ciò non credo. Forse si trattava di riunioni estemporanee; infatti non si trova in Padova alcun'altra notizia nè traccia di società nobiliari.

(4) Da Nono, op. cit., c. 2 *v*.

non solo politica e sociale dell'aristocrazia feudale, ma ben anco spirituale e morale, come l'abbiamo visto ritratta nel racconto del Da Nono più sopra riferito.

In mezzo a questa società Jacopo da Sant'Andrea non era dunque solo: la rovina della sua famiglia era già cominciata al tempo della madre sua Speronella, la cui vita lussuriosa dovea aver diminuito di molto il patrimonio di famiglia. Nel suo testamento essa lasciava erede universale dei suoi estesi possedimenti il figlio Jacopo sotto la tutela del padre Oldorico, ultimo suo marito, e disponeva di molti legati specialmente a chiese e monasteri; ma pare anche lasciasse in eredità al figlio molti debiti. Difatti, mentre essa avea disposto che il figlio non avesse diritto di alienare le proprie sostanze se non dopo il 25° anno, questi già nel 1205 col consenso del padre (1) è costretto a vendere un'intera curia, quella di Fabricio nel Trevigiano, *gratia solvendi debita quondam domine Speronelle matris eiusdem Jacobi et debita illius Jacobi;* e si da luogo a questa vendita *quod podere illius Jacobi de Fabrico erat maioris utilitatis ad vendendum gratia solvendi predicta debita, quam alliarum suarum possessionum distractio.* Per poter procedere alla vendita Jacobo ed il padre Odolrico, curatore dei beni di lui, si presentano al podestà di Padova Barozzi chiedendone facoltà, benchè Jacobo fosse già stato emancipato, ma non libero ancora da curatela. Ed è importante l'intervento del podestà in questo atto di cessione feudale, poichè prova che molti feudatari aveano accettato e riconosciuto la podestà del comune di Padova, anche in quei negozi giuridici che, per l'innanzi di dominio della curia dei vassalli, erano stati sottoposti di recente alla giurisdizione del comune *popolare.* Compratore non è un altro feudatario, ma un nobile veneto Profeta del Molino, il quale sottentra nel possesso *cum omni honore et commitatu et omni districtu et cum omni iurisdicione et cum marigancia et saltariis et warda, cum capulo pascuo amplo* ecc., con tutti insomma quei diritti feudali, i quali erano puramente di nome.

Se non che il fatto della vendita determina precisamente l'infrangersi di quella unità territoriale, che costituiva uno dei più forti elementi del regime signorile; lo si può rivedere nel fatto della cessazione dell'obbligo agli uomini di Fabricio di *laborare castrum de Borgorico, nisi quando alii castellani illiu castri comuniter laboverint.*

Questa notizia merita di esser attentamente rilevata, poichè segna il momento di trapasso della sovranità dal signore al comune. Il castello di Borgoricco non è ancora venuto in mano del comune Padovano, come sarà più tardi; ma intorno ad esso, centro di una curia signorile, si rag-

(1) Cfr. Documento in appendice.

gruppano gli altri *castellani,* i quali presumibilmente costituiscono una *comunantia.* Al mantenimento del *castrum* tutti questi devono concorrere *communiter:* non v'è forse in ciò un elemento della prima costituzione comunale?

Per il momento non aggiungo di più, poichè mi riservo prossimamente di trattare l'argomento *ex professo,* ma la notizia meritava di esser posta in rilievo, essendo fuor di dubbio che per effetto di quella clausola restavano molto limitati gli obblighi degli *homines* verso la curia.

A me sembra di ravvisare in tale contratto uno di quegli atti che segnano il lento dissolversi del vecchio ceppo feudatario, rovina fatale ed inevitabile per la profonda trasformazione degli ordinamenti politici e sociali. Il primo ventennio del dugento è pieno di queste vendite o cessioni livellarie: altre appunto ne troviamo relative a Jacopo da Sant'Andrea.

Nel 1211, 28 settembre, Iacobo, dopo aver dichiarato che Barato giudice aveva avuto *in feudum aperture* dal monastero di S. Benedetto ed Ilario beni e feudi, parte dei quali dal figlio di costui Manfredino erano stati a lui ceduti, e dopo aver riconosciuto di avere *iurisdictionem et albergarias et ius accipiendi fenum et alonam galinas et anseres et polastros erbaticum et donicatum et ita in possessionem vel quasi esse accipiendi et habendi predicta in Ancella et Arcera et Boltene et Orlago et in Vitrevo et in villis omnibus dicti monasterii,* cede ogni suo diritto, che per ciò gli potesse derivare, in favore del monastero stesso ricevendo in cambio dall'abate Barone ciò che il monastero avea *in Porto et eius finibus et in sancto Bruxouo et in eius finibus et ab illa parte Brente versum meridiem a manso, qui vocatur mansus de Plovego, in sursum usque ad Noentam inter Cornium et Brenta, que vadit ad Noentam ad Portum excepto feudo canonicorum et feudo illorum de**** et ecclesia sancti Genisii de Sarmaça, que in ipso monasterio retinuit* (1).

Che se in tempi posteriori Iacopo, trovandosi in condizioni famigliari difficili, ha ad esercitare atti di violenza contro il monastero stesso (2), non credo che questi dipendano da puro arbitrio, ma derivino da un complesso di diritti feudali variamente intrecciantisi e punto definiti, passibili di contestazione, dei quali oggi non possiamo rilevare sempre il filo conduttore: in questa confusione avviene lo sgretolamento della costituzione feudale. Del resto le contestazioni fra il monastero di S. Illario ed i Padovani erano di lunga data, tanto che da esse hanno origine le prime relazioni con Venezia.

In due altri documenti del 1216 (3), i quali furono rogati *in curia domini Tisonis in qua potestas habitat,* Jacobo cede a titolo livellario *ad*

---

(1) Arch. Stato in Venezia, *S. Gregorio* B. I.

(2) Cfr. M. Roberti *Studi e dacumenti di storia Veneziana,* II. *I trattati fra Padava e Venezia nel periodo preezzeliniano,* in N. Arch. Ven. T. XVI, p. I, p. 25.

(3) Arch. Mus. Civ. *Diplomatico,* n. 969.

feudum sine fidelitate et homatico et condicione, senza neppur l'obbligo di presentarsi due volte all'anno alla *curia vassallorum,* terre e diritti di decima a Bertramo giudice; accenno a questi perchè la classe dei giudici, di cui anche nei precedenti documenti si parla, la quale in questi primi tempi è ancor strettamente unita ai *populares*, sottentra molto spesso nel dominio utile di diritti feudali. Ed ancora rilevo l'importanza del fatto di trovare il podestà nella casa di Tisone di Camposampiero, come già nel 1205 nella casa dei da Baone [*Actum in Padua in palacio domine Sofie di Baone, ubi ipsa potestas hospitabatur*], e di trovar pure qui il nostro Jacobo. Questi feudatari minori aveano certamente accettato, sebbene a malincuore, la rivoluzione del 1200, perchè ancora nel primo ventennio del sec. XIII potevano mantenere qualche parte degli antichi diritti; mentre più tardi, quando l'influenza della classe popolare nel comune divenne sempre maggiore, le vecchie famiglie che eran sfuggite al naufragio opposero resistenza, per quanto inutilmente, contro i ripetuti bandi del comune: così fu appunto dei Camposampiero e dei da Baone, che nel 1216 accoglievano nella loro curia il podestà ed ancor nel primo periodo del dugento eran più volte nominati fra i procuratori e gli stimatori del Comune.

La famiglia di Jacobo si disperdeva miseramente e molta parte della sua eredità passava in mano a gente popolare, altra in mano dei Camposampiero, coi quali l'abbiamo or ora veduta in relazione, e parte al monasterio di S. Ilario. E questa rovina, ripeto, è l'indice di quella necessaria dissoluzione cui dianzi accennavo: il documento che pubblico in appendice merita perciò di esser preso in considerazione, poichè parla di un'età, di cui non troppe memorie rimangono.

Roberto Cessi

DOCUMENTO

[Archivio di Stato in Venezia — *Manimorte. Pergamene del monastero di S. Daniele* — secc. XII-XIII.]

Anno domini millesimo CCV, indictione VIII, die sabati secundo intrante iulio, presencia domini Mathei de Pegolotto, domini Ottolini iudicis de Padua, domini Lanfranchi et domini Ruçerii iudicum potestatis Padue, domini Iohannis Bonetti iudicis, Ottolini Gambavaire notarii, Iacobini do Boilo, Albertini de Nicolao notarii de Padua, Ugolini de lusca et aliorum. Quum legibus cavetur ne predia minorum sine decreti interpositione distrahi debeant et cum placeret Iacobo de Sancto Andrea et patri suo domino Odorico de Montesilicis suum podere Fabrici domino Profete de Molino iudiciali auctoritate gratia solvendi debita quondam domine Speronelle matris eiusdem Iacobi et debita illius Iacobi distraere. Qui Iacobus cum pervenisset coram domino Barocio potestate Padue postulans patrem suum dominum Odolricum ad eandem vendicionem celebrandam curatorem sibi dari predicta potestate, viso instrumento emancipationis illius Iacobi et facta securitate Iacobo ab ipso domino Odolrico per sacramentum et

per fideiussores videlicet per Iacobinum de Brolio et per Albertinum Nicolai notarii et per Ugolinum, de Lusca quod idem Odolricus omnia cognoverit utilia ipsi Iacobo ad hanc vendicionem et datam cellebrandam faciet et in utilia pretermittet et precium in utilitate illius Iacobi dabit et imponet ipsum dominum Odolricum curatorem ipsi Iacobo ad hanc vendicionem et datam predicto domino Profete de Molino faciendam dedit et cum idem Iacobus et pater pro eo per testes coram eadem potestate paduana probasset debitum domine Speronelle matris illius Iacobi et debitum Iacobi imminere et quod podere illius Iacobi de Fabrice erat maioris utilitatis ad vendendum gratia solvendi predicta debita quam alliarum suarum posessionum distractio, his ergo cognitis iamdictus dominus Barocius paduanorum potestas infrascriptam vendicionem et datam iudiciali auctoritate fieri decrevit et auctoritatem omnibus que inferius leguntur, dedit et decretnm suum interposuit. Qui vero dominus Odolricus de Montesilicis coram eadem potestate curatorio nomine filii sui Iacobi et suo nomine et filius eius Iacobus eiusdem auctoritate confessi et manifesti fuerunt se accepisse nomine conventi et finiti et soluti precii MMMM lib. den. venecialium minus LXXV lib. a domino Profete de Molino de Veneciis de confinio sancti Eustachii, unde renunciantes exceptioni non soluti et non numerati precii et omni alii racioni et exceptioni et iuri sibi competenti vel competituro et quod non possint dicere vel allegare quod tempore contractus prefatum precium non fuerit sibi in partem vel in totum solutum vel numeratum fecerunt vendicionem et datam quilibet illorum in feudum ad proprium domino profete de Molino predicto de XIII mensis iacentibus in villa que dicitur Fabricum et in eius pertinenciis et de tribus rotis molendinorum iacentium in eiusdem ville confinio cum postis et cum omni iure illis molendinis vel pro illis molendinis eisdem venditoribus in terra et in aqua in integrum pertinente et de quatuor sediminibus iacentibus in eadem villa Fabrici, et de clausura donicali iacente in eadem villa, et de VIII campis pratorum parum plus vel minus iacentibus in eodem terratorio, et de LX campis nemoris inter nemus et postilias iacentibus in Fabbo et in territorio Fabrici, et de duobus campis et uno sedimine quos et quod Maria ancilla eorum et vir eius tenebant. Et de proprietate vasallatici Migi, unus quorum mansorum regitur per Sanetum, secundus regitur per Çanettum, tercius per Dodum, quartus per migum quintus, per Aliottum, sextus per Bonum hominem, septimus per Simeonem, octavus per Waldinum, nonus per Iohannem bonum, decimus per Michaelem, undecimus per Petrum, duodecimus per Adelginam, terciusdecimus regitur per Simeonem et Çanumbonum. Molendina vero reguntur per Minucium et sunt sita in aqua Musonis; in uno sediminum moratur Marquardus, in secundo Iohannes de Ardimanno, in tercio Auliverius, in quarto Marsilius et de proprietate terre vasallate, quam Almegerius de Tonso habebat et tenebat ab ipsis dominis et a domina Speronella matre illius Iacobi, iacente in eadem villa Fabrici et in eius pertinenciis et de iure quod habebant in illo vasallatico. Et generalis2r de toto et omni eo quod ipse dominus Odolricus et filius eius Iacobus et domina Speronella habuerunt vel visi fuerunt habere et tenere in illa villa et in illis confinibus et in curia Fabrici, tam de eo quod habent ad suas manus, quam de eo quod alii tenuerunt vel tenet pro eis, cum omni honore et commitatu et omni districtu, et cum omni iurisdicione et cum marigencia et saltariis et woarda cum capulo, pascuo, amplo, paludibus ed aluvionibus, piscacionibus, ripis, rupinis, aquis, aqueductibus cum molendinis et postis molendinorum, tam in terra, quam in aqua, cum viis, itineribus, introitu et exitu et campis, pratis, nemoribus et terris et cum omnibus racionibus et actionibus realibus et personalibus ipsis dominis pertinentibus pro predictis posessionibus, cedendo et constituendo ipsum dominum Profetam de Molino procuratorem in rem promittes *(sic)* iamdicti Odolricus et Iacobus eidem domino Profete quod ipsi, ut sui heredes, non facient homines de Fabrico laborare castrum de Burgorico nisi quando alii castellani illius castri comuniter laboraverint, ita quod liceat ipsi domino Profete suisque heredibus, vel quibus ipse dederit omnia predicta, iure proprii habere et tenere et omnem suam utilitatem

facere sine omni contradicione predictorum venditorum et suorum heredum. Insuper eciam predictus Odolricus et Iacobus eius filius quilibet illorum in solidum fecerunt datam et investituram ad feudum in dominum Profetam de Molino de decimis iam dictorum mansorum et de decima molendinorum, et de decima mansi Federici de Fabrico, et de decima mansi Çilii, et de decima mansi Bonifacini et Ioannis Martini, et de decima mansi Iohannis Lodre, et de decima medietatis mansi Torrengi, et de decima sediminum, et de tota alia decima, quam babuerunt contenuerunt in predicta villa Fabrici et in eodem teratorio a quinque annis hinc retro, sine fidelitate et comendacione et contradictione et servicio excepto quod semel in anno debeat interesse uni suo termino vasallorum in civitate Veneciarum, si ei denunciatum fuerit, sine fraude et si non interfuerit termino, quod nullam peuam ob hoc paciatur, succedentibus masculis et feminis, masculis deficientibus tunc femine succedant et hec investitura semper duret, ita quod licet dominus Profeta de Malino vel eius heredes non pecierint predicti feudi investituram propter hoc feudum non admittant nec propter hoc feudum non admitant, nec propter aliquam aliam culpam. Dederunt namque predicti venditores eidem Profete suisque heredibus potestatem et licenciam predictum feudum totum et partem vendendi, infeudandi, pignori obligandi, et dandi et precium idem accipiendi, sine omni sua contradictione vel suorum heredum, promittentes predicti domini per se et suos heredes illi domino Profete et suis heredibus quod hoc feudum domino Profete nec suis heredibus divident et quod adiutorio de predicto feudo, quod de suo resarcient, et in dominum vel coheredes feudum predictum vel partem non refutabunt et quod non alienabunt eius vasallaticum nec suorum heredum in aliquem. Et quod facient suos coheredes laudare et confirmare hanc investituram feudi infra unum mensem postquam eis denunciatum per dominum Profetam vel per suos heredes, promittentes per stipulacionem firmatam ipsi domino Profete in pena M lib. den. hec prescripta attendere et observare. Quam vendicionem proprii et dotam et investi uram feudi promiserunt prenominati venditores quilibet in solidum suprascripto Profete de Molino per se et suos heredes illi et suis heredibus, vel quibus dederint, warentare et defendere et auctoriçare proprium per proprium et feudum per feudum ab omni homine cum racione, in pena dupli sumpti precii, vel dare cambium in conscimili loco secundum quod pro tempore valuerit vel fuerit meliorata in electione predicti emptoris, promittentes eciam predicti venditores in solidum eidem domino Profete quod si de predictis posessionibus aliquod placitum ei vel suis heredibus factum fuerit, quod per se et suos heredes illi et suis heredibus medietatem dampnis et expensarum resarcient, de expensis credendo suo sacramento sine alia probacione. Preterea promiserunt sub eadem pena ei quod Iacobus, postquam fnerit in etate XXV annorum, quod predicta omnia intra unum mensem, postquam fuerit quesitum a domino Profeta vel suis heredibus, laudabit et confirmabit. Ad hec iamdictus dominus Odolricus, si quod ius habet in predicto podere sive racione ususfructus sive restitutionis, quod predicta deberent ei restitui, refutavit eidem domino Profete et pacto remisit. Et pro omnibus predictis attendendis et observandis iamdicti venditores quilibet in solidum obligaverunt eidem domino Profete pignori tantum super sua bona, quod valeat penam predictam vel cambium, constituentes se pro emptore possidere, renunciantes novalibus constitucionibus ac omni iuri, quo se, tueri possent et auxilio minoris etatis et promiserunt eciam quod dominum Profetam vel eius heredem de precio toto vel parte non placitabunt, eo quod non sit solutum vel in utilitate illius Iacobi versum, constituentes se predicti venditores prescriptas posessiones pro eodem domino Profeta possidere. Et incontinenti predicti venditores iamdictam posessionem illi domino Profete reddiderunt et refutaverunt. Et insuper prescriptus Iacobus pro se et in anima domini Odolrici et pro eo verbo illius sibi dato corporaliter iuravit se hanc vendicacionem et datam et investituram et promissiones et obligaciones et omnia predicta attendere et observare et occasione minoris etatis nec alia contravenire. Huic vero vendicioni et date et investiture et omnibus suprascriptis dominus Barocius Padue

potestas suam auctoritatem suumque decretum interposuit et eciam mihi Gerardino notario et Albertino notario de Nicolao scribere precepit. Actum in Padua in palacio domine Sofie de Baono, ubi ipsa patestas hospitabatur.

Ego Gerardinus imperatoris Henrici notarius interfui et iussu eiusdem potestatis Padue scripsi.

[S. N.] Ego Albertinus Nicholai sacri palacii notarius interfui et hoc instrumentum subscripsi signumque meum aposui.

Gli antichi marmi e l'opera dello scultore cinquecentista Francesco de Sordi nella basilica di S. Giustina

Della chiesa di S. Giustina, quale essa era prima che nel 1502 venisse demolita per essere ricostrutta sui nuovi modelli, più non rimane se non il vecchio coro ed una sola cappella ogivale oggi ridotta a magazzino, e delle opere d'arte, che numerose e di gran pregio la adornavano, poche si salvarono dalla comune dispersione e rovina; tra queste gli stalli del detto coro, e una statua di S. Giustina, e il bellissimo gruppo della Vergine col Bimbo opera di Giovanni da Pisa, e l'arca trecentesca di S. Luca.

Ma neanche il nuovo tempio, eretto con sì armoniche gigantesche dimensioni e con tanta profusione di ricchezze, si conservò immune da manomissioni posteriori che ne alterassero l'aspetto e ne scemassero non poco la bellezza; basti, per esserne subito convinti, guardare i barocchi altari carichi di statue e intarsiati di marmi preziosi, che furono sostituiti nella seconda metà del sec. XVII, in quasi tutte le cappelle, ai più semplici ma certamente assai più belli altari eretti il secolo prima. Secondo una cronaca dell'anno 1623, scritta cioè quando non ancora la sostituzione era avvenuta, nove erano le arche di marmo, in cui stavano riposti i corpi dei santi (quante appunto sono anche oggidì) e tutte *fatte da Francesco sordo padovano dall'anno 1559 all'anno 1562* (1). Ma la notizia si rivela già subito, almeno in parte, inesatta, perchè di dette arche due ancora rimangono e queste non potrebbero credersi certamente opera di scultore cinquecentista, essendo l'una, quella di S. Luca sopra ricordata, di scuola pisana del principio del 300, l'altra di S. Giustina, passata disgraziatamente sul principio del secolo scorso a ornare il Museo Britannico, eccellente lavoro di maniera donatellesca. Si sospettava forse invece da taluno che potessero

(1) È il ms. n. 7 della r. Biblioteca univers. di Padova e fu pubblicato a stampa nel 1839 per nozze Cittadella Vigodarzere-Papafava Antonini col titolo; *Antichi e moderni pregi ed onori della r. Città di Padova, 1623.* L'accenno alle arche di S. Giustina si trova a pag. 36 della stampa.



Francesco de Sordi: Arca di S. Mattia

(Padova, S. Giustina)

aver appartenuto alle altre cinque arche certi rilievi di carattere veramente cinquecentesco, che si vedevano e si vedono tuttora inseriti sul rovescio degli altari barocchi e che appaiono, a primo aspetto, residui di opere più antiche lì posti a semplice intento decorativo; ma se fossero del Sordo o Sordi nessuno avrebbe potuto dir con certezza, tanto più che essi rivelano fra loro differenze non lievi di abilità tecnica e di finezza di esecuzione. Inoltre di uno scultore Francesco Sordi nulla si sapeva; tanto che il Pietrucci erroneamente credeva di poter rettificare la notizia del cronista del seicento, mutando il nome di Francesco in quello di Marco Antonio (che fu invece, come diremo, un suo fratello di assai minor valentia), perchè di questo almeno taluni documenti ricordano che nel 1583 fu nodaro della fraglia dei tagliapietra e che nel 1587 assunse la commissione di alcune sculture per l'altare di S. Antonio, e perchè a testimonio della sua abilità rimane nella sala della Ragione un busto dello Speroni così firmato e datato: *MDXCIIII. M. Ant. Surdius sculpt. pat. facieb.* (1).

Un nuovo importante documento viene ora a portare molta luce nella questione, quantunque anch'esso però non distrugga del tutto talune incertezze, a risolvere le quali è duopo l'opera giudiziosa del critico. Esso documento di cui parliamo, esistente nell'antico archivio del monastero (2), ha la data del 15 marzo 1562 e contiene una lunga e minuta descrizione delle sculture appunto che abbellivano le nove arche suddette e di altre ancora da Francesco de Sordi eseguite per la chiesa stessa, *ut earum artificium ac hystorias facile unusquisque intelligere possit posterisque memoria conservetur.* Secondo dunque l'anonimo scrittore, il primo marzo 1562 (vedremo più tardi che il mese e l'anno devono essere sbagliati) il priore di S. Giustina p. Celso da Verona e l'abate p. Peregrino da Modena, consultatisi col medico Mariano Stefanello, uomo di non piccolo valore e cultura (3), il quale godeva intiera la fiducia di quei monaci, deliberarono di far collocare in qualche parte del tempio appena allora fabbricato il busto di quel leggendario re Vitaliano che si narra fosse il padre di S. Giustina (4), e la scelta dell'artista chiamato ad eseguire il lavoro cadde su Francesco de Sordi *patavinum sculptorem optimum.* Il de Sordi, prese le misure e le proporzioni del cranio che tradizion vuole di Vitaliano, eseguì in breve il busto, il quale riuscì di tal gradimento dei committenti che questi affidarono tosto allo scultore l'incarico di eseguirne un altro, quello

(1) *Biografie degli artisti padovani;* Padova, 1858, p. 255.

(2) Nel museo civico di Padova; *Fabbrica,* I, c. 220 sgg.

(3 Mariano Stefanello Bellacato fu nel 1564 eletto professore in prima lettura di medicina pratica straordinaria nella nostra università collo stipendio di 120 zecchini, che gli fu aumentato alcuni anni più tardi a 150, V. Facciolati, *Fasti gymnasii patavini,* Padova, 1757, vol. II, pag. 352.

(4) V, Cavacii, *Historiarum coenobii S. Justinae l.,* Padova, 1696, pagg. 5 sg,

di Opilione famoso fondatore del monastero (fig. 1), ed ambedue i detti busti collocarono nella tribuna maggiore, dove ancora si trovano, l'uno sulla parete verso mezzogiorno, l'altro di fronte sulla parete settentrionale.

Ciò fatto, venne in mente al priore un nuovo progetto, quello di restaurare e di metter nuovamente in opera certe arche marmoree, *quas hinc inde dilapsas post templi veteris d. Justinae destructionem invenerunt,* e ciò allo scopo di riporre in esse i corpi santi e di collocarle nel nuovo tempio. Che di questi marmi molti fossero già scolpiti dice chiaro il documento: *marmorei illi lapides [cum?] plurimis christianae religionis historiis in lucem apparent;* il carico di distribuire quelle figure e quelle storie e di idearne di nuove a complemento delle esistenti toccò al professore Stefanello, quello di restaurare le vecchie sculture e di eseguire quelle nuovamente ideate al nostro de Sordi. Di gran mole era in verità il lavoro che questo si era assunto e molta la fretta che i committenti gli facevano, sicchè notte e giorno s'affaticava e sudava per ridurre in buono stato i marmi rovinati dal tempo *(die noctuque insudabat ut marmores vetustate ac ruina diruptos in elegantem formam deduceret),* e moltissime storie e figure aveva pure di sua mano in quei marmi disegnato ed altre si proponeva ancora di disegnarne. Ne risultarono così nove arche di forma rettangolare, sorrette da colonne, come appunto vediamo ancor oggi l'arca di S. Luca (fig. 2) e quella di S. Mattia dirimpetto, ciascuna delle quali si ornava di otto lastre marmoree quadrate, che avrebbero dovuto essere tutte scolpite a bassorilievo o a mezzorilievo ed erano incluse entro cornici pure marmoree: tre lastre in ciascuna delle faccie maggiori di ciascun'arca, una in ciascuna delle minori. Disgraziatamente la morte, per l'eccesso della fatica durata, colse l'artista a mezzo del suo lavoro; e poichè ai monaci premeva di inaugurare solennemente per il giorno fissato, che era appunto quello posto in fronte al nostro documento, il 15 marzo 1562, le dette arche con una imponentissima processione, quale nel documento stesso si può leggere descritta, l'opera di scultura rimase interrotta, e soltanto fu commesso a Marcantonio, fratello di Francesco, di condurre brevemente a termine, *ut fieri potuit,* quelle sculture che erano già state cominciate. Di due arche però, che erano



Fig. 1.
Fr. de Sordi: *Busto di Opilione.*

rimaste intatte quali in antico, perchè forse racchiudendo i corpi dei due santi principali, S. Luca e S. Giustina, erano state sempre oggetto di maggior culto e di maggiore custodia e quindi si trovavano ancora in istato migliore, lo scrittore non ci dà che brevissimi cenni; delle altre sette invece, nuovamente fatte o ricomposte, stende una esatta e minuta descrizione, che qui cercheremo di riassumere in breve.



Fig. 2.
Arca di S. Luca (1316).

Nell'arca di S. Mattia apostolo, costrutta con lastre di bianco marmo greco incorniciate di marmo bianco e nero, e posta nella tribuna di destra dove tuttora si trova, è rappresentata la serie dei dodici apostoli: Pietro sul dinanzi nel mezzo e Mattia pure nel mezzo dal lato opposto, due apostoli in ciascuno dei riquadri ai loro fianchi, uno solo in ciascuno dei riquadri delle testate (tav. IV).

L'arca dei Ss. Innocenti, la quale stava nella cappella a sinistra della tribuna maggiore, dov'è ora l'altare del Sacramento, aveva invece le seguenti sculture: di dietro nello specchio mediano la Madonna lattante (tav. V), e in ciascuno degli specchi laterali due corpi di santi Innocenti trafitti; nelle due testate due angeli sorreggenti la croce; nella fronte tre composizioni in bassissimo rilievo, cioè la *Natività di Cristo* nel mezzo, la *Fuga in*

Egitto a destra, la *Strage degli innocenti* a sinistra. Per quest'arca, più che per alcun'altra, lo scrittore ha parole di entusiastico elogio.

Nella cappella a destra della stessa tribuna, dove ora è l'altare della Pietà, era l'arca di S. Giuliano martire. Aveva questa soli cinque specchi scolpiti: lo Spirito Santo proveniente dal Padre era nel mezzo di uno dei due lati maggiori (non è detto di quale, ma ben s'intende di quello di fronte) ed aveva ai fianchi due angeli in atto di adorazione, dei quali l'uno reggeva un drappo sulle mani e l'altro una patera, come se assistessero al Battesimo di Cristo, e dall'un dei capi dell'arca era S. Giuliano vestito dell'armatura militare, dall'altro il Calvario colle tre croci. Ne dobbiamo dunque inferire che tre specchi, quelli della facciata posteriore, fossero lisci.

E soltanto cinque specchi scolpiti aveva pure l'arca di S. Arnaldo, collocata nella cappella, che intercede fra la tribuna di sinistra e la cappella del Sacramento. L'effigie di S. Arnaldo, vestito da abate di S. Giustina, era nel mezzo ed ai lati erano le figure simboliche di due virtù di cui egli si ornava: la Fede e la Carità, mentre in una delle testate era ritratta la Speranza e nell'altra, a ricordare un miracolo che dicevasi avvenuto alla sua morte, una croce illuminata da lampade sospese. Anche qui dunque una delle due facciate maggiori non era decorata da sculture.

Dal lato opposto e proprio di fronte all'arca di S. Arnaldo pone il documento (ed è ancora) quella di S. Massimo, col nome del santo, scritto entro ad una corona di cherubini volanti, nella lastra di mezzo, e con due trofei di oggetti rituali nelle lastre di fianco; in uno dei riquadri delle testate il busto del santo e nell'altro un angelo reggente un cero fra le mani; la facciata posteriore era liscia come nei due altari precedenti.

L'ultima cappella della nave sinistra, accosto alla tribuna minore, accoglieva ed accoglie l'arca di S. Felicita, e finalmente quella ad essa di fronte nella navata di destra l'arca di S. Urio; ma l'una e l'altra non avevano nessuna decorazione nè di figure, nè di storie, nè di emblemi, bensì i pilastrini o cornici, recingenti gli specchi, che nelle altre erano lisci, eran qui lavorati di intaglio ad arabeschi e a fogliami (fig. 3).

Tutto il lavoro di scultura, fatta eccezione di tre arche (due sono quelle di S. Luca e di S. Giustina rimaste inalterate e la terza, di cui diremo più innanzi, fu raffazzonata intieramente con antichi ornati), durò nove mesi; esso cominciò dunque nel principio del giugno 1561, mentre l'esecuzione dei due busti di Vitaliano e di Opilione deve riportarsi ancora più addietro e probabilmente al 1559, come è detto dalla cronaca universitaria. Che poi le nove arche avessero ad essere, nell'intenzione dello Stefanello e del Sordi, tutte eguali, cioè ognuna con tutti gli otto riquadri deco-



Francesco da Sordi - La Vergine e il Bambino

(Padova, S. Giustina)

rati, non si può mettere in dubbio; ciò dice chiaro il documento e chiaro risulta anche dalla descrizione di quelle stesse arche che, a motivo della sopravvenuta morte di Francesco Sordi, rimasero incompiute. Se infatti consideriamo la perfetta simmetria che regnava in ciascuna delle arche complete, cioè in quella di S. Mattia ed in quella dei Ss. Innocenti (non parliamo delle altre due pure complete di S. Giustina e di S. Luca che non sono opera del Sordi) evidente risulta che nell'arca di S. Giuliano alla mezza figura del Santo, posta dall'un dei capi, non poteva corrispondere dall'altra la rappresentazione del Calvario; e ugualmente in quella di S. Arnaldo male si rispondono fra loro la rappresentazione simbolica della Speranza da un lato e la figurazione di un miracolo dall'altro. È certo dunque che Marcantonio Sordi non fece che comporre alla meglio le arche colle sculture lasciate da Francesco, senza aggiungerne nessuna di nuova e soltanto conducendo affrettatamente a termine quelle che il fratello non aveva che principiate. Ne risultarono così alcune arche con soli cinque riquadri figurati, ed altre, come vedemmo, a dirittura prive di figure.

Ora è gradito sapere che tutti questi rilievi sono anche oggi conservati, e stanno appunto dietro gli altari barocchi che sostituirono le arche cinquecentesche; la descrizione che ne dà il nostro documento corrisponde perfettamente con essi. Soltanto due arche furono cambiate di posto, quelle che erano nelle cappelle laterali all' altare maggiore, e delle quali l'una, dei Ss. Innocenti, fu trasportata nella cappella vicina a quella di S. Urio, l'altra, di S. Giuliano, vicino a quella di S. Felicita; lì dunque rispettivamente si trovano le sculture che abbiamo ricordato.

Viene quindi spontanea la dimanda entro quali confini sia rimasta contenuta l'opera di Francesco Sordi rispetto alla esistenza di sculture più antiche, se, cioè, e quali di queste sculture, o integre o restaurate, egli abbia unite alle sue. Su di che è da osservarsi anzitutto che i marmi o greggi o lavorati, che egli ebbe ad usare, furono tutti antichi, cioè marmi greci; soltanto quando alcuno di essi, per le troppo piccole dimensioni, non era sufficiente a formare un intiero riquadro, gli veniva fatta un'aggiunta di marmo di Carrara, come si può vedere, ad esempio, nei bassorilievi degli Innocenti. Ed è anche da premettere che, se sculture in essi marmi esistevano, esse dovevano avere almeno una settantina d'anni, dovevano cioè risalire oltre la fine del quattrocento, giacchè nel documento si parla di marmi della vecchia chiesa dispersi e guasti e giacchè non è a credersi che, se anche nel periodo più che cinquantenario della costruzione della chiesa nuova si avesse avuto mente (il che dal documento pare smentito) a far fare delle nuove arche, queste avessero poi potuto rimanere abbandonate e rovinose. Ora noi possiamo dire con sicurezza che, oltre le due arche di S. Giustina e di S. Luca, della cui antichità, oltre la testimonianza

del documento, abbiamo la prova, in questo caso ancor più sicura, che ci viene data dai loro caratteri stilistici, una sola altra arca fu composta di marmi lavorati anteriormente al sec. XVI, ed è quella in cui fu posto nel 1562 il corpo di S. Urio, ma la quale in origine, cioè quando ancora si trovava nell'antico tempio, racchiudeva, giusta la testimonianza del nostro documento, le reliquie di S. Mattia. Disgraziatamente questa, come abbiamo già detto, non ha intagli di figure ma soltanto quattro pilastrini disegnati a candelabra (fig. 3), due dei quali tagliati a metà in direzione della loro lunghezza, ed una graziosa leggiera ghirlandetta che cinge il nome del martire. La sobria ma pure elegantissima purezza della composizione, la nitida castigatezza delle forme e del segno, nonchè tutti gli altri caratteri stilistici concorrono ad accertarci che questi rilievi appartengono all'età più bella della rinascenza padovana. Forse la morte del de Sordi risparmiò loro ogni manomissione; e l'opera del fratello si ridusse alla ricomposizione dei pezzi ed al mutamento del nome. Eseguita invece similmente anzi simmetricamente a questa, con pilastrini a candelabra (due di essi persino tagliati a metà nella lunghezza) e col nome della santa incluso entro una ghirlanda fatta di due cornucopie e di due fronde di palma, è quella di S. Felicita; ma essa è opera soltanto di imitazione, che probabilmente si deve alla mano di Marcantonio Sordi, tanto sono pesanti e sgraziati gli ornamenti e delle candelabre e della ghirlanda.



Fig. 3.
Pilastrino dell' arca di S. Urio.

Se anche nelle altre arche si trovino sculture più antiche, rifatte o rimaneggiate, non possiamo dire; certamente, se rimaneggiamento vi fu, esso deve essere stato tanto radicale da togliere all'antico ogni carattere d'origine. Anzi noi saremmo per escluder ciò affatto, perchè tutte le sculture delle arche di S. Mattia, dei Ss. Innocenti, di S. Giuliano, di S. Arnaldo e di S. Massimo presentano stretta simiglianza anzi identità di concezione e di stile. Evidentemente è la medesima mano che le ha disegnate e modellate; soltanto in alcune di esse la forma è più corretta e più viva e l'esecuzione più accurata, mentre altre invece mostrano, assieme a qualche non lieve difetto, una esecuzione così imperfetta ed affrettata da potersi considerare come poco più che abbozzate. In questo caso si tratta di quelle sculture, che l'artista maggiore lasciò incompiute e che il fartello

suo ridusse alla bell'e meglio in istato da poter essere poste sugli altari. Tali sono tutte quelle dell'arca di S. Massimo, la figura di S. Giuliano (che sarebbe pur bella se non avesse un avambraccio di sbagliatissima modellazione), la rappresentazione della Speranza sull'arca di S. Arnaldo e finalmente i tre quadri a tenuissimo rilievo, che figurano sull'urna degli Innocenti la *Nascita,* la *Fuga in Egitto* e la *Strage:* egregiamente concepiti questi e in gran parte bene disegnati, ma condotti poco più innanzi che un semplice rozzo grafito.

Giacchè il magistero artistico di Francesco de Sordi era capace di ben più nobili cose di queste. I due busti di Vitaliano e di Opilione, che egli eseguì con piena quiete d'animo prima dell'affrettato lavoro di queste arche nel quale dovea trovare la morte, sono veramente due eccellenti opere d'arte: ed in esse egli si rivela valoroso discepolo del Vittoria, che nella statuaria iconografica teneva in quegli anni il primato. In quei due busti dalla bella testa e dal collo poderoso l'imitazione della maniera del maestro è evidente (anche un sommario raffronto tra quello di Opilione ed il celebre busto di Francesco Duodo bastano a rendercene convinti); ma la ottima modellazione del capo e la larghezza e morbidezza del panneggiato sono anche prova di un valido intelletto d'arte, meritevole di osservazione e di memoria. E tali pregi risultano evidenti anche in talune delle sculture di queste arche. Così nell'arca di S. Mattia (tav. IV), quasi tutte le mezze figure che l'adornano, meno due o tre un po' sommariamente trattate, sono opera sobria ed elegante insieme, semplice e corretta di linee, robusta di espressione, che a primo aspetto potrebbe quasi credersi più antica; notevoli specialmente quelle di S. Pietro, di S. Andrea e di S. Giacomo. Più bella ancora, di tipo sansovinesco, è la Madonna col bimbo (tav. V), decorante l'arca degli Innocenti, dal leggiadro volto graziosamente incorniciato nel morbido panno; anche in essa si avverte l'intenzione di imitare o almeno di emulare l'antico. E le figure dei bimbi Innocenti, di quei due in particolar modo, posti alle testate dell'arca, i quali reggono una croce, sono piene di forza e ben modellate e di sapore lievemente arcaico esse pure, se forse le gambuccie non fossero un po' troppo grosse. Di Francesco ugualmente devono essere la Fede e la Carità ed il busto di S. Arnaldo nell'arca di questo vescovo, e la figura del Padre Eterno nell'arca di S. Giuliano e forse anche quella del santo stesso.

Attorno alla vita di questo scultore possiamo finalmente aggiungere alcune altre notizie dateci da una polizza d'estimo in data 19 maggio 1561 (doc. II). Da questa si desume che egli era figlio di barcaiuolo o *burchier* a nome Zanmaria e che abitava col padre in borgo della Paglia, dove aveva pure la sua bottega; della bottega pagava 3 ducati di livello a m. Benedetto degli Oddi.

Così la storia degli altari cinquecenteschi di S. Giustina è intieramente ricostrutta e alla serie degli artisti padovani una nuova figura di non trascurabile valore si aggiunge, che fino ad ora era rimasta a torto ignorata.

A. Moschetti

DOCUMENTI

I.

[Arch. civ. di Padova: S. Giustina, *Fabbrica,* I, c. 220 sgg.] 1562, 15 marzo. (1).

Descriptio eorum quae in archis marmoreis positis in templo novo D. Justinae dessignata sunt. Patavii 1562 15 Martii.

Marmoreas archas laudabili sculptura in templo novo D. Iustinae positas per R.dos monachos S. Benedicti ordinis Cassinensis alias S. Iustinae describere agredimur, ut earum artifitium ac hystorias facile unusquisque intelligere possit, posterisque memoria conservetur. Itaque anno salutis 1562 kalendas martii Rv. D. Celsus de Verona monasterii D. Justine prior benemeritus, vir quidem religiosissimus ac probitate singularis, divina excitatus inspiratione Rev.di D. Peregrini de Mutina abbatis eiusdem monasterii dignissimi, Marianum Stephanellum physicum et medicum patavinum ac ipsius religionis ordinarium consulebat ut Vitaliani imaginem Patavii Regem simulque Praepedignae D. Iustinae parentum in aliqua templi novi parte collocarent, quorum ossa in sacrario antiquo diu custodita erant, et in eorum exaltatione aliqua memoria sculptura fieret ac patriae ornamentum ostenderet, simulque consulentes in hoc Franciscum de Surdis patavinum sculptorem optimum eligerunt, ut saltim Vitaliani Regis Patavii imaginem designaret, quae quidem constructa fuit habita simetria ac proportione cranei totiusque capitis vere magnitudinis naturalis proprii Regis. Cuius magnitudo optime designata marmore existit, collocataque est in maiori templi tribuna versus plagam meridionalem. Unde superveniente tempore accessionis ad monasterium Rev.di Abbatis et tunc universae Congregationis Praesidentis dignissimi D. Peregrini mutinensis supradicti, viri santimonia ornati, eum iterum consulere determinatum fuit, si quid aliud pro novi templi ornamento addendum sibi videretur, quippe qui statim Patavium ac in ecclesia orandi gratia profectus divino numine excitatus Opilionem Piccaurum patricium romanum ac monasterii conditorem in eadem tribuna septentrionem versus collocandum proposuit. Quo facto adeo optima praevaluit inspiratio ut marmoreas quasdam archas resarciendas per Rev.dum dictum Priorem procurare iussit, quas hinc inde dilapsas post templi veteris D. Iustinae destructionem invenerunt, ut sanctorum corporum ac reliquiarum exaltatio in novum templum fieret. Itaque marmorei illi lapides plurimis christianae religionis hystoriis in lucem apparent, ac optimo ad invicem habito consilio onus distrihuendi hystorias Mariano Stephanello supradicto impositum fuit, qui devocione excitatus plurima facienda proposuit, ut marmores illi recte aliqua sanctitatis hystoria vel inventione viderentur opera ac artis ingenio dicti Francisci de Surdis patavini sculptoris eius familiaris, qui mirabili arte praeditus die noctuque insudabat, ut marmores vetustate ac ruina diruptos in ellegantem formam deduceret, plurimas enim historias ac figuras in illis lapidibus dessignabat ac dessignare proposuerat.

(1) La lezione di questo documento, non so se per ignoranza dello scrittore o dell' amanuense, è talmente scorretta che riesce in alcuni luoghi veramente impossibile il ridurla a forma grammaticale e ad intelligibile senso; crediamo dunque più conveniente il riprodurla tutta inalterata con tutti i suoi spropositi e le sue oscurità.

In quorum numero archas novem posuit, quae singulae suis ordinibus quadratis ab utroque latere ordinatae ac distributae sunt. Namque sic quadratura singulis data est equalis quae octavum numerum latera apprehendit, quod ideo factum fuit ut simetriam quandam ab archa D. Iustinae in altare maiori collocata, ac praesertim quae D. Luca Evangelista dedicata est omnes aliae assumerent (licet marmores illi spetie differant); quae enim est D. Iustinae ex marmore greco, quaeve D. Lucae ex alabastite figuras retinet, perfiliis atque coronis marmore fere nigro qui serpentinus dicitur recincta est, quae archa sicut antiquitus constructa fuit, eadem sicut et alia D. Iustinae, solum loci mutatione facta, in novam edem translatae sunt. Quae enim divo Luca dedicata fuit eam partem tenet quae septentrionalem quasi respicit plagam crucemque maioris tribune describit, tota enim archa illa satis cognita est ac figuras retinet angelorum effigie dessignata Evangelistae Lucae ac bovis similiter constructa. Verum quod mirandum in ea archa existit, coronae illae marmoreae nigre striis excussis antiquissimum grecorum in sculptura artificium exemplarunt. Neque etiam admiratione caret alabastites illa lapis frangibilis quomodo figuras illa aculeo maleoque excussas retinere potuerit ictibusque integer conservari, diligentia sane artificis maxime in hoc laudanda est, ut ea quae opere difficilia sunt artis beneficio ac ingenii solertia praepararet. Huic similis archa D. Mathiae apostoli constructa est (licet marmore greco luceat), eadem tamen sunt coronarum striae vel circuitiones lapide marmoreo maculato nigris variisque punctis impressae cereisque dessignationibus albis, ut quasi in illis coronis nubes conspiciuntur. In ea archa octo quadrata spacia continentur singula figuras demonstrantes, quae duodecim apostolorum seriem dessignant, media quadratura retro posita D. Mathiam apostolum retinet, quae vero ante est D. Petrum repraesentat, reliqua vero spacia lateraliter iis dessignata singula duos alios apostolos ostendunt. Nam capita duodecim(um) apostolorum seriem claudunt. Quod ideo factum fuit ut in hac archa apostolatum synodus contempletur in quo undecim apostolorum sorte D. Mathias collocatus duodecimum numerum complet, sicuti in actibus apostolorum cap.° p.° clare constat. Itaque D. Mathias mediam quadraturam retinet in archa in signum ellectionis sortitae D. Petro primo apostolo sic aliis apostolis in oratione praecipiente, ac exultantibus in sorte a Domino in Spiritu Sancto super Mathiam omnes Christi fideles suis auxiliis misericordiam consequentur. Situata est archa meridiem versus crucem templi in ea parte terminans. Sequitur postea Sanctorum Innocentum sepulcrum mirabili marmoreo lapide constructum, in quo similiter octo quadrata spacia coronis recinta videntur. In quorum medio retro Beatissime Virginis Matris Salvatoris, Mariae imago dessignata est: Infantem quasi lac exhibere tentans amplectitur, ut unusquisque christianus maxima devocione aprehensus coelos penetrare mente videatur. Latera vero huic quadraturae contigua duo Sanctorum Innocentum corpora solo iacentia singula ostendunt velloque exedrium illud clauditur, atque mirabili artificio eius amplitudo videtur disposita, ut ultra vellum oculus quid aliud videre desiderat vulnera quoque mortua Infantum corpora ostendunt, pietatemque maximam demonstrant atque augendam movent, quippe qui et eiusdem etatis cum Salvatoris infantia videntur. Sequuntur postea has quadraturas duae aliae capitis archae in quibus Infantes angelorum more Christi crucem triumphantes ostendunt; sed mirabilis in artificio videtur pars ante super altare posita, quae tribus Salvatoris historiis ordinata fuit, in cuius medio nativitas Domini dessignatur, ut tota Innocentum hystoria tamquam a fonte derivare percipiatur, verum in sinistra parte Herodis furor contra Innocentes quasi macellum descriptum est, dextera vero pars archae fuga ex Bethleem in Egiptum Beatissime Virginis cum puero, et Ioseph ab angelis comitata cantibus ac triumphis videtur; quae historia licet principium salutis nostrae obtineat, attamen sic dessignata situato marmore Innocentum memoriam dabit devocionemque augebit in popullum, ut a Salvatore meritis sanctorum martirum veniam ac misericordiam consequamur. Talis enim archa super altare in laterali capella maioris tribunae ad meridiem recingens D. Iuliani martiris patavini sepulcrum continet, quod similiter ordinibus

paribus quadratis ordinatum est, verum quod mirabile reperitur illud in eo erit quod christianae religionis fundamentum ostendit quod per baptismum habetur. Ideo D. Iulianus martir ecclesie miles et confessor propter fidem martirio passus fuit, sed quoniam qui miles est arte ac fortitudine castrum vel quod vis aliud deffensare tentat, hoc idem sanctissimo martiri Iuliano evenit quia christianus miles eosdem sub eius militia proffessos deffensabat quippe quos sacro baptismate peccati late mundatos cognoscebat. Merito itaque epiphania Domini in tribus prioribus quadraturis collocatur: mediam partem Spiritus Sanctus ut Patre tenet, lateralia vero quadrata binos angelos adorantes compraehendunt, quorum alter linteum, reliquus pateram aqua plenam suis in manibus tenet, ut vere actus baptismatis ostendatur sicuti in Zordano flumine Joanne Baptista Salvatorem baptizante habitum fuit, qua propter tutandi gratia christianos passus est. Divus Iulianus qui in capite sepulcri dessignatus est more militari, quod etiam factum fuit quia multas peregrinationes habuit in Sanctam Hyerusalem ac ultimo inde reversus in patriam tria corpora sanctorum Innocentum ex Bethleem Patavium in hunc locum transtulit. Itaque in alio sepulcri capite Calvariae mons cum crucibus positus est, ac Sancti Sepulcri spelunca apparet tanquam huius Beatissimi Martiris tropheum, patriaeque suae perpetuum ornamentum positum est. Altera capella ad septentrionem sita sequitur, quae inter D. Lucae Evangelistae ac Innocentum sanctuarium posita, D. Arnaldum abbatem monasterii S. Iustinae retinet. Hic enim sub tirrano Eccerino Onaria de Romano passus fuit; eum in castrum dictum assyllum tarvisinae provinciae per multos annos in carceribus dolo opressit, qui tandem ad Dominum feliciter migravit, qua propter in eius archa marmorea quadratis similiter recincta iacet in eisque multa figurata sunt, namque eius effigies habitu praesidentiae ornata videtur. Verum quia fide et charitate atque singulari spe fuit ornatus (sicuti vere religiosis convenit), ideo huiusmodi quadraturae contigue altera Fidem, reliqua Charitatem representat, caput vero unum Spem describit, alterum vero crucem cum lampadibus figurat ut sit memoria suae mortis, in quo tempore scriptum reperitur quod vere Christi fideles plurimi in suis transitu lampades in aere suspensas super castrum in quo carceres erant clarissime viderunt, dumque eius anima ex hac vita migravit ad celos continuo splendore nitebant. Huic supra descriptae archae ex opposito meridiem versus in altera simili capella collocata est archa D. Maximi Episcopi Patavini qui primus post D. Prosdocimum episcopatum tenuit Patavii; ornatum est eius sepulcrum variis tropheis pro ministerio sacerdocio repositis, adeo quod duo spacia super altare retinent, nota enim sunt illa omnia apud christianos quia in sacrificiis hiis utuntur; verum media quadratura Angelorum corona nubibus circonvoluta videtur ac adeo elleganti aspectu conspiciuntur, ut hinc inde movere se aere videantur, mediumque spacium circuunt, in quo Divi Maximi Episcopi Patavini nomen descriptum est. Capita vero huius sepulcri alterum eiusdem episcopi imaginem tenet, in reliquo angelus cereos accensos in manibus retinens conspicitur, totus lapis huius archae marmoreus est in honorem sanctissimi pastoris quippe qui semper mirabili fidei exemplo propriam eius vitam in hoc seculo duxit, coelestiaque regna inhabitans Patavinam Rempublicam populumque tutatur, ne labe periculisque succumbat, protetor, ac pater patriae superne felicitatem omnibus in Domino tribuit. Sequitur modo septentrionem versus, tribunam maiorem amplectens partemque ubi D. Lucas Evangelista collocatus est, archa D. Felicitatis virginis illustris feminae, quae in ea capella collocata est in archa ex marmore facta ac quadratis spaciis ornata columnis satis forma laudabilibus, recintaque est coronis ellegantissimis. Talis enim diva Felicitas patriae ornamentum fuit virginumque omnium exemplum et uti Felicitas nomine vocatur ita pariter felicitatem Patavii augendam a Domino deprecatur. Felix itaque patria nostra, quae felicia secula sanctorum meritis propagatione consequitur! Reliquam modo huius templi partem meridiem versus tribunam D. Mathiae recingentem pro beato Urio dedicarunt, quippe qui similiter in archa marmorea supradictae simili iacet, in qua prius ossa D. Mathiae apostoli in templo veteri residebant, ornata est coronis ac columnis peroptime excussis, ellegans lapis

conspicitur in eoque nomen Beati Urii descriptum est, maxima sane veneratione dignus habetur, quoniam ipse pericula infidelium subire non timuit, maria permeare, longinquas peregrinationes petere, ut demum sanctissimo corpore Divi Lucae Evangelistae, ac Divi Mathiae apostoli plurimisque reliquiis sanctissimis patavinam urbem ornaret. Bene itaque valeat Patavina Respublica omniumque christianorum coetus, quia huic patrie plurimis sanctorum meritis et donis venia ac aeterna beatitudo a Deo optimo maximo concessa est.

Huic narrationi accedit dies solemnissimus exaltationis horum corporum atque reliquiarum sanctarum in clarissimas novi templi partes in quo die plurima memorias digna notavimus. Namque anno salutis 1562, 15 Martii tota comota fuit multitudo habitantium in urbe patavina atque incole civitatesque plurimae, ut solemni pompe interesse statuerent, in quo foelicissimo die plenaria peccatorum remissio a Sanctissimo Papa Pio IV concessa fuit Beatissimorum Corporum ac reliquiarum D. Iustinae templum visitantibus; propter quod maxima christianorum societas visa est eo accedere, ac non solum illo dessignato die, verum etiam quinque dierum precedentium spacio a die extrationis sanctarum reliquiarum ex archis continuo percurebant omnes. Diversaque in illis diebus et post miracula apparuerunt, sicuti per rev.dos monacos narata reperiuntur. Statuerunt autem rev.di monachi D. Iustinae una cum dessignatis *ad utilia* urbis patavinae, habita praesentia rev.mi episcopi D. Gerardi Busdragi episcopi argolicensi ac clarissimorum dd. rectorum Padue, d. Aloysii Mocenico equiti praetoris ac d. Hyeronimi Ciconia praefecti, Sanctorum ossa atque reliquiae ex archis templi veteris cum suis capsulis plumbeis atque cupressi in ecclesiam novam defere, publiceque, vallo facto ex fortissimis lignis circumdante capsas eas, reliquias sanctissimas tute custodiendas prepararunt. Dies igitur fuit Martis 1562 X Martii, in quo omnes supradicti magistratus una convenerant, nt capsas cum reliquis ex templo veteri extraherent. Sed mirabilis sane fuit casus, quoniam adeo multitudo copiosa populi illuc convenerat videndi gratia beatissimorum Martirum corpora atque reliquias, quod tunc impossibile fuit quicquam propositi facere, unusquisque enim quam maxime festinanter se ante protulerat, propter quod talem effectum in alium sequentem diem comiserunt, sed id sane melius nocturno tempore faciendum procurarunt. Itaque sequenti die mercuriis XI Martii supradicti anni, vespertina hora, ac postmodum nocturna usque ad tres horas noctis omnes supradicti magistratus cum plurimis civibus monachisque D. Iustinae, cum praesentia pariter r.di abbatis d. Peregrini mutinensis supradicti praesidentis dignissimi ac d. Celsi de Verona eiusdem monasterii D. Iustinae prioris benemeriti solemniter ex archis antiquis iam apertis tullerunt capsas Sanctorum Martirum cum reliquiis in novi templi vallum paratum, ipsasque invenerunt sigillis munitas Reipublicae Patavinae. Custodierunt autem ossa illa eiusdem Reipublicae sigillo, ac per maiorem cancellarium id singulis diebus factum erat, levando sigillum, ac pro eius absentia muniendo (cum presentia tamen saltem duorum civium ex dessignatis *ad utilia*) cunctaque nocte monachi fere omnes allacriter cum custodibus vigilabant, ac adeo suaviter labores unusquisque ferebat quod foelicitate frui videbantur. Diximus enim labores quia plurimi ac fere inextimabiles fuere, quinque dierum spacio elegantissima ornamenta in templo ac pro paranda processione solemniter perfecerunt. Tribunae omnes ac totum templum superne ornatum erat novis tropheis picturisque pulcherrimis, altaria maxima celeritate constructa fuerunt, archae illae marmoreae, tribus exceptis, novem mensium spacio sculptura ornatae atque in locis suis depositae sunt: itaque unusquisque admiratione non vacabat quomodo in tam brevi temporis metro satis laudabilis finis in tali opere constructus fuerit diligentia sane maxima rev.di abbatis ac d. prioris supradicti fuit, Franciscusque de Surdis sculptor assidue vigilabat ac adeo opere intentus erat, ut deffessus ex hac vita migravit ferre perfecto rei opere derelicto, cuius mors ab universa patavina urbe deplorata fuit; verum non desistere praetermissit Marianus Stephanellus supradictus medicus, sed defuncti fratrem Marcum Antonium sculptorem instruebat, ut tandem in die determinato opus (ut melius fieri potuit) perficeret, quod opus superius distincte expo-

situm est. Sic itaque res ista se habuit solemnem celebrando pompam XV Martii die dominico de mane, in quo multitudo populi magna et ferre quadraginta quinque milliaria pervenerant in Pratum Vallis partim etiam in novum templum, maxima devotione cunctis excitatis illuc convenerunt simul. etc. etc.

II.

[Arch. civ. di Padova; *Estimi*, 1518, t. 268, pol. 37].

1561 adì 19 mazo

io Zuanmaria sordo burchiero sta nel borgo dala pagia pago di livelo di una caxeta d. 5 a lire sie e soldi 4 per ducato al ecelente m. francesco saviolo sta in ruina, e ducati 5 e ss. 33 picc. 6 ale muneghe di s. agata e cecilia

et io francesco scultor fiolo dil sopra scritto pago fito a l'ano di una botega in cao il borgo dala pagia duc. 3 a m. beneto di odi sta in vanzo val. duc. 3.

Di alcune singolari statuette di bronzo nel nostro Museo

La nostra raccolta di statuette enee preromane si è ultimamente arricchita di un esemplare che, per la sua singolarità, merita di essere illustrato (fig. 1); esso rappresenta una donna ritta in piedi che tiene un bimbo nelle braccia, ed è alto mm. 73. Come tutte le statuette consimili anche questa è stata fusa col sistema detto a cera perduta, ed è piena [1]. Statuine muliebri preromane ne avevamo già altre quattro, ed il Museo di Este ne annovera ben undici; ma nessuna ha in braccio il bambino, nè, ch'io mi sappia, altre uguali si trovano in nessun altro museo; e se nel Perrot se ne trova illustrata una che ha qualche analogia colla nostra per avere appunto il bimbo fra le braccia [2], essa proviene da Micene, è di terra cotta e rappresenta un' altra arte e, verosimilmente, anche un' epoca

(1) Fu rinvenuta facendo scavi per scopo agricolo presso la strada detta « delle Seriole », che va dalla Montecchia di Capodilista al paesetto di Monte Rosso. Di solito queste statuine si presentano in piccoli gruppi (forse quindi anche lì appresso ve ne saranno alcune altre) e quando si trovano senza alcun altro corredo, perdute nell'aperta campagna, come sembra in questo caso, si può supporre siano state sepolte come anatemata per preservare i campi dalla grandine; altre volte però si trovano insieme con vasetti votivi, con laminette di bronzo od altre coserelle, ed in tal caso il carattere votivo di tali depositi è manifesto. Un deposito votivo era certamente quello che si scoperse qui in Padova a S. Daniele facendo lo scavo per le fondazioni della palazzina del cav. Leone da Zara; e di questo così i vasetti come i bronzetti - quasi tutte figurine equestri - per liberalità del detto Leone da Zara passarono al nostro Museo. Altro sacrario venne tempo addietro scoperto nel mezzo del paesetto di Maserà in un fondo del comm. Giuseppe da Zara, fratello del suddetto. I bronzetti ivi scoperti furono in parte dispersi ed in parte trattenuti dal proprietario.

(2) *Histoire de l'Art dans l'antiquité*, vol. VI, p. 745.

anteriore. Anch'essa, del resto, nel suo genere fino ad ora è unica (fig. 2).

Ma l'essere figurata in atto di tenere fra le braccia il putto non è la sola particolarità che distingue la nostra statuina: la foggia del vestito non è certo neanch'essa comune. È questo costituito da una specie di manto, aperto sul dinanzi e corto in modo che le gambe restano scoperte, e da una specie di scialle che copre la testa e scende sugli omeri. Il volto poi, che esce fuori inquadrato dal detto scialle, più che un viso di donna sembra il becco di una civetta. E qui sorge il dubbio se questa rassomiglianza sia casuale e dovuta all'inesperienza di chi modellava lo stampo, o sia voluta e pensata; ma il fatto che il nostro stesso Museo possiede un'altra statuina di bronzo del medesimo genere (però senza il bimbo), nella quale questa strana rassomiglianza è ancor più marcata (fig. 3), potrebbe indurci ad escludere la casualità (1). Quest'ultima statuina, che proviene da Casalserugo, è alta mm. 115; in essa, oltre la faccia di civetta, è notabile il modo col quale è indicato il sesso: due informi prominenze poste non sul petto ma in una cavità profonda che ne tiene le veci (2).



Fig. 1.

Ora è certo che la testa di civetta ricorre di frequente nelle cera-

(1) Riproduciamo anche questa per il confronto, tanto più che fu illustrata ma molto imperfettamente dal Hoernes (*Mittheilungen d. k. k. Akademie* di Vienna, anno 1893, sezione scienze, vol. I, p, 102).

(2) Consimile partito si riscontra in altra statuetta (fig. 4) alquanto più piccola (lunga mm 85) essa pure di bronzo, comperata di seconda mano dal nostro Museo e quindi senza precise indicazioni sulla località del suo trovamento, ma ad ogni modo certo anch'essa nostrana. In questa le due prominenze, che avrebbero la pretesa di rappresentare le mammelle, sono attaccate agli orli del manto, perchè lì sotto non c'è nè petto nè ventre, ed il manto è foggiato in modo che la parte centrale della statuetta sembra un'urna scoperchiata e munita al disopra di una testa e al disotto di due piedini.

mica trojana, sia come decorazione di vasi, sia negli idoletti; e si sa anche che la civetta era in tutta la Grecia l'emblema di Athena; si potrebbe quindi forse supporre che in queste due nostre statuine si sia voluto effigiare una divinità che avesse per caratteristica tale testa. Ma inoltrarsi per questa via è troppo pericoloso; bisognerebbe ammettere tale comunanza di miti e di credenze fra i nostri ed i greci ed i trojani e quindi tale parentela quale nessun altro fatto ci dimostra, mentre, come si sa, la leggenda di Antenore venuto qui fra noi dalla Troade è una invenzione non molto antica, forse dell'epoca ellenistica, certo un portato della letteratura ellenica. Il supposto quindi che si tratti di casuali rassomiglianze, dovute all'imperizia dei nostri rozzi artefici, è il più probabile. Giacchè neppure il fatto che negli strati più profondi dell'Altis di Olimpia, del Temenos di Dodona, dell'Antro Ideo e di tanti altri antichissimi santuari greci furono trovati, ed in gran copia, bronzetti antichissimi che come fattura ricordano i nostri, ci autorizza a credere che la nostra arte locale sia derivata dall'arcaica greca. Anche tali rassomiglianze hanno origine da quell'imperizia che è comune in tutte le epoche ed in tutti i paesi, quando l'arte si trova nello stato infantile. E qui da noi tale stadio si protrasse sino all'epoca romana; mentre in Grecia dalle prime statuette enee, informi e piccolissime, si passa a quelle di pietra sempre più grandi e sempre più studiate, finchè si arriva alle produzioni artistiche di sommo pregio, qui invece, sino all'epoca romana, si continuò a ripetere con poche varianti le forme arcaiche, perchè qui all'arte non si chiedeva di più. Sia che queste statuine servissero al nostro popolo come amuleti per salvare il campicello dalla grandine, o come anatemata per difendere la casa dalla jettatura, o come *ex voto* per propiziarsi qualche divinità, in ognuno di questi casi nel concetto di esso popolo bastavano semplici simboli quali appunto erano questi aborti. Da ciò la permanente atrofia dell'arte nostra locale in tutto il lunghissimo periodo preromano. Vediamo ancora al presente molti dei nostri contadini, che vengono in pellegrinaggio al *Santo,* comperare dalle « coronare », per portarseli a casa, certi «santonini», che non hanno neanco la faccia anzi la forma umana; ma per essi basta un simulacro qualsiasi del *Santo,* un semplice simbolo che lo ricordi, e come simbolo anche un pezzetto di osso male squadrato può bastare. Talvolta anche queste statuine, trovate attorno o entro ai santuarii, non costituivano tutte veri *ex*



Fig. 2.

voto, come noi li intendiamo al presente, cioè offerte per grazie ricevute, bensì *promemorie* per grazie dimandate. Il fedele, che dopo lungo pellegrinaggio arrivava a quel santuario, non si limitava a chiedere la grazia che gli occorreva, ma prima di partirsi lasciava sul posto un ricordo della propria dimanda, una specie, diremo così, di ritratto, se per ritratto si può intendere una tal figurina più informe che deforme, e talvolta insieme col ritratto la relativa inscrizione dedicatoria e supplicatoria (1).



Fig. 3. Fig. 4.

Ma ad ogni modo, fossero o non fossero tutte votive, certo è che alle nostre figurine di bronzo il titolo di *idoletti,* con cui sono di solito indicate, male si conviene, non avendo esse mai avuto intenzione di rappresentare la Divinità, poichè la rappresentazione antropomorfica del divino è estranea *ab origine* al culto di tutti i popoli ariani e quindi anche dei Veneti.

F. CORDENONS

BIBLIOGRAFIA PADOVANA

Bailo Luigi, *Per la conservazione integrale della facciata volta a mezzodì dell'Ospitale Civile di Treviso. Questione artistica monumentale;* Treviso, L. Zoppelli, 1908, 8°, pp. 36.

È una delle tante proteste vibrate, e, per fortuna, assai spesso efficaci, del prof. Bailo, direttore del Museo civico di Treviso, nutrite di quel sentimento di alto civismo ch'egli esplica costantemente a pro' della storia e dell'arte

(1) V. *Un po' più di luce sulle origini, idiomi e sistema di scrittura degli Euganei-Veneti,* Padova, 1894, passim.

della sua città. Si tratta ora di salvare dal pericolo di uno sconveniente rifacimento uno dei più belli edifici che vanti Treviso, la facciata dell' Ospitale Civile, sorta fra il 1793 ed il 1798, per opera di Daniele Danieletti, architetto padovano (n. 1756 - m. 1822). Ed il Bailo insiste poderosamente, tenacemente presso le autorità competenti per la integrità di questa elegante costruzione, che abbellisce l'amena riviera Regina Margherita. Augurî di buona riuscita e, qualunque essa sia, applausi sinceri.

O. Ronchi

Bayet C., *Giotto;* Paris, Librairie de l'art ancien et moderne, [1908], 8°, pp. 172, tavv.

Libro scritto con tutto il brio, la facilità e la giusta misura, che fanno della maggior parte delle opere francesi oggetto di gradita lettura anche alle persone mezzanamente colte. Non è, si capisce, un lavoro di erudizione nè di ricerche originali; diremmo anzi che l'autore, il quale è pur conosciuto per altre buone pubblicazioni di materia artistica (egli è direttore dell'istruzione superiore nel *Comité des travaux historiques et scientifiques* presso il Ministero dell'Istruzione a Parigi), non abbia idee proprie e particolari sull'argomento, tanta cura ha posto nell'astenersi dal discutere, pur accennandovi, le numerose e spesso spinose questioni, a cui diedero sempre e più in questi ultimi anni han dato origine la attribuzione e la cronologia delle opere giottesche. Invece egli mostra di stare attaccato di preferenza alle vecchie tradizioni e, come non crede che si possa rinunziare all'asserito incontro del pittore e di Dante in Padova, così non accetta, ad esempio, l'opinione del Venturi, secondo la quale non sarebbero di Giotto i celebri affreschi delle vele di Assisi. Ma di tale tendenza, data l'indole del libro, non possiamo far torto al B., e siamo lieti soltanto di constatare che chiunque, estraneo a studi d'arte, voglia farsi dell'opera e del valore di Giotto un concetto chiaro e abbastanza preciso può con tutta fiducia ricorrere a questo volume, in cui le opere principali dell'artista sono con tanto garbo passate in rassegna e dei risultati più sicuri della critica è tenuto il debito conto.

A. Moschetti

Lovarini Emilio, *Nuovi documenti sul Ruzzante* (estr. dalla « Miscellanea di studî critici pubblicati in onore di Guido Mazzoni », vol. I, pp. 419-432 [Firenze, Tipografia Galileiana, 1907, 8°]).

Che Angelo Beolco, l'arguto e faceto commediografo padovano, fosse, oltre che fedele pittore di costumi e caratteri, anche abile maneggiatore di negozî, aveva già rilevato il Lovarini in quel suo lavoro, frutto prezioso di studî severi e pazienti, nel quale egli per primo offre copiose importantissime *Notizie sui parenti e sulla vita del Ruzzante* (in « Giorn. stor. della letterat. ital. », 1899, supplem. 2, pp. 1-50). E che di costui, per le sue qualità peculiari di economo saggio e di amministratore diligente e avveduto, più volte avesse dovuto servirsi Alvise Cornaro, suo amico e protettore, specie nel tempo che questi governò i beni del

vescovado di Padova, aveva già intuito il Lovarini, quantunque troppo pochi fossero allora i documenti su tale argomento da lui rinvenuti.

Ma ecco che ora l'A., in seguito a posteriori accuratissime indagini, ci comprova la giustezza delle sue previsiosi. Spigolando nell'Archivio notarile di Padova, egli ha scoperto fra gli anni 1533 e 1538 per una cinquantina di volte il nome di Angelo Beolco, indicato talvolta « Angelus de Mediolanensibus », che « per tutte queste carte non figura semplice testimonio agli atti del suo protettore, ma viene innanzi quale procuratore fidato di lui e per trattare più affari suoi particolari » (p. 420). Notevoli in ispecie i documenti in data 8 marzo e 2 maggio 1533, e 9 ottobre 1537, che riguardano interessi del poeta e che l'A. pubblica alla fine del suo opuscolo.

O. Ronchi

PARTE UFFICIALE

Personale

Per deliberazione dell' on. Consiglio Comunale 26 maggio 1908, approvata dal r. Prefetto il 6 giugno st. a. sotto i nn. 10490-586:

a Girardi Luigi, III assistente nel civico Museo, sono accordati sei mesi di aspettativa per motivi di salute a datare dal predetto giorno 26 maggio.

Doni e acquisti

(Sezione: Biblioteca)

I. raccolta padovana

Bailo Luigi. – Per la conservazione integrale della facciata volta a mezzodì dell' Ospitale civile di Treviso. Questione artistica monumentale. [Notizie intorno a Daniele Danieletti, architetto padovano]. – Treviso, Zoppelli, 1908, 4° con una illustraz. *(dono dell'autore)*.

Bertacchi Giovanni. – Una colonia in patria: Piazzola [In « Il Secolo » del 17 marzo 1908] *(d. d. prof. Oliviero Ronchi)*.

Brognoligo Gioachino. – Un professore del 600 (Giuseppe Laurenzi, 1584-1647). [Da « Giornale storico della Liguria », a. VIII]. – Genova, Tipogr. della Gioventù, 1907, 8° *(d. d. a.)*.

Cattedra Ambulante Provinciale di Padova. – Per l'impianto della Cattedra Distrettuale di Agricoltura in Este. Verbale 29 maggio 1907 del Consiglio direttivo della Cattedra Ambulante Provinciale di Padova. – Padova, Penada, 1907, 8° *(d. d. on. co. dott. Paolo Camerini)*.

Cessi Roberto. – [Recensione di:] Levi Ezio, *I maestri di Francesco Novello da Carrara* (Venezia, Ferrari, 1908). [In « Bibliografia padovana », estr. da « Bollett. del Museo civ. di Padova », a. X (1907), n. 6]. – F. v.

Cessi Roberto. – Notizie umanistiche: La prigionia di Ognibene Scola. [Da « Giornale storico della letter. ital. », 1908, vol. LI], 8° *(d. d. a.)*.

Comune di Padova. – Bilanci preventivi per l'anno 1908. – Padova, Stabilimento della Società Coop. Tipogr., 1908, 4° *(dal Municipio).*

Congregazione di Carità di Padova. – Rendiconto morale ed economico per l'anno 1905. – Padova, Società Coop. Tipogr., 1908, 8°, 2 copie *(d. d. Presidenza della Congregazione).*

Cordenons Federico. – Avanzi di un ponte romano scoperti in prossimità della chiesa di S. Matteo in Padova [Da « Bollettino del Museo civ. di Padova », a. X (1907), n. 6]. – Padova, Società Coop. Tip., 1908, 8°, tav.

Deputazione Provinciale di Padova. – Resoconto morale (14 agosto 1905 – 29 maggio 1908. – Padova, Penada, 1908, 8° *(d. d. Presidenza).*

Descrizione di una montatura equatoriale per un obbiettivo del diam. di 30 cm., costruita dalla Società Veneta per imprese e costruzioni pubbliche, (Officina Osservatorio Astronomico di Padova) pell'Osservatorio Astronomico della r. Università di Torino. – Padova, Salmin, 1884, 4° tavv. *(dal Municipio).*

Esposizione generale italiana in Torino, 1898. – Premi conferiti ai Comuni italiani [Padova, pagg. 8 e 14]. – Torino, Pozzo, 1898, 8° *(dal Municipio).*

Fogli volanti, n. 3 *(d. dd. sigg. dott. Andrea Cappello e prof. Vittorio Lazzarini).*

Ghedini Benedetto. – Ricordi della vita studentesca in prosa rimata. – Padova, Salmin, 1908, 16°, ritr., 2 copie *(d. d. a. e del prof. Vittorio Lazzarini).*

Linea (La nuova) elettrica Padova-Fusina. – Padova, Prosperini [1908], 8°, tavv. *(d. d. avv. sig. Giorgio Wolff).*

Lovarini Emilio. – Nuovi documenti sul Ruzzante [Da « Miscellanea di studi critici pubblicati in onore di Guido Mazzoni », vol. I. – Firenze, Tipografia Galileiana, 1907, 8°] *(d. d. a.).*

Manfroni Camillo. – [Recensione di:] Cessi R., *Gli Alberti di Firenze in Padova* [« Archivio stor. ital., 1907, fasc. IV]. – [In « Bibliografia padovana », da « Bollett. del Museo civ. di Padova », a. X (1907), n. 6]. – F. v.

Momigliano Felice. – Paolo Veneto e le correnti del pensiero religioso e filosofico del suo tempo (Contributo alla storia della filosofia del sec. XV). [Da « Atti dell'Accad. di Udine », s. III, vol. XIV]. – Udine, Doretti, 1907, 8° *(d. d. a.).*

Padova Sanitaria. – Annuario 1908 a cura della Camera Sanitaria della provincia di Padova; Società Adriatica di Pubblicità F. Serra e C. – Padova, Società Adriatica di Pubblicità [Soc. Coop. Tip.], 1908, 16° *(d. d. Società Adriatica).*

Pol (De) Aurelio. – Giovanni Domenico Spazzarini cronista padovano (1432–1519). – Foligno, Campi, 1906, 8° *(d. d. a.).*

Pol (De) Aurelio. – Noale: versi. – Foligno, Campi, 1907, 16° *(d. d. a.).*

Ricard Antonio. – Sant'Antonio di Padova; traduz. dal francese del p. Stefano Ignudi: 2ª ediz. – Roma, Desclée e C., 1908, 16°.

Rizzoli Luigi *jun.* – I sigilli nel Museo Bottacin di Padova, vol. II: secc. XVII–XIX (con un'appendice, 7 tavv. e 2 inc.); da « Bollett. d. Museo civ. di Padova » nn. vv. – Padova, Coop. Tipografica, 1908, 8° *(d. d. a.).*

Rizzoli Luigi *jun.* – Madonna scolpita da Giovanni Dalmata (a. 1498). [Da « Vita d'arte », n. 6 del 1908]. – Siena, Lazzeri, 1908, 4°, incis. *(d. d. a.)*

Rizzoli Luigi *jun.* – Sul privilegio imperiale di battere moneta concesso alla famiglia padovana Basilii. [In « Rassegna Numismatica » di Orbetello, n. 3, maggio 1908 (*d. d. a.*).

Sartori Borotto Gaetano. – Vecchi e nuovi versi [Contiene parecchie poesie di argomento padovano]. – Padova, Drucker (Gallina), 1908, 16° *(d. d. a.).*

Scuola (R.) d'Applicazione per gli ingegneri annessa all'Università di Padova. Programma per l'anno scolastico 1907-908. – Padova, Randi, 1908, 8° *(d. d. Direzione della Scuola).*

Spedale Civile di Padova. – Relazione sui servizi amministrativi e spedalieri e sulle condizioni economiche e finanziarie dell'Istituto. Relazione sull'Isti-

tuto Fate-Bene-Fratelli; 1908. – Padova, Società Coop. Tipogr., 1908, 4° *(d. d. Presidenza dell' Ospitale Civile).*

Spedale Civile di Padova. – Sulla trasformazione del fine dello Spedale Fate-Bene-Fratelli. Relazione del Presidente al Consiglio Spedaliero nella seduta dell'11 giugno 1908, e proposta di Statuto organico. – Padova, Società Coop. Tipogr., 1908, 8° (*d. d. Presidenza dell' Ospitale Civile*).

Stabilimento (Premiato) d'orticoltura fratelli Sgaravatti, Saonara (Padova). – Supplemento al Catalogo generale (autunno 1907 – primavera 1908); n. 81. – Padova, Prosperini, 1908, 8° *(d. d. comm. prof. A. Gloria).*

Stazione (R.) Bacologica di Padova. – Annuario; vol. XXXV. – Padova, Gallina, 1908, 8° *(d. d. Direzione della Scuola).*

Suster G. – Bricciche di storia trentino-veneta. [Contiene rapporti personali e politici dei signori di Castellalto coi Carraresi e con Padova]. [Da « Atti dell'Accad. scient. ven.-trent.-istriana », cl. II, a. III-IV, 1906-07]. – Padova, Prosperini, 1907, 8° *(d. d. a.).*

Università (R.) degli Studi di Padova. – Annuario per l'anno accademico 1907-908 (DCLXXXVI dalla fondazione). – Padova, G. B. Randi, 1908, 8° *(d. d. r. Università).*

Wollemborg Maurizio – Per la sistemazione del patrimonio [dello Spedale Civile di Padova]. Relazione del Presidente al Consiglio d'Amministrazione nella seduta del 4 giugno 1908. – Padova, Società Coop. Tipogr., 1908 *(d. d. Presidenza dell' Ospitale Civile).*

II. RACCOLTA DANTESCA

Alighieri Dante. – La Vita Nuova, con introduzione, commento e glossario di Giovanni Melodia. – Milano, Vallardi, 1905, 16° (*d. d. prof. E. Lovarini*).

Società Dantesca Italiana. – Atti e Notizie; n. 1, 1906. – Firenze, Ariani, 1907, 8° (*d. d. comm. prof. A. Gloria*).

III. BIBLIOTECA GENERALE

Accademia della Crusca. – Atti 1904-1905, adunanza pubbl. 7 genn. 1906; 1905-1906, adun. pubbl. 2 dic. 1906. – Firenze, Tip. Galileiana, 1906-1907 (*d. d. comm. A. Gloria*).

Annuario estadistico de la República Oriental del Uruguay. Años 1904 á 1906. Tomo II. – Montevideo, Dornaleche y Reyes, 1908, 8° (*d. d. Governo della Repubblica*).

Arrigoni degli Oddi E[ttore] – Note ornitologiche sulla collezione [della Villa] del Monte [presso Certaldo] appartenente alla signora marchesa M. Paolucci. [Da « Atti del r. Istituto Veneto di sc., lett. ed arti », 1907-908, t. LXVII, p. 2]. – Venezia, Ferrari, 1908, 8° (*d. d. a.*).

Berenzi Angelo. – Per Gerolamo Frescobaldi nel III centenario dalla pubblicazione della sua prima opera musicale (1608-1908). – Cremona, Unione tipografica cremonese, 1908, 8°, ritr. (*d. d. a.*).

Bianchi-Giovini A. – La storia biblica dalla creazione del mondo alla traslazione degli ebrei a Babilonia. – Torino, Pomba e C., 1851, 16° (*d. d. nob. A. Borgarelli*).

Blanchet Adrien – Notices extraites de la chronique de la Revue Numismatique (I. trim. 1908). – Paris, Rollin et Fenardent, 1908, 8° (*d. d. a. al Museo Bottacin*).

Blanchet Adrien. – Obole inédite de Jean XXII. [Da « Bollett. di Numismatica », n. 5 del 1908]. – Milano, Crespi, 1908, 8° (*d. d. a. al Museo Bottacin*).

Blanchet Adrien. – Présents de Médailles et anciennes décorations [Da « Revue numismatique », 1908]. – Paris, Rollin et Fenardent, 1908, 8° (*d. d. a. al Museo Bottacin*).

Boccaccio Giovanni. – Trenta novelle; nuova scelta con note, osservazioni e lessico ad uso delle scuole [per cura di Giuseppe Finzi]. – Verona, Tedeschi (Civelli), 1893, 16° (*d. d. prof. E. Lovarini*).

Callegari G[iovanni] V[alerio] – L'antico Messico, volumi 2. – Rovereto, Grandi, 1907-1908, 8° (*nel Museo Bottacin*).

Canini Marco Antonio. – Commemorazione di Giuseppe Garibaldi; discorso. – Venezia, Fontana, 1883, 16° (*d. d. prof. V. Lazzarini*).

Capellano Abele. – Vincenzo Brusco Onnis; discorso commemorativo. – Roma, Tipogr. Romana, 1888, 16° (*d. d. prof. V. Lazzarini*).

Carreri Ferruccio. – Breve storia di Valvasone e de' suoi signori dagli inizi al 1886 [1806]. [Da « Nuovo Archivio Veneto », n. s., vol. XI, p. 1 e 2]. – Venezia, Fontana, 1906, 8° (*d. d. prof. comm. A. Gloria*).

Carreri Ferruccio. – Pietole, Formigada e il fossato di Virgilio, [Da « Atti e memorie » della r. Accad. Virgiliana di Mantova]. – Mantova, 1903, Mondovi, 8° (*d. d. comm. prof. A. Gloria*).

Castellani G[iuseppe]. – Una lettera di S. Carlo Borromeo a proposito della zecca di Fano. [Da « Riv. Ital. di Numism. », fasc. I-II, 1908]. – Milano, Cogliati, 1908, 8° (*d. d. a. al Museo Bottacin*).

Cerrato Giacinto. – Nota di Numismatica sabauda. [Da « Riv. Ital. di Numism. », fasc. I-II, 1908]. – Milano, Cogliati, 1908, 8° (*d. d. a. al Museo Bottacin*).

Cesari Antonio. – Biografie, elogi, epigrafi e memorie italiane e latine raccolte, ordinate e illustrate da Giuseppe Guidetti. – Reggio d'Emilia, Cooperativa fra Lavoranti Tipografi, 1908, 16°, incis.

Checchini Aldo. – I fondi militari romano-bizantini considerati in relazione con l'Arimannia. [Da « Archivio Giuridico, Filippo Serafini », Roma, vol. VII, fasc. 3]. – Roma (Modena, Società Tipografica Modenese, 1907, 8° (*d. d. a.*).

Ciani Giorgio. – Le monete del Comune di Cremona dal 1155 al 1329. [Da « Rivista Ital. di Numism. », fascicolo-omaggio 1908. – Milano, 1908, Cogliati, 8° (*d. d. a. al Museo Bottacin*).

Ciani Giorgio. – Monete inedite e corrette. II: Bozzolo, Castiglione delle Stiviere, Guastalla; III: Mirandola. [Da « Rivista Ital. di Numism. », fasc. I, 1907]. – Milano, 1907, Cogliati, 8° (*d. d. a. al Museo Bottacin*).

Colletta Pietro. – Storia del reame di Napoli dal 1734 al 1825 con introduzione e commento di Camillo Manfroni. – Milano, Vallardi, 1905, 16°, 2 voll. (*d. d. prof. E. Lovarini*).

Commemorazione del I. centenario del r. Gabinetto Numismatico di Brera. Onoranze a Solone Ambrosoli. – Milano, Cogliati, 1908, 8° (*nel Museo Bottacin*).

Couturat Louis. – Per la lingua internazionale. – Coullommiers, 1906, P. Brodard, 16° (*d. d. prof. comm. A. Gloria*).

Dian Girolamo. – Cenni storici sulla farmacia veneta al tempo della repubblica; p. VII. – Venezia, Tipogr. Orfanotrofio, 1908, 8° (*d. d. a.*).

Dumas A[lessandro] *figlio*. – L'uomo-donna. – Girardin (Di) E[milio]. – L'uomo e la donna; versione ital. di Leopoldo Bignami. – Firenze, Tipografia della « Gazzetta d'Italia », 1872, 16° (*d. d. nob. A. Borgarelli*).

Engel et Serrure. – Traité de numismatique du moyen âge. – Paris, Leroux, 1891-1894 e 1905, 8°, volumi 3 (*d. d. prof. Engel al Museo Bottacin*).

Engel et Serrure. – Traité de numismatique moderne et contemporaine. – Paris, Leroux, 1897 e 1899, 8°, voll. 2 (*d. d. prof. Engel al Museo Bottacin*).

Fascicolo-omaggio ai sottoscrittori per il primo centenario del r. Gabinetto Numismatico e medagliere nazionale di Brera e per le onoranze a Solone Ambrosoli. – Milano, 1908, Crespi, 8° (*nel Museo Bottacin*).

Ferrari Giannino. – Il diritto penale nelle « novelle » di Leone il Filosofo. [Da « Rivista Penale », vol. LXVII, fasc. 4]. – Torino, Unione tipogr. editr. torinese, 1908, 8° (*d. d. a.*).

Fondazione Arrigo Forti. – Statuto. – Venezia, Ferrari, 1907, 8° (*d. d. prof. comm. A. Gloria*).

Gerola Giuseppe. – L'archivio gastaldiale di Viarago. [Da « Tridentum », 1902, fasc. IX]. – Trento, Società tip. editr. trentina, 1902, 8° (*d. d. prof. V. Lazzarini*).

Gnecchi Francesco. – Il r. Gabinetto Numismatico di Brera. [Da « Riv. Ital. di Numism. », fasc. I–II, 1908]. – Milano, 1908, Cogliati, 8° (*nel Museo Bottacin*).

Grasselli Vincenzo. – Sul duello. Considerazioni fatte in seguito alla agitazione contro di esso provocata dalla tragica morte del deputato Felice Cavallotti. Nuova edizione arricchita di un articolo del generale Genova di Revel.., – Padova, Prosperini, 1908, 8°, ritr. (*d. d. a.*).

Istituto (R.) di Scienze Sociali « Cesare Alfieri ». – Annuario per l'anno accad. 1907–1908. – Firenze, Tipografia Galileiana, 1908, 8° (*d. d. Direzione dell'Istituto*).

Leopardi Giacomo. – I canti, con introduzione, commento e appendice per cura di Giovanni Tambara. – Vallardi, Milano, 1907, 16° (*d. d. prof. E. Lovarini*).

Levi Ezio. – Un rimatore senese alla Corte dei Visconti: messer Domenico da Montichiello. – Milano, Cogliati, 1908, 8° (*d. d. prof. V. Lazzarini*).

Lexikon (Allgemeines) der bildenden Künstler von der antike bis zur gegenwart... herausgegeben von dr. Urich Thieme und dr. Felix Becker. Erster Band: (Aa–Antonio de Miraguel). – Leipzig, W. Engelmann, 1907, 8°, leg.

Maestri Augusto. – Documenti inediti di zecche italiane: Mirandola, Correggio, Tresana. – Modena, Ferraguti, 1908, 4° (*d. d. a. al Museo Bottacin*).

Magistris (de) Carlo. – Carlo Emanuele I e la contesa fra la Repubblica Veneta e Paolo V (1605–1607) [in « Miscellanea di storia veneta per cura della r. Deputazione di storia patria », s. 2ª, t. X]. – Venezia, Visentini, 1906, 8° (*dal Municipio*).

Malagola Carlo. – I tesori dell'Archivio di Stato di Venezia; conferenza. – Venezia, Pellizzato, 1908, 8° (*d. d. a.*).

Masterpieces (The) of A. del Sarto. – London, Gowan et Gray, 1908, 8° (*nel Museo Bottacin*).

Masterpieces (The) of Correggio. – London, Gowan et Gray, 1908, 8° (*nel Museo Bottacin*).

Michel André. – Histoire de l'art. Tome III, fasc. 49–50. – Paris, A. Colin, 1908, 8°, tavv. 2 fasc.

Ministero della Pubblica Istruzione. – Annuario, 1908. – Roma, Tipogr. operaia cooperat., 1908, 8°.

Monti Vincenzo. – Poesie, con introduzione e commento per cura di Guido Zaccagnini. – Vallardi, Milano, 1905, 16° (*d. d. prof. Emilio Lovarini*).

Mosconi Augusta. – Poeti popolari veronesi: Giovanni Antonio Gelmi, Bartolomeo Facci detto Tarabara, Giuseppe Sabaini detto Ciara, Antonio Bazzoni, Isidoro Orlandi, [Dal giornale « L'Adige », febbraio 1908]. – Verona, Chiamenti, 1908, 16° (*d. d. a.*).

Müller Sophus. – L'Europe préhistorique. – Paris, Lamarre, s. a., 8° (*nel Museo Bottacin*).

Müller S., Feith J. A., Fruin R. – Ordinamento e inventario degli archivi; traduz. libera con note di Giuseppe Bonelli e Giovanni Vittani, dall'edizione ultima uscita in tedesco a cura del dott. H. Kaiser. – Torino, Unione tipogr. editr. torinese, 1908, 8°.

Novelle e bozzetti di autori italiani viventi, pubblicati da Giuseppe Finzi. – Torino, 1895, Lattes e C., 16° (*d. d. nob. A. Borgarelli*).
Palomba Antonio. – L'ateismo scientifico. – Napoli, De Angelis, 1892, 16° (*d. d. nob. A. Borgarelli*).
Papadopoli-Aldobrandini N[icolò]. – Monete italiane inedite della raccolta Papadopoli (Appendice II al n. 1). [Da « Riv. Ital. di Numism. », fasc. I-II, 1908]. – Milano, Cogliati, 1908, 8° (*d. d. a. al Museo Bottacin*).
Perini Quintilio. – Le monete gettate al popolo nella solenne incoronazione di Vincenzo II duca di Mantova (1627). [Da « Bollett. di Numismatica », a. VI, 1908, n. 5]. – Milano, Crespi, 1908, 8° (*d. d. al Museo Bottacin*).
Picciola Giuseppe. – Giosuè Carducci [discorso]. – Firenze, Chiari, 1907, 8° (*d. d. a.*).
Porena Filippo. – L'antropogeografia nelle sue origini e ne' suoi progressi. [Da « Bollett. della Società Geogr. Ital. » 1908, fasc. 2°]. – Roma, Unione Coop. Editr., 1908, 8° (*d. d. a.*).
Porena Filippo. – La questione su Flavio Gioia e la bussola al lume di nuovi documenti e di nuove allegazioni [Da « Atti del VI Congresso Geografico Ital. », Venezia, 26-31 maggio 1907]. – Venezia, Ferrari, 1908, 8° (*d. d. a.*).
Ricci Corrado. – Jacopo Bellini ed i suoi libri di disegni; II: Il libro del British Museum. – Firenze, Alinari, 1908, 8° (*nel Museo Bottacin*).
Ricci Serafino. – L'opera numismatica di Solone Ambrosoli. [Da « Riv. Italiana di Numism. », fasc. I-II, 1908]. – Milano, Cogliati, 1908, 8° (*nel Museo Bottacin*).
Rimatori bolognesi del quattrocento a cura di Lodovico Frati. – Bologna, Romagnoli-Dall'Acqua (Mareggiani), 1908, 8°.
Rodocanachi E. – Boccace poète, conteur, moraliste, homme politique. – Paris, Hachette et C., 1908, 8°, tavv.
Rossi Vittorio. – Storia della letteratuta italiana, per uso dei licei. Vol. I, 3ª ediz., e voll. II-III, 2ª ediz. – Milano, Vallardi, 1904-1905, 16° (*d. d. prof. E. Lovarini*).
Rubagotti Angelo. – Giordano Bruno, cenni popolari preceduti da una lettera dell'on. dep. Giovanni Bovio. – Roma, Dell'Ara e Tosoni, 1888, 16°, incis. (*d. d. nob. A. Borgarelli*).
Ruggero G[iuseppe]. – Annotazioni numismatiche italiane, XVI: Degli errori di attribuzione; XVII: Un tremisse di Rachis. [Da « Riv. Ital. di Numism. », fasc. I-II, 1908]. – Milano, Cogliati, 1908, 8° (*d. d. a. al Museo Bottacin*).
Salina Ampelio. – Il carattere negli Italiani. – Milano, Muggiani e C., 1874, 16° (*d. d. nob. A. Borgarelli*).
Sangiorgio Gaetano. – Primi scritti. – Milano, 1879, Tip. editr. lombarda, 16° (*d. d. nob. A. Borgarelli*).
Schio (Da) Almerico. – La terza locomozione; discorso. – Venezia, 1907, Ferrari, 8° (*d. d. comm. prof. A. Gloria*).
Schio (Da) Almerico. – Per il concorso aereonautico di Milano (Esposizione di Milano, 1906; Sezione aereonautica). – Schio, Marin, 1906, 8, tavv. (*d. d. comm. prof. A. Gloria*).
Stuart Mill John. – La libertà; traduz. di G. Marsiaj. – Torino, Tipogr. della « Rivista dei Comuni ital. », 1865, 16° (*d. d. nob. A. Borgarelli*).
Svoronos J. N. – Die Münzen der Ptolemaer. IV Band. – Athen, Sakellarios, 1908, 4° (*nel Museo Bottacin*).
Trabalza Ciro. – Storia della grammatica italiana. – Milano, Hoepli, 1908, 8°.
Traversari Guido. – Bibliografia boccaccesca. I: Scritti intorno al Boccaccio e alla fortuna delle sue opere. – Città di Castello, Lapi, 1907, 16° (*d. d. prof. cav. Vincenzo Crescini*).
Valerani Flavio. – Stemmi ed emblemi sulle monete del Monferrato. [Da

« Riv. Ital. di Numism. », fasc. I–II, 1908]. – Milano, Cogliati, 1908, 8° (*d. d. a. al Museo Bottacin*).

Velluti Donato. – Un vecchione fiorentino del secolo XIII (Bonacorso di Piero). [Dalla « Cronica » del Velluti, per cura di Isidoro del Lungo in nozze D'Ancona-Cassin]. – Firenze, Carnesecchi [1893], 16° (*d. d. prof. V. Lazzarini*).

Verrua Pietro. – Lucio Marineo Siculo e la scienza del linguaggio. – Adria, Vidale, 1908, 8° (*d. d. a.*).

Yorick figlio di Yorick [pseud. di P. C. Ferrigni]. – Fra quadri e statue. Strenna ricordo della seconda Esposizione di belle arti [di Milano, 1872] con 12 fotografie. – Milano, Treves, 1873, 16° (*d. d. nob. A. Borgarelli*).

(Sezione : Archivi)

Pergamene:

1536, marzo 11: Vendita a Zandomenico Pavano di terre in Franceniga (Treviso); rogito fatto in Treviso dal notaro G. Matteo da Spilimbergo;

1541, luglio 7: Fondazione di un oratorio nella villa di Ronchi per opera del chirurgo Leonardo della Vedova; rogito fatto in Venezia, notaro Giorgio Drago;

1551, genn. 25: Suor Clemenza Boscherin entra in possesso, come abbadessa, del monastero di S. Agata; fatto in Padova, nella chiesa di S. Agata, notaro G. Ostello;

1568, nov. 24: Transazione fra Lorenzo Correr e Isabella del Gallo per campi in Musestre (*in 2 pezzi*); rogito fatto in Treviso, notaro Collarino de' Colori;

1646, maggio 28: Livello di una casa in contrada delle Belle Parti di proprietà Longo; rogito fatto in Padova (mancano il segno e la sottoscrizione notarile):

1655, maggio 15: Ducale per il monastero di S. Agata, concessione di poter fare un livello francabile (*tutte le sopraindicate pergamene sono dono del sig. co. Antonio Brunelli*).

Sezione : Collezioni art., archeol. e varie

Fotografie n. 9.

MUSEO BOTTACIN

Medaglie

G. Garibaldi. – Busto del gen. Garibaldi a sin. – Rv.: ITALIA – E – VITT. EMANUELE – ROMA – O MORTE – OBBEDISCO. Il Genio d'Italia. All'esergo: 1807 – 4 luglio 1907 (Br. mm. 32, con occhiello).

Ambrosoli Solone. – Busto del numismatico Solone Ambrosoli, quasi di faccia. Rv.: A RICORDO – DI SOLONE AMBROSOLI – DELLE DISCIPLINE NUMISMATICHE – DOTTO INVESTIGATORE ecc. ecc. (in 15 linee).

Marcato Luigi. – DELIBERAZIONE UNANIME – 28 DICEMBRE 1907 – DEL CONSIGLIO COMUNALE (in tre linee) entro targa. Stemma del Comune di Padova. – Rv.: IL COMUNE DI PADOVA – AL CAV. DOTT. – LUIGI MARCATO – SEGRETARIO CAPO – INTEGRO ILLUMINATO – INDEFESSO ecc. (in 11 linee). Donna in atto di deporre un ramoscello d'alloro. (Br. diam. mm. 60).

Placchette

Commemorativa del I centenario del r. Gabinetto Numismatico di Brera a Milano. Dr.: Busto di Gaetano Cattaneo. Sotto: A RICORDO DEL - PRIMO CENTENARIO - DEL - R. GABINETTO NUMISMATICO ecc. (in 10 linee). - Rv.: Mercurio e Minerva sopra un fregio rappresentante un'officina monetaria. Sotto. PROSPETTO DELLE COLLEZIONI ecc. (in 9 linee). (Br. di forma rettangolare, dim. mm. 75 X 42).

Lavori

Continuarono i lavori in corso nelle diverse sezioni,

Si riunirono e restaurarono altri frammenti di ceramiche padovane recentemente acquistate.

Tabelle statistiche del bimestre

Frequenza degli studiosi e dei visitatori

Biblioteca: Lettura degli stampati: lettori 296, opere 513, volumi 658;
lettura dei manoscritti: » 52, » 80, » 85;
prestate a domicilio opere 41.

Archivii: Documenti consultati: volumi e buste 228.

Collezioni artist., archeol. e varie: Visitatori a pagamento: adulti 722, ragazzi 4, biglietti gratuiti 14; oggetti copiati e fotografati 8.

Lavori biblio-pragmatografici e scientifici

Biblioteca: Opere descritte a registro ingressi 432, catalogate 300, inventariate 1094; schede compilate 821, inserite nel catalogo 140; ricerche eseguite dalla direzione su domanda scritta degli studiosi 4.

Archivii: Schede compilate — , inserite — ; ricerche eseguite dalla direzione come sopra, 1.

Raccolte artist., archeol. e varie: Oggetti descritti a registro ingressi 9; schede compilate — ; ricerche eseguite dalla direzione come sopra, 2.

Museo Bottacin: Oggetti e libri descritti a registro ingressi 32; monete e medaglie inventariate 3; schedate 3; plachette inventariate 1.

ANDREA MOSCHETTI *direttore responsabile*

Padova, Prem. Soc. Coop. Tip. 1 LUGLIO 1908



ollettino del Museo Civico di Padova: Rivista padovana di Arte antica e moderna, di Numismatica, di Araldica, di Storia e di Letteratura. ¶ Direttore il prof. Andrea Moschetti. ¶ Annata xj, fascicoli iiij-v, luglio-ottobre m. cm. viij.

Padova - Tipografia Cooperativa.



Sommario dei fascicoli :

Il « Bollettino del Museo civico di Padova : Rivista padovana di Arte antica e moderna, di Numismatica, di Araldica, di Storia e di Letteratura » si pubblica sei volte all'anno a fascicoli bimestrali. Il prezzo dell' abbonamento è di L. 5 per l'Italia e di L. 6 per l'estero. Un numero separato costa L. 1.50.

Se l'abbonamento non viene disdetto prima del 30 novembre si intende rinnovato per l'anno venturo.

Per invio di manoscritti, per comunicazioni, reclami, cambi, abbonamenti ed inserzioni rivolgersi alla Direzione del Museo.

A quelle persone che invieranno doni di particolare importanza per il Museo, il Bollettino sarà inviato gratis per tutta l'annata in corso.

Coloro che desiderano un esteso cenno bibliografico delle loro pubblicazioni di argomento padovano dovranno mandarne *due* copie, di cui una per la biblioteca del Museo e l'altra colla semplice scritta : *per recensione.*

Collaboratori



BOLLETTINO

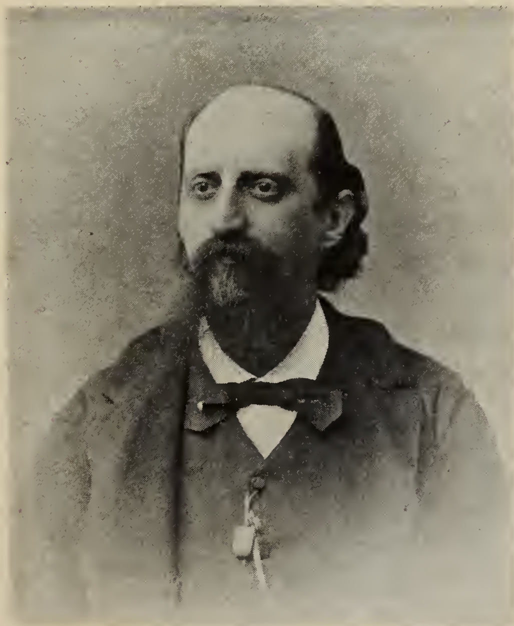
DEL

MUSEO CIVICO DI PADOVA

Anno XI [1908] LUGLIO - OTTOBRE Num. 4-5

Antonio Tolomei

(Nel XX anniversario della morte)



Nobilissima è la schiera degl'ingegni e dei cuori padovani - padovani per nascita o per elezione - che fiorirono e pulsarono fra le nostre mura, nel periodo glorioso del patrio Risorgimento. L'antico Ateneo e il moderno Caffè Pedrocchi furono nel periodo accennato i focolari di arditi disegni e di moti generosi: sia qui ricordata anche una volta la giornata gloriosa dell'8 febbraio 1848, che il sangue eternò nel tempo e una palla

austriaca, confitta nella prima sala - a mezzogiorno - del caffè, tiene sempre viva negli occhi e nella memoria di tutti. E tutti sentono una forte vibrazione leggendo l'epigrafe veemente, che Antonio Tolomei incise nel marmo infisso, molto più tardi, l'8 febbraio 1892, dopo tante e dolorose opposizioni, sulla facciata dell'Università:

8 FEBBRAIO 1848
QUI
ALLE IRRUENTI ORDE STRANIERE
STUDENTI E POPOLANI
PER IMPROVVISA CONCORDIA TERRIBILI
IL PETTO INERME OPPONENDO
AUSPICARONO COL SANGUE
IL RISCATTO D'ITALIA

Ebbene, fra gl'ingegni che nella seconda metà del secolo scorso illustrarono Padova, noi ricordiamo una falange di illustri professori che furono decoro della scienza e dell'Università: Giusto Bellavitis, Domenico Turazza, Gustavo Bucchia, Raffaele Minich, Francesco Rossetti, Tito Vanzetti, Vincenzo Pinali, Angelo Messedaglia, Giov. Battista ed Antonio Pertile, Filippo Salomoni, Giampaolo Tolomei (il padre di Antonio), Pietro Canal, Giuseppe De Leva, Giacomo Zanella ed altri non pochi ed insigni, tra i quali degnissimo di memoria è il nome di Giuseppe Guerzoni, che non fu un letterato grave, ma ebbe, in compenso, squisito il sentimento dell'arte e fu un entusiasta e bello, e sopra tutto un uomo d'azione, un patriotta sincero, un fervido garibaldino [1]; e ricordiamo una schiera di

(1) Dedicato a G. Guerzoni trovasi, inedito ancora, un sonetto del Tolomei, forse dell'85, che qui volentieri pubblichiamo:

Beppe, se il rivederci era destino,
ci fosse almen compagna la speranza!
ma tu sei triste, ed io lento il declino
dei giorni impreco e l'ora che m'avanza.
Le fedi che irradiarono il mattino
vaniscono in perduta lontananza;
la notte incombe e sul fatal cammino
vien seguace crudel la rimembranza.
Nè in vision più lieta si rinfranca
oltre il confin del nido sconsolato
l'ala del mio pensier trepida e stanca.
Coi dolor novi intorno al mio gravato
stanno gli antichi lutti e a me pur manca
il tuo cor di poeta e di soldato.

Per la comunicazione di questo sonetto e per tante altre preziose notizie porgo qui vivissime grazie agli amici ing. Paolo ed avv. Guido, figli dell'illustre Antonio.

buoni amici, che, comunque la pensassero in politica, erano sentinelle avanzate nel progresso delle scienze, delle lettere e delle arti. Questi si chiamavano Giovanni Cittadella Vigodarzere, Pietro Selvatico, Carlo Leoni, Alberto Cavalletto, Francesco Marzolo, Ferdinando Coletti, Emilio Morpurgo, e finalmente Antonio Tolomei [1], che fu il più giovine ma forse tra essi l'intelletto più brillante e più alacre, sebbene le vicende dolorose e la brevità della vita ci abbiano privato di una produzione sua più copiosa, più solida e più cospicua.

Nato da Giampaolo, professore di diritto all'Università, e da Elisabetta Gennari il 23 agosto 1839, egli nel 1845 cominciò gli studi a Treviso; poi passò nel convitto di S. Caterina (oggi Marco Foscarini) a Venezia, dove compì il ginnasio ed ebbe compagno carissimo Edoardo Fenoglio, uno dei prodi volontari di Garibaldi, che s'iscrisse più tardi nell'esercito regolare e morì, col grado di maggiore, nel 1880, a soli 41 anni. Con Edoardo Fenoglio, che, come trovo scritto in una lettera di casa Tolomei, *era una di quelle anime materiate di entusiasmi generosi e di affetti gentili,* il Nostro allacciò ben presto una consuetudine così spontanea, simpatica e sincera, che si convertì tosto in una fraterna amicizia, troncata aspramente solo dalla morte.

Nel ginnasio di S. Caterina il giovinetto Tolomei ebbe maestro l'insigne latinista Francesco Filippi, noto sopra tutto per la sua traduzione in latino dei *Sepolcri* di Ugo. Apprezzato non poco dal Filippi, il nostro Antonio apprese da lui le prime bellezze della gran lingua, che poi studiò nelle sue parti più ardue e ne' suoi reconditi pregi a Padova sotto la guida dell'illustre Pietro Canal, la cui vasta e soda sapienza più che dai suoi rarissimi scritti è attestata dal vivo ricordo de' suoi discepoli superstiti e dalla ricca e preziosa biblioteca, ch'egli morendo lasciava al Comune di Crespano. All'Università di Padova il nostro Antonio per desiderio del padre s'inscrisse da prima nella facoltà legale; ma, sentendosi fortemente attratto agli studi classici, mutò facoltà ed il 4 giugno 1859 a soli vent'anni conseguì la laurea in filosofia e lettere. L'anno stesso egli prese in moglie una sua cugina materna, Paolina Gennari, che gli donò cinque figliuoli: dei quali due morirono nel 1863 (Guido di circa un anno e Clotilde di pochi giorni), il povero Umberto fu rapito a diciott'anni, il 12 marzo 1879, e soli sopravvissero Guido e Giampaolo, che ebbero il conforto di tergere tante lagrime del desolato genitore e, più tardi, il dolore di seguire le terribili fasi dell'atroce malattia, che precocemente lo trasse al sepolcro.

---

(1) Ad essi e ad altri non meno degni Padova inalzò lapidi e busti, che attestano la sua ammirazione e la sua riconoscenza. Per Giov. Cittadella Vigodarzere, Fr. Marzolo, Ferd. Coletti si leggano le bellissime commemorazioni del Nostro in *Scritti vari* (Padova, Draghi, 1894).

Pieno l'animo di nobili ideali, ma scevro da frettolose ambizioni, il nostro Antonio con le sue doti squisite di mente e di cuore si cattivò ben presto le simpatie di molti fra i suoi coetanei ed anche di alcuni tra i maggiori di età, siccome di Giovanni Prati, che, nato un quarto di secolo prima, lo ebbe sempre carissimo.

Diretti ad Antonio Tolomei abbiamo del Prati due componimenti poetici: un sonetto del 1858, edito già – per sollecitazione dello stesso Tolomei, che se ne compiaceva non poco – in *Psiche,* ed un carme latino del 1878, ignoto finora.

Occasione alla dedica del sonetto fu qualche osservazione pungente, che il Prati fece una sera al Tolomei ragionando di poesia, ed il risentimento del giovine che quella sera salutò il poeta già illustre di Dasindo [precisamente, di Campo Maggiore [1]] con una certa freddezza. Il giorno dopo Giov. Prati, visto il Tolomei, gli va incontro sorridendo e affabilmente gli dice: « Eccoti, Antonio; questa notte ho pensato a te e ti ho dedicato un sonetto. » Tolto poi fuori un foglio, glielo porge con affettuosa cortesia; ed ecco il sonetto che non ha bisogno di commenti:

Patavino garzon, se il sacro annida
    foco d' Olimpo nelle tue pupille,
    perchè ti cruccia una mia scabra e fida
    nota, che il vulgo non udrà dei mille?
Chiron villoso e il giovinetto Achille
    rimemori e i segreti antri dell' Ida?
    Pungeva il mastro, e Pergamo in faville
    pel nato di Peleo lacrima e grida.
Se il più bel suon della meonia corda
    fu, credi, il domator d' Ettore ucciso,
    che Grecia tuttavia piagne e ricorda,
non a la madre, che da l' onde crebbe
    mirabilmente, e non di Giove al riso,
    ma agli aspri detti di Chiron si debbe.

Vent'anni più tardi Antonio Tolomei, trovandosi a Roma – dove s'era recato fidente, ma invano, che in quel clima mite e salubre il suo Umberto potesse rimettersi e irrobustire la debole fibra – in una giornata di marzo offriva in dono al Prati una piccola ed elegante edizione di Orazio. Allora il Prati, che già da parecchi anni s'era rivolto al classicismo e persino alla composizione poetica nella lingua di Virgilio [2], riconoscente

(1) Su Giov. Prati si consultino gli studi recenti del prof. Gius. Moro e specialmente *Giovinezza e studi di G. P.* (in *Arch. trentino,* a. XVII, fasc. II); e il volume del prof. Carlo Giordano *Studio biografico con documenti inediti,* Torino, Soc. tip. editr. naz., 1907.

(2) Ricordisi qui il giudizio del Carducci: « Tra i crepacci della dizione e i fontanacci del neologismo passeggia con la più tranquilla letizia di ghiribizzi il più autogene, il più autonomo, il più autocrate romanticismo pratiano ». *Bozzetti e scherme,* Bologna, Zanichelli, 1889, p. 415.

ringraziò l'amico con questo carme, che sentirà anche di una certa lutulenza, ma che dimostra ad ogni modo la facilità e il gusto del poeta Trentino:

Pro data nobis tabula, Quiritum
regibus cara populoque sacro,
Antoni, nostris sociande Musis,
excipe grates.
Dulce odoratam [1] refero per undas,
rite conscriptam refero per agros;
et comes parvae comiti benignis
subloquor astris.
Hector occumbit Priamusque; saevum
insonat cunctis Taenarum; venusto
iuverit risu Charitum supremas
condere coenas.
Si tuas imber reserat fenestras,
masculos pota latices Falerni
deque velatis Laribus nefandas
pelle pruinas.
Crastinos [2] perdit furiale tempus,
virgines terram subeunt: beati,
queis datum docta cithara minaces
flectere Parcas.
Antoni, puro capiti virentem
nectito quercum: nebulo requirat
fornices: magno veneremur ipsi
carmine Romam.

Antonio Tolomei, come si disse, era un giovine pieno d'ardore per la patria ed insofferente del giogo straniero; naturale quindi che egli dopo Villafranca si facesse interprete dello sconforto dei buoni patriotti e cogliesse ogni occasione per palesare i suoi sentimenti e per dire tutto il suo pensiero, pungendo i nostri *padroni* e specialmente la casa d'Absburgo e i sistemi austriaci: di qui i sospetti paurosi e i lividi rancori dei poliziotti che vigili spiavano il momento di sorprendere i meno avveduti per metterli al sicuro.

Ma il Nostro, come tanti altri giovani, non volle dar loro un simile gusto e pensò bene di prendere il largo esulando dal Veneto. A noi non riesce di precisare l'epoca della partenza da Padova e la durata della sua lontananza, ma questa deve porsi certamente nei primi sei mesi del 1861, giacchè il giovine Tolomei, che per incitamento del padre aveva ripresi e proseguiti gli studi legali all'Università di Padova, si recò a prendere la laurea *in utroque* all'Ateneo di Modena, dove si addottorò il 4 marzo

(1) È chiaro che il libricciolo doveva essere *lievemente profumato*.
(2) I procrastinatori.

1861 ([1]). E dopo la laurea, anzichè ritornare in famiglia, riprese la via per il Piemonte, dove aveva disegnato di fermarsi a lungo, mentre poi non vi sostò che per circa quattro mesi. A Torino egli ebbe la gradita consuetudine di Giovanni Prati, con cui faceva spesso - come più tardi si compiaceva ricordare ai figliuoli - delle passeggiate vespertine, nelle quali il poeta ruminava versi e cercava nuove inspirazioni, come, ed es., le rapide strofe de *La pasqua d'Italia,* che furono raccolte e scritte dal Tolomei ([2]).

L'anno seguente in estate Antonio, insieme con due buoni amici, gli avv. Giovanni Tommasoni ed Eugenio Fuà, intraprese un viaggio all'estero a scopo di istruzione e di diletto, e visitò la Svizzera, la Germania, la Polonia, il Belgio, l'Inghilterra, la Francia. Ricordiamo la sosta di Greenvich, dove un giorno Antonio, mentre sedeva su una panchina nel parco, fu colpito dalla figura di una fanciulla inglese, bionda e gentile, che, appressatasi a lui, cercò di parlargli e si mise a giocare graziosamente col suo bastone. Il Nostro, che forse allora volgeva mesto il pensiero alla patria lontana e schiava ancora, ed alla cara famiglia, dev'essersi un po' turbato alla vista ed ai vezzi di quella bambina, a cui dedicò i versi patetici e leggieri, che leggiamo fra le liriche di *Scritti vari* (pag. 372):

Il crin sugli omeri
in bionde anella
pupilla d'angelo,
riso divin,
sospeso l'agile
piè di gazzella
quai note mormori
al pellegrin? ecc.

E giacchè abbiamo citato dei versi, altri ci piace qui ricordarne, composti pochi mesi dopo (nov. 1862) e dedicati al *padre risanato* da una malattia d'occhi ([3]). Questa lirica, piena di sentimento, ha intonazione leopardiana, sopra tutto per l'atteggiamento del pensiero e per la malinconia che lo riveste:

Padre mio, padre mio, che occulta trama
nel vol s' intesse degli alati istanti
onde s'adempie la mortal giornata!
O sia mente di Nume, o una fatale
onnipotenza degli umani eventi,
la lacrima dell'alba oggi sfavilla
radïosa nei fior; doman sull' ala
tempestosa de' venti entro il sonante
etra vïaggia sugli equorei piani
o nel vivo fulgor dell' occidente
esce d'iride in grembo, o pellegrina
nella garrula fugge onda del rio.
Tale il fato agli umani.

(1) È perchè a Modena e non a Padova? Non lo sappiamo, ma forse per non esporre il suo nome a quel rumore di pubblicità che è prodotto da un simile avvenimento; pubblicità, che allora avrebbe potuto essere anche pericolosa perchè aveva già destato sospetti e paure.

(2) Sono 22 strofe di otto versi senari, che ci duole di non poter qui, per causa di spazio, riprodurre, e che si leggono nel giornale *l'Euganeo* di Padova, del 12 maggio 1884.

(3) Viceversa poi il povero Professore, operato di cateratta, rimase cieco d'un occhio.

Qual differenza fra questa canzone e la leggenda seguente, tutta romantica, *Garzinferrando,* che il poeta ha tolta dalle pagine del Giambullari! ([1]).

Qualche anno dopo - nel 1864 - il Tolomei, che, irrequieto e fervido patriotta - sebbene le vicende della vita e i doveri della famiglia, messa su a vent'anni, lo abbiano tenuto lontano dalla guerra - faceva parte del Comitato Segreto Veneto, con alcuni buoni amici, fra i quali Emilio Morpurgo ed Enrico Salvagnini, il biografo di S. Antonio, concepì il disegno d'instituire una scuola serale per il popolo ([2]). Maturato il proposito, la scuola fu aperta l'anno stesso nella sede della benemerita *Società d'Incoraggiamento* in Via Schiavin e, come si rileva dall'esordio della dotta conferenza del Nostro *Le calunnie della tradizione* ([3]), egli ogni martedì vi faceva la sua lezione. Ma lasciamo a lui la parola: « Venivamo qui ogni sera in sette od otto amici, sotto l'usbergo di questa provvida Società d'incoraggiamento, a far da maestri a quella povera gente. Io poi ogni martedì mi piantavo in mezzo a loro, e col pretesto della Geografia raccontavo alla buona qualche aneddoto di Storia patria. Come si facevano volentieri quelle cose là; si era tanto contenti di quel po' di bene che ci pareva di fare....! »

Ed altrove, nel *Discorso inaugurale della biblioteca popolare,* ricordando quelle lezioni prosegue: « E qui non posso tacervi un'altra dolce memoria; che cioè allora, sotto il dominio straniero, mentre in ogni altro ritrovo la paura ed il sospetto sigillavano il labbro del cittadino, là in quella scuola d'amici, libera e senza velo prorompeva la parola dell'insegnante, fidata alla secura anima dell'operaio. Ed era, alcuno di voi lo rammenta, talvolta un franco ed aperto confidarsi di aspirazioni e di speranze, che non si sarebbero altrove bisbigliate senza pericolo» ([4]). Parole, che ci dimostrano l'indole non solo civile, ma anche patriottica di quella scuola, che resta una delle benemerenze più alte e notevoli dovute al Tolomei ed a' suoi valorosi compagni.

Con la medesima schiera di buoni amici - e fra essi ricordiamo ancora Luigi Luzzatti, Enrico Castelnuovo e Pietro Cassani, prof. di matematica a Venezia - fondò *Il Comune, Periodico* (questo è il sottotitolo ufficiale dedicato agl'ingenui) *non politico, d'interessi amministrativi e di varietà.* Era il solito orpello. I congressi erano banditi solo in nome della scienza e dell'arte; le conferenze erano puramente accademiche, le rappresentazioni puramente morali; i convegni nei salotti eleganti avevano solo lo scopo

(1) *St. d'Europa,* Venezia, 1840, vol. II, lib. VI, p. 245.

(2) Nel 1864 e non prima, come apparrebbe dalle frettolose notizie *al lettore,* preposte agli *Scritti vari,* pag. IV.

(3) *Scritti vari,* pag. 173.

(4) *Ibidem,* pag. 222.

di passar qualche ora in buona compagnia, facendo un po' di musica e qualche declamazione poetica; e i giornali avevano per bandiera la scienza, la letteratura e l'arte: la politica non c'entrava mai sul cartello, non doveva mai farvi capolino e i patriotti facevano di tutto per obbedire al volere dei padroni. Ma, se tale era l'apparenza, ben diversa era la sostanza, e la nota politica e patriottica sprizzava da tutte le parti e mirava bene al suo scopo; così che i congressi erano campo di allusioni e dimostrazioni ostili, nell'allegoria, ai dominatori, e calde di libertà, come il famoso Congresso di Venezia (settembre 1847), dove si pose e si trattò il tema sulla malattia delle *patate* per canzonare specialmente i cari Austriaci e discutere, come si poteva, la questione d'Italia; i teatri si prestavano a manifestazioni patriottiche piene di spontaneità e di entusiasmo; i convegni nei salotti eleganti e nei gabinetti delle farmacie o nelle redazioni dei giornali erano altrettanti focolari di cospirazioni generose; e i periodici aprivano le discussioni più interessanti e fra una riga e l'altra di cronaca spicciola e comune, magari volutamente balorde ([1]), offrivano le notizie più ghiotte.

Ed ecco sorgere *Il Comune,* periodico bimensile nel 1864 e settimanale l'anno seguente, che aveva per motto eloquente i due versi del Giusti:

Perchè volerci eunuchi
anche nel cataletto?

Il Tolomei vi aveva gran parte e vi inserì parecchi articoli, che oggi noi rileggiamo nel volume di *Scritti vari.* Sono essi quattordici, dei quali degni di nota: *La piccola possidenza e i contadini* (1-15 luglio 1864) d'indole sociale ed economica, dove l'A. propugna sopra tutto l'istruzione per elevare la dignità e la coscienza dei lavoratori della gleba; *Liberia* (settembre 1864), dove spezza una lancia contro la schiavitù; il cenno commemorativo su Dante (15 maggio 1865) e le pagine sul Petrarca (18 luglio 1865), dove si sente lo scrittore appassionato degli studi letterari e colto; *La propaganda dell' alfabeto* (4 gennaio 1866) e *La lettura del popolo* (19 aprile 1866), temi assai cari al T., che coglieva ogni occasione per combattere l'ignoranza e per confortare allo studio; in fine il breve *Commiato* (17 maggio 1866), nel quale l'A. prendendo congedo dai lettori rievoca il centenario glorioso della nascita di Dante - celebrato l'anno precedente - e conchiude nobilmente così: « Ci sia concesso, prima che pigliamo l'ultimo congedo, d'invitarvi ad una reminiscenza. A questi giorni appunto, dodici mesi addietro, la penisola s'accordava unanime a propiziare,

(1) Per citare un esempio tipico si legga del nostro Tolomei l'articolo *Dopo!...* inserito nel giornale *Il Comune* del 10 maggio 1866 *(Scritti vari,* pp. 137-9) e si veda com' è fatto di frasi e periodi inconcludenti e melensi. Sì, è vero, ma in essi scopriamo la nota politica che balza birichina per dirci come si troveranno le nostre popolazioni dopo l'uscita degli stranieri.

colle feste del sesto centenario, l'ombra offesa del divino poeta. Era un atto d'unanime espiazione e di solenne ammenda. Si deponevano all'ara del più eccelso martire delle antiche discordie tutte le memorie del passato confuse in una sola aspirazione, in una sola preghiera. Or compie l'anno da quella festa espiatoria. E quel grande afflitto perdonante e riconciliato veglia ora sui destini di quella patria, che si è resa alfine degna di lui nelle imprese ispirate dalla sua grande tradizione e che l'ha invocato nella lingua creata da lui » ([1]).

Ma non è questo il solo omaggio che il T. rendesse a l'Alighieri; chè in occasione di quel grande centenario, che nel nome di Dante salutò ed auspicò il Risorgimento d'Italia, egli aveva messi insieme anche due bellissimi studi: « *Del volgare illustre di Padova al tempo di Dante* » e « *Delle vicende del vernacolo padovano* » che conferirono non poco alla composizione del volume « *Dante e Padova* », consacrato dalla nostra città alla memoria del Grande, ch'essa aveva accolto ospitalmente con Giotto; e le sei strofette agili ed aggraziate, che qui riproduciamo dagli *Scritti vari* (pag. 396):

Padre, deh oblia se un secolo
ti vide in tuo cammino
con l'ire di Caino
dietro il ramingo piè!
Ecco dai lunghi esilii
e dalle fughe amare,
siccome a patrio altare,
tornano i figli a Te.
Per Lui che agli astri i fervidi
moti nel ciel prescrisse,
pel Ligure che indisse
un nuovo mondo al mar;

Padre, per Michelangelo,
per Bruno e Machiavello,
per quel recente avello
che non osiam nomar ([2]),
dinne, pei mille martiri
di questa sacra terra,
per la nefanda guerra
che indomita patì,
dinne, se monda Italia
è omai del suo peccato,
dinne, o divino irato,
se il tuo dolor finì!

Nel giugno 1866, poco prima che gli Austriaci lasciassero Padova, la polizia volle dare - *in articulo mortis* - un estremo esempio de' suoi vanissimi sforzi, facendo allontanare dalla città nostra alcuni *di quei capi un po' pericolosi,* che le davano tanto fastidio. Fra questi troviamo anche il nostro Antonio, che, in cambio di andarsene, com'era l'ordine, in Svizzera con tanto di passaporto segnato, pensò bene - e qui sta la burletta giocata alla *benemerita* ed ormai ridevole muta di segugi - di ritirarsi con buoni amici a Chiesanuova, l'ameno villaggio ad un chilometro dalla città, dove allegri e lieti della letizia imminente del Veneto e della patria, rimasero ospiti dell'amico Valentino Piccini, che li accolse con festa e con

---

(1) *Scritti vari,* pag. 140.
(2) Qui il poeta allude alla morte di Camillo Benso di Cavour.

cuore. Dopo dieci giorni di quel soggiorno caratterizzato dal comune buon umore e dalle arguzie speciali del Nostro, i *profughi* amici passarono in altra villa, a Zovon di Teolo, presso l'amico Francesco Gasparini. Trascorsi pochi altri giorni, il T. con qualche altro compagno si ritirò nella sua villa elegante ed amena di Torreglia, dove rimase nella dolce attesa, sino a che il padre suo una bella mattina (il 9 luglio) con la più grande sollecitudine e gioia comparve ad annunziare per il giorno dopo lo *sfratto* degli Austriaci e la libertà del Veneto. Superfluo dire della festa fattasi in quel giorno, l'ultimo dell'allegro esilio, che noi qui abbiamo ricordato solo per mostrare come proprio finissero nel ridicolo i paurosi rigori di quella polizia.

Dedito sempre a promuovere e diffondere l'istruzione del popolo, Antonio fu ben lieto di poter inaugurare, il 3 novembre 1867, a nome del Comune, la Biblioteca popolare, che veniva aperta per iniziativa della giovine amministrazione. E quel discorso, che leggiamo nei suoi *Scritti vari,* ci commuove per la semplicità della forma accoppiata all'elevatezza del pensiero, e per la sincerità del sentimento. Egli, presso la chiusa, così dice rivolgendosi agli operai: « Voi nel sudore delle sonanti officine, nella diffusa luce dei campi, nella paziente fatica d'ogni giorno, voi nei perigli delle patrie battaglie gagliardi sempre nel vigore dell'animo e del braccio, siete voi i predestinati innovatori. È il popolo laborioso e fidente l'Alpe custode delle forze innovatrici del mondo » ([1]). Così il Tolomei intendeva la missione del cittadino: così, pur combattendo tra le file dei moderati, dava bellissimo esempio di amare gli operai e di aver in essi fiducia.

Durante la guerra del 1866 egli aveva fatto parte della *Giunta provvisoria di Governo* in Padova e l'anno seguente fu eletto Consigliere della provincia per il distretto della nostra città. L'uomo pubblico era già pronto ed in piena luce.

Nel luglio 1868 entra nel Consiglio Comunale, dove brilla subito per la facile parola, per il forte ingegno, per la bella cultura e per lo spirito innovatore, ch'egli reca nelle varie questioni e proposte; ed alla pubblica amministrazione (dove più tardi lavorerà come assessore per l'istruzione e finalmente come sindaco) dà tutto sè stesso, trascurando gli studi prediletti ed i suoi stessi interessi, giacchè, come si legge nella commemorazione fatta in Consiglio da Attilio Colle il dì trigesimo della morte, Antonio Tolomei diceva che « queste alte devozioni (al dovere) o non esistono o non sono sincere, se non a patto di essere inflessibilmente e implacabilmente esclusive ».

Nobilmente così il Tolomei assumeva i pubblici uffici, che per altri

(1) *Scritti vari,* pag. 229.

sono, purtroppo! motivo di vane ambizioni o mezzi di inconfessabili lucri. No no, il Tolomei ebbe tutta la coscienza e la religione del dovere; e se mai può sorprendersi in lui una certa ambizione, devesi per altro riconoscere che questa sua non fu la *vanità che par persona,* bensì la coscienza del proprio valore e l'onesta soddisfazione di dar l'opera propria a vantaggio degli altri. Santa e benedetta ambizione, che solo i miopi, gl'ignavi ed i maligni, nella loro impotenza, possono agli altri rimproverare. Dante se ne compiaceva.

Nel novembre 1874 (1) il Nostro è eletto deputato dal Collegio, uninominale, di Montebelluna e siede a Montecitorio per un biennio, cioè sino alle elezioni della XIII legislatura (novembre 1876), lavorando e combattendo con la destra del tempo, con Peruzzi, Ricasoli, Sella, Lanza, Minghetti, e cadendo col partito in seguito allo storico voto del 16 marzo 1876; e durante la sua breve presenza alla Camera non dev' essere stata inefficace la sua azione illuminata, energica e sincera, specialmente negli uffici, dove recò il suo contributo di esperienza e di studi amministrativi tanto lontani dagli altri suoi prediletti. Così noi sappiamo che egli raccolse una quantità di materiali e mise insieme un vero tesoro d'indagini e di dati per risolvere la nota questione del bosco Montello di proprietà demaniale, abbandonato al saccheggio di una folla di predatori, che finirono col devastarlo (2). Ora, da più che dieci anni, il bosco, presso Montebelluna, è completamente scomparso, trasformandosi via via in una estensione di terreno felice e benedetto dalle messi più belle; ma, se si fosse studiato fin d'allora con energia e coscienza il delicato problema, si sarebbe certo impedito che la violenza privata distruggesse ciò che la natura aveva provvidamente creato per il bene delle popolazioni.

Di Antonio Tolomei noi abbiamo sott'occhio una lettera politica (ottobre 1876) a' suoi elettori, che contiene una ricchezza di idee moderne e sinceramente democratiche. Così dopo aver definito lo stato « una somma di guarentigie di quanto la scienza e il progresso hanno accumulato per la libertà e dignità del pensiero », parlando della questione religiosa prosegue: « Quanto alle attinenze fra lo stato e la chiesa, io non ho a mutar sillaba di quanto ebbi l'onore di esporvi altra volta. Rispetto, per tutto ciò che non si oppone all'azione progressiva dello stato civile, la libertà pura per tutto quello che è logicamente estraneo alla sua competenza, ma *libertas in legibus;* e chi ha diritto di fare le leggi è solamente lo Stato. Finchè la religione sia, come la definisce Hartmann, la *Metafisica del*

(1) Pochi mesi prima (aprile e maggio), per incarico del Governo egli aveva visitato come ispettore gl'istituti tecnici di Verona, Cremona, Milano, Como e Padova, dandone ampia e particolareggiata relazione, come risulta da un *Notes* custodito dai figli.

(2) Sul bosco Montello vedasi l'articolo interessante che l'on. P. Bertolini inserì nella *Nuova Antologia* dal 1 marzo 1905.

popolo, la politica non ci ha che vedere; ma quando essa minaccia di diventate la politica di qualcheduno, l'Italia non riconosce, non ammette che la propria, e non patteggia con nessun'altra. V'hanno dunque occasioni in cui l'ingerenza dello stato è una legittima necessità; nè intendo come possano dirsi coerenti coloro che lo osteggiano da ogni parte ed invocano da esso, per esempio, la istruzione obbligatoria. Sì: chiedo anch'io l'istruzione obbligatoria, *gratuita e laica* e mi credo conseguente. È un dovere dello stato moderno, che da tutti esige adeguatamente un concorso d'opera, di sangue e di danaro, il conferire in modo che tutti abbiano almeno le prime condizioni per conseguire la eguaglianza sociale. L'istruzione elementare è divenuta, si può dire, *il sesto senso* pel cittadino di una nazione libera e civile. Quindi qualunque sia il sacrificio che s'imponesse allo Stato, qualunque fosse la parte politica che ne facesse proposta, io m'associerei di gran cuore a questo progetto che già mi pare di troppo ritardato; e non meritava la repulsa toccatagli in altra legislatura» (1).

Questa è una franca, nobile dichiarazione di cittadino sincero ed onesto; e, sapendo noi da chi viene, merita tutta la nostra simpatia, come merita la nostra ammirazione la pronta e chiara visione ch'ebbe il T. del nefasto trasformismo portato e legittimato da Agostino Depretis.

«Non vogliono più essere - dice il Nostro - la Sinistra antica e non la sconfessano per tema di alienarsela davvero; non sono la Destra di Ricasoli e di Peruzzi (gli alleati condottieri del gruppo toscano) e non la offendono col mostrarsi troppo avanzati; provano a chiamarsi progressisti e non hanno infine, nè possono avere un concetto conforme di governo, e vanno brancolando a cercarlo in fondo alle urne elettorali. E gli atti seguono alle parole, perchè mentre da un canto colle circolari e coi divieti si spiega un certo rigore contro *le mene clericali, si largheggia dall'altro di facili concessioni fino al punto da ammettere nelle commissioni governative per la licenza liceale i rappresentanti delle scuole dei conventi*» (2).

Come si vede, il Tolomei era uno spirito libero e sereno, che giudicava uomini e cose con obiettiva imparzialità. Egli, entrato da poco nelle sale di Montecitorio, si può dire un ingenuo accorto, che, pur partendo da un principio politico personale, tutto osservava dando i suoi giudizi con sagacia e rettitudine. Egli non ricomparve più alla Camera, ed a' suoi figli lasciò scritto un epigramma, che fa ammirare e mette tristezza:

Sul mio sepolcro scriverete questo:
Fu deputato, eppur rimase onesto (3).

---

(1) *Agli elettori di Montebelluna, lettera di A. T.*, Padova, tip. Sacchetto, 1876, pp. 13-14.
(2) *Ibidem*, pag. 7.
(3) *Scritti vari*, p. 348.

Lasciata la vita parlamentare, Antonio si dedicò con più fervore che mai alle instituzioni della città e a' suoi cari studi, che coltivò sino all'ultimo. Ed eccolo *magna pars* nella lunga amministrazione Piccoli, di cui fu assessore per l'istruzione.

Come assessore il 4 novembre 1880 inaugura con dotto ed adorno discorso il nuovo e costosissimo edificio delle scuole comunali alla *Reggia Carrarese.*

Un mese dopo inaugura il nuovo edificio del Museo civico con un altro discorso elevato ed erudito, che è conferma della dottrina dell'uomo e del suo vivo amore per l'arte e l'archeologia. Egli nulla tralascia per riassumere ciò che racchiude il giovine istituto, cui dedicarono l'opera loro lunga e sapiente Giuseppe Furlanetto ed Andrea Gloria, e per porre in rilievo i suoi cospicui tesori.

Conoscitore profondo della storia civile ed artistica di Padova nostra, il T. coglie anche questa occasione per discorrere, con mirabile brevità e sagacia, delle cose antiche e recenti, richiamando alla memoria dell'uditorio figure e incunabuli, tipi e sepolcri, tradizioni e rovine, monete e ruderi, che ci rievocano alla fantasia e ricostruiscono a grandi linee una storia di secoli, che commuove solo chi sente.

L'anno seguente, ritiratosi dall'ufficio Francesco Piccoli (1), Antonio è già il Sindaco atteso, sotto la cui amministrazione, durata un quadriennio, dall'81 all'85, Padova ebbe, per non far che qualche ricordo, l'ampliamento dello storico *Canton del Gallo,* il restauro radicale del già vecchio *Teatro nuovo,* rialzato dall'architetto ing. Sfondrini e ribattezzato nel nome glorioso di Giuseppe Verdi, il benefico acquedotto, la linea tramviaria, che allora era una novità rarissima per una città di provincia, ed infine la redenzione della Cappella di Giotto e gli scavi all'Arena (2) che costituiscono un titolo d'onore per la mente elettissima e per l'amor patrio di lui. Ed altro aveva disegnato per l'avvenire il Tolomei, altro aveva già concepito e maturato, siccome una nuova ed ampia strada (via Jappelli) un rettifilo che dal Pedrocchi conducesse alla stazione; se non che il male, che ormai

---

(1) Vedine le belle ed affettuose commemorazioni di A. T. in *Scritti vari,* pp. 147-170 e 303-305.

(2) L'ingegnere scelto alla direzione dell'opera fu il ben noto Eugenio Maestri, che del Tolomei meritò tutta la stima e la fiducia.

Fra gli *scritti* del Tolomei cfr. la dotta ed elegante relazione, per la proprietà dell'Arena e per il patronato della chiesetta, fatta nella seduta consigliare del 10 maggio 1880, e la breve monografia *La cappella degli Scrovigni e l'Arena di Padova,* che rivela tutto l'entusiasmo e il gusto artistico dell'A.

Oltre a questa monografia noi qui ricordiamo la bella memoria del ch. prof. Gherardo Ghirardini *Gli scavi dell'anfiteatro di Padova,* Roma, estr. dalle *Notizie degli scavi* del settembre 1881. E da ultimo, per la bibliografia, accanto al notissimo volumetto di P. Selvatico *sulla Cappellina degli Scrovegni e sui freschi di Giotto,* Padova, 1836, si ricordino qui le pagine di A. Venturi nel V vol. della sua *Storia dell'arte ital.* (Milano, 1907) e lo studio, riccamente illustrato, edito dall'Alinari, *La Cappella degli Scrovegni e gli affreschi di Giotto in essa dipinti,* Firenze, 1904, che si deve alle cure di A. Moschetti.

lo minava da più anni, tolse a lui non già l'energia, ma il tempo di compiere quanto s'era proposto.

Abbiamo accennato alla Cappella Scrovegni dipinta da Giotto, non che agli scavi dell'Arena. Quella del T. non fu, per questi due monumenti, soltanto opera di saggio amministratore ma più ancora di appassionato cultore d'arte e d'archeologia; e ne fanno fede gli studi, ch'egli ci lasciò su di essi, e la cura amorosa con cui egli iniziò e sorvegliò quelle opere di redenzione.

Padova, che volle erigere l'effige di quest'altro suo figlio prediletto nel recinto da lui ravvivato [1], ricorda ancora la bonaria cortesia con cui il Tolomei nell'autunno dell'81 fece gli onori di casa a re Umberto, venuto nella nostra città in occasione delle grandi manovre svoltesi fra i colli Euganei, e la legittima soddisfazione con cui egli accompagnò l'ospite regale ad osservare i nostri monumenti, che illustrava con sicura dottrina ed elegante parola, soffermandosi sopra tutto in quell'Arena e in quella Cappellina, dove meritamente coglieva una fronda d'alloro.

Ed ora rievochiamo un'altr'atto notevole dell'uomo, che aveva scrutato il pensiero di Lucrezio. Egli, sindaco di Padova, colpito forse dagl'inutili insulti a cui erano esposte le imagini sacre per le vie della città e alle porte della sua cinta, provvide che almeno queste ultime, dove il Comune ha la sua giurisdizione, fossero rimosse per rientrare nel tempio, che è il luogo loro; ed a tale scopo prese gli accordi col parroco della chiesa di S. Massimo, che pietosamente le accolse. La novità del provvedimento, inspirato da un pensiero altamente civile, suscitò una quantità di lamenti, brontolii, rancori e proteste; ma il T., convinto d'aver attuato un proposito degno di un popolo educato, superò serenamente la burrasca, limitandosi solo ad una risposta nobile e dignitosa che pubblicò in una lettera al capo della diocesi [2].

Ma nell'85 il nostro Antonio, cedendo alle condizioni peggiorate della salute, si ritirava dalla vita pubblica per disporsi a sostenere i gravissimi e lunghi assalti del male, che già lo tormentava da più anni. Rassegniamoci dunque anche noi ad una cronaca di angoscie e dolori.

Sin dal 1873, colpiti da morbillo i suoi due figli Umberto e il secondo Guido, egli perdette la sua diletta e giovine compagna, che, madre sollecita e piena di affetti, curando le sue creature ne aveva contratto il morbo e ne moriva (20 agosto) vittima lagrimata, lasciando nella desolazione il marito e tutti i suoi cari. Povero Antonio! Questo fu il primo de' suoi gravi dolori, fu il primo lutto che l'accompagnò nel resto della sua non

(1) Opera dello scultore Serafino Ramazzotti, il busto fu inaugurato il 22 marzo 1891.

(2) Cfr. il giorn. di Padova *L'Euganeo,* del 16 nov. 1883.

lunga esistenza. Dopo un anno da quella perdita egli così cantava melanconicamente ai figliuoli, *dopo gli esami :*

Delle vinte palestre l'esultanza
torna a ridervi in core e nell'aspetto,
ma più non torna, ch'ogni premio avanza,
per voi l'amplesso del materno affetto!
Or volge l'anno, ed eran la speranza
e la gioia in tal dì nel nostro tetto;
oggi non resta nella muta stanza
che un triste padre che vi stringe al petto.
Con che cor, poveretta! e con che pianto
non mirava tal festa Ella, che dorme
per amor vostro, o cari, in Camposanto!
Or volge l'anno; ed io già fatto antico
su la via del dolor rattengo l'orme
e nel nome di Lei vi benedico.

(pag. 410)

E, pochi mesi prima di morire, volgendo il pensiero alla sua buona Paolina, dedicava a lei (il 4 maggio 1888) altri versi gentili e delicati (*Scr. vari,* p. 403).

Ma un altro dolore, non meno angoscioso, lo tormentava pochi anni dopo: il suo primogenito, colpito da mal sottile, languiva per mesi e mesi, togliendo via via ogni lusinga al genitore disperato. Quel figlio, cresciuto tra gli affetti più squisiti e fra i più nobili esempi, nella sua precoce maturità intellettuale era una splendida promessa per il tenero padre, che cercò ogni mezzo per serbarlo a sè ed a' suoi cari; per procurare un clima più opportuno alla sua debole fibra, lo portò prima a Roma (inverno '77-78) e poi (nov. '78) a S. Remo, dove gli fu sollecito « infermiere », come lo chiamava Umberto stesso nelle sue lettere estreme alla nonna materna, Carlotta Gennari. Nella penultima di esse (del febbr. '79) egli dà contezza alla nonna della dieta, a cui ormai è ridotto: poche cose « che - sono sue parole - mi porta a casa il papà, che è il mio infermiere particolare ». Povero padre! Umberto si spense il 12 marzo 1879, a soli diciott'anni.

È superfluo qui dire come quell'uomo ritornasse in famiglia.

Seguiamo la sua *Via Crucis.*

Tre anni più tardi, quando il tempo, che a tutto ci abitua, cominciava appena ad assuefare il povero Antonio alla mancanza di quelle due creature adorate, ecco il principio della terribile e lunga malattia che lo afflisse per sette anni e lo trasse al sepolcro.

Noi non ne faremo parola, perchè troppo strazianti sono le vicende di questa tragica fine: solo diremo che egli nei primi tempi si fece tanta

forza da dissimulare le sue condizioni e da vincere i primi disturbi senza lasciare le sue consuetudini ed i suoi studi, anzi offrendo, come s'è visto, l'opera sua di Sindaco solerte e geniale alla città nativa; e che solo più tardi, nel 1885, aggravandosi le sofferenze, dovette ritirarsi ad affrontare con mirabile pazienza le violenze del male, attendendo la liberazione dalla morte.

E la morte venne liberatrice nel meriggio del 22 ottobre 1888.

Intorno a quel letto di spasimo vegliavano i figli desolati e gli altri suoi cari, fra i quali Alberto Cavalletto (1) e Luigi Padrin (2), due uomini che, noti per i loro principi liberali e per il loro patriottismo, sebbene tanto diversa fosse la loro missione, tanto diversa la loro veste, erano sempre stati fra gli amici più cari e sinceri del morente. Straziato dal ferro chirurgico, ch'egli sopportò più volte (3), rifiutando fieramente sin che potè il cloroformio (4), e dalle afflizioni più acute, Antonio Tolomei spirò qual visse, sereno, fiducioso soltanto nella pace del sepolcro.

Rievocata così fugacemente la bella figura del concittadino, la cui memoria non esulerà dai petti dei padovani, riapriamo per un istante il volume, postumo, de' suoi *Scritti vari*, che i figli desolati vollero comporre con pietosa sollecitudine.

L'opera rimastaci di lui non è ampia, nè continua, ma basta a darci un'idea della sua varia operosità e delle sue belle attitudini. Il volume di *Scritti vari* è una raccolta di saggi, che vanno dal *De vulgari eloquentia* di Dante agli affreschi immortali di Giotto, dal dialetto padovano del trecento e dei secoli posteriori alle ricerche d'arte archeologica, dalla letteratura alla filosofia (5), dalla scienza dell'amministrazione all'eloquenza accademica e civile, dall'indagine storica al vivo ricordo di figure e vicende del nostro Risorgimento, dall'eloquenza speciale dell'epigrafia (6) all'arguzia

---

(1) Il venerando A. C. che si spense assai più tardi, il 19 ottobre 1897, dopo la catastrofe, insieme con Luigi Padrin tenne assiduamente compagnia alla famiglia desolata e poi volle seguire il feretro fino alla porta della città, dove commosso pronunciò sulla bara un breve affettuoso saluto al giovine amico che scendeva nel sepolcro. Quel discorso sfortunatamente non è stato raccolto da alcuno, ma in compenso abbiamo di lui un sentitissimo cenno necrologico, inserito dal vecchio patriotta nel giornale *La Riforma* del 25 ottobre.

(2) L. P., professore nel r. Ginnasio di Padova e studiosissimo della storia dei Carraresi e della figura e dell'opera di Albertino Mussato, curò, per fiducia di G. Carducci, l'ediz. della tragedia *Eccerinis*, che, purtroppo!, vide la luce dopo la morte di lui, spentosi, a sessantun anni, il 26 settembre 1899.

(3) Anche a Roma nel 1878, quando — affetto da un'otite che richiese la raschiatura dell'osso dietro l'orecchio sinistro — egli resistette alla dolorosa operazione senza essere addormentato.

(4) Egli lo rifiutò costantemente sino all'ultimo, ma lo subì nell'estrema operazione, — lo squarcio ad un rene — che altrimenti non sarebbe stata possibile.

(5) Così, p. es., nella conferenza *Le calunnie della tradizione*.

(6) Fra le epigrafi ricordiamo quella ad *Angela Speri* (pag. 338), la piissima madre di Tito, composta per preghiera a conforto di Alberto Cavalletto, che a ciò sollecitava l'amico Antonio con una lettera da Roma (6 febbraio 1876) forte e commovente, che, posseduta dalla famiglia Tolomei, vorremmo pubblicare per intero; l'altra (pag. 339) a Rosa Cavalletto la virtuosissima sorella, che Alberto compassionò lontana, scrivendole dalle segrete di Mantova e dello Spielberg, con una serie di lettere, custodite nel nostro Museo, che provano tutta la forza e la nobiltà d'animo del glorioso patriotta. Su Alb. Cavalletto vedasi la bellissima commemorazione, letta dall'avvocato Giorgio Sacerdoti.

dell'epigramma, dalla lirica morbida e pensosa all'interpretazione plastica e vibrata di Lucrezio e di Heine.

Noi già abbiamo parlato di gran parte di questi scritti e poco altro abbiamo da soggiungere: solo ricorderemo le due conferenze tenute a Padova nel 1871 e nel 77: la prima su *Le calunnie della tradizione,* dove ci parla delle leggende che si sono formate specialmente intorno alle figure di Virgilio, di Epicuro, di Lucrezio, il suo autore prediletto e, facendo un salto nella storia, di Benedetto Spinoza; la seconda, *Il popolo veneziano al cadere della Repubblica,* che ci dice col solo suo titolo il contenuto dell'orazione accademica, dove l'A., con la sua non comune dottrina e con la sua frase ampia vigorosa e forbita, pone in rilievo le virtù di quel popolo veneziano, che, se non fosse stato illuso e tradito, anche nella catastrofe del 1797 avrebbe rinnovate le prove del 1509 e sin d'allora avrebbe dato saggio dei santi eroismi del 1848 e dell'anno seguente. Sono pagine piene di vita e d'entusiasmo, di sdegno e d'ammirazione, di tristezza e d'angoscia, che affascinano il lettore come gli ultimi capitoli di un forte ed onesto romanzo. Come non si freme leggendo l'ignominia e la viltà dei patrizi (non tutti, per fortuna!) degeneri, che con a capo il famoso Lodovico Manin si raccolgono nell'estremo Consiglio per deliberare la caduta della *Serenissima,* mentre i generosi Schiavoni salpano forzati e piangenti recando seco il benedetto vessillo? E come un nodo non ci viene alla gola sentendo l'urlo spaventevole del popolo, che disperato insorge e protesta invocando *San Marco?*

Nè meno ci commuovono le pagine che il T. dedica alla forte figura di Pietro Fortunato Calvi, l'eroe del Cadore e il martire bellissimo di Mantova; quelle consacrate alla figura pur eroica dell'umile padovano Roberto Marin, che da Sorio a Varese ed a S. Fermo combattè da forte, sostenendo anche col Calvi le durezze delle prigioni di Mantova e poi i rigori dello Spielberg; e le pagine commemorative di Giuseppe Garibaldi (1), di cui il nostro Antonio, Sindaco di Padova, annunciava la morte col seguente manifesto, che ha l'eloquenza d'un poema e il laconismo d'un epigramma:

« Cittadini! Abbrunate le vostre bandiere; l'Eroe leggendario di Montevideo, di Roma, di Varese, di Marsala, di Bezzecca e di Digione GIUSEPPE GARIBALDI ha cessato di vivere.

In cospetto alla grande figura, ch'emigra dal mondo, unanime si leverà il compianto dal cuore di ogni Italiano, costernato a veder chiusa con questa tomba di gigante l'età epica del patrio risorgimento ».

---

(1) Quelle del discorso tenuto il 12 giugno 1882 e quelle pronunciate in occasione dello scoprimento della lapide inaugurata sulla fronte del palazzo Rignano (ora Da Zara) il 2 giugno '83.

Altri discorsi poi si leggono nel volume, che abbiamo sott' occhio: discorsi inaugurali, commemorativi e didattici, fra cui notevoli quelli per le inaugurazioni delle bandiere sociali dei falegnami e macellai, dove il T. da soggetti, che parrebbero umili e meschini, sa assurgere alla dignità della storia, rievocando la memoria delle antiche fraglie o corporazioni d'arti sorte a Padova, come a Firenze, sulla fine del sec. XIII; ma basti il rapido esame della parte prosastica.

Della produzione poetica noi abbiamo già offerti alcuni saggi, che bastano a fornire un' idea della maniera e del gusto, in gran parte pratiano, del nostro autore; il quale nemmeno nel campo delle Muse ci ha voluto lasciare una mèsse abbondante. Ed invero Antonio Tolomei non ha scritto per scrivere, non ha fatto dell' arte per l' arte - da cui anzi aborriva - ma ha composto secondo l'inspirazione del momento, badando assai più alla sodezza del pensiero che ai vezzi leziosi della forma.

Qui noi rammentiamo fra i sonetti quelli dedicati *all' arte* ed a *Possagno* (pp. 408-409), gli altri, sentitissimi, ch' egli, nella tristezza dei ricordi, consacrò a' suoi figlioli, alla solitudine in una *notte piovosa,* e ai suoi poveri morti, *Anime care* (pag. 411). Una delle ultime liriche di Antonio è *Anceps,* il dubbio, che reca la data del 25 febbr. 1888 e fu quindi composta quando il male infieriva, quando la fibra del poeta era già infiacchita e il presentimento della fine non lontana doveva preoccupare quello spirito forte. Qual maraviglia che egli pure abbia rivolto il pensiero al problema dell' infinito e dell' eternità?

Il poeta è addolorato nel fisico, ma forte e sereno; e la verde atavica illusione vince la fortezza dell' intelletto e soave lo lusinga e lo inebria. Ecco:

Ma il giorno
che in una culla solitaria, ignota,
piena di sogni, si ammutì un vagito,
un respiro s' estinse, un niveo fronte
ottenebrossi là, presso la cella
del trïonfante pensator, dal fondo
d' una picciola fossa in mezzo al verde
sentì al core ventar l' alito freddo
d' un gran mondo, al di là d'ogni pensiero,
pieno di sogni.
E, s' entro quella fossa
spinse lo sguardo, scintillare un astro
fra le lagrime vide ignoto ai cieli
di Galileo.

Ed eccoci all' ultima pagina di questo studio, che avremmo voluto più breve e più denso. Non piccoli sono i meriti del Nostro come studioso ed erudito, come prosatore e poeta; ma la sua fama letteraria è

sopra tutto raccomandata alla traduzione poetica del *De rerum natura*, per cui a Padova il T. s'indica anche per antonomasia il *traduttore di Lucrezio*. E davvero i pregi di questa versione, pur troppo frammentaria, sono tali da sostenere il confronto coi saggi, dello stesso Lucrezio, lasciatici dal Foscolo e dal Carrer e da vincere, per vigore e colorito, quella notissima di Alessandro Marchetti, che, per quanto pregevole e famosa, risente l'epoca della sua fattura ed appare invecchiata (1). Essa in fine, per spirito ed eleganza, supera quella - compiuta in novanta giorni - di Mario Rapisardi. Non molti sono gli episodi tradotti dal T. (non più di 700 versi latini), ma questi saggi sono tali, che ci fanno deplorare la mancanza del resto. Interprete scrupoloso, egli studia medita indaga il recondito pensiero dell'autore, cerca la frase italiana, lima, cesella ed infine dà il pezzo che risuona come il bronzo e sfavilla come l'oro. Ecco l'arte coscienziosissima del T., ecco perchè egli, incontentabile artefice, non seppe darci di più che pochi saggi del suo industre e prezioso lavoro.

Come esempio della sua versione (lib. I, vv. 80-101) offriamo qui il bellissimo episodio del sacrificio d'Ifigenia.

Non io vorrei che a questi novi ardiri
l'iniquo seme di fatal dottrina
avvisar tu credessi, e sul pendìo
aver di scelleranza il tuo cammino.
Ragion non già; ben più fiate un tempo
inique e scellerate opre alla terra
religïon produsse.
E tal, rammenti,
quel giorno fu che in Aulide l'altare
della vergine Trivia orribilmente
del sangue fêr d'Ifigenìa polluto,
fior di gagliardi, i condottieri Achei.
Quando, precinta la virginea treccia,
sulle gote profusa in doppia lista
sentì l'infula scesa, e presso l'ara
vide il mesto parente, e a lui d'accanto
col ferro uscir frettosi i sacerdoti,

---

(1) Ci spiace assai di non poter qui ricordare che fugacemente la traduzione di Giuliano Vanzolini di Pesaro (uscita a dispense tra il 1863 e il '77 ed, in II ediz., a Pesaro, nel 1879), fedele, ma priva di pregi d'arte; quella del veronese Jacopo Sartori, che (intorno al 1849) le dedicò molte cure e riuscì assai superiore al Vanzolini; e l'altra del prof. Fr. De Antonio (Dumolard, 1883) insegnante di scienze naturali al Liceo di Alessandria. compiuta con non piccolo sentimento d'arte, ma sopra tutto con l'entusiasmo di un vero positivista. Specialmente poi ci duole di non poter fare che un semplice ricordo dei saggi robusti di versione lucreziana, lasciati dal compianto e valoroso amico, prof. Andrea Ferracini, spentosi, due mesi or sono (nov. 1908), nel vigore degli anni.

Di questi brevissimi saggi ci ha dato cenno ed esempio il prof. Luigi Cisorir — che ha parole, notevoli, di lode per il nostro Tolomei — nella rivista cremonese « Il Torrazzo » del 25 nov. e 10 dic. 1901, (*Nota aggiunta*).

Per un giudizio autorevole sulla traduzione di A. Tolomei si veda da ultimo il *Lucrezio* di G. Trezza (Firenze, Le Monnier, 1870) a pag. 80.

ed in lacrime tutti a quella vista
romper gli astanti, le ginocchia al suolo
in supplice piegava atto, ammutita
per terror. Non le valse, ahi miseranda!
in quegli istanti, se ella fu, che prima
col soave chiamò nome di padre
il suo Monarca! Da gagliarde braccia
rapita in alto, e tremebonda all'ara
ecco s'adduce; non a che, perfetto
solennemente il sacro rito, in pompa
s'accompagni di splendidi Imenei;
ma perchè casta, ad olocausto immondo,
nell'età dell'amor, per mano uccisa
del padre, lacrimanda ostia procomba
propizïante alle sue prore i venti!
Tanto di mali süader potea
religïon!

Sono pochi versi, ma mostrano l'industre fatica di chi lavorava non per imitare il giocoliere, che, stupore della folla, inghiotte stoppa e stoppa e butta poi fuori nastro e nastro, come si compiace fare qualche illustre moderno, ma per offrire agli studiosi opera d'arte, che richiamasse alle giovani generazioni l'arduo e sano pensiero dell'antico poeta e del filosofo «che - dice il Tolomei (1) - è sopravissuto nella tradizione, siccome il Sardanapalo della filosofia, mentre per vero ei potrebbe chiamarsi il Catone della scienza, se la fama non avesse di tanto adulato Catone di quanto ha calunniato Epicuro».

S. Giustina bellunese, 9 settembre 1908.

CESARE CIMEGOTTO

I ritratti autentici di Francesco il Vecchio e di Francesco Novello da Carrara ultimi principi di Padova

È vecchia tradizione, riferita già dal Portenari, che alcune figure degli affreschi della chiesa di S. Michele ritraggano le sembianze di taluni Carraresi. Il Portenari scrive troppo vagamente: «Fu [la chiesa di S. Michele] dalli Carraresi [ma non dice da quali] ristorata, dipinta, et abbellita, delli quali si vedono anco oggi alcuni ritratti nel muro dipinti» (2).

---

(1) *Scritti vari*, p. 180.
(2) *Felicità di Padova*, Padova, 1623, p. 438.



Jacopo da Verona: Ritratti dei principi Carraresi

(Padova, Chiesa di S. Michele)

Questa tradizione fu raccolta più tardi dagli illustratori dei monumenti artistici padovani: il Rossetti afferma: « vedesi dipinta a fresco l'adorazione dei Re Magi; e anche quivi [secondo lui se ne vedevano i ritratti anche sotto i manti di alcune Madonne, certo in qualche altra parte della chiesa, *vestiti colle toghe rosse, come era lor uso*] sono le immagini di alcuni Carraresi. Quella col volto in profilo, e barba nera, con veste rossa fregiata di molti bue a ricamo, con berrettone in capo, ecc. rappresenta, secondo alcuni MSS., Francesco Novello ultimo signor di Padova. Egli però poco, o nulla ritiene delle sue somiglianze; poichè le medaglie ce lo rappresentano senza barba, ed assai più pingue » (1). Il Brandolese (2) ripete quasi letteralmente le parole stesse del Rossetti; e il Moschini si limita a dire, che nell'*Adorazione dei Magi* « si veggono le immagini di alcuni Carraresi » (3). Il Selvatico nella Guida di Padova pubblicata per il congresso degli Scienziati italiani dice in una nota, che quei ritratti pare rappresentino, « non già Francesco Novello coi figli, come disse il Rossetti [il Rossetti però, come vedemmo, dei figli non parla], ma piuttosto Francesco il Vecchio con altri della famiglia; perchè appunto quella figura con barba nera e veste rossa ha dipinto sull'abito il bue col motto *memor* che è la divisa di Francesco il Vecchio » (4). Nella sua nuova Guida egli ripete poi le stesse cose, solo più esattamente afferma che la barba di quella figura è *grigia* anzichè *nera* (5).

Nonostante questi giudizi dei nostri critici d'arte, e, più che tutto, nonostante che il Selvatico, correggendo l'errore del Rossetti, avesse identificata l'immagine di Francesco il Vecchio nella figura che sulla veste porta l'insegna assunta da quel principe, la tradizione di quei ritratti al tempo nostro poteva dirsi del tutto dileguata; in grazia principalmente di quelle medaglie ricordate dal Rossetti stesso, nelle quali dopo lunghe dispute si volle vedere i ritratti dei due ultimi principi, negando perciò fede alla tradizione che si riconnetteva a quegli affreschi: sicchè il Selvatico stesso pose in dubbio la sua ipotesi, dichiarando in nota che nessuna delle teste dipinte in quel quadro dei Re Magi somiglia ai profili di Francesco il Vecchio e di Francesco Novello « che stanno nelle medaglie ad essi contemporanee; e neppure alle effigie loro, che veggonsi nel codice, parimenti contemporaneo, del Vergerio, esistenti nel Museo civico » (6).

(1) *Descrizione delle pitture, sculture ed architetture di Padova ecc.* - Padova, 1776, p. 240.

(2) *Pitture, sculture, architetture ed altre cose notabili di Padova.* - Padova, 1795, p. 149.

(3) *Guida per la città di Padova.* - Venezia, 1817, p. 151.

(4) *Guida di Padova e della sua provincia.* - Padova, 1842, p. 250.

(5) *Guida di Padova e dei principali suoi contorni.* - Padova, 1869, p. 195 sg.

(6) È strano che il Selvatico nella sua Guida stessa affermi, che « in uno degli spartimenti » delle pareti del Battistero del Duomo figura il ritratto di Francesco il Vecchio (p. 129), senza dire poi se questo somigli al ritratto dell'affresco di S. Michele o a quello delle medaglie. Un esame accurato delle pitture del Battistero convinse me e alcuni amici miei, che nessuna figura ritrae ivi l'immagine del Carrarese.

Il prof. Ezio Levi in un suo recentissimo, importante volume su *Francesco da Vannozzo e la lirica nelle corti lombarde durante la seconda metà del secolo XIV* (1), studiando i rapporti che quel poeta ebbe con Francesco Seniore, ritornò sulla questione dei ritratti di lui; e, avendo acutamente osservato che quella figura dell'affresco della chiesa di S. Michele, la quale porta dipinto nella manica il bue col motto *Memor,* è vestita nella stessa strana foggia, quasi orientale, e porta la stessa berretta col fermaglio di rubini e le due o tre penne di papagallo, di cui parlano i cronisti Gatari, si convinse che quello è il vero ritratto del Seniore. Per ciò che s'attiene all'altro ritratto che si vede sur una delle due medaglie le quali il Novello avrebbe fatte coniare per memoria del ricupero di Padova, pure ammettendone l'antichità (di che io non sono ben certo), conchiuse che esso non fu riprodotto dal vero, ma foggiato sulle figure che si ammiravano nelle monete romane. Quanto a me, convengo pienamente nell'opinione dell'amico Levi, e soggiungo che esiste una medaglia assai tarda, da alcuni ritenuta una falsificazione, rappresentante Francesco il Vecchio con lineamenti alquanto diversi da quelli dell'affresco, ma con la barba; nuova prova, se pur ne bisognassimo, che l'altra medaglia non riproduce un'effigie reale, ma un tipo ideale di romano, desunto da qualche antica moneta. Non dunque una falsificazione, ma una tarda riproduzione la calunniata medaglia con la testa barbuta (2).

Le miniature del codice Vergerio, che darebbero i ritratti dei due ultimi Carraresi, non hanno alcun valore iconografico, perchè eseguite sur un foglio aggiunto nel quattrocento, se non anche più tardi, da un artista che aveva presenti le medaglie. Rimane quindi indiscutibilmente provato, che quella figura ritratta nell'*Adorazione dei Magi,* rappresenta il penultimo principe di Padova.

* * *

La cappella ov'è dipinto questo affresco fu fondata, come si rileva da una iscrizione in pietra posta nel fianco dell'arco, da un Pietro de' Bovi nel 1397, quando Francesco il Vecchio era già morto da tre anni: perchè dunque l'artista lo ritrasse in quell'affresco? Vediamo.

Il quadro, come dicemmo, rappresenta l'*Adorazione dei Magi:* alla sinistra sta la Vergine col bambino, e presso di lei sono S. Giuseppe alla destra, due angeli alla sinistra, e dinanzi, inginocchiato, uno dei Re in atto di adorazione. Segue un altro Re che con la destra alzata addita il cielo

---

(1) Firenze, tip. Galletti e Cocci, 1908.

(2) Cfr. J. Brunatii, *De re nummaria Patavinorum,* (Venetiis, 1744), p. 166 sg.; G. B. Verci, *Storai della Marca Trivigiana,* X, 132. Di questa medaglia io non conosco che un calco recentissimo conservato nel Museo Bottacin.

a Francesco il Vecchio, che s'avanza di profilo verso la Vergine. Dietro al vecchio Carrarese, di fronte a chi guarda, il terzo Re, che nella destra tiene l'offerta e con la sinistra prende per mano un cavaliere col cappuccio rosso, pur di profilo, seguito da soldati e valletti, invitandolo ad avanzarsi anch'esso, al pari di Francesco il Vecchio che lo precede, verso la Vergine. In questo quadro ci sono, dunque, due figure tipiche estranee alla rappresentazione del fatto biblico; e poichè storica è la prima, storica dev'essere pur anco la seconda. Questa considerazione m'indusse tosto nel sospetto che quella seconda figura, sulla quale nessuno prima d'ora aveva bene fermata la sua attenzione, dovesse rappresentare il Novello: infatti un esame accurato di essa ben presto mutò quel sospetto in certezza; chè, come il Vecchio porta nella veste la propria insegna del bue col motto *Memor*, così l'altra figura mostra nell'abito suo, tanto nella manica sinistra quanto nel petto, le insegne dei *mondi* e dell'*astro*, quest'ultimo ripetuto ben cinque volte; insegne assunte dal Novello. I *mondi* sono rappresentati nella manica come una vera e propria sfera armillare, identica a quella che è nel diritto di una medaglia d'argento conservata nel Museo Bottacin, attribuita a Francesco il Vecchio (1), ma che indubbiamente appartiene al Novello; e gli *astri* sono uguali a quelli che si vedono in alcuni sigilli dell'ufficio dei fattori del Novello, in due tipi di quattrini da lui fatti coniare (2) e nei libri da lui posseduti (3). E di *mondi d'oro* era tutto lavorato lo stendardo del Novello, col motto *l'è usanza*: «tale insegna, dicono i Gatari, portava il signore per sua divisa» (4).

Alla fine del secolo XIV erano in Padova due Pietri della famiglia de' Buoi, di origine veronese: uno figlio di Bonaventura, l'altro di Bartolomeo, ed entrambi nipoti di un Pietro figlio di Bonifacio del 1250 (5). Di Pietro figlio di Bonaventura sappiamo che fu ufficiale della zecca carrarese (6); e poichè l'altro Pietro fece erigere la sua cappella accanto alla chiesa di S. Michele, di cui i Carraresi avevano il giuspatronato, e che era, se non congiunta, certo confinante con una zecca (7), è assai proba-

(1) L. Rizzoli, *Nuovo contributo alla numismatica italiana*, nella *Rivista ital. di numismatica*, a. X, fasc. III (1897). Il prof. Rizzoli si propone di illustrare tra breve tutte le monete e medaglie carraresi.

(2) L. Rizzoli, *Quattrini di Francesco Novello da Carrara*, Milano, Cogliati, 1902, p. 3 e 4.

(3) V. Lazzarini, *Libri di Francesco Novello da Carrara*, nel vol. XVIII degli *Atti e Memorie* della R. Accademia di sc. lett. ed arti in Padova (1901), p. 29 e seg.

(4) *Rerum Italicarum Scriptores*, XVII, col. 897. I Gatari fanno del Novello il seguente ritratto (col. 940): « Era non molto grande, ma di statura comune, grosso, e ben formato, quanto altro, del suo corpo, *bruno nel viso, nella ciera sua alquanto fiero* »; ritratto che risponde esattamente al dipinto, dove però non pare *grosso*; ma dall'esecuzione dell'affresco alla morte del Novello corsero nove anni.

(5) Cfr. A. Turresani, *Genologicae* (sic) *probatae tabulae nobilium Veronae*, ms. 974 della Comunale di Verona, p. 50 e seg. Notizia gentilmente comunicatami dall'amico prof. Rizzoli.

(6) « Magister Petrus a Bobus ac dicitur a checha qm. domini Bonaventure de Verona », di cui si legge in un documento del 2 ottobre 1403 che fece una dichiarazione relativa all'esercizio della zecca « in contrata S. Canciani et in domo Ceche seu monete ». Cfr. L. Rizzoli *jun.* e Q. Perini, *Le monete di Padova descritte ed illustrate* (Rovereto, 1903), pp. 56 e 135.

(7) Cfr. J. PSalomonio, *Urbis atavinae inscriptiones* (Patavii, 1701), p. 153.

bile che anche questo Pietro fosse, come il cugino, impiegato in quell'ufficio: certo è che esso doveva essere legato ai Carraresi, e così forse pure il padre suo Bartolomeo, che da Verona si trasferì a Padova; mentre il cugino di questo, Bonaventura, rimase nella città natale, e solo più tardi il figlio suo venne a Padova ([1]). Per ciò Pietro di Bartolomeo nella lapide della chiesa di S. Michele dice se stesso *paduana propago;* mentre l'altro Pietro, nel documento citato e in altri ancora che conosciamo di lui, è detto di Verona. Comunque sia, Pietro de' Bovi del fu Bartolomeo, ai servigi dei Carraresi, volendo rendere omaggio di gratitudine tanto al suo vecchio padrone già morto da qualche anno, quanto a quello allora regnante, commise a Jacopo di Verona (non per nulla la famiglia di lui era di origine veronese) di ritrarne le immagini in uno degli affreschi onde doveva adornare la cappellina che il de' Bovi aveva fondata. A chi ben guardi, infatti, il vero soggetto principale dell'affresco a sinistra di chi entra, non è già l'*Adorazione dei Magi,* ma la raffigurazione dei due ultimi principi Carraresi. Il fatto biblico, come in molti altri insigni esempi pittorici, non fu che un pretesto o un mezzo per ritrarre quei personaggi storici, cui si voleva rendere onore: e qui, come vedemmo, questi personaggi erano pel committente del quadro tanto importanti, che gli stessi Re cedono loro il posto, perchè essi avanzino col loro seguito verso il divino infante.

Queste nostre osservazioni, dunque, non solo confermano pienamente la tradizione accennante a ritratti carraresi nell'affresco dell'*Adorazione dei Magi,* poi rigettata, perchè le due medaglie del Novello e le due miniature del codice Vergerio, come s'è visto, di nessun valore iconografico, avevano fuorviato il giudizio degli eruditi, ma tramutano quei vaghi e confusi ricordi in sicure identificazioni dei due principi ivi effigiati ([2]).

A. Medin

L'artiglieria all'assedio di Padova nel 1509

Una lettera scritta da Venezia sul principio d'ottobre del 1509, dopo avere annunciato che Padova era alfine libera dalla « durissima obsidione » durata due mesi, soggiunge: « han fatto ogni conato di espugnarla con tanto impeto di moderni istrumenti belici che mai ad alcun altro assedio ne fu tanto numero, nè più teribili et spaventosi » ([3]).

1) Infatti nell'albero genealogico veronese, mentre la linea di Bartolomeo resta interrotta con lui, quella di Bonaventura continua e finisce col figlio « Magister Petrus ».

(2) La nostra riproduzione del frammento dell'affresco riuscì come meglio fu possibile, data la scarsa luce che illumina quella pittura.

(3) Lettera di Matteo Girardo a Bartolomeo Saliceto Protonotario Apostolico in Roma, in (*Diarii* di Marino Sanuto, Tom. IX. col. 219).

Mi propongo di ricercare quali e quante fossero queste artiglierie che fecero stupire i contemporanei come di cosa inaudita e meravigliosa; e spero che non debba sembrar inopportuno il trattar qui tal materia ora che ricorre il quarto centenario del memorando assedio.

I.

I Proiettili.

Alcune delle palle da cannone, che or sono quattrocento anni grandinarono sulla città assediata, si conservano anche oggigiorno nel nostro Ospedale militare in San Giovanni di Verdara quale monumento delle antiche glorie.

Ne fa cenno, forse per la prima volta, Iacopo Salomoni [1] nel 1701; e dice che sono collocate « super ostium magni viridarii » ossia sopra la porta riquadrata di pietra che conduce all' orto contiguo, come sono anche ora. Questo paziente raccoglitore trascrisse l'iscrizione, che dipinta a fresco sul muro e contornata da alcuni ornamenti vi si legge tuttora :

Ales Jovis ter maximi
Matris Deorum bijuges
His lusitabant spherulis
Non ergo lucri et sanguinis
Sed imperi sed gloriae.

« Le aquile del sommo Giove e i leoni di Cibele, madre degli Dei, giocavano con queste pallottole; non per avidità di lucro o sete di sangue, ma per l' impero e per la gloria ».

L' autore dell' epigrafe raffigurò Massimiliano, imperatore eletto, sotto le spoglie di Giove, e la Repubblica Veneta sotto quelle di Cibele, madre degli Dei, descritta dai poeti e rappresentata dai pittori con una torre in capo, sopra un carro tirato da due leoni o due pantere. A schiarimento il Salomoni annotò in margine: « quì infatti si vedono infissi nella parete e tre globi ferrei che l' esercito di Massimiliano scagliò mentre assediava la città ». Se non che essendosi accinto alla non leggiera fatica di raccogliere le iscrizioni della città e dell' agro Patavino quando già toccava l' età senile ed era « malveggente » degli occhi, trascrisse malamente l' ultimo verso [2], così da rendere incomprensibile il senso che vi è racchiuso.

---

(1) *Urbis Patavinae Inscriptiones sacr e et prophanae a magistro* Jacobo Salomonio etc; Padova 1701, pag. 178.

(2) Copiò *impeti* invece che *imperii*.

Chi sia stato l'autore di essa inscrizione non è noto; fu dettata certamente nella seconda metà del secolo XVII perchè lo Scardeone (1560) e il Portenari (1623) pur discorrendo dell'assedio, e dopo di loro il Tomasini (1649) non parlano nè dell'iscrizione nè dei proiettili; cosichè si può arguire che questi ancora non fossero collocati in evidenza come sono ora, nè quella vi fosse posta. Dopo il Salomoni ne parla il *Diario ossia Giornale* per l'anno 1766 a pag. 249 ove è riportata e spiegata la iscrizione « che appresso di molti riesce assai oscura e non intelligibile ».

Seguì un lungo periodo d'anni, durante il quale questi ricordi rimasero ignorati o trascurati. L'abate Gennari ([1]) nel capitolo abbastanza diffuso dedicato a San Giovanni di Verdara e scritto sul finire del settecento, non ne fa parola: nè si curano di additarli al forestiere le Guide antiche e moderne, a cominciare da quella del Rossetti stampata nel 1780 e venendo alle più recenti. Ne fa menzione quasi un secolo dopo e di sfuggita un opuscolo per nozze, nel quale in una nota si legge: « A memoria del bombardamento di Padova si conservano *quattro palle di ferro* nel già monastero dei canonici regolari Lateranensi, poscia ospizio dei trovatelli ed ora collegio dei M. M. R. R. P. P. della C. D. G. La maggiore si vede infissa nel muro meridionale del grande cortile; le altre tre riposano sul frontispizio di una porta interna. Tutte però sono di un calibro imponente; e quindi fu ben ridevole la fantasia di quel cotale che, sovra le tre della porta, trasformò l'assedio di Padova in una bagatella, anzi in un giuoco di fanciulli con questi latini versiculi... » e riporta i tre primi dei cinque versi qua sopra trascritti ([2]).

Pochi anni appresso Andrea Gloria, così benemerito degli studi storici padovani, in altra notevolissima pubblicazione per nozze, riferì dall'opuscolo le parole qui citate senza nulla aggiungervi di proprio ([3]).

Dopo di ciò le belliche sfere rimasero di bel nuovo dimenticate al sommo della porta senza che nessuno degli illustratori di Padova più le degnasse d'una parola.

Qualche anno addietro io volli esaminare più da vicino questi tre proietti nascosti per metà nelle nicchie ricavate sopra l'architrave: mi accorsi che quello di mezzo non è altrimenti di ferro ma di pietra, un po' sbreccato e colorito di nero nella mezza sfera rivolta in fuori così da trarre in inganno chi lo guardi dal basso. Le altre due palle dai lati, all'aspetto ed alla percussione col martello, si mostrarono realmente di ferro. Ne determinai il calibro ed il peso: hanno tutte e tre diametro di 26 cen-

(1) Giuseppe Gennari, *Alcune memorie patrie inedite;* Padova, 1866.

(2) *L'assedio di Padova nell'anno MDIX.* Pubblicato in occasione delle felicissime nozze Tappari-Piacentini; Padova, 1857.

(3) *Di Padova dopo la lega stretta in Cambray dal maggio all'ottobre 1509. Cenni storici con documenti.* Per le auspicatissime nozze Giusti-Cittadella; Padova, 1863, pag. 46.

timetri, senza sensibili differenze l' una dall' altra. Quella di pietra calata di lassù e messa sulla bilancia pesò chilogr. 22.400; le altre due sfere non furono mosse dal posto, dove sono infisse; ma ritenendole di ferro fuso col peso specifico di 7.21 e massiccie, è facile determinarne il peso in chilogr. 66.301 per ciascuna.

Oltre di questi tre esiste un quarto proiettile murato su in alto nella parete esterna dell'antica biblioteca dei canonici, dove era andato a battere. La biblioteca già nel 1509, per numero e valore di codici, specialmente ebraici, e di libri d'ogni genere; per decorazioni, scaffali intarsiati e sculture, costituiva la parte migliore del convento: il quale,fin dal secolo XV, poteva dirsi uno dei più luminosi focolari di cultura che fossero in Padova. Era collocata al piano superiore e rischiarata da due ordini di finestre, otto per lato, terminate ad arco mezzotondo; e da altrettante finestrine circolari aperte negli spazi intermedi, sotto il cornicione del tetto. Qui Pietro Bembo soleva convenire con altri letterati per studio ([1]).

La palla partita, per quanto è dato di congetturare, da una batteria posta in vicinanza del luogo ove ora si stende la cortina che va dalla porta Savonarola al bastione dove è l' istituto *Raggio di Sole,* colpì il contorno d' una delle finestrine circolari rifatto poi di pietra bianca in modo differente dagli altri che sono di marmo rosso. Il muro serba ancora le traccie del guasto. Al disotto fu collocata, nel 1839 un'epigrafe, ora rosa dalle intemperie ed in alcuni punti illeggibile.

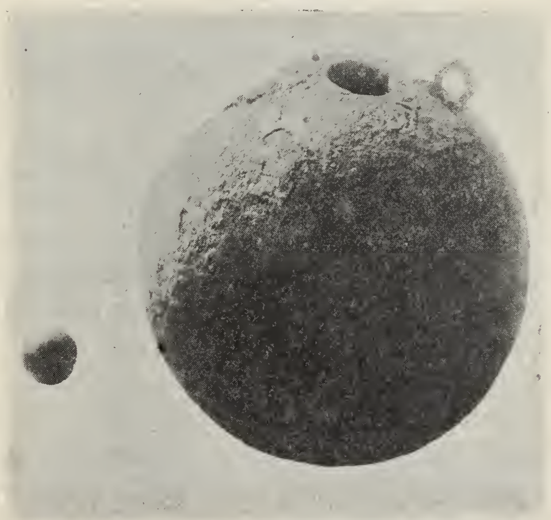


Fig. 1.

Altri proiettili, dopo essere rimasti lunghi anni sotterra, tornarono poi alla luce del sole.

Nell' estate del 1904 un bracciante, lavorando allo spurgo del canale scorrente lungo le mura, a breve distanza dall' angolo dove il fianco del bastione Moro Primo si congiunge con la cortina che va all' altro bastione Moro secondo, rinvenne sotto lo strato di terra deposto dall' acqua quasi

(1) Rossetti G. B., *Descrizione delle Pitture,* ecc. - Padova, 1780, pag. 186.

stagnante una grossa palla di ferro arrugginita, che poi vendette al Museo Civico (fig. 1).

Ha forma sferica, con diametro di millimetri 337 e pesa chilogrammi 71,500. Gira tutto intorno a guisa di meridiano una linea leggermente rilevata che è la sbavatura della fusione. A lato di un foro circolare, largo 6. centimetri, sta infisso un anello: di altro anello simmetrico a questo rimane il segno; esso fu spezzato da gran tempo, non essendovi nel metallo nessun indizio di frattura recente.

I due anelli servivano a portare questi pesanti proiettili appesi ad una stanga posata sulle spalle di due uomini, come si vede in antiche incisioni rappresentanti batterie d'assedio - altre volte invece si portavano sopra una barella - e servivano pure a calarli lentamente, mediante la corda in essi introdotta ed allacciata, nell'interno del mortaio. Non è massiccia, ma cava: il foro circolare comunica con un vuoto interno, profondo 25 centimetri nel quale, come risulta dalla prova fatta, possono contenersi litri 8.250 di acqua.

Parecchie considerazioni ci inducono a credere che veramente questa palla sia uscita dalla bocca dei mortai tedeschi or sono quattro secoli. Giaceva sotterra alla profondità di due metri circa dal ciglio del fosso, in luogo dove le mura furono atterrate a colpi di cannone e poscia ricostruite sul tracciato delle antiche (1) (uno dei suoi anelli si ruppe verisimilmente nell'urto), nè Padova sostenne altri bombardamenti prima e dopo quello del 1509.

È vero peraltro che intorno a questa affermazione si potrebbero sollevare dubbii. Difatti dove la via *Citolo da Perugia,* già *Bersaglio,* svolta verso la piazza Mazzini, si alza anche oggidì la solida casa che serviva di alloggiamento ai bombardieri Padovani. Presso il bastione Moro Primo «alle scarpe dei suoi terrapieni, era altre volte la mira delle artiglierie piantate al basso di quello che empiva il bastione della Gatta per esercizio dei bombardieri» (2). Questi adunque tiravano lungo il circuito interno delle mura, nel tratto che correva rettilineo per 300 metri da un terrapieno all'altro. Non potrebbe questo proiettile essere un avanzo di tali esercitazioni? Ma è supposizione assai improbabile e non si comprenderebbe - per tacere di altre considerazioni - come, superato il ferma palle, abbia potuto cadere nel fosso rasente il muro e rimanervi poi abbandonato.

Chiunque abbia una qualche conoscenza di questa sorte d'armi, avverte subito la somiglianza del proiettile del Museo con le bombe dei tempi moderni. È vuoto nell'interno, ha il *bocchino* dove entra la *spoletta*

---

(1) «Da Saracinesca a Codalunga troviamo il vecchio muro quasi sempre col nuovo». P. Martinati, *Le mura nuove di Padova e il Guasto;* Venezia 1845, pag. 11.

(2) P. Martinati, op. cit., pag. 34.

(ossia il congegno destinato a comunicare l'accensione alla carica) e conserva una delle *orecchie* od anelli. Ma, se s'intende, per *bomba* una palla di ferro vuota dentro, che riempita di polvere da cannone s'accende per mezzo di un' innescatura a tempo e scoppia in pezzi giunta alla determinata distanza, come oggi si vuole; tale non può dirsi questa, la quale invero non scoppiò ed è anche ora tutta d'un pezzo; e fu tirata non in arcata dentro la città, ma di lancio - per *diritta linea* si diceva - contro le mura allo scopo di aprire la breccia.

Si aggiunga che i cronisti contemporanei e testimoni oculari dei fatti, come Iacopo Bruto, Gianfrancesco Buzzacarini, Bartolomeo Cordo, mentre notano il numero e il peso delle palle cadute, il calibro delle bocche da fuoco e molte altre particolarità, di palle esplodenti non dicon verbo; nè certo, se fossero avvenuti, avrebbero taciuto di questi scoppi che spargono tutto intorno lo spavento e la morte.

« Vi fu chi credè adoperate le bombe nella guerra di Napoli del 1495 e nell'assedio di Padova del 1509; e questi due casi sono citati come di eventi assai celebri; ma chi ciò disse ignorava la storia militare di quei tempi, imaginandosi che all'esistenza e all'uso del mortaio dovessero necessariamente andare uniti l'esistenza e l'uso delle bombe, mentre è certo che quei mortai non lanciavano che palle (1) ».

Le notizie di fonte tedesca concordano, in questo particolare, con le nostre. David Schönherr, che intorno a quest'argomento attinse cognizioni importanti sia dai documenti ufficiali austriaci conservati negli archivi di Stato, sia dalle lettere intercettate a due corrieri, l'uno diretto il 15 settembre 1509 dal campo imperiale verso Innsbruch, l'altro nell'ottobre da Innsbruch verso l'Italia e custodite a Venezia, parla bensì di palle di pietra e di palle di ferro, ma non mai di bombe (2). Sicchè si deve conchiudere che non se ne scagliarono nè dalle batterie imperiali nè dagli spalti della città assediata.

A che dunque serviva questa ferrea sfera vuota nell'interno? e a qual uso fu così fabbricata?

Giudico fosse un proiettile *a caricamento incendiario,* una palla cioè destinata a spargere fuoco come già fin da allora si usava.

La vignetta, riprodotta alla tav. VII, chiarisce e conferma questa spiegazione. Vi si vede infatti una di queste palle che, uscita dalla bocca di un grosso mortaio, manda vive fiamme nel suo viaggio aereo percorrendo la traiettoria; e cadendo dall' alto sulle case sottostanti sfonda il tetto e desta incendi.

(1) Martini Fr., *Trattato di architettura civile e militare pubblicato dall' architetto Carlo Promis,* Torino, 1841, vol. II, pag. 167.

(2) Schönherr David, *Der Krieg Kaiser Maximilians I. mit Venedig 1509.* Zwei Vorträge, im *Militär Vereine zu Innsbruch* (18 genn. e 28 marz. 1876).

È superfluo notare che questo disegno non è fatto dal vero, ma condotto con la scorta di schizzi o relazioni antiche a scopo di fare una dimostrazione teorica. Infatti l'autore, dal quale è desunto, vi pose sotto questa scritta : « Metodo col quale montate e da più uomini servite erano negli assedi le prime artiglierie introdotte per flagellare le città e gli uomini in esse raccolti » (1).

Come è noto, fin da tempi remotissimi, usavansi in guerra *fuochi lavorati* od *artificiati,* composti empiricamente mescolando insieme varie resine e grassi con zolfo e nitro, cui si aggiunse poi la polvere pirica. Accesi ardevano con gran fiamma resistente al vento; e ardevano anche nell'acqua essendo la combustione alimentata dal salnitro. Si scagliavano a braccia o con ordigni vari. A maggior distanza si tiravano con le artiglierie comunicando il fuoco prima alle materie incendiarie contenute nel ventre del proiettile, poi alla carica del mortaio; e questo modo di sparare dicevasi *a due fuochi.* Gli antichi documenti fanno menzione di queste palle incendiarie, dicendo che al bisogno si fabbricano palle cave da lanciar fuoco (2).

L'una e l'altra parte dei combattenti all'assedio di Padova adoperò fuochi artifiziati ad offendere gli avversari. « Furono spinti giù gli Spagnuoli (dal bastione della Gatta il 20 settembre 1509) non pur dalle picche e dagli schioppi, ma da certi fuochi che i Marcheschi lanciavangli contro, i quali in tal modo si appiccavano all'arme che gettandosi gli uomini nell'acqua per fuggir l'arsura, sotto l'onde ardevano ancora » (3). I dispacci dei Provveditori parlano di uomini « morti, feriti et *abbrusati* »: ed il Cordo con imagine efficace scrive che erano *abbrustoliti più che castagne* (4).

« Usano eziandio quelli di fuora da poco in quà (cred'io dopo chè sono senza speranza di prendere la città) di mandar per l'aria certi fuochi, i quali arderebbero in effetto dove cascano se non si riparasse. Ed abbenchè molti per le vie, per le piazze e per gli orti, ne caschino invano, nondimeno son molti uomini nella città che hanno questa cura di andare spegnendo questi fuochi; e stando per tale effetto corrono di subito ove sentono il rumore e dove vedono che ne cade qualcuno. Onde la città per tal cagione ha sentito fin quì più gridar di fanciulli e di donne da lor spaventati che altro danno » (5). Infatti facilmente si sarebbe appiccato

---

(1) *Artiglieria Veneta dedicata al Serenissimo Principe Polo Renier Doge di Venezia dal sopraintendente all'artiglieria* Domenico Gasperoni, Venezia, 1779.

(2) « *Excavanturque item pilae, cum opusest, ad ferendum ignem missilem* », Carlo Promis nel *Trattato* già citato, vol. II, pag. 167, da un documento del 1454.

(3) *Lettere storiche di* Luigi Da Porto *Vicentino dall'anno 1509 al 1528 per cura di Bartolomeo Bressan;* Firenze, 1857, lettera 31.

(4) *La obsidione di Padua del MDIX. Poemetto contemporaneo ristampato ed illustrato da* Antonio Medin; Bologna, 1892, nella *Scelta di curiosità letterarie* - Canto IV, pag. 75, ott. XVII.

(5) Luigi Da Porto, op. cit., lettera 32.

il fuoco e levato incendio nelle molte case di legno con tetti di paglia o di assicelle, se non fosse stato ordinato questo servizio di spegnitori. Ma a malgrado di ciò i danni, come risulta da altre testimonianze, furono più gravi di quanto si potrebbe argomentare dalle parole qua sopra riferite.

In conclusione credo non possa cader dubbio che la sfera cava del Museo sia, non una bomba nel moderno significato della parola, ma una palla da fuoco; e le speciali condizioni, che diremo, dell'artiglieria tedesca spiegano perchè sia stata scagliata di lancio contro le mura, appiedi delle quali fu rinvenuta quasi quattrocento anni dopo, anzichè in arcata dentro la città.

La fabbricazione delle palle d'artiglieria richiedeva opera lunga e difficile: si lavoravano nel granito a scalpello quelle di pietra, si fondevano o battevano a martello quelle di ferro. Agli scalpellini ed ai fabbri si davano anelli corrispondenti al vario calibro dei pezzi che le dovevano ricevere. Il fabbro Iörg Zanger, all'aprirsi della campagna del 1509, ne aveva fornito 200 quintali all'arsenale di Innsbruch; ma in luglio la provvista già si avvicinava al termine; onde o per abbreviare il trasporto in Italia o per altre ragioni, fu mandato con un servo nella valle di Non. Contuttociò la fabbricazione procedeva lenta e scarsa per modo che ne furono commesse ai fabbri della Stiria in Leoben (1). Scarseggiavano adunque le munizioni, lavorate a gran fatica e condotte da luoghi lontani: e questa scarsità, pur non tenendo conto di particolari avvenimenti o circostanze che possono aver imposto eccezionalmente tale uso, è sufficiente a spiegare perchè la palla cava del nostro Museo, invece che a gettar fuoco, sia stata adoperata dagli impazienti assalitori ad abbattere le mura.

La provvista dei proiettili presentava non minori difficoltà ai Veneziani. Nel 1499 avevano a Salò, o meglio alle Cameratte presso Toscolano, fucine per la lavorazione di palle di ferro e di piombo; donde per la via di Verona si conducevano all'arsenale. Ma tanto scarseggiavano che il 14 maggio 1508, dopo aver bombardato Trieste, il provveditore Francesco Cappello fece raccogliere nella città espugnata le palle di ferro lanciate in gran numero sia dalle galee sia da terra, e restituirle ai pezzi come munizioni (2).

Nella fig. 1 vedesi accanto alla grossa e pesante palla del Museo Civico, superata tuttavia in volume ed in peso dalle pietre gettate dalle gigantesche bombarde di cui si parlerà in seguito - una piccola palla di ferro, massiccia, trovata nel dissodare il terreno sopra il bastione Moro Primo dove sorgono alcune abitazioni private. Essa corrisponde al calibro minimo delle artiglierie in uso al principio del secolo XVI. Ha diametro

(1) David Schönherr, op. cit., pag. 18.
(2) Marino Sanuto, *Diarii,* Tom. VII, col. 474.

di 45 millimetri e pesa grammi 337.50. I più leggieri falconetti saettavano palle di una libbra soltanto, di valore vario secondo le città. La libbra Romana ragguagliata a grammi 339.07 poco si scosta dal peso di questo piccolo proiettile: nè mancavano nel parco d'assedio di Massimiliano i falconetti mandati dal papa Giulio II suo alleato.

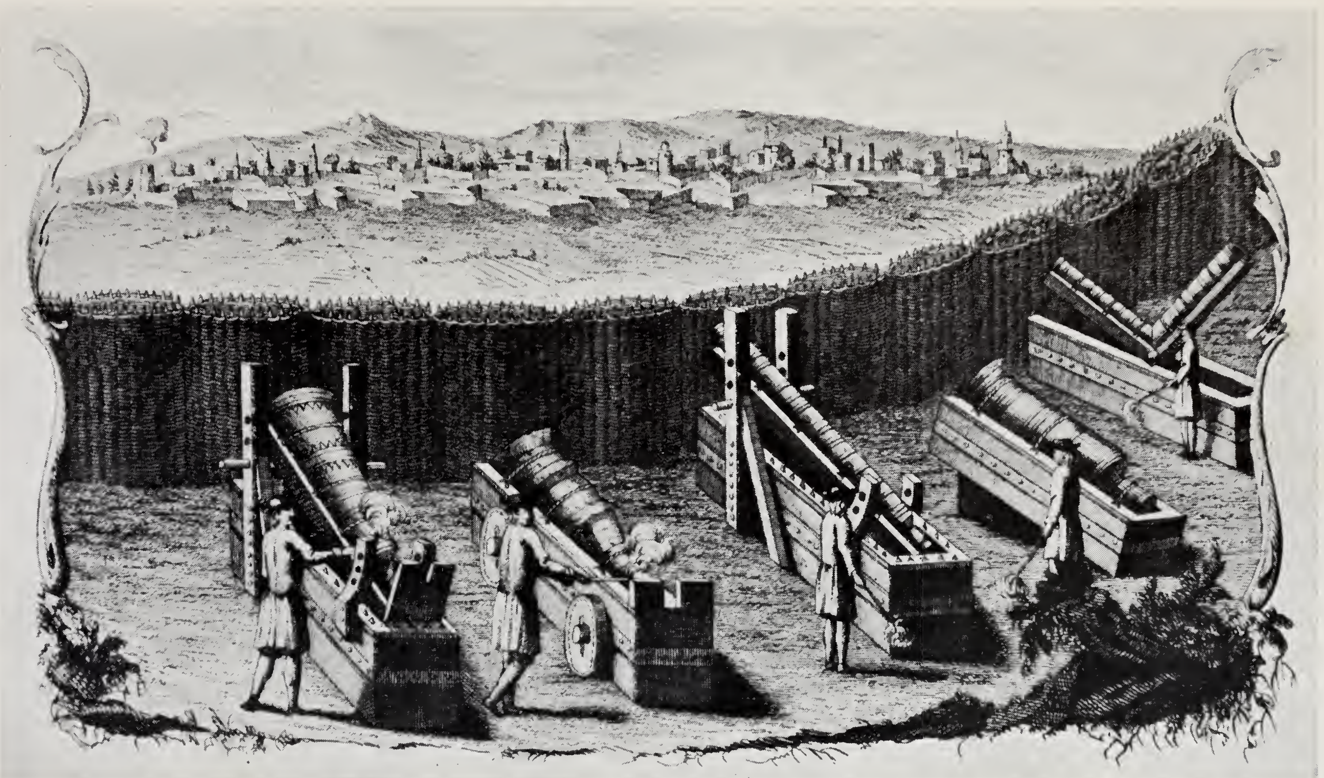
Di altri minori proiettili che si facevano fondendo, a misura del bisogno, lastre di piombo portate in campo, talvolta con un dado di ferro nell'interno, si vedono anche oggidì le ammaccature sulla torre dell'Osservatorio Astronomico.

II.

La Bocche da fuoco.

Ma i proiettili di pietra o di ferro, di cui stanno innanzi agli occhi nostri alcuni campioni, non si possono disgiungere dalle armi che li scagliarono: e pertanto ci si presenta un altro campo d'indagini.

Circa le artiglierie puntate contro la città nel 1509, o che dall'alto dei bastioni tuonarono a sua difesa, c'informa l'opera già citata di Domenico Gasperoni, sopraintendente dell'artiglieria Veneta sul finire del secolo XVIII. Di quest'opera, che gli storici dell'artiglieria dicono *rarissima*, trovasi, per buona sorte, una copia nella Biblioteca Universitaria di Padova, proveniente dal convento di Praglia, come si ricava dalle parole « est monasterii Prataleae » scritte nell'interno della copertina. Consta di XIX tavole incise in rame, con annesse spiegazioni manoscritte, poco copiose, a dir vero, e in parte errate. Nella prefazione, non scevra di adulazione al Serenissimo Prencipe il Doge Paolo Renier, l'autore scrive: in seguito a « recenti deliberazioni sovrane che stabilirono la rifondita e vendita delle inutili artiglierie per ridurle in altre di moderno utile uso, con dolore ho veduto doversi a noi togliere per sempre un'illustre memoria, e togliere pure la speranza che qualche erudita penna compensi nell'avvenire la trascuratezza degli anni addietro. Da queste considerazioni mosso il mio animo, dopo aver implorato la loro conservazione, ho creduto non censurabile consiglio quello di raccogliere in disegno un pezzo d'ogni calibro e figura delle Venete artiglierie antiche e moderne, disotterrando dai più reconditi ripostigli opere di acuto ingegno e di mano eccellente ». Fece adunque ricavare i disegni dei pezzi adunati e custoditi nell'arsenale di Venezia prima che il forno fusorio li struggesse; i quali disegni tolti dal vero, sotto la direzione di un perito nella materia ed appassionato per le antiche memorie, acquistano gran valore. Incisore fu Giulio Zuliani.



Nella tavola III è designato il *Cannone Petriero di Massimiliano imperatore* che qui riproduciamo (fig. 2). Fuso in Germania nel 1505 si trovò verosimilmente nel parco d'assedio sotto Padova quattro anni dopo; rimanendo poi in potere dei Veneziani come preda di guerra. È di bronzo; lungo, secondo la scala posta dal Gasperoni a piè della tavola, 5 piedi e 1 oncia (metri 1.764); camerato come si vede nella figura che rappresenta l'interno del pezzo; la camera eguale al raggio dell'anima. Gli orecchioni per incavalcare il cannone sull'affusto sono situati a due terzi della lunghezza totale interna a partire dalla bocca; il canalino del focone protetto da due rialzi laterali scende obliquamente al fondo della camera; dalla culatta sporge la dentiera che, ingranando con una ruota, permetteva di alzare e di abbassare la volata nel puntamento come fanno i moderni congegni di punteria.

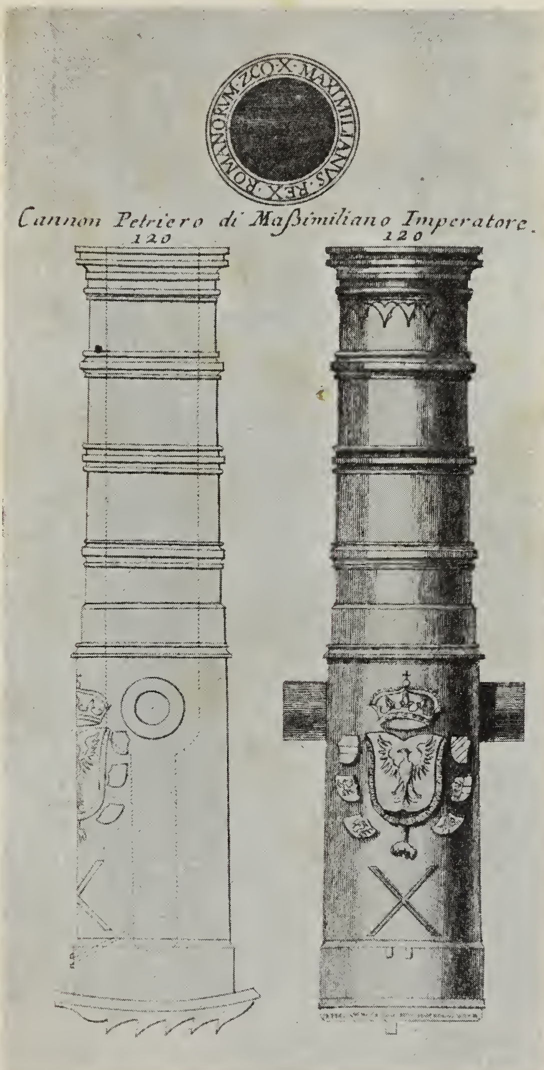


Fig. 2.

Il Gasperoni nel suo atlante adottò la regola di scrivere in alto di ciascun pezzo, sopra la bocca, il peso della palla in libbre piccole veneziane di 301 grammi (poichè distingueva le artiglierie non secondo il calibro ma secondo il peso dei proiettili); cosichè la cifra 120 qui segnata indica che la pietra lanciata pesava chilogrammi 39.860.

Sulla gioia, intorno alla bocca, spiccano queste parole: «*Maximilianus Rex Romanorum Z C O X*». Se le lettere Z C O X sono messe a

segnare il peso del pezzo, come correva l'uso essendo questo dato assai importante per regolare i trasporti, tale peso ascendeva a dieci *centner* di *zollpfund* austriache, ossia a mezza tonnellata. Tosto sotto l'attacco degli orecchioni si vede lo scudo d'Austria coll'aquila ad ali spiegate, cimato dalla corona ed attorniato dalla collana del toson d'oro con l'ariete pendente. Sono disposti in giro altri sei piccoli stemmi, qualcuno riconoscibile; come quello della Carinzia partito d'oro e di rosso, che ha nel primo tre leoni di nero passanti, posti l'uno sopra l'altro, e nel secondo una fascia d'argento [1]. Sotto lo stemma si vede un grande X: e siccome s'incontra spesso nei documenti di quel tempo la denominazione *Artilarie dil consiglio di X,* così si può azzardare la supposizione che l'X sia stato inciso dopo conquistato il cannone in guerra ed abbia questo significato. Infine sull'orlo estremo della culatta, sotto il focone, si leggono queste parole: Peteri Aminger.-gas. mic. H. MCCCCCV Jar. ossia: Pietro Aminger (o da Minger) mi fuse nell'anno 1505 [2].

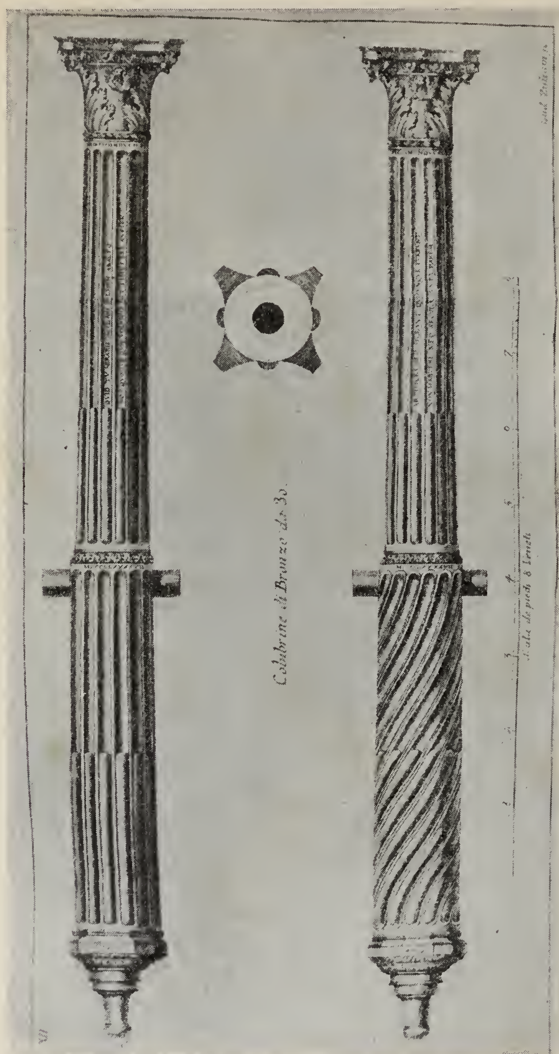


Fig. 3.

---

(1) Un proclama pubblicato il 5 gennaio 1509 cominciava così: « Maximilianus divina favente clementia, electus Romanorum imperator semper Augustus, Rex Germaniae et Hungariae, Archidux Austriae, Burgundiae Lotharingiae, Brabantiae Styriae et Carinthiae, ac Marchio Sacri Romani Imperi etc.

(2) Un altro cannone tedesco del secondo XVI, disegnato dal Gasperoni, così parla:

« *Merten Helger von Freibergk gos mich.*
So mein Gesangh im Luft erschalt
Manch Mauren von mir nider falt.

Ecco ora, a confronto, qualche esemplare dell'artiglieria Veneta contemporanea di questo petriero.

Valentissimi fra tutti i gettatori condotti dalla Repubblica furono gli Alberghetti (il vero nome gentilizio era Dandoli) oriundi di Massa Fiscaglia. Furono in servizio della repubblica per oltre tre secoli, dal 1487 al 1792. Le due colubrine, qui riprodotte (fig. 3), fuse da Sigismondo Alberghetti nel 1497, a forma di colonna scanalata, con la bocca foggiata a capitello, bizzarramente ornato di teste e di fogliami intorno al leone alato, sono lunghe 10 piedi (metri 3.47). Il nome dell'artefice ricorre nel sommoscapo; l'anno della fusione sopra l'attacco degli orecchioni. Sulla volata dentro le scanalature si legge un distico latino, che nell'una dice: « Perchè ti meravigli che il fulmine saetti dall'alto? noi pure, quando vogliamo, gettiam col bronzo la morte »; nell'altra, che ha le scanalature a spira dal mezzo indietro: « Tacciano gli altri artefici; non ebbero i secoli chi eguagli il mio fonditore ».

Destarono l'ammirazione dei migliori giudici. « Le artiglierie di Sigismondo - scrive il capitano Angelo Angelucci - delle quali si possono conoscere le forme e le proporzioni, sono le due bellissime colubrine della portata di 30 libbre piccole di Venezia (chilogr. 9.036) disegnate dal Gasperoni nella sua opera ora rarissima. Queste ammirabili colubrine portano il nome dell'artefice e l'anno del getto (1) ». Non rimasero oziose nell'arsenale; ma andarono nel 1509 con le altre sulle mura di Padova a *salutare* gli invasori (2).

Nel giugno del 1500 si sottoposero ai tiri di prova nel poligono del Lido, quindici nuovi cannoni di bronzo fusi da Sigismondo Alberghetti, Alessandro de Leompardis e Francesco da Venezia. La commissione di collaudo, nella quale entrava il celebre autore dei *Diarii*, era così composta:

Benedetto Giustinian savio a terraferma.

Marino Sanuto }
Antonio Venier } savi agli ordini.

Nel primo rinforzo, sopra un'arma adorna di corona, espresso in cartello, sostenuto da due figure rappresentanti la Forza e la Fortuna, col motto *fortes fortuna juvat*, si legge che fu gettato l'anno 1580 per comando di Carlo, arciduca d'Austria. Andò molt'anni peregrinando: « Preso dai Turchi alli Todeschi, indi dai Turchi lasciato sotto Corfù datisi alla fuga, sovrapreso dal valor dell'armi Venete ».

(1) *Documenti inediti per la storia delle armi da fuoco Italiane, Raccolti annotati e pubblicati da* Angelo Angelucci *capitano di artiglieria;* Torino, 1868, pag. 278.

Nasce peraltro il dubbio, guardando i disegni imperfetti di queste due colubrine, che l'Autore non abbia potuto vedere le tavole originali.

(2) Il verbo *salutare* è adoperato molto spesso in questo senso ironico, sia dai Provveditori, sia dai Cronisti:

« A ciò venendo li inimici con qual impeto si voglia siano subito salutati ».

« Artillarie civitatis continue salutabant inimicos extrinsecos ».

« L'alloggiamento ogni mattina et fra il di è tenuto salutato di frutta acerbe ».

« .... con falconetti che li salutavano
Tutte le fiate che s'appresentavano ».

Alvise Grimani }
Antonio Loredan } patroni all'Arsenale (1).

Nel maggio 1503 si radunarono in un magazzino a Terranova - dove ora è il Giardino Reale - 7 artiglierie grosse nuove che avean nome: *Non più parole - La Venetiana - El nome mio posente - la solene - non m' aspectar - La Gelfa* (*Guelfa*) - *La Ruina.*

Erano stati spesi dieci mila ducati per rifare passavolanti, basilischi, archibusi e spingarde « che sarà opera molto bona ». Ed altre armi ancora, oltre di queste, furono gettate; ossia falconetti, mortari, cortaldi, colubrine, schioppetti (2).

Fra altri sei *Pezzi columbrinati di antica costruzione* (tav. VIII) si vede un *Sacro* (3) da 12, che, vale a dire, tirava palle del peso di chilogr. 3.612. È segnato il millesimo della fusione: 1508. Adornano la bocca alcuni fiorami e il leone di San Marco; e sotto striscia la lucertola, animale di buon augurio. Porta quest'iscrizione in ortografia spropositata, come le tedesche e le latine testè riferite:

Chiamata . son . la fera . serpentina . che ogni . Fortesa . spiano . cun . ruina.



Fig. 4.

Ma non sempre i fatti corrispondevano a questo motto orgoglioso; e talvolta contro i luoghi fortificati i sacri si mostravano impotenti. Così accadde a Cittadella, quando il 24 luglio 1509 Cristoforo Moro venne da Treviso e la bombardò *con do sacri.* La presidiavano 500 Spagnuoli che rifiutarono di arrendersi temendo di correre la stessa sorte toccata ad altri spagnuoli in Castelfranco che « esso capitanio si

(1) Sanuto, op. cit., III. 414.
(2) Sanuto, op. cit., V. 40.
(3) La voce *sacro* si fa derivare dall'arabo e significa: Sparviero (A. Angelucci, op. cit., pag. 205).

tolse a discretion e poi li fè taiar la testa a tutti... » (1). Pur sparando un centinaio di colpi a distanza tale da avere dai tiri il massimo effetto, non riescì a produrre che leggieri guasti, quasi scalfiture. Fu abbattuto qualche merlo, infranto in due punti l'arco che contorna la porta Trevisana; ma le intaccature sebbene numerose sono poco profonde; e le mura resistettero senza crollare, così come resistè la porta a saracinesca.

Sopra il fregio che orna la culatta vedesi il nome del fonditore, Tomaso di Conti figlio del fu Francesco; e più su lo stemma pieno. Si hanno del Conti alcune notizie biografiche. Sebbene giovine ebbe incarico di andare a Bergamo a gettare artiglierie. Colà Vincenzo Valier, provveditore in campo, gli mandò, nel maggio 1509, un cannone, una colubrina ed un sacro rotti; ed egli senza rifonderli li riparò. Quando i Francesi il 18 giugno « senza desnuar spada » occuparono la città, cadde prigioniero di guerra nelle mani del signor Antonio Maria Pallavicino, il quale lo condusse a Peschiera; mostrategli le artiglierie Venete conquistate alla Ghiaradadda, disse che eran migliori delle Francesi, e volle che si facessero tiri di paragone sparando contro bersagli galleggianti sul lago: « trano più di le soe, e feno la experientia in lago » (2). Pochi giorni dopo gli riuscì di fuggire travestito da mulattiere, e tornò a Venezia il 3 luglio. Lavorava ancora nel 1524.

Fra i *pezzi columbrinati* di questa tavola, se non contemporanei, di poco posteriori all'assedio, vedesi il passavolante da 9 col millesimo MDXXV sopra il rinforzo della bocca. Qui Marco di Conti, succeduto a Tomaso, pose sul fondo le iniziali soltanto. Spicca il leone di San Marco, e al di sotto la stemma di Andrea Gritti: d'azzurro alla croce scorciata d'argento, spaccato dello stesso, pieno; sormontato dal corno ducale. Su tutta la superficie del pezzo sono ritratti in bell'ordine barili di polvere che incendiandosi avventano fulmini (3).

Dei quattro falconetti da 6, disegnati in questa stessa tavola, il più corto ha nella volata il leone di fronte con la X a indicare che venne

---

(1) Sanuto, VIII, 552-557.

(2) Sanuto, VIII, 478.

(3) A Nicolò di Conti, figlio di Marco « fondator di artiglierie del nostro Arsenal, el qual Nicolò egli anchora è perito nella detta arte come sono stati li suoi maggiori » il Consiglio dei Dieci accordò con deliberazione del 21 ottobre 1551 una provvigione annua. *(Patroni e Provv. all' Arsenal, Capitolare VI,* carte 10 in Archivio di Stato di Venezia). Fuse nel 1574 in presenza del re Enrico III di Francia una colubrina ornata con gli stessi barili di polvere scoppianti come usava il padre. Nicolò lasciò traccia di sè anche nella storia dell' arte.

Scrive infatti Francesco Zanotto *(Il Palazzo ducale di Venezia illustrato,* Vol. I, parte II, pag. 8) che le sponde di bronzo dei due pozzi nel cortile sono opera la prima di Nicolò de' Conti, la seconda di Alberghetti (Fabio e Emilio?) ambo magnifiche; ma quella fusa dal Conti è superiore nella bellezza delle forme umane e ferine, è superiore nel disegno, nel maneggio della stecca, nella nettezza del getto. Nell'estremo lembo della cimasa tutto intorno si legge: ✠ Opus conflavit nicolas de comitibus Marci filius conflator tormentorum illustrissimae reipublicae Venetiarum 1556. Fortuna, Labor, Ingenium.

gettato « sotto gli auspizii dell'eccellentissimo consiglio di X ». Una ghirlanda di fiori vi si rivolge sopra a spirale: ricorre sugli orecchioni l'anno della fusione 1551, ma il nome del personaggio, che forse a sue spese fece fondere il pezzo, non è chiarito nè dalle sigle nè dallo scudo che sopra vi è improntato (1).

Due altri falconetti sono di fabbrica francese, come si riconosce dai fiordalisi. Nell'uno i gigli ornano la volata e più sotto pende dalla corona il toson d'oro: nell'altro, lavorato con molta semplicità, sono appaiati lo scudo dei tre gigli e quello della biscia ondeggiante in palo. Questi due falconetti invece di essere tondeggianti sono terminati da facce piane poliedriche.

Finalmente il quarto falconetto mostra sulla gioia della bocca una sfinge in rilievo, ed è tutto sparso di fiorellini simmetricamente disposti somigliantissimi a quelli dei sempre-verdi che ornano i giardini. È il più pesante dei quattro; il che si scorge confrontando i numeri in culatta che segnano computato a libre grosse il peso dei singoli pezzi (2).

Queste minori artiglierie, più mobili e di più facile maneggio, si trovano mentovate nella lettera che i *Rectores Paduae et Provisores generales* scrivono al Doge in data 3 settembre 1509 « ..... le miglior artelarie [che] habiamo et ce bisogni più adoperar cum mazor strage de li inimici sono i falconeti; però essendone rotti 4 ce vien a manchar la miglior arma [che] habiamo, pregamo la Serenità Vostra se degni cum cellerità mandarne fin a X et più se la potrà » (3).

Qualche altro lume su quest'argomento si può avere dal « *Contto dele artelarie del Castelvecchio et monition de Padoa* » (4).

Il castello di Padova - ora Osservatorio astronomico - « dove usano i Veneziani tener molti pazzi e quelli massimamente che parlano contro il governo loro » (5) non dissimile perciò dalla Bastiglia, la « scellerata mole » parigina, serviva pure di arsenale. M. Antonio Grimani podestà, avendovi trovato « arteglierie molto belle », ordinò che fossero « governate et nettate ». Il 5 aprile 1553 se ne stese l'inventario dove son descritte

(1) Secondo il *Blasone Veneto* ben 14 famiglie hanno scudo attraversato da banda; mancando i colori non può decidersi a quale appartenga. Le sigle A L fanno pensare ai Lippomano dei quali a metà del secolo XVI vi erano un Andrea ed un Alvise. Se le sigle F. C. fossero abbreviazione di *faciendum curavit* si potrebbe supporre che il cannone fosse stato fuso a spese dell'uno o dell'altro di questi due, che furono uomini di chiesa e l'Alvise, illustre nella diplomazia pontificia, vescovo di Bergamo.

(2) Antiche incisioni mostrano il modo come si praticava la pesatura dei cannoni, con la stadera e la capra.

(3) *L'assedio di Padova del 1509 in correlazione alla guerra combattuta nel Veneto dal maggio all'ottobre* di Polibio Zanetti; in *Nuovo Archivio Veneto*, Tomo II, 1891, pag. 146-7.

(4) *Inventario d'armi e munizioni nel castello di Padova 5 aprile 1553*, pubblicato da Domenico Urbani de Gheltoff; Padova, 1866.

(5) L. Da Porto, op. cit., lett. 7.

capo per capo le armi, poco differenti, se non le stesse, da quelle che avean partecipato all'assedio. Si notano:

di bronzo	*chanoni*	*da*	*50 . 40 . 30 . 20*
»	*cholubrine*	»	*50 .*
»	*falchoni*	»	*6 .*
»	*falchoneti*	»	*3 . 2 .*
di ferro	*falchoni*	»	*6 .*
»	*falchoneti*	»	*3 .*

In tutto 37 pezzi. Poi 10 spingarde *inzochade* ossia fermate sopra ceppi; 114 *archibuxi*, 275 *schiopeti*. Seguono le *balote de fero* da 50. 40. 30. 20. 6. 3. libbre di peso. Più sotto sono descritti gli affusti, ossia *leti da artelarie con le ruode*, e *leti senza ruode*, i *charetoni da portar balote* etc.

È ora di sommo interesse il determinare qual'era, all'aprirsi dell'età moderna, la *maggior volata* ossia la gettata massima dei tiri.

Gli avvenimenti di quell'epoca rispondono a tal quesito in modo abbastanza sicuro. I Diarii Sanutiani, ad es., registrano in data 13 marzo 1509 che il marchese di Mantova ha fornito Borgoforte e Governolo di *buona artiglieria;* a Borgoforte pose 2 cortaldi grossi e 3 falconetti e altri pezzi minori; « e ha provato a traverso Po, la qual tira da una riva all'altra e passa per gran spazio » (1).

Il *guasto* intorno a Padova, ossia la spianata di nudo prato, abbattuti fabbricati od alberi, affinchè fosse tolto ogni riparo agli assedianti, si estendeva per mille passi, ossia per metri 1738 (2). Una tale distanza frapposta significava che al di là i tiri tanto da una parte quanto dall'altra perdevano ogni efficacia. Ed invero a principio di settembre, cercando gli imperiali di derivar l'acqua del Bacchiglione al Bassanello, a distanza di un miglio « da Padova i ghe tirava con l'artelaria, ma no i fasìa nessun dano » (3).

Più tardi il guasto che tanto danneggiava l'agricoltura, fu ridotto a mezzo miglio. Scrive infatti il Senato Veneto in data 25 giugno 1512: « È venuto ad noticia nostra che fra li termini del *mezo meglio* dove dieno essere le spianate per securtà de la importantissima cità nostra de Padoa.....». Si riteneva adunque sufficiente tale dimezzata distanza. In seguito, nel 1547, ricostruendosi le fortificazioni secondo i nuovi principî dell'architettura militare e i disegni del Sanmicheli, il Senato scriveva, il 12 dicembre, che la distanza fra il bastione Alicorno e quello di Santa Giustina pari a 571

(1) Sanuto, VIII, 48.

(2) « Devastato circumquaque ad M passus agro suburbano » Bernardini Scardeoni *De antiquitate urbis Patavii et claris civibus*, Basilea, 1560. Altri, il Bembo, dice: « mille et quingentos passus » *(Historiae Venetae*, l. IX). Vedasi in proposito Martinati, op. cit., pagg. 24-42.

(3) *Estratto dall'Historia di* Gio. Francesco Buzzacarini *Padovano che va dal 1 settembre al 15 ottobre 1509;* Padova, 1858.

passi (metri 1016) era « troppo lunga alli tiri d'artiglieria » e comandava di costruire frammezzo una piattaforma « ovvero mezo balloardo o un integro ». Difatti sorse accanto alla porta Santa Croce il baluardo che anche ora sta saldo ([1]).

Ma un altro fatto giova a determinare in modo più preciso la portata delle artiglierie a quei tempi. Quando il 1 e 2 ottobre 1513 Raimondo di Cardona, vicerè di Napoli, sparò i cannoni contro Venezia *per disprecio,* le palle vennero sino a San Secondo in mare ([2]). Marino Sanuto, che vide luccicar le armi dei nemici e ardere le case di Mestre, scrive: « andoe le balote in aqua poco lontan di le nostre barche e di San Secondo » ([3]). I pezzi sparavano dall'estremo lembo della terraferma ossia da San Giuliano, a distanza di metri 2505, e la facevan corta perchè ad arrivare alle prime case di Venezia correvano altri 960 metri; ma la notizia è assai importante per giudicare della potenza dei cannoni che il vicerè si trainava dietro.

Si arrivava dunque a lanciar palle coi tiri curvi (alla maggior elevazione) fino a due chilometri e mezzo; ma coi tiri retti (di punto in bianco) non raggiungevasi nemmeno la metà di questa distanza.

III.

I Bombardieri.

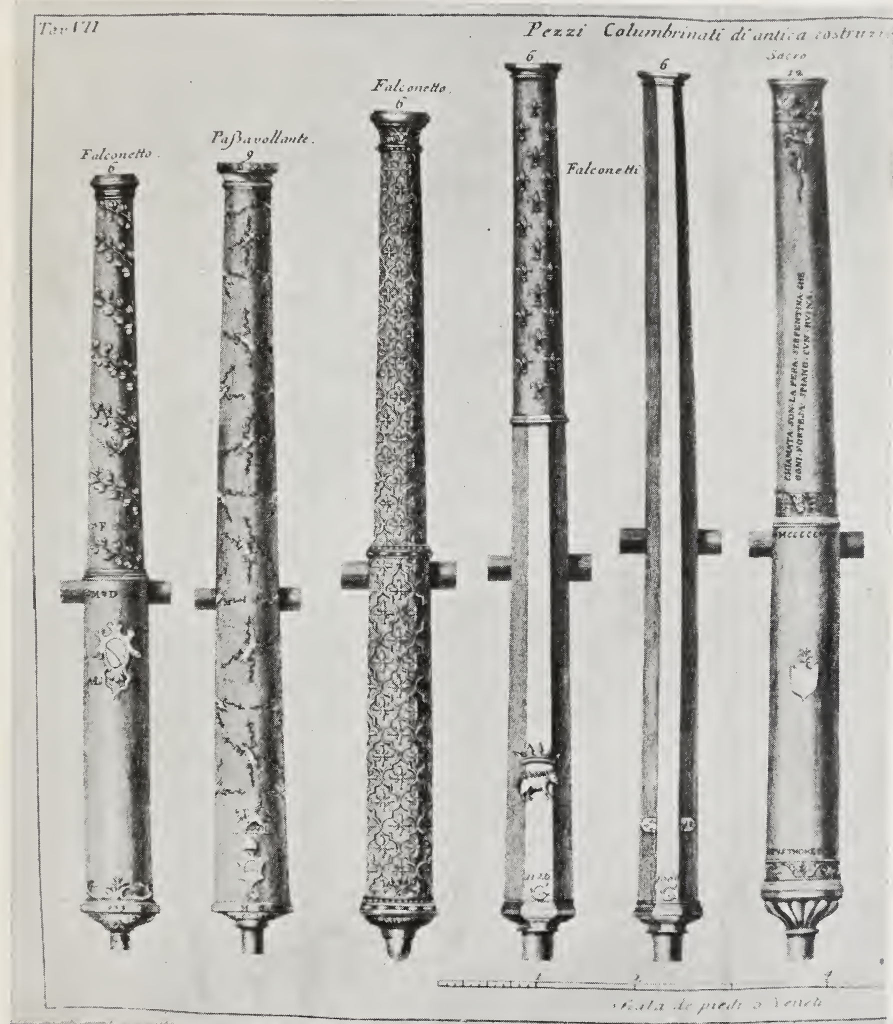
Dei cannonieri tedeschi - passando dalle armi a coloro che le maneggiavano - a principio del secolo XVI si danno questi ragguagli. A comando ricevuto, il capitano d'ogni distretto faceva battere il tamburo e con premi tosto pagati in moneta sonante allettava i contadini ad ingaggiarsi. Passati in rassegna, i lanzichenecchi andavano alla guerra. Ma per i bombardieri procedevasi altrimenti. Se non si presentavano spontaneamente venivasi a patti con quelli che si credevano capaci. Sotto Massimiliano erano prescelti ed arruolati coloro che esercitavano l'arte di gettar metalli, ed i più abili erano nominati a vita con annua paga. In tempo di pace avevano incarico di fondere artiglierie ed esercitarsi nel tiro; giuravano prima di non insegnar l'arte a nessuno senza permesso dell'imperatore e di tacere fino alla morte. Lo stipendio assegnato era di 100 ducati all'anno pagati trimestralmente; e ad ogni pezzo gettato si corrispondeva inoltre un compenso speciale. Sul piede di guerra ricevevano

---

(1) GIACOMO RUSCONI, *Le mura di Padova,* Padova, 1905, doc. 2 e 6.

(2) G. DE LEVA, *Storia documentata di Carlo Quinto,* Venezia, 1863, vol. I, pag. 171. Il De Leva desunse la notizia dalla cronaca di fra Giuliano Ughi che si trovava a Venezia.

(3) SANUTO, XVI, 113.


Tav VII
Pezzi Columbrinati di antica costruz
Falconetto. 6
Paßavollante. 9
Falconetto. 6
6
Falconetti
6
Sacro 12
CHIAMATA SON LA FERA SERPENTINA CHE
OGNI FORTEZZA SPIANO CVN RVINA

16 fiorini ogni settimana, avevano un cavallo e un attendente. Per la maggior cultura, l'alta paga, l'esistenza assicurata formavano adunque un piccolo ma valente corpo (1). Ai migliori era concesso di segnare sul bronzo il proprio nome.

I Bombardieri Veneti « zoè queli fano artilarie in arsenal » come contendevano sui campi di battaglia, così gareggiavano nelle fusioni con gli stranieri. Qua sotto seguono, racimolate dai Diarii di Marino Sanuto, alcune notizie intorno alle vicende ed all'aspra vita di cotesti vecchi artiglieri della Repubblica.

Sperandio Savelli, mantovano, il 25 ottobre 1498, facendo al Lido i tiri di prova d'un cannone da lui fuso, vi pose sopra a cavalcioni un fanciullo per dimostrare che non rinculava. Nel luglio dell'anno seguente venne ad un esperimento di confronto con Paolo da Canal altro fonditore. Dei cannoni di questo uno si ruppe; i suoi resistettero. Ebbe, dopo di ciò, commissione di fondere alcune artiglierie leggiere da campagna, cioè *sacri*, che gettavano palle del peso di 3-4 chilogrammi « che è boni per campo ».

Nacque poscia un grave dissidio. La Repubblica traeva il rame, occorrente in gran copia al consumo dell'arsenale, sia dal mercato di Alessandria d'Egitto, sia dai banchieri tedeschi residenti a Venezia. Mandò in Alessandria per mezzo d'un corsaro un grosso carico di rame cavato dalle miniere di Katamuni nell'Anatolia perfino « il Signor Turco che più non ha fatto tal cosa e ora è diventato mercante ». D'altra parte Függer, banchiere di Augusta, barattò con diamanti « miera 500 di rami in verga che val zercha ducati 20 milia ». Ora lagnavasi Sperandio che il rame tedesco dato a lui non fosse ben purgato e facesse bronzo di cattiva lega. Il Principe intervenne e chiamò a sè i fonditori. Grimani, patrono all'arsenale, avverso a Sperandio, lo contradisse. Il valente artefice non riescì a vincere gli odî e le invidie che aveva suscitato, e fu cassato. « Adì 31 agosto 1504 fu posto cassar Sperandio gita bombarde, per impotentia et esser debitor di 8 miera di rame. Et fo injusta parte, l'ave assai balote di no, pur fu presa » (3).

Paolo da Canal tre mesi prima aveva lasciato la vita in un orribile infortunio. Alla metà di maggio del 1504 provava al Lido le sue nuove artiglierie: era carica l'ultima e stava per sparare, quand'egli volle guardar dentro dalla bocca: il colpo partì e gli sfracellò il capo « sì che fo un gran caso e notabile » (4).

---

(1) D. Schönherr, op. cit., pag. 27.

(2) Sanuto, II, 473.

(3) Sanuto, II, 62-268-964-1031; VI, 54. Un *miero* = chilogr. 301-200.

(4) Sanuto, VI, 23.

A Udine era stabilita una scuola di bombardieri confermata il 2 marzo 1509. Si accaparravano ovunque i migliori, anche stranieri. «Fu posto dar a uno bombardier hongaro ducati 5 di provvisione al mese....». Da Imola un maestro Zuan todesco, già ai servizi del duca Valentino, ricercato da molti, si offerse di venire con la Signoria: abilissimo, aveva fuso a Pisa un cannone detto il Bufalo, «et è il primo homo d'Italia».

Alessandro di Leopardi, sopra mentovato, meglio che fonditore di cannoni acquistò fama come architetto e scultore.

Una vita delle più avventurose fu quella di Basilio della Scola da Vicenza, ingegnere militare e «gran valente homo di artilaria»: nominato nell'aprile del 1508 capo dei bombardieri con 200 ducati all'anno.

Vittor da Este è ricordato per la nobiltà dell'animo. Il 18 giugno 1509 Leonardo Trissino gli comandò di rompere il San Marco di pietra sopra la porta del capitaniato a Padova «trando dentro spingarde e altre artelarie». Ripugnava quest'atto da barbaro al Vittore: «nolebat proicere», e solo costretto dalla forza vi si piegò (1).

Pisano bombardier, il 2 maggio 1509 andò alla Rocca di Brisighella con 10 ducati al mese; e perdute le terre di Romagna ritornò. Il 15 agosto era a Strà a capo di 100 schioppettieri in marcia verso Padova. Tre giorni dopo in una sortita la sua compagnia fu rotta e dispersa; di lui non si ebbe più notizia; degli schioppettieri la sera, a tre ore di notte, non ne eran tornati che trenta (2).

Più fortunato Michele di Scardona, fatto prigioniero, diede gli otto ducati che si trovò avere in tasca a uno Spagnuolo; il quale gli mise indosso il suo vestito con la croce bianca e così scampò.

Oltre i pericoli della vita militare comuni a tutti, altri a loro proprî e speciali sovrastavano ai bombardieri. Non di rado, o per la polvere troppo viva o per difetto di costruzione, le bombarde andavano in pezzi mettendo a repentaglio la vita degli addetti al loro servizio. E questi scoppi avvenivano non solo ne' combattimenti ma nel far le salve. Il 1 maggio 1509 mentre entrava in Milano il Re di Francia «in una chareta coverta di cuoro» nel far la salva di saluto e di gioia, si ruppe il cannone uccidendo tre Francesi. Se poi lo scoppio succedeva in combattimento il bombardiere era senz'altro tacciato di traditore e soggetto alle più gravi pene (3).

(1) A. Gloria, *Jacobi Bruti Annalia*, pag. 54; cfr. Sanuto, VIII, 425.

(2) Sanuto, IX, 63-68.

(3) Da un documento del 21 maggio 1524 pubblicato da Pietro Paoletti *(L'architettura e la scultura del rinascimento in Venezia*, 1893, pag. 132) si rileva che causa di questi scoppi erano spesso le frodi dei fonditori che lavoravano non nell'arsenale ma nelle loro case, e dai quali «la S.ria nostra vien grandemente ingannata per il cambiar che fanno delli rami e meterne dentro rami pelosi ramine et altre simil sorte de ribaldarie... che è causa quando se fa la batteria sotto le terre et castelli che le artegliarie sciopano cum grande danno sinistro et spesa della S.ria nostra».

Frequenti le scottature delle mani e della faccia nelle improvvise accensioni della polvere; alcuni avevano il « viso da saracino » e cioè annerito dal tatuaggio.

Le fortezze, morti o feriti i bombardieri, si arrendevano, nessuno più sapendo maneggiar le artiglierie. Così, nel maggio del 1509, nel castello di Caravaggio « si brusò tre bombardieri eran dentro per la polvere se impiò; *adeo* fo necessario rendersi, *etiam* non potendo più resistere et esser morti li bombardieri » (1).

Dopo la resa si accecavano i vinti con truce barbarie. Scrive il Sanuto: 18 Maggio 1509 « a do bombardieri presi a Russi li hanno fatto ciechar la luse di ochii a ciò non vedino ». Poi, due giorni dopo, il 20 maggio: « Vene quelli do bombardieri stati in Russi, ai qual per il Duca di Urbin, poi presa la terra, fo fato ciecharli di luse, che fo grandissimo peccato, et li fo dato danari per il viver loro per colegio ». Nell'agosto successivo, mentre l'esercito della lega faceva sul territorio Veneto « pezo che Turchi » bruciando le case, saccheggiando ed ammazzando sino i fanciulli, « a tre bombardieri fo cavato gli occhi » (2).

Al Lido si esercitavano a fianco dei bombardieri i tiratori d'arco; volavan per l'aria così le freccie come le palle uscite dalla bocca dei cannoni; le armi nuove non facevano dimenticare le antiche. Bandivansi gare periodiche per gli arcieri, ben conoscendo che l'arte di saettar dardi con abile mano ed occhio infallibile non era, a malgrado delle armi da fuoco che già prevalevano, da disprezzarsi. Il 12 maggio 1505 fu tratto il palio dell'arco; un altro se ne doveva tirare il 24 agosto; ma nel Padovano, donde solevano venire molti tiratori, serpeggiava la peste; sicchè si rimandò la gara a S. Luca (19 ottobre). A coteste prove, sebbene destinate specialmente alla gente del contado, assisteva una rappresentanza del Consiglio dei Dieci, e partecipavano i gentiluomini. La domenica 15 marzo 1506 vinse il panno scarlato « Sier Lunardo Dolfin di sier Zaccaria, consier, mio nipote », scrive non senza compiacenza il Sanuto (3).

L'anno dopo ebbe luogo la prima gara di tiro a segno con armi da fuoco portatili: « il 25 aprile 1507, giorno di San Marco, a Lio fo trato quattro palii al schiopeto, iuxta la parte presa nel conseio di X, et questo fu la prima volta ». Vi andarono i deputati secondo il consueto, e vennero molti schioppettieri di fuori; tirarono due colpi per ciascuno (4).

(Continua). Dott. Col. Giovanni Astegiano

---

(1) Sanuto, VIII, 268-449.
(2) Sanuto, VIII, 282-293.
(3) Sanuto, VI, 312.
(4) Sanuto, VII, 55.

Il Cortile e la Loggia dell' Università di Padova

(Andrea da Valle e Francesco Milanino)

Le scuole dell'antichissimo e celebre Studio della città di Padova, dopo aver avuto per un periodo di quasi tre secoli loro primitiva sede nella contrada di S. Biagio, passarono nel luogo attuale all'inizio del secolo XVI. Già fin dagli ultimi anni del secolo precedente si era sentita la necessità di trasportare altrove lo Studio padovano, cresciuto di fama e d'importanza, non essendo più sufficienti gli angusti locali presso S. Biagio. Ed infatti nel 1493 ai 6 d'agosto, stipulato regolare contratto per proposta del Rettore dei Legisti, Bernardo Gil, con Jacopo de' Bonzanin veniva ceduta ad enfiteusi parte di un fabbricato dove allora esisteva un albergo all'insegna del «*Bo*», che era stato scelto come nuova sede dello Studio padovano: di qui il nome del «*Bo*» passato all'Università e che tuttora si conserva (1).

Trascorsero però alcuni anni prima che i lettori potessero tenere le loro lezioni nei nuovi locali, poichè si dovettero intraprendere forti restauri per adattare il vecchio fabbricato dall'uso di albergo, al nuovo ed alto ufficio a cui era stato destinato. Lo Studio nella sua nuova sede fu aperto solo nel 1501 e tale avvenimento fu celebrato coll'intervento numeroso e solenne di tutte le scuole.

Dopo queste prime opere di adattamento si intrapresero col tempo lavori costruttivi ben più importanti: abbattuto parte a parte il vecchio edificio, la Fabbrica dello Studio sorse rinnovata del tutto più ampia e più ricca, ornata di grandiosa entrata e di monumentale cortile.

Quando si intraprese e quando si compì la costruzione della nuova fabbrica dello Studio padovano? Chi ne fu l'architetto? Il Rossetti (2) credette di poter limitare tra il 1493 e il 1552 il periodo di erezione della fabbrica: il primo termine, secondo il Rossetti, era dato dall'anno in cui fu rogato il contratto di cessione di una parte della fabbrica dell'osteria del *Bo* ad uso di Studio, il termine di compimento, da lui fissato nel 1552, gli era suggerito dalla data incisa su un lato del colonnato d'ordine dorico del cortile.

Ma non s'accorse il Rossetti, nè s'accorsero il Brandolese (3) e il

(1) Tomasini J. Ph., *Gymnasium patavinum*, Udine, Schiratti, 1654, pag. 35 sgg., e Lazzarini V.-Tamassia N., *L'albergo del Bo nel 1399* (p. nozze Marchesini-Velo); Padova, Gallina, 1909, pag. 14 sg.

(2) Rossetti G. B., *Il forestiere illuminato per le pitture, sculture, architetture della città di Padova*, Padova, Conzati, 1786.

(3) Brandolese P., *Pitture, sculture, architetture di Padova nuovamente descritte*, Padova, 1795, pag. 237.

Selvatico [1], che lo seguirono, di quanto uno scrittore contemporaneo, lo Scardeone, attestava nel « De antiquitate urbis Patavii » riguardo all'erezione della Fabbrica dello Studio. Lo scrittore padovano, dopo aver tracciato un rapido disegno storico dello Studio, notava: « Interea dum hoc scribimus, in unis aedibus extruuntur atque exornantur omnium artium liberalium atque utriusque iuris scholae speciosissimis aedificiis atque insigni atrio, multo quidem magnificentiores longeque praestantiores atque duplo capaciores prioribus » [2].

Queste notizie, che lo Scardeone scriveva nel 1560, anno in cui il suo libro vedeva la luce, avrebbero dovuto far pensare a quanti si occuparono della magnifica sede dello Studio di Padova, che la data MDLII incisa sull'architrave dorico del cortile, se pure poteva accennare al compimento dei lavori di costruzione del cortile stesso, non doveva essere presa come termine ultimo a segnare l'anno in cui i lavori del Palazzo universitario furono compiuti.

Le nostre ricerche nell'Archivio dei Riformatori dello Studio di Padova, esistente nel R. Archivio di Stato di Venezia, ci forniscono le prove per poter invece asserire che l'anno 1552 deve esser preso come data di inizio di una parte dei lavori costruttivi del cortile dorico e della loggia ionica, che lo sovrasta. Infatti nella corrispondenza epistolare tra i Riformatori dello Studio padovano residenti a Venezia e i Rettori di Padova, noi potemmo scoprire l'atto di incanto con cui il 17 gennaio 1552 (m. v.) « de ordine dell' illustris. Signori Rectori et delli loro Cl.mi Signori Reformatori del Studio de questa magnifica cità de Padoa » si dava al miglior offerente « una parte de Lozza de piera viva visentina, che va posta in testa della Corte delle Scole del Bo, la qual lozza serà in campi seu fori quattro » [3].

Francesco Milanin presentatosi ad assumere i lavori di questo tratto del colonnato e della loggia superiore, ne riceveva l' incarico.

Abbiamo detto che l'anno 1552 è la data d'inizio di una parte dei lavori del colonnato e della loggia del Palazzo Universitario. Infatti nell'incanto da noi citato, si accenna chiaramente ad una parte della costruzione del cortile anteriormente costrutta, simile per architettura e decorazioni a quella che nel 1552 si stava per intraprendere: si dice infatti nell' « incanto », dopo aver dato particolareggiata descrizione della struttura architettonica del colonnato dorico e della loggia ionica, « .....et tutti li soprascritti lavori sia fatti de bona piera visentina che stia saldo al giazzo et etiam che la sia simile et corrispondente a quelli de l'altra lozza fatta de

(1) Selvatico P., *Guida di Padova*, Padova, Sacchetto, 1869, pag. 357 sgg.

(2) Scardeone B. *De Antiquitate urbis Patavii*, Basileae, ap. N. Episcopium, 1560, libro I, cl. I, p. 12.

(3) Archivio di Stato in Venezia: *Archivio dei Riformatori dello Studio di Padova. Lettere scritte dai Riformatori dello Studio ai Rettori di Padova* (Filza n. 63, 1555-1559) Doc. n. 2.

novo..... » [1], e più avanti, dopo aver raccomandata la massima diligenza nei lavori di decorazione, si soggiunge « .... che la deta opera sia simile et corrispondente de quella parte che è fatto al presente..... » [2].

Il testo di questo « incanto », bandito nel 1552, è riportato fra le lettere dei Riformatori in occasione della commissione deliberata ai 18 d'aprile 1555 dai Riformatori dello Studio di Padova a « mistro Francesco Milanin tagliapiera » il quale assumeva la costruzione di una parte della « .....lozza de piera viva vesentina che va posta nella prima testa delle schuole del Bo la qual parte deve essere in campi seu fori otto, cioè quattro di sotto et quattro di sopra..... » con l'osservanza di tutte quelle disposizioni « .....con le quali el detto Milanin tolse de far li altri quattro volti contenuti nel mercado fatto del 1552 adì 17 gennaio..... » [3].

Colla costruzione in due riprese degli otto intercolumnii, il Milanino compiva l'intera erezione di un lato del cortile quadrato e della loggia superiore.



Cortile dell' Università
Loggiato superiore

Noi non abbiamo però dati sufficienti per poter stabilire con sicurezza quale parte di cortile fosse costrutta anteriormente al 1552: tuttavia crediamo di formulare una supposizione, servendoci di una frase che ricompare in ambedue i documenti ricordati, frase con cui si cerca di determinare la collocazione degli intercolumnii, di cui il Milanino assumeva la costruzione.

---

(1) Doc. n. 2.
(2) Ibidem.
(3) Doc. n. 4.

Infatti sia nell' « *incanto* » bandito nel gennaio 1552, come nella commissione deliberata nell'aprile 1555 noi troviamo che il Milanino assumeva la costruzione di una parte di loggia che « va posta in testa della corte delle scuole del Bo..... » siccome dice il documento n. 2, e che « va posta nella prima testa delle schuole del Bo..... » come risulta dal contratto di commissione del 1555. Questo « *lato di testa* » del cortile è sicuramente quello situato dirimpetto alla porta d'entrata principale, quel lato appunto su cui è incisa la data 1552: forse la parte di colonnato già costrutta innanzi al 1552 a cui si accenna, come vedemmo, con frasi vaghe ed incerte, comprendeva tutti gli altri lati del vasto cortile. Noi pertanto crediamo di dover interpretare la data 1552, come la data d'inizio dei lavori del « *lato di testa* » con cui forse si compiva la costruzione dell'elegante cortile interno.

Non si deve però credere che, ultimata la costruzione del cortile, cessassero i lavori di costruzione per la fabbrica dello Studio: basti ricordare il passo dello Scardeone, citato precedentemente, per affermare come ancora nel 1560 si lavorasse, e una lettera scritta il 28 ottobre 1555 dai Riformatori dello Studio, con cui si presentava al Rettore di Vicenza Antonio Milanino, che passava in quel tempo a Custozza « .....a proveder di pietre per bisogno delle fabriche delle schuole del Studio de Padova » (1).

Nè ci deve meravigliare la lentezza con cui si conduceva a termine la costruzione di questa fabbrica: chè tale lentezza derivava da più ragioni: dalla mancanza di mezzi economici, dal bisogno di provvedere contemporaneamente alla manutenzione ed al miglioramento delle scuole, e infine dalla ristrettezza del tempo concesso all'esecuzione dei lavori costruttivi, che preferibilmente seguivano durante la chiusura dello Studio affinchè non fossero interrotte le lezioni (2).

Quanto alle somme di denaro impiegate nella costruzione della fabbrica, diremo che queste erano ricavate, almeno in parte, dalle condanne inflitte agli scolari: infatti in una lettera del 28 aprile 1554 i Riformatori dello Studio, dopo avere constatato che la fabbrica delle scuole aveva bisogno di radicale restauro, invitavano il Podestà di Padova, ogniqualvolta gli accadesse « .....de condennar scolari » a voler « in esecuzion delli statuti precedenti applicar le condemnason alle fabbriche predette si come si è aplicato per il passato » (3).

* * *

(1) Doc. n. 5.

(2) Archivio di Stato in Venezia: *Archivio dei Riformatori dello Studio di Padova*. Filza 63, *Lettere*. 1555, 12 Maggio a Mess. Francesco Gusella ....« Voi gli [al Milanino] farete però intender che attendi, con ogni diligentia, acciò al tempo del nuovo studio non venghi ad impedir che non si possa legger..... ».

(3) Doc. n. 3.

Dalla questione cronologica passiamo all' altra questione non meno importante, sull' autore dell' elegante cortile. Primo a dare un giudizio in proposito fu il Fossati (1) che verso la metà del XVIII secolo inserì la fabbrica del cortile fra le opere inedite di Andrea Palladio. Ma poco dopo il Temanza, (2) seguito dal Milizia (3), dal Rossetti (4), dal Brandolese (5), dal Selvatico (6), dal Burkhardt (7) e da altri ancora, negò assolutamente, coll' aiuto di prove ricavate da un diligente esame stilistico, che l' impronta architettonica di questa elegante opera classica potesse dirsi palladiana. Egli invece credette di poter assegnare il cortile dello Studio padovano ad un altro famoso architetto contemporaneo al grande vicentino, più libero imitatore dell' arte classica, meno pedissequo seguace delle norme vitruviane. Jacopo Tatti, detto il Sansovino, ne sarebbe stato, secondo il Temanza, l' autore. Questa opinione lo scrittore veneziano espose per la prima volta nella « Vita di Jacopo Sansovino » (8) e replicò nella nuova edizione della stessa inserita in « Vite dei più celebri architetti e scultori, che fiorirono nel secolo XVI a Venezia » (9); tornò poi nuovamente sulla questione in una lettera scritta all' abbate Gennari padovano, che il Rossetti pubblicò. In questa lettera il Temanza riporta una nuova osservazione d' ordine stilistico: « Il Palladio, egli scrive, fece sempre i capitelli jonici all' antica, vale a dire a due fronti e senza collo sotto. I capitelli jonici del Bò hanno il collo sotto: dunque non sono del Palladio: col collo sotto li fece sempre il Sansovino » (10).

Quest' osservazione del Temanza veniva però confutata dal Brandolese (11), che dimostrò come la forma del capitello jonico col collarino sotto sia stata seguita anche dal Palladio nell' ordine superiore del Palazzo della Ragione a Vicenza e nel Deposito della famiglia Porto in S. Lorenzo pure a Vicenza. Tuttavia il giudizio emesso dal Temanza si continuò ad accettare da tutti gli illustratori di questo prezioso monumento cinquecentesco padovano, ed il Selvatico anzi mostrò la stretta connessione di stile e di proporzioni, che corre tra l' ordine dorico del Cortile e l' ordine dorico della Libreria Sansoviniana a Venezia. Mancava però una notizia documentata, che appoggiasse o respingesse i giudizi espressi fino ad ora

---

(1) Fossati G., *Opere inedite di Andrea Palladio,* Venezia, 1760, tomo I., pag. 2 (tavole 4).

(2) Temanza T., *Vita di Jacopo Sansovino,* Venezia, Storti, 1752.

(3) Milizia Francesco, *Memorie degli architetti moderni ed antichi,* Modena, 1781, pag. 253.

(4) Rossetti G. B., op. cit.

(5) Brandolese P., op. cit.

(6) Selvatico P., op. cit.

(7) Burkhardt, *Le Ciceron,* II partie, L' art moderne, 1892.

(8) Temanza, op. cit.

(9) Temanza T., *Vite dei più celebri architetti e scultori veneziani che fiorirono nel secolo XVI,* Venezia, Palese, 1778, pag. 248.

(10) Rossetti G. B., op. cit.

(11) Brandolese P., op. cit., pag. 237, nota *b*.



Cortile architettonico dell' Università
Loggiato inferiore

in proposito, dando prove sicure sulla paternità di questa insigne opera d'arte.

Trattando la questione cronologica noi abbiamo citato il nome di un artista, di un ignoto ed oscuro «tagiapiera», Francesco Milanin, esecutore del «*lato di testa*» del colonnato dorico e del soprastante loggiato, che limita a nord il cortile interno. Nel documento che riportiamo al n. 4, non si parla affatto dell'autore del disegno, dell'architetto ideatore della fabbrica: nè a questo si accenna nell'«*incanto*» più innanzi trascritto (doc. n. 2). Francesco Milanin altro non è che l'esecutore, il «conduttore» del lavoro architettonico e decorativo: egli seguiva le misure e i disegni a lui forniti dall'architetto che aveva dato il progetto della fabbrica, sottoponendo anzi l'opera propria all'approvazione di periti.

Intorno a Francesco Milanin e all'Antonio che noi troviamo citato nella lettera dei Riformatori dello Studio al Rettore di Vicenza (1) e che potemmo identificare per il figlio di Francesco (2), possediamo assai scarse notizie. Sorge subito una prima questione sul cognome di questi artefici: il cognome *Milanino,* che i documenti riportano, altro non deve esser stato in origine che un appellativo dinotante la provenienza di questi artisti dal territorio lombardo; questo appellativo col tempo prese il posto del vero cognome dimenticatosi; così che nelle polizze d'estimo noi li troviamo entrambi chiamati appunto in tal modo. Questa famiglia di «tagiapiera» milanesi si strinse in parentela con una famiglia di «tagiapiera» padovani essendo Antonio Milanin sposato nel 1547 con Anzola figlia del q. m. Zuan agnolo tajapiera di Padova (3). La prima notizia della presenza di Francesco Milanino in Padova risale al 1543, nel quale anno ai 2 di maggio egli stendeva la sua polizza d'estimo (4): nel 1567 egli era ancora vivo ed abitava nella contrada di S. Lunardo, che egli chiama «dai tagiapria» (5) e che noi possiamo quindi arguire esser stata a quel tempo la contrada dove dimoravano e lavoravano i «tagiapiera» padovani.

Questa famiglia di artefici, conosciuti a quel tempo sotto il nome modesto di «tagiapiera», assumevano alle volte lavori di grande importanza e dimostravano non solo di saper riprodurre in marmo, da disegni, cornici, capitelli, colonne, ma ancora di aver nozioni abbastanza larghe di scultura decorativa, così da ornare con iscudi, con teste di animali, con fregi, putti e figure mitologiche od allegoriche il fregio e le basi delle colonne d'ordine ionico del loggiato superiore del cortile dell'Università.

(1) Doc. n. 5.
(2) Archivio del Civico Museo di Padova: *Estimi* dell'anno 1518, tomo 569, fol. 7 (doc. n. 8.
(3) Doc. n. 8.
(4) Doc. n. 7.
(5) Doc. n. 7.

Il nome di Francesco Milanino si trova ricordato già altre due volte per lavori di « tagiapiera » da lui eseguiti nella città e nel territorio di Padova. Silvio De Kunert [1] in un suo studio sulla cappella della famiglia Lazzara, che esisteva nella Basilica di S. Antonio di Padova, riporta il contratto rinvenuto nell' Archivio della Veneranda Arca, con cui i reverendi Padri e i magnifici Deputati, avendo stabilito di riedificare la demolita cappella, incaricavano il 2 luglio 1552 « maistro Francesco Millanino spezapietra et maestro Stephano pitore » di eseguire i lavori della nuova cappella. Da questa testimonianza parrebbe che l' opera di Francesco Milanino uscisse dai limiti di semplice esecutore, e che egli non dovendo seguire il disegno o riprodurre il progetto di un architetto, avesse ideato l' altare; se non che il Gonzati [2] ci informa che l' altare eseguito da Francesco Milanino a ridosso del pilastrone sinistro dell' altar maggiore, abbattuto nel 1842, era stato eretto ad imitazione dell' altare di S. Sebastiano inalzato fin dal 1511, che fiancheggiava dalla parte opposta la balaustrata dell' altar maggiore aderendo al grosso pilastro di destra, prima della sua demolizione avvenuta nel 1842.

Attese ancora il Milanino insieme al figlio Antonio nel 1558 ad alcuni lavori nella villa vescovile di Luvigliano in territorio di Padova. Per questa fabbrica, probabilmente costrutta su disegno di Alvise Cornaro, i Milanino somministrarono « delle pedre per la porta de Luviglian..... » [3].

Esecutore quindi, non ideatore del progetto del cortile universitario fu Francesco Milanin: chi dunque l' architetto?

Tra la corrispondenza epistolare rinvenuta nel citato Archivio dei Riformatori dello Studio di Padova, ha notevole importanza una lettera, che porta la data 11 ottobre 1557 e che trascriviamo al n. 6. Da questa lettera si può dedurre che « Andrea protho » cioè Andrea da Valle [4] aveva verso il 1557, mentre forse il Milanino stava ancora eseguendo una parte del cortile interno, la direzione dei lavori costruttivi, poichè presso di lui si trovava il libro dei conti e delle paghe, della cui distribuzione era quasi sempre incaricato il proto della fabbrica.

Incerta è la patria di questo artista: tuttavia egli si può considerar

---

(1) Silvio de Kunert, *Una cappella distrutta nella basilica di Sant'Antonio di Padova* in *L'Arte*, anno IX, 1906, pag. 54. Già prima del Gonzati *(Basilica di S. Antonio di Padova,* 1852, vol. I, pag. 111), ricordato dal De Kunert, G. Antonio Moschini, a pag. 34 della *Guida della Città di Padova* (Venezia, 1817), ricorda questo altare, addossato al grosso pilastro in fianco alla balaustrata dell'altar maggiore, come opera di Francesco Milanino Spezzapietra in collaborazione a Stefano dall' Arzere, autore della Pala raffigurante Cristo Risorto. Di questo altare, demolito nel 1842 insieme all' altro altare, che sorgeva dalla parte opposta aderente al pilastrone destro dell' altar maggiore, resta solo il dipinto che ancor oggi si trova sul posto.

(2) Gonzati, op. cit., vol. I, pag. 111.

(3) Emilio Lovarini, Appendice allo studio su « Alvise Cornaro, vita sobria », in *L'Arte,* anno II, 1899, pag. 205, nota 1.

(4) Emilio Lovarini, studio citato. Il Lovarini dimostrò sulla base di documenti, come il nome di questo architetto sia Andrea Da Valle, e non Andrea Dalla Valle o Della Valle come comunemente scrivesi.

padovano, se non per nascita, mancandone le prove, almeno perchè in Padova ebbe molto a lavorare. Una prima notizia su di lui si ricava da una « Quetatio Ser Andrea de Valle lapicide pro D. Paulam a gata » del 4 luglio 1533 (1), dalla quale si viene a conoscere come Andrea da Valle in questo tempo vivesse a Padova, vedovo di donna Marina, con una figlia per nome Paola.

Ancor prima del 1557 il Da Valle era stato scelto per alcuni incarichi dai Riformatori dello Studio di Padova: per invito loro, nel 1552 Andrea « protto della fabricha di S. Justina » (2) aveva fatto un sopraluogo su una casa che si stava inalzando di fronte alle Scuole del Bo, e la cui costruzione era stata interrotta per ordine dei Riformatori dello Studio, togliendo essa la luce alla Scuola dove leggeva Marco Mantova (3). Andrea da Valle riferì il risultato della sua visita e inviò ai Riformatori le misurazioni fatte. Fin dunque dal 1552 Andrea da Valle prestava il suo servizio a favore dei Riformatori dello Studio. Ma alcuno potrebbe opporre che il Da Valle pur come proto della Fabbrica, fosse stato incaricato di sorvegliarne e collaudarne i lavori, senza che egli fosse l'autore del progetto, il quale avrebbe potuto essere, come dimostra l'esame artistico, di Jacopo Sansovino, il più famoso fra gli architetti che vivevano allora nella Repubblica veneziana.

A noi però sembra assai strano, diremmo quasi impossibile, che il Sansovino avesse acconsentito a riconoscere come proto di una sua fabbrica Andrea da Valle, con cui era stato proprio allora in disgustosi rapporti in occasione del concorso per l'erezione del coro nella Cattedrale di Padova (4): nè d'altra parte Andrea da Valle - che s'era dimostrato in tale questione verso il Sansovino ostile a tal punto da far provocare l'intervento di Michelangelo e da accettare insieme ad Agostino da Valdagno la direzione del progetto del sommo artista, pur di veder vinto il Sansovino - avrebbe assunto la sorveglianza della costruzione del Bò, se questo si fosse eretto su progetto del Sansovino. Di più contro tale opinione, che cioè il cortile possa essere opera del Sansovino, sta il silenzio del Vasari, dell'Aretino, del figlio Francesco, studente presso questa Università, che certamente non avrebbero dimenticato di ricordare fra le opere del grande artista fiorentino, una fabbrica di tale importanza, se essa fosse sorta su suo progetto. A noi sembra dunque di non poter accogliere la

(1) Paoletti Pietro, *La scultura e l'architettura del Rinascimento a Venezia*, Venezia, Ongania-Naya, 1893, parte II, p. 294-295, nota 7.

(2) Doc. n. 1.

(3) Archivio dei Riformatori dello Studio di Padova: *Lettere* dal 29 agosto 1545 al 30 settembre 1552, Filza 63.

(4) Lovarini Emilio, *Intorno un progetto del Sansovino per il Duomo di Padova* (da « Atti e Memorie » della r. Accad. di sc. lett. ed arti in Padova, vol. XV, disp. III); Padova, G. B. Randi, 1899.

probabile attribuzione fino ad ora accettata universalmente: il Sansovino non fu l'autore di questa importante opera classica, nè l'esame artistico, che rivela lo stile sansoviniano, può indurci a mutar parere, poichè più che caratteri personali, l'esame di una costruzione architettonica ci porge i caratteri di un'epoca, di una tendenza, di una scuola.

Che se questi caratteri sono tali da dimostrar chiaramente insostenibile la credenza del Fossati, essere il Cortile dell'Università di Padova creazione di Andrea Palladio, altrettanto non possiamo però ripetere per Andrea Da Valle. Questo artista padovano, il cui nome in grazia di recenti studi, esce a poco a poco dall'oscurità, appartiene per le forme dell'arte sua alla prima metà del secolo XVI: essa arte rivela tutti quei caratteri propri dell'architettura del primo periodo classico, quando il culto dell'antico non era ancora fredda e servile imitazione delle regole vitruviane e non impediva agli architetti, che dalla magnificenza dell'arte romana traevano l'ispirazione, di lasciar libera la fantasia ad audaci arbitrii, che la scuola classica successiva loro rimprovererà. Andrea da Valle può ben dirsi di scuola sansoviniana e basterebbe solo il coro di S. Giustina di Padova a rendercene sicuri, tanto quivi sono evidenti l'ispirazione e le forme proprie di tale maestro (1). Ma appunto nel coro di S. Giustina noi troviamo una valida prova che il da Valle fu anche l'autore del cortile universitario; giacchè, se poniamo a confronto, per esempio, i grotteschi, che adornano le spalliere del coro, colle decorazioni dei plinti delle colonne ioniche nel loggiato del cortile, noi dobbiamo convenire che una stessa mente dovette concepirli ed una stessa mano disegnarli.

D'altra parte però i caratteri artistici generali del coro stesso giustificano l'errore in cui caddero tanti storici, con a capo il Temanza, i quali attribuirono il cortile al Sansovino, ingannati dalla stretta simiglianza e dipendenza che lega l'uno all'altro architetto. Sansovinesco è dunque il cortile, ma opera non del grande maestro, si bene di un suo seguace ed imitatore, valente e geniale, capace di competere col maestro. Tale fu infatti veramente il Da Valle. Educato da prima alla scuola del Falconetto, sotto la cui direzione lavorava l'anno 1533 nella Cappella del Santo a Padova, eresse l'elegante cortile corinzio della Certosa di Pontevigodarzere presso Padova, che un tempo passò pure sotto il nome di Andrea Palladio, attese lungo tempo ad ultimare la costruzione della magnifica villa vescovile di Luvigliano, e il suo nome compare nella lista dei più fa-

---

(1) Veramente sino a ieri si ritenne che i disegni di esso coro fossero stati dati dallo stuccatore padovano Andrea Campagnola, ma nuovi documenti, testè scoperti e annunciati pubblicamente da A. Moschetti, provano la verità della nostra asserzione. Essi verranno editi ed illustrati fra breve in questa stessa Rivista.

mosi architetti, interrogati dal Senato Veneto per la ricostruzione del Palazzo della Signoria a Venezia dopo l'incendio del 1577. Nè basta: presentatosi verso la metà del XVI secolo in concorrenza col Sansovino, come già ricordammo, per l'erezione del coro della cattedrale di Padova, se non riusciva vincitore, aveva però la soddisfazione di poter contare larga schiera di sostenitori suoi, che in tutti i modi si opposero (e riuscirono nell'intento) alla scelta del progetto sansoviniano; il Da Valle poi, eletto insieme ad Agostino Righetti, proto della Fabbrica del Duomo, esecutore del progetto michelangiolesco, veniva chiamato poco dopo a lavorare nuovamente nella costruzione della grandiosa cattedrale. Infine egli diresse, in qualità di *proto,* gran parte del lavoro per il compimento della grande fabbrica di S. Giustina (1) nè è da escludersi che al progetto leopardiano nuove e forse importanti modificazioni introducesse. Se tali opere egli compì e se i suoi contemporanei lo credettero degno che il suo nome fosse annoverato fra i più grandi architetti del cinquecento, ponendo il suo ritratto accanto a quello del Sansovino famoso e dell'illustre Scamozzi (2), potremmo credere che egli a mezzo il secolo XVI occupasse il primo posto fra gli architetti padovani. Assai probabile dunque che la Signoria veneziana, dovendo riedificare il palazzo delle Scuole del Bò, si sia rivolta ad un architetto padovano che già aveva dato prova del proprio ingegno e della propria perizia; nè potendo essa rivolgersi al Falconetto, già agli ultimi anni della sua vita, forse in questo tempo altrove occupato (3), non restava che Andrea da Valle.

Le caratteristiche proprie dell'arte sua notate nella fabbrica del cortile e del loggiato, l'aver rinvenuto il nome suo nella corrispondenza tra i Riformatori dello Studio e i Rettori di Padova, ci inducono a ritenere che ad Andrea da Valle pertanto si debba attribuire il disegno di questo capolavoro dell'arte classica padovana.

Con tale attribuzione la figura di Andrea da Valle acquista sempre maggiore importanza, e più larga fama ne ritrae l'opera sua di architetto, che occupò un posto così cospicuo nell'arte padovana del Cinquecento.

Giulio Lorenzetti

---

(1) Documento n. 1.

(2) Il Dondi Orologio *(Due lettere sopra la fabbrica della Cattedrale di Padova,* Padova, 1794) e i Magrini (*Memorie intorno la vita e le opere di Andrea Palladio,* Padova, Tipogr. del Seminario, 1845) ricordano come nella Rotonda palladiana dei marchesi Capra di Vicenza, accanto al ritratto dello Scamozzi e del Sansovino, compaia pure quello di Andrea da Valle. Il Lovarini però (studio citato) soggiunge che, nonostanti le ricerche fatte per incarico suo dal Bibliotecario della Bertoliana di Vicenza, non si rinvennero traccie di questo ritratto.

(3) Temanza, op. cit., p. 142.

DOCUMENTI

Documenti tratti dall' « Archivio dei Riformatori dello Studio di Padova » : Lettere degli Ecc.mi Riformatori dello studio scritte a diversi Ill.mi Rettori 1555-1559, filza n. 63. [Archivio di Stato in Venezia].

I. (1)

Clarissimi Signori Riformatori.

De ordine de la Signoria Vostra jo Andrea Protto della fabricha di S.ta Justina ho misurato diligentemente tutte le misure in fora da la pianta de la scola dove lezeva l'Ecc.mo m. marco da Mantova fin sotto la luse de le finestre sie alto piedi n. 7.

la alteza de le dite finestre sie alto piedi n. 8.

la largheza de le dite finestre sie largi piedi n. 4.

La fazada de la casa chi a principiato a fabricar m. gentil a de andar in alteza piedi n. 20 principiando al livello della scuola predita. . . . .

II.

Tenor incantus et deliberationis factae die 17 Januarii 1552.

De ordine delli Cl.mi Sig. Rectori et delli Cl.mi Sig. Reformadori del Studio de questa magnifica città de Padoa.

El se mette al pubblico incanto: Una parte de Lozza de piera viva vesentina che va posta in testa della Corte delle scole del Bo la qual Lozza serà in campi seu fori quattro et se darà da fabricare così de piera viva come de manifattura de taiapiera a chi per mancho precio la metterà a rason de un foro da basso et uno di sopra con tutti li ornamenti infrascripti videlicet ch' el condutore che leverà la ditta opera seu Lozza sia obligato a tutte sue spexe così de piera viva come de manifattura de taiapiera a dar conto su lopera scalini de piera de Rovigno piedi 6 1/4 per cadaun foro seu intracolumnio et una colona cum la su bassa et capitello architravi frisi et cornice pie 6 1/4 per cadaun ordine dorico: sopra al dito ordine un zocholo et sopra el quarisello seu pie de stallo et infra un quarisello et l'altro balaustri n. 8 cum il suo bassamento et pezzo, sopra el ditto quarisello una colona cum la sua Bassa et Capitello de hordine gionico et sopra al detto capitello el suo architrave et friso: et cornise de longezza de piedi 6 1/4 per cadaun ordine et sopra la ditta cornice la sua grondera de piera de Rovigno de longezza sopraditta et etiam sie obligato ut supra a dar per cadauno foro uno pezo di architrave de longhezza sopradita qual va posto alla imposta del primo volto et etiam una cheozolla in forma de capitello et una cartella per la cheozolla del volto di sopra et tutti li soprascritti lavori sia fatti de bona piera vesentina che stia saldo al giazzo et etiam che la sia simile et correspondente a quelli de laltra lozza fatta de novo et etiam che tute le sopraditte piere sieno lavorate minutamente così in le sette come in le commissure et etiam de fuoravia et de dentro sotto alli volti sia lavorato con ogni diligentia minutamente così de quadro come de intaglio ita che la detta opera sia simile et corrispondente de quella parte che è fatta al presente et etiam el dito cunduttor sia obligato far lavorar la deta piera al casello in piaza et poi lavorate li fazza

(1) Il documento I. fu rinvenuto senza dati: messo però in relazione con tutte le lettere che trattano lo stesso argomento e che sono datate del 1552, si può stabilire che esso fu scritto di mano di Andrea da Valle verso la fine del 1552.

portar in la ditta corte apreso il loco dove à da andar in opera et etiam sia obligato a star assistente alli murari quando le se metterà in opera et cavar le grippie et cavar li arpexi et impiombar li dove fara de bisogno et etiam far tuto quello è pertinente allarte del tajapiera acciò che la dita opera sia del tutto perfetta et dalli prefati Cl.mi Sig. insieme con gli experti laudata.

Idem sia obligato el dito condutor a dar lavorati tutti li suprascritti lavori per tuto el mese de Luglio prossimo che viene sotto pena de ducati XX et a completare come parerà alli prefati Cl.mi Sig.

Idem ch'el sia obligato dar una bona et idonea segurtà de mantinir et attender a quanto è sopra suprascripto.

III.

1554, 28 Aprilis. - Potestati Padue.

Seben siamo securi che la M. V. in esecusion delli statuti concessi a quel studio dall'Ill.mo Senato la non sia per mancare tutte le condamnason che le occorerà fare a scholari da applicare alle fabriche di quelle schuole, le quali invero al presente hanno bisogno di esser instaurate in molte parti si come le può molto ben esser noto, havemo nondimeno per dinotarli il desiderio che tenimo che le p.te schuole siano tenute in concio et instaurate in molte parti, che sapemo haverne grande bisogno voluto far le presenti alla M. V. pregandola che sempre che le occorrerà condemnar scholari vogli in esecusion delli statuti predetti applicar le condemnason alle fabriche predette si come si è osservato per il passato ordinando che si tenghino li denari a parte et dandone aviso di tutte quelle che occorrerano farsi nel suo reggimento del che la pregamo assai.

IV.

1555, adì 18 Aprile in Padova.

Li Cl.mi M. Mathio Dandolo, m. Marin di cavalli cavalieri et m. Hieronimo Ferro dignissimi reformatori del studio de Padoa, dano a mistro Francesco Milanin tagliapiera a far sopra de sè la parte della lozza de piera viva vesentina, che va posta nella prima testa delle schuole del Bò la qual parte deve essere in campi seu fori otto videlicet quattro di sotto et quattro di sopra il qual m. Francesco sia obligando a dar detta fabrica finida così de pietre vive come de manifatura di tagliapiera per tutto il mese de Luglio prossimo con tutti li ornamenti, muodi et condition con le quali el detto Milanin tolse a far li altri quattro volti contenuti nel mercado fatto del 1552 adì 17 zener et se li da medesimamente ducati 58 per cadaun delli sopradetti quatro volti cioè finiti de sotto et de sopra si come gli fu dato per il precedente mercato et al presente se gli esborserà ducati 60 a bon conto per sua maggior comodità di preparar le pietre dovendo dar buona et idonea segurta de mantenir et attender quanto in questo et nel precedente mercato è dechiarito, et non dando tutti li soprad. lavori per tutto il sopradetto mese de luglio lavorati come che dieno andar cada a pena de ducati 25 da esser applicada come alli Sig. Reformatori parerà, dovendo esser laudata l'opera dalle loro Sig. insieme con quelli periti che a detti Signori parerà, il qual Mistro Francesco si è contenuto di attenersi a quanto e sopradetto et in fede di ciò si sottoscriverà di sua propria mano.

V.

1555, 28 Ottobre. - Rectori Vincentiae.

Mandamo il presente lator Antonio Milanin el qual hoggi si parte da questa città de Venetia per venir a Costozza a proveder di pietre per bisogno delle fabriche delle schuole

del studio de Padova, però pregamo la M. V. che essendo ricercata da lui de alcun suffragio per l'espedission soprad. le voglino favorirlo acciò presto el si possi espedir et attender alla soprad. fabrica la qual ha bisogno di prentezza.

VI.

1557, 11 ottobre.

Clarissime tamquam frater honorande.

Intendemo che Mistro Andrea protho delle fabbriche di quella Città, ha un certo libro di conti de spese fatte nelle fabriche, pregamo la M. V. che vogli far saper a nome nostro al detto Mistro Andrea che havessimo molto caro haver esso libro de conti, però mandandone esso libro haver copia di esso, ne farà grande piaser, oltra di cui desideramo saper in che termine, si trova la scuola del Mantoa che trovasi raconcia, la pregamo però haver sopra di essa informatione et rescriver del termine suo et della spesa che vi potrà andar in rassetarla.

Documenti tratti dall'Archivio del Museo Civico di Padova. Estimi 1518. Tomo 569, f. 7.

VII.

1543. 2 maij.

Item chome mi francesco milanin tagapria co tolto una chasa a livelo da m. orelio dal zegan et da sua madona che se gama madona lugrezia bologa la quale pachava mozo do de formento a m. antonio de zalia et li pacho duchati dodese a la dita madona alano a lire sie e soldi 4 per duchato et lipacho le dite doa moza de formento al deto m Antonio de zolia et dita chasa lafito duchati desdoto alano et dita chasa son in la chontra de san lunardo dai tagapria apresso m. orelio dal zegan da tore et da laltra banda che chonfina m. Antonio de iuberti da montagnana . . . .

Et lio in dita chontra una altra chasa la qale listo dentro et pacho de livelo lire vinticinque alano a la farga (1) de san gachomo de padova . . . . , ...

VIII.

1547. 9 settembre.

Antonio Milanin tagiapiera fiolo de m. Francesco. Beni quali tengo et posedo io Antonio Milanin fiolo de m. Francesco dati in dote per la quondam Anzola fiola del q. Zuan agnolo tagiapiera mia consorte.

Per una casa posta ne la contra de s. Lunardo la qual paga de livelo lire 16 m. Arzentina vel del q. m. Francesco negro varotaro confina da una banda m. Francesco da grompo da l'altra m. Varescho taiapiera dananzi la via côa la qual casa tengo per mio uso . . . .

Campi tredese e mezo de tera parte arrativa pianta de vide et arbori e parte boschivi e parte negri posti in montagna nella contra de val de mandria, confina da una banda m. Maria consueta da un altra le ragion utile et livellarie de m. Tomaxo dalla zuecha et dalaltra m. Cardin cao de vacha et dallaltra la via consortiva sotto el incaricado de arqua . . . .

Una copia uguale del doc. VIII si ripete al tomo 569 f. 5 in data del 9 Julio 1563.

---

(1) Fraglia.

BIBLIOGRAFIA PADOVANA

Enrico Capra, *Il fiume Adige ed il suo bacino;* Padova, Società Coop. Tipografica, 1907, 8.°

È un bell'opuscolo di 54 pagine, stampato nitidamente dalla Società Cooperativa Tipografica, il quale offre un buon contributo alla potamologia italiana. Mancava infatti una monografia moderna di tutto il sistema fluviale dell'Adige; sistema importantissimo, che fu studiato e descritto completamente soltanto per ciò che riguarda il corso inferiore del fiume.

L'Autore tratta dapprima del bacino di ricevimento dell'Adige, e determina i confini di esso costituito « da parecchi bacini successivi orograficamente indipendenti fra loro e collegati soltanto per il tributo d'acque che i superiori inviano alla maggiore arteria ». Enumera i valichi che fanno comunicare l'alto bacino del fiume coi bacini limitrofi; i passi più depressi si trovano fra le massime elevazioni. Alcuni cenni geologici sul bacino dell'Adige in generale, e in particolare sull'immenso ghiacciaio preglaciale che discendeva dalle Alpi Retiche all'antico golfo dell'Adriatico fra le Alpi e gli Appennini, completano l'interessante descrizione.

L'Autore passa quindi a descrivere il corso del fiume e dei suoi tributari, studiando le valli percorse dal fiume e dai suoi affluenti, soffermandosi specialmente sui quattro affluenti principali, l'Isargo, il Noce, l'Avisio e il Fersina, rivelando le particolarità fisiche e geologiche così della valle principale nelle sue varie sezioni come delle secondarie, le grandi rovine di Val Lagarina, la Chiusa veronese famosa, oltre che per natura, anche per i fatti di guerra che vi si svolsero; oltrepassata la quale, il fiume abbandona le montagne che lo rinserravano e scorre libero per la pianura veronese.

Dopo aver seguito l'antico corso dell'Adige e le sue deviazioni, e determinati i confini della pianura soggetta alle sue varie divagazioni, l'Autore espone le cause dell'innalzamento del fiume, i cui argini « lo portano pensile verso la foce ». I molteplici diversivi di esso, prodotti dalle rotte fluviali, furono poi mantenuti ed ingranditi, siccome quelli che sarebbero stati utili in caso di piena.

Descritto così il corso dell'Adige dalle cime di Reschen al suo sbocco attuale nel mare Adriatico, dà alcuni cenni sulla sua navigabilità e sugli ostacoli ad essa, ora maggiori che per il passato; e chiude discorrendo sulla viabilità della vallata atesina nei tempi antichi, medioevali e moderni.

È un lavoro accurato, condotto con molta diligenza e continuo riferimento alle numerose fonti a cui l'Autore attinse molto opportunamente e che non manca di citare. Questo studio intorno ad una regione fluviale così importante e così poco nota in generale in Italia, può esser letto con molto profitto; sarebbe riuscito ancora più utile se fosse stato integrato con qualche carta oroidrografica, su cui lo studioso meno esperto avesse potuto seguire la chiara esposizione del sistema fluviale dell'Adige e del suo bacino.

A. Biasiutti

PARTE UFFICIALE

Modificazioni allo Statuto

Con deliberazione 9 giugno dell'on. Consiglio comunale, vistata, dal r. Prefetto 'l giorno 11 luglio seguente nn. 3116-13229:

si modifica l'art. 13 dello Statuto per il Civico Museo di Padova, già approvato nelle sedute 28 gennaio e 26 marzo 1903, per modo che la tassa d'ingresso al Museo sia di L. 1 per persona adulta e di L. 0.50 per fanciullo, anziche rispettivamente di L. 0.50 e di L. 0.25; rimanendo però ferme tutte le altre disposizioni dell'art. stesso.

D'ordine del Sindaco il deliberato provvedimento è entrato in vigore col 1 agosto corr.

Doni e acquisti

(Sezione: Biblioteca)

I. raccolta padovana

Associazione padovana contro l'accattonaggio con assistenza ai poveri e Istituto per l'infanzia abbandonata. Relazioni della Presidenza e dei revisori dei conti lette nell'assemblea del 1 agosto 1903. – Padova, Salmin, 1903, 8° *(dal Municipio)*.

Atti del Comitato centrale nazionale di soccorso ai danneggiati dal terremoto nella Liguria nell'anno 1887. – Roma, Cecchini, 1888, 8° *(dal Municipio)*.

Avetta Adolfo. – Contributo alla storia della r. Biblioteca Universitaria di Padova. – Padova, Draghi (Società Coop. Tipogr.), 1908, 8°, tav.

Avetta Adolfo. – La r. Biblioteca Universitaria di Padova alla fine del 1907. – Padova, Tipogr. del giornale « Il Veneto », 1908, 8°.

Balbi Francesco. – Manuale delle autorità ed uffici civili nel Regno Lombardo-Veneto per l'anno 1865. – Venezia, G. Antonelli, s. a., 8° *(dal Municipio)*.

Baruffaldi Eugenio Antonio. – Badia Polesine (IV). Regesto (Ser. I). – Badia Polesine, U. Zuliani, 1908, 8° (*d. d. a.*).

Basilisco Filippo. – Manuale amministrativo giudiziario della regione veneta. – Venezia, Lod. Duse, 1875, 8° (*dal Municipio*).

Bembo Pierre-Louis. – De l'aptitude des habitants de la Vénétie et du Mantouan au service militaire. Etude sur les levées des années 1862, 1863, 1864... – Florence, G. Barbèra, 1868, 8° *(dal Municipio)*.

Benetton Manlio. – La cassa di previdenza del Comune di Padova in rapporto alle leggi vigenti. – Padova, L. Penada, 1908, 8° *(d. d. a.)*.

Brognoligo Gioachino. – Voci del buon tempo [E una recensione dell'opera: Emilio Ventura, *Jacopo Cabianca, i suoi amici, il suo tempo*, Treviso, 1907]. [In « Fanfulla della Domenica » dei giorni 20 e 27 ott. 1907, n. 42-43].

Can-can (Il) di Carnevale. – Numero unico [illustrato] – Padova, marzo 1908. [Vicenza, 1908], Arti Grafiche Vicentine, f. v. (*d. d. dott. Oliviero Ronchi*).

Cassa di Risparmio di Padova. – Esercizio 1907. Resoconto. – Padova, L. Penada, 1908, 4° *(d. d. Direzione della Cassa di Risparmio)*.

Castiglione Pietro. – Circoscrizione amministrativa, giudiziaria, elettorale e diocesana, e dizionario dei Comuni del Regno d'Italia, comprese le provincie venete. – Firenze, Eredi Botta, 1867, 4° *(dal Municipio)*.

Centenario (Il terzo) della prima lezione di Galileo Galilei nella Università di Padova. [In « Annuario Astro-Meteorologico con effemeridi nautiche per l'anno 1893 », a. XI]. - Venezia, Tipogr. Editr. di M. S. fra Compositori Tipografi, 1892, 16 (*dal Municipio*).

Cessi Roberto. - Il tumulto di Treviso (1388). - Padova, Drucker (Gallina), 1908, 8° (*d. d. a.*).

Cessi Roberto. - La condizione degli ebrei banchieri in Padova nei secoli XIV e XV. [Da « Bollett. del Museo civico di Padova », n. 6, a. X (1907) e nn. 1-2, a. XI (1908)]. - Padova, Società Cooperativa Tipografica, 1908, 8°.

Cessi Roberto. - Notizie e documenti intorno alla vita di S. Giovanni da Capistrano ricercati negli archivii e nelle biblioteche di Padova. [Da Bollett. della Società di Storia Patria « A. L. Antinori » negli Abruzzi, a. XX, s. 2ª, p. XX, apr. 1908, 8° (*d. d. a.*).

Cestaro Benvenuto. - Due nuovi documenti su Gerolamo Campagnola e un codicetto miniato e scritto da lui. [Da « Bollett. del Museo Civico di Padova », nn. 1-2, a. XI (1908)]. - Padova, Società Coop. Tipografica, 1908, 8°.

Cimegotto Cesare. - [Recensione di:] C. Giordano, *Giovanni Prati: Studio biografico con documenti*.... (Torino, Società tipogr. editr. naz., 1908). [Da « Rassegna bibliogr. di letterat. ital. », a. XVI, 1908, fasc. 7-9] (*d. d. r.*).

Circolo Filologico di Padova. - Relazione del presidente (prof. G. Omboni) letta nell'assemblea generale del 13 maggio 1906. - Padova, Tipogr. del giornale « Il Veneto », 1906, 8° (*dal Municipio*).

Circolo Filologico di Padova. - Relazione del presidente (prof. A. Biasiutti) letta nell'assemblea generale del 13 maggio 1908. - Padova, Tipogr. del « Veneto », 1908, 8° (*d. d. Direzione del Circolo Filologico*).

Circolo Filologico di Padova. - Statuto e regolamento interno approvato nella seduta del 15 marzo 1908. - Padova, Tipogr. del « Veneto », 1908, 8° (*d. d. Presidenza del Circolo*).

Comitato torinese per soccorso agli inondati delle provincie lombardo-venete. - Seconda relazione del Presidente. - Torino, Stabilim. artistico letter., 1883, 8° (*dal Municipio*).

[Comune di Padova]. - Atti del Consiglio Comunale di Padova, a. 1908, fasc. I (gennaio-giugno). - Padova, Società Cooperativa Tipografica, 1908, 8° (*dal Municipio*).

[Comune di Padova]. - Esposizione degli intendimenti amministrativi e finanziarî della Giunta municipale di Padova fatta dal Sindaco co. cav. Vettor Giusti nella seduta del Consiglio comunale del giorno 11 dic. 1890. - Padova, Salmin, 1891, 8° (*dal Municipio*).

Comune di Padova. - Relazione della Giunta Municipale sul nuovo organico dell'acquedotto comunale; Padova, 30 giugno 1899. - Padova, Prosperini, 1899, 4° (*dal Municipio*).

Comune di Venezia. - La questione ferroviaria davanti al Consiglio comunale di Venezia ed alla Camera di Commercio ed Arti di Venezia. - Venezia, Antonelli, 1882, 8° (*dal Municipio*).

Cordenons Federico. - A proposito delle impronte murali preelleniche di Creta e di alcune altre, esse pure di origine antichissima, che si trovano in una vecchia costruzione di Padova [cioè la cosidetta Torre di Ezzelino, presso Ponte Molin]. [Da « Rivista di storia antica », n. s., a. XII, 1-2]. - Padova, Tipi della « Rivista di Storia Antica », 1908, 8° (*d. d. a.*).

Cornelio da Mussolente. - Funebre elogio dell'arciprete di Piombino Dese mons. Antonio Benedetto Sgambaro letto il 23 marzo 1908, trigesimo dalla sua morte. - Padova, Tipogr. e Libr. Editr. Antoniana, 1908, 8° (*d. d. a.*).

Cronicon Paduanum, edito per la prima volta con alcune annotazioni di Teresa Habinger [e con prefazione di Janko Barle]. - Udine, Tipogr. del Patronato, 1908, 8°, tre fac-simili (*d. d. e.*).

Drapeyron Ludovic. – En France et en Italie: Le Congrès Géographique International de Venise (septembre 1881). [Dà relazione della visita fatta dai congressisti a Padova]. [In « Revue de Géographie » di Parigi, nov. 1881]. – Paris, Ch. Delagrave [1881], 8° *(dal Municipio).*

Esposizione Turistica Veneta; Padova, 19 maggio - 16 giugno 1907. Catalogo ufficiale. – Padova, « La Milanese » (Società Coop. Tipogr.), 1907, 16.

Exequatur. – Supplemento [illustrato] al n. 494 dell'« Eco dei Lavoratori », Padova, 5 maggio 1907 – Padova, 1907, Premiata Coop. Tipogr., f. v.

Favaro Giuseppe A[lessandro]. – Contributi dell' Osservatorio Astronomico della r. Università di Padova: Confronto fra le osservazioni dell' eclisse solare del 30 agosto 1905 fatte a Padova e i calcoli eseguiti con la « Connaissance des temps » ed il « Nautical Almanac » di Londra. – Nota... con prefazione ed appendice del prof. G[iovanni] Lorenzoni. [Da « Atti del r. Istituto Veneto di sc., lett. ed arti », 1907-908, t. LXVII, p. 2]. – Venezia, C. Ferrari, 1908, 8° *(d. d. a.).*

Fogli volanti n. 10 *(d. dd. signori prof. Andrea Moschetti, don Andrea Panzoni, dott. Alessandro Randi e del Municipio).*

Formiggini L[eone]. – Revisione critica delle caracee della flora veneta compreso il Mantovano. [Da « Atti dell'Accad. scient. ven.-trent.-istriana », 3ª s., a. 1]. – Padova, P. Prosperini, 1908, 8° *(d. d. a.).*

Gagliardo C. – Note sulla soppressione delle botti Due Bocche e di Vighizzolo e sulla sua influenza nelle opere di sistemazione idraulica dei corsi maggiori tributari al Gorzon e dei territori scolanti in essi. Pubblicate a cura della Commissione degli Enti interessati... – Este, P. Pastorio [1908], 8°, tavv. *(d. d. on. Commissione).*

Galilei Galileo e Torricelli Evangelista. – Terzo centenario della nascita di Evangelista Torricelli, MDCVIII-MCMVIII. Due insigni autografi... a facsimile dagli originali della Biblioteca Naz. Centrale di Firenze. Omaggio della Biblioteca al Secondo Congresso della Società italiana per il progresso delle scienze; Firenze, nell'ottobre del MCMVIII. [Lettera di Galileo al Vinto, da Padova, 7 maggio 1610. Proemio di E. Torricelli al trattato « Da definitionibus geometricis »]. – Firenze, R. Istituto Geografico Militare, MCMVIII, 8° *(d. d. on. Direzione della Biblioteca Naz. Centr. di Firenze).*

Giornalisti (I) a Padova: Primo Maggio 1908 – Numero unico [illustrato] di madre vedova. – [Vicenza, 1908], Arti Grafiche Vicentine, f. v.

Girardi Giacinto. – Il Collegio dei filosofi e medici in Padova nel sec. XV. Statuti estratti da « Costitutionum sacri patavini collegii philosophorum ac medicorum, libri quinque » (per nozze De Maria-Lauri). – Padova, Gallina, 1908, 8° *(d. d. a.)*

Granozzi Rosario – L'Accademia degli Eterei [in Padova] e il Tasso. – Trapani, G. Gervasi Modica, 1907, 8° *(d. d. a.).*

Ingresso (Nell') di Sua Ecc. Ill. Rev. Mons. Luigi Pellizzo alla sede vescovile di Padova.– Numero unico [illustrato] pubblicato a cura dell'Associazione Universale di S. Antonio. Padova, 9 maggio 1907. – Padova, 1907, Tipogr. e Libr. Editr. Antoniana, f. v.

Istituto degli Esposti di Padova. – Relazione morale sul conto consuntivo 1907 e relativi allegati. – Padova, L. Penada, 1908, 8° *(d. d. Presidenza dell'Istituto).*

Istruzioni per la compilazione del ruolo della popolazione nella provincia di Padova diramate con circolare delegatizia 20 ott. 1833. - S. n. t., 8° *(dal Municipio).*

Livingston Arthur. – Una poesia di Gian Francesco Busenello in Inghilterra (1657-1667). [Da « Ateneo Veneto », a. XXXI, fasc. 1, 1908]. – Venezia, Istit. Ven. d'Arti Grafiche, 1908, 8° *(d. d. a.).*

Longo Antonio [di Giuseppe]. – [Parte della sua produzione poetica, interessante l'ubertosa terra euganea: Arquà, Gemola, Abano, Montagnone, Monteortone, Rua, Monterosso. Pubblicata dall' avv. Antonio Longo, per nozze Longo-

Vignola, S. Zenone degli Ezzelini, 14 sett. 1908]. – Este, 1908, G. Longo e P. Pastorio, 8° (*d. d. e.*).

Maggetti Matteo. – Che cosa sono e che cosa dovrebbero essere i Monti di Pietà. Discorso pronunziato al Congresso fra i rappresentanti dei Monti di Pietà del Regno tenutosi in Padova nei giorni 28, 29, 30 settembre 1891. [In « Rivista di Diritto Pubblico » di Bologna, a. II, ott. 1891, fasc. 13] 8° (*dal Municipio*).

Messedaglia Luigi. – Studi clinici sulla cirrosi epatica, con prefazione del prof. Achille de Giovanni. – Padova, Drucker (Crescini e C.), 1908, 8° (*d. d. Tipografia)*.

Ministère de l'Agriculture, de l'Industrie et du Commerce. – La nouvelle organisation de la statistique agricole en Italie: Essai de statistique intégrale des cultures et des produits agricoles dans les provincies d'Udine, de Padoue et de Trapani. – Roma, I. Bertero et C., 1908, 8° (*d. d. on. Ministro d'A., I. e C.*).

Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio. – Statistica dei debiti comunali e provinciali per mutui al 31 dicembre degli anni 1882, 1883 e 1884. – Roma, Tip. Elzeviriana, 1886, 8° (*dal Municipio*).

Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio. – Statistica della emigrazione italiana nell'anno 1887. Compendio delle leggi e regolamenti sull'emigrazione vigenti in varii Stati d'Europa. – Roma, Tipogr. Aldina, 1888, 8° (*dal Municipio)*.

Mioni Maria. – Una letterata veneziana del sec. XVIII [Luisa Bergalli]. – Venezia, Tipogr. Pellizzato, 1908, 8° (*d. d. a.)*.

Monte di Pietà di Padova. – Rendiconto morale della gestione amministrativa nell'anno 1907. – Padova, Prosperini, 1908, 8° (*d. d. on. Direz. del Monte)*.

Moschetti Andrea. – Una « cena » inedita ed ignorata di Jacopo Tintoretto. [Da « Bollettino del Museo civico di Padova », a. XI (1908), nn. 1–2]. – Padova, Società Coop. Tipogr., 1908, 8°, tav. e incis.

Municipio di Padova. – Cassa Nazionale di Previdenza per la invalidità e la vecchiaia degli operai. – Padova, Società Cooper. Tipogr., 1899, 8° (*dal Municipio*).

Municipio di Padova – Conduttura d'acqua potabile: relazione dell'assessore cav. Romanin-Jacur dott. Michelangelo dirigente la Divisione dei lavori pubblici letta al Consiglio Comunale nella seduta 28 genn. 1885. – Padova, F. Sacchetto, 1885, 8° (*dal Municipio)*.

Nirrnheim Hans. – Hinrich Murmester ein hamburgischer Bürgermeister in der hansischen Blütezeit. [Dà notizie sul soggiorno del Murmester a Padova]. – Leipzig, Duncker u. Humblot, 1908, 8° (*d. d. a.)*.

Padova in festa; 13 giugno 1908. – Numero unico [illustrato]. – Compilatore Giuseppe Melloni. – Padova, 1908, Tipo-Lito F.lli Garbin, f. v.

Panizza Bernardino. – Alcuni documenti e relative addizioni circa la carriera didattica di Bernardino Panizza. – Treviso, Stabilim. d'arte grafica – Patronato [1906], 8° (*d. d. a.)*.

Provincia di Padova. – Regolamento per il servizio delle caserme comunali e forniture militari con annesso capitolato d'appalto. – Padova, 1860, L. Penada, 8° (*dal Municipio)*.

Randi A[lessandro]. – Ricreatori e scuole all'aperto per i fanciulli deboli. [Da « Atti » del VI Congresso Pediatrico Italiano, Padova, ottobre 1907]. [Dà notizia dei ricreatori « Raggio di sole » e « Camillo Aita » in Padova]. – Padova, P. Prosperini, 1908, 8° (*d. d. a.)*.

Regis M. Aurelio. – Il sacchetto degli usurai e gli statuti di Padova. [Da « Giornale Dantesco », a. XII, quad. VII e VIII]. – Firenze, L. S. Olschki (Città di Castello, S. Lapi), 1904, 8°.

Regolamento pel servizio delle caserme comunali di Padova ed obblighi dell'appaltatore. – Padova, Penada, 1861, 4° (*dal Municipio)*.

Regolamento per il Museo civico di Padova approvato dalla Giunta municipale nelle sedute del 13 marzo e 14 maggio 1906... – Padova, Soc. Coop. Tip., 1906, 8°.

Regolamento per le manutenzioni stradali additato dalla Congregazione Provinciale di Padova... proposto dall'ingegnere civile GIUSEPPE SACCHI. – Padova, Penada, 1861, 4° *(dal Municipio).*

Resoconto morale ed amministrativo della Congregazione di Carità del Comune di Padova per l'anno 1872 presentato alla on. Deputazione Provinciale il giorno 24 maggio 1873. – Padova, Prosperini, 1873, 4° *(dal Municipio).*

RIZZOLI LUIGI *jun.* – Casaleone. Tesoretto monetale scoperto nei fondi dei signori Romanin Iacur. [Da « Notizie degli scavi », fasc. 3° del 1908]. – S. n. t., 4° *(d. d. a. al Museo Bottacin).*

RIZZOLI LUIGI *jun.* – Un medaglione inedito di Giovanni Fantelli agrimensore del Comune di Padova (sec. XVI). [Da « Bollettino del Museo civ. di Padova », n. 1-2 del 1908]. – Padova, Società Cooper. Tipogr., 1908, 8°, tav. (*d. d. a. al Museo Bottacin*).

RIZZOLI LUIGI *jun.* – Per la storia della numismatica: Alcune lettere dirette al marchese Tommaso degli Obizzi (1750-1803). [Da « Bollettino italiano di Numismatica », fascicolo-omaggio 1908]. – Milano, 1908, Crespi, 8° (*d. d. a. al Museo Bottacin*).

ROCCHI ROBERTO. – Padova nel 2107 (Sogno). – Padova, L. Crescini e C., 1908, 16° *(d. d. Tipografia).*

RODOLICO NICCOLÒ. – Di alcuni trattati di arbitraggio nelle questioni commerciali tra Venezia e Padova (sec. XIII). [Da « Raccolta di scritti storici in onore del prof. Giacinto Romano nel suo XXV anno d'insegnamento »]. – Pavia, F. Fusi, 1906, 8° (*d. d. a.*).

ROMARO VINCENZO. – La pellagra è di chi la vuole ossia l'enzimismo causa della pellagra; ediz. quarta. – Padova-Verona, Drucker (Crescini e C.), 1908, 16° *(d. d. Tipografia).*

RÖTTINGER HEINRICH. – Das Motiv der vier Kirchenväter bei Michael Pacher. [Relazioni dell'arte del Pacher colla scuola dello Squarcione]. [Da « Repertorium für Kunstwissenschaft, XXIV, 6]. – Berlin u. Stuttgart (A. Damcke), W. Spemann [1901], 8° *(d. d. a.).*

RUGGERI FRANCESCO. – In memoria del reverendo sacerdote don Antonio Lanfranchi prete missionario del Volto Santo e coadiutore beneficato. – Padova, Salmin, 1908, 8° *(d. d. a.).*

Schizzo (Lo) alla Mostra del The al Bazar Danzante. – Numero unico [illustrato]; Padova, febbraio 1908. – Padova, P. Prosperini, 1908, f. v. (*d. d. dott. Oliviero Ronchi*).

SILVANI AGOSTINO. – I libri della Genesi e di Ruth figurati e illustrati in antico veneto... pubblicati da AGOSTINO SILVANI. [L'E. esclude che siano padovani l'illustratore od i miniatori di questo codice dell'Accademia di Rovigo, proveniente forse dalla biblioteca di S. Giustina di Padova]. – Aosta, G. Allasia, 1907, 8° (*d. d. e.*).

Società Geografica Italiana. – Statistica della emigrazione italiana all'estero nel 1881, confrontata con quelle degli anni precedenti e coll'emigrazione avvenuta da altri Stati... – Roma, Tip. Bodoniana, 1882, 8° (*dal Municipio*).

Società Veneta per imprese e costruzioni pubbliche. – Assemblea generale ordinaria (31 marzo 1890). Relazione del Consiglio d'Amministrazione. – Padova, Sacchetto, 1890, 4° (*dal Municipio*).

Società Veneta per imprese e costruzioni pubbliche. – Relazione del Consiglio d'amministrazione e dei Sindaci (31 marzo 1897). – Padova, Prosperini, 1897, 4° (*dal Municipio*).

Società Veneta per imprese e costruzioni pubbliche. – Relazioni del Consiglio d'amministrazione e dei Sindaci (31 marzo 1908). – Padova, Prosperini, 1908, 4° (*dal Municipio*).

Spirito (Lo) delle Gazzette [Giornale]. – Nn. I-CXXXVII e ultimo (6 maggio – 30 dic. 1797); nn. I–XXI e XXIII–XXXII e ult. (17 genn. - 30 marzo 1801). – Padova, P. Brandolese editore, s. t., 1797 e 1801.

Tabella supplementare delle agenzie delle imposte dirette nelle provincie della Venezia e di Mantova con indicazioni delle preture... comprese in ciascun ufficio. – Firenze, Stamperia Reale, 1867, 8° (*dal Municipio*).

Tian Achille. – Il solito fine che giustifica il solito mezzo [Contiene l'« Articolo di fondo e la « Lectura Dantis », parodia del canto XXXIII, Inferno di Dante, in vernacolo padovano, dell' « Effemeridologoscopio » (giornale parlato). recitati al Teatro Verdi il 16 maggio 1908]. – Padova, Tip.–Litogr. Fr. Garbin, 1908, 8° (*d. d. a.*).

Tram (Il) Elettrico. – Numero unico [illustrato]. – Padova, Tipogr. Litogr. A. Parisotto, 1907, f. v.

Tribunale Civile e Correzionale di Padova. Relazione statistica dei lavori compiuti nel circondario del Tribunale..... di Padova nell'anno 1881 esposta.... dal Sostituto Procuratore del Re avv. Giuseppe Milner. – Padova, L. Penada, 1882, 8° (*dal Municipio*).

Tribunale Civile e Penale di Padova. – Relazione statistica dei lavori compiuti nel circondario del Tribunale Civile e Penale di Padova nell'anno 1890 esposta... dall'avv. Vittorio Muttoni, Procuratore del Re. – Padova, L. Penada, 1891, 8° (*dal Municipio*).

Tribunale Civile e Penale di Padova. – Relazione statistica dei lavori compiuti nel circondario del Tribunale.... di Padova nell'anno 1893.... dall'avvocato cav. Vittorio Muttoni, Procuratore del Re. – Padova, L. Penada, 1894, 8° (*dal Municipio*).

Tribunale Civile e Penale di Padova. – Relazione statistica dei lavori compiuti nel circondario del Tribunale... di Padova nell'anno 1891 esposta... dall'avvocato cav. Vittorio Muttoni Procuratore del Re. – Padova, L. Penada, 1892, 8° (*dal Municipio*).

Tribunale Civile di Padova. – Relazione statistica dei lavori compiuti nel circondario del Tribunale... di Padova nell'anno 1889 esposta... dal Procuratore del Re Eugenio Angelini. – Padova, L. Penada, 1890, 8° (*dal Municipio*).

Turola Francesco. – Delle strade ferrate nelle provincie venete e mantovana. Il presente opuscolo sostituisce l'antecedente nel quale per errore tipografico, avvenne un'omissione. [Dal « Giornale di Padova », marzo 1867]. – Padova, Tipogr. del « Giornale di Padova », 1867, 16° (*dal Municipio*).

Valois Noel. – Jean de Jandun et Marsile de Padoue auteurs du « Defensor pacis ». [Da « Histoire Littéraire », t. XXXIII]. – Paris, Imprimerie Nationale, 1906, 8°.

Wollemborg Leone. – Nozze d'argento della Cassa Rurale di Loreggia. – Stab. Grafico Olivotto e Benedetti, Castelfranco Veneto [1908], 8°, due ritr. (*d. d. sig. rag. Giovanni Milani*).

Zammatto A[lessandro]. – Della giudaizzazione dei nati da madre non ebrea. [Parla di ebrei padovani]. – Padova, Soc. Coop. Tipogr., 1907, 16° (*d. d. a.*).

Zammatto A[lessandro]. – In morte del comm. dott. Michelangelo Romanin Jacur. Parole pronunciate dinanzi la bara il 23 nov. 1906... – Padova, Società Coop. Tipogr., 1906, 8° (*d. d. a.*).

Zanchi Pier Maria. – Una gita alla villa nazionale di Strà. – Padova, F. Sacchetto, 1887, 8° (*dal Municipio*).

Manoscritti

Copia di una parte del Codice Cicogna 339 (Venezia, Museo Correr): « Petri Barrocci... Episcopi paduani... ad servos Dei conversos suos, abbatem ac monachos, Sanctae Justinae de padua: De tabella templi eorum, in qua

virginis matris, Infantem deum in ulnis portantis imago, umbilico tenus, beati Lucae manu picta est miraculo quodam ». Copia eseguita nel 1908, su pagine 8 di carta protocollo *(d. d. Conservatore del Museo Correr).*

Manoscritto cartaceo, dim. mm. 210 × 150,. di cc. 480 numerate + 24 nn., delle quali le ultime 4 bianche; di più mani dei secc. XVII-XX. Contiene: Satire del DOTTI (cc. 1-333 t.); « L'Innocenza illesa » di SOMA CUZZERI, Descrizione della Rivolta Popolare di Padova Contro quelli Ebrei l'anno 1684 il dì 20 agosto dedicata al merito innarivabil del sig. Simon Lustro (334-357 t.); Sonetto in veneziano « Parte appena nassuo dalle vallae... » (358 r.); Origine delle famiglie fatte nobili... (358 t. - 413); Poesie e prose d'argomento vario (413 t. - 480). - L'angolo inferiore interno di quasi tutte le carte è ridotto a brandelli in causa dell'umidità *(d. d. prof. cav. Francesco Flamini).*

Carta topografica

Pianta prospettica di Padova, incisa in rame da Francesco Valezo; dimens. mm. 133×85.

II. RACCOLTA DANTESCA

ALIGHIERI DANTE. - La Divina Commedia nell'arte del 500 (Michelangelo, Raffaello, Zuccari, Vasari ecc.) a cura di CORRADO RICCI. - Milano, Treves, 1908, in f.°, tavv.

BARSANTI EUGENIO. - I processi di Dante. - Firenze, F. Lumachi, 1908, 8°.

BORINSKI KARL. - Dante und Michelangelos « Jüngstes Gericht ». [Da « Zeitschrift für Æstetik u. allgemeine Kunstwissenschaft », herausgegeben von Max Dessoir; II B., 2 Heft]. - Stuttgart, F. Enke, s. a., 8° (*d. d. a.*).

CATALANO TIRRITO MICHELE. - La beatificazione di Roberto Guiscardo (Dante, Par., XVIII, 48). - Termini Imerese, Amore, 1908, 16° (*d. d. a.*).

CENZATTI GUGLIELMINA. - Un imitatore di Dante nel settecento: Bernardo Bucci. - Montebello Vicentino (S. Maria Capua Vetere, F. Cavotta), 1907, 8° (*d. d. a.*).

Dante e la Lunigiana. - Nel sesto centenario della venuta del poeta in Valdimagra: MCCCVI-MCMVI; con illustrazioni e facsimili. - Milano, U. Hoepli, 1909, 8°.

COSSIO ALUIGI. - Sulla « Vita Nuova » di Dante. Studio critico-letterario. - Firenze, Olschki (Stabilim. Aldino), 1908, 8°, tavv.

FARINELLI ARTURO. - Dante e la Francia dall'età media al secolo di Voltaire. - Milano, U. Hoepli, 1908, 16°, voll. 2.

FEDERZONI G[IOVANNI]. - I tre sogni di Dante nel « Purgatorio ». [In « Fanfulla della Domenica » di Roma, del 13 ott. 1907, n. 41].

FLAMINI FRANCESCO. - La porta del cielo. Nota esegetica dantesca. [In « Fanfulla della Domenica » di Roma, del 16 febbr. 1908, n. 7].

Foglio (Un) vol. (*d. d. prof. A. Moschetti*).

G. E. - Le feste dantesche a Ravenna. - PITTERI RICCARDO. - Ode alla lampada posta sulla tomba di Dante. [In « Resto del Carlino » di Bologna, del 12 sett. 1908] (*d. d. sig. Gherardo Ugolini*).

GAUTIEZ PIERRE. - Dante. Essai sur sa vie d'après l'oeuvre et les documents. - Paris, Renouard-Laurens (Hérissey), 1908, 8°, tavv.

GENTILE GIOVANNI. - Filosofia, religione e arte nella Divina Commedia. A proposito di un libro del Vossler. [Da « La Critica » di Napoli, a. VI, genn.-marzo 1908], 8° (*d. d. a*).

HUTTON W. H. - The influence of Dante in spanish literature. [In « The mo-

dern language Review », vol. III, Janvery 1908, n. II]. – Cambridge, 1908, 8° (*d. d. Direzione del periodico*).

LEONARDI VALENTINO. – Dante nel cinquecento [Recensione di « *La Divina Commedia di Dante Alighieri nell'Arte del cinquecento* » a cura di CORRADO RICCI, Milano, Treves, MCMVIII. – In « Fanfulla della Domenica » di Roma, del 26 gennaio 1908, n. 4].

MARIANI MANLIO. – Commento al 5° canto del Purgatorio della Divina Commedia. – Senigallia, Società Editr. Tipogr. Marchigiana, 1908, 8° (*d. d. a.*).

NASCIMBENI GIOVANNI. – Che cosa c'è al centro della terra secondo Plutarco, Dante e Alessandro Tassoni. [Da « Miscellanea Tassoniana di studi storici e letterari pubblicata nella festa della Fossalta, MCMVIII]. – Bologna, A. F. Formiggini (Modena, G. Ferraguti e C.), 1908, 8° (*d. d. a.*).

PISTELLI ERMENEGILDO. – Il Canto di Casella. – Firenze, Tipogr. Bonducciana A. Meozzi, 1907, 8° (*d. d. a.*).

PORENA MANFREDI. – Due conferenze dantesche. Il canto IV e il canto XXI del Purgatorio. – Napoli, F Perrella, 1908, 16°.

PORENA MANFREDI. – Note di lingua e di stile. [Alcune chiose linguistiche alla Divina Commedia]. – Napoli, Cimmaruta, 1908, 8° (*d. d. a.*).

RICCI CORRADO. – Dante a Ravenna. [In « Corriere della Sera» del 13 sett. 1908] (*d. d. sig. Gherardo Ugolini*).

Rimario di tutte le desinenze della Comedia di Dante Alighieri, ordinato nei sui versi integri... – In Napoli, appresso Gio. Iacomo Carlino, MDCII, 16°, leg. in perg. (*d. d. prof. comm. Emilio Teza*).

ROSSETTI DOMENICO. – Lettera... ad Alessandro Torri. Per ricordo del convegno di Firenze e Trieste alla tomba di Dante. – Firenze, S. Landi, 1908, 8° (*d. d. prof. S. Morpurgo*).

TIAN ACHILLE. – Il solito fine che giustifica il solito mezzo [Lectura Dantis: Parodia del c. XXXIII dell'Inferno di Dante, in vernacolo padovano]. – Padova, Tip.-Litogr. Fr. Garbin, 1908, 8° (*d. d. a.*).

TROVATO (DE) ROSA. – Lettura della Divina Commedia; impressioni. – Messina, Tipogr. Moderna, 1908, 8° (*d. d. a.*).

III. RACCOLTA PETRARCHESCA

AVENA ANTONIO. – La composizione del trattato « De Vita Solitaria » di F. Petrarca. [Da « Rassegna critica della letterat. ital. », XII]. – Napoli, N. Jovene e C., 1907, 8° (*d. d. a.*).

GEROLA GIUSEPPE. – Luoghi e persone di alcune lettere del Petrarca. [Da « Nuova Antologia » del 1 luglio 1908]. – Roma, C. Colombo, 1908, 8°, incis. (*d. d. a.*).

LO PARCO FRANCESCO. – Alla ricerca della verità storica nella leggenda della morte del Petrarca. In proposito della pubblicazione fototipica della « Vita Caesaris » contenuta nel cod. L. 5784 della Biblioteca Nazionale di Parigi. [Da « Rassegna Bibl. della Letter. Ital. », a. VI, fasc. 1-3]. – Pisa, F. Mariotti, 1908, 8° (*d. d. a.*).

PETRARCA FRANCESCO. – Il Canzoniere e i Trionfi, con introduzione, notizie bio-bibliografiche e commenti di ANDREA MOSCHETTI. – Milano, Vallardi, 1908, 8.°

RIZZI FORTUNATO. – Una pasquinata petrarchesca. [In « Fanfulla della Domenica » di Roma, dell'8 dec. 1907, n. 49].

SEGRÈ CARLO. – Per un tempietto petrarchesco. [In « Fanfulla della Domenica » di Roma, del 9 febbr. 1908, n. 6].

WULFF FREDRIK. – Préoccupations de Pétrarque, 1359₀-1369, attestées par Vat. Lat. 3196, fol. 1 et 2. [In « Lunds Universitets Arsskrift, N. F., Afd. 1., Bd. 2, Nr. 4]. – Lund, 1907, Håkan Ohlsson, 8°, tav. (*d. d. a.*).

Agostini Agostino. – Appendice alla illustrazione della zecca di Castiglione delle Stiviere. – Milano, L. F. Cogliati, 1908, 8°, inc., 2 copie (*d. d. a. e d. comm. prof. Emilio Teza al Museo Bottacin*).

Agostini Agostino. – Castiglione delle Stiviere dalle sue origini geologiche ai giorni nostri; vol. I. – Castiglione Stiviere, L. Bignotti, 1892, 8°, tavv. (*d. d. a.*).

Agostini Agostino. – Castiglione delle Stiviere; dalle sue origini geologiche fino ai giorni nostri... Parte III, La Zecca. – Brescia, F. Apollonio, 1891, 8°, tavv. e fig. (*d. d. a.*).

Andreani Luigi. – Serie degli abati della Badia di Razzolo (Mugello). Saggio. – Firenze, Scuola Tipogr. Salesiana, 1907, 8° (*d. d. a.*).

Andreatini A. – Un fiore sulla salma della nobile donna contessa Marina Rasponi Morandi Bonacossi nel giorno della sue deposizione – X ott. MCMVII – in San Giovanni Battista di Gradara. – S. n. t. [1907], 8°, ritr. (*d. d. famiglia Morandi Bonacossi*).

Angeloni Italo Mario. – Dino Frescobaldi e le sue rime. – Torino, E. Loescher (Grafica Editr. Politecnica), 1907, 8°.

Annuario bibliografico della storia d'Italia dal sec. IV dell'e. v. ai giorni nostri; 1905, anno IV. – Pisa, Spoerri, 1907, 8°.

Archivio Muratoriano. Studî e ricerche in servizio della nuova ediz. dei « Rerum Italicarum Scriptores » di L. A. Muratori, n. 5. – Città di Castello, S. Lapi, 1908, 8°.

Astegiano Lorenzo. – Il combattimento di Cassano del 21 apr. 1796 nella pianura di Mondovì narrato da scrittore contemporaneo [Gioachino Grassi] (p. nozze Giaccone-Rossi). – Mondovì, Tipogr. Manassero, 1908, 12° (*d. d. a.*).

Avena Antonio. – Guglielmo da Pastrengo e gli inizi dell'umanesimo in Verona. [Da « Atti dell'Accademia d'agr., lett., arti e comm. di Verona », s. IV, vol. VII, a. 1906]. – Verona, Franchini, 1907, 8° (*d. d. a.*).

Béguinot A[ugusto] e Formiggini L[eone]. – Ulteriori osservazioni sulle caracee varianti della flora italiana. [Da « Bullettino della Società Botanica Ital. » del 13 giugno 1908], 8° (*d. d. dott. L. Formiggini*).

Bellone Angelo. – Cenni topografici e storici su Castigliole d'Asti. – Asti, 1908, Tipogr. Paglieri e Raspi, 8° (*d. d. a.*).

Berichtigungen und Nachträge zu den drei ersten Bänden des Kataloges der Münzen-und Medaillen-Stempelsammlung des K. K. Hauptmünzamtes in Wien. – Wien, 1908, K. K. Hof und Staatsdrukerei, 8° (*d. d. i. r. Ministero delle Finanze di Vienna al Museo Bottacin*).

Bernardini Giorgio. – Sebastiano del Piombo. [Vol. 5 della « Collezione di monografie illustrate: Pittori, scultori, architetti »]. – Bergamo, Istituto Ital. d'Arti Grafiche, 1908, 8°, tavv. e incis., leg.

Bertini Pietro. – Armonie intime. – Padova, E. Pizzati, 1908, 8° (*d. d. a.*).

Blanchet Adrien. – Notices extraites de la chronique de la Revue Numism. (2. trim. 1908). – Paris, 1908, Rollin et Feuardent, 8° (*d. d. a. al Museo Bottacin*).

Bollettino dell'Associazione dei liberi docenti della Università e degli Istituti superiori di Napoli. – A. VII, 1904, nn. 14 e 17; a. VIII, 1905, nn. 1-6; a. IX, 1906, nn. 1-6; a. X, 1907, n. unico (*d. d. comm. prof. A. Gloria*).

Bollettino delle Biblioteche Popolari. – Anno I, 1908, nn. 5, 6, 8 e 9. – Milano, 1908, Società Editr. Roma, 8°.

Borgatti Filippo. – La Tavola Peutingeriana e l'agro ferrarese. Discorso inaugurale per l'apertura dell'anno accademico 1907-908 nella Università di Ferrara. – Città di Castello, S. Lapi, 1908, 8° (*d. d. a.*).

CALDI ALBA CINZIA. – La satira civile e politica del Parini e del Giusti. – Torino, Baravalle e Falconieri, 1908, 8° (*d. d. a.*).

CALÌ GIUSEPPE. – Sulla origine di Gallipoli. – Catania, Tipogr. Editr. dell'Etna, 1907, 8° (*d. d. a.*).

CALZI ACHILLE. – Il trittico di Gian Battista Utili risorto al culto dell'arte. – Faenza, G. Montanari, MCMVIII, 8°, tav. (*d. d. a.*).

CARDOSI SAVERIO. – La scuola oraziana del Ducato Estense. Contributo alla storia della letteratura italiana del sec. XVIII. [Da « Classici e Neolatini », n. 2–3, a. IV, 1908]. – Aosta, G. Marguerattaz., 1908, 8° (*d. d. a.*).

CARPANETTO G. B. e PASTORE MARIO. – Cenni illustrativi sul presepio artistico, XVII secolo, degli scultori genovesi Maragliano, Ciurlo e Pittaluga... – Torino, V. Bona, 1908, 16° (*d. dd. aa.*).

CASONI MARIA. – Studi morali: Il suicidio – La gloria – I romanzi. – Padova, Drucker (L. Crescini e C.), 1908, 8° (*d. d. Tipografia*).

CATALANO TIRRITO MICHELE. – Per la sacra rappresentazione in Sicilia. – Termini Imerese, Tipogr. Fr. Amore, 1907, 8° (*d. d. a.*).

Catalogo delle opere componenti la Esposizione Nazionale d'arte sacra moderna e regionale antica promossa dalla Società delle Arti Edificatorie in Venezia. – Venezia, E. Viganò e C., 1908, 16°.

CAZZATO CARMELO. – Appunti sul « Conte di Carmagnola » del Manzoni. – Roma–Milano, Albrighi Segati e C. (Mortara–Vigevano, A. Cortellezzi), 1907, 8° (*d. d. a.*).

CESSI CAMILLUS. – De aquilae in sidus conversae fabula. [Da « Atti e Memorie » della R. Accademia di sc., lett. ed arti in Padova, vol. XXIV, disp. IV]. – Padova, 1908, G. B. Randi, 8° (*d. d. a.*).

CIMEGOTTO CESARE. – [Recensione di]: G. Stiavelli, *Antonio Guadagnoli e la Toscana dei suoi tempi* (Torino, Soc. Tip. Edit. Naz., 1907). [Da « Rassegna bibliografica della letteratura italiana », a. XVI, 1908, fasc. 7–9] (*d. d. a.*).

CIMINO LAURA. – Il cardinale Federico Sforza e la sua vicelegazione in Avignone con particolari documenti inediti sulla peste del 1638 e la sollevazione del 1640. – Salerno, Jovane, 1907, 8° (*d. d. a.*).

CINQUINI ADOLFO e VALENTINI ROBERTO. – Poesie latine inedite di A[NTONIO] BECCADELLI detto il PANORMITA. Suppl. al n. 3 dei « Classici e Neo–latini », 1907. – Aosta, G. Allasia, 1907, 8° (*d. d. prof. A. Cinquini*).

CIPOLLA C[ARLO]. – Il carme di Costantina; lettera a Pio Franchi de' Cavalieri. – S. n. t. [1908], 8° (*d. d. prof. V. Lazzarini*).

CONTI DOMENICO. – Leone XIII e Pio X. – Ravenna, Scuola Tipografica Salesiana [1908], 8°, ritr. (*d. d. a.*).

CONTON LUIGI. – Cinquanta tombe di antichi adriesi. – Venezia, Istituto Veneto di Arti Grafiche, 1908, 8°, tavv. (*d. d. a.*).

DAVIDSOHN ROBERT. – Forschungen zur Geschichte von Florenz. Vierter Teil: 13 u. 14 Jahrhundert. – Berlin, Mittler u. Sohn, 1908, 8°.

DAVIDSOHN ROBERT. – Geschichte von Florenz. Zweiter Band: Guelfen und Ghibellinen. Erster u. sweiter Teil. – Berlin, 1908, Mittler n. Sohn, 8°, voll. 2.

DOGLIONI GIOVANNI NICOLÒ. – Anfiteatro di Europa in cui si ha la descrittione del mondo celeste, et elementare... [Sono le pagine 739–744 di detto libro, che si trovano nella parte che tratta « Del Piceno, Ouero Marca d'Ancona ». Le ristampa Guglielmo Bonarelli, per nozze Bonarelli-Gallian]. – Fabriano, Tipografia Economica, 1908, 8° (*d. d. sig. G. Bonarelli*).

ESCHER ALBERT. – Münz–und Geldgeschichte von den ältesten Zeiten bis zur Gegenwart. – Bern, 1881, Francke, 8° (*nel Museo Bottacin*).

FARINELLI ARTURO. – Del pessimismo di Leopardi e di Lenau. [Da « Rivista di letteratura tedesca », a. II, n. 2, febbr. 1908]. – Firenze, S. Landi, 1908, 8° (*d. d. a.*).

FERRARI GIANNINO. – Tre papiri inediti greco-egizii dell'età bizantina. [Da

« Atti del r. Istituto Veneto di sc., lett. ed arti, t. LXVII », p. 2]. – Venezia, Ferrari, 1908, 8° (*d. d. a.*).

Filippini Enrico. – Per una « visione » francescana del trecento. [Da « Bibliofilia », vol. IX, disp. 6–7]. – Firenze, Leo S. Olschki (L. Franceschini), 1907, 4° (*d. d. a.*).

Filippini Enrico. – Un codice poco noto della visione del b. Tommasuccio da Foligno. [Da « Bollett. della r. Deputaz. di Storia Patria per l'Umbria », vol. XII, fasc. III, n. 32]. – Perugia, Unione Tipogr. Cooperativa, 1907, 8° (*d. d. a.*).

Filippini Laura. – La scultura nel trecento in Roma, con prefazione del prof. Adolfo Venturi. – Società Tipogr. Editr. Nazionale, Torino, 1908, 8° (*d. d. a.*).

Formiggini L[eone]. – Contributo alla conoscenza delle caracee della Sicilia. [Da « Bullett. della Società Botanica Ital. », adunanza del 13 giugno 1908], 8° (*d. d. a.*).

Frati Carlo. – Aneddoti da codici torinesi e marciani. Nota. [Da « Accademia Reale delle Scienze di Torino », 1907–908]. – Torino, C. Clausen, 1908, 8° (*d. d. a.*).

Frati Carlo. – Bollettino Bibliografico Marciano. Pubblicazioni recenti relative a codici o stampe della Biblioteca Marciana di Venezia. [Da « Bibliofilia » di Firenze, 1908], 8° (*d. d. a.*).

Frati Carlo. – Nuovi acquisti e doni alla Marciana. [Da « Ateneo Veneto », a. XXXI, fasc. 2–3, marzo–giugno 1908]. – Venezia, Istituto Ven. di Arti Grafiche, 1908, 8° (*d. d. a.*).

Frati Carlo. – Re Enzo e un'antica versione francese di due trattati di falconeria. [Da « Miscellanea Tassoniana di studi storici e letterari pubblicata nella festa della Fossalta, MCMVIII »]. – Modena, G. Ferraguti e C., 1908, 8° (*d. d. a.*).

Fregni Giuseppe. – Antichità di Roma. Della iscrizione nella colonna del console C. Duilio a Roma « Columna Rostrata ». Studi critici, storici e filologici. – Modena, G. Ferraguti e C., 1907, 8° (*d. d. a.*).

Fregni Giuseppe. – Archeologia milanese. Di una iscrizione a donna Vibia che fu escavata nel settembre del 1907 in via S. Valeria e nelle adiacenze di S. Ambrogio. Studi critici, storici e filologici. – Modena, G. Ferraguti e C., 1908, 8°, tav. (*d. d. a.*).

Gabrielli Attilio. – Illustrazioni storico artistiche di Velletri. – Velletri, P. Stracca, 1907 [1908], 8° (*d. d. a.*).

Gabrielli Attilio. – Ruggero Giovannelli musicista insigne. [Da « Il Nuovo Censore »]. – Velletri, P. Stracca, 1907, 8° (*d. d. a.*).

Gabrielli Attilio. – Valore veliterno. – Velletri, P. Stracca, 1906, 8° (*d. d. a.*).

Gaddoni Serafino. – La Madonna delle Grazie venerata nell'Osservanza di Imola. Cenni storici (sec. XV–XX). – Modena, Tipografia Pontificia ed Arcivescovile, 1908, 16°, tav. (*d. d. a.*).

Gaddoni Serafino. – La storia di un monumento a Giulio II. L'origine del Monte di Pietà in Imola (Memorie storiche imolesi). [Da « Erudizione e Belle Arti », a. IV, fasc. VII–IX]. – [Imola], Ravagli Carpi, MCMVIII, 8° (*d. d. a.*).

Gaddoni Serafino. – Maria pacificatrice: Affresco nella chiesa dell'Osservanza di Imola in memoria della pace fra Taddeo Manfredi e suo figlio Guidazzo, 1472. – Imola, G. Ungania, 1906, 8° (*d. d. a.*).

Gal (Dal) Nicolò. – Il « cantico di Frate Sole » di S. Francesco d'Assisi...; conferenza. – Roma, 1908, Tipogr. Pontificia, 8°, incis. (*d. d. a.*).

Gerola Giuseppe. – Antichi calici ed ostensorio in Pinè. [Da « Tridentum », fasc. 1., 1908]. – Trento, Tipografia Editr. Trentina, 1908, 8°, tavv. (*d. d. a.*).

Gerola G[iuseppe]. – Nota. Estratto dall'opera: Monumenti veneziani nell'isola di Creta (Bergamo, 1905, vol. 1, p. 1, pagg. XXXIII e XXXIV, pubblicaz. del R. Istituto ven. di sc., lett. ed arti), 16° (*d. d. prof. V. Lazzarini*).

Grimani Giustinian Giovanni Pietro. – In memoria del N. U. Conte Giovanni Pietro Grimani Giustinian patrizio veneto; XIV ottobre MCMVIII. – Venezia, Sorteni e Vidotti, 1908, 8°, ritr. (*d. d. Famiglia Grimani*).

Gubernatis (De) Angelo. – Isabella Morra. Le rime ristampate con introduzione e note. – Roma, Forzani e C., 1907, 4°, tav.

Katalog der Oeffentlichen Kunstsammlung in Basel. – Basel, 1908, E. Birkhäuser, 16° (*d. d. on. Direzione del Periodico*).

Hauvette Henri. – Les maîtres de l'art: Ghirlandaio. – Paris, Plon-Nourrit et C.ie, 1908, 8°, tavv.

Hermanin Federico. – Due incisioni di Angelo Falconetto e di Niccolò Boldrini. [Da « Scritti di Storia di Filologia e d'Arte », pubblicati per nozze Fedele-De Fabritiis]. – S. n. t. [1908], 8°, tav. (*d. d. a.*).

Lexikon (Allgemeines) der bildender künstler... herausgegeben von d.r U. Thieme u. d.r F. Becker; zweiter Band. – Leipzig, W. Engelmann, 1908, 8°, leg.

Lohner Carl. – Die Münzen der Republik Bern. – Zurich, 1846, Meyer, 8° (*nel Museo Bottacin*).

Luzzato S[amuel] D[avide]. – Essenza-socialità del giudaismo. Della letteratura ebraica in Italia. Estr. dal 1. fasc. del « Giudaismo illustrato ». Seconda ediz. fatta a cura del dott. A. Zammatto, Rabbino maggiore degli Israeliti di Padova. – Padova, Salmin, 1908, 8° (*d. d. a.*).

Malaguzzi-Valeri Francesco – Catalogo della R. Pinacoteca di Brera ....con cenno storico di Corrado Ricci. – Bergamo, Istit. ital. d'arti grafiche, 1908, 16°, tavv.

Manzoni Alessandro. – Poesie liriche, con note storiche e dichiarazione di Alfonso Bertoldi; nuova ediz. – Firenze, G. Sansoni, 1907, 16°.

Mariani Manlio. – La costituzione di Licurgo. – Senigallia, Puccini e Massa, 1907, 8° (*d. d. a.*).

Mariani Manlio. – Francesco Sforza e la città di Fabriano; 1435-1443. – Senigallia, Puccini e Massa, 1908, 8° (*d d. a.*).

Marigo Aristide. – L'intreccio ed il valore estetico della « Vidularia » di Plauto. [Da « Classici e Neo-latini », n. 4, a. III, 1907]. – Aosta, Allasia, 1907, 8° (*d. d. a.*).

Marigo Aristide. – Lo spirito della commedia aristofanesca nel « Timone » di Luciano. [Da « Atti e memorie » dell'Accademia di sc., lett. ed arti in Padova, vol. XXIV, disp. II]. – Padova, Randi, 1908, 8° (*d. d. a.*).

Marigo Aristide. – Una comedia nell'Hades. Scene e frammenti nei ΝΕΚΡΙΚΟΙ ΔΙΑΛΟΓΟΙ di Luciano. [Appendice al fasc. 2-3 dei « Classici e Neolatini », 1908]. – Rimini, 1908, Capelli già Malvolti, 8° (*d. d. a.*).

Marini Francesco. – Luigi Marini segretario della Repubblica di Venezia nel sec. XVI. Titolo terzo: I religiosi del suo casato. – Titolo quarto: La sua religione del dovere e le vittime di essa nei suoi discendenti e parenti. – Treviso, Tipogr. Coop. Trivigiana, 1908, 8°, voll. 2 (*d. d. a.*).

Marucchi Orazio. – Manuale di archeologia cristiana. – Roma, Desclée et C., 1908, 8°, incis. (*d. d. e.*).

Masterpieces (The) of Botticelli. – London, Gowans et Gray, 1908, 16°, tavv. (*nel Museo Bottacin*).

Masterpieces (The) of Bronzino. – London, Gowans et Gray, 1908, 16°, tavv. (*nel Museo Bottacin*).

Masterpieces (The) of Watteau. – London, Gowans et Gray, 1908, 16°, tavv. (*nel Museo Bottacin*).

Mazzoni Guido. – I « bóti » della SS. Annunziata. [Da « Rivista Fiorentina », giugno 1908]. – Firenze, Tipografia Galileiana [1908], 8° (*d. d. a.*).

Mingarelli Alessandro. – Un poeta borghese nel trecento (Bino Bonichi). – Modena, M. Barbieri, 1908, 16° (*d. d. a.*).

Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio; Divisione generale della Sta-

tistica. Statistica della emigrazione all'estero; a. 1876. – Roma, Tipogr. Elzeviriana, 1867, 8° (*dal Municipio*).

Norme generali per le pubbliche casse ed uffici e per le autorità contabili e di controllo in relazione alla nuova legge monetaria. – Venezia, 1858, Antonelli, 4° (*dal Municipio*).

Newoman Giovanni Enrico. – Della coscienza. – Lodi, L. Marinoni, 1908, 16° (*d. d. a.*).

Olper Monis Virginia. – La donna nella realtà. – Soc. Coop. Tipogr., Padova, 1908, 16° (*d. d. a.*).

Padiglione Carlo. – Del Grandato di Spagna. – Napoli, 1908, Giannini, 8° (*d. d. a. al Museo Bottacin*).

Pagano Antonio. – Contributo alla storia del teatro italo-spagnuolo nel sec. XVII. G. B. Pasca e Tirso de Molina. [Da « Letteratura Contemporanea », a. II, nn. 1-2, 1907], 8° (*d. d. a.*).

Pagano Antonio. – Sul poema « Gesta di Federico I in Italia » d'un anonimo contemporaneo. – Napoli, Stab. Tipo-Stereotipo F. di Gennaro e A. Morano, 1906, 8° (*d. d. a.*).

Pagano A[ntonio]. – Un poeta lirico del seicento [Giovan Giacomo Lavagna]. – Napoli, Stab. Tipo-Stereotipo F. di Gennaro e A. Morano, 1907, 8° (*d. d. a.*).

Pananti Filippo. – Scritti minori inediti o sparsi con notizie della vita e delle opere sue raccolti e pubblicati da Luigi Andreani. – Firenze, R. Bemporad e F°., 1897, 16° (*d. d. prof. L. Andreani*).

Pasquinelli Ferdinando. – Nel primo centenario dalla morte di Francesco Bartolozzi fiorentino, principe degli incisori italiani. – Lucca, A. Amedei, 1908, 8°, ritr. (*d. d. a.*).

Passerini Luigi. – Le armi dei municipj toscani illustrate... pubblicate per cura di Angiolo Mariotti incisore. – Firenze, E. Ducci, 1864, 8°, incis. (*d. d. nob. Achille Borgarelli*).

Perini Quintilio. – Famiglie nobili trentine, XV: La famiglia Eccaro di Rovereto. [Da « Atti i. r. Accad. di Rovereto », a. 1908, fasc. II]. – Rovereto, 1908, Grandi, 8° (*d. d. a. al Museo Bottacin*).

Perini Quintilio. – Falso monetario arso a Rovereto durante il dominio veneto. [Da « Arch. trentino », fasc. I e II, a. XXIII]. – Trento, 1908, Zippel, 8° (*d. d. a. al Museo Bottacin*).

Pontano Giovanni. – Lettere..... a principi ed amici a cura di Erasmo Pèrcopo. – Napoli, F. Giannini e Figlio, 1907, 8° (*d. d. sig. E. Pèrcopo*).

Rambaldi P[ier] L[iberale]. – Appunti friulani per la storia della guerra di Chioggia. [Da « Nuovo Archivio Veneto », n. s., vol. XIV, p. 1]. – Venezia, Istituto Ven. d'Arti Grafiche, 1908, 8° (*d. d. a.*).

Rerum Italicarum Scriptores. – Raccolta degli Storici italiani dal cinquecento al millecinquecento ordinata da L. A. Muratori; nuova ediz. riveduta ampliata e corretta con la direzione di Giosuè Carducci e Vittorio Fiorini – Tomo XVI, parte I; t. XVIII, p. I; t. XXIV, p. XIII; t. XXXII, p. I (fascicoli 58-61). – Città di Castello, Casa Editrice S. Lapi, 1908, 8°, fascicoli 4.

Rimatore (Un) del quattrocento [Benedetto de Biffoli]. Per cura di Adolfo Cinquini. – Aosta, G. Marguerettaz, 1908, 8° (*d. d. e.*).

Rime inedite del quattrocento. Per cura di Adolfo Cinquini (p. nozze Picardi-Valli). – Roma, Polizzi e Valentini [1907], 8° (*d. d. e.*).

Randi A[lessandro]. – Gli ospitali e i padiglioni speciali per tisi[ci] costituiscono un pericolo per gli abitanti vicini? [Da « Gazzetta degli Ospitali e delle Cliniche », n. 71, a. 1908]. – Milano, F. Vallardi [Arti Grafiche, 1908], 8° (*d. d. a.*).

Sbuelz Raffaello. – Francesi ed Austriaci in Friuli all'epoca del Direttorio.

Il Congresso di Udine. Campoformido 17 ott. 1797. Finis Venetiae. [Foglio interno al giornale « Il Paese » di Udine, del 17 ott. 1908]. – Udine, Bardusco, 1908, 4° (*d. d. a.*).

S[buelz] R[affaello]. – Ricordi di una famiglia udinese di patrioti e di soldati dell'indipendenza; 1848–1870. [A cura di Giuseppe Pittini, per nozze Gargnelli–Pittini]. – Udine, Fr.[i] Tosolini [1908], 8°, incis. (*d. d. e.*).

Scerbo Francesco. – Il Vecchio Testamento e la critica odierna. – Firenze, E. Ariani, 1902, 8° (*d. d. a.*).

Scerbo F[rancesco]. – Probità scientifica. Risposta ad un evoluzionista. [Da « Rassegna Nazionale », fasc. 16 apr. 1908]. – Firenze (Pistoia, Tipo–Litogr. Sinibuldiana), 1908, 8° (*d. d. a.*).

[Scerbo Francesco]. – Problemi di filosofia della natura. Pensieri di un metafisico. – Firenze, 1907, Libreria Editrice Fiorentina, 8° (*d. d. a.*).

Scerbo Francesco. – Spiritualità del linguaggio. [Da « Rassegna Nazionale » del 16 maggio 1900]. – Firenze, Vestri, 1902, 8° (*d. d. a.*).

Scodnik Irma Melany. – Una martire: Gualberta Alaide Beccari. – Firenze, G. Nerbini, 1908, 16°, ritr. (*d. d. sig. Stefania Omboni*).

Segarizzi Arnaldo. – Bollettino bibliografico della regione veneta, 1905. Appendice al « N. Archivio Veneto », n. s., a V. – Venezia, Istit. Ven. d'Arti Graf., 1907, 8° (*d. d. a.*).

Serena Augusto. – Cantilene. – Treviso, Stabilim. d'Arte Grafica Istit. Turazza, 1908, 24 (*d. d. a.*).

Serena Augusto. – Liber aureus Montebellunensis. – Treviso, Stabilim. Tipogr. Istit. Turazza, 1907, 8° (*d. d. a.*).

Serena Augusto. – San Raphael. – Treviso, Stabilim. Tipogr. Istituto Turazza, 1907, 8° (*d. d. a.*).

Serena Augusto. – Una galleria di autoritratti. – Treviso, Stabilim. Tipogr. Istituto Turazza [1908], 8° (*d. d. a.*).

Società Geografica Italiana. – Statistica della emigrazione italiana all'estero nel 1881. Contribuzione al terzo Congresso geografico internazionale. – Roma, Tipogr. Bodoniana, 1882, 8 (*dal Municipio*).

Solmi Arrigo. – Il titolo regale di Enzo. [Da « Miscellanea Tassoniana di studi storici e letterari pubblicata nella festa della Fossalta, MCMVIII]. – Bologna, A. E. Formiggini (Modena, G. Ferraguti e C.), 1908, 8° (*d. d. a.*).

Solmi Edmondo. – Ricordi della vita e delle opere di Leonardo da Vinci, raccolti dagli scritti di Gio. Paolo Lomazzo. [Da « Archivio Storico Lombardo », a. XXXIV, fasc. XVI]. – Milano, L. F. Cogliati, 1907, 8° (*d. d. e.*).

Sommer Elvira. – Per la leggenda di Tristano in Italia. [Da « Atti del r. Istituto ven. di sc., lett. ed arti », 1907–908, t. LXVII, p. 2]. – Venezia, C. Ferrari, 1908, 8° (*d. d. a.*).

Statistica dei debiti comunali e provinciali per mutui al 31 dicembre degli anni 1882, 1883, 1884. – Roma, Tipogr. Elzeviriana, 1886, 8° (*dal Municipio*).

Tabella dimostrativa l'impronta delle nuove monete con l'indicazione del loro valore nonchè l'equivalente a lire austriache. – Padova, 1858, Prosperini, f. v. (*dal Municipio*).

Teofilo Gino [pseud. di Luigi Petroni]. – Classicismo e romanticismo in arte. – Voghera, Riva-Zolla–Bellinzona, 1908, 8° (*d. d. a.*).

Tirelli Ettore. – Delle mura e fortificazioni di Carpi. [Da « Miscellanea e Belle Arti », a. I e II della n. s.]. – Carpi, Ravagli, 1904, 8° (*d. d. a.*).

Tirelli Ettore. – Intorno al convento e alla chiesa di S. Francesco [dei Conventuali in Carpi]. Note. – Carpi, Gualdi, 1907, 8° (*d. d. a.*).

Tomassetti G. – Un'invettiva di Fra Jacopone da Todi. [In « Fanfulla della Domenica » di Roma, del 5 genn. 1908, n. 1].

Tordi Erminia. – Agnesina di Montefeltro madre di Vittoria Colonna marchesa

di Pescara. Appunti storici. Seconda edizione annotata. – Firenze, C. A. Materassi, 1908, 8°, ritr. (*d. d. a.*).

Ugolini Ugolino. – Secondo contributo alla florula arboricola della Lombardia e del Veneto. [Da « Commentari dell'Ateneo di Brescia », 1907]. – Brescia, F. Apollonio, 1908, 8° (*d. d. a.*).

Ugolini Ugolino. – Sesto elenco di piante nuove o rare pel Bresciano con copiose note illustrative morfologico-sistematiche, fitogeografiche e biologiche. [Da « Commentari dell'Ateneo di Brescia », 1907]. – Brescia, F. Apollonio, 1908, 8° (*d. d. a.*).

Valentini R[oberto]. – Le « Emendationes in T. Livium » di L. Valla. [Da « Studi italiani di Filologia classica », vol. XV]. – Firenze, B. Seeber (Firenze-Roma, G. Bencini), 1907, 8° (*d. d. a.*).

Vicini E[milio] P[aolo]. – I Podestà di Modena negli anni 1249 e 1325. [Da « Miscellanea Tassoniana di studi storici e letterari pubblicata nella festa della Fossalta, MCMVIII]. – Bologna, A. F. Formiggini (Modena, G. Ferraguti e C.), 1908, 8° (*d. d. a.*).

Vogelweide (Von der) Walther. – Dal Canzoniere di Walther von der Vogelweide. Tre versioni di Aristide Baragiola (per nozze Baragiola–Clericetti). – Padova, Salmin, 1908, 16° (*d. d. t.*).

Wulff Fr[edrik]. – Det svenska språkets tjänlighet i antika metrar. – Upsala, 1908, Almquist et Wiksells, 8° (*d. d. a.*).

Zamboni Antonio. – Parigi nel 1804; ricordi di un veronese [A cura di Giuseppe Biadego, per nozze Niccoli–Zoppi]. – Verona, G. Franchini, 1908, 8° (*d. d. e.*).

Zammatto A[lessandro]. – Del divorzio. [Da « Il Vessillo Israelitico » del sett. 1907], 16° (*d. d. a.*).

Zemmrick Giovanni. – Le isole dei Morti ed i miti geografici affini; traduzione autorizzata e note di G[uido] V[alerio] Callegari. – Feltre, Castaldi-Boschiero, 1908, 8° (*d. d. t.*),

Manoscritti

Patin Carlo e Carla. – Lettere a Giulio Antonio Averaldo di Brescia (1679-1693). Ms. di fogli 113, dim. mm. 205 × 145 (*nel Museo Bottacin*).

[Donarono opere duplicate i sigg. dott. prof. A. Cicogna e prof. Guido Suster, e la on. Presidenza dello Spedale Civile di Padova].

(Sezione: Archivi)

Archivio antico della Congregazione di Carità di Padova:

1-2. Riduzioni della Congregazione dei poveri infermi, voll. 2 (anni 1770-1801). — *3-6*. Riduzioni dei Presidenti della Congregazione (a. 1677-1714; 1766-1805), voll. 4. — *7-9*. Istrumenti. Registri A, B, C (a. 1630-1666; 1659-1757), voll. 3. — *10*. Contratti. Istrumenti (1760-1789), vol. 1. — *11*. Inventario delle carte e registri affidati ad Antonio Marchettani per legittimazione dell'archivio Poveri vergognosi (sec. XIX), fasc. 2 in 1. — *12-123*. Processi e investiture (epoche varie), tomi I-CXIII (manca il t. XVIII), voll. 112. — *124-128*. Quaderno cassa: B, 1 – C, 2 – D, 3 - E, 4 – F, 5 (1669-1678; 1680-1754) voll. 5. — *129-133*. Quaderni attivo e passivo, nn. 7-11 (1813-1847), voll. 5. — *134*. Commissaria Fontaniva. Inventario di tutte le scritture (senza ordine di data), vol. 1. — *135-158*. Commissaria Fontaniva; Atti, cause e scritture: tomi LXXVII-XCV (1297-1539; 1541-1569; 1574-1630; 1657-1689; 1693-1695); tomi 125-129 (1471-1690; 1571-1699;

1705-1729; 1727-1737); voll. 24. — *159*. Commissaria Fontaniva: Livelli (1623-1731), vol. 1. — *160*. Commissaria Fontaniva: Cassa-Partitario (1780-1793), vol. 1. — *161*. Commissaria Fontaniva: Cassa-Giornale (1780-1794), vol. 1. — *162*. Repertorio del Catastico dell'Archivio delle XX Commissarie compilato da A. Marchettani (1826), vol. 1. — *163-164*. Catastico delle scritture dell'Archivio delle XX Commissarie compilato da A. Marchettani (1826-1827), tomi I e II, voll. 2. — *165*. Patrimonio delle XX Commiss. secondo il Catastico Marchettani, vol. 1. — *166*. Giornale tomo II delle XX Commiss. dirette dall'Officio delle Cause Pie (1775), vol. 1. — *167-170*. Quaderno XX Commiss., nn. 1-4 (1801-1823), voll. 4. — *171*. Quaderno XX Commiss. (1839-1847), vol. 1. — *172*. XX Commiss.: Restanze - Bilanci (sec. XIX), vol. 1. — *173-179*. XX Commiss.: Consuntivo I-VII (1808-1816; 1819-1824, manca il 1822; 1825-1826; 1831-1840, manca il 1833; 1841-1845, mancano il 1842 e il 1843; 1846-1852), voll. 7. — *180-184*. XX Commiss.: Mandati di Cassa (1808-1823, manca il 1814; 1828-1846) voll. 5. — *185*. Commissarie diverse: Filze ricevute (anni varii), vol. 1. — *186-187*. Commissaria Franchi, caps. II e III (1764-1817; 1769-1796), voll. 2. — *188*. Commiss. Andrea Scapolato (1622-1806), vol. 1. — *189*. Commiss. Pavanello-Scarsi-Calza-Bezze-Favero-Zucchi Viali-Volpe (epoche varie), vol. 1. — *190-193*. Commiss. Daria Carpanedo: caps. III, IV, VII (1601-1691, 1737-1800); Causa Rizzi co. G. Carpi (sec. XVII), voll. 4. — *194*. Documenti e stampe P. Priuli c. A. Bonali (sec. XVIII), busta 1. — *195*. Diversorum: Causa Manfrin (epoche varie), busta 1. — *196*. Causa Manfrin (epoche varie), busta 1. — *197*. Catastico degli Istrumenti, Testamenti etc. della Congregazione dei poveri vergognosi 1553-1813 (1827), vol. 1. — *198*. Commissione liquidatrice poveri vergognosi e XX Commissarie (1808-1814) busta. - *199*. Poveri vergognosi: Istrumenti; XX Commiss.; Testamenti (epoche varie), busta 1. — *200-203*. Poveri vergognosi: caps. I e II (1818; 1820; 1821), buste 4. — *204*. Poveri vergognosi; Elemosine (1822), busta 1. — *205-213*. Poveri vergognosi; Consuntivi (1807-1817; 1819-1845), buste 9. — *214-223*. Poveri Vergognosi; Mandati di cassa (1806-1822; 1831-1845), buste 10. — *224-225*. Poveri Vergognosi; Sussidi e Prediali (1823; 1827), buste 2. — *226*. Elenco descrittivo le carte esistenti nell'Archivio dello Spedale « Sezioni Comuni » della cessata Congregazione di Carità (1808-1823), vol. 1. — *227*. Miscellanea, busta 1. — *228*. Capitolare per il buon governo e disciplina del pio Ospitale di S. Maria della Carità; Padova, 1778 (a stampa), opusc. 1. — *229*. Terminazione di Angelo Diedo capit. e v. podestà per il buon governo e disciplina etc. (c. s.); Padova, 1794 (a stampa), fascic. 1.

L'Amministrazione della locale Congregazione di Carità ha di detto Archivio fatto regolare consegna, a titolo di deposito volontario, al Museo civico il giorno 29 agosto 1908].

Pergamene: n. 31 dal 26 febbraio 1443 al.... nov. 1623, (di provenienza dalla famiglia Clementi di Torreglia).

Pergamene: n. 75 del sec. XV, dal 26 giugno 1470 al 15 febbraio 1492 contenenti strumenti vari, ducali ecc. Provengono dalla famiglia Lion di Padova.

(SEZIONE: COLLEZIONI ART., ARCHEOL. E VARIE)

Statuetta, di bronzo, muliebre con putto in braccio; alt. mm. 70, epoca venetica.

Lucerna fittile romana con maschera comica sul disopra e il motto COMMUNIS sul rovescio (Scavi di Selvazzano).

Mattone romano di terracotta con la marca di fabbrica: TDHLLI PHRHIV·

Scodella di ceramica padovana del sec. XVI, con ornati graffiti e policromi; diam. m. 0,130 (*d. d. sig. A. E. Baruffaldi*).

ROBUSTI JACOPO, detto il TINTORETTO. – Quadro di tela, stesa su telaio di abete, della larghezza di m. 2.49 e dell'altezza di m. 1.54, dipinto ad olio da autore storicamente ignoto, ma, giusta le risultanze dell'esame critico, da Jacopo Robusti detto il Tintoretto. Rappresenta nostro Signore che siede a sinistra di chi guarda ed in luogo piantato ad alberi dinanzi ad una tavola imbandita. N. S., tenendo nella sinistra un pane, alza la mano destra in atto di benedire due discepoli (uno dei quali è S. Pietro) inginocchiati dinanzi a lui, mentre altri undici discepoli circondano, alcuni seduti ed altri in piedi, in vari atteggiamenti la tavola e uno d'essi sul dinanzi (forse Giuda Iscariote) sta mettendosi i calzari; da un uscio a sinistra sta per venir fuori una donna, e di un'altra donna par di intravvedere la forma nel vano dell'uscio stesso. Il dipinto è molto spellato, conserva però ancora abbastanza vivi i colori delle figure principali, specialmente nei tratti luminosi; è in più luoghi restaurato e coperto da un grosso strato di vernice. Veggasi per maggiori particolari lo studio pubblicato a pagg. 23-28 della corrente annata.

[Questo pregevole dipinto trovavasi negli uffici della Deputazione Provinciale di Padova, che ne ha fatto deposito al Museo. La Direzione esprime pubblicamente alla on. Amministrazione Provinciale i più vivi ringraziamenti].

Cartoline (n. 8) illustrate (*d. d. rev. Carlo Dal Negro*).

Fotografie n. 24 (*per acquisto, per diritto di stampa e per dono dei signori G. B. Carpanetto, Mario Pastore e comm. Maurizio Wollemborg*).

MUSEO BOTTACIN

Monete

ROMA – CLEMENTE XII. – *Testone* – Busto a destra. – Rv.: COMMODITAS VIARUM REDVX. Donna seduta, con una ruota. All'esergo: MDCCXXXVI.

—— BENEDETTO XIV. – *Doppio Giulio* del 1754 con la Religione sulle nubi.

—— CLEMENTE XIII. – *Doppio Giulio* del 1765 con la Religione sulle nubi.

———— *Grosso* del 1765 coll'inscrizione: VTERE – QUASI HOMO – FRVGI.

—— VITTORIO EMANUELE III. – *Da lire 2, da lire 1* e *da cent. 20* del 1908.

LUCCA (repubblica – sec. XVI). – *Scudo d'oro.* col Volto santo e stemma (due esemplari varianti).

———— *Mezzo scudo d'oro* del 1552.

NAPOLI – GIOVANNA E CARLO V. – *Scudo d'oro* – Stemma e croce (quattro esemplari varianti).

—— CARLO V – *Scudo d'oro* – Stemma e croce (due esemplari varianti).

BOLOGNA – PAOLO III – *Scudo d'oro* – Stemma e croce con due armette.

—— PAOLO IV – *Scudo d'oro* – Stemma e croce con due armette.

REGGIO – ERCOLE II – *Scudo d'oro* – Stemma e Cristo in piedi (tre esemplari varianti).

GENOVA (repubblica) – *Scudo d'oro* del 1553.

PIACENZA – OTTAVIO FARNESE – *Scudo d'oro* – Stemma e la città personificata. All'esergo: 1552.

FERRARA – ERCOLE II – *Scudo d'oro* – Stemma e la Maddalena ai piedi della croce.
MODENA – ERCOLE II – *Scudo d'oro* – Croce e S. Geminiano (due esemplari varianti).
MANTOVA – GUGLIELMO – *Scudo d'oro* – Stemma e Santo con pisside accanto al fiume Mincio coricato.
MILANO – FILIPPO II DI SPAGNA – *Scudo d'oro* – Stemma e croce coll'iscrizione: SALVS – VNICA – MVNDI.
MIRANDOLA – LODOVICO II PICO – *Mezzo scudo d'oro* – Stemma e croce.

Medaglie

Gregorio XIII – Busto del Pont. a des. – Rv. GREG. XIII . P . M . APERUIT ET CLAUSIT A . IUBILEI . Porta santa. Sotto: 1575 (Br. mm. 33).
Alessandro VII – A. I. Busto del Pont. a des. – Rv. IVSTITIA ET PAX OSCVLATAE SVNT. La Giustizia e la Pace personificate. All'esergo: ROMA (Br. mm. 30).
Alessandro VIII – Busto del Pont. a des. – Rv.: NOSTRA FELICITAS. Donna seduta con caduceo e cornucopia. All'esergo: 1690 (Br. mm. 33).
Clemente XIV – A. V. – Busto del Pont. a des. – Rv.: ARTIBUS - RESTITVTIS. Le tre arti liberali (Br. mm. 38).
Gregorio XVI – A. X. – Busto del Pont. a des. – Rv.: SOC . PROP . FIDEI . LVGDVNI . INSTIT . etc. Il mondo sulle nubi (Br. mm. 50).
Pio IX – A. XXXI. Busto del Pont. a sin. – Rv.: 16 GIUGNO 1846 – 8 DICEMBRE 1854 – 29 GIUGNO 1867 – 18 LUGLIO 1870 – 16 GIUGNO 1871. Nel campo: AUSPICI – I DEVOTI FIGLI etc. (Br. mm. 50).
Migazzi card. Cristoforo – Busto del Migazzi a des. – Rv.: RELIGIONI ET BONIS ARTIBVS. La Fede e Minerva in piedi. Esergo: A : C : DD – 1761. (Br. mm. 50).
Corsini Neri – Testa del Corsini a sin. – Rv.: A NERI CORSINI TOSCANO – PERCHE' – NEI MINISTERI DI STATO etc. MDCCCXLVI. (Br. mm. 53).
Vallauri Tomaso – Testa del Vallauri a sin. – Rv.: SCRIPTORVM LATINORVM – AETATIS SVAE PRINCIPI – etc. MDCCCLXXIII (Br. mm. 60).
Tosio Paolo – Busto del Tosio a des. – Rv.: PER DONO – DI QUADRI STATUE etc. MDCCCXLII (Br. mm. 48).
Rossini Gioacchino - Testa del Rossini a des. – Rv.: MILANO 8 APRILE 1892 – TEATRO ALLA SCALA. Nel campo: COMMEMORAZIONE – CENTENARIA – DI – G. ROSSINI. (Arg. mm. 35).
Scuola di S. Giovanni Evangelista di Venezia – S. Giovanni Evang. e croce parrocchiale. (Arg. mm. 38).
Esposizione medico-farmaceutica italiana (Padova 1900) – Serpe e corona. (Arg. dorato, mm. 35; *premio ottenuto dal Comune di Padova*).
Mostra didattica nell'Esposizione di Milano del 1906 – Testa del Re Vittorio Em. III ed iscrizione. (Oro, mm. 35; *premio del Ministero della P. I. ottenuto dal Comune di Padova*).

Oggetti diversi

Alabarda (sec. XVI). – Ferro con lo spuntone quadrangolare, scure lunata e becco di corvo. (Lunghezza del ferro cm. 60).
Coltellaccio da caccia (sec. XVI?). Ferro della lunghezza di cm. 53.

Lavori

Continuano i lavori in corso nelle diverse sezioni.

Si riceve in consegna e si eseguisce l'inventario dell'Archivio antico della Congregazione di Carità, sopra elencato.

Si eseguisce la consueta annua revisione del materiale artistico e bibliografico.

Si sorvegliano a scopo archeologico gli scavi nei pressi dell'Arena.

Si estraggono dallo schedario della biblioteca le schede relative alla soppressa raccolta C. R. M.

Si comincia l'indice degli Atti d'ufficio del Museo Bottacin.

Si eseguisce un rilievo a colori, grandezza naturale, di un antico pavimento a mosaico scoperto in un cortile dell'antico monastero di S. Giustina.

Si dirigono i lavori di restauro degli affreschi nella Sala della Ragione.

Tabelle statistiche del quadrimestre

Frequenza degli studiosi e dei visitatori

Biblioteca: Lettura degli stampati: lettori 423, opere 741, volumi 1648;
lettura dei manoscritti: » 133, » 371;
prestate a domicilio opere 94.

Archivii: Documenti consultati: volumi e buste 756.

Collezioni artist., archeol. e varie: Visitatori a pagamento: adulti 779, ragazzi 17, biglietti gratuiti 35; oggetti copiati e fotografati 4.

Lavori biblio-pragmatografici e scientifici

Biblioteca: Opere descritte a registro ingressi 2390, catalogate 429, inventariate 133; schede compilate 842, inserite nel catalogo 366; ricerche eseguite dalla direzione su domanda scritta degli studiosi 14.

Archivii: Buste e volumi descritti a registro ingressi 229, pergamene c. s. 106; Schede compilate — , inserite — ; ricerche eseguite dalla direzione come sopra, 4.

Raccolte artist., archeol. e varie: Oggetti descritti a registro ingressi 37; schede compilate — ; ricerche eseguite dalla direzione come sopra, 9.

Museo Bottacin: Oggetti e libri descritti a registro ingressi 60; libri inventariati 188; schede relative compilate 402; monete e medaglie inventariate 44, schedate 43.

ANDREA MOSCHETTI *direttore responsabile*

Padova, Prem. Soc. Coop. Tip. 1 NOVEMBRE 1908



ollettino del Museo Civico di Padova: Rivista padovana di Arte antica e moderna, di Numismatica, di Araldica, di Storia e di Letteratura. ❡ Direttore il prof. Andrea Moschetti. ❡ Annata xj, fascicolo vj, novembre-dicembre m. cm. viij.

Padova - Tipografia Cooperativa.

Sommario del fascicolo :

Il « Bollettino del Museo civico di Padova: Rivista padovana di Arte antica e moderna, di Numismatica, di Araldica, di Storia e di Letteratura » si pubblica sei volte all'anno a fascicoli bimestrali. Il prezzo dell' abbonamento è di L. 5 per l'Italia e di L. 6 per l'estero. Un numero separato costa L. 1.50.

Se l'abbonamento non viene disdetto prima del 30 novembre si intende rinnovato per l'anno venturo.

Per invio di manoscritti, per comunicazioni, reclami, cambi, abbonamenti ed inserzioni rivolgersi alla Direzione del Museo.

A quelle persone che invieranno doni di particolare importanza per il Museo, il Bollettino sarà inviato gratis per tutta l'annata in corso.

Coloro che desiderano un esteso cenno bibliografico delle loro pubblicazioni di argomento padovano dovranno mandarne *due* copie, di cui una per la biblioteca del Museo e l' altra colla semplice scritta: *per recensione.*

Collaboratori



BOLLETTINO
DEL
MUSEO CIVICO DI PADOVA

Anno XI [1908] NOVEMBRE - DICEMBRE Num. 6

Una ducale di Leonardo Loredan diretta ai Rettori di Padova il 18 marzo 1512

Risulta dalle più sicure testimonianze contemporanee che in generale la maggior parte dei nobili di terraferma, durante il periodo di guerra, che s'inizia colla lega di Cambray, furono avversi a Venezia, mentre quasi tutta la borghesia e la plebe si mantennero affezionate alla gloriosa Repubblica (1). Fra i primi, e senza dubbio, molto bene fece questa osservazione per Verona Nicolò Machiavelli, quando sul finire del novembre e sul principio del dicembre 1509 si trovava in quella città mandatovi dai Fiorentini per tener dietro alle vicende della guerra. Egli adunque scriveva ai Dieci di Firenze: « I gentiluomini parendo loro essere in colpa non sono marcheschi; i popolani e l'infima plebe è tutta veneziana (2) ». Perchè i nobili speravano un ampliamento di autorità sotto l'Impero si volgevano a Massimiliano, mentre prima erano esclusi dalla grande vita politica della Dominante e dovevano accontentarsi dei modesti uffici amministrativi nelle loro città (3). Nella ducale, che pubblichiamo (Documento III) si parla di quattro veronesi, i quali, come vedremo, perchè furono considerati ribelli, sebbene in realtà non lo siano mai stati, forse tutti dovevano appartenere alla classe dei gentiluomini. Sono essi Pietro Testa, Pietro Spolverini, Conte Cesare de' Rossi e Pellegrino della Riva. La famiglia Spolverini apparisce dagli epigrammi e da altre notizie riferiteci

(1) A. Bonardi. — *I Padovani ribelli alla Repubblica di Venezia (a. 1509-1530)* in « Miscell. della R. Deput. Veneta di storia patria » S. II. T. VIII; Venezia, Tipogr. Emiliana Monauni, 1902, pp. 10, 11 (numeraz. dell'estratto).

(2) C. Cipolla. — *Compendio della storia politica di Verona*. Verona, Cabianca, 1900, p. 326.

(3) A. Bonardi. — Op. cit., pp. 20, 21.

dal Sanuto [1] come una delle più pericolose fra le ribelli. Una sola volta si fa parola d'uno dei membri di essa, cioè di Giacomo, ma non di Pietro. Anzi spigolando nei Diarii del Sanuto rileviamo che almeno per costui nella famiglia Spolverini bisogna fare eccezione. Egli fino dall'aprile del 1509 apparisce a capo di 50 balestrieri a cavallo della Repubblica, e si trova a Cremona il 2 maggio [2]. Insieme con Pellegrino della Riva, pure a capo di 50 balestrieri a cavallo [3], lo Spolverini è annoverato fra la gente d'arme che Venezia aveva ai suoi stipendi nell'aprile 1509 [4]. Nell'agosto dello stesso anno appartengono al presidio di Padova distribuiti fra il castello, le mura e porta Saracinesca, Pellegrino della Riva veronese, a capo di 24 balestrieri a cavallo, Pietro Spolverini veronese di 27, Cesare di Rossi di 15 [5]. Il 9 ottobre Pietro Spolverini insieme con Gerolamo dei Pompei si presenta al Collegio della Signoria a patrocinare la causa di quest'ultimo, che aveva avuto una questione con un altro condottiere veronese Baldassare dei Scipioni per il bottino fatto a Bovolenta. In questa occasione ambedue sono dichiarati fedelissimi [6]. Pure con Gerolamo dei Pompei lo Spolverini, pochi giorni prima del 18 novembre, era andato verso Soave ed aveva intercettato una lettera del vescovo di Verona, diretta al capitano tedesco della rôcca di Soave, che lo confortava a resistere, annunziandogli soccorsi di soldati da parte del re di Francia. I due condottieri veneziani, in seguito alla lettura dell'epistola intercettata, si appostarono per sorprendere al passaggio le milizie di rinforzo [7]; difatti verso la fine dello stesso mese avvenne uno scontro di questi due condottieri e di altri a capo di 400 cavalleggeri coi Francesi [8]. Anche Pietro Testa è nominato fino dal 19 novembre del 1509 fra i capi dei cavalleggeri [9]. Si sa che nel novembre dello stesso anno i condottier veronesi, che erano nel campo veneziano, bramavano di andar sotto Verona, occupata dagl'imperiali, e due di questi sono dei quattro nominati nella ducale, cioè Pietro Testa e Pellegrino della Riva [10]. Nell'aprile e

---

(1) *Diarii, VIII, col. 494.* — Polize trovade in Verona in questo mexe de luio. *Al despregio de chi governa Verona.* — Una piva el Pelegrin, — Uno crivelo el Spolverin. — Uno monaro el Verità. — Con la Zevola de là. — El conte Maregolà. — El vegnirà San Marcho, che tutti vi apicherà. — *A uno altro modo.* — El spicier Peligrino. — El crivelo Spolverino. — El mulinaro Verità. — El Cevolla sta de là. — E conte Maregolà. — E hanno fato li consigli, — Per livare li barbastreli. — Per asediare la cità, — Vegnirà San Marcho, e tutti vi impicherà, *col 495* Domino Bortolo di Pelegrini, dotor cavalier. — Domino Jacomo Spolverin, dotor cavalier. — Domino Nicuola di Verità. — Domino Lunardo Cevola. — Domino conte Maregolà di San Bonifacio. — Tutti cinque pessimi ribelli.

(2) *Diarii, VIII,* coll. 150, 166.

(3) *Diarii, VIII,* coll. 98, 152, 219.

(4) *Diarii, VIII,* col. 150.

(5) *Diarii, IX,* coll. 57, 59, 60.

(6) *Diarii, IX,* col. 241.

(7) *Diarii, IX,* col. 323.

(8) *Diarii, IX,* col. 355.

(9) *Diarii, IX,* col. 326.

(10) *Diarii, IX,* coll. 336-37.

nel giugno 1510, come apparisce dagli elenchi relativi, Pietro Testa e Pietro Spolverini sono a capo ciascuno di 50 balestrieri, Pellegrino della Riva ne ha ai suoi ordini 46, e il conte Cesare de' Rossi soltanto 27 (1).

Conosciamo poi anche lo stipendio ricevuto da alcuni di costoro per la loro compagnia, cioè Pietro Spolverini il 7 agosto ebbe ducati 200 e soldi 12, Pietro Testa il 9 agosto ducati 212 e soldi 12, Pellegrino della Riva il 29 luglio ducati 188 (2). Nel settembre dello stesso anno Pietro Spolverini, Pietro Testa, Cesare de' Rossi manovrano nel Polesine (3) e nell'ottobre nel campo del Polesine sotto gli ordini del provveditore Paolo Cappello il conte Cesare de' Rossi comanda 20 balestrieri a cavallo e Pietro Testa cinquanta (4). Nel luglio 1511 fra i capi dei balestrieri a cavallo, che sono nel campo del provveditore Cappello e che erano venuti da quello del provveditore Gritti s'annoverano Pellegrino della Riva, Pietro Spolverini, e il conte Cesare de' Rossi, (5). Il 9 agosto 1511 il provveditore Gradenigo in una sua lettera al doge chiede che, essendo Treviso minacciata dall'imperatore e dai Francesi, gli siano inviati Pietro Spolverini, Pellegrino della Riva, il conte Cesare de' Rossi e Pietro Testa, che erano alla Scala (Primolano) « homeni valorosi » (6). La fedeltà di questi condottieri veronesi, oltre che dalle notizie del servizio militare prestato, ci è attestata dalle dichiarazioni fatte in una parte del Senato del 28 agosto 1512 (Documento I); ma da essa apprendiamo pure per la prima volta che furono considerati ribelli, probabilmente coinvolti nell'accusa contro tutta una classe.

Che i sospetti sul loro conto si siano presto dissipati si rileva dal fatto che il loro nome non comparisce nei Registri del Consiglio dei X da me consultati (7); il che significa che non furono processati. Ritornando alla parte del Senato citata, si sa da essa che in causa del numero di cavalleggeri superiore al bisogno alcuni capi erano stati licenziati, fra i quali i quattro della ducale, di cui ci siamo finora occupati, ed Agostino Verziero pure veronese. Siccome tutti costoro « hano lassato la roba « sua et posti per ribelli et ultra che hano patito nella facultà hano mon- « strato singularissima fede per haver seguito lo exercito nostro per tuto » così il Senato ritiene giusto e necessario non abbandonarli, ma stabilisce che in campo i provveditori generali diano a ciascuno di loro ducati 12 al mese, imponendo loro l'obbligo di obbedire ad essi e di prestare

(1) *Diarii, X,* coll. 228, 589.
(2) *Diarii, XI,* coll. 242-43.
(3) *Diarii, XI,* coll. 328, 350.
(4) *Diarii, XI,* col. 499.
(5) *Diarii, XII,* col. 316.
(6) *Diarii,* col. 360.
(7) *Criminali,* Reg. I (aa. 1502-1511), II (aa. 1512-1519).

servizio con due cavalli, dove sarà loro ordinato, finchè sarà meglio provveduto. Ma i condottieri non furono contenti dei 12 ducati al mese, ed allora il Senato con deliberazione 5 settembre 1511 aumentò la somma a 15 ducati (Documento II). Il Sanuto osserva, dopo aver riportato il sunto di questa parte « Et così si contentono, ma non fu sequita in darli denari » (1). La ducale 18 marzo 1512 ai Rettori di Padova riportata in appendice (Documento III) compie le informazioni sulle vicende di quattro su cinque veronesi dateci dai Diarii e dalle parti del Senato. Oltre al contenuto della prima parte del Senato, che risguarda l' abbandono dei beni e l'inclusione fra i ribelli dei quattro veronesi Piero Testa, Pietro Spolverin, Conte Cesare dei Rossi e Pellegrino della Riva, e della seconda, che riflette l'assegno di 15 ducati mensili per ciascuno, la ducale ci fa sapere che in campo erano pagati, che venendo da Brescia a Padova, dove si trovavano, erano stati svaligiati e così ridotti non potevano ritornare in campo.

Questa lettera fu scritta per ordinare ai Rettori di Padova di pagare ai suddetti veronesi dall'aprile prossimo la provvisione stabilita dal Senato coi denari della Camera (cassa del fisco) di Padova, imponendosi loro gli obblighi già fissati nelle due predette deliberazioni del Senato. La ducale si fonda specialmente sulla parte del 5 settembre 1511: non vi è deliberazione più recente del Senato, sulla quale possiamo ritenere sia stata redatta (2), se pure non faceva parte della serie delle Lettere di Collegio, delle quali mancano quelle dell'anno 1512. Non si sa la ragione, per la quale i condottieri veronesi allontanatisi dal campo si trovassero allora in Padova. Di data posteriore alla ducale si hanno in sommario una serie di lettere dell' ottobre e del novembre 1512, dirette quasi tutte a Leonardo Grasso protonotaro apostolico da Pietro Spolverini, che si trovava nel campo presso Brescia o a Desenzano o a Ronchi, e in esse faceva le relazioni delle varie operazioni militari (3). In una di queste lettere (26 ottobre 1512) all'Aubignì, condottiere francese, che, riconoscendolo valoroso guerriero, lo rimproverava perchè fosse ribelle all' Imperatore, lo Spolverini dichiara d'aver risposto energicamente ch'egli non era stato mai suddito dell' Imperatore, ma della Repubblica, a cui prestava il servizio militare (4). Pietro Testa è nominato in questa stessa lettera ed in un'altra del 1 novembre insieme con Cesare de' Rossi (5).

Antonio Bonardi

(1) *Diarii, XII,* col. 463.

(2) A questo proposito ho consultato indarno i Registri 17, 18 del Senato-Terra (aa. 1511-1514) e 44 del Senato-Segreti (aa. 1511-1512).

(3) *Darii, XV,* coll. 167-68, 182-183, 224-27, 241, 247. 250-251, 262-263, 273-275, 309-311, 335, 338, 378.

(4) *Diarii, XII,* col. 275.

(5) *Diarii, XII,* col. 311.

DOCUMENTI

I.

[Archivio di Stato di Venezia — *Senato Segreti* — Reg. 44 (aa. 1511-1512), c. 56 t., a. 1511]

Die XXVIII augusti

Retrovandose la S.ia nostra molto più numero de cavalli lezieri de quello era il bisogno et etiam sotto molti capi, che per le provisioni et altri respecti non era a beneficio nostro, sono sta licentiati alcuni tra li quali se ritrovano li strenui Piero Testa, Piero Spolverin, Conte Cesaro di Rossi, Pelegrin di la Riva et Agustin Verziero, li quali sono veronesi, che (c. 57 *r.*) hano lassato la roba sua et sono posti per rebelli et ultra che hano patito nella facoltà hano monstrato singolarissima fede per haver seguito lo exercito nostro per tuto; onde è et iusto et necessario non abandonarli, ma darli modo de poter viver per li respecti predicti et per dar bon exemplo ad li altri. Et perhò l'anderà parte che per auctorità de questo conseglio sia preso che a li predicti sia dato in campo per i provveditori nostri generali duc. dodese de provision al mese per uno, essendo obligati servir et star ad obedientia dei provisori nostri generali loro et dui cavalli et servir dove le serà ordinato, finochè per le occorrentie se potrà dargli altro miglior partito.

De parte 127 Non sync. o
De non 7

II.

Die V septembris

(c. 58 t.)

Fo deliberato li superior zorni in questo conseglio che a li strenui Piero Spolverin et compagni fosseno dati ducati 12 al mese de provision per la persona loro fino ch'el fosse tempo de provederli de compagnia et perchè dicti non si contentano. Perhò l'anderà parte che a li dicti sia azonti ducati 3 per uno, si che habi ducati 15 per paga, essendo tenuti di andar dove per li proveditori nostri generali li sarà imposto.

De parte 170 De non 6
Non sync. o

III.

[Archivio civico di Padova — *Reg. Ducali Rettori*, O. I, 88 I. c. 3r.]

Leonardus Laufedanus Dei gratia Dux Venetiarum etc. nobilibus et sapientibus viris Nicolao de Priolis de suo mandato potestati et Hieronimo Contareno Cap. Paduae et successoribus suis fidelibus dilectis salutem et dilectionis affectum.

È stà concesso cum el Senato nostro (c. 3 *t.*) de Pregadi a l'isti Pietro Testa, Piero Spolverin, Conte Cesaro de Rossi et Pellegrino della Riva, li quali sono veronesi et hanno lassà la roba sua et posti per ribelli, ducati quindexe al mexe per cadauno, acciò habino el modo de substentarse. Hora veramente essendo tornati da Bressa svalizati, non havendo modo de ritornar in campo, dove erano pagati, sono redutti in quella cità nostra. Pertanto volemo et comettemovi che da li danari de quella Camera dar dobiate alli prenominati Piero Testa, Piero Spolverino, Conte Cesaro de' Rossi et Pelegrino della Riva duc. quindexe al mese per cadauno, si come haveano in campo per deliberatione del ditto conseio da Pregadi. Principiando a pagarli la ditta provisione a questo aprile proximo cum obligatione de andar a servir la S. nostra loro cum doi cavalli, dove et come li sarà ordinato per il provveditore nostro generale. Come è conveniente.

Data in nostro Ducali Palatio die XVIII martii indict. XV MDXII.

L'artiglieria all'assedio di Padova nel 1509

(*Continuaz.;* vedi pag. 104)

IV.

Ordinamento e trasporto dell'artiglieria

Chi segua gli avvenimenti militari a principio del secolo XVI, incontra tratto tratto nelle memorie di quel tempo alcuni accenni che dànno luce sull'ordinamento dell'artiglieria e sul modo come veniva condotta in campo.

Il 9 marzo 1509 giunse a Milano con molti cavalli Paolo di Busseraile Signore de l'Espy, maestro dell'artiglieria francese in Lombardia, precorrendo il Re Luigi XII che veniva «a tagliar la coda a questi Veneziani». Aveva reputazione di «homo da ben». Nel castello di Pavia si lavorava a furia artiglierie e palle di ferro. Sopra quaranta burchi, incatenati due a due, con travi e tavole sovraposte in modo da formar un palco, si caricavano da 25 a 30 bocche da fuoco e molto grosse (1). Correva voce che l'esercito del Re di Francia già in marcia ne avrebbe 200 con due bombardieri per bocca e 6000 *guastatori.* La fama ingrandiva le cose: difatti il 21 aprile giunsero a Milano i guastatori «vestiti ad una livrea, sotto una bandiera»; ma non erano che 2000, e fra essi 500 facevano il mestiere del fabbro, del falegname o simili (2). Questi guastatori, muniti di zappa e badile, venivano adoperati a *far le spianate:* precedevano cioè l'artiglieria in marcia spianando la strada nei passi difficili, colmando fossi e pantani, rinforzando o costruendo ponti; riattando in una parola le pessime strade in modo da rendere meno disagevole il transito a quei pesanti carriaggi. Se l'artiglieria si fermeva per combattere, i pezzi venivano collocati in batteria a forza di braccia «a braze de guastadori». I bombardieri «non avevano a far fazione alcuna» tranne caricare, puntare il pezzo loro assegnato e sparare. L'11 maggio, al passaggio dell'Adda a Cassano, le bocche da fuoco francesi condotte in battaglia, non oltrepassavano il numero di 50 con 300 carri di munizioni (3).

I Veneziani da parte loro fin dal principio di aprile avevano ordinato la requisizione dei cavalli. «Fatto comandamento a tutti li nostri subditi e contadini, e fino di nobeli, che presentino li soi cavalli; e li scrisseno

(1) Sanuto, VIII, 74.
(2) Sanuto, VIII, 120.
(3) Sanuto, VIII, 75.

e torano il numero bisogna, zercha 600» ([1]). Il 14 aprile 200 facchini Bergamaschi e Bresciani, sotto quattro capi, andavano in campo con obbligo di stare presso l'artiglieria ([2]).

Era questa bene addestrata nell'affrontare i terreni più difficili. A Cormons il 13 aprile 1508 «fo condote le artilarie per strada che io temeria poterli andar a piedi». Difficili furon pure le marcie all'aprirsi della campagna nell'anno seguente. Il 26 aprile 1509 percorsero i 26 chilom. che intercedono fra Lonato e Brescia «con gran fatica». Il 1. maggio si fecero le spianate da Mozzanica verso Rivolta d'Adda distante 12 miglia, e con grande stento vi arrivarono in sei giorni il 7 maggio.

Era provveditore sopra le artiglierie Vincenzo Valier: alla custodia di esse stava, con la sua compagnia di fanti, Lattanzio Bonghi da Bergamo «homo valentissimo et de optima experientia cuor e governo» ([3]). I cannoni Veneti vincevano i Francesi per gagliardia e maggior passata; nonostante scontratisi i due eserciti il 14 maggio fra Agnadello e Pandino, ai primi colpi tutto il campo fu preso da paura, «tutti fuze, li par haver i nimici a le spale, non si pol trovar modo di meterli insieme nè con danari nè con careze.... si vergogna esser italiani.... Iddio ci abbandonò per li peccati.» Le artiglierie di valore inestimabile e le munizioni, dopo essere rimaste per quattro ore abbandonate, caddero in potere dei nemici. Erano 36 pezzi ossia: 8 cannoni da libbre 50, 2 colubrine da libre 40, 5 colubrine da 20, 10 sacri da 8, 11 falconetti. Valier caduto da cavallo e ferito di lancia al capo, fu poi rimproverato con parole gravi e minacciose dal Doge che gli fece «un gran rebuffo.»

Il capitano generale dell'esercito Veneziano, Nicolò Orsini conte di Pitigliano e di Nola, ricondotti con lunghe marcie gli avanzi dell'esercito a Mestre ed a Marghera, intese a ristabilire la disciplina coi mezzi allora usati. Non era facile tener a segno «tanti stranii cervelli». Proibì l'ingresso nel campo, piantò le forche per i ladri: bandì che le meretrici e i loro mezzani sloggiassero nel termine di due ore pena la frusta: ne partirono mille, rimasero alcune travestite o segrete. Ai disertori, se ripresi, si mozzava il naso e le orecchie; occorrendo s'impiccavan per la gola, poichè il potere del comandante estendevasi *usque ad capitem;* e una volta che i disertori eran tre e mancava il boja, si salvò la vita ad uno a patto che strozzasse gli altri due. Per altro, a quando a quando, si dava «uno bon beverazo a li soldati».

---

(1) Sanuto, VIII, 61, 91. Molti cavalli per sfuggire la requisizione furon mandati a Venezia; ma il 16 aprile «fu posto che tutti li cavalli sono in questa terra, sia di chi si voja, in termine di zorni do si dagino in nota sopra le camere im pena..... et fu presa e la mattina seguente pubblicà in Rialto».

(2) Sanuto, VIII, 88.

(3) Sanuto, VII, 511.

Ma la malaria, oltre le ragioni strategiche, persuase a cambiar gli alloggiamenti. « Se dubitamo de l'aere cattivo vegniendo i mexi de lujo avosto et septembre, et che zudegamo quelli se atrovasseno caderiano tutti infermi ». Così scrivevano il 25 giugno i Provveditori (1). Il 7 luglio il campo mosse verso Treviso. Marin Sanuto, presente alla partenza, vide sfilare in bell'ordine fanteria, cavalleggieri stradioti (2), balestrieri a cavallo: poi « 13 pezzi di artelarie su charete mandati *noviter* parte di arsenal, e casse di balote e polvere » (3); ultima veniva la gente d'arme.

A Venezia si fondevano passavolanti e cannoni, lavorando perfino di festa; oltre che all' arsenale, dove più ferveva il lavoro, ardevano altri forni alla Giudecca. Al Lido si facevano, come al solito, i tiri di prova con cariche forzate: il 6 luglio quattro cannoni di Sigismondo si ruppero. Costruivansi affusti e zattere da trasporti; si arruolavano bombardieri; e più, fin dal principio di giugno, si comandò « di mettere in ordine il tutto per far armada in questi lagumi, bisognando ».



Sopraggiunse un'altra calamità. La peste, entrata in Chioggia, si propagò ben presto a Venezia. « Alcuni mandati al lazzereto, altri per le contrà mescolati furono serrati in casa. »

Frattanto avanzava sul territorio veneto, seguendo vie diverse, l'artiglieria Cesarea, che poi, concentratasi, doveva tuonare contro Padova.

La figura di Massimiliano I. d'Austria, Re dei Romani e Imperatore eletto, quale è tracciata nelle relazioni degli oratori della Repubblica, desta simpatia (4). Combatteva in giostra « a piedi e a cavallo, a ferri molati, animosissimamente,

(1) P. Zanetti, op. cit., pag. 125.

(2) Venivano dal Zante, da Corfù, da Nauplia, dalla Dalmazia, dalla Puglia; dal 3 marzo al 1 giugno ne sbarcarono al Lido 832. Vi eran pure cavalleggieri Turchi della Bosnia, e il comandante indossava una pelle di lupo.

(3) Il nitro occorrente alla fabbricazione della polvere — allora composta con regole incerte e sotto forma di vera polvere non conoscendosi la granitura — si traeva fin da Candia dove nelle grotte erano nitriere naturali. I cavalli destinati a muovere gli ordigni nell'Arsenale si sferravano: ma il 14 marzo 1509 sprizzò una scintilla da un chiodo percosso col martello, le polveri divamparono e due esplosioni a breve distanza rintronarono tutta Venezia con rovina di edifizi e morti.

(4) Il ritratto qui riprodotto è quello celebre di Ambrogio de Predis milanese; ivi l' imperatore è « in habito solenne che di raro suol star ». Veggasi intorno a tale ritratto gli scritti di Giovanni Morelli (Ivan

con gran plauso e piacere de li spectatori.» Così il 13 febbraio 1501, prima domenica di quaresima, ad un gran torneamento sulla piazza d'Innsbruck coperta di sabbia, comparve sopra un cavallo bianco ed armeggiò con lancie e stocchi. Tutti erano stracchi; pure la sera, sebbene già avesse varcata la cinquantina, «baloe con tanta gratia dil mondo».

«Va continue a chaza» inseguendo, per monti e per selve, orsi, cervi e cinghiali. Il 12 ottobre dell'anno ora detto, «fece l'entrata in Trento con 300 balestrieri a cavallo, con molti signori, vestito da cazador, con el corneto da chiamar li cani et li lassi da tenerli, et ne havea do atachati a la centura; e così molti di soi vestiti a la divisa dil Re. E avanti il Re intrasse, mandò una chareta con uno orso e uno cervo suso che soa majestà havia presi: e havia più di 200 cani menati su le charete. Hanno belli cavalli e il Re è bellissimo.... quando Francesi il vide venir si fè gran maraveja, sì perchè era bel Re come per l'hordine di balestrieri a tre a tre venivano; *unde* Francesi diceva: per mia fè, l'è un bel Roy.... Se discargò molte artilarie.... è gran fredo à nevegà a la montagna.... uno todesco signor di molti castelli havia in la barba 4 perle infilate in li peli.... un altro una catena al collo e li anelli grandi come quelli dil pozo ch'è in corte dil capetanio di Verona». La Signoria gli mandò in dono 15 falchi di Candia (1).

Fortissimo, sempre in esercizio, sempre a cavallo, dorme poco. Umano (rispetto ai tempi ed ai costumi), religioso. «Di grandissimo cuor, prodigo più che liberale, quel che ha non è suo; come a uno li muor un cavalo lui li paga un altro... sempre lezier di danari... dei 600 mila ducati che ha d'entrata gliene mangiano 100 mila. Ha più spese che entrate assai; sempre la so corte è impegnà su le hostarie.... (2) ha bellissime gemme e diamanti che luseno molto et è grandi, ma non li porta».

«Sa tutte le lengue» (3). Viaggia molto, or qua or là, dal Tirolo alle Fiandre, scortato da 200 cavalleggieri, con 20 muli e 4 carri coperti di panno rosso trainati da 6 cavalli ciascuno. Sul finire di marzo 1508 si vide scritto sui muri di Roma: chi avesse o sapesse dov'è il Re dei Romani, lo debba presentare in termine di tre giorni, *aliter* etc. e ciò in dispregio di esso Re.

SERMOLIEFF) *Die Werke italienischer Meister*, Leipzig, 1880, pag. 456. n. 1, e *Della pittura italiana studi storico critici*, Milano, 1897, pag. 178 sgg.

(1) L'11 febbraio 1503, in Anversa, invitò Alvise Mocenigo «a veder volar soi falconi a paragone di quelli dil vescovo da Leze» (SANUTO, IV, 793).

(2) Il 4 novembre 1502 entrò in Augusta; ma la Regina Bianca Maria Sforza, sua moglie, rimase a Mindelheim «e quasi non si poteva levar dove era, per esser quasi la corte in pegno: *tamen* ha tolto danari di la cruciata per satisfar e convertir in suo uso». (SANUTO, IV, 793).

(3) Parlava anche latino. «Il Re parlò (all'oratore veneto) di la liga fatta in Italia contro Valentine; et lo episcopo de Aquis era presente disse: Sacra Maiestà, bisognaria a dita liga l'autorità vostra. Rispose il Re: *non audeo*, e de' di la man su la spala di esso orator nostro, dicendo: *oportet quod isti incipiant*». (SANUTO, IV, 509). E così in altre circostanze.

Ha un grosso difetto; non sta fermo nelle decisioni prese; disfà la sera quello che ha stabilito il mattino; vuole e disvuole; non ha buon discernimento. « Fa diliberation, poi li revocha.... non è stabele, dice si e no ».

Suo studio prediletto era l'artiglieria; ed in questa introdusse, per testimonianza dei suoi biografi, parecchi perfezionamenti (1). Affine di facilitarne il getto e renderne più agevole il trasporto, introdusse la fusione in più pezzi che venivano poi congiunti avvitandoli insieme. Ma di questa invenzione, che diede cattivi risultati, non è fatto cenno nella campagna del 1509: invece gli si dà lode di altra innovazione ben più importante: la unità del calibro, che egli ammaestrato dall'esperienza introdusse poi (2).

Il 30 settembre 1503 in Innsbruck dove aveva le fonderie sparò, per festeggiare un ospite, 12 pezzi tutti ad un tempo con gran fragore. « Si tien il Re habi la più bela artelaria di Signor dil mondo, che trage balote qual fa come un mangano dove è trate ».

Il 3 febbraio 1508, ritornando a Trento, vide alla porta della città due bombarde che facevano esercitazioni di tiro. Sceso di sella corresse il puntamento della più grossa drizzando la mira al bersaglio « a zo trazese più justo »; poi, scagliata la pietra, rimontò a cavallo e fece l'ingresso privatamente con poco seguito.

Tre giorni dopo era sui monti dei Sette Comuni in ricognizione. Venne ad Asiago per Primolano: « volse veder e considerar se per quelle vie si possa condur artelarie ed esercito per discender ne li piani de Visentina ». In queste esplorazioni del Bassanese e del Feltrino gli era guida Leonardo Trissino; « per tre giorni cerchò diti passi » da Lamon verso Primiero etc e corse rischio di esser preso dagli Stratioti. I suoi fanti « bellissima zente » lo seguivano con le grappelle sotto ai piedi (3). Due moriromo di freddo.

Di poi, risalendo l'Adige, andò nella Pusteria, invase il Cadore ed egli stesso, il 24 febbraio, sparò le bombarde contro Botestagno « lui medemo li treva le bombarde ».

Gli invasori, vinti nel combattimento del 2 marzo, ripassarono il confine. Era in uso che l'artiglieria conquistata in guerra diventasse preda del

(1) G. D. Leva, op. cit., vol. I, pag. 261.

(2) .....die Einheit des Geschütz-Calibers zuerst eingeführt hat. Mit demseblen Rechte, mit dem er der letzte Ritter gennant wird, kann er auch der erste Kanonier heissen ». D. Schönherr, op. cit., pag. 23.

(3) Il 27 gennaio 1508 il Sanuto scrive che sono giunti a Egna e a Trento 600 grappelli « che è ferri da metter sotto ai piè ai fanti e passar monti ». In seguito narrando le cose accadute nel febbraio il Diarista nomina altre tre volte questi arnesi dando loro i nomi di *grapeli, grapele, grapie*. Erano ramponi da ghiaccio da non confondersi con gli ski. Nel linguaggio rustico del Veneto vive ancora la parola *grapa* a significare l'erpice, e nel *Vade mecum dello Skiatore*, pubblicato recentemente a Milano, la voce *grappelle* è usata a dinotare i denti di ferro onde si armano le scarpe per camminar sul ghiaccio. Anche i guidatori delle zattere sulla Brenta si affibbiano questi arnesi intorno ai piedi nella stagione invernale.

generale vincitore: onde Bartolomeo d'Alviano domandò in dono alla Signoria gli otto pezzi abbandonati dai Tedeschi, volendo tenerli per memoria con altri che già possedeva del Papa e di Francia, « et per colegio li fo scripto erano contenti ». L'Alviano fece poi salve di gioia a Tricesimo, il 29 marzo, mentre marciava verso Gorizia: « era bel veder e gran tremor ai nemici li udirono ».

Nella primavera dell'anno seguente il 3 maggio 1509 l'imperatore, giunto ad Innsbruck, affrettava la mobilitazione dell'esercito, arruolando soldati ed armandoli nei due arsenali stabiliti in quella città. Molti Tirolesi si ingaggiarono e lo seguirono. I capitani delle alte e basse valli dell'Jnn e del Wipp ingiunsero a tutti i barocciaj e cavallari dei loro distretti di tenersi pronti al primo cenno, a trasportare all'Adige, dietro giusta ricompensa, granaglie ed altre provvigioni, come strutto, pesce salato, e specialmente stoccofisso. Di buoi e manzi venivano fin dalla lontana Ungheria mandrie di 200 capi.

Il 16 maggio arrivarono a Trento, base di operazione e luogo di adunata, artiglierie, munizioni e vettovaglie caricate sopra zattere « in l'Adexe di sopra » (1). Da Lubiana si segnalavano nello stesso tempo altri preparativi di guerra « mali segnali ». L'imperatore, valicato il Brennero, giungeva l'8 giugno a Sterzing, pöi a Trento il 12. Le sue truppe, in cattivo arnese, senza scarpe in piedi, scendendo per la Valsugana scorrevano fino a Feltre; il 20 giugno tremila Tedeschi d'avanguardia con 14 bocche da fuoco occuparono Bassano.

A principio di luglio Massimiliano in persona varcò i confini del territorio Veneto. Il 2 era alla Scala (Primolano) con gran pioggia e vento, e si sentiva sparar molte bombarde in segno di festa (2). Nelle marcie teneva quest'ordine: prima la fanteria, nel centro l'artiglieria coi carri dei viveri e i bagagli, nel terzo scaglione la cavalleria. Divise l'esercito in tre colonne: con la prima entrò il 4 luglio in Feltre, alloggiò nel Vescovato « et *dicitur* li bevete 14 bote di vin » (3). Proseguendo lasciò nella rocca di Belluno 40 bocche « qual in questi giorni il Re dei Romani mandoe a tuor di terra Todescha » e attraversato il colle di Fadalto scese il 10 luglio a Serravalle « con assai artelarie » (4). La seconda colonna si inoltrò lungo la valle del Piave, ed assalì Castelnuovo di Quer con tanta furia che, si disse, tiravano 14 colpi di bombarda all'ora. Il forte fu, senza far difesa, abbandonato da Andrea Arimondi che fuggì a Treviso, il 5 luglio « con grande sua vergogna » e gli Alemanni vi trascinaron dentro una grossissima bom-

(1) ....*Tormenta.... per Alpes magna difficultate convehuntur:* P. Bembi, *Historiæ Venetiæ,* Lib. IX; Venezia, 1718, pag. 325.

(2) Sanuto, VIII, 483.

(3) Sanuto, VIII, 502.

(4) Sanuto, VIII, 552.

barda [1]. La terza colonna, seguendo l'itinerario già percorso da altre truppe, avanzò verso Carpanè e Bassano. Tutte tendevano a Treviso, ultimo baluardo di Venezia, « dicevano voler vegnir a Treviso ».

A contrariare i successi dell'esercito Cesareo sopravvenne la riconquista di Padova arditamente compiuta il mattino del 17 luglio. Andrea Gritti andò a questa impresa senza artiglieria, che avrebbe impedito la celerità della marcia. Gli dovean venire per la via di Fusina 7 cannoni sugli affusti, polvere, palle ed altri pezzi minori. Ma le chiatte non si mossero per difetto di cavalli o buoi da tirar l'alzaja, sebbene tutto il giorno mandasse all'incontro persone a sollecitare. Giunsero alfine il dì dopo [2]; e sparati pochi colpi il castello si arrese. Dieci giorni dopo, il 28 luglio, Nicolò Orsini venne con tutto il campo da Treviso a Padova; nella quale affluivano, mandate da Venezia, armi, munizioni e viveri. Vi si adunarono in breve 117 pezzi.

Quando Massimiliano la sera del 17 luglio ricevette in Marostica la notizia che Padova era ricaduta in potere dei Marcheschi, montò senza indugio a cavallo e con sessanta dei suoi si avviò verso Trento. Tre carri di pane e tre di vino mandati a Carpanè « per il disnar dil Re » furono preda dei contadini; i quali si impadronirono pure di 130 buoi diretti dalla Germania al campo imperiale [3]. Le colonne tedesche, sospesa l'avanzata, si ammassarono verso Cittadella, Bassano e Asolo.

Non miglior fortuna toccò alle numerose bande Alemanne che, condotte dal Duca Enrico di Brunswich, marciavano da Lubiana verso la patria del Friuli. Il 30 luglio a mezzanotte cominciarono a battere Cividale « con grossissime boche che le balote de fero era de peso di lire 50 fin 125 come con el pegno in mano se pol vedere ». Bombardarono fino alle 10 del mattino, rovinando una torre e una cortina; nonostante ad un trombetta mandato ad intimar la resa fu risposto con un'archibugiata; e gli assalitori retrocedettero.

Poco stante l'imperatore ridiscese per la Valsugana: il 5 agosto era di nuovo a Bassano. Contuttociò i Provveditori Veneti ritenevano inverosimile l'assedio di Padova « se non ha mazor numero di zente e altra qualità di artegliarie » [4].

Di queste artiglierie tedesche da assedio già il 18 luglio ne eran venute alcune, con 200 palle e polvere, giù per l'Adige fino a Verona, dove era vicario imperiale Giorgio di Neudeck vescovo di Trento. Invano fin dal principio del 1508 i Veneziani avevano tentato di sbarrar l'Adige presso

---

(1) Sanuto, VIII, 485-486.

(2) I burchi avanzavano un miglio ogni venti minuti, e quindi impiegavano più di otto ore per venir a Padova.

(3) Sanuto, VIII, 557.

(4) P. Zanetti, op. cit., pag. 63 e 140.

Serravalle Roveretano con una grossa catena tesa di traverso in quel passo stretto, a ciò le zattere non potessero « venir di lungo ». Ma al di sotto di Verona la via del fiume era interrotta dal castello di Legnago occupato dai Marcheschi: onde partì con molta gente Gianfrancesco Gonzaga marchese di Mantova coll'intendimento di espugnarlo, e condur poi per le vie d'acqua, sulle zattere le chiatte e le barche, il materiale di guerra (1). Qui avvenne un fatto che commosse grandemente gli animi. Alcuni condottieri Veneti, partiti nello stesso tempo e diretti a tagliare la strada a Ludovico della Mirandola « qual vien per il Papa in aiuto dil Re di Romani » si imbatterono a caso nel Gonzaga che, assalito a Isola della Scala all'alba dell' 8 agosto e fatto prigioniero, fu condotto a Venezia « smorto dal dolore » (2).

L' imperatore che in quel frattempo era sceso al piano toccando Camposampiero il 9 agosto, udì tale novella con grande rincrescimento ben comprendendo di quanto danno fosse alla sua impresa il seguir nei trasporti invece dei canali, le strade ordinarie più malagevoli. Continuò nondimeno la marcia in avanti già incominciata. L' 11 agosto gli Alemanni comparvero al ponte di Vigodarzere « mia do di la porta di Codalunga » con « boche da fuoco 35, parte tiravano 6 cavalli, e parte pizole artelarie » (3). Posero in capo al ponte alcuni grossi pezzi e si accamparono al di là sulla riva sinistra della Brenta *omnia depredantes et interficientes*: l' imperatore alloggiava in una casa a distanza d' un tiro di arco. Il giorno seguente si spinsero fino alla porta di Codalunga; « la terra fu in armi, et io armato con li altri » scrive il Sanuto che stette a Padova dal 7 al 15 di quel mese. Soffrivano gran penuria di viveri (4): « tanto pan quanto in Padova val un soldo, in campo nemico ne val quattro; è pan tristissimo e si ammazza fra loro per averne ». A volte mangiavano carne sola o « vivevano di fugaze in focho ». La maggior parte dei soldati era a cavallo; pochi i fanti e a piè nudi. Da 42 giorni non toccavan paga. « Il campo è l'arca di Noè, *videlicet* d'ogni nation, francesi, spagnoli, todeschi, italiani »: in gran discordia gli uni con gli altri venivano talvolta a zuffe sanguinose.

---

(1) La navigabilità dei canali che mettevan Padova in comunicazione col basso Adige è dimostrata dai documenti contemporanei. Il 21 aprile 1509 si fece « l'armada per acqua dol e in Po e Adeze » comandata da Sebastiano Moro; il quale il 30 maggio, minacciato dal Duca di Ferrara, bruciò parte dei suoi navigli e per la rotta Sabadina venne ad Este con 17 barche armate. Ma gli fu tosto comandato di andare a Bebe (Chioggia) a custodia di quei passi, ove giunse il 3 giugno; e per viaggio i villani del Polesine lo salutavano con freccie; così che affondò in Adige un cannone e altre artiglierie caricate sulle barche affine di correre più veloce. Da Este per il canale di Monselice e di Battaglia la via acquea proseguiva fin sotto le mura di Padova.

(2) « ...il Mirandola givan per pigliare
E Dio il Marchese in man gli volse dare ».

Così si legge nel poemetto del Cordo (Canto I) che il Medin dice « la più esatta e diffusa narrazione dell'assedio ». Ludovico della Mirandola il 10 agosto era ad Erbé.

(3) Sanuto, IX, 63.

(4) Sanuto, IX, 66.

Piantavano tende ma insufficienti (1); e le intemperie, come la dirotta pioggia caduta il 14 agosto, accrescevano i patimenti del bivacco. Vi era gran morìa persino nei cavalli « per il manzar che li danno fromento. »

Dopo una settimana il campo cesareo si spostò; dal 18 al 21 agosto rimase a Tencarola; i nostri lo spilluzzicavano. Qui la domenica 19 arrivò con 12 pezzi Ludovico della Mirandola sfuggito, per singolare aiuto della fortuna, agli agguati dei Marcheschi. Giunsero poco dopo all'esercito della lega altri soccorsi: venne passando per Anguillara il cardinale Ippolito d'Este « bellicarum rerum non ignarus » con 100 uomini d'arme, 200 cavalleggieri, 1500 fanti; e il ferrarese Giulio Tassoni che conduceva « 10 boche d'artelaria grossa da muragia, bone colubrine e cannoni; e cadaun avia otto para de boi con parecchi carri de monitione carghi » (2). Venne pure (il 24 agosto) Todaro Triulzi per il Re di Francia, e alcuni giorni dopo gli oratori Fiorentini: « tutti ne è contrari ». Nondimeno come si ricava dal prospetto dei capitani che sono nel campo « con la soe condotte » in data 28 agosto, la forza non sorpassava 12710 combattenti; seguiti da un'accozzaglia di « venturieri e merchadanti che vano driedo butini, et altri schalzi et afamadi che non val 10 uno ». Al prospetto va unita questa annotazione: « il serenissimo imperator.... ha in campo artellarie boche 60, tra le qual è numero 8 grosse, et ne dia venir di Vicenza molte et molte sono a Ispruch ». Di queste artiglierie alcune venivano per la Valsugana; infatti il 21 agosto si segnalava l'arrivo a Bassano di 4 cannoni diretti al campo.

Un altro convoglio di artiglierie e viveri partito da Trento a principio di agosto, rimase fermo parecchi giorni a Verona « per non essere animali li lieva soliti a quest'effecto » indi, essendo precluse le vie del basso Adige, si avviò verso Vicenza (3). Il 28 agosto 14 bocche, oltrepassata questa città, eran giunte a Longara, quando i Marcheschi vigilanti assalirono gli 800 cavalleggieri tedeschi di scorta e li costrinsero a fermarsi nuovamente in attesa di rinforzi. Andò in fatti il La Palisse con molte lancie Francesi e si decise di riprendere la marcia. Sorsero allora dispareri circa la strada da seguire: alcuni preferivano « la via dreta » per Camisano e Limena, altri il trasporto per acqua sul Bacchiglione, altri la strada che costeggiando i monti Berici va a Lonigo. Prevalse quest'ultimo parere: nel pomeriggio del 31 agosto il convoglio si rimise in cammino scortato

(1) Tende trabache e padiglion nel prato
E di frasche cason vedi drezare.
La obsidione di Padova, Canto II, ott. XV.

(2) G. F. Buzzacarini, *Estratto dall' Historia;* Padova, 1858, pag. 7.

(3) Il 16 agosto, il Vescovo di Trento comandò, sotto pena della forca, di condur « bovi con bone corde » per « andar con artelarie da Verona per fina a San Bonifazio. » Ciro Ferrari, *Tregnago dal 1505 al 1510.* Verona, 1903, pag. 86.

da 2000 cavalli e 4000 fanti; il 2 settembre 12 pezzi — 4 grossi e 8 piccoli — oltrepassarono Este e la sera stessa raggiunsero il campo; poi nella notte dal 3 al 4 vi giunsero altri 40 pezzi « dei quali uno grosso come canon, li altri tutti falconetti » (1).

Massimiliano aveva in quei giorni scaglionate le sue milizie dal Bassanello a Mezzavia verso Battaglia, allo scopo di proteggere i guastatori che facevano le spianate e respingere gli assalti non improbabili alla colonna in marcia: dall'alto delle torri di Padova vedevasi gran polvere il dì e fuochi la notte. Nello stesso tempo per tener in rispetto gli assediati, cannoneggiava la porta Santa Croce, lanciando palle di ferro del peso di 50 libbre. Avvenne allora uno di quei non rari e temuti accidenti: « il 5 settembre un nostro bombardier, qual trazeva a Santa Croce a li nemici, ruppe certe artilarie ». Dubitando d'intelligenza fu dal Gritti imprigionato e si disse sarebbe impiccato; ma non fu. Gli schioppettieri tedeschi appostati dietro le mura di certe case bruciate fuori della porta, facevan fuoco sui Veneti mentre uscivano alla scaramuccia. Ma « l'ill.mo capitanio fece metere subito a segno duo falconeti et uno canon, et cum quelli al primo colpo butò a terra dicta muraglia, la qual trapolò molti fanti et le suffocarono; quelli restorono fugivano come lepori de man del can » (2).

« Le artilerie piantate accosto la terra furono levate e condotte per bon spazio lontan.... Il 9 settembre « el campo — nel quale eran molti infermi — se levò e andò lozare dredo Santa Giustina, e li stete una notte. Quelli della terra tirava con l'artelaria ». La mattina seguente l'imperatore andò alla volta di Bovolenta: ma prima volle mandar dentro Padova, legata ad un verrettone, una lettera nella quale diceva: « abbiamo risoluto acamparsi a le mura di questa città nostra de Padoa, et quella con el potentissimo nostro esercito e con innumerosa artellaria asalire, le mura e ripari e munizione vostre ruinare e destruere e voi tutti e beni e robe vostre, a l'exercito nostro dare in preda.... Ma prima di ruinar si preclara città, per il bene comune e salute delle donne e figli, li invita a rendersi alla sua clemenza e benignità, perchè posta la obsidione a la cità e comenzato a tirare le artelarie, non potrebbe ritenere l'impeto e il furore del suo esercito diverso di lengue e natione » (3).

Alloggiò la sera del 10 a Gorgo, avendo poco prima i Veneti arso il castello di Bovolenta. Delle bocche da fuoco ne condusse con sè 9, lasciando il rimanente a Monselice. Cadde dal ponte sulla Brenta vecchia (canale delle Roncajette) un'artiglieria grossa nell'acqua: « e queli Alemanni la cavò fuori con una facilissima fatica e con ingegno

(1) P. Zanetti, op. cit., pag. 148.
(2) P. Zanetti, op. cit., pag. 146.
(3) Sanuto, IX, 200.

grande » ([1]). A Bovolenta per le vie dell'Anguillara e di Monselice giungevano più facilmente le vettovaglie provenienti dal Ferrarese, e giungevan pure le polveri da fuoco. Colà, sulla pianura deserta, Massimiliano, il 13, passò l'esercito in rivista: il giorno dopo riprese la strada di Padova all'ultimo cimento ([2]).

V.

Il Bombardamento

Le artiglierie d'assedio tanto a lungo aspettate « della cui tardanza fa maraviglia il mondo » erano finalmente arrivate.

Muovevano da Trento la domenica 2 settembre, parte sopra zattere o chiatte galleggianti sull'Adige, parte su carri trascinati da cavalli o da buoi requisiti nei dintorni. Le operazioni del caricamento avevano richiesto due giorni di tempo ([3]). Una delle più grosse, di proporzioni non mai vedute, chiamata *Gnad dir Gott* pesava 130 centner (chilogr. 6500). Di un'altra che aveva nome *Die schöne Kathl,* il più gigantesco mortajo che l'imperatore conduceva in campo, non è detto il peso con precisione; ma superava questa cifra; ed era accompagnata da 100 palle di granito di Bressanone lavorate a scalpello. Seguivano altre quattro bombarde eguali a queste o press'a poco, delle quali non ci fu tramandato il nome, con altre palle di pietra provenienti da Neustift e da altri luoghi.

Venivan poi le artiglierie di minor grandezza: i falconi (Valconen) che pesavano chilogr. 650, gli obici e le colubrine (Haubitzen und Schlangen) di peso vario fra 250 e 100 chilogrammi. Con le artiglierie marciavano le polveri (100 centner = 5000 chilogrammi) venute dalla polveriera di Bressanone. Un centinaio di carri pesantemente rotanti formavano il convoglio scortato da molti soldati a piedi ed a cavallo in romorosa confusione. Nonostante le grida e le frustate dei carrettieri Tirolesi, e le bastonate distribuite così alle bestie stanche come ai contadini del treno laceri ed affamati, la marcia si compiè lentamente faticosamente, in due settimane, in ragione di chilometri 12 circa al giorno, a passo di lumaca. La lunghissima colonna non giunse in vista di Padova se non la sera del sabato 15 settembre verso le 4 pomeridiane; la quale lentezza va addebitata in parte alla strada cattiva; sebbene nell'ultimo tratto fra Vicenza

(1) G. F. Buzzacarini, op. cit., pag. 9.

(2) Il Buzzacarini descrive questa pomposa rivista, cui forse prese parte, e senza indicare il luogo, la pone al 7 settembre. Ma è uno sbaglio; David Schönherr più minutamente la descrive come avvenuta nel giorno e luogo indicati.

(3) Dirigevano queste operazioni: Hans Caspar von Laubenberg Feldhauptmann nel Tirolo, il dott. Anton de Morio, Christof von Thun e Johann Lucas, capo della provianda imperiale.

e Padova non fosse delle peggiori: e difatti in ogni tempo i Padovani posero gran cura nell'inghiaiarla e racconciarla, e gli storici ricordano lavori fatti fin dagli anni 1275 e 1307.

Il Buzzacarini, presente all'arrivo — era fuoruscito al campo imperiale — scrive: «Azonta dita artelaria, sie boche, cadauna avìa sedese para de cavalgi che la tirava; nella bocha delle dite ghe entrava el gomedo infina in cavo i diti delle man». Ad altre erano aggiogate 16 paia di buoi (1).

Con la sua pittoresca espressione il Buzzacarini ci fa conoscere il calibro di questi mortaj, da ragguagliarsi a 460 mm. e capaci di scagliar pietre del peso di 128 chilogr. Queste erano adunque le mostruose bombarde alle quali, passate in quei tempi in proverbio, accenna l'Ariosto quando rivolgendosi al Cardinale d'Este gli dice:

Signor, avete a creder che bombarda
mai non vedeste a Padova sì grossa
che tanto muro possa far cadere... (2).

Il giorno stesso, ossia il sabato 15 settembre, era giunto tutto l'esercito imperiale stendendo gli accampamenti dal Portello fino a Codalunga. Cominciò subito a salutare la città con archibugi, falconetti, passavolanti e cannoni, *e tutto sora via le mura* ossia con tiri curvi. Massimiliano pernottò a Noventa nella casa Marcello; il La Palisse la sera stessa del 15 corse animosamente fino alla porta di Codalunga e alloggiò nella casa del vescovo di Ceneda Nicolò Trevisan, la qual casa, insieme con un'altra di proprietà del Segretario di Andrea Gritti, era stata risparmiata nel fare il guasto. I nemici convertirono queste due case in fortilizi, e vi posero 5 cannoni, archibugi e falconetti. Ma la sera dopo una palla «dete sora il cao dil Re di Romani che cenava in questa casa, *unde* il Re subito si levò e si ritirò verso il ponte di Vigodarzere» (3). Pose poi i suoi alloggiamenti in un convento presso l'Arcella.

(Continua) Dott. Col. Giovanni Astegiano

(1) A. Gloria, *Di Padova* etc., a pag. 38 riferisce questo piccolo brano importantissimo tolto dall'*Historia* manoscritta di F. G. Buzzacarini. Le 16 paja di buoj delle quali costui discorre, non rappresentano il numero massimo di animali impiegati nella trazione: in altre circostanze si era visto un numero più che doppio ossia 35 coppie di buoj, aggiogati a tirare mortai, sanguinanti sotto le trafitture del pungolo. Il 2 maggio 1508 le galee venete scaricarono sulla banchina di Trieste quattro pezzi i più grossi con gran fatica, e l'operazione durò tutto il giorno. Il provveditore «avviò due pezzi sopra i suoi letti e rode *soto para 35 bovi per uno*, e furon trascinati per senestre vie che però son le mior, tiravano libbre 100». Il giorno dopo mandò le munizioni, pane, farina e scarpe per gli uomini. Il 4 Bartolomeo d'Alviano, *di sua mano*, tirò più colpi.

(2) *Orlando Furioso*, canto XVI, ott. 28. — Il Guicciardini le dice «tante di numero ed alcune di smisurata e quasi stupenda grandezza».

Nella lettera scritta il 19 ottobre 1509 dalla Signoria per riprendere i commerci con le città libere di Augusta, Norimberga ecc., è detto «vario moltiplicique tormentorum genere quibus moenia maximo cum impetu quassantur».

(3) Sanuto, IX, 169.

Un ritratto ignorato di Donatello

Dopo che andò distrutto l'affresco, che Masaccio aveva dipinto in terra verde sopra la porta del chiostro del Carmine in Firenze, e nel quale insieme con altri artisti e personaggi del tempo era figurato anche Donatello ([1]), nessun altro ritratto del sommo scultore si sapeva che fosse a noi pervenuto, tranne la famosa tavola di Paolo Doni o Paolo Uccello ([2]) oggi conservata nel Louvre. In questa tavola, che al tempo del Vasari era proprietà di Giuliano da Sangallo e che, per lungo tempo rimasta ignota, fu nel 1847 acquistata ad una pubblica asta dal museo parigino ([3]), dove porta il n. 1272, sono rappresentate, come ognuno ricorda, le mezze figure di Giotto, di Paolo Uccello stesso, di Donatello, di Antonio Manetti e di Filippo Brunelleschi e sotto a ciascuna d'esse è scritto, di mano dell'autore, il nome corrispondente. E se per il ritratto di Giotto dobbiamo credere che il Doni si giovasse forse di ritratti più antichi e forse in parte di tradizionali ancor vive memorie, per gli ultimi tre invece, data la stretta amicizia che legava fra loro e col Doni stesso quegli artisti e che il Manetti efficacemente lumeggiò nella sua *Novella del Grasso legnaiuolo* ([4]), possiamo, senza tema d'errore, ritenere che essi fedelmente corrispondano agli originali e fedelmente quindi, insieme colle sembianze degli altri amici, ci conservino anche quelle di Donatello.

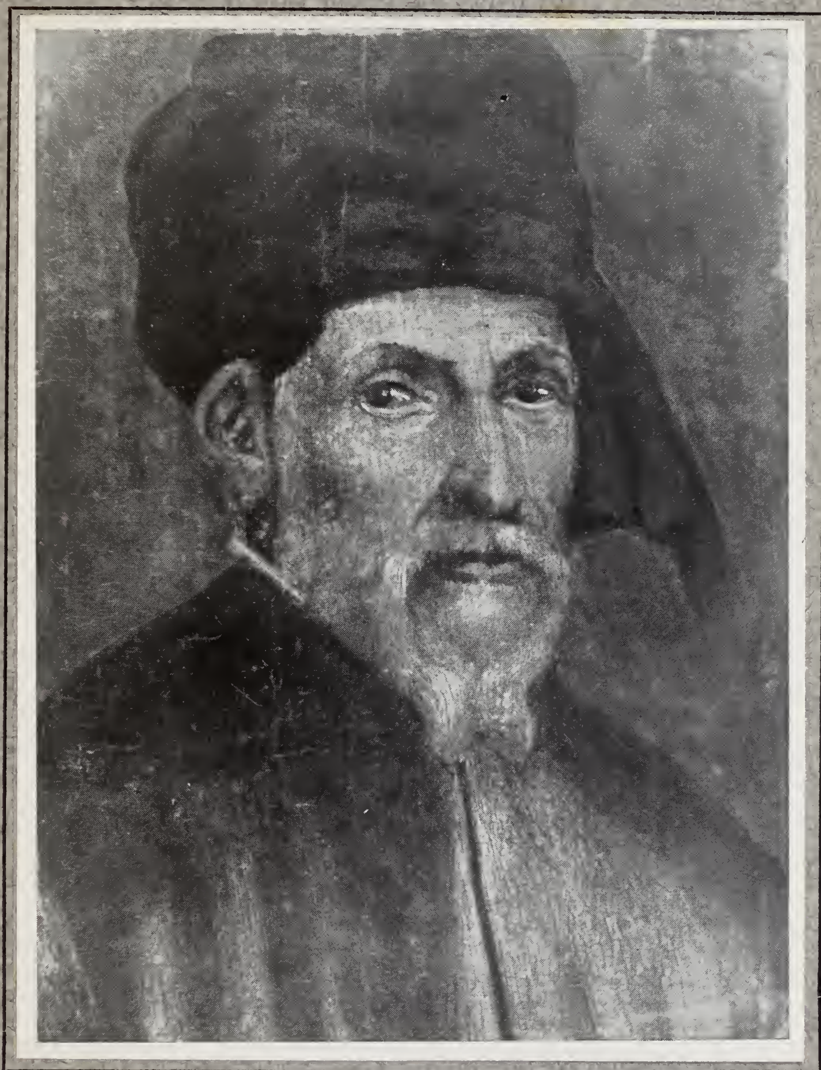
Ora deve riuscire di certo assai gradito ed interessante agli studiosi di storia dell'arte il sapere che un'altro ritratto di Donatello, sino ad ora intieramente sfuggito alla comune attenzione, esiste nel museo civico di Padova. È questa una piccola tavoletta di faggio (n. 422 d'invent.) delle dimensioni di m. 0.211 × 0.157, che dovette far parte in origine della copertura di un antico manoscritto, di uno di quei volumi le cui assicelle erano tenute insieme da grosse striscie di *cuoro albo,* incassate nello spessore del legno, come s'usava particolarmente nei secoli XIII e XIV. Sul rovescio della tavoletta sono appunto intagliate profondamente le dette incassature ed in una di queste rimane ancora inserito un pezzo della striscia di cuoio. Pure sul rovescio sono segnati con inchiostro nero, di mani diverse ed in epoche diverse, dei numeri che indicano l'appartenenza del quadretto a più antiche raccolte. In origine poi esso quadretto doveva avere dimensioni

(1) VASARI, *Vita di Masaccio,* ed. Le Monnier, vol. III, pag. 159.

(2) VASARI, *Vita di Paolo Uccello,* ed. Le Monnier, vol. III, pag. 97.

(3) G. LAFENESTRE et E. RICHTENBERGER, *Le Musée national du Louvre,* Paris, s. a., 2. édit., p. 262.

(4) In *Operette storiche di* ANTONIO MANETTI *edite e inedite a cura di* GAETANO MILANESI; Fire..ze, Le Monnier, 1887, passim.



Ignoto: Ritratto di Donatello

nel Museo civico di Padova

alquanto maggiori delle odierne, poichè sul rovescio due delle incassature appaiono troncate a metà nella loro direzione longitudinale e poichè sul diritto stesso il berettone che copre il capo dell'artista si vede esso pure troncato verso il sommo. Della provenienza infine del dipinto questo sappiamo, che prima di appartenere al Museo esso formava parte della collezione messa insieme da Antonio Piazza sul principio del secolo scorso. Fu il Piazza un notaio padovano ed esercitò la sua professione particolarmente in servizio dei numerosi monasteri della città; il che assai gli giovò, come facilmente si capisce, ad arricchire, in quel periodo delle soppressioni religiose, di preziosissimi cimelii la sua raccolta (1). Non è dunque improbabile che anche il nostro quadretto provenga da qualche pinacoteca monacale, dove forse erasi già perduta da secoli ogni memoria intorno al suo autore ed intorno alla persona in esso ritratta. Non ne trovo infatti particolare menzione nell'illustrazione della raccolta Piazza pubblicata per le stampe dal Meneghelli (2), dove si fa pure ricordo di oggetti meno importanti, e nemmeno in certi cataloghi di *Ritratti di uomini illustri,* che si conservano al museo fra i manoscritti del collettore stesso (3).



Rappresenta dunque il nostro ritratto il busto di un uomo vecchio ma ancor abbastanza florido, vestito di una zimarra azzurro-verdognola e coperto il capo di una sciarpa avvolta a foggia di turbante, di color verde scuro quasi nero, i cui capi scendono sopra l'orecchio sinistro. Il volto e la persona sono girati di tre punti verso sinistra, mentre gli occhi, di un nero castagno, guardano dal lato opposto; così la barba partita a coda di rondine come i baffi sono intieramente bianchi; il naso spiovente ed alquanto aquilino; le labbra rosse e carnose. Che sia questo un ritratto di

(1) A proposito della *Raccolta Piazza* veggansi le mie pubblicazioni: *Legato Piazza* in *Bollettino del Museo civico di Padova,* II, 1899, p. 58 sgg., e *Il Museo civico di Padova, Cenni storici e illustrativi presentati al Congresso storico internazionale di Roma, aprile MCMIII;* Padova, 1903, pagg. 23 sgg.

(2) *Breve ragguaglio delle collezioni sacre alle glorie patrie ed alle belle arti preso l'avv. Antonio Piazza di Padova;* Padova, Sicca, 1842.

(3) *Miscellanea Piazza,* B. P. 1016 II, passim.

Donatello non si può certamente dubitare; il più superficiale confronto con quello del Louvre basta a rendercene certi. Anche non tenendo conto della identità della curiosa acconciatura del capo, tutti i caratteri fisionomici si corrispondono pienamente: l'arco cigliare, il taglio degli occhi, il profilo del naso, certo caratteristico gonfiamento alla radice del naso stesso, il taglio della barba. Diremo anzi di più: la rassomiglianza è tale che ad essa aggiungendosi anche la identità di alcune pieghe del turbante come del vestito, la prima ipotesi che si presenta al pensiero è che si tratti di una copia, per quanto antichissima, del ritratto del Louvre. Ma ad escludere tale ipotesi basta un più attento confronto, che ci rivela tra l'una e l'altra tavola parecchie e notevoli divergenze. Delle quali importantissima fra tutte è la seguente, che, mentre il nostro ritratto raffigura l'artista già vecchio, dimagrato e tutto imbiancato dall'età, il ritratto del Doni lo presenta uomo giovane, rotondetto di guancie, e dalla barba di un color castagno rossiccio nemmanco appena brizzolata. A questa poi altre divergenze s'aggiungono pur esse assai degne di osservazione. Così, mentre nella tavola del Louvre l'artista guarda diritto innanzi a sè, nella nostra, come dicemmo, egli guarda quanto più è possibile verso destra; mentre in quella la persona è volta di prospetto in modo che si vedono tutte due le spalle, in questa è volta quasi di fianco; in quella la barba, pur essendo bipartita, è piena e diritta lungo le guancie, in questa essa è pizzicata e stretta alquanto all'estremità del mento, così da prendere appunto l'aspetto della coda di una rondine; e dall'una all'altra tavola i capi della sciarpa, che forma il turbante, si piegano e si snodano in forma del tutto diversa; e infine nell'una esso turbante è più alto e più stretto e nell'altra più basso e più largo alquanto (1).

Possiamo dunque essere certi che i due ritratti, pure riproducendo la stessa persona ugualmente vestita, sono del tutto indipendenti fra loro: l'uno ci dà un Donatello in sui quarant'anni, ancor giovane e fresco, l'altro un Donatello che ha tocca ormai la sessantina e che, pure serbando la luce giovanile dell'occhio e il vigore dell'espressione, mostra già evidenti i segni della vecchiaia. Ora, se noi ricordiamo che Donatello fu in Padova appunto fra il 1443 e il 1453, vale a dire fra i 57 ed i 67 anni, facilmente ci convinciamo che il nostro ritratto deve riferirsi appunto a quel periodo della vita.

Nè che il ritratto sia stato dipinto in quegli anni ci pare venga escluso dai suoi caratteri stilistici. Si tratta di una tempera quattrocentesca, la quale per certi restauri e ripassature un po' grossolane sulle tempie, sulla fronte e attorno agli occhi, ha perduto alquanto delle note primitive e mostrerebbe

---

(1) Il ritratto del Louvre è anche molto più grande del nostro, circa il doppio, misurando mm. 415 di altezza.

di appartenere piuttosto alla fine che alla metà del secolo. Ma il contornar delle palpebre, il segnare e il colorir delle labbra, il tratteggiar minuto della barba, che trovano perspicui riscontri anche in altre tavole del nostro museo, ci inducono senza molta difficoltà a crederla opera di uno dei tanti squarcioneschi, che in quegli anni si raccoglievano con ardente entusiasmo in Padova attorno al grande fiorentino. A chi di essi poi la si debba ascrivere troppo sarebbe difficile il dire, quando di quegli artisti così poche tempere rimangono e così incerta e spesso del tutto ignorata è la attribuzione di esse. Certo è però questo, che il ritratto padovano supera di molto per finitezza di esecuzione, per plasticità di modellato, per naturalezza di espressione e sopratutto per vivacità ed intensità dello sguardo il ritratto parigino, ed è quindi, anche sotto tale aspetto, degno della maggiore considerazione.

Andrea Moschetti

Di alcuni zecchini veneziani rinvenuti a Piazzola sul Brenta

A Piazzola sul Brenta (centro) in Provincia di Padova, il giorno 6 febbraio del 1909, demolendosi una casa colonica di proprietà dell'onor. conte Paolo Camerini, dalla fenditura di un muro caddero 28 monetine d'oro, che ben presto si riconobbero per zecchini veneziani. Uno di questi soltanto non potè essere dato al proprietario della casa, perchè gli operai addetti al lavoro avendo voluto conoscerne la qualità del metallo, lo spezzarono e se ne divisero fra loro i pezzi. I venti sette zecchini rimasti furono a me gentilmente consegnati dall'on. Camerini, perchè li studiassi e ne stabilissi l'importanza.

Il ripostiglio non deve essere stato posteriore al tempo del doge Marino Grimani (1595-1605), e probabilmente doveva la sua origine e formazione ad una malintesa economia domestica di un contadino che, come in un salvadanaio, ripose nella fenditura tutti quegli zecchini che gli erano venuti tra mani durante gli ultimi quarant'anni di sua vita. Morte improvvisa od incosciente avarizia tolsero ai legittimi eredi quel gruzzolo di monete, soltanto in questi giorni passate in proprietà del co. Paolo Camerini.

I dogi rappresentati da queste monete sono: Pietro Loredan (1567-1577), Alvise I Mocenigo (1570-1577), Nicolò da Ponte (1578-1585), Pasquale Cicogna (1585-1595) e Marino Grimani (1595-1605). Interrompe per così dire la serie che va dal 1567 al 1605 la mancanza di zecchini spettanti a Sebastiano Venier il quale, come si sa, morì otto mesi e 14

giorni dopo di aver assunto il dogado (3 marzo 1578). Si comprende quindi che le monete di questo doge, se sono rare al presente, erano pur rare anche al tempo cui risale il ripostiglio, in causa precisamente della brevità del dogado del Venier.

Di Pietro Loredan fu rinvenuto un solo zecchino, e così pure di Nicolò da Ponte; due se ne rinvennero di Alvise I Mocenigo, sei di Pasquale Cicogna e diciassette di Marino Grimani.

Classificati questi zecchini colla scorta preziosa dell'opera sulle monete di Venezia dell'on. conte Nicolò Papadopoli potei constatare che, eccettuati i due spettanti ad Alvise I Mocenigo, tutti gli altri, o per piccoli segni di zecca o per varietà di leggenda, non figurano tra i molti descritti dal Papadopoli [1]. Credo perciò di qualche interesse darne qui una precisa descrizione:

Pietro Loredan (1567-1570).

N. 1:

Dr: Sopra una linea orizzontale S. Marco in piedi porge il vessillo al doge genuflesso. PET·LAVR· ; lungo l'asta DVX , punto a sinistra dell'asta, dietro il Santo S·M·VENET in colonna.

Rv: Il Redentore nimbato benedicente nella mandorla cosparsa di dodici stelle a sei raggi, sei a sinistra e sei a destra, attorno:

SIT·T·XPE·DAT·Q·TV — REGIS·ISTE·DUCAT

Alvise I Mocenigo (1570-1577).

N. 1:

Dr: Il Santo, come sopra. ALOY·MOCE ; lungo l'asta che è senza banderuola DUX ; manca il punto a sinistra dell'asta; dietro il Santo ·S·M·VENET

Rv: Il Redentore, come sopra. Tredici stelle a sei raggi, 6 a sinistra e 7 a destra.
SITTXPE DAT Q TV — REGIS ISTE DUCAT (Papadopoli - op. cit. pag. 315, n. 8).

N. 2:

Come il n. 1, soltanto nella mandorla vi sono dodici stelle a sei raggi, sei a destra e sei a sinistra. (Papadopoli - op. cit. pag. 315, n. 9).

---

(1) PAPADOPOLI ALDOBRANDINI NICOLÒ, *Le Monete di Venezia. Parte II: Da Nicolò Tron a Marino Grimani (1472-1605)*; Venezia, 1907.

Nicolò Da Ponte (1578-1585).

N. 1:

Dr: Il Santo, come sopra. ·NIC·DEPON· ; lungo l'asta, che è senza banderuola e senza punto a sinistra, DVX ; dietro il Santo ·S·M·VENET

Rv: Il Redentore, come sopra. Tredici stelle a cinque raggi, sette a sinistra e sei a destra. SITTXPE DAT·Q·TV· — REGIS ISTE DVCAT

Pasquale Cicogna (1585-1595).

N. 1:

Dr: Il Santo, come sopra. PASC·CICON ; lungo l'asta, che è senza banderuola e senza il punto a sinistra DVX ; dietro il Santo ·S·M·VENET·

Rv: Il Redentore, come sopra. Diciassette stelle a cinque raggi, otto a sinistra, otto a destra, ed una sotto i piedi.
·SIT·T·XPE·DAT·Q·T· — REGIS·ISTE·DVCAT·

N. 2:

Dr: Il Santo, come sopra. ·PASC·CICO ; lungo l'asta (senza banderuola e senza punto) DVX ; dietro il Santo ·S·M·VENET

Rv: Il Redentore, come sopra. Diecinove stelle a cinque raggi, nove a sinistra, nove a destra ed una sotto i piedi.
SIT·T·XPE·DAT·Q·TV· — REGIS·ISTE·DVCAT·

N. 3:

Dr: Il Santo, come sopra. PASC·CICON ; lungo l'asta (senza banderuola e senza punto) DVX ; dietro il Santo SMVENET

Rv: Il Redentore, come sopra. Diciassette stelle a 5 raggi, 8 a sinistra, 8 a destra e una sotto i piedi.
·SITTXPEDATQT· — ·REGIS ISTE DVCA·

N. 4:

Dr: Il Santo, come sopra. ·PASC·CICON ; lungo l'asta, che ha la banderuola (senza punto a sinistra) DVX ; dietro il Santo ·S·M·VENET·

Rv: Il Redentore, come sopra. Dicianove stelle a 5 raggi, nove a sinistra, nove a destra ed una sotto i piedi.
SIT·T·XPE·DAT·Q·TV — REGIS·ISTE·DVCAT·

N. 5:

Dr: Il Santo, come sopra. PASC·CICON ; lungo l'asta (senza banderuola e senza punto) DVX ; dietro il Santo ·S·M·VENET

Rv: Il Redentore, come sopra. Dicianove stelle, come sopra.
SIT·T·XPE DAT·QTV — REGIS·ISTE DVCAT·

N. 6:

Dr. Il Santo, come sopra. PASC·CICON· ; lungo l'asta (senza banderuola e senza punto) DVX ; dietro il Santo ·S·M·VENET·
Rv: Il Redentore, come sopra. Diciassette stelle a 5 raggi, 8 a destra, 8 a sinistra ed una sotto i piedi.
SIT·T·XPE·DAT·Q·TV — REGIS·ISTE·DVCA

Marino Grimani (1595-1605).

N. 1:

Dr: Il Santo, come sopra. MARIN·GRIM ; lungo l'asta che ha la banderuola DVX ; dietro il Santo S·M·VENET·
Rv: Il Redentore, come sopra. Diciassette stelle a 5 raggi, 8 a sinistra, 8 a destra ed una sotto i piedi.
SIT·T·XPE·DAT·Q·TV· — REGIS·ISTE·DVCAT·

Esemplari 2.

N. 2.

Dr: Come sopra. ·S·M·VENET·
Rv: Come sopra. SIT·T·XPE·DAT·Q·TV — REGIS·ISTE·DVCA·

Esemplari 2.

N. 3:

Dr: Come sopra. S·M·VENETV
Rv: Come sopra.

N. 4:

Dr: Come sopra. ·MARI·GRIM· ; dietro il Santo ·S·M·VENE·
Rv: Come il n. 2.

N. 5:

Dr: Come sopra. ·MARI·GRI ; dietro il Santo S·M·VENET·
Rv: Come sopra. ·SIT·T·XPE·DAT·Q·TV· — REGIS·ISTE·DVCA

N. 6:

Dr: Il Santo, come sopra. ·MARIN·GRIM ; dietro il Santo ·S·M·VENET·
Rv: Il Redentore, come sopra. Dicianove stelle a 5 raggi, 9 a destra, 9 a sinistra e una sotto i piedi.
SIT·T·XPE·DAT·Q·TV — REGIS·ISTE·DVCA·

N. 7:

Dr: Come il n. 6.
Rv: SIT·T·XPE·DAT·Q·TV — REGIS·ISTE·DVCA· (come il n. 6).

N. 8:

Dr: Il Santo, come sopra. MARIN:GRIM e SMVENE
Rv: SIT·T·XPE·DAT·Q·TV — REGIS·ITE·DVCAT· (come il n. 6).

N. 9:

Dr: Il Santo, come il n. 6.
Rv: SIT·T·XPE·DAT·Q·TV — REGIS·ISTE·DVCAT·

N. 10:

Dr: Il Santo, come il n. 6. MARIN·GRIM ; dietro il Santo ·S·M·VENET
Rv: Il Redentore. Venti stelle a 5 raggi, 9 a sinistra, 10 a destra e una sotto i piedi. (Una delle stelle collocata a destra è assai più piccola delle altre). ·SIT·T·XPE·DAT·Q·TV — REGIS·ISTE·DVCAT (3 Esemplari).

N. 11.

Dr: Il Santo. MARN·GRIM ; dietro il Santo ·S·M·VENE·
Rv: Il Redentore. Venti stelle a 5 raggi, 9 a sinistra, 10 a destra, e una sotto i piedi.
SIT·T·XPE·DAT·Q·TV — REGIS·ISTE·DVCA·

N. 12:

Dr: Il Santo, come sopra. ·MARIN·GRIM ; dietro il Santo ·S·M·VENET·
Rv: Il Redentore. Sedici stelle a 5 raggi, 7 a sinistra, 8 a destra, e una sotto i piedi. ·SIT·T·XPE·DAT·Q·TV — ·REGIS·ISTE·DVCAT

N. 13:

Dr: Come il n. 12. L'asta non ha banderuola.
Rv: Il Redentore. Diciassette stelle a 5 raggi, 8 a sinistra, 8 a destra, e una sotto i piedi. SIT·TXPE·DAT·Q·TV — ·REGIS·ISTE·DVCA·

L. RIZZOLI *jun.*

ERRATA - CORRIGE

Per desiderio dell'autore, preghiamo i lettori di voler correggere nell'articolo del prof. CESARE CIMEGOTTO, *Antonio Tolomei*, pubblicato nel fascicolo precedente, i seguenti errori di stampa:

a pag. 82, riga 23: *e bello* in: *del bello;*
a pag. 82, riga 38: *gravato* in: *grabato;*
a pag. 83, riga 3: *Giovanni Cittadella Vigodarzere* in: *Giovanni Cittadella e Andrea Cittadella Vigodarzere;*
a pag. 98, riga 19: *1888* in: *1886.*

Granozzi Rosario, *L'Accademia degli Eterei e il Tasso;* Trapani, tipografia G. Gervasi Modica, 1907, 8°, pagg. 27.

Questo libercolo di Rosario Granozzi è, nè più nè meno, un rifacimento del III capitolo (pagg. XXIX-XLI) del « Saggio storico sopra le Accademie di Padova » di Giuseppe Gennari (V. Saggi scientifici e letterarj dell'Accademia di Padova, t. I; Padova, MDCCLXXXVI). Mentre sembrerebbe che il Granozzi avesse tolto dal Gennari le sole brevi notizie di cui cita la fonte alle pagg. 10, 20 e 26, dall'esame dello scritto dell'abate padovano appare chiaramente invece ch'egli ne ha saccheggiato tutta la materia cambiando soltanto l'ordine delle parole o delle frasi o lievemente mutando la forma, facendo insomma una continua fedele parafrasi, senza nulla aggiungere di proprio, neanche un pensiero o una notizia.

Ci limitiamo ad offrire al lettore due saggi di questo rimaneggiamento (il principio e la chiusa) mettendovi accanto l'originale; questi possono servire come esempio di tutto il rimanente.

(**Gennari,** *pagg. XXIX e XXX)*

« Tratto dalla fama de' chiarissimi professori di questa Università il gran Cardinale Ercole Gonzaga di Mantova mandò a Padova nel 1558 Scipione Gonzaga de' Duchi di Sabbioneta, giovane Cavaliere, nel quale non si saprebbe decidere se fosse maggiore o la nobiltà del Principesco Casato, o l'amor delle buone lettere, o il favore che a' Letterati prestava. Egli era stato educato per otto anni presso il Cardinale suddetto, e aveva dato bellissimi saggi di pronto e vivace ingegno, e di grande inclinazione per le Muse. In età di sedici anni venne per tanto a Padova per applicarsi agli studj più gravi della Filosofia, che qui professava Marcantonio Genova, il più dotto ed elegante interprete, che allor vivesse, degli oracoli del Peripato: e ci venne accompagnato da Giulio Gabrieli da Gubbio, uomo di costumi innocenti, e nelle greche e latine lettere versatisssimo, che il provvido Cardinale gli diede per ajo e governatore. Continuò il corso filosofico fino all'anno 1563, nel quale, sul cominciare di Marzo essendo accaduta in Trento la morte del suo benefico Cardinale, dovette per breve tempo allontanarsi da Padova. Ma non sì tosto vi ritornò, che avendo ripigliato i suoi studj volle unire colla Filosofia anche la Scienza Teologica, siccome quegli che abbracciato avea lo stato Ecclesiastico, ed era destinato alle Prelature ».

(**Granozzi,** *pagg. 5 e 6)*

« Il cardinale Ercole Gonzaga di Mantova, nel 1558, attratto dalla rinomanza, che in quel tempo godeva l'Università di Padova, dove insegnavano, con giudiziosa gara, i più valenti e chiari professori, divisò di mandarvi il nipote Scipione Gonzaga de' Duchi di Sabioneta, figliuolo di Carlo conte di S. Martino, nato da un ramo cadetto della allora regnante famiglia, perchè attendesse allo studio della filosofia, della quale disciplina Marcantonio Genova, uomo di larga dottrina, teneva la cattedra. Al sedicenne giovinetto, che dava prova d'ingegno pronto e svegliato, fu dato come precettore Giulio Gabrieli da Gubbio, di savi ed onesti costumi e versato nelle due letterature classiche. Ivi stette quasi nove anni, interrotti, talvolta, da viaggi all'estero e brevi gite a Mantova. Per la morte dello zio, suo protettore, avvenuta il due marzo del 1563 in Trento, mentre il cardinale presiedeva il gran Concilio, Scipione dovette allontanarsi da Padova, dove per altro, di lì a poco, fece ritorno, aggiungendo allo studio della filosofia quello della teologia, però che, destinato alla prelatura, aveva già, con salda vocazione, indossato l'abito ecclesiastico ».

(pag. XXXIX)

« Ma il frutto maggiore che da quell'Accademia si colse, fu per mio avviso la stretta amicizia colla quale si legarono insieme a vicenda i membri di essa, e la letteraria corrispondenza, cui, sebbene dispersi in varie parti d'Italia, hanno conservato tra loro, consultandosi scambievolmente sopra punti di dottrina poetica, e di altre materie ancora ».

(pag. 27)

« Se ben si ponga mente ai tempi, sommi vantaggi ritrassero da detta assemblea i soci che, uniti da mutua e vicendevole amicizia, non lasciarono poi, sparsi per ogni parte d'Italia, di comunicarsi le loro idee e i loro pensieri con scambievoli lettere intorno a varie quistioni letterarie ».

Ma non basta. Le citazioni che il Granozzi fa del Quadrio, del Doni, del Sansovino, di G. V. Rossi, del Bargagli, del Giraldi, del Santini, del Negro, del Voltolina e del Giornale dei Letterati, sono le identiche note genuine additate nel capitolo del Gennari, a cui il Granozzi ha aggiunto di proprio, quando vi mancavano, le indicazioni tipografiche e il numero della pagina. Talora dette note egli incorpora al testo (cfr. p. 18 e p. XXXIX n. a, p. 26 e p. XXXVIII n. a), talora relega in nota ciò che il Gennari cita nel testo (cfr. p. 12 n. 1 e p. XXXVI, p. 24 n. 1 e p. XXIV, p. 26 n. 1 e p. XXXVIII). Quel poco che non deriva dal Gennari, l'autore deve al Solerti.

Così anche le note, che sogliono costituire il substrato dell'opera e testimoniare la dottrina dello scrittore e le sue indagini intelligenti e pazienti, nel caso Granozzi sono la riprova del plagio. E dire che un autorevolissimo periodico italiano di critica letteraria affermò in buona fede questo opuscoletto « esser fatto con innegabile coscienziosità » !

Oliviero Ronchi

Segarizzi Arnaldo, *La corrispondenza famigliare di un medico erudito del quattrocento: Pietro Tommasi;* (Da « Atti » dell'i. r. Accad. di Rovereto, s. III, vol. XIII, fasc. III-IV, 1907). - Rovereto, Grandi e C., 1907, 8.°

La corrispondenza, che con diligente illustrazione è pubblicata dal Segarizzi, è importanto non tanto per l'uomo, la cui scienza non si può dire straordinaria, ma per la conoscenza della vita del primo umanesimo, tanto studiato ma poco conosciuto nella sua recondita anima. L'epistolario di quest'uomo non ha pregi letterari, nè sempre di letterati son le corrispondenze a lui dirette: ma l'intimità della vita, che poi si rispecchia nelle tendenze morali ed intellettuali della società umanistica, è palesata con sincerità spontanea, scevra dalla preoccupazione personale che spesso falsa il vero sotto il pomposo e studiato stile dei maggiori e più noti umanisti. Anche questi uomini di minor vaglia meritano d'essere studiati, ed anche i loro epistolari accuratamente ricercati, se pure abbiano valore troppo personale: non è male entrare nell'intimità della famiglia per conoscere più esattamente lo spirito di una vita intensa di lavoro, allorchè proprio dall'intimo della famiglia s'origina quella trasformazione psicologica della vita intellettuale; - dal contrasto fra la realtà e la voluta finzione, fra l'obbietto reale della vita e la leggera menzogna del momento, scaturisce ciò che costituisce il principio ideale di una età.

Il Segarizzi, raccogliendo le lettere, ha illustrato le notizie biografiche del Tommasi e degli altri personaggi in esse nominati, ma con ben oculata parsimonia, lasciando posto con maggior larghezza agli interessanti documenti, sul cui valore avrò fra non molto occasione di ritornare per illustrar la vita dello Studio patavino in quella prima età dell'umanesimo, quando con minor rumore di controversie e litigi, ma non minor ansietà ed entusiasmo ed anche fecondità di risultati, si apriva la via alla conoscenza del mondo classico per merito dei maggiori maestri del tempo.

Il T. fu scolaro nello Studio di Padova prima del 1392 e qui sposò la figlia di Gian Ludovico de' Lambertazzi; poi, sostenuto dallo stesso suocero, passò allo Studio pavese, dove fu rettore della facoltà artista, ma nel '97 fu richiamato dal L. per necessità famigliari e si licenziò in arti a Padova. Qui insegnò fino al 1402, nel qual anno si addottorò, facendo qualche breve dimora a Trento, ove il L. era andato vicario di quel vescovo. Nel 1402 gli fu offerta la cattedra di medicina in Padova, ma egli preferì seguire la flotta di Carlo Zeno partecipando al vittorioso scontro di Modone.

Le lettere si riferiscono a queste epoche principali della sua vita; altre agli ultimi anni, ma sono di minor importanza.

Roberto Cessi

PARTE UFFICIALE

Doni e acquisti

(Sezione: Biblioteca)

I. raccolta padovana

Alessio Alberto. – Determinazione della gravità relativa fra Padova e Potsdam: e valori della durata d'oscillazione dei pendoli dell'apparato tripendolare del r. Istituto Idrografico di Padova *prima* e *dopo* della campagna di circumnavigazione della r. Nave « Calabria » (4 febbr. 1905 – 3 febbr. 1907). [Da « Annali Idrografici », vol. VI, 1907-908]. – Genova, P. Pellas, 1908, 8° *(d. d. Osservatorio della r. Università di Padova).*

Atti del Consiglio Provinciale di Padova. Anno 1907. – Padova, L. Penada, 1908, 8° *(d. d. Provincia).*

Benetton Manlio. – La carega del diavolo. Una porta di Padova dimenticata. [In « Il Veneto », n. 275, 5 ottobre 1908] *(d. d. a.).*

Carazzi Dav[ide]. – Un botaniste gentilhomme (C. Sauvageau). – Genève, A. Kündig, 1908, 8° *(d. d. a.).*

Catalogo Esposizione Fausto Zonaro pittore di S. M. il Sultano. [Testo italiano e turco]. – Bechiktache, Costantinopoli [1908], 8° *(d. d. sig. F. Zonaro).*

Catalogo n. 72: Ex libris et cartes de visite, etc. Collection de Mario Vio Bonato: en vente aux enchères publiques. A Milan, via Brera, 3, Maison de ventes Luigi Battistelli. – Tip. E. Balzaretti, Milano [1908], 8° *(d. d. sig. Mario Vio Bonato).*

Cessi Roberto. – Jacopo da Sant'Andrea. [Da « Bollettino del Museo civico di Padova », n. 3, a. XI (1908)]. – Padova, Società Coop. Tipogr., 1908, 8°.

Cessi Roberto. – Le corporazioni dei mercanti di panni e della lana in Padova fino a tutto il secolo XIV. [Da « Memorie del r. Istituto Veneto di sc., lett. ed arti », vol. XXVIII, n. 2]. – Venezia, C. Ferrari, 1908, 4° *(d. d. a.).*

Cessi Roberto. – [Recensioni di:] Rizzoli L. *La famiglia Ongarelli di Padova e le pitture nella sua casa di via S. Margherita (a. 1395),* Padova, 1907; Rizzoli Luigi *jun. I manoscritti della Biblioteca civica di Padova, riguardanti la storia nobiliare italiana,* Roma, 1907; Lazzarini Vittorio. *La seconda ambascieria di F. Petrarca a Venezia,* Firenze, 1907. [Da « Nuovo Archivio Veneto », n. s., vol. XV, p. II]. – S. n. t. [1908], 8° *(d. d. r. al Museo Bottacin).*

Comitato Provinciale di Padova per la Esposizione Internazionale di Milano, 1906. Relazione ed allegati. – Padova, Società Cooper. Tipogr., 1908, 8° *(d. d. comm. avv. Giuseppe Viterbi).*

Comune di Padova. – Passaggio di classe del Comune agli effetti del dazio e applicazione del dazio sul consumo del gas-luce e della energia elettrica. Relazione della Giunta Municipale. – Padova, Società Coop. Tipogr., 1908, 8° *(dal Municipio).*

Cordenons Federico. – Di alcune singolari statuette di bronzo nel nostro Museo. [Da « Bollettino del Museo civico di Padova », n. 3, a. XI (1908)]. – Padova, Società Cooperativa Tipogr., 1908, 8°, incis.

Giusti Ugo. – Annuario statistico delle città italiane. Anno II, 1907-1908. Redatto per incarico dell'Unione Statistica delle città italiane. – Firenze, Alfani e Venturi, 1908, 8°.

Lazzarini Vittorio. – Un antico elenco di fonti storiche padovane. [Da « Archivio Muratoriano » diretto da Vittorio Fiorini, vol. I, fasc. 6]. – Città di Castello, S. Lapi, 1908, 4° *(d. d. a.).*

Lorenzoni G[iovanni]. – Commemorazione del m. e. prof. Giuseppe Ciscato. [Da « Atti del r. Istituto Veneto di sc., lett. ed arti », a. 1908-909, t. LXVIII, p. I.]. – Venezia, C. Ferrari, 1908, 8° *(d. d. a.).*

Ludwig Gustav. – Archivalische Beitrage zur Geschichte der venezianische Malerei. [In « Jahrbuch der Königlich Preuszischen Kunstsammlungen », Beiheft zum 26 Band]. – Berlin, 1905, G. Grote, 8°.

Moschetti Andrea. – Gli antichi marmi e l'opera dello scultore cinquecentista Francesco de Sordi in S. Giustina di Padova. [Da « Bollettino del Museo civico di Padova », n. 3, a. XI (1908)]. – Padova, Società Coop. Tipografica, 1908, 8°, tavv.

« Motolitografica (La) »; Officine Grafiche Milani, Padova, Anno accad. 1907-908. – Società Coop. Tipogr., Padova, 1908, 16°, tavv. *(d. d. dott. Antonio Milani).*

Ottolenghi Lelio. – Padova e il dipartimento del Brenta dal 1813 al 1815. – Padova, Drucker (Società Cooper. Tipogr.), 1909, 8° *(d. d. a.).*

Pastorello Ester. – Nuove ricerche sulla storia di Padova e dei principi da Carrara al tempo di Gian Galeazzo Visconti. Lavoro che ottenne il premio Abramo e Moisè Lattes orientalisti filologi di Venezia. – Padova, Gallina, 1908, 8° *(d. d. a.).*

Patronato Scolastico Padovano. – Relazione della Presidenza (G[iuseppe] Viterbi, G[ino] Montalti, Z[effirino] Moizzi) sull'esercizio 1907-1908. – Padova, Società Coop. Tipogr., 1908, 8° *(d. d. Presidenza).*

[Rodomonte Camillo]. – Archivio Notarile Provinciale di Padova. Sulla necessità della modifica della pianta organica. – Padova, L. Penada, 1908, 4° *(d. d. a.).*

S. Giusto (Di) Luigi. – Una naufraga della vita (La storia di Rosina Bonetti). – Torino, Società Tipografica Editrice Nazionale, 1908, 16°, ritr.

Sauvageau [Camille]. – Le professeur David Carazzi de l'Université de Padoue (Italie). Les huitres de Marennes et la diatomée bleue. – Bordeaux, A. Destout Ainé et C., 1908, 8° *(d. d. a.)*.

Serena Augusto. – Rapsodie pedantesche. [Parla di Aglaia Anassillide (Angela Veronese) e di Antonio Tolomei]. – Treviso, Stabilim. Arti Grafiche, 1908, 16° *(d. d. a.)*.

Statuti (Gli) di Prata e le loro derivazioni legislative. Premessa storico-genealogica sui da Prata di Antonio de Pellegrini. [Contiene notizie sul soggiorno dei da Prata in Padova e dei loro rapporti coi Carraresi]. Comparazione analitica degli Statuti di Prata con le loro derivazioni legislative di E. Zoratti (p. nozze Porcia e Brugnera-Gherardini). – Udine, D. Del Bianco, 1908, 8° *(d. d. dott. Antonio De Pellegrini)*.

Toni (De) G. B. – Contributo alla conoscenza delle relazioni del patrizio veneziano Pietro Antonio Michieli con Ulisse Aldrovandi. [Contiene notizie intorno all'Orto dei Semplici in Padova]. [Da « Memorie della r. Accad. di sc., lett. ed arti in Modena », s. III, vol. IX, sez. scienze]. – Modena, Società Tipogr. Modenese, 1908, 8° *(d. d. a.)*.

Unione Italiana fra consumatori a fabbricanti di concimi e prodotti chimici. Sede centrale Milano. [Dà notizie dei propri stabilimenti ad Este, pp. 79-81, ed a Padova, pp. 133-35]. – Genova-Milano, S. A. I. G. A., già Fr. Armanino, s. a., 16 obl., leg. *(d. d. Unione Italiana Concimi)*.

Viterbi Bona. – Padova. [In « Ars et Labor » di Milano, 15 maggio 1908]. – Milano [1908], Officina G. Ricordi e C., 8°, incis. *(d. d. a.)*.

Zanon Vittorio. – Iacopo Stellini. Studi e ricerche. – Cividale, Tipogr. G. Fulvio, 1895, 8° *(d. d. prof. Roberto Ardigò)*.

II. raccolta dantesca

Bonaventura Arnaldo. – Dante e la musica. – Livorno, R. Giusti, 1904, 8°.

F[abbricotti Carlo]. – Il canto ottavo del Purgatorio. Lettura tenuta in Orsanmichele. [Da « Rassegna Nazionale » di Firenze, fasc. 16, apr. 1908]. – Pistoia, Tip.-Lit. Sinibuldiana, 1908, 8° *(d. d. a.)*.

Righetti Luigi. – Di un canto falso nella « Commedia » di Dante. – Roma, Forzani e C., 1908, 16°.

Scrocca Alberto. – Saggi danteschi. – Napoli, F. Perrella, 1908, 16° *(d. d. a.)*.

Society (Dante). – Twenty-sixth Annual Report. – Cambridge Mass., 1907, Boston, 16°.

III. biblioteca generale

Atti e memorie della r. Accademia Virgiliana di Mantova; n. s., vol. I, parte I, a. 1908. – Mantova, Mondovi, 1908, 8° *(cambio)*.

Barone Giuseppe. – Il Museo civico di Baranello, ordinato, descritto ed illustrato... – Napoli, Pierro e Veraldi, 1897, 16° *(d. d. prof. Alessandro Serafini)*.

Benvenuti Edoardo. – I manoscritti della Biblioteca Civica di Rovereto descritti. Parte I (300-600). – Rovereto, Sottochiesa, 1908, 8° *(d. d. Biblioteca Civica di Rovereto)*.

Bettanini Antonio M. – Il fondamento giuridico della diplomazia pontificia. [Da « Rivista Internazionale di scienze sociali e discipline ausiliarie », a. XVI, fasc. di ottobre 1908]. – Roma, Unione Cooperativa Editrice, 1908, 8° *(d. d. a.)*.

Biblia latina, Venetiis, Hyeronymus de Paganinis, 1492, 552 ff. (rilegata in 3 voll.); car. got.; 2 coll., 55 ll. segnat. A, a-z, aa-zz, A-Q, 1-5; in 4°; nel frontesp. silografia colla figura di S. Pietro in piedi tenente i vangeli e le chiavi e col motto: *Tu es petrus;* iniziale e disegno a penna rappresentante S. Girolamo nel deserto a c. *a* 1; le altre iniziali impresse rosse e azzurre con fregi a penna. F. 510 colophon... *Bibliam... librum vite; felici fine claudimus. In cuius quidem margine singulorum locorum concordantie diligenter annotate sunt: Nominumque hebraicorum interpretationes solito more annectuntur: Una cum tabula alphabetica singulas historias totius Biblie exquisitissime recolligente. Correcta insuper ac studiosissime emendata per doctissimum in sacris litteris Baccalarium Petrumangelum de monte ulmi: ordinis minorum seraphici Francisci. Impressa vero in felici Venetorum civitate: sumptibus et arte Hieronymi de Paganinis Brixiensis. Anno gratie millesimo quadringentesimo nonagesimo secundo: Septimus idus septembris (d. d. sig. notaio dott. Floriano Rosa)*.

Cavalcaselle G. B. e Crowe J. A. – Storia della pittura in Italia dal secolo II al secolo XVI; voll. X-XI. Edizione originale italiana per cura di Alfredo Mazza. – Firenze, Le Monnier, 1908, 8°, voll. 2.

Chiminelli Eugenio. – Nell'estremo Oriente: Pechino e la città proibita. Fisonomia morale del Giappone; conferenze. – Città di Castello, S. Lapi, 1906, 8°, incis. *(d. d. a.)*.

Chiminelli Eugenio. – Nel paese dei Draghi e delle Chimere. Terzo migliaio. – Città di Castello, S. Lapi, 1903, tavv., e incis., 8° *(d. d. a.)*.

Cimegotto Cesare. – La figura dell'Eroe. [Dal Numero unico... per la commemorazione del I. centenario della nascita di G. Garibaldi]. – Rovigo, L. Servadei [1907], 16° *(d. d. a.)*.

Cimegotto Cesare. – [Recensione di:] Sirio Caperle, *Le liriche di Q. Orazio Flacco;* versione ritmica con prefaz. di Guglielmo Ferrero (Verona, 1906-1907) [da « Rassegna bibliogr. della letterat. ital. », a. XV, 1907]. *(d. d. a.)*.

Comune di Milano. – Dati statistici a corredo del resoconto dell'Amministrazione Comunale, 1907. – Milano, G. Civelli, 1908, 8° *(d. d. Municipio di Milano)*.

Dizionario epigrafico di antichità romane di E. De Ruggiero: vol. II, fasc. 48-49.

Foville Jean. – Pisanello et les médailleurs italien. – Paris, 1908, Lautens, 8° *(nel Museo Bottacin)*.

Fratiny L. – Une interview (Texte en français et en italien): Criminalité Genialité. C[esare] Lombroso jugé par Mignozzi Bianchi. – Firenze, F. Gonnelli, s. a., 8° *(d. d. a.)*.

Gnecchi Francesco. – Ancora alcune parole sul medaglione cerchiato. [Da « Bollettino Ital. di Numism. », n. 6 del 1908]. – Milano, 1908, Crespi, 8° *(d. d. a. al Museo Bottacin)*.

Gnecchi Francesco. – Appunti di numismatica romana. Memorie I-XC. [Da « Rivista Ital. di Numismatica », a. I (1888) - a. XXI (1908)]. – Milano, 1888-1908, Cogliati, 8° opuscoli *(d. d. a. al Museo Bottacin)*.

Gnecchi Francesco. – Congrès international de sciences historiques a Rome. [Da « Revue Belge de Numismatique », 1903]. – Bruxelles, 1903, 8° *(d. d. a. al Museo Bottacin)*.

Gnecchi Francesco. – Filippo triplo di Antonio Gaetano Trivulzio. [Da « Rivista Ital. di Numism. », 1894]. – S. n. t., 8° *(d. d. a. al Museo Bottacin)*.

Gnecchi Francesco. – I medaglioni d'oro d'Aboukir. [Da « Numismatic Circular », luglio 1907]. – Londra, 1907, Spink, 8° *(d. d. a. al Museo Bottacin)*.

Gnecchi Francesco. – Monete e medaglioni romani inediti nella collezione Gnecchi di Milano. [Da « Gazzetta numismatica di Como », a. II]. – Como, 1882, Franchi, 8° *(d. d. a. al Museo Bottacin)*.

Gnecchi Francesco. – Nouveautés numismatiques provenant des fouilles faites a Rome en 1890. [Da « Mémoires presentés au Congres international de Numismatique », s. a.]. – Bruxelles, s. a., Goemaere, 8° (*d. d. a. al Museo Bottacin*).

Gnecchi Francesco. – Numismatica e medaglistica. [Da « Rivista Ital. di Numismatica », fasc. III, 1897]. – Milano, 1897, Cogliati, 8° (*d. d. a. al Museo Bottacin*).

Gnecchi Francesco. – Prontuario dei prezzi per le monete della Repubblica Romana. – Milano, 1891, Cogliati, 8° (*d. d. a. al Museo Bottacin*).

Gnecchi Francesco. – [Recensione di:] Papadopoli Nicolò, *Le monete di Venezia, vol. I: dalle origini a Cristoforo Moro;* Venezia 1893. [Da « Revue belge de numismatique », a. 1893]. - Bruxelles, 1893, Goemaere, 8° (*d. d. a. al Museo Bottacin*).

Gnecchi Francesco. - Sullo scopo della numismatica; dialoghi. [Da « Rivista Italiana di Numismatica », fasc. III, 1901]. – Milano, 1901, Cogliati, 8° (*d. d. a. al Museo Bottacin*).

Gnecchi Francesco ed Ercole. – Di alcune monete inedite e sconosciute della zecca di Scio. [Da « Riv. Ital. di Numism. », fasc. I e IV, 1888]. – Milano, 1888, Cogliati, 8°, opusc. 2 (*d. d. comm. Fr. Gnecchi al Museo Bottacin*).

Haeberlin [E. J.]. – Corpus numorum aeris gravis. Allocuzione al Congresso internazionale di scienze storiche in Roma. – S. n. t., 8° (*d. d. a. al Museo Bottacin*).

Haeberlin E. J. – Del più antico sistema monetario presso i Romani. Nuovo contributo al « Corpus numorum aeris gravis ». Traduzione dal tedesco di Serafino Ricci. [Da « Rivista ital. di Numism. », a. 1906]. – Milano, 1906, Cogliati, 8° (*d. d. a. al Museo Bottacin*).

Haeberlin [E. J.]. – Die jüngste etruskische und die älteste römische Goldprägung. [Da « Zeitschrift für Numismatik »]. – Berlin, 1907, Weidmann, 8° (*d. d. a. al Museo Bottacin*).

Haeberlin E. J. – Ein falscher campanischer Barren nebst anderen Falsis. [Da « Zeitschr. für Numism. »]. – Berlin, 1906, Weidmann, 8° (*d. d. a. al Museo Bottacin*).

Lettere inedite di artisti: Bronzino – Francesco Moschino – Gio. Battista Lorenzi – Jacopo Ligozzi (a cura di Igino Benvenuto Supino, p. nozze D'Ancona-Cassin). – Pisa, T. Nistri e C., 1893, 8° (*d. d. e.*).

Library of Congress. – Catalog of the Gardiner Greene Hubbard collection of Engravings presented to the Library of Congress... compiled by Arthur Jeffrey Parsons. – Washington, Govern. Print. Off., 1905, 8°, tavv., leg. (*d. d. Direzione della Library of Congress*).

Library of Congress. – Report of the Librarian of Congress and report of the Superintendent of the Library Building and Grounds for the fiscal year ending June 30, 1907. – Washington, Government Printing Office, 1907, 8°, leg. (*d. d. Direzione della Library of Congress*).

Magnaguti Alessandro. – Lettere numismatiche. – Mantova, 1908, Segna, 8° (*d. d. contessa Pasolini Malaguti Roudinini al Museo Bottacin*).

Malaguzzi Valeri Rodolfo. – La famiglia Malaguzzi Valeri. Note d'arte e di storia (p. nozze Malaguzzi Valeri-Carmi). – Milano, Alfieri e Lacroix, 1908, 8°, tavv. e incis. (*d. d. a.*).

Manoscritti abruzzesi nella Biblioteca « Melchiorre Delfico ». I. Dono della famiglia Palma, [Da « Rivista Abruzzese di sc., lett. ed arti », a. XXIII, fasc. VIII-IX (*d. d. Direzione del periodico*).

[Mariano (Di) Jovanni]. – Petizione dell' « Operaio » Mariani alla Signoria di Pisa, MCCCCXCIII-MDIII (a cura di Igino Benvenuto Supino). – Pisa, T. Nistri e C., 1895, 8° (*d. d. e.*).

Mascitti Guglielmo. – Per la biblioteca abruzzese. [In « Corriere Abruzzese », n. 348, 1907], f. v. (*d. d. a.*).

Masterpieces (The) of Fra Angelico (1387-1455). - Glasgow, 1908, Gowans et Gray, 16° (*nel Museo Bottacin*).

Maurice Jules. - Numismatique costantinienne; tome I. - Paris, 1908, Leroux, 8° (*nel Museo Bottacin*).

Mazzi C. - Due provvisioni suntuarie fiorentine (29 nov. 1464, 29 febbr. 1471 [1472], p. nozze Finzi-Olschki). - Firenze, Stabilim. Aldino, 1908, 8° (*d. d. a.*).

Miscellanea (La) d'Arte per Masaccio. - Firenze, Landi [1908], 8° (*d. d. prof. I. B. Supino*).

Montemayor (De) Giulio. - Diritto d'Arte: Teoria, Storia, Proposte. - Napoli, R. Ricciardi, 1909, 16°.

Papa (Il). - Nel giubileo sacerdolale di S. S. Pio X, 1858-1908. - Libreria Editr. Milanese, Milano [1908], 4°, ritr. (*d. d. e.*).

Pellegrini (De) Antonio. - Capitoli approvati dai Conti Portia per mettere ordene nel Comune di Fontanafredda (p. nozze Porcia e Brugnera-Gherardini). - Udine, Doretti [1908], 4° (*d. d. dott. Antonio De Pellegrini*).

Pellegrini (De) Antonio. - Documenti di Jus servile. Documenti e regesti sui servi di masnada della nobile famiglia dei Signori di Prata, Porcia e Brugnera [preceduti da note illustrative del prof. Antonio De Pellegrini] (*d. d. a.*).

Pellegrini De Antonio. - Un documento su Venezia e gli schiavi fuggitivi (p. nozze Porcia e Brugnera-Gherardini). - Udine, D. Del Bianco, 1908, 8° (*d. d. a.*).

Perini Quintilio. - Contributo alla sfragistica trentina, III: Sigilli di Antonio Castelbarco di Lizzano. [Da «Atti della i. r. Accad. di Rovereto», fasc. III-IV, 1908]. - Rovereto, 1908, Granoli, 8° (*d. d. a. al Museo Bottacin*).

Perini Quintilio. - Famiglie nobili trentine, XVI: La famiglia Fedrigazzi di Nomi. [Da «Atti dell'i. r. Accad. di Rovereto», fasc. III-IV, 1908]. - Rovereto, 1908, Grandi, 8° (*d. d. a. al Museo Bottacin*).

Provincia di Firenze. - I manoscritti della Biblioteca Moreniana, fasc. IV-VII, vol. I. - Firenze, Galletti e Cocci, 1905 e 1908 (*d. d. Provincia di Firenze*).

Pubblicazioni periodicbe possedute dalla Biblioteca Querini Stampalia. - Venezia, Società M. Socc. Compositori Impressori Tipografi, 1908, 8°, due copie (*d. d. prof. Arnaldo Segarizzi*).

Rerum Italicarum Scriptores. fasc. 62-64. - Città di Castello, Lapi, 1903, 8°.

Rivista Italiana di Numismatica. - Omaggio alla reale Società numismatica belga nella solenne ricorrenza del suo cinquantenario. Dodici memorie presentate al primo Congresso internaz. numism. di Bruxelles, luglio 1891. - Milano, 1891, Cogliati, 8° (*d. d. comm. Francesco Gnecchi al Museo Bottacin*).

Savorini Luigi. - Biblioteca «M. Delfico». L'armadio Palma e i manoscritti dello storico Brunetti. [Nel «L'Italia Centrale di Teramo», a. XI, 4 e 5 luglio 1908, n. 45] (*d. d. a.*).

Schiaparelli Attilio. - La casa fiorentina e i suoi arredi nei secoli XIV e XV; vol. I. [IV della «Biblioteca Storica del Rinascimento» diretta da F. P. Luiso]. - Firenze, Santoni (G. Carnesecchi e Figli), MCMVIII, 8°, incis.

Supino I[gino] B[envenuto]. - I ricordi di Alessandro Allori. - Firenze, 1908, Barbèra-Alfani e Venturi, 8° (*cambio*).

Supino I[gino] B[envenuto]. - Fra Filippo Lippi. - Firenze, Fr. Alinari, 1902, 8°, tavv. e incis., leg. (*cambio*).

Supino I[gino] B[envenuto]. - L'incendio del Duomo di Pisa. (Da «Miscellanea storico-letteraria in onore del cav. F. Mariotti, nel 50.° anniversario della sua carriera tipografica»]. - Pisa, Mariotti, 1907, 4° (*d. d. a.*).

[Torso (del) Enrico]. - I patti dotali del conte Federico di Porcia colla marchesa Orsina d'Este, 15 gennaio 1422 (p. nozze Porcia e Brugnera-Ghirardini). - Udine, 1908, G. B. Doretti, 8° (*d. d. conte E. del Torso al Museo Bottacin e del dott. Antonio De Pellegrini*).

Torso (del) Enrico. - Silvio di Porcia alla battaglia di Lepanto (p. nozze Porcia e Brugnera-Ghirardini). - Udine, D. Del Bianco, 1901, 8° (*d. d. dott. Antonio De Pellegrini*).

Venturi Adolfo. - Storia dell'arte italiana; vol.: La scultura del quattrocento. - Milano, Hoepli, 1908, 8°, tavv.

PERIODICI IN CONTINUAZIONE (ANNATA 1908)

Agricoltore (L') Atestino (*dono*); Almanach de Gotha; Annals of the Queensland Museum (*dono*); Annuaire de la Société d'Archéologie de Bruxelles (*cambio*); Antologia (Nuova); Archeografo triestino (*cambio*); Archeologo (O) portugues (*cambio*); Archiginnasio (*cambio*); Archivio per l'Alto Adige (*cambio*); Archivio storico italiano; Archivio storico messinese (*cambio*); Archivio storico per la Sicilia orientale (*cambio*); Archivio storico sardo (*cambio*); Archivio storico trentino (*cambio*); Archivio trentino (*cambio*); Arte (L') (*nel Museo Bottacin*); Arte e storia (*cambio*); Arte italiana decorativa e industriale (*nel Museo Bottacin*); Atene e Roma (*cambio*): Ateneo veneto (*cambio*); Atti del Consiglio comunale di Padova (*dal Municipio*); Atti del Consiglio provinciale di Padova (*d. d. Deputazione provinciale*); Atti dell'Accademia scientifica veneto-trentino-istriana (*cambio*); Atti della R. Accademia dei Lincei, cl. di sc. mat. e natur. (*d. d. prof. comm. E. Teza*); Atti dell'I. R. Accademia degli Agiati in Rovereto (*cambio*); Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino (*cambio*); Atti della R. Accademia Peloritana (*d. d. Accademia*); Atti della R. Accademia Pontaniana (*d. d. prof. cav. uff. P. A. Saccardo*); Atti del R. Istituto veneto di sc., lett. ed arti (*d. d. prof. comm. A. Gloria*); Atti e Memorie della R. Accademia Virgiliana (*cambio*); Atti e Memorie della Società istriana di archeologia e storia patria (*cambio*); Augusta Perusia (*cambio*); Biblioteca storica critica della letteratura dantesca; Bibliotheca nacional de Rio de Janeiro, Annaes (*cambio*); Blätter für Münzfreunde (*cambio, nel Museo Bottacin*); Bollettino dell'Alpinista (*d. d. Direzione*); Bollettino della civica Biblioteca di Bergamo (*cambio*); Bollettino d'arte del Ministero della P. Istruzione; Bollettino della biblioteca e del museo civico di Udine (*cambio*); Bollettino della Biblioteca del Senato del Regno (*cambio*); Bollettino della Camera di Commercio di Padova (*d. d. Presidenza*); Bollettino della Camera Sanitaria della provincia di Padova (*d. d. Direzione*); Bollettino del Collegio padovano degli ingegneri (*cambio*); Bollettino della R. Deputazione di storia patria per l'Umbria (*cambio*); Bollettino della Società dantesca italiana; Bollettino delle pubblicazioni italiane (*d. d. Bibl. naz. centrale di Firenze*); Bollettino dell'Istituto storico italiano; Bollettino ufficiale del Ministero della P. I.; Bollettino del Museo civico di Bassano (*cambio*); Bollettino del Museo civico di Padova; Bollettino di numismatica e di arte della medaglia (*nel Museo Bottacin*); Bollettino di opere moderne straniere; Bollettino statistico mensile del Municipio di Milano (*d. d. Municipio di Milano*); Bollettino mensile delle registrazioni dei sismografi del r. Istituto di Fisica dell'Università di Padova (*d. d. Direzione*); Bollettino mensile d'igiene del Municipio di Padova (*dal Municipio*); Bollettino storico per la provincia di Novara (*cambio*); Bollettino storico della Svizzera italiana (*cambio*); Bullettino storico pistoiese (*cambio*); Bollettino dei civici Musei artistico ed archeologico di Milano (*cambio*); Bulletin italien (*cambio*); Bullettino di paletnologia italiana (*nel Museo Bottacin*); Cadore (*cambio*); Difesa (La) del popolo; Eco (L') dei lavoratori; Emporium (*nel Museo Bottacin*); Fornvannen Meddelanden (*cambio*); Gazette (La) numismatique (*cambio, nel Museo Bottacin*); Giornale dantesco; Giornale storico della letteratura italiana; Göteborgs Handlingars (*d. d. prof. cav. P. A. Saccardo*); In Cammino (*d. d. Direzione*);

Journal international d'archéologie numismatique (*nel Museo Bottacin*); Libertà (La); Libray of Congress (*d. d. Direzione*); Madonna Verona (*cambio*); Månadsblad (Kongl. Vitterhets histoire hoc antiquitets akademiens) (*cambio*); Memorie del R. Istituto lombardo di scienze e lettere (*d. d. prof. comm. A. Gloria*); Memorie storiche forogiuliesi (*cambio*); Messaggero (Il) di S. Antonio di Padova (*d. dd. pp. minori convent. di Padova*); Miscellanea storica della Valdelsa (*cambio*); Mondo sotterraneo (*d. d. Direzione*); Monte di Pietà di Padova, situazioni mensili (*d. d. Direzione del Monte*); Museum of fine arts Boston, Bullettin (*cambio*); Notarisia (La nuova) (*cambio*); Notizie degli scavi di antichità (*d. d. Ministero della P. I.*); Pagine istriane (*cambio*); Plebiscito (Il) Antoniano (*dono*); Provincia (La) di Padova; Raccoglitore (Il); Raccolta Vinciana (*cambio*); Rassegna bibliografica dell'arte italiana; Rassegna bibliografica della letteratura italiana (*cambio*); Rassegna critica della letteratura italiana; Rassegna d'arte (*cambio*); Rassegna d'arte senese (*cambio*); Rassegna numismatica (*cambio, nel Museo Bottacin*); Rendiconti del R. Istituto lombardo di scienze e lettere (*d. d. prof. comm. A. Gloria*); Revue archéologique (*nel Museo Bottacin*); Revue belge de numismatique (*cambio, nel Museo Bottacin*); Revue générale de bibliographie (*cambio*); Revue numismatique (*nel Museo Bottacin*); Rivista abruzzese (*cambio*); Rivista d'arte (*cambio*); Rivista del Collegio araldico (*nel Museo Bottacin*); Rivista d'Italia; Rivista di Roma (*cambio*); Rivista italiana di numismatica (*nel Museo Bottacin*); Rivista pellagrologica italiana (*d. d. Direzione*); Rivista storica italiana; Rivista storica salentina (*cambio*); Rivista teatrale italiana (*cambio*); Santo (Il) dei miracoli (*d. d. Direzione*); Stazione (R.) bacologica di Padova; Annuario (*d. d. Direzione*); Studî medievali; Veneto (Il); Voix (La) de S. Antoine (*cambio*).

MUSEO BOTTACIN

Monete

GENOVA – (Repubblica) – *Da due Doppie* del 1627 (oro, peso gr. 13,35).
——— *Quarto di scudo largo* del 1652.
——— *Mezzo scudo stretto* del 1653.
——— *Mezzo scudo stretto* del 1668.
——— *Terzo di Madonnina* del 1746.
——— *Mezza doppia* del 1748 (oro, peso gr. 3,35).
BOLOGNA – PIO VI – *Testone* col tempietto, del 1782.

Medaglie

G. GARIBALDI – Busto del gen. Garibaldi quasi di faccia. – Rv.: DÉDIÉ – AV – GÉNÉRAL GARIBALDI – [etc.] 1859 (in 8 linee). (Piombo, mm. 58; conio di Fr. Magniadas).

——— Busto del gen. Garibaldi, a sinistra. – Rv.: AD AUGUSTO NELATON E A FERDINANDO ZANETTI. Bastone d'Esculapio entro corona d'alloro, ed istrumenti chirurgici. Esergo: GLI ITALIANI – INCOLI DEL PERÙ – RICONOSCENTI DD. – 1862 (in 4 linee). (Br. mm. 59; conio di L. Seregni).

Oggetti diversi

Due placchette colle teste in alto rilievo di Cristoforo Colombo e Galileo Galilei. (Argento, di forma ovale, mm. 36×30; lavoro a bulino del padovano Isidoro Redrezza, sec. XIX).

Due manichi di bastone, in ferro aggeminato d'argento, con medaglioncini e figure intagliate a bulino. (Lavori di Isidoro Redrezza, sec. XIX).

Lavori

Continuano i lavori in corso nelle diverse sezioni.

Si finisce l'indice degli Atti d'ufficio del Museo Bottacin e l'indice per gli Atti d'ufficio del protocollo generale per il 1908.

Si restaura un grande braciere di terracotta.

Si comincia il restauro di un'antica porta artistica proveniente dalla chiesa di S. Giustina.

Tabelle statistiche del bimestre

Frequenza degli studiosi e dei visitatori

Biblioteca: Lettura degli stampati: lettori 318, opere 512, volumi 812;
lettura dei manoscritti: » 64, » 114;
prestate a domicilio opere 43.

Archivii: Documenti consultati: volumi e buste 149.

Collezioni artist., archeol. e varie: Visitatori a pagamento: adulti 85, ragazzi 2, biglietti gratuiti 6; oggetti copiati e fotografati 39.

Lavori biblio-pragmatografici e scientifici

Biblioteca: Opere descritte a registro ingressi 448, catalogate — , inventariate 639; schede compilate 7, inserite nel catalogo 252; ricerche eseguite dalla direzione su domanda scritta degli studiosi — .

Archivii: Schede compilate — , inserite — ; ricerche eseguite dalla direzione come sopra, 3.

Raccolte artist., archeol. e varie: Oggetti descritti a registro ingressi — ; schede compilate — ; ricerche eseguite dalla direzione come sopra, 2.

Museo Bottacin: Oggetti e libri descritti a registro ingressi 126; monete e medaglie inventariate 9; schedate 9; ricerche eseguite su domanda scritta degli studiosi 5.

ANDREA MOSCHETTI *direttore responsabile*

Padova, P. em. Società Coop. Tip. 1 GENNAIO 1909



ollettino del Museo Civico di Padova: Rivista padovana di Arte antica e moderna, di Numismatica, di Araldica, di Storia e di Letteratura. ¶ Direttore il prof. Andrea Moschetti. ¶ Annata xij, fascicoli j-ij, gennaio-aprile m. cm. ix.

Padova - Tipografia Cooperativa.



Sommario del fascicolo :

Il « Bollettino del Museo civico di Padova: Rivista padovana di Arte antica e moderna, di Numismatica, di Araldica, di Storia e di Letteratura » si pubblica sei volte all'anno a fascicoli bimestrali. Il prezzo dell' abbonamento è di L. 5 per l'Italia e di L. 6 per l'estero. Un numero separato costa L. 1.50.

Se l'abbonamento non viene disdetto prima del 30 novembre si intende rinnovato per l' anno venturo.

Per invio di manoscritti, per comunicazioni, reclami, cambi, abbonamenti ed inserzioni rivolgersi alla Direzione del Museo.

A quelle persone che invieranno doni di particolare importanza per il Museo, il Bollettino sarà inviato gratis per tutta l'annata in corso.

Coloro che desiderano un esteso cenno bibliografico delle loro pubblicazioni di argomento padovano dovranno mandarne *due* copie, di cui una per la biblioteca del Museo e l' altra colla semplice scritta: *per recensione*.

Collaboratori

BOLLETTINO

DEL

MUSEO CIVICO DI PADOVA

DIRETTO DA

ANDREA MOSCHETTI

ANNO XII - 1909

(con 10 tavole fuori testo e 14 incis. nel testo)



PADOVA
PREMIATA SOCIETÀ COOP. TIPOGRAFICA
1910

INDICE DEI LAVORI ORIGINALI

Bibliografia padovana:

INDICE GENERALE PER MATERIE
DELLA PARTE UFFICIALE

INDICE DEI DONI ED ACQUISTI NELLA BIBLIOTECA
I. STAMPATI *(per nome d' autore)*

INDICE DEI DONI ED ACQUISTI NELL' ARCHIVIO

INDICE DEI DONI ED ACQUISTI NELLE RACCOLTE ARTISTICHE E VARIE



BOLLETTINO
DEL
MUSEO CIVICO DI PADOVA

Anno XII [1909] GENNAIO - APRILE Num. 1-2

Dei monumenti a Sperone Speroni nella Sala della Ragione e nella Cattedrale di Padova

La notte del 6 dicembre 1587 « quattro mascherati » penetrarono nella camera dove Sperone Speroni dormiva « e presolo havendolo sopra una catedra, vecchio di ottantasette anni, fu percosso di molte battiture, e toltogli poi fuori d'una cassella da novecento ducati, senz'esser veduti d'un servitore e d'una massara ch'egli teniva in casa, si partirono, lasciando il povero signore legato ». Così Niccolò de' Rossi, l'antico cronista padovano (1); e una lettera dello stesso Speroni conferma il racconto, variando lievemente i particolari (2). Il fatto sta che quasi « a miracol mostrare » potè il già vecchio « e sordo e cieco o non ben vedente (3) » Sperone sopravvivere al tentativo violento; ma il 2 giugno del 1588, grave d'anni e di fama, si spegneva serenamente. Il giorno 5, col concorso dei Rettori della città e coll'intervento di numerosissimi amici e ammiratori, gli furono resi nella Cattedrale onori funebri solenni (4); e Antonio Riccoboni, pubblico professore, recitava in sua lode nella stessa Cattedrale un'orazione latina, calda di elogi, dei quali, diceva, era ben degno chi per infinite doti poteva dirsi eccellente. La nobiltà della patria, lo splendore della casa, la ricchezza, la robustezza fisica, la forza dell'ingegno atto alla filosofia, alla poesia, alla rettorica, alla cognizion delle sacre scritture, di tutta l'antichità e del futuro, la consuetudine co' principi, la somma infine delle virtù, di cui una soltanto rende generalmente glorioso chi ne è fornito, avevano, secondo l'oratore, brillato in un sol uomo. Nè cessava dal

(1) *Cronaca di Padova dal 1562 al 1621*, Ms. della Biblioteca Civica, B. P. 147, cc. 144-145.
(2) Sperone Speroni, *Opere*, Venezia, 1740, vol. V, pp. 288 sgg.
(3) Op. cit., vol. cit., p. 289.
(4) Antonio Riccoboni, *Orationes*, Patavii, apud Laurentium Pasquati, 1591, vol. II, p. 48.

dire, prima di aver eccitato con fervida eloquenza i Padovani a rendere allo Speroni quell'onore che a Tito Livio non era mancato [1].

Alludeva il Riccoboni al monumento che allo storico latino era stato nel 1547 innalzato nella Sala della Ragione; nè parlava a sordi. Si compivano infatti sette mesi dalla morte del grande Padovano, quando il 7 gennaio del 1589 (dopo che il Consiglio cittadino, al quale intervennero ben centoquarantadue consiglieri e i Deputati ad utilia, « ad praesentiam clarissimi Rectoris », ebbe trattati altri affari pubblici), il magnifico conte Giacomo Zabarella « ascendit arengam et eleganter proposuit et suasit « partem infrascriptam. È sempre stata usanza di tutte le città di honorare « con pubblici decreti la memoria di quelli suoi cittadini che siano stati fa- « mosi et illustri per qualche segnalata virtù, sì per honor pubblico, come « per accender con questi essempi gli animi degli altri suoi cittadini in « tutti i futuri tempi ad imitarli e a cercar d'arrivare al segno della gloria « loro. Il che anche da questa magnifica città è stato per li passati tempi « osservato, col mettere nel palazzo pubblico le imagini di molti huomini « illustri per gran virtù, dalla cui memoria ricevè e riceve in ogni tempo « molto splendore. Così essendo, già alquanti mesi fa, passato a miglior « vita l'eccellentissimo signor Speron Speroni, cittadino di questa città, « nobile per sangue, ma nobilissimo e chiarissimo a tutta l'Europa per « virtù, perchè et nella scienza della filosofia et in tutte le arti liberali « et degne d'huomo nobile et nella eloquenza del dire è stato di tanta « eccellenza, et da tutti i Principi dell'età nostra fu sempre honoratissimo « mentre visse, et da gl' huomini più literati stimato non haver pari in « questi tempi, onde per opinione universale è giudicato degno di esser « messo nel numero de gl' huomini più singulari et illustri che questa « città abbia mai havuti in tutti li passati tempi:

« Anderà parte che per autorità di questo Consiglio sia deliberato che « a perpetua memoria de' posteri sia messa nel palazzo publico la imagine « del detto Eccellentissimo Signor Speron Speroni, a somiglianza di quella « di Tito Livio et de gli altri huomini illustri di questa città, o in quella « maniera et in quel luogo di esso palazzo che parerà agli magnifici de- « putati attuali, li quali anco habbino il carico di accompagnare la ima- « gine con quella forma di parole che, havuto il consiglio di persone « letterate, giudicheranno esser conveniente [2] ».

Letta e contraddetta tale « parte », fu decretato allo Speroni l'onore di una pubblica memoria nel palazzo della Ragione; e ancor oggi chi entri nel Salone dal lato d'oriente vede di fronte a sè, a sinistra del gran cavallo che porta la scritta *Opus Donatelli,* il monumento all'illustre Pado-

(1) Ibid.

(2) Archivio Civico, *Atti del Consiglio*, tomo XVI, c. 9.

vano. Ma la collocazione di esso non avvenne senza dissensioni, che non è forse privo di qualche interesse esaminare in breve.

Presa la deliberazione di eseguire il ricordo marmoreo a pubbliche spese, rimaneva, abbiam visto, in facoltà dei deputati di stabilire dove e di qual iscrizione onorato dovesse sorgere. L'ultimo giorno di febbraio dell'anno stesso 1589 Giovan Francesco Mussato, Giovanni Santacroce, Francesco Trapolino e Ottonello Descalzi, dottore e cavaliere, ai quali era stato affidato l'incarico di assegnar il luogo in cui por l'immagine di Sperone Speroni (1), stabilirono unanimi che la detta immagine si ponesse nello spazio tra l'ufficio del Camello e quello del Lupo, cioè fra le due finestre « infra et supra quas nunc reperitur arma excellentis communitatis (2) ».

Deliberato così il luogo preciso dove collocare il monumento, è probabile che la commissione di eseguirlo fosse data senz'altro all'artista che lo scolpì. Tuttavia, nonostante le più accurate ricerche nelle carte dell'archivio civico (3), non mi fu dato di rinvenir alcun accenno ad acconti o a somme versate allo scultore. Il quale è quel Marco Antonio de' Sordi, che, secondo il Pietrucci (4), fu il 18 aprile 1583 registrato come nodaro della fraglia dei tagliapietra, e l'11 giugno 1587 ebbe, con Vincenzo Moscatelli e Battista di Lorenzo, l'incarico di eseguire alcune sculture all'altare del Santo (5); che finì alcune sculture cominciate dal fratello Francesco per la chiesa di S. Giustina (6), e al quale, vedremo tra breve, fu poi assegnato il compimento di un altro busto notevole. Certo si è che nella prima metà del 1594 il monumento era compiuto; chè, quand'anche tale data non apparisse incisa nella base del monumento stesso, ce ne darebbe sicura attestazione una deliberazione de' Sedici del giorno 11 giugno del detto anno (7). Prima infatti che avvenisse la collocazione del ricordo marmoreo allo Speroni nella Sala della Ragione, i Sedici si congregarono « in loco consueto », e « positum fuit in consultatione » se il monumento dovesse o no collocarsi nel luogo già designato dai magnifici Deputati ad utilia, l'ultimo febbraio del 1589. E considerato che, ponendolo là dov'era stato fissato, si sarebbe « deturpato e pervertito » l'ordine già iniziato, i deputati Giovan Francesco

---

(1) Archivio Civico, *Atti del Consiglio*, tomo XVI, c. 16 *v*.

(2) Ibid.

(3) Archivio Civico, *Mandati* dal 1589 al 1595, *Fabbrica*, P., 1001, 1002, 1003.

(4) *Biografia degli artisti padovani*, Padova, 1858, p. 255.

(5) L'Archivio dell'Arca di S. Antonio è ora chiuso al pubblico; ma l'egregio dott. Giani, segretario della Venerabile Arca, che, a mia richiesta, cortesemente esaminò l'indice alfabetico del Protocollo-Parti per l'Archivio antico dell'Amministrazione, steso da Andrea Gloria, non rinvenne, tra i nomi degli artisti che prestarono l'opera loro nella Basilica fin dal 1470, quello di Marcantonio dei Sordi. Donde il Pietrucci traesse la notizia che ci dà non ci è quindi concesso di sapere.

(6) A. Moschetti, *Gli antichi marmi e l'opera dello scultore cinquecentista Francesco de Sordi nella Basilica di S. Giustina*, in *Bollettino del Museo Civico di Padova*, Annata XI, fasc. III, pp. 56-68.

(7) Archivio Civico, *Atti dei XVI*, vol. I, c. 4.

Mussato, Benedetto e Girolamo de' Dottori e Camillo Capobiasio, stabilirono che la «praedicta memoria» non si dovesse più collocare «in loco ut supra designato», sibbene «in capiti» della Sala, ad occidente, là dove era l'immagine di S. Tommaso (1), «in ordine cum memoria Titi Livii». E anche fu deliberata allora quell'iscrizione onoraria, che doveva celebrare le virtù del nostro Padovano. Non gradita a lui, che a suo vanto volle scolpito nel proprio monumento funebre l'amore ch'egli ebbe per «il vulgar nostro idioma» sarebbe forse giunta l'iscrizione, parte greca, parte latina, che fu decretata in onor suo. Documento, come che sia, del gran concetto in che Sperone fu tenuto dai concittadini, lo paragona ad Aristotele per profondità di pensiero, a Cicerone per fluidità d'eloquenza; e chiamandolo sapientissimo ed eloquentissimo ed ottimo sott'ogni aspetto, asserisce che le azioni di lui dimostrano l'alta virtù, e gli scritti la mirabile sapienza e la facondia di cui fu insigne.

Così infatti si legge nel fregio del monumento:

ΙΣΩ ΑΡΙΣΤΟΤΕΛΕΙ ΝΟΕΕΙΝ ΚΙΚΕΡΩΝΙΤΕ ΕΙΡΕΙΝ

e nel dado del basamento che sorregge il busto:

SPERONO SPERONIO
SAPIENTISSIMO ELOQUENTISSIMO
OPTIMO ET VIRO ET CIVI
VIRTUTEM MERITAQUE ACTA VITA
SAPIENTIAM ELOQUENTIAM DECLARANT SCRIPTA
PUBLICO DECRETO
URBIS QUATUOR VIRI POSUERE

e nella base del monumento:

ANNO A CRISTO NATO
MDXCIIII
AB URBE CONDITA
MMDCCXII

Secondo la deliberazione dei Sedici, il monumento fu posto dunque dinanzi e più in basso dell'immagine dipinta di S. Tommaso.

Senonchè i frati del convento di S. Agostino, gelosi della dignità del proprio Ordine e del proprio Angelico Dottore, sempre a Padova altamente onorato (2), mal sofferendo che per rendere omaggio allo Speroni si fosse

---

(1) Veramente il documento citato reca il nome di S. Sebastiano; ma poichè tutti gli altri documenti in proposito parlano di S. Tomaso d'Aquino, è ovvio veder qui un *lapsus calami* dello scrivano.

(2) F. Grinzato, *Del culto di S. Tomaso d'Aquino in Padova*, Padova, 1882, p. 11; P. Ragnisco, *Della fortuna di S. Tomaso d'Aquino nella Università di Padova durante il Rinascimento*, Padova, 1892, p. 8.

deturpata l'effigie del Santo, ricorsero ai Rettori della città contro i Deputati, e chiesero che «redigeretur in pristinum figura divi Thomae de Aquino ordinis Predicatorum, quae pro reponenda memoria quondam clarissimi Philosophiae doctoris domini Speroni Speronii civis Patavi in Comuni Juris Pallatio devastata fuit» (1). E il 27 novembre 1594, pochi mesi dopo la deliberazione dei Sedici che abbiamo testè vista, si congregava il Consiglio dei frati di S. Agostino, e si dava commissione «alli Reverendi Padri maestri teologo e metafisico di veder la causa contro la magnifica Comunità intorno alla pitura di S. Thomaso nel Palazzo publico delli maggiori» (2).

Ma la Comunità non volle riconoscere validi i diritti vantati dal convento su di un edificio pubblico di pertinenza diretta della Città; tutt'al più poteva essa ammettere che i frati presentassero sotto forma d'istanza i propri «desiderata». Infatti i reverendi padri Livio Leonio di Padova, metafisico, e Cipriano da Fiume dell'ordine dei Predicatori del Convento di S. Agostino, il 7 agosto 1595 riconobbero «dictum suum monasterium omnia ratione carere nullumque ius sibi competere in dicto communi pallatio»; ma rivolsero preghiera ai Deputati che, per reverenza al Santo loro protettore, l'immagine di lui fosse riposta «in suo pristino loco», tanto più che così facendo non era necessario rimovere, nè in alcun modo si sarebbe deturpato il monumento allo Speroni (3).

Il giorno seguente Giulio Bradiolo, Annibale Saviolo, Antonio Anselmi, dottori, e Francesco Borromeo, Deputati *ad utilia*, presero atto del ritiro della causa dai frati di S. Agostino mossa al Comune; e vista la supplica «in ipsa remotione inserta», deliberarono che si rimovesse l'arma della Comunità insieme «cum figuris ac ordine», e che dove erano state scritte le parole greche sopra il monumento dello Speroni, si ridipingessero la figura del Santo e le altre. (4).

L'iscrizione greca è infatti incisa ora nel fregio della trabeazione, probabilmente per l'innanzi tutto liscio; e la parete sopra di essa reca ancora, in mediocre stato di conservazione, quel dipinto per cui i frati avevano mossa querela. S. Tommaso, vecchio, barbato, cui brilla sul petto il sole d'oro, è seduto nel mezzo, colla destra alzata e l'indice teso, e illustra un libro che gli sta aperto dinanzi; ai lati lo ascoltano attenti discepoli e uditori; a destra di lui stanno una donna cinta il capo di corona e un'altra velata, un uomo ritto, un cardinale dal largo cappello e dal manto rosso, e un domenicano seduto, che segue di sul trattato aperto sopra il leggio le parole del maestro; a sinistra sono un frate dalla bianca

(1) Cfr. Documento II.
(2) Cfr. Documento I.
(3) Cfr. Documento II.
(4) Cfr. Documento III.

tonaca, che regge una pergamena arrotolata, e cinque altre figure, fra le quali una di cui appare solo la testa.

Fatto degno di nota però è che lo stesso soggetto e la stessa composizione pittorica appaiono anche su quella parete meridiana alla quale doveva *ab initio* appoggiarsi il monumento, e per l' appunto sopra l'arma della Comunità. La quale ancor si vede distintamente fra le due finestre che si aprono sotto le insegne dell' ufficio del Lupo e di quello del Camello, in quell' ordine di dipinti che il Burges (1) chiamerebbe inferiore, alla stessa altezza cioè dell' affresco che sta sopra il busto dello Speroni. Questo secondo affresco, in migliore stato di conservazione, ripete esattamente il motivo del primo; senonchè a destra di S. Tommaso due discepoli, anzichè uno, siedono con un libro aperto dinanzi, e le figure appaiono qui più chiare e distinte, non solo perchè sembrano di fattura più recente, sì anche perchè nell' altro dipinto rimangono quasi tronche in basso dallo sporgere della trabeazione del monumento. Perchè e come sia avvenuta tale riproduzione dell' affresco non si potrebbe dire con sicurezza; ma pare che i frati, al trovar deturpata dal monumento Speroni la immagine del Santo, la facessero subito riprodorre *ex novo* in quel posto, mentre frattanto intentavano lite per la sua reintegrazione nel posto primitivo (2). Si rifletta infatti che l' atto più a dietro citato, dell' ultimo di febbraio 1589, dice come l'arma della Comunità dipinta sulla parete meridionale tra l' ufficio del Camello e quello del Lupo era «infra et *supra*» le due finestre; ora invece tale arma è soltanto fra di esse; dunque i buoni frati occuparono lo spazio superiore coll' affresco riproducente quello sopra il monumento di Sperone.

E torniamo al monumento stesso. Esso è sobrio e pur decoroso: a un metro e mezzo dal pavimento sorge la base, sopra cui s' elevano le colonne e l' intero ordine corintio, di marmo bianco di Carrara, semplice e puro, siccome il sesto del Vignola tracciò. Occupa la chiave dell'arco lo stemma degli Speroni, che fu « di tre speroni in campo giallo e

---

(1) *Iconographie de la Ragione*, Paris, 1840, p. 13.

(2) L'Abriano (*Annali di Padova dal 1568 al 1600*, Ms. della Biblioteca civica, 1239 X, vol II, c. non numerata), il solo che faccia menzione de' due affreschi, fra quanti, manoscritta o a stampa, ci hanno lasciata memoria del Salone, dice ad annum 1594; « Fu posta la statua di Speron Speroni nel deposito fatto dalla città nel-Palazzo, nel qual loco, perchè vi era dipinto un S. Tomaso di Aquino, li frati di S. Agostino si misero a lite, con gl' heredi di esso Speron, cioè con li Conti, acciò fosse ritornata l' effigie di detto Santo in detto luoco, et *benchè l'avessero fatta dipinger in altro sito di esso palazzo* non si vollero quietare». E ad annum 1595 «I Conti si aggiustarono con i padri di S. Agostino et fecero redipinger a suo loco l' effigie di S. Tomaso e sotto vi misero la statua di Speron Speroni». È evidente che qui il vecchio cronista prende abbaglio: non già agli eredi dello Speroni, sibbene al Comune, cui pertineva ogni diritto sulla sala della Ragione, mossero lite i frati di S. Agostino; nè è probabile che i Conti avessero che vedere in questa materia, occupati com' erano già a far erigere al loro illustre defunto nella Cattedrale di Padova quel monumento di cui tratteremo più innanzi. Quanto fu fatto dalla comunità l'Abriano attribuisce ai Conti de' Conti.

Anche i *Mazzi del Convento di S. Agostino*, conservati nell' archivio Civico, che registrano le cause del convento con privati, non fanno cenno a una lite intentata alla famiglia erede di Sperone.

rosso per traverso dello scudo, due nel giallo di sopra e uno nel rosso di sotto » ([1]); tra l'arco e il sopraornato sono due figurine alate muliebri, recanti in mano un simbolo: l'una la maschera tragica, a ricordo della famosa *Canace;* l'altra, pare, un tirso o una palma. Queste figure possono rispondere al giudizio severo che di Marco Antonio de' Sordi dà il Moschetti ([2]); ma veramente in ogni altra sua parte il monumento appare opera non vile. Il busto rappresenta lo Speroni acuto e battagliero, aspro e sospettoso, quale lo vediamo attraverso gli scritti polemici, le cause civili coi parenti, le lettere che lo dimostrano geloso custode e difensore delle cose e dell'onor suo; quello Speroni che « avendo in renga disputato contro il Ramanzina, disse che, avendogli costui data una ramanzinada, voleva dargli una speronada » ([3]). La fronte è aggrondata, l'occhio fissa diritto, la guancia un po' scarna segna il rilevarsi dell'osso zigomatico, la barba a punta lascia traveder la linea del mento, e i baffi s'aprono, per una singolare caratteristica fisionomica, sul labbro superiore, con un taglio netto che lo lascia in parte scoperto. Il manto ricadente a pieghe profonde, parallelle, non perfettamente simmetriche, si schiude sulla veste a collo diritto, abbottonata sul petto, dove posa la croce di cavaliere: tale il busto che dovette non tornar sgradito alla figlia del padovano illustre, se all'opera del Sordi ricorse per il compimento del ricordo marmoreo nel Duomo, sopra la tomba dello Speroni.

*
* *

Morto il padre, Giulia de' Conti volle che il monumento funebre da erigersi a lui nella Cattedrale riuscisse degno di Sperone e della gran casa cui ella apparteneva; ne affidò pertanto l'esecuzione ([4]) a un artista insigne del tempo, quel Francesco Segala, che fu scultore e fonditore di bronzi valente e notissimo ([5]), ma di cui scarseggiano le notizie sicure.

Di Francesco Segala, dice il Pietrucci ([6]), la vita è avvolta nelle tenebre. Nel 1565 si obbligò a modellare e a fondere in bronzo, colla garanzia di Danese Cattaneo, per il battisterio della basilica di S. Marco a Venezia, quel S. Giovanni Battista ([7]), che, secondo il Cicognara, è una delle migliori sculture di quell'età; e sue sono due altre statuette, l'Abbondanza e

(1) Cfr. il mio studio: *Notizie storiche sulla famiglia e particolarmente sul padre e sui fratelli di Sperone Speroni degli Alvarotti;* Padova, Randi, 1907, p. 49.

(2) Articolo cit.

(3) Mss. speroniani della Bibl. capitolare di Padova, vol. XVI, c. non numerata.

(4) Documento IV.

(5) B. Gonzati, *La Basilica di S. Antonio,* Padova, Bianchi, 1852, vol. I, p. 166.

(6) Op. cit., pp. 251 segg.

(7) Der Cicerone, 8. ediz., Lipsia, 1901, p. 527.

la Carità, nel pianerottolo a mezzo la seconda scala che conduce al Collegio del palazzo ducale a Venezia. Fin dal 1564 aveva fusa una bella S. Caterina per la pila dell'acqua santa verso la sagrestia nella chiesa del Santo a Padova (1); e nel 1573, volendo persuadere i deputati dell'Arca a nominarlo continuatore di una composizione scultoria, lasciata interrotta da Danese Cattaneo, scrisse loro una lettera, esaltando i meriti degli artisti padovani segnalatisi nella cappella del Santo (2). Non però a lui, sibbene a Gerolamo Campagna fu affidato il compimento del lavoro.



Busto di Sperone Speroni
nella Cattedrale di Padova

A tali opere del Segala due altre ne possiamo ora aggiungere.

La prima si conserva nel Museo Imperiale di Vienna: è un bel ritratto dell'arciduca Ferdinando del Tirolo, in cera colorata, segnato colle iniziali Franc. S. P. S. F. che al Segala, secondo la felice interpretazione che di tal firma fece ad altro proposito il Pietrucci, dev'essere attribuito (3).

La seconda è una medaglia, conservata nel Museo Bottacin in due esemplari, l'uno di bronzo scuro, l'altro giallastro; essa reca a dritta la testa di Sperone Speroni, scoperta, barbata e intorno la scritta: *Speron Speroni di anni 88;* al rovescio un fanciullo che abbraccia un leone (4). L'Armand (5) ricorda una medaglia perfettamente uguale ai nostri due esemplari, ma firmata colle iniziali F. S., e asserisce che, secondo l'opinione di G. Milanesi, questa firma appartiene a Francesco Segala (6). Nuovo argomento si aggiunge ora a confermare tale attribuzione; perchè se al nostro scultore fu assegnato subito dopo la morte dello Speroni « il retratto della felice memoria » (7) di lui, a quegli stessi studi che dovevano

(1) Il documento che riguarda l'assegnazione di quest'opera a Franc. Segala è in Gonzati, op. cit., vol. I, p. CXXXI, e reca il numero CXXII.

(2) B. Gonzati, op. cit., vol. I, p. 164.

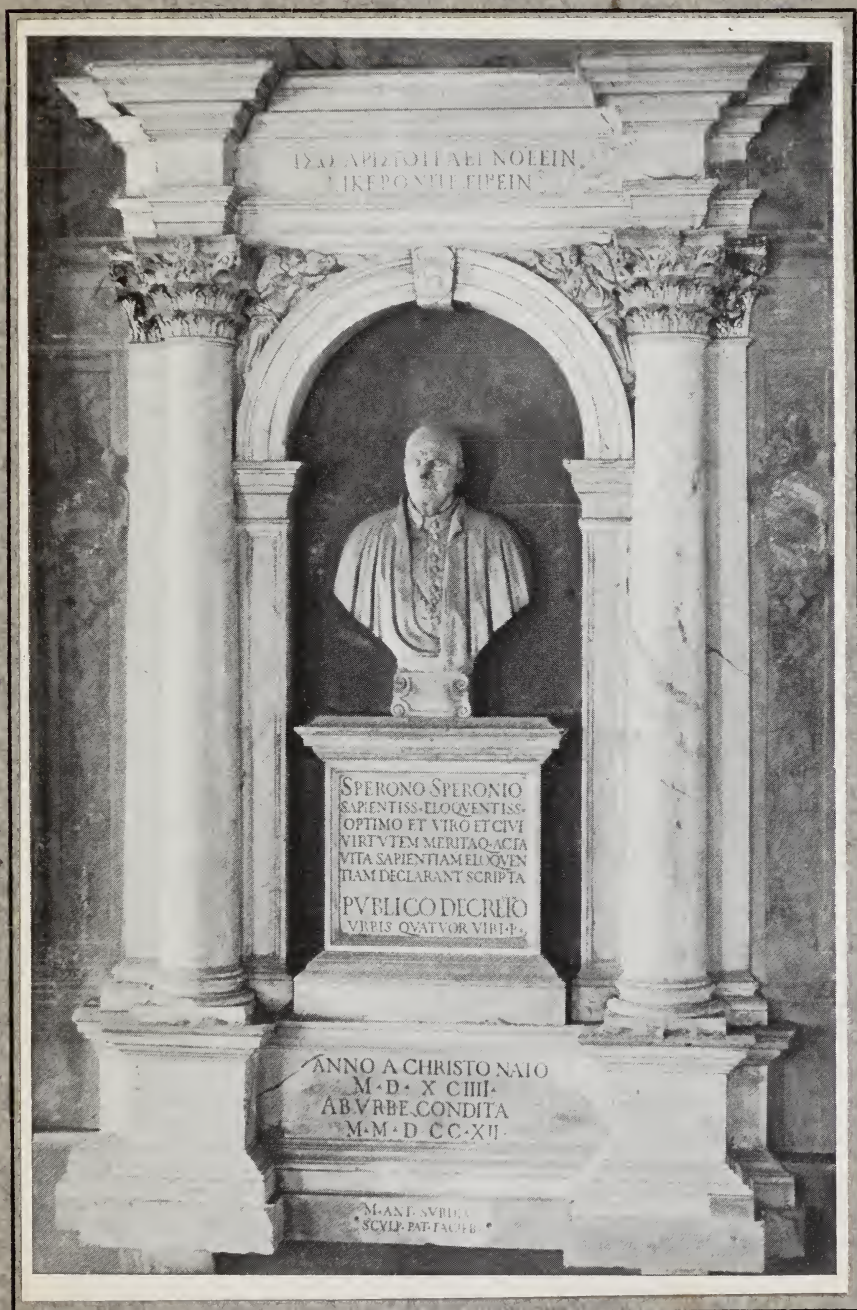
(3) *Ubersicht der Kunsthistorischen Sammlungen des Allerhöchsten Kaiserhauses,* Wien, 1909. p. 231. Sala XX, vetrina X. Brustbild des Erzherzogs Ferdinand von Tirol, Hochrelief von buntem Wachs; vermutlich von Francesco Segala aus Padua (um 1565 in Venedig).

(4) Il Tomasini (*Illustrium virorum elogia,* Patavii, Pasquatum, 1630, p. 91), reca una medaglia al rovescio in tutto simile a questa, senonchè ha il motto: *Tamquam cum agnis.*

(5) A. Armand, *Les medailleurs italiens des quinzième et seizième siècles,* Paris, Plon et C., 1883, vol. I, pag. 292.

(6) Op. cit., vol. III, p. 140.

(7) Documento IV.



Monumento a Sperone Speroni

nella Sala della Ragione

condurlo all' erezione del busto è dovuta certamente anche questa medaglia; cui, se può nuocere negli esemplari del Museo Bottacin la vicinanza della grande bellissima medaglia speroniana di Lodovico Leoni, non mancano vigore ed efficacia d' esecuzione.

A questo valente Giulia de' Conti commise il busto del padre; e da lui l' opera fu cominciata, ma non compiuta. Nel 1593 infatti fu chiamato a darle l' ultima mano Marco Antonio de' Sordi; il quale doveva « con quella delligentia che possibil sia et questo per precio de ducati vinticinque d' oro da L. 6 soldi 4 per ducato », finire il « retratto » « del magnifico et excellentissimo signor Speron, de marmo già bozato per messer Francesco Segala » (1).

Alle notizie sulla vita del Segala date dal Pietrucci possiamo dunque aggiungerne altre. Se, com' è probabile, il lavoro incominciato dal Segala fu interrotto dalla morte, tal morte non avvenne prima del 1588 e con molta verisimiglianza nel 1593 o giù di lì; nè breve dovette essere stata la vita di questo pregevole artista, poichè l' attività di lui, almeno quella a noi nota, durò dal 1564 fino intorno al '90. Fu figliuolo di Angelo e forse di quella Maddalena che nel 1561, già vedova, abitava « in suso el chanton del borgo di chapeli al Santo » (2) una casa ereditata dal marito Agnolo (3); nel 1569 Francesco dimorava in una vecchia casa a S. Daniele, di sua proprietà (4), e forse in essa trasse innanzi la vita fino al giorno estremo. Il De Boni (5) dice che fu chiamato *il Segalino,* ma a noi tale diminutivo non fu dato di rinvenire nelle polizze d' estimo, che lo riservano ad altri Segala « barcaroli al Portello ».

*
* *

Continuò il Sordi l' opera del suo predecessore? O non potè metter scalpello al marmo abbozzato dal Segala, e la morte gl' impedì di lavorare più oltre? Pur ammettendo come probabile l' ipotesi che non molto più innanzi del luglio 1593 giungesse la vita di Marco Antonio, nulla c' impedisce di credere ch' egli incominciasse il lavoro; ma certo si è che, quale lo possediamo, il busto dello Speroni fu compiuto da Gerolamo Paliari di Udine, che appunto in quegli anni fondeva per l' altare del Santo le portelle

---

(1) Documento cit.

(2) Documento V.

(3) L' estimo di madonna Maddalena Segala è seguito da una polizza di beni di Angelo Segala, in data 27 marzo 1546, che accenna alla medesima casa di cui parla Maddalena.

(4) Documento VI.

(5) *Biografia degli artisti,* Venezia, 1840, p. 943.

posteriori all'arca [1], e che incise chiaramente la propria firma sotto il braccio destro tronco del busto stesso; al quale dunque lavorarono due o forse tre scalpelli.

Così, come ci è conservato, il monumento allo Speroni nel Duomo è veramente elegante. Sopra una larga lapide nera, che reca incisa l'iscrizione dettata dallo Speroni stesso, sorge un semplice basamento, il quale sostiene un ordine dorico sormontato da un frontone; sullo sfondo a nicchia, appesantito da una larga conchiglia, sta il dado di marmo nero recante la scritta:

SPERONE SPERONI
NACQUE
IL MD DI XII D' APRILE
MORÌ
NEL MDLXXXVIII DI II DI GIUGNO
VIVENDO SI FECE L' INFRASCRITTO EPITAFFIO

Il quale ricorre nella lapide nera ai piedi del monumento, e dice così:

« A MESSERE SPERONE SPERONI DELLI ALVAROTTI, FILOSOFO E CAVALIER « PADOVANO, IL QUALE AMANDO CON OGNI CURA CHE DOPO DI SÈ DEL SUO « NOME FOSSE MEMORIA, CHE ALMEN NELLI ANIMI DEI VICINI, SE NON PIÙ « OLTRE, CORTESEMENTE PER ALCUN TEMPO SI CONSERVASSE, IN VULGAR NOSTRO « IDIOMA CON VARIO STILE FINE ALLO ESTREMO PARLÒ E SCRISSE NON VUL- « GARMENTE SUE PROPRIE COSE, ET ERA LETTO ET UDITO. VIVETTE ANNI « LXXXIIX, MESI I, GIORNI 13. MORÌ PADRE DI UNA FIGLIUOLA CHE LI RIMASE

---

(1) B. GONZATI, op. cit., vol. I, p. 171.

Variamente fu questo busto attribuito dagli illustratori di memorie padovane. Primo il TOMASINI (op. cit. p. 90) disse che, cominciato dal Campagna, fu compiuto dal Paliari; e da lui forse attingono direttamente o indirettamente quanti poi ripeterono la notizia; tra gli altri il FACCIO (*Nuova guida pei forestieri amatori delle belle arti*, Padova, Seminario 1818, p. 70), il DE BONI (op. cit., p. 739), il BRENTARI (*Guida di Padova*, Padova, Drucker, 1891, p. 83), il SELVATICO (*Guida di Padova*, Padova, Sacchetto, 1869, p. 119); il MOSCHINI anzi (*Guida per la città di Padova*, Venezia, fr.lli Gamba, 1817, p. 68) ricorda le parole del Tomasini; e il BRANDOLESE (*Pitture, sculture, architetture ed altre cose notabili di Padova*, Padova, Brandolese, 1795, p. 125) riferisce l' interpretazione che della firma Ger. Pal. Ud. sotto il braccio tronco del busto dava Francesco Bartoli. Ma una piccola Guida anonima s. n. t. (Bibl. Civica, B. P. 685, I, p. 9) afferma che il monumento di Speron Speroni fu scolpito dal Segala a dal Sordi; e il ROSSETTI (*Descrizione delle pitture, sculture e architetture di Padova*, Padova, Seminario, 1776, p. 129) ripete la medesima attribuzione, dovuta alle parole del canonico Ginolfo Speroni; ma nota che la firma del busto lascia supporre nome, cognome e patria dell'artefice.

Il SELVATICO poi (op. cit., loc. cit.), e dopo di lui il BRENTARI (op. cit., loc. cit.) attribuiscono la parte architettonica del monumento al Campagna, al Paliari il busto; in verità la firma soltanto su questo è visibile, e solo del busto parla il documento della Capitolare; e forse veramente a Gerolamo Campagna e a Gerolamo Paliari si potrebbe attribuire, secondo la notizia dataci da alcuni fra gli scrittori citati, anche il monumento a Giulia de' Conti, che, condotto sul disegno di quello del padre, si alza di fronte ad esso nella stessa cattedrale. Si rifletta infatti che l' attività di quest' ultimo artista si spinge fino al 1622 (DE BONI, op. cit., p. 736); che il Campagna nel 1623 ancor lavorava (DE BONI, op. cit., p. 174), e che Giulia nel 1603 era già morta (SALICI, *Historia della famiglia Conti*, Vicenza, 1605, p. 193); in tutti i modi non certamente al Segala e al Sordi, come altri vogliono, può attribuirsi tale monumento, se, com'è probabile, morirono entrambi intorno al 1593.

« DI TRE CHE N' EBBE E PER LEI AVO DI ASSAI NIPOTI, MA AVO, PROAVO ET « ATAVO A' DISCENDENTI DELL'ALTRE DUE, TUTTI NOBILI E BENE STANTI, « FEMMINE E MASCHI NELLE LOR PATRIE ONORATE ».

Sul dado sorge il busto; d'assai buona fattura, esso si distingue da quello del Salone per l'espressione diversa del volto. È questo uno Speroni un po' pingue, tranquillo, buon curatore delle cose sue, buon padre ed avo eccellente, quale ci trasparisce dalle lettere familiari, quieto filosofo, infaticabile studioso di latino e di volgare. Le carni accuratamente trattate, l'occhio, il cader della piccola barba, il taglio della bocca, le rughe non profonde, ma nettamente visibili rivelano una mano esperta dell'arte; ma il manto è un po' duro e s'apre simmetricamente sul petto, dove appare la croce di cavaliere. Opera, comunque, degna di considerazione è questo busto; del quale e dell'intero monumento nel Salone non sarà spiaciuto, speriamo, veder qui riprodotta l'immagine.

AMELIA FANO

DOCUMENTI

I.

[Archivio Civico, *Archivio del Convento di S. Agostino, Consigli;* H. 4, N. 3134, c. 120v.]

1594, die 27 novembris.

Congregato il consiglio delli R.R. P.P. nella camera del Reverendo Padre Alfonsso (sic) nel quale furono presenti:

il ditto R. P. m. Alfonsso,
il R. P. Masino vicario de questo,
il R. P. theologo Angelo da Venezia,
il R. P. Alvise da Padua,
il R. P. Livio Leoni metafisico,
il P. sotto prior fra Amilio
il P. fra Costantino da Padua,
il P. Josepo da Padua.

Nel qual consiglio fu data comissione alli Reverendi Padri maestri teologo e metafisico di veder la causa con la magnifica comunità intorno alla pitura di S. Thomaso nel palazzo publico delli maggiori, levato dal suo loco per meterli l'effigie del excellentissimo Speroni.

II.

[Biblioteca del Museo Civico, *Documenti,* BP. 1497 XXXVI.]

Die 7 augusti 1595.

Comparuerunt officio cancelleriae Reverendi domini fratres R. P. Livius Leoneus Patavus Metaphisicus et R. P. Cyprianus de Flumine Patavus ordinis predicatorum et conventus S. Augustini Paduae, et nomine dicti sui monasterii anotari requisiverunt qualiter cum ad eorum

requisitionem facta fuerit instantia coram illustrissimis dominis Rectoribus adversus magnificos Deputatos ad utilia, nomine suae comunitatis, intendentes quod redigeretur in pristinum figura divi Thomae de Aquino ordinis Predicatorum, quae proreponenda memoria quondam clarissimi Philosophiae doctoris domini Speroni Speronii civis Paduani in comuni Juris pallatio devastata fuit, conoscentes ea de causa dictum suum monasterium omnia ratione carere nullumque ius sibi competere in dicto comuni pallatio, ob id se removerunt et removent ab eo iudicio et instantia predicta. Rogantes tamen ipsos magnificos dominos deputatos quod pro reverentia tanti benedicti protectoris etiam huius magnificae urbis velint contenti esse quod figura ipsius benedicti sancti in suo pristino loco reponatur. Tanto magis quod propter haec non removetur nec in aliquo deturpetur predicta memoria clarissimi Speroni.

Manfredus Cosavecchia cancellarius pretorius
exemplavit et subscripsit.

III.

[Archivio Civico, *Atti dei Sedici*, vol. I, c. 5.]

1595, die martis 8 augusti.

Magnifici Domini Julius Bradiolus, Annibal Saviolus, Antonius Anselmus doctores et Franciscus Borromeus honorabiles deputati ad utilia, habita etiam super hoc opinione magnificorum dominorum XVI in loco solito hesterna die congregatorum ac etiam antea visa remotione facta per reverendos dominos fratres S. Augustini Padue ab instantia per eos facta contra magnificos dominos deputatos ac supplicatione in ipsa remotione inserta, volentes annuere notes predictorum Reverendorum Dominorum Fratrum pro reverentia Beatissimi Divi Thomae de Aquino terminaverunt quod removeri debeat arma magnificae comunitatis una cum figuris ac ordine ubi fuit scripta litera greca super memoria quondam clarissimi domini Speroni Speronii in comunali Palatio, et de novo pingi debeat figura dicti Benedicti Sancti cum aliis figuris, modo et forma pro ut erant ante appositionem memoriae predictae.

IV.

[Biblioteca Capitolare, *Manoscritti speroniani*, vol. XVI, carta non numerata.]

Adì 7 luglio 1593.

Dechiarasi per la presente scrittura qualmente l' illustre et eccellentissimo signor Ingolfo Conte et il molto magnifico signor S. Uliana de commissione dell' illustre signora Giulia Sperona de Conti ha fatto accordo et mercato con messer Marco Antonio di Sordi scultor di finir il retratto della felice memoria del magnifico et excellentissimo signor Speron, de marmo già bozato per messer Francesco Segalla con quella delligentia che possibil sia, et questo per precio de ducati vinticinque d' oro da L. 6 soldi 4 per ducato, qual promete usarli in ciò quella debita deligentia che possibil sia. Et in fede de ciò io Evangelista Bolognino di volontà de due parti ho fatto il presente scritto.

Io Marco Antonio dei Sordi scultor affermo quanto è sopra scritto et mi obligo come in esso.

Io Ingolfo dei Conti affermo quanto di sopra.

Io Marcantonio Santuliana aprovo quanto de sopra.

V.

[Archivio Civico, *Estimi*, Registro 643.]

1561, adì 13 mazo.

poliza de m. madalena segala vedova de Agnol segala.

per una chasa quale abito al presente posta in suso el chanton del borgo di chapeli al santo fra le sue chonfine; a una banda chonfina la via chomune e da una banda le razon utile livelarie de m. ierolimo sartore e da una banda li eredi de messer chornelio da feltre e da una banda li eredi de m. Zuane fornaro, la qual chasa paga de livelo al ano L. 37 s. 4 a messer tiberio di zagi.

Expedita per nulla.

theodoro de santa justina.

Marco olzignan.

francesco Romaro.

VI.

[Ibidem, ibidem.]

Questi sono li beni quali io Francesco del quondam ser angelo segalla possiedo al presente.

Una casa vechia posta in Padoa nella contra de S. Danielle, confina da una banda maestro Mathio sartore dall' altra li heredi de salvatromba dall' altra alcuni da rezzo et dall' altra la stra comuna per la qual pago de livello ducati quatro al anno al excellente messer Bortholomio sforza, et a donna Laura dalla bovetta moier de maestro Bortholomio callegaro Lire sedese et soldi tre, la qual casa tengo per mio uso.

Extra: 1569 die 28 junii.

Una lettera inedita del botanico padovano Giuseppe Meneghini

Giovanni Brignoli, direttore dell' Orto botanico di Modena dal 1817 al 1856 (¹), vagheggiò l'idea di compilare una storia dei giardini botanici d'Italia e per raggiungere l'intento che s'era prefisso ebbe larga corrispondenza con colleghi ed amici (²), dimostrata dalle numerose lettere

---

(1) Cfr. Saccardo P. A., *La Botanica in Italia*, parte prima, pag. 38 (Memorie del Reale Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti, vol. XXV, n. 4; Venezia, 1895, C. Ferrari, 4°), parte seconda, pag. 24 (Memorie ecc. vol. XXVI, n. 6; Venezia, 1901, C. Ferrari, 4°); De Toni G. B., *Il R. Orto Botanico di Modena dal 1772 al 1906, Notizie* (Malpighia, vol. XX, pag. 274-278; Genova, 1906, A. Ciminago, 8°).

(2) Dapprima il prof. Brignoli deve avere scritto singolarmente ai colleghi; più tardi distribuì una circolare a stampa (datata 5 agosto 1843) chiedendo notizie sugli Orti Botanici, come risulta anche da una lettera inedita, del 25 maggio 1844, del prof. Domenico Bruschi (fondatore dell'Orto Botanico di Perugia) che rispondendo al Brignoli accompagna insieme alla icnografia di quel giardino, un manoscritto di « Notizie storiche relative all' Orto Botanico di Perugia, scritte dal prof. Bruschi a richiesta del Chiarissimo prof. Brignoli ».

rimaste nella collezione da lui donata all'istituto botanico modenese, per tacere di quelle le quali si trovano conservate nell'autografoteca Campori nella Biblioteca Estense.

Tra dette lettere, che io vado man mano esaminando in relazione alla storia della botanica nella prima metà del secolo scorso, havvene una del naturalista Giuseppe Meneghini (1) scritta da Padova il 30 luglio 1837, la quale contiene alcune notizie relative ai giardini in quel tempo esistenti in Padova ed in altri paesi e città del Veneto. Sebbene riguardo agli orti e giardini veneti molto si sappia a merito del mio chiarissimo maestro P. A. Saccardo (2) tuttavia il contenuto della lettera del Meneghini sembrami degno d'essere fatto conoscere perchè reca un contributo alla storia della botanica padovana, offrendomi così modo di approfittare dell'ospitalità di cotesto bollettino che della storia di Padova precipuamente si occupa (3).

G. B. De Toni

Padova, 30 Luglio 1837

Chiarissimo Signor Professore,

Quasi non ardisco di scriverle dopo la negligenza di tanti mesi dacchè fui favorito di due carissime di Lei lettere. Ella deve pure aver fatto di me il tristo concetto paragonando la mia pigrezza alla di Lei infaticabile attività: mi accusi però che ne ha tutto il diritto e mi condanni, ch'è giustizia pur che non mi tacci d'ingratitudine. No! l'assicuro che giammai non iscorderò le tante gentilezze ed i doni generosi che da Lei ricevetti nel breve mio soggiorno a Modena: eterna ne serbo la gratitudine nell'animo, e ben mi chiamerò contento quando che sia ch'io possa col fatto a Lei dimostrarla. Ella mi chiedeva nell'ultima di Lei lettera l'elenco dei giardini sì publici che privati della nostra Provincia: essi sono ben pochi. A Padova oltre il Giardino dell'Università si può far menzione di quello appartenente ai Nobili Signori Giacopo e Isacco Fratelli Treves nel quale si trovano molte e belle palme fra le quali un gran individuo di *Latania umbraculifera* e di *L. chinensis,* molti e forti individui di *Drocaena Draco,* alcune *Coccolobe,* il *Galactodeadron* ecc. (4). Il Professor Racchetti tiene pure un Giardinetto pieno quanto lo consente il limitato spazio di belle piante, ma senza Serre (5). Il prof. Lamprecht tiene una magnifica collezione di *Pelargonii.* Nella vici-

---

(1) Su G. Meneghini, prima botanico, poi geologo insigne, cfr. Saccardo P. A., *op. cit.* parte prima, pag. 109, 190, parte seconda, pag. 72.

(2) Il Saccardo, nell'opera citata, fornisce molte notizie sugli Orti e giardini botanici; tra altro egli ricorda (parte seconda, pag. 93) un manoscritto inedito di Giambattista Ronconi, nel quale sono contenute molte notizie, che riordinate, meriterebbero di vedere la luce.

(3) La lettera porta sul verso della seconda carta l'indirizzo: « Al Chiarissimo Signore | Il Sig. Professore Giovanni *de Brignoli* | C.r di Brunnhoff | Direttore del Giardino Botanico | Modena ». Essa ha il timbro in rosso: Padova 31 Lug. e il timbro pure in rosso: Modena 2 Agosto.

(4) Per il giardino Treves in Padova, si hanno notizie in Saccardo, *op. cit.*, parte prima, pag. 166. Di Enrietta Treves, nella collezione di lettere dirette al Brignoli e conservate all'istituto botanico di Modena, sonvi quattro lettere datate 10 aprile e 18 dicembre 1816, 7 luglio e 19 dicembre 1817. Un frammento di quest'ultima fu pubblicato altrove; cfr. De Toni G. B., *Notizie intorno ad una polemica fra botanici nel 1817* (Madonna Verona, anno II, fasc. 2, Aprile-Giugno 1908, pag. 61, nota 1).

(5) Alessandro Racchetti, professore nella facoltà di Giurisprudenza in Padova. Cfr. Saccardo, *op. cit.*, parte prima, pag. 134. Anche il Lamprecht era professore nell'Università di Padova.

nanza di Padova al villaggio di Borgo [1] il sig. Martinati (Micologo di questi paesi, pressochè unico) ha una collezioncella di piante crasse che offre qualche interesse. A Strà oltre il Giardino Vicereale ov' è Giardiniere il Trevisan, v' è pure un giardino appartenente alla famiglia Barbarigo diretto da Figino, che vanta specialmente fortissimi individui delle più ricercate specie arboree. Al Dolo Ella conosce bene lo stabilimento posseduto e diretto dal Maupoil [2]. A Venezia oltre il Giardino di S. Giobbe (appartenente al Liceo) condotto dal Ruchinger [3], non ve n'à più alcun altro essendo decaduto pressochè intieramente quello del Risso [4]. A Vicenza il Conte Salvi [5] coltiva in persona un bel giardino, ricco quanto lo consente la mancanza di stuffe: egli è il più colto ed esperto cultore di questi paesi. A Verona la Società agronomica possiede un giardino botanico ma nascente. Anche a Treviso [6] v' è un giardino di ragione municipale che vanta belli individui specialmente in piante crasse. Ecco il pochissimo ch' io posso dirle su di ciò, e temo bene che sia troppo poco: se non che io ritengo che vedendo la mia inerzia Ella si avrà infrattanto diretto a qualche altro, e ne avrà ottenuti raguagli più precisi ed esatti.

Che potrei io mai dire a mia discolpa. L'Assistenza a codesta Cattedra di Botanica mi consuma moltissimo tempo, tanto più che a me è affidato il Catalogo della Libreria del Bonato [7] lasciata in dono a questo stabilimento, e che come Ella sa è ricchissima benchè insufficiente. E ciò specialmente rispetto agli studii ai quali io mi consacro in tutte le ore che mi avvanzano.

Ella ben ricorderà come io sia appassionato per le Alghe, e già da molti anni lavoro ad una Algologia Euganea che spero molto non tarderà a veder la luce [8]: ma se v' ha in scienza ramo difficile, o ch' io m' inganno e tutto devo attribuire alla mia insufficienza, egli mi sembra esser questo. Sola àncora nelle dubiezze in tali ricerche è il confronto con esemplari autentici: Già molti e molti gentilmente si prestarono a favorirmi di tali preziosità: ed Ella pure forse vorrà io spero aggiungere altro titolo ai tanti che già possede alla mia riconoscenza col favorirmi, se le venisse fatto alcuna specie d' alghe d' acqua dolce o termale. Le terme specialmente della Toscana sono per me affatto sconosciute, e potrebbero non esserlo

---

(1) Nell' autografo del Meneghini sta scritto Borgo, ma deve invece trattarsi di Gorgo, paesello posto lungo il canale di Bovolenta, dove Domenico Martinati si trasferì colla famiglia da Pontecasale sua patria nel 1830. Cfr. Visiani (de) Roberto, *Della vita e degli studii del Dott. Domenico Martinati*, pag. 6 (Atti Ist. Veneto, serie III, vol. I, Venezia, 1856, G. Antonelli, 8°).

(2) Il Meneghini ricorda lo stabilimento di orticoltura, fondato al Dolo nel 1822 da Carlo Maupoil; cfr. Saccardo, *op. cit.*, parte prima, pag. 107, parte seconda. pag. 71.

(3) L' orto botanico di S. Giobbe in Venezia venne soppresso nel 1887. Intorno ad esso ed ai Ruchinger sono molte notizie e citazioni in Saccardo, *op. cit.*, parte prima, pag. 142-143, 207, parte seconda, pag. 94, 146.

(4) Deve trattarsi di Francesco Rizzo-Patarolo, che nel principio del secolo XIX coltivava in Venezia un ricco Orto botanico disposto giusta il sistema di Linneo. Cfr. Saccardo, *op. cit.*, parte prima, pag. 140, parte seconda, pag. 92.

(5) Il Saccardo, per Vicenza, ricorda Savi Giambattista e Savi Antonio. Secondo il Brignoli l' Orto vicentino sarebbe stato istituito a cura di Antonio Savi *(Horti botanici R, Archigymnasii Mutinensis Historia* pag. 7; Mutinae, MDCCCXLII, Soliani, 4°). Noto che anche in una lettera inedita (della collezione Brignoli già citata) di Leo Henckel, da Vienna 12 Giugno 1816, è ricordato il Savi insieme ad altri naturalisti allora dimoranti nel Veneto (Bonato, Parolini, Giani, Da Rio, Catullo ecc.); vi è parola anche della Società agronomica di Verona.

(6) Per l' orto della società di agricoltura di Verona e per quello di Treviso si hanno notizie storiche in Saccardo, *op. cit.*, parte prima, pag. 207.

(7) Giuseppe Antonio Bonato, prefetto dell' orto botanico padovano, donò nel 1835 la biblioteca propria (nella quale aveva incorporato quella di Giovanni Marsili suo predecessore) all' orto Botanico stesso. Cfr. Saccardo P. A., *L' Orto Botanico di Padova nel 1895 (Anno CCCL dalla sua fondazione). Cenni illustrativi*, pag. 4; Padova, 1895, Fratelli Drucker, 4°.

(8) Infatti abbiamo alle stampe del Meneghini un *Conspectus Algologiae Euganeae, germanicis naturalium rerum scrutatoribus Pragae anno 1837 convenientibus oblatus;* Patavii, 1837, Typ. Minervae, 8° (ex Comment. di Medicina del dott. Spongia, fasc. Sep. 1837).

mercè la di Lei bontà, che fornito com' Ella è di tante relazioni le sarebbe forse facile procurarsi ciò che a me non fu mai possibile, quelle eleganti produzioni. In quante maniere Ella mi può anche in questa cosa essere di somma utilità! Il Carradori, Sulla trasformazione (della Tremella) del Nostoch, Prato e Firenze, 1797, 1798, in 8° o in 12° è per me un libro desideratissimo (1) che non potei giammai procacciarmi: quanto mai Le sarei tenuto s'Ella volesse aver la bontà di trovarmelo. Così pure desidero il Raddi, Jungermanniografia etrusca, 1818, Modena, che non conosco e forse sarà di grande spesa. Ella potrebbe darmene contezza, Veda come sono indiscretto. Nè basta; altro favore ho a chiederle d'altro genere, e forse più indiscretto. Si! più indiscretto perchè mi conviene includerle altra lettera accrescendo il peso della mia: il signore cui è diretta è pigro nel rispondere (forse come lo son io) e m'interesserebbe moltissimo ch'egli rispondesse a questa ch'è pressante, e già fu preceduta da parecchie per via di Posta: converrebbe ottenerne la desiderata risposta al più presto possibile.

Per pietà perdoni l'inurbanità di tal preghiera, chè tanta è la bontà di Lei replicatamente dimostratami da farmi sperare anche questo perdono.

La prego di riverirmi il prof. Reggi che ringrazio di cuore per la gentile sua lettera, e termino finalmente con ciò da cui avrei dovuto prender principio ringraziandola cioè dell'interessantissimo Opuscolo sulla Salsa (2) ch'Ella ebbe la bontà d'inviarmi. Ella sempre gentile ed io sempre indiscreto: Ella mi presenti però l'occasione ed io Le mostrerò quanto sia sensibile alle attenzioni specialmente di quelli che, stimo, e venero come dotti non solo ma ben anche come eccellenti di animo.

Aggradisca intanto le sincere espressioni della più viva gratitudine ed onori di suoi riveriti comandi il

di Lei Chiarissimo Signor Professore

Umilissimo Obbidientissimo Servitore
GIUSEPPE DOTT. MENEGHINI

L'Università degli Ebrei di Padova nel XVI secolo

PARTE PRIMA

Dopo il 1550, coll'accentuarsi delle lotte economiche sostenute dalle Fraglie cittadine contro gli ebrei, l'Università israelitica di Padova, sorta probabilmente nel XIII secolo con carattere di Confraterna (3) interviene per la prima volta direttamente ed indirettamente nei conflitti per sostenere

(1) CARRADORI GIOVACCHINO, professore all' Università di Pisa, pubblicò: *Della trasformazione del Nostoc in Tremella verrucosa, in Lichen fascicularis ed in Lichen rupestris.* In Prato, per Vestri e Guasti, 1797. 12°.

(2) DE BRIGNOLI DI BRUNNHOFF GIOVANNI, *Relazione accademica dell'ultima eruzione accaduta nel vulcano aereo così detto Salsa di Sassuolo nel Modenese e considerazioni geognostiche intorno alle salse e alle loro cause;* Reggio-Emilia, 1836. Cfr. BENTIVOGLIO T., *Bibliografia geo-mineralogica e paleontologica delle Provincie di Modena e Reggio Emilia, 1469-1900;* pag. 129 (Atti della Società dei Naturalisti e Matematici di Modena, serie IV, vol. III, anno XXXIV, fasc. II; Modena 1901).

(3) Se dobbiamo prestar fede alle notizie publicate sulla scorta delle informazioni raccolte da alcuni storici, e viaggiatori, nel XII secolo esisteva a Padova un' Accademia ebraica (Confr.: *The itinerary of Beniamin of Tudela;* Berlin, Asher, 1840-41. BEDARRIDE, *Les juifs en France, en Italie, en Espagne, Paris;*

e tutelare i suoi consociati. Il secolo XVI rappresenta adunque un periodo molto interessante nella storia della accennata istituzione, la quale non ha più soltanto un carattere confessionale ossia religioso-educativo, ma anche una funzione civile, ossia economico-sociale.

Già nella prima metà del XV secolo la colonia giudaica a Padova era numerosa e fiorente. Ad essa si rivolgevano i Comuni del Veneto per richiedere *prestatori di denaro* che si *conducevano* alla stessa guisa di altri pubblici ufficiali. Come la Comunità di Este aveva *condotto* nel 1426 l'ebreo Giuseppe figlio di Abramo da Padova quale banchiere (1), così il Consiglio di Conegliano incaricava nel 1429 Silvestro dei Mercatelli di cercare a Treviso, a Mantova od a Padova un giudeo, che venisse a Conegliano a *fenerare* in luogo dell'ebreo Anselmo che sino allora aveva coperto l'ufficio di banchiere (2) nella piccola e ridente città.

Alla fine del XV secolo in seguito all'aspra lotta sostenuta col Consiglio cittadino, gli ebrei banchieri di Padova furono costretti ad esulare e trasportare altrove i loro banchi. Per questo negli atti dell'Archivio antico dell'Università del XVI secolo troviamo ricordate pochissime famiglie di rito italiano, mentre si fa menzione di numerose famiglie di rito tedesco e di alcune di rito spagnuolo.

Schleiden, *Gl'Israeliti in rapporto alla scienza nel medioevo. Traduzione di G. Lattes*; Milano, 1878). Molto probabilmente quando nel XIV secolo comparvero a Padova gli ebrei banchieri di *rito Italiano* esistevano già in questa città ebrei di *rito Tedesco*. Sappiamo infatti (e ne fanno fede il Bedarride, il Graetz ed altri) che in seguito alle stragi avvenute in Germania ed in Francia nel XIII e XIV secolo numerosi ebrei immigrarono da questi paesi nell'Italia superiore, specialmente nella Lombardia. L'università ebraica di Padova si costituì certamente fra ebrei di rito tedesco immigrati, come la grande maggioranza delle altre università dell'Alta Italia. Quando alcune famiglie di profughi giunte in un determinato paese avevano modo di raccogliersi in un locale consacrato al culto ed allo studio (בית הכנסת) e di seppellire i loro morti in uno speciale recinto (בית הקברות) può affermarsi che esse avevano già costituita la loro קהלה (letteralmente: adunanza). Ciò si accorda col contesto dei documenti del XVI secolo, dei quali ci occuperemo più innanzi, da cui ricaviamo che in quest'epoca i Capi dell'Università avevano diritto di giurisdizione sulla *Sinagoga di rito tedesco* di cui eleggevano e stipendiavano gli impiegati (*Archivio antico Univ. Isr.* n. 2, c. 4 retro, c. 63 retro, ecc., ed è molto interessante notare che in tutte le deliberazioni riguardanti la Sinagoga, gli ebrei di *rito italiano* si astenevano sempre dal votare), ma non esercitavano tale diritto sulla *Sinagoga di rito italiano* che appare fin dai primordi della sua esistenza (1548) completamente autonoma. È che prima del 1548 esistesse una sola sinagoga appunto di rito tedesco appare indubbio dall'esame dei documenti dell'Archivio antico dell'Università stessa.

La forma primitiva dell'Università è stata la Fraterna, Compagnia privata (חבר ׳ חברה) con carattere esclusivamente religioso. Mentre la קהלה è la *radunanza*, l'assieme, cioè degli ebrei associati per compiere i loro riti religiosi e per tutelare i loro interessi morali ed economici, la חברה è un'associazione più ristretta composta di poche persone adulte che si adunavano per l'esercizio del culto, delle opere di misericordia od a scopo di studio. La חברה ha dunque un carattere privato e non ha mai avuto funzione civile o publica come lo Schürer (*Geschichte der Juden*, II, p. 360) ritiene. La קהלה è regolarmente costituita, quando è possibile assicurare il servizio pubblico religioso, cioè quando è possibile radunare nella Casa publica d'orazione *almeno 10 individui di sesso maschile adulti* (מנין) e quando si può provvedere a tutte le esigenze del culto. (Confr.; *Rosch Hasciana 34. 6*; Funk: *Die Juden in Babilonien*; Berlino, 1902, p. 83).

(1) Antonio Ciscato, *Gli Ebrei in Este*; Este, 1892, pp. 13-14.

(2) Archivio vecchio Comunale di Conegliano, Busta 396: Vacchetta di Parti del Consiglio del 1427. — Devo alla cortesia dell'egregio prof. Adolfo Vital, ricercatore diligente delle patrie memorie, la conoscenza dell'interessante documento.

Stipulatasi a Cambray la lega ai danni della Repubblica Veneta, i Padovani rimasero dapprima fedeli alla Serenissima ma successivamente (5 Giugno 1509) alzavano le bandiere imperiali, accogliendo il Trissino, condottiero delle truppe di Massimiliano fra le loro mura. Le soldatesche della Repubblica, cinta d'assedio la città di Padova, riuscivano ad occuparla il 17 luglio. Gli ebrei ebbero a risentire le più gravi conseguenze dell'avvenimento (1). Accusati di aver segretamente parteggiato per gl'imperiali vennero fatti segno a rappresaglie. Le loro case furono saccheggiate, i pochi banchi spogliati. Il Cimitero di Codalunga fu devastato così gravemente da rendersene necessaria la chiusura alcuni anni più tardi (2).

A queste cagioni d'angustia altre se ne aggiunsero più tardi, parte per opera degli scolari dello Studio di Padova, parte in causa della carestia che funestò nel secolo XVI il Padovano. Cogli studenti dell'Archiginnasio avevano gli ebrei frequenti rapporti. Non pochi giovani israeliti studiavano medicina (3); i banchieri e gli strazzaroli giudei, i quali nel 1415 in seguito

(1) Le vicende del tempo furono registrate dal Sanuto, *Diarii*, Tomo VIII, pag. 340, 406. 527, 550. Il danno materiale subìto dagli ebrei fu di 150.000 ducati, ma pare che in questa circostanza gli israeliti abbiano subìto anche vessazioni. Leggiamo infatti nel Sanuto; 1509. 24 Luglio. *Oggi fo menato da alcuni fanti uno hebreo, ligado per marzaria, preso a Castelfranco e fato prexom. Fu riscosso da li zudei di quì per Ducati X* (tomo VIII, 550),

(2) Archivio Civico; *Ebrei, Sumario, c. 42: 1529, P.° Zugno B. y:* «Ducale di Senato sopra supplicatione dell' Università degli Hebrei *qua* vien Concesso a hebrei intercetera che per esser rovinato il Sepulcro delli Hebrei era in Padova in Coda Longa fuori della Porta a causa delle Guerre possino de Cetero seppellir li suoi Corpi dentro di Padua nel luogo suo comprado con le sue casette posto in Borgo Zodio in Contra delle Convertite, qual havevano per avanti».

(3) Fra i più illustri medici ebrei laureati a Padova nel XVI secolo vanno ricordati: *Leone Benaia de Nigro* da Imola, *Salomone Lozzi, De Balmis Ludovico, Del Medego Samuel. Rabeni Raffael* ecc. Generalmente i cattolici venivano proclamati dottori nel sacro Collegio, gli ebrei come tutti gli acattolici e gli studenti poveri avevano conferita la laurea dai Conti Palatini (Confr., A. Ciscato, op. cit., pag. 218).

È molto interessante notare che la piccola università ebraica contava nel secolo XVI molti dotti. Le tipografie ebraiche si erano moltiplicate in quest'epoca nel Veneto e nella Lombardia e diffondevano opere importanti in lingua ebraica, latina ed italiana. Alla tipografia del Cusi in Piove di Sacco fiorita nel XV secolo si aggiungevano le tipografie di Venezia, di Cremona, di Mantova, di Soncino tutte d'rette da ebrei, che pubblicavano opere di medicina, di filosofia, di esegesi biblica. Insegnarono a Padova: 1. Abram de Balmes (XVI, sec.) medico e filosofo, autore di una grammatica ebraica tradotta in latino dal filosofo Daniele Bomberg (Confr.: Bartholoccius, *Bibliotheca Rabbinica;* Rossi (De), *Dizionario storico degli autori ebrei;* Bedarride, *Les juifs en France en Italie en Espagne* ecc.) 2. Azriel Cantarini (1577-1655) teologo e filosofo, direttore dell'Accademia o Jescivà ebraica di Padova (Confr.: Osimo, *Narrazione della strage* ecc.); 3. Meir Katzenellenbogen detto da Padova (1482-1565) autore dell'opera *Shèelot-u-Tshubot (Respousi rabbinici)* Venezia, 1553 (cfr. Sheinschneider, *Bibliographia Hebraica*. Berol.). 4. Abram Levi Minzi (fine XVI sec.) filosofo e grammatico (cfr. *The Jewish Encyclopedia*). Meritano pure menzione fra gli ebrei vissuti a Padova nel XVI secolo; Isaac Ovadio filosofo autore dell'opera *Daphi Hazzeman (Infamie del tempo) liber oratorius*, scrive Plantavit *(Bibl. Rabb. p. 564) eloquentiam et puritatem linguae ubique ostendens multiplicibus dicendi modis abundans et flumen quoddam insigne in oratione profundens;* Iaghel Abram di Hananià da Monselice, e Ravà Menachem le cui opere filosofiche furono illustrate dal Della Torre (Confr. L. Della Torre: *Cenni biografici di alcuni ebrei italiani, in* «*Cronica israelitica*»; Corfù, 1862-63. Ma sopra tutti s' innalza il poeta, grammatico e filosofo *Elia Levita* (1469-1549) dapprima professore a Padova poi a Roma ove godette la protezione e la stima del cardinale Agidina, Le sue opere, tradotte in latino dal Munster, avviarono fra i cristiani lo studio ordinato dell' ebraico (Cfr. Bedarride, op. cit.; Castelli, *Gli ebrei* ecc.).

Accanto a questi dotti che facevano fiorire l'Accademia rabbinica di Padova altri vanno ricordati che recavano lustro alle scienze ed alle lettere e si mantenevano in rapporto coi lettori dell'Archiginnasio. Vogliamo parlare del celebre Leon da Modena (1571-1648), di Venezia grammatico, esegeta. poeta, amico dell'anatomo Giovanni Vislingio lettore primario dello studio, al quale dedicò la sua opera גלות יהודה *Nuovo Dizionario ebraico-*

alla chiusura dei banchi di pegno avevano indotto gli studenti dell'Archiginnasio ad innalzare proteste dinanzi al Senato, come ricorda il Ciscato (1) ora contavano fra i clienti più assidui appunto gli scolari che spesso si abbandonavano a violenze e prepotenze a loro danno (2). Inutile ricordare che fino dal XVI secolo gli ebrei erano tenuti a corrispondere speciali contribuzioni quando cadeva la prima neve e quando si festeggiava l'annuale *festa dei capponi* riconosciuta dal Senato (3). Queste ricorrenze occasionavano talora tumulti, che venivano sedati dai Rettori e richiedevano provvedimenti da parte del Senato stesso (4).

Oltre a ciò verso la fine del XVI secolo gli ebrei di Padova si trovarono spesso impegnati in litigi lunghi e dispendiosi colle fraglie cittadine, le quali, gelose dei propri privilegi, mal sofferivano la concorrenza degli israeliti nei vari rami del commercio. Come abbiamo già notato, l'Università degli Ebrei interveniva direttamente od indirettamente per tutelare e soccorrere gli ebrei nei litigi. Dall'Archivio antico dell'Università israelitica ricaviamo le seguenti *Parti* prese dal Capitolo (assemblea degli ebrei) dal 1582 al 1586 che sono oltremodo interessanti.

« *Anno 1582* (Stile ebraico 5342: 25 Hesvan) *26 novembre:* Coi « noti intervenuti oltre Aron d'Isaia. Avendo già da qualche tempo i « *Marzeri* della città intentata una lite contro la nostra Università per im- « pedire agli ebrei la vendita di mobiglie nuove ed avendo l'Università « già fatte inoltrare le sue ragioni dinanzi al Serenissimo Doge a mezzo « di sette incaricati (5), ogni contribuente sarà tenuto ad anticipare una « lira sulla sua tassa per porgere modo ai suddetti incaricati di sopperire « alle spese che si rendessero necessarie (6) ».

---

italiano Ven. 1640; Elia del Medego (Maestro di Pico della Mirandola; v. CASTELLI, l. c., p. 478), che sostenne a Padova pubblica polemica col Prof. Nicola Verna, averroista, come ricorda lo SCHIAVI. La tradizione vuole che anche Abram de Balmes abbia insegnato nell'Archiginnasio. La notizia ci vien data dal CASTELLI (op. cit., pag. 430), ma non ne troviamo conferma nei cronistorici dello Studio di Padova. Comunque è certo che gli ebrei nel XVI secolo colle loro opere e colle loro relazioni influirono sul movimento scientifico diretto dall'Archiginnasio.

(1) CISCATO, op. citata, pagg. 41 e 42. Confr.: *Archivio Civico, Ducali Reg. Rubeo* n. 112, c. 20 retro.

(2) Il 12 Febbraio 1519, Paolo Donato Podestà e Marco Antonio Loredan Capitanio, informano il governo della Repubblica che gli scolari avevano messa la *Caxa di zudei a zaco,* onde si era reso necessario l'intervento del Capitanio in persona per *sedar la custiou et armi disponer, che di scolari et oficiali n'è stà feriti alcuni, uno scolaro mantoan fo punito con do scasi de corda su la piaza* (SANUTO, *Diarii,* XXVI, 461).

(3) Per dettagli su queste bizzare costumanze consulta: ANTONIO CISCATO, op., cit., p. 213-221: OLIVIERO RONCHI, *Gli scolari di Padova e la festa della prima neve,* in *Libertà* 4 gennaio 1904.

(4) Il 15 febbraio 1519 il Rettore dei Legisti dello Studio di Padova riferì al Collegio di certa rissa occorsa in occasione che gli scolari erano andati a *tuor li capponi da li dotori legenti e da li zudei* (SANUTO, *Diari,* XXVI-467). A Torino dal 1560 al 1600 gli ebrei pagavano agli scolari dello studio, nel giorno di S. Caterina, 25 scudi d'oro per la *prima neve,* così ripartiti: metà ai Sindaci e metà ai consiglieri degli Artisti (Confr. SACERDOTE, *Ricerche storiche sulle condizioni degli israeliti in Piemonte.* « Vess. isr. » Casale Monferrato, 1901, pag. 244 e segg.

(5) Essi furono: Giuseppe Pescarolo, Moisè Eilpron, Benedetto Coen, Matatia Sarfatti, Prospero Pelastriel, Zeligmann Coen, Isacco Picciotto. (In Archivio Antico Univ. Isr., n. 2, c. 11). Questo e i seguenti documenti furono tradotti in italiano dal r. Giuseppe Basevi.

(6) Ibid., c. 13 r.

«*Anno 1583* (Stile ebraico 5343) *2 Febbraio:* Si eleggono Giuseppe «Pescarolo e Moisè Moretto quali rappresentanti dell'Università nelle Liti «promosse contro di essa (1)».

«*Anno 1583* (Stile ebraico: 5343) *15 maggio:* Si contribuirà per «metà nelle spese che Moisè Moretto e la vedova Lea devono incontrare «nella lite dinanzi all'ufficio dei Rettori di Venezia (2).

«*Anno 1583* (Stile ebraico: 5343) *24 Settembre:* Coi noti intervenuti. «Attesochè i *Marzeri* in unione coi *Sarti* avevano cominciato a muover «lite contro l'Università ed essendosi poi i Sarti ritirati da questa lite «per promuoverne da soli un'altra nell'uffizio del Rettore, si delibera di «opporsi alle pretese dei Sarti tanto se litigassero da soli, come se in «unione ai *Marzeri* per salvare l'Università da ogni danno» (3).

«*Anno 1584* (Stile ebr.: 5344) *3 Giugno.* Si autorizzano gl'incaricati «della causa contro i Signori della *Garzeria* (4) a spender quella somma «che troveranno necessaria nell'interesse dell'Università» (5).

«*Anno 1585* (Stile ebr. 5345) *17 Settembre.* Si eleggono Giuseppe «Pescarolo e Zimlan Loria perchè rappresentino nel corso di un anno «l'università degli ebrei in qualunque lite» (6).

«*Anno 1586* (Stile ebraico 5346: 11 Adar I). Si delibera l'elezione «di tre incaricati per liquidar le spese sostenute da Isach Picciotto contro «la *Fraglia dei Sarti*».

«*Anno 1586* (Stile ebraico 5346: 13 Iar.). Proseguendo la Fraglia «dei Sarti con molta violenza nella lite promossa contro l'Università «ed importando difendersi senza indugio e considerando che ove si con«vocasse il *Capitolo generale degli Ebrei della Provincia* (7) si perderebbe «un tempo prezioso, si delibera l'elezione di tre incaricati per rappresen«tare l'Università in tanta bisogna, autorizzandoli a spender fino a 25 «Ducati. Si eleggeranno poi quattro tassatori ed uno supplente per la «distribuzione di questa spesa, della quale si aggraveranno in giusta pro«porzione quelli che sono interessati nella buona riuscita della causa. «I tre incaricati faranno poi un resoconto delle spese ai tre revisori dei «conti. Come incaricati furono eletti: Sanson Grass, Gherescion Coen,

(1) Ibid., c. 21 r.

(2) Ibid., c. 22.

(3) Ibid., c. 23.

(4) Fin dal 4 settembre 1583 l'Università degli Ebrei aveva assegnato a Pescarolo Giuseppe e ad Angiolo Fontegaro la somma di ducati 55 per le spese necessarie per causa intentata dai *Signori della Garzeria* (Ibid. c. 23).

(5) Ibid., c. 28.

(6) Ibid., c. 28 r.

(7) Da questo inciso apprendiamo che l'Università degli Ebrei aveva nel 1586 la medesima organizzazione che al giorno d'oggi. Tutti i contribuenti indistintamente costituivano il *Capitolo generale* (che oggi vien denominato *Congregazione generale*), il quale nominava nel suo seno un *Capitolo ristretto*, per il disbrigo degli affari di ordinaria amministrazione, che oggi si designa *Congregazione Delegata*.

« Salomon Baglia; come tassatori furon designati: Salomon de Lià, Neeria « Trieste, Lazzaro Rabeni e Samuel Conian e supplente fu eletto Zeligmann « Coen. Come tassatori dei tassatori riuscirono Giacob di Raffael, Moisè « Coen e Rabbi Abram; supplente: Gherescion di Trist (sic) » (1).

Un vero duello adunque si era ingaggiato tra le fiorenti Fraglie e la modesta Università degli Ebrei nel secolo XVI. Le associazioni dei mercatanti padovani affilavano le armi e si gettavano nella lotta inesorabili, tenaci, potenti. I *marzeri*, i *garzeri*, i *sarti* non si accontentavano però di vigilare rigorosamente gli ebrei e di intentar loro causa, ma promovevano talora perquisizioni nelle botteghe dei commercianti giudei per ricercar e sequestrar quella merce che solo chi apparteneva alla Fraglia poteva vender publicamente (2). Le *Fraglie* miravano a fiaccare, esaurire le energie di resistenza degli israeliti. E talora riuscivano nell'intento. Molto interessante è a questo proposito un'ordinanza dei Capi dell'Università israelitica del 1584 (Stile Ebraico: 5344, 1 Chislev), dalla quale apprendiamo che i Capi in parola « *avendo già sufficienti brighe colle Fraglie e non volendo accollarsene di nuove proibivano assolutamente agli ebrei di Padova di occuparsi* « *del commercio dei cordevami* (pellami) *quantunque la Serenissima li avesse* « *autorizzati a questo commercio* » (3). Questa ordinanza però fu più tardi revocata in seguito alle insistenti richieste delle famiglie ebree spagnuole *Gallinado* e *Sefardì* le quali appunto in seguito a questa revoca, poterono nel 1603 iniziare a Padova il commercio dei *cordevami* (4).

Volgevano tempi assolutamente tristi per gl'israeliti. Già fin dal 1580 correndo voce che essi sarebbero stati rinchiusi in apposito quartiere, la Università israelitica con deliberazione in data 5340: 8 Scevat, provvedeva alla nomina di apposita commissione, composta di Giuseppe Pescarolo, Moisè Eilpron, Benedetto Coen, Mattatia Sarfatti, Prospero Pelastriel, Zeligmann Coen, ed Isac Picciotto e incaricata di provvedere alla sistemazione del recinto (5). Ma fu soltanto nel 1588 che la comunità di Padova entrava nella determinazione di rinserrare gli ebrei in uno speciale recinto senza però formale clausura. La deliberazione ripetuta nel 1593 (6) rimase senza effetto fino a che nel 1601 Nicolò da Camposampiero, *deputato ad utilia,* riusciva a far accettare ed attuare la proposta di *serrare gli ebrei di Padova in un Ghetto;* nel 1603 la clausura venne effettuata in modo completo (7).

---

(1) Ibid., c. 40.

(2) A. Ciscato, op. cit., pag. 108.

(3) Archivio ant. Univ. Isr., N. 2, c. 24; trad. Basevi dall'ebraico.

(4) Ibid., c. 103.

(5) Ibd., c. 11.

(6) Archivio Civico, *Ebrei* e Ciscato, op. cit.. pag. 79.

(7) Ciscato, op. cit., pagg. 73-85.

Tutte queste dolorose vicende determinarono naturalmente un grande depauperamento dell'università ebraica, come appare dai documenti della seconda metà del XVI secolo. Nel 1577 gli ebrei di Padova nel chiedere al Principe di esser ricondotti affermavano di esser rimasti «*in poco numero et con pochissima facoltà per causa del contaggio* (sic) *passato*» (1). Nel 1571 infatti le ditte dei mercanti ebrei erano appena 35 e non 55 come erroneamente scrive il Ciscato (2). Desumiamo questo dal *Sumptu ex actis D. Camilli Campagnola Notarii* esistente nel Civico Archivio e trascriviamo senz'altro i nomi dei mercatanti ebrei quivi registrati (3):

1. *Thodesco*, 2 *Gabriel q. Iacob*, 3 *Simon da Castelfranco*, 4 *Iseppo de Lia*, 5 *Fritoli*, 6 *Simon Grasso*, 7 *Mazetto*, 8 *Isaia*, 9 *Aron fiol de Mercadante*, 10 *Lazaro fiol de Daniel*, 11 *Anzoletto Grasso*, 12 *Moyse de David*, 13 *Abbramin*, 14 *Ventura beccaro*, 15 *Geremia*, 16 *Isac de Mandolin*, 17 *Isach Zenero de Rosa*, 18 *Iseppo della Branchina*, 19 *Abbram*, 20 *Iacop Furlan*, 21 *Cervo*, 22 *Simon da Conegian*, 23 *Aron d.º Romanello*, 24 *Moysè Busselle*, 25 *Mercadante*, 26 *Mandolin Frizele*, 27 *David Teruco*, 28 *Isdrael Mantoa*, 29 *Vidal Pusorle*, 30 *Ellia della Bella*, 31 *Steconsin*, 32 *Iacop Cremonese*, 33 *David*, 34 *Ioseppo Bezzaro*, 35 *Abram de Cologna*.

*
* *

Il 7 ottobre 1531 era morto a Padova il ricco banchiere Vita q. Salomon ebreo di Camposampiero, il quale aveva legata una cospicua somma a prò dei due cimiteri di Codalunga e della Contrà delle Convertite, ed aveva lasciato in dono alla Sinagoga i libri, gli arredi sacri, gli argenti di sua proprietà. Il testatore aveva inoltre legata ai suoi correligionari *una casetta a Padova dove si habbi a insegnar li putti povaretti et stantiar li poveri hebrei, come fin horra in vita ha fatto zoe si paghi il fitto, fino si habbi uno loco a questo deputado* (4). Malgrado questi legati e malgrado che i Capi facessero tutti gli sforzi possibili per aumentare le entrate, l'Università degli Ebrei era povera assai. Ciò si desume dai seguenti documenti ricavati dalle *Parti prese* dal Capitolo:

Anno 1585 (Stile ebraico 5345: 22 Tamuz). Si delibera che tutti i contribuenti facciano un'anticipazione di 2 lire e 10 soldi per pagare l'af-

(1) Archivio Civico, *Ebrei n. 757 Fascicolo C. c. 5*. L'epidemia cui si accenna in questo documento è quella ricordata anche in un documento dell'Archivio Antico dell' Università israelitica (V. n. 2 c. 1).

(2) Ciscato, op. cit., pag. 99.

(3) Archivio Civico, *Ebrei*.

(4) Sanuto, *Diari*, LV, pagg. 300 sg, In quest'opera sono registrate integralmente tutte le disposizioni testamentarie del banchiere Vita redatte dal not. *Alvise Nadal, piovan di S. Augustin*.

fitto della S. Scuola [Sinagoga], il salario del Ministro del culto e del Bidello (1).

Anno 1586 (Stile ebraico 5346: 21 Scevat). Si delibera di emettere una polizza straordinaria recante un'*anticipazione* di 1 lira per ogni carato, che dovrà farsi *indistintamente* da tutti i contribuenti (2).

Da documenti di poco posteriori apprendiamo che nel 1586 l'*Ecdesc* o *Fondo di cassa comune* si trovava in tristi condizioni (3), che nel 1589 si dovettero escogitare nuovi provvedimenti per rinvigorirlo (4) e che finalmente nello stesso anno vennero dalle autorità posti i suggelli sulla porta della Sinagoga (di rito tedesco) non essendosi potuta pagare la tassa sull'area per mancanza di fondi (5).

Nel secolo XVI l'Università degli ebrei era inscritta nell'Estimo della magnifica comunità ma non sappiamo con esattezza in qual anno essa fu iscritta la prima volta. Il Cessi, in un lavoro molto diligente sulla condizione degli ebrei banchieri in Padova nel XV secolo (6), ricorda che nel 1433 la *Comunitas Iudeorum* era già inscritta nell'Estimo *pro sepulturis suis.*

Da una nota esistente nell'Archivio civico (7) e da un'altra dell'Archivio Antico dell'Università giudaica (8) apprendiamo che questa istituzione nel 1518 concorreva al pagamento delle *gravezze* con la somma di ducati 121 e soldi 5. Da questa nota apprendiamo pure che le ditte ebree principali pagavano per *testa et per i loro traffeghi giusta le polize portate per loro,* e che l'Università concorreva pure come Ente al pagamento delle gravezze medesime.

Nell'Archivio Civico troviamo inoltre una « *Copia tratta dal Registro dell'Estimo della magnifica Comunità di Padova concluso l'anno 1518 nel Centenaro di S. Martin,* nella quale leggiamo (9):

« *1519 X. 7bre. Universitas Hebreorum secundum eorum pollitia per* « *Abram Hebreu presentata die X 7bris 1519 habet bona infra*[pta].

« *Infrascritti sono li beni della Università delli zudei di fora di Coda-* « *longa scrito Campo uno e mezo di terra dove si seppelisce li zudei et di quello* « *non si cauano alcuna utillità* ecc. ecc. ». Le ditte ebree principali, le quali nel 1518 pagavano per *testa et per i loro traffeghi,* erano 12 come risulta da altro documento (10). Nel 1519 ne troviamo altre 6 e cioè le seguenti:

(1) Arch. ant. Università israel., vol. cit., c. 35.

(2) Ibd., c. 38.

(3) Ibd., c. 38.

(4) Ibd., c. 43.

(5) Ibd., cc. 52-53. Il documento non dice di quale entità fosse questa tassa.

(6) Cessi R., *La condizione degli ebrei banchieri in Padova nel secolo XV;* in *Bollettino del Museo Civico di Padova,* anno XI, 1908, pag. 8.

(7) *Ebrei,* fasc. *B,* c. 9 e fasc. *L,* c. 22.

(8) Archivio antico Università, isr. n. 1, c. 35.

(9) Archivio Civico, *Ebrei* n. 757, fasc. *B,* c. 8. Ibd. n. 750, Summario c. 2.

(10) Archivio Antico Univ. Isr., n. 1, c. 35 v.

Salomon Rizzo, Simon Parente, Salomon suonator di liuto, Vivian Turcho, Sanson e Simon da Cremona (1). Nel 1571 le ditte erano 35 come abbiamo veduto. Esse però, essendo incapaci di proprietà, avevano soltanto sulle case e botteghe un diritto di possesso ereditario denominato: *Chazacà* (possesso) חזקה. Ai proprietari degli stabili occupati da ebrei non era lecito discacciare gl' inquilini, nè di aumentare la pigione perchè sin da bel principio si ebbe cura di determinare di pubblica autorità, affinchè quelli non si prevalessero della necessità, in cui gl' israeliti si trovavano, per esigerne un prezzo eccessivo (2).

Se non possiamo determinare l' epoca, nella quale l' Università degli Ebrei venne inscritta nell' estimo della città, sappiamo però che prima del 1398 tutti gli ebrei banchieri sottoposti alla Dominante ad eccezione di quelli di Treviso e di Ceneda, corrispondevano un tributo al Governo. Infatti Antonio Venier il 21 Giugno 1398 imponeva agli ebrei di Treviso e di Ceneda una Tansa annuale di 3000 Ducati *considerantes quod in locis nostri Tarvisinae et Cenetensis sunt multi judei qui stant et habitant in illis cum magno commodo et utilitate sua et sine aliqua gravitate quod satis absurdum est quia in qualibet parte ubi abitant stant cum gravaminibus et expensis* (3).

Padova passò sotto il dominio dalla Repubblica Veneta nel 1405. Con ogni probabilità gli ebrei di Padova furono *uti singuli* inscritti nell'estimo del 1408. Nell'Archivio civico della nostra città si conserva una pergamena del 1417 di provenienza Giustinian (4) che contiene alcune deliberazioni prese in *Rogatis sub die Septima Decembris 1415 ut in libro 52 Rogatorum ad n. 62* nella quale leggiamo: ...... *autem quod dicunt quod Iudei Padue recusant contribuere cum comunitate dicatur quod Intentio nostra est atque volumus quod dicti Iudei contribuant et solvant simul cum comunitate Padue et ponantur in estimo secundum facultates et possibilitates sua* ..... L' importante documento è sfuggito all' osservazione del Ciscato, come pure l' altro del 1420 esistente nell'Archivio antico dell' Università isr. (5) nel quale si trovano registrati i nomi di ebrei del *quartiero Turricellarum* inscritti nel *Registrum bonorum Ex.me Ma:ce Comunitatis Padue.*

Nel 1442 gli ebrei di Mestre e di Padova furono tassati nel nuovo estimo per la somma di 15000 ducati, ed il 21 maggio dello stesso anno il doge Francesco Foscari informava i Rettori che gli ebrei delle due città comparsi dinanzi a lui avevano sostenuto *quod per extimum novum factum super contributione pecuniarum quos ab eis habere debemus, onus dictae contribu-*

---

(1) Archivio Civico, *Ebrei, Sumario*, c. 2.

(2) Pertile, *Storia del Diritto Italiano*, vol. III, p. 185.

(3) Biblioteca Comunale di Treviso; *Documenti Trivigiani* (Manos. Scotti) *Manoscritti* n. 957, Tomo IX, cc. 406-407.

(4) Archivio generale, n. 5200 Colloc. CCLX.

(5) Archivio antico univ. isr., n. 153, fasc. B, c. 19.

tionis non est equaliter divisum quia in hoc unus plus alio gravatur. Unde supplicaverunt quod dignemur ordinare quod dictum extimum reficiatur ut quilibet pro facultate sua gravetur et non ultra offerentes se quod reformato extimo predicto, solvent et exbursabunt subito residuum pecuniarum usque ad summa ducatorum 15000 sicut ordinatum est (1).

Nel secolo XVI l'Università ebraica di Padova corrispondeva al governo due imposte: l'una costante detta *Mass* (מס), l'altra variabile denominata *Holim* in rapporto ai bisogni straordinari del momento. Così nel 1500 il Governo imponeva agli ebrei di terraferma uno speciale *taglione* di 25000 Ducati (2). L'Università aveva diritto di rivalersi sui contribuenti e ad essi fissava di volta in volta una tangente proporzionale, valendosi di appositi *tassatori,* come vedremo. Gli ebrei del territorio Padovano erano compresi fra i contribuenti. Lo deduciamo dal contesto del documento citato di sopra e da un' ordinanza del Capitolo del Teved 5344 (1584) nella quale si delibera l'elezione di tre, incaricati *di litigare o transigere cogli ebrei castellani del Padovano,* e si stabilisce che nessun accordo possa esser valido se non concluso a pieni voti coi tre o coi loro delegati (3).

A complemento poi di questi cenni diremo che l' Università israelitica di Padova, malgrado le tristi vicende economiche, occupava alla fine del XVI secolo un posto importante fra le università consorelle (4): certo, dopo Venezia, essa contava il maggior numero di ebrei in confronto alle altre terre del Veneto (5). Sappiamo infatti che a Treviso, Conegliano, San Salvatore, Ceneda, Serravalle, Castelfranco, Asolo, Bassano, Gemona, le colonie ebraiche, esistenti nel XV secolo e costituite in gran parte da ebrei di rito tedesco, non poterono svilupparsi come quella di Padova, a cui affluirono anche famiglie di rito spagnuolo (6).

(Continua) D.r E. MORPURGO

---

(1) Biblioteca comun. di Treviso, *Documenti Trivigiani,* n. 957, Tomo X, c. 442.

(2) Ibid. Tomo XI, c. 164.

(3) Dai documenti sino ad ora raccolti dai vari autori (CISCATO, CESSI, SCHIAVI, MORPURGO, (opp. citt.) risulta che nel secolo XVI esistevano ebrei a Caposampiero, Piove di Sacco, Montagnana, Este, Monselice, Cittadella.

(4) I rabbini di Padova figurano nel 1574 fra quelli di 8 importanti università ebraiche italiane (Venezia, Pesaro, Ancona, Padova, Verona, Roma, Ferrara, Siena) che applicarono la censura all' opera di *Azarià De Rossi: Lume degli occhi* (מאור עינים) publicata a Mantova nel 1574 (confr. PERREAU P., *Notizie bibliografiche sugli Ebrei di Ferrara,* in «Vess. isr.» Maggio 1879, Casale Monferrato, p. 142).

(5) DELLA TORRE *(Le Ghetto de Padoue* ecc.) afferma che al principio del XVII secolo gli ebrei a Padova erano in numero di 439.

(6) La presenza degli ebrei a Treviso pare accertata nel X secolo (LIZIER). Gli israeliti nel 1398 tenevano in questa città 5 banchi e prestavano in ragione del 14 %. Ne furono cacciati nel 1509.

Avanti il 1398 esistevano ebrei a Conegliano, Castelfranco, Serravalle (che davano prestiti in proporzione varia), a Ceneda, a Mestre (ove l' interesse non superava il 15 %). Ad Asolo nel 1547 avvenne una strage di ebrei. Nel XV secolo vissero ebrei a Bassano ed a S. Salvatore: in questa terra essi venivano considerati sudditi dei Signori di Collalto e non della Repubblica. Cfr. Biblioteca Comunale di Treviso: Documenti citt., tomi IX-XI; Archivio vecchio comunale di Conegliano, buste 396-397; le opere di BONIFACIO, OSIMO, SCHIAVI, BILLIANI, e la *Jewish Encyclopedia.*

Andrea da Valle a Ravenna

Il monastero di San Vitale in Ravenna ha tre chiostri. L'uno, piccolo, della Rinascenza, fu squarciato dalla caduta del campanile, e riparato (anzi per molto rifatto) nel 1688. Al secondo, rimasto poi di tre soli lati quando la Rivoluzione francese mozzò il fiato e le rendite a' monaci, si pose mano da Giuseppe Antonio Soratini nel secolo XVIII. Il terzo, grande, artisticamente magnifico e ben conservato, fu costrutto negli anni 1562 e 1563, ed è quello che si deve all'ingegno e al gusto d'Andrea da Valle.



Per molto tempo se ne ignorò l'autore; poi lo si attribuì al Palladio. L'errore o meglio l'equivoco nacque dal fatto che - mentre le carte del monastero nominavano, al 1562 e pel chiostro, un Andrea - nominavano al 1565 il grande vicentino pel disegno d'un altro lavoro (1). Si confuse così il primo Andrea col secondo o, meglio, se ne fece una sola persona.

Ma v'ha di più. Anche un terzo, anche un quarto Andrea entrarono in lizza. Andrea Morone da Bergamo e Andrea Briosco detto il Riccio; e v'entrarono per questi altri equivoci. Le carte chiamavano l'architetto del chiostro *Andrea proto di S. Giustina di Padova*. Andrea Morone era stato infatti, pochi anni prima del 1562, proto di S. Giustina di Padova (2), chiesa dalla quale il convento di S. Vitale di Ravenna dipendeva sin dal 1475 (3). Ignorandosi la data della morte di lui, oppure della sua cessasione dalla carica di *proto*, si credette attivo in questa anche nel 1562.

(1) Arch. Com. di Ravenna: *Carte di S. Vitale*, vol. 1061, c. 114 v. « Adì 3 de aprile (1565) numerati per man del nostro R. P. Abbate al Paladio per uno desegno a cassa 124 lire, 16 soldi, 16 denari ».

(2) Natale Baldoria, *Andrea Briosco ed' Alessandro Leopardi architetti della chiesa di S. Giustina in Padova;* nell'*Archivio storico dell'Arte*, IV (Roma, 1891), p. 185.

(3) Bibl. Classense di Ravenna: *Cod. delle Ducali Venete*, Lett. 730: 27 gennaio 1475.



Fot. Alinari

Ravenna: Chiostro di S. Vitale

Per Andrea Briosco l'errore era più grave, perchè egli aveva fatto il modello della grande chiesa padovana nell'anno 1516, e nel 1532 era già morto!

Invece nel 1562 proto di S. Giustina era un altro Andrea, ossia Andrea da Valle, che, appena in quel tempo, aveva compiuto il bel cortile dell'Università di Padova [1].

A lui dunque (che si valse dell'aiuto del figlio) i monaci di S. Vitale ricorsero - anche e su tutto perchè era architetto della chiesa da cui dipendevano - tanto per l'architettura del chiostro come per l'architettura di un dormitorio, demolito pochi anni indietro, grandioso, ma, più che semplice, nudo addirittura.

Il chiostro invece, ristaurato di recente, ed ammirato, ospiterà presto, con gli ambienti sovrapposti e coi circostanti, il grande museo di Ravenna.

Corrado Ricci

DOCUMENTI

I.

[Arch. com. di Ravenna: *S. Vitale*, 1060, c. 237 v.]

1562 — 10 luglio

« Adì 10 de luio ducati 15 d'oro numerati a Maestro Andrea protto di Santa Iustina de Padua per sua mercede di habere fatto tra lui et suo fiolo il desegno del Claustro novo et dormitorio et altre officine del monasterio a spese del monasterio ».

II.

[Bibl. Classense di Ravenna: *Memorie e documenti spettanti a varie chiese: Chiesa e convento di S. Vitale*; t. IV, *Miscellanea* XXI, 129].

1562 — 12 ottobre.

« Instromento di obligazione fatto dalla Abazia di S. Vitale di Ravenna con Maestro Vincenzo Cramaja da Lugo Capomastro muratore per la fabrica del dormitorio di osservanza, secondo il disegno di mastro Andrea Protho di S. Giustina di Padova.

. . . .

« Capitulazione ecc.

. . . .

« Primo che sudetto m. Vincenzo a tutte sue spese sarà ubligato a cavare tutti li fondamenti che saranno necessarij in lo dormentorio che novamente si fabbrica, quale tiene dalla corte dalla stalla persino al muro de l'horto per dreto verso le monache et farà tutti li muri, camini et piloni che saranno necessari in detto dormitorio, belli, boni, driti et ben ordinati

(1) Giulio Lorenzetti, *Il cortile e la loggia dell' Università di Padova*, nel *Bollettino del Museo Civico di Padova*, XI (Padova, 1898) nn. 4-5.

et de calcina e stabiliti di fuoravia et di dentro bene imboccati et fatti di quella larghezza, grossezza, et altezza, et longhezza che sarà necessario per servare le misure giuste secondo il disegno di ms. Andrea Protho de S. Giustina da Padoa a giudizio de bon maestro da muro et protho, et in caso che non servasse ut supra et che la fabrica non havesse la proportione et bellezza che deve haver per il sud. desegno, et ancora che la sudetta fabrica ruinasse o se appresse o in tutto o in parte, perchè non havesse fatto buoni fondamenti o per altro suo deffetto, che havesse comisso in detto dormentorio che sia ubligato detto maestro Vincenzo a tutte sue spese reffare o restaurare detta fabrica di novo, dove sarà necessario et per una volta sola li Agenti di S. Vitale ci daranno per sua mercede per ogni migliaro di prede messe in opra in detta moraia fatta, stabilita et imboccata bolignini quarantaquattro et barile diece di vino o quindece de merello per ogni 100 miara de prede messe in opra in detta moraia delli fondamenti come di quelle di cima ecc. ».

III.

[Arch. Com. di Ravenna: *S. Vitale*, 1060, c. 249 v.].

1563 — 15 aprile.

« A maestro Andrea protho per sua venuta a Rav. a veder la fabrica e per altri disegni ».

« A messer Andrea protho de Santa Justina per le spese fatte da Padoa a Ravenna et per il ritorno da Ravenna a Padua per venir a veder la fabrica del Monasterio et far altri dessegni a cassa 247 lire, 50 soldi, 8 denari ».

Alcune considerazioni intorno al pittore Avanzo

Come si chiamava ed a qual patria apparteneva l'artista che verso il 1385 affrescò coi funerali di S. Lucia e con altre istorie una parte di quella chiesuola di S. Giorgio in Padova, alla cui decorazione partecipò altresì - a quanto pare - l'Altichiero?

La domanda è vecchia; ed il problema trovasi irretito in un viluppo di controversie che devono per lo più la loro origine ad ipotesi arbitrarie ed a fallaci deduzioni di scrittori antichi e moderni, quali da pochi anni appena si è tentato di controllare (1).

Ma, come il quesito non può dirsi ancora risolto, vale la pena di soffermarsi ad esaminare ancor una volta le fonti donde è ragionevole desumere le notizie più attendibili.

---

(1) Basterà ricordare gli scritti più recenti che riassumono la questione: P. Schubring: *Altichiero und seine Schule*, Leipzig, 1898; G. Biadego: *Il pittore Iacopo da Verona* ecc., Treviso, 1906 (cfr. le recensioni di A. Venturi in *L'Arte*, IX, 3, Roma, 1906, pag. 237, e di A. Moschetti in *Bollettino del Museo civico di Padova*, X, 3, Padova, 1907, pag. 73); A. Venturi: *Storia dell'arte italiana*, Milano, 1907, vol. V, pag. 980 segg.; L. Testi: *La storia della pittura veneziana*, Bergamo, 1909, vol. I, pag. 184 segg.

* * *

Il pittore ha segnato il proprio nome sotto il riquadro rappresentante le esequie di S. Lucia. Quella iscrizione più non si riesce a leggerla ai giorni nostri; ma chi ebbe a decifrarla coscienziosamente dopochè nel 1837 quegli affreschi erano stati rimessi in vista, rilevò con bastante sicurezza come l'epigrafe, in due righe, cominciasse colla parola *Avantus* o *Avancius* (1).

L'unica persona - il Selvatico - che traviato da erronei preconcetti, aveva creduto poter intravedervi invece il nome *Iacobus*, ebbe a riconoscere il proprio sbaglio ed accettò la lettura da comune consenso confermata (2).

La lezione *Iacobus de Avantiis* restò così una semplice reintegrazione congetturale, non nel senso che tali parole potessero mai essere state tracciate nella scritta, ma soltanto nella pretesa che il nome di Avanzo fosse da interpretarsi - a ragione o a torto non monta - come quello già noto di Iacopo Avanzo.

E siccome oltre al nome del pittore, sembravasi poter indovinare anche una sillaba *ve...*, non mancò chi si ritenne autorizzato a completarla in *veronensis*, senza notare che altri vi lesse invece *hoc opus*, e che ad ogni modo, costituendo quella sillaba l'inizio della seconda riga, la parola non poteva comunque annettersi al nome *Avantus*, dopo del quale seguivano molte altre lettere, quasi completamente svanite.

Ciò dato, ed ammesso che l'epigrafe contenesse realmente la sottoscrizione del pittore - cosa naturale di per sè e confermata fors'anche da qualche altro frammento dall'iscrizione - sarebbe stato troppo naturale concludere che l'autore di quelle storie si chiamasse per l'appunto Avanzo.

E così sarebbesi certo concluso, se una vecchia tradizione letteraria non avesse insistito nel sostenere che il pittore della cappella di S. Giorgio portava invece quel nome di Iacopo Avanzi o Iacopo di Avanzo (Davanzo), che nella storia dell'arte è conosciuto come quello di un artista bolognese della seconda metà del secolo XIV, il quale ad ogni modo mostra una

(1) E. Förster: *I dipinti della cappella di S. Giorgio* (trad. di P. E. Selvatico), Padova, 1846, pag. 23 e atl. tav. XII); B. Gonzati: *La basilica di S. Antonio*, Padova, 1852, vol. I, pag. 272 e 282 (il quale dice testualmente: *a meglio accertarsi d'un fatto di tanta importanza s'istitui da noi il più diligente e scrupoloso esame, e non gli occhi nostri soltanto, ma quelli di persone intelligenti ed ignare della questione, concordemente rilevarono che al luogo indicato in caratteri gotici e maiuscoli sta scritto AVANCIVS in colore rossiccio).*

(2) P. E. Selvatico: *Guida di Padova*, Padova 1842, pag. 194; e invece P. E. Selvatico; *Guida di Padova*, Padova, 1869, pag. 27. A sostegno del nome Iacopo fu citata una presunta matricola dei pittori di Padova dove insieme con quello di Altichiero avrebbe figurato il nome del pittore Iacopo q. Lorenzo. Ma come non si trattasse affatto di una matricola bensì di una compilazione moderna, e come quindi la vicinanza dei due nomi dovesse considerarsi come affatto fortuita, venne già provato dal Moschetti nella citata recensione.

maniera talmente diversa dell' affrescatore di Padova, da non potere assolutamente venir identificato con costui.

L' origine di quella tradizione va certo ricercata in un'operetta di Michele Savonarola, scritta nel 1446-1447, dove, ricordandosi gli artisti che contribuirono ad abbellire delle opere loro la città di Padova (Giotto da Firenze, Iacopo Avanzi da Bologna, Altichieri da Verona e Stefano da Ferrara), a proposito del secondo e delle sue pitture al Santo, è detto: *Secundam sedem Iacobo Avantii bononiensi dabimus, qui magnificorum marchionum de Lupis admirandam cappellam veluti viventibus figuris ornavit* ([1]).

Quell'epiteto di bolognese aggiunto al nome del pittore basta di per sè a provare come il buon medico patavino che nel 1440 aveva trasportato il proprio domicilio a Ferrara in più immediato contatto coll'arte bolognese, confondesse il nome dell'Avanzo autore degli affreschi di Padova, con quello di Iacopo Avanzi da Bologna; e come quindi non si possa in alcun modo invocare l'autorità sua per dimostrare che l'affrescatore di Padova si chiamasse Iacopo d'Avanzo anzichè Avanzo.

Quasi un secolo più tardi, Gerolamo Campagnola († 1522), parlando di certe pitture di Padova, attribuiva gli affreschi di S. Giorgio e quelli della sala dei Giganti e della cappella nel palazzo del capitano ad un unico pittore, il quale sarebbe stato appunto Iacopo Davanzo.

Ma quali fossero le parole testuali del Campagnola noi non sappiamo ([2]). La testimonianza di lui ci è conservata soltanto di seconda mano dall'Anonimo Morelliano († 1552?), il quale all'elenco dato dal Campagnola aggiunge altresì gli affreschi della cappella di S. Felice al Santo ([3]), attingendo con tutta probabilità al Savonarola. Se quindi la notizia del Campagnola può essere presa in considerazione - malgrado le inesattezze che contiene e le sue discrepanze dai dati fornitici invece dallo scultore Andrea Riccio Brioschi († 1532) - per quanto riguarda l'autore di quelle pitture, essa non devesi in alcun modo allegare come dimostrazione della forma precisa del nome di costui.

Quanto poi all'Anonimo Morelliano, dacchè egli è informato dell'opinione sulla patria bolognese del pittore, è troppo naturale che pur egli sia caduto nell'equivoco stesso del Savonarola - autore a lui ben noto - attribuendo all'affrescatore di Padova un nome non suo.

E l'identica osservazione vale per Giorgio Vasari, il quale, in mezzo

---

(1) M. Savonarola: *Libellus de magnificis ornamentis regie civitatis Padue*. Città di Castello, 1902, pag. 44. L'autore si riferisce non già alla chiesuola dei Lupi dedicata a S. Giorgio, ma sì bene alla loro cappella nella chiesa di S. Antonio, da lui ricordata anche poco prima: *Altera vero marchionum Soranee humandis corporibus concessa, que manibus Iacobi de Avantio gloriosissimi imaginibus depicta est* (pag. 13).

(2) Siccome il Campagnola scriveva in latino, è poco probabile ad ogni modo che la forma *Iacopo Davanzo* risalga all'originario testo di lui.

(3) *Notizie d'opere di disegno pubblicate da I. Morelli;* Bologna, 1884, pagg. 10, 12 e 78.

a molte inesattezze, chiama *Iacopo Avanzi pittore bolognese* (1) l'artista della cappella di S. Giorgio e formalmente dichiara di avere di lui già discorso precisamente colà ove trovasi la sua trattazione su Iacopo Avanzi di Bologna.

In conclusione l'autore degli affreschi della cappella di S. Giorgio si dovette chiamare semplicemente Avanzo. Una confusione della personalità sua con quello del pittore Iacopo Avanzi di Bologna - confusione che si deve far risalire al Savonarola, ingannato dalla somiglianza dei nomi - fece sì che dopo di lui l'autore di quelle storie fosse spacciato come Iacopo Avanzi, identificato o meno coll'omonimo pittore felsineo, col quale l'affrescatore di Padova non ha nulla a che vedere.

* * *

La sottoscrizione di Avanzo è giunta a noi senza alcuna indicazione sicura sulla patria del pittore; la quale era certo controversa fin dal tempo dell'Anonimo Morelliano, se costui poteva scrivere che la cappella di S. Felice *fu dipinta da Iacomo Davanzo padoano, ovver veronese, ovver, come dicono alcuni, bolognese.*

La città di Bologna però, che, prima ancora - come si vide - era stata tirata in campo dal Savonarola e più tardi fu rimessa in onore dal Vasari, va esclusa senz'altro: essa infatti va riferita al pittore emiliano Iacopo Avanzi e non già all'Avanzo che operò a Padova.

Ma neanche in Verona pare si debba riconoscere la patria del misterioso pittore. L'Anonimo Morelliano, che è il primo che nomini tale città, tradisce una opinione molto malsicura e influenzata forse dalla circostanza che quell'artista Nicolò d'Avanzo che fu coll'Anonimo in relazione (2), era di patria veronese. E tutto lascia credere si tratti semplicemente di una ipotesi, mercè la quale si sarebbe supposto che l'Avanzo appartenesse a Verona, per la sola ragione che veronese era altresì il suo collaboratore Altichiero. Ma è troppo poco in vero!

Quanto all'affermazione del Vasari aver l'Avanzo lavorato in Verona nel palazzo degli Scaligeri, essa si basa semplicemente sopra un equivoco che nessuno aveva ancora rilevato: il biografo aretino infatti confonde la reggia Scaligera con quella Carrarese (3): e nessuna prova sicura è

(1) G. Vasari, *Le opere*, Firenze, 1879, vol. III, pag. 628 e 634.

(2) *Notizie d'opere* cit., pag. 174.

(3) Ecco le parole dello storico aretino: *Fu della medesima città di Verona Aldigeri da Zevio, familiarissimo de' signori della Scala, il quale dipinse, oltre a molte altre opere, la sala grande del palazzo loro, nella quale oggi abita il podestà, facendovi la guerra di Gerusalemme, secondo che è scritta da Ioseffo. Nella quale opera mostrò Aldigeri grande animo e giudizio, spartendo nelle facce di quella sala da ogni banda una*

lecito quindi ricavare da quel passo, nonchè sulla patria, neppure sulla permanenza dell'Avanzo in Verona.

E d'altro canto poi sono destituite d'ogni valore le prove che si pretesero dedurre dalla ipotetica sillaba *ve...* nella firma di cui già si disse; e dalla tentata identificazione, a cui nessuno più crede, dell'Avanzo (creduto Iacopo Avanzi) con quel pittore Iacopo da Verona che nel 1397 dipingeva in S. Michele di Padova.

Messe da parte le altre due città, resterebbe quindi Padova. Ma quali prove si hanno?

Le parole dell'Anonimo Morelliano dimostrano troppo poco; laddove con tutta probabilità non si tratta di bel nuovo che di semplice supposizione, grazie alla quale si ammetteva come padovano l'artista che dell'opera sua aveva lasciate tante tracce nella città di Antenore.

Ma se l'Avanzo era padovano, come mai gli archivi patavini sì bene esplorati non diedero ancora alcun documento che a lui si riferisca? come mai la sua patria potè restare sì poco nota agli stessi scrittori padovani antichi, che il Savonarola, dolente di constatare come il vanto della prima pittura in Padova spettasse ai fiorentini, ai veronesi ed ai ferraresi, non

---

storia con un ornamento solo che la ricigne a torno a torno. Nel quale ornamento posa dalla parte di sopra, quasi per fine, un partimento di medaglie, nelle quali si crede che siano ritratti di naturale molti uomini segnalati di que' tempi ed in particolare molti di que' signori della Scala... e fra molti ritratti di grandi uomini e litterati vi si conosce quello di messer Francesco Petrarca. Iacopo Avanzi, pittore bolognese, fu nell'opere di questa sala concorrente d'Aldigeri, e sotto le sopradette pitture dipinse similmente a fresco due trionfi bellissimi e con tanto artificio e buona maniera, che afferma Girolamo Campagnola che il Mantegna gli lodava come pittura rarissima (G. VASARI, *Le opere* cit., vol. III, pag. 633). Sentiamo invece gli scrittori padovani, a proposito di una sala nella reggia dei Carraresi: *in qua romani imperatores miris cum figuris cumque triumphis auro optimoque cum colore depicti sunt: quos gloriose manus illustrium pictorum Octaviani et Alticherii configurarunt* (M. SAVONAROLA, *Libellus* cit., pag. 49); e *nella sala dei Giganti, segondo el Campagnola, Iacomo Davanzo dipinse a man manca la captività de Giugurta e el trionfo de Mario; Guariento Padoano li dodici Cesari a man destra e li lor fatti. Segondo Andrea Rizzo vi dipinsero Altichiero e Ottaviano Bressano. Ivi sono ritratti el Petrarca e Lombardo, i quali credo dessero l'argomento di quella pittura* (*Notizie d'opere* cit., pag. 78; cfr. pure A. VENTURI, *Storia* cit., vol. V, pag. 973). La presenza del Petrarca in quei medaglioni, le lodi tributate agli affreschi dal Mantegna e sopra tutto la confessione del Vasari di aver attinte tali notizie dal Campagnola, il quale si occupò soltanto degli artisti che lavorarono per i Carraresi (G. VASARI, *Le opere* cit., vol. III, pag. 385) stanno a dimostrare evidentemente che il Vasari confuse la sala di Verona con quella di Padova. Esatta può essere soltanto la prima parte della descrizione, riferentesi a pitture dall'Altichieri eseguite interpretando il racconto di Giuseppe Flavio, nella residenza scaligera. Ma la seconda parte della descrizione riguardante i ritratti di uomini illustri (fra cui il Petrarca) e i trionfi, o allude realmente a decorazioni colà esistenti assai simili alle carraresi le quali agevolarono la confusione di una sala coll'altra, o va senz'altro riferita anzichè al palazzo di Verona, a quello di Padova, malamente scambiato col primo. Certo si è che la testimonianza del Campagnola addotta dal Vasari nel rispetto dell'Avanzo può riferirsi soltanto a quella reggia carrarese, ove altre notizie accennano alle pitture di quell'artista. — Dopo di che, qual valore può mai attribuirsi alla seguente affermazione del Vasari, aver in Verona dipinto in casa de' conti Serenghi (che con tal nome non esistettero mai) lo stesso Altichiero, unitamente a Iacopo Avanzi ed a quel problematico Sebeto da Verona che potrebbe essere una persona sola coll'Altichiero medesimo? Fu già notato infatti che al modo stesso che il biografo di Arezzo, traducendo la lettera del Campagnola, interpretava il palazzo del capitano — *praefectus* — come casa di *Urbano Prefetto* (G. VASARI, *Le opere* cit., vol. III, pag. 388 e 636), così poteva benissimo convertire Altichiero da Zevio — *de Gebeto* — in *Aldigeri e Sebeto:* per quanto il dott. Antonio Avena della biblioteca comunale di Verona abbia trovato notizia di un pittore *Sibetus* vissuto però al principio del secolo XIV.

riusciva a rivendicare alla città natale la gloria dell'Avanzo, ma confondeva miseramente costui con un bolognese?

La verità si è che l'Avanzo non dovette essere nè di Bologna, nè di Verona, nè di Padova, ma sì bene di Vicenza.

L'ipotesi non è nuova (1). Ma, emessa esplicitamente fin dal 1852, pochi ebbero a timidamente ripeterla, nessuno osò sostenerla.

Sta il fatto che la testimonianza di un cronista contemporaneo ci assicura come la chiesuola di S. Vincenzo in Vicenza fosse dipinta nel 1379 *per Avancium vicentinum* (2), e che un'ancona, ora perduta, nella cappella di S. Tomaso nel duomo della stessa città, portava la firma *Avantius de Sammo* (3): mentre in un documento del 1389 viene esplicitamente ricordato un *magister Avantius pictor q. Leonardi, civis vicentinus* (4).

Qualunque fosse l'origine della propria famiglia, l'artista era dunque cittadino di Vicenza (5); e come egli in patria s'era meritamente acquistato un nome affrescando la cappella di S. Vincenzo, così è naturale fosse invitato nella vicina Padova per adornare delle sue storie il tempietto di S. Giorgio.

A giudicare dai documenti superstiti nessun'altra deduzione è certo più legittima. Ed in base ad essa converrebbe concludere che il nostro pittore si chiamava Avanzo ed era vicentino di patria.

GIUSEPPE GEROLA

---

(1) B. GONZATI, *La basilica* cit., vol. I, pag. 177.

(2) *Die 10 martii completa fuit per Avancium vicentinum historia beati Vincentii capelle divi predicte, que est in palatio communis Vicentie; et dominica die 20 martii consecrata fuit et... reducta est ad divinum: que fere per 25 annos turpiter occupata fuit et ad usum carceris* (C. PULICIS, *Fragmenta historiae vicentinae* in L. A. MURATORI, *Rerum italicarum scriptores*, Mediolani, 1728, vol. XIII, pag. 1248). La chiesuola cui allude il cronista è ricordata già nel 1262 e più esplicitamente ancora nel 1294; e, sorvissuta fino al 1424, dovette venir demolita un ventennio più tardi, quando il palazzo dette luogo alla nuova basilica che si intitolò poi dal Palladio. Non va confusa quindi colla cappella al Monte di Pietà, dedicata a S. Luca, S. Vincenzo e S. Orsola, eretta soltanto dopochè nell'ottobre 1387 Giangaleazzo Visconti si impadronì di Vicenza, e decorata di affreschi dell'epoca, che furono testè parzialmente rimessi in luce (cfr. G. TODESCHINI, *Della invocazione di S. Vincenzo come protettore di Vicenza*, Vicenza, 1877).

(3) *1380 de mense octobris presbiter Angelus fabricator huius cappelle fecit fieri hanc anconam de suis propriis bonis et Avantius de Sammo pinxit.* Che cosa significhi quell'appellativo de *Sammo*, se pure è esatto, non consta. Ma l'ancona più non esisteva già a metà del secolo XVIII (F. BARBARANO, *Historia ecclesiastica di Vicenza*, Vicenza, 1761, pag. 127; cfr. A. MAGRINI, *Notizie storiche di Vicenza*, Vicenza, 1848, pag. 127).

(4) Documento del 16 novembre 1389 con cui Avanzo viene investito dal vescovo di Vicenza di alcuni beni a Gambugliano già posseduti dai suoi antenati, (Da gentile comunicazione di Sebastiano Rumor, che trasse il documento dai registri dei feudi nell'archivio vescovile).

(5) Quanto alla pretesa origine veronese della famiglia Avanzo di Vicenza, già sostenuta da uno scrittore del secolo XV (B. PALIARINO, *Cronache di Vicenza*, Vicenza, 1663, pag. 20), vedasi G. BIADEGO, *Il pittore Iacopo* cit., pag. 5, dove si ricorda pure un pittore veronese di nome Avanzo vissuto però nel 1322. Con quelle notizie non concorda però la circostanza ora emersa che il padre del pittore chiamavasi Leonardo. — Del resto, come dovunque, il nome di Avanzo era allora assai comune anche a Vicenza. Un *presbiter Avantius* di S. Giacomo è rammentato del 1291 e 1293 (F. BARBARANO, *Historia* cit., vol. V, pag. 124); un documento di Sovizzo del 18 maggio 1343 è steso *in domo habitationis Marci q. Avancii, presentibus Beltrame q. Avancii;* in un altro del 29 luglio 1383 ricorre certo *Iacobus Guidonis Avancii;* uno strumento dell' 8 febbraio 1438 è datato *Vincentie subtus porticum stationis magistri Avancii pezarolli q. Vincentii* ecc. ecc. (G. MARCHI, *Memorie di famiglie vicentine*, ms. della biblioteca comunale di Vicenza: Gonz. 27, 7, 8).

L' artiglieria all' assedio di Padova nel 1509

(Continuaz. e fine; vedi pag. 162)

Le colossali bocche da fuoco furono senza indugio, nella notte dal 15 al 16, condotte alle posizioni assegnate, trascinandole a forza di braccia con funi legate e agevolando il moto con leve e con rulli. I lavori erano diretti dall' imperatore in persona « pazientissimo alle fatiche, scorrendo il dì e la notte per tutto et intervenendo personalmente a tutte le cose » (1).

« Giunta che fu l'artiglieria in campo venne di subito posta di contro alle mura tra la porta di Savonarola e quella di Codalunga... dove si è battuto a questi giorni con grandissimo rumore e fu gettato a terra gran pezzo di muro » (2). Qui era lo sbocco della via di Vicenza « la parte all'imperatore più comoda » e qui si fece sentire il primo e formidabile urto.

In qual modo le bombarde tedesche fossero messe in batteria è dimostrato dalla vignetta già riprodotta. Posavano sopra fortissimi *letti* (i tedeschi li chiamavano *Gefässe*) di noce o di olmo; alcuni senza ruote a guisa di casse giacenti a terra; altri con quattro piccole ruote non a raggi ma piene. Protette da un parapetto formato con ceste o gabbioni intessuti di vinchi e ricolmi di terra e di sassi, sparavano in barbetta: altre volte fra i gabbioni lasciavansi piccoli intervalli vuoti, donde come da una cannoniera si scaricava. S' alzava e s'abbassava la bocca del pezzo nel prender la mira e con zeppe e con rozzi congegni. Non risulta che nell'assedio di Padova sia stato adoperato l'antico cannone di ferro, raffigurato nella illustrazione stessa, detto *il compagno* per l'uso che ne facevano di gettar corpi nell'aria d'ambo le bocche disposte a squadra. Vi si vede pure una lunghissima quartana (*Kartaune*) che, com'era di regola, serviva ad intronare qua e là il muro prima di tirare in mezzo con grosse bombarde. Queste con la bocca a tromba e la culatta incampanata, eran legate all' affusto con fortissime funi perchè non potessero rinculare nè sobbalzare. Gli imperiali scavavan pure trincee *(cave e strade coverte)*, sebbene i trinceramenti come ogni lavoro d'approccio fossero resi difficili dall' acqua che tosto scaturiva a piccola profondità: « poco possono andar cavando senza trovar acqua, il che è una delle fortezze di Padova » (3).

(1) *La Historia d' Italia* di M. Francesco Guicciardini, Venezia, MDCXVI, l. VIII, pag. 234.

(2) Da Porto, op. cit., lettera 30, pag. 121.

(3) Molti importanti particolari si possono pure rilevare dal disegno intitolato *Padua Belegerung* che si vede a pag. 342 nel *Jahrbuch der Kunsthistorischen Sammlungen des allerhöchsten Kaiserhauses, sechster Band; Wien 1888.* Der Weisskunig nach den Dictaten und eigenhändigen Aufzeichnungen Kaiser Maximilians I. Herausgegeben von Alwin Schultz.

Ogni pezzo non appena messo in batteria apriva il fuoco e lo continuava di notte e di giorno senza interruzione. Il pauroso rimbombo delle cannonate annunciava a gran distanza, fin nelle lagune, il mal giuoco cominciato. Così stretto era il cerchio di ferro intorno a Padova che dal 14 in poi nessuna lettera più giunse a Venezia; ma vi giungeva l'alta voce delle bombarde. Marin Sanuto scrive la domenica sera 16 settembre: « È da saper in questa mattina molti sentino bombarde e fo judicato essere intorno a Padoa, et nostri trar fuora. E cussì fu tutt'oggi: et come intesi principiò stanotte a le ore 8 (tre dopo la mezzanotte) che sempre quelli stanno a Lizza-fusina i sentino » ([1]).

Il 17 settembre da Codalunga a San Giovanni avean già regolarmente piantati 8 pezzi d'assedio; altri se ne piantarono nelle notti successive col favor delle tenebre.

Il bombardamento continuò incessantemente per dieci giorni ossia dalla domenica 16 al martedì 25 settembre. A Fusina, lungo il canale della Giudecca, a Terranova (dove ora è il giardino reale e allora sorgevano capannoni per navigli ecc.) risonava il cupo rombo dei colpi; i pescatori l'udivano nel silenzio della notte; e l'udiva il Sanuto dalla sua casa in S. Giacomo dell'Orio, quando spirava il garbino.

Lo spettacolo dall'alto dei baluardi di Padova appariva terribile specialmente di notte: le fiamme uscite dalla bocca dei cannoni, cinte da uno sciame di scintille, balenavano nell'oscurità della nuda campagna come se prorompessero dalla terra squarciata; seguiva tosto il fragore tonante degli spari. Sparavano fin dieci bombarde ad un tempo con orrendo fracasso, scagliando palle di 200 libbre di peso e più. Onde queste artiglierie parvero alle menti impaurite qualche cosa d'infernale: *diabolice* le chiama un cronista ([2]).

Gli assediati raddoppiavano i colpi per impedire ai nemici di venir *arente la terra,* ma tiravan alto e facevan poco danno. « Le nostre bombarde trano in campo vano alte.... le hanno retrate e messe che battano per costa » ([3]). Eseguito questo cambiamento di posizione e regolato il

---

(1) SANUTO, IX, 163 e 186.

(2) Lo Zoiano, citato dal Medin nelle annotazioni al poema del Cordo, pag. 162. Nelle annotazioni stesse a pag. 294-295 si legge: « La notte seguente (dal 15 al 16 settembre) fu per li Francexi poste a segno 17 boche de focho de varie sorte a la parte de ponente ultra la porta de Codalunga et a la parte de levante a loco de la Certosa: a preso dita porta per li Todeschi fu impiantato altri 22 pezzi de artierie de extrema grandeza; et al bastion che era denanzi a la porta fu posto per gli Italiani altri 12 pezi de colubrine; et nel fare del zorno ognuno comenzò dar principio a bombardare la cità con tanto strepito et romore che per spatiò de mezo milgio la tera non altrimenti tremava soto i piedi che se proprio fosse da un vehementissimo terremoto conquasata et mosa. Lo aire per il tuono era talmente conquasato che credo più di milgia 30 a l'intorno si sentiva il rinbombo che pareva cosa più presto infernalle che humana, Et così durò nove giorni continui nel qual tempo dentro et de fori acaschò vari et inffiniti accidenti de morte et ferite molti et innumerabili soldati ».

(3) SANUTO, IX, 169 e 179.

tiro, se ne vide subito l'effetto; quattro pezzi dell'artiglieria imperiale furono rotti e guasti in modo che, smontati, presero la via di Ferrara.

Jacopo Bruto racconta questi avvenimenti con molta precisione e le sue parole meritano di essere qui testualmente riferite:

« Die XV septembris hora XXII exercitus lige ivit ad contractam Caudelonge et Porcillie ab extra, et ibi se accampavit, et in nocte plantaverunt suas artellarias et venerunt tantum prope muros civitatis quod quasi ab intrinsecis non poterant offendi; ac fecerunt multas foveas subterraneas et in girum ne possent offendi ab artellariis Venetorum; et dicta nocte, die sequenti ac nocte subsequenti nihil aliud fecerunt quam projcere bombardas in muros civitatis et in civitatem; adeo quod ex rumore artelliariarum extrinsecorum et intrinsecorum tota civitas Padue tremabat; et singulo die circha civitatem scharamuzabant et projcebant artellarias et mortarios in civitatem et in muros ».

Risulta adunque che il cannoneggiamento cominciato nella notte continuò senza posa per tutta la domenica e la notte sopra il lunedì da una parte e dall'altra, per 34 ore all'incirca. Dal lunedì 17 in poi, senza cessare il bombardamento, si combatteva pure all'arma bianca in scaramuccie. « I cavallizieri oni dì fasia dar allarme al campo se fasìa scaramuzze assai e se ammazzava da una parte e dall'altra ». Spesso gli assediati prendevano il sopravvento; il 19 settembre 22 carri di pane e 3 carri di palle di ferro e polvere da bombarde che venivano da Ferrara per rifornimento del campo cesareo, caddero in mano degli stratioti usciti a scorazzare nella campagna: così che l'imperatore, il 25, si vide costretto di mandare i Francesi a Monselice per proteggere i cannoni e le munizioni che Ferrara gli mandava (1), e le vettovaglie delle quali vi era anche più stringente bisogno: « a Ruigo e nel Polesine ogni dì si fa moza 15 di pane per il campo che è atorno Padoa, *omnìa pendent de Padua* ».

Le batterie imperiali miravano sopratutto ad abbattere le mura con tiri di lancio a fine di aprire la breccia; e coperte dalle trincee e dai parapetti si erano spinte tanto sotto, che gli altri dagli spalti non potevano controbbatterle (2). Ma tiravano pure di volata dentro la città per gettarvi lo spavento e il danno. Il Bruto, testimonio oculare, adopera, come s'è visto, a tal riguardo un'espressione che non lascia dubbio: « scagliavano projetti, egli dice, dentro la città e contro le mura ». Coi tiri curvi fu specialmente

(1) *Omnes ad tormenta exercenda res Ferraria subministratas*. P. Bembo, op. cit., pag. 338. Sanuto, IX, 252.

(2) Distavano dalle mura, come è presumibile, meno di 200 metri. Ancora nel 1640 davasi questo precetto: « Si accostano le più grosse batterie fino a 100 passi (geometrici) e più vicino ancora alle mura se si pretende battere per lasciar al cannone tutta la sua forza ». Così *Il Bombardiere del Baron di Sciaban generale della artiglieria della Serenissima repubblica di Venezia;* In Padova, per Gaspare Ganassa, 1640, p. 28. Un passo geometrico = m. 1,786.

preso di mira il monastero di San Giovanni di Verdara. Contro la chiesa e la torre campanaria, edifizii cospicui prossimi alle mura e sorgenti al disopra di esse, si puntavano i cannoni, non ignorando gli imperiali che qui risiedeva il quartier generale degli assediati. Nicolò Orsini vi alloggiò fino al 19 settembre; poi — per qual ragione non si sa — lasciò il posto al Brisighella e si trasferì in Santa Giustina. Lì adunque convergevano i fochi, e caddero in quei giorni quelle palle di ferro e di pietra, lanciate a giudicare dal calibro, da una quartana, (poichè alle quartane o cortaldi i tecnici assegnano lunghezza di m. 2.70 e calibro di mm. 263) che sono sull'architrave della porta, come s'è visto; e fu danneggiato esternamente il muro della biblioteca colpito da altro grosso globo ferreo.

Coi tiri retti atterrarono lunghi tratti di muro sia verso porta Savonarola sia verso Porcilia ([1]).

Già quattrocento passi e più di muro
avevan abbattuto e raso a terra,
et io l'ho misurato e sta sicuro
che in cosa alcuna il mio cantar non erra;
in dirti il ver in tutto mi procuro
nè punto vengo a manco di sta guerra,
ché il tutto vidi, perchè ero presente
ch'io numero ancor fea tra l'altra gente.

Così il Cordo ([2]). Eran dunque caduti fra una parte e l'altra 712 metri di muro; al quale atterramento contribuì col suo cozzo la palla cava del Museo Civico.

Nella notte dal 18 al 19 tacquero le bombarde; la qual breve sosta deve attribuirsi a che si preparava l'assalto della fanteria al bastione di Codalunga ([3]); e tra l'altro si radunavano molte fascine per buttarle nelle fosse dove l'acqua era bassa per lunga siccità e passar sopra.

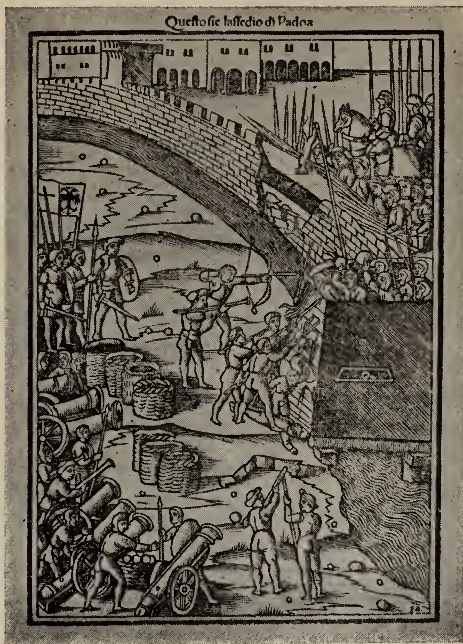
Stavano a difesa dei bastioni, riparati con gabbioni di terra e palafitte, insieme con l'altra gente, gli arcieri del contado. « I Viniziani, oltre che abbiano nella terra un'infinità di contadini i quali dì e notte con le lor donne lavorano nei ripari, hanno anche fatto venir da Venezia più di diecimila archi; e come i Tedeschi si accostano al bastione in istretta ordinanza per assalirlo, così di subito salta sopra i ripari una turba di villani

(1) Nell'incisione che precede il poemetto « *La obsidione* », ai fianchi del bastione della gatta si vedono le mura squarciate.

(2)
O sacri tempi! o liberi
vati correnti in guerra,
poi fra le danze e i calici
cantanti su la terra
salvata! G. CARDUCCI, *I Voti*

(3) Detto poi della Gatta. « Nostri erano su le mura a la guarda mostravano una Gata a li nimici, *zoè la coda*, amatandoli li venisse a tuorla », SANUTO, IX, 194.

con detti archi: di maniera che, oltre l'artiglieria d'ogni sorta che li batte, hanno anche contro questa maledizione che con tanta forza sono saettati e sì spietatamente, che n' hanno molestia grandissima. Voi sapete che i fanti Tedeschi usano di andare, fuor che le prime file, tutti disarmati ed in strettissima schiera: quindi non vien tirato saetta in vano » (1).



L'assedio di Padova dal Poema di Nicolò degli Agostini

La tempesta di palle ricominciò il mattino del 19 e durò fino alla sera del 20 quando « sul dismontar del sole » gli Spagnuoli mossero valorosamente all'assalto. Sopra di loro « piovean saxi, dardi, foco ogniora » (2). Dopo due ore di combattimento si ritirarono. L' indomani sier Marco Antonio Contarini scriveva da Chioggia « vien zo per la Brenta vecchia molti corpi morti ».

Ma il giorno dopo venti bocche molto grosse ripresero a fulminare con maggior furia la città mandando vampe di fuoco e nuvoli neri di fumo. Il 22 settembre si spararono 400 colpi; più di 300 colpi il 23. Ciò nonostante l' imperatore, poco fidando nell' esito dell' impresa, volle ritentare la prova già pochi giorni prima fallita; e fece tirare coll' arco appesa al dardo un' altra lettera dentro Padova, che cominciava: « *In questa*

---

(1) L. Da Porto, op. cit., lett. 33.

(2) *La obsidione di Padua,* canto VI, p. 74, ott. 14. Il *foco* che coi dardi e coi sassi pioveva sugli assalitori si vede rappresentato nella vignetta qui sopra. I difensori dall' alto delle mura gettano a mano *pignatte di fuoco* ossia vasi di terra cotta o disseccati al sole ripieni di materie ardenti a gran fiamma *(vasa igne plena),* le quali si versano dall'ampia bocca o si spandono quando il vaso cadendo va in frantumi. Di queste pignatte e delle materie imfiammabili, onde si riempivano, informa A. Angelucci (op. cit., pagg. 272, 297, 299).

Nicolò degli Agostini ne fa cenno nei versi seguenti:

chi chiama Impero chi san Marco grida,
si chè par che la terra si divida.
  Forconi, pali, lancie lunghe e legni
al gran bastion si vedono appoggiare;
e chi con *fochi d'artifici pregni*
sopra nemici a più poter gettare;
e molti cavalier d'ogni ónor degni
l' un sopra l' altro dal bastion cascare;
nè vi potrei con mille lingue dire
quanti quel giorno fur visti morire. (Foglio 30).

nostra terra di Padova trovasi molta gente da cavallo e da piedi.... ». E li esortava *a lasciar questi ribelli de Santa Madre Ecclesia et suoi.... soto parola di principe et fede cesarea* prometteva *accettarli ai suoi servizi con aumento di stipendio....;* li avrebbe fatti *militare contro li spurcissimi Turchi....;* che si ritirassero ad una porta della terra, ed egli sarebbe venuto *armata manu* a riceverli » (1). Prima minacciava, ora tentava di sedurre.

Padova rispondeva col ferro e col fuoco. I nemici, presentatisi alle mura in armi, non poterono approssimarsi « per le artelarie nostre che li treteno assai ».

Ogni porta aveva a guardia quattro gentiluomini. Iacomo Michiel uno di questi « nobeli et citadini che *voluntarii et ipsis expensis* introrno in Padua essendo il campo inimicho intorno cum gran numero de armati, disposti a morire *pro patria et libertate tuenda* » scrive il 25 settembre: « Dì e note son lì (al Portello) sempre vestido e in ordene, e sapiate el lecto nostro è una tavola in terra con un tapedo, e mi sento megio che a Venexia ». Calcolava che in città fossero 80 mila anime « tra soldati, populi e vilani... vi era bon merchado de pan, non mancava la carne di manzo e di vitello, et assai è vituarie in piaza erbagi fruti polli vovi. Vilani intra et esce di la Saraxinescha fino al ponte Peochioxo. E dal Portelo fino alla porta di San Zuane se tien serada la terra (2) ».

I nemici bombardarono grandissimamente tutto il 24 e la notte seguente. Un loro cannone si ruppe e andò in pezzi: ne fu data la colpa, come al solito, al bombardiere francese che corrotto dai Veneziani — si disse — caricava con peso di polvere eccessivo. « Preso, ha confessato il tutto; sarà punito » (3). Resta a vedere con quanta giustizia: poichè di questi disgraziati accidenti si poteva dare più giusta ragione attribuendoli alla polvere, di accensione troppo rapida, fabbricata a Ferrara: « per la fineza de la polvere erano roti alcuni canoni dil Ducha in campo ».

« Adì 26 a ore 22 i nimici hano asaltado el bastion e sono stà con fuogo et arme rebutadi: i nostri fanti con grande vigoria saltati fuori corsero a le artigliarie e hanno inchiodate alcune » (4). Lattanzio da Bergamo comandava questa sortita: inchiodò otto cannoni tedeschi presso la Certosa in Porzia spezzando dentro i foconi la punta delle alabarde e dei pugnali *(con lor fusetti molte n' inchiodaro)* (5), bruciò cassoni di polvere e ne condusse con sè alcuni otri insieme con tre falconetti.

L' imperatore non sgomentato dai rovesci piantò allora una nuova

(1) Sanuto, IX, 201.
(2) Sanuto, IX, 190.
(3) Lettera *ex castris Caesareis contra Paduam XXVI sep. 1509* riportata dal Medin, op. cit., pag. 219.
(4) Sanuto, IX, 186-190.
(5) *La obsidione di Padua,* Canto IV, pag. 83, ott. 44.

batteria dietro ai Carmini, a colpire di fianco il bastione di Codalunga, sporgente nei campi 400 piedi (138 metri) fatto di triplice palafitta e terra battuta, largo 12 braccia (metri 8.196), chiave di tutte le fortificazioni, espugnato il quale sarebbe stato facile penetrare nella città agognata. Questa batteria faceva gran danno, nondimeno gli assediati rispondevano bravamente; e in quell'incrocio di fochi, fra gli spari di tante bombarde « che parea quando Giove irato tuona » la città ne era scossa come per terremoto (1).

Il 28 settembre l'esercito della lega riprese a cannoneggiare furiosamente. « Die XXVIII septembris.... a die veneris circha horam III usque ad diem sabbati circa horam XVI, Teutones et alii extrinseci projcerunt plus quam 1500 balotas diversarum sortium ».

Adunque per testimonianza di Jacopo Bruto dalle 9 di sera del venerdì 28 settembre alle 10 del mattino successivo, si scagliarono contro la indomita città più di 1500 palle di varia misura, e parve una raffica di projetti.

Ora quante erano le bocche da fuoco nel parco d'assedio che nel volgere d'una notte e d'un mattino lanciarono questi 1500 projetti? Le notizie discordano. Il citato Bruto le fa salire a 500 « erant circha petii quingenti artellariarum magnarum et medianarum et minutarum ». Cifra esagerata; ma il notaio Padovano non poteva verificarla da sè, e la riferiva sulla fede di persone, cui la fantasia esaltata ingrandiva le cose (2). Altri dicono che i cannoni erano 200, altri 120 da campagna e 29 d'assedio. La cifra più attendibile è quella di 136 data dallo Schönherr e desunta dalle lettere scritte dal campo imperiale che egli ebbe sott'occhio (3): ed è un bel numero se si pensa al denaro al tempo alla fatica occorsa per fabbricare condurre di così lontano e provvedere di munizioni

---

(1) A questa situazione allude Nicolò degli Agostini coi versi seguenti:

Et a sedici giorni di settembre
piantò l'arteglierie quel popol franco
tal ch'un bosco de brontio par ch'assembre
posto in dui lochi alla città per fianco
. . . .
ma quei ch'eran rinchiusi entro le mura
li rispondevan senza aver paura.

(Li successi bellici seguiti nell' Italia dal fatto d'armi di Cieradadda nel MCCCCCIX fino al presente MCCCCCXXI, cosa bellissima et nuova stampata da Nicolò Zopino con licentia et privilegio della illustrissima Signoria di Venezia).

(2) Il Cordo (*La obsidione di Padua,* canto III, pag. 55, ott. XIV) scrive:

« eran ducento ottantaquattro bocche ».

(3) « Bei der Belagerung von Padua wurden, wie briefe aus dem Kaiserlichem Lager versichern, 136 Geschütze verwendet ». Oltre di queste il 18 settembre erano a Verona adunate altre artiglierie da trasportare, ma vi rimasero giacenti.

queste armi. Il calibro di tutte queste artiglierie, così diverse di nomi e di forme, variava, come si è detto, fra il massimo di 460 mm. nei mortai e il minimo di 45 mm. nei falconetti (1). Il cannoneggiamento durò 13 ore: ma non può ritenersi come esatta la cifra di 1500 palle cadute data dal cronista, il quale raddoppiò in buona fede il numero dei projetti così come ingrandì fuor di misura il numero dei cannoni. Di questi, deducendo dalla cifra totale i pezzi inchiodati o rapiti nella sortita del 26 e quelli scoppiati o resi altrimenti inservibili, ve n'erano al più 120 in istato di far fuoco. E le manovre eran lente e i tiri radi — i grossi mortaj non sparavano più di quattro colpi al giorno; — cosichè si può arrischiare la congettura che abbiano in media sparato sei colpi per ciascuno o poco più nel corso della notte e della mattinata successiva, arrivando a lanciare dentro la città da 700 a 800 palle. Cadeva un projetto ogni minuto; e fu cosa da far sbalordire, di cui non si era mai visto esempio.

Avvennero alcuni fatti memorabili. Il 29 settembre allo spuntar del giorno *summo mane* cadde una pietra del peso di 130 libbre nella corte del capitaniato (2). Se, come sembra, il peso è dato in libbre padovane (= 486 grammi), il sasso pesava chilogrammi 61.880; e ciò conferma la potenza di quei mortaj.

Un ambasciatore scrive dal campo tedesco che, tirando di molto artiglieria grossa « fu fatta una bella botta, che fu rovinato un campanile ove erano molti spettatori » (3). Ma non è detto quale fra i molti campanili, che sorgevano presso le mura, sia stato imberciato.

Tomaso Memo di Nicolò colpito mortalmente nella testa da un grosso projetto cadde, mentre era « sopra le mura a la guardia, qual andò con li altri per difender Padoa, di anni 26 ». Due volte il Sanuto rammemora la morte di questo giovane patrizio e lo rimpiange (4).

Nello stesso giorno 29 settembre, verso le 10 del mattino, si udì dal campo nemico suon di tamburi e di trombe e « un grandissimo rumor di gridori con i quali potria esser — scriveva Andrea Gritti — che costoro si persuadessero spaventarne » (5). Nella città si gridò all'armi e si suonarono le campane a martello. « Si apresentò al bastion di Coalunga cinque

---

(1) Il Bembo (op. cit., pag. 334) parla di « pilam lapideam sesquipede crassitudine » ossia di diametro = 51 centim.

(2) Sanuto, IX, 196.

(3) Dalle illustrazioni al poema del Cordo, pag. 214. Talvolta sui campanili si collocarono artiglierie. Nel breve assedio di Treviso durato dall' 8 al 17 ottobre 1511, 106 pezzi (di piccolo calibro la più parte) serviti da 45 bombardieri eran distribuiti in 27 posti, sui bastioni, alle porte, nel càstello « al campaniel de San Nicolò uno sacro de 6 et uno bombardier » che faceva fuoco giorno e notte (A. Santalena, *Veneti e Imperiali;* Venezia, 1896, pagg. 310-312).

(4) Sanuto, IX, 227 e 236.

(5) P. Zanetti, op. cit., pag. 150.

bandiere di inimici tra alemani spagnoli e taliani, et nostri li lassò montar suso, poi con fuogi artificiali e con lanze combateno, fono rebutati con occisione di molti.... le fosse restono piene di corpi morti ». A un' ora dopo mezzogiorno tacque ogni rumor d'armi intorno al contrastato bastione e, dopo quest'ultimo assalto fallito, l'assedio fu abbandonato.

V.

La Ritirata

Continuò l'artiglieria a tuonare contro la città durante la notte dal 30 settembre al 1 ottobre sebbene con più rari colpi.

Citolo da Perugia, che a capo di 2500 uomini difendeva il « bellissimo e forte bastione di Codalunga », ebbe nell'oscurità di quella notte « volendo conzar certo riparo » rotta una gamba sopra la caviglia da un colpo di falconetto (1) e sebbene giovine di 39 anni non era guarito che a metà di novembre.

Ma sul far del giorno le fanterie venete, uscite fuori dalle porte, videro deserti e muti i valli poco prima tonanti: gli artiglieri avean disarmato le batterie durante la notte ed erano partiti.

L'imperatore, rimasto al quartier generale nel monastero della beata Elena presso l'Arcella, si presentò, allo scopo di proteggere la ritirata, minaccioso al bastione di Codalunga « in arme et niun con le artelarie ». Queste avevan già presa la via del ritorno o si stavan mettendo sui carri.

Sulle mura vi furono il 1 ottobre più morti che nei giorni innanzi; gli assediati imbaldanziti nel vedere oramai rotto l'assedio, si esponevano ai colpi temerariamente.

Lo stesso giorno Massimiliano spedì a quei di Montagnana un *mandato* pubblicando « fatta ogni prova et diligentia et ruinata grandissima parte di muri.... non esser possibile per forza vincer la città per le grande munitioni repari artegliarie et gente che si trovano dentro; e ne ha parso per adesso retirar l'exercito nostro da le mura in loco dove seguri dalle sue artellarie possiamo costringerli a spontanea deditione con tor loro victuarie », Comandava gli portassero in campo vettovaglie « restando lo exercito de qui » e richiedeva 50 guastadori. Requisì carri a Cavarzere per levare il materiale da condursi a Ferrara, e ingiunse a Cittadella di far molto pane.

---

(1) « In una gamba Citolo percosse
che scavezzolli ambedue le osse ».

Un altro condottiero, Berardetto, ebbe monco un braccio da una palla di falconetto,

Ristabilite le consuete comunicazioni con Venezia e trasmessavi la lieta novella, Sanuto augura ai partenti il buon viaggio con queste parole: « come desperadi si son levati et partiti in soa malora, et andati verso Vicenza con gran vergogna loro et hanno bruzà li loro alozamenti » ([1]).

Prima di partire impiccarono agli alberi 7 Padovani fuorusciti: « altri 400 ve ne erano quali moreno di fame la più parte e conveniano per viver atender a li cavalli, et sono tratadi come zudei e malvisti da oltramontani ». Nondimeno ad un consiglio di guerra parteciparono Antonio Capodivacca e Achille Borromeo.

Nella ritirata, diretta dall'imperatore con abilità ed intrepidezza mirabili, i vinti si sparpagliarono per vie diverse secondo le regioni alle quali tendevano, e secondochè imponeva la necessità di trovar viveri e foraggi nel paese esausto.

Un grosso riparto di Tedeschi passò la Brenta al ponte di Vigodarzere, poi ne bruciò perfino le palafitte.

Le genti del duca di Ferrara, i Mantovani e i Pontificii s'incamminarono verso Bovolenta. Inseguiti abbandonarono il 2 ottobre una ricca preda; lo stesso Cardinal d'Este si salvò a stento con cinque cavalieri. Nei *Diarii* ([2]) è riportata la « Poliza del butin fato in Bovolenta per Zuan Griego et altri, e condotte poi le artellarie a Padova sul Pra de la Valle:

Boche de artellarie 25 suso le sue charete e li soi cavali, ossia:

Uno canon di bronzo buta piere di lire 40

uno cortaldo di bronzo buta piere di lire 50

do falconi di bronzo buta piere di lire 6

do charete con 4 ruode per una con falconetti sei, zoè tre per una di ferro tre canoni di ferro buta piere di lire 12

sette falconetti piccoli di ferro

do falconetti che buta balota di fero di lire 3

un falconetto; resta a condur a Padova do falconetti di ferro ».

Il peso dei projettili, cui qui si accenna, se fu determinato in libbre padovane di gr. 486, variava tra chilogr. 24 circa e chilogr. 1.500.

Oltre questi 25 pezzi caddero in potere dei Veneti « 60 carra di pane formaggi candele di sevo formento cavalli selle e fornimenti ».

Alquanto diverso è il racconto di Jacopo Bruto: il 2 ottobre — egli dice — i cavalleggeri stratioti « iverunt ad castrum Buvolente et ibi ceperunt circha pedites 150, *buchas 28 artellariarum Teutonicorum* inter quas erant tres buche que projcebant balotas ponderis librarum 180 pro quaque, residuum erant falconeti et canoni, et ceperunt circha 150 archibusios et multas

---

(1) Sanuto, IX, 228-226.

(2) Sanuto, IX, 229-232.

victuarias et plaustra que veniebant de Ferraria ad castrum Buvolente, et omnia conducta fuere Paduam: et de Venetiis quotidie conducebantur ordea farine panis coctus et biscoctus » ([1]). L'imperatore adunque era in inganno quando il 7 ottobre scrivendo a sua figlia Madama Margherita compiacevasi di aver ricondotto in salvo tutta la sua artiglieria.

Il grosso dell' esercito Cesareo marciava per Limena alla volta di Vicenza con quest'ordine: « prima li italiani, poi le fantarie et artillarie, li francesi, poi il re di romani con li alemani; et è restà retroguarda un grosso squadron ». Il fior del campo — si diceva — sono i francesi, lanze 500, poi i 2000 cavalli tedeschi, il resto *zentaja e assà venturieri.* Dalla retroguardia partiva qualche colpo di falconetto contro la cavalleria stratiota inseguente.

La ritirata procedeva lenta e cauta: le truppe che avevan passata la Brenta non proseguirono subito verso Cittadella, dove giunsero soltanto la sera del 7 ottobre, ma rimasero sulla riva sinistra del fiume a fiancheggiare l'esercito; sicchè il giorno 3 ottobre « da Vigodarzere a Limena, in quel spazio erano alozati » ([2]).

« La tardità di l'andata è sta per condur una bombarda grossa la qual li cazete in acqua sul ponte a Limene e l' hano trata fuora, et per condur le altre artellarie che sono molto grosse, et altre particolarità » ([3]). Differiscono su questo particolare le informazioni di fonte tedesca: l'imperatore, non fidando sulla solidità e resistenza del ponte, comandò che la *schöne Kathl* fosse traghettata sopra una zattera; così la grave bombarda lambita dall'acqua toccò l'altra riva e compiè poi felicemente il viaggio di ritorno in patria. Se piovesse « averiano menato le sue artelarie per nui .....voria uno sirocheto per sie zorni » ([4]). Ma la pioggia tardava, e tardavano i gran fanghi del Padovano. Anche il ponte di Limena, passata la gente e i carriaggi, fu arso.

La testa delle colonne il 4 ottobre arrivò a Longare; ma il valoroso imperatore, sempre alla retroguardia dove maggiore era il pericolo, rimase a Limena fino al 5; il 7 era a Camisano, il 9 a Torri di Quartisolo, e soltanto il 10 si fermò a Costozza nella villa « di quei da Porto ».

Marin Sanuto, desideroso di veder coi suoi occhi le cose che raccontava, venne a Padova il sabato 6, e ci tramandò, sebbene con rapidi tocchi, una viva descrizione del miserando stato in cui trovavasi la città. Viaggiò in barca per Brenta: ma da Stra in poi, essendo le acque bassissime, gli convenne andare a piedi o a cavallo. Incontrò molti contadini

(1) Cronaca citata, pag. 66. A rifornir Padova di viveri contribuì pure la preda fatta pochi giorni prima presso Susegana (Treviso) di 200 buoi e 1200 castroni diretti al campo dell' imperatore.

(2) Sanuto, IX, 229.

(3) Sanuto, IX, 233.

(4) Sanuto, IX, 190.

rifugiatisi in Venezia col bestiame e le provvigioni che si affrettavano ora verso i loro campi; molti patrizi all'incontro levato l'assedio tornavano a Venezia. Vide atterrati i ponti di Noventa e dei Graizi e gran rovina di case al Portello. Si soffriva carestia di pane; i molini galleggianti stentavano a macinare.

In più modi gli assedianti avevano cercato di tor l'acqua a Padova: coll'ostruire la presa delle Brentelle, coll'immettere il Bacchiglione nel canale di Battaglia, col deviare il fiume stesso dal suo corso mediante arginature a Longare. In castello si adoperavano molini a mano « menati da presoni tedeschi, tra i quali frati et preti ». Tolti il 26 agosto gli ostacoli che chiudevano l'imboccatura della rosta a Limena, ossia i sei burchi affondati carichi di pietre; rotta a colpi di cannone il 31 dello stesso mese la palafitta che deviava al Bassanello il Bacchiglione verso Battaglia, l'acqua cominciò a fluire più abbondantemente, crebbe di un piede e mezzo e i molini giravano; ma soltanto il 16 ottobre cresciuta nel Piovego di 5 piedi (metri 1.735) permetteva alle barche di arrivare fino al Portello tirando l'alzaia, nè più si pativa di macinato.

Alla Beata Elena vedevansi *le grote in terra* dove alloggiavano i Tedeschi [1]; più presso la città alla riva del fiume i graticci fortemente tessuti di vinchi per stabilirvi le batterie e i gabbioni che le mascheravano, e le *vie subterranee* (trincee) e le *cave* dove, protetti da una massicciata di terra, stavano a riparo gli artiglieri e i magazzini delle polveri [2]. Sulle mura erano ancora puntate le artiglierie nostre « maxime quelle colubrine (di Sigismondo, forse) le bote le travano fino alla Bià Lena poco lontan dov'era l'imperator » [3].

---

(1) Simili per quanto sembra ai *gourbî* usati ancora in tempi a noi vicini dai Francesi.

(2) *Hostibus progressis animadversum est eos sub terra tabernacula habuisse, ut tormentorum ex oppido verberationes evitarent*». P. Bembo, op. cit., pag. 334.

(3) Non è ben precisato il luogo, dove sorgeva questo convento di monache mandate a Vicenza dall'imperatore quando vi prese alloggio. Chi dice a 1/4 di miglio dalle mura, chi a 1/2 miglio presso l'Arcella. Certo distava meno d'un chilometro. Sanuto vi andò a piedi dopo pranzo la domenica 7 ottobre, « Poi disnar andamo fuori di Coalunga a piedi fino alla Bià Lena ». Il Cordo (Canto III, pag. 52, ott. VII) parla di « *duo gran colubrine* ».

. . . .
che bassi tutti nei lor fossi stavano
quando ver loro queste disserravano ».

E più avanti (Canto VI, p. 112, ott. XII), dove si parla delle visite che i Padovani sciolti dell'assedio facevano festosamente agli accampamenti cesarei, dice:

così tutti quei fossi visitavano
che sotto terra forte eran cavati;
insieme altri se mostran le ruine
che ivi facean le *gran colubrine*

Queste colubrine, tanto ammirate così per la finitezza del lavoro come per la precisione e la potenza del tiro, sembra fossero quelle di Sigismondo. A principio del secolo scorso erano ancora visibili all'Arcella le impronte dei proiettili: « dei colpi di cannone se ne contano alla permanente impressione ottanta ». (*Orazione Panegirica pel Padovano Santuario volgarmente detto l'Arcella del* C. P. M. Pier Giuseppe Casser; Padova, 1814, pag. 30, nota 19).

« Vidi — prosegue il grande diarista — assai fosse et in chiesie per li morti sepolti, et ancora eran corpi sora terra che puzzavano, cosa spaventosa..... (1) et vidi teste di morti con li capelli lì di nostri qual fo tolte via e portà a sepelir.... ». Erano teste spiccate dal busto dei caduti secondo il feroce costume di quei tempi (2).

« Vidi le mura atorno e di quà e di là di Coalunga butate zoso con l'artellarie dei inimici per spazio zercha di passa zercha 200, cossa spaventosa ». Il Cordo, come si è visto, fa salire a 400 passi l'estensione delle mura abbattute a cannonate, e quindi Marin Sanuto vuol intendere che eran cadute per 200 passi da ciascuno dei lati del bastione.

Alcuni monasteri erano ridotti in rovine non meno delle mura. Le due case nel borgo (quella del segretario del Gritti e quella del vescovo di Ceneda) che avevan servito di bastia agli assalitori « il zorno drio si levò il campo, nostri le feno brusar et ruinar.... si chè atorno Padoa tutto è ruinato, et hanno terminato far che un mio (m. 1787) atorno la terra non possi esser case nè alberi grandi di nessuna sorte ». Molte altre case in Codalunga rovinate o *bruciate dalle artiglierie nemiche,* e cioè dalle palle incendiarie delle quali il Museo Civico possiede un esemplare descritto quà sopra. Una casa specialmente era stata colpita con maggiore rovina; quella dove il capitano generale e i provveditori si riunivano a consiglio « qual fo dito à inimici e loro dì e note trete lì ». Che gli assedianti fossero così bene informati non fa meraviglia: i Padovani fuorusciti corrispondevano con quei di dentro; ed altre notizie davano i disertori e i prigionieri (3).

All'Arena alcune case che prime si offrivano come bersaglio ai mortai tedeschi situati dietro i Carmini, percosse e squarciate rovinavano. La

(1) Il Bembo così parla del fetore che appestava l'aria: « Tellus ipsa odore tetro infecta, sanguinem necemque redolens, cadaveraque omnibus in locis jacentia horridum spectaculum halitumque toto ab eo oppidi jatere ac regione multos dies praebuerunt ». Op. cit., pag. 334.

(2) L'Alviano in Cadore essendo imminente il combattimento del 2 marzo 1508 pubblicò: « si promette per ogni testa che qualunche stradioto porterà dei nimici darli un ducato e poi farli provvisionati in vita ». Ne portaron molte. I Tedeschi rendevano ora il contracambio.

Il 30 novembre 1509 fu ucciso presso Polesella Ercole Cantelmo Sigismondo duca di Sora

. . . . . il più ardito garzon che di sua etade
fosse da un polo all' altro.

Il padre scrisse al capitano generale dell'armata leggiera sul Po, Marcantonio Contarini, domandandogli il corpo del figlio. Rispose il capitano con una *dolze lettera....* gli darà il corpo, semprechè mandi a prenderlo, senza testa; perchè la testa fu buttata via dai galeotti gente bestiale.

(3) Dalle due parti si esercitava lo spionaggio. All'aprirsi delle ostilità la repubblica aveva assoldato 300 tedeschi: metà morirono nella presa di Peschiera, i sopravvissuti furono richiamati a Venezia « et questo perchè andando contro tedeschi parse non stanno ben in campo a Treviso ». — Il 26 settembre « i provveditori hanno fatto cavar tutti li fanti spagnuoli sono in le compagnie, et non li vogliono più a nostro soldo per sospeto de intelligentia con i nimici ». — Il 27 settembre « par siano fuziti da Padoa alcuni fanti mantoani e andati nel campo nimicho, quali hanno riferito al Re che nostri hanno fatto alcune cave sotterranee *adeo* è pericoloso darli battaglia ». — Viceversa il Gritti aveva per spione un frate spagnuolo.

finestra a rosa della facciata di San Giovanni di Verdara («l'occhio della Chiesa») cadeva infranta; spezzata una colonna del palazzo del Podestà; molti e grossi projetti, di pietra e di ferro, giacevano sparsi a terra presso il Capitaniato. «In summa hanno trato più di 10 mila bote di artillarie in Padoa..... nostri erano a la fin di balote di polvere, mancava le freze et non aveano farine». Se l'assedio si fosse prolungato altri tre giorni «nostri hariano convenuto manzar formento cotto» ([1]).

Il 6 ottobre i Francesi, staccatisi dal grosso dell'esercito che si avanzava unito verso Vicenza giunsero a Rovolon, e attraversati i colli Euganei, proseguirono fino all'Adige. Avevan con sè parte delle artiglierie piccole e miravano a congiungersi col Cardinale di Ferrara e impadronirsi di Legnago; ma il colpo fallì.

Rimase l'imperatore a Costozza parecchi giorni e cioè dal 10 al 16 ottobre «attratto — scrive il Da Porto — dall'amenità del luogo». Ma ben altri pensieri doveva aver per il capo; e si fermò in quel luogo, che afforzato dal fiume e dai colli si prestava alla difesa da improvvisi assalti, all'uopo di regolare in così difficili circostanze le marcie ed i trasporti. Infatti il convoglio delle artiglierie, partito da Vicenza il 10 «sopra carri assaissimi», era ancora fermo il 18 ottobre alle Tavernelle essendosi adunati a Montebello e Torre de le confine (Torre Belvicino?) 7000 villani Vicentini e Veronesi minacciosi e pronti ad assalirlo. I Francesi e gli Spagnoli fecero scorta: ma i contadini del *vorspann* disertavano con le loro bestie: «li villani che conduseno l'artellaria verso Verona se trafuga, lasando li cari et menando via li bestiami ...... et li francesi dicevano volerli lassar seminar, et poi voleano tornar a tajarli tutti a pezi et habitar lo paese de altra gente; e che il suo Re a tempo novo vegneria in persona e non staria tanto atorno Padoa».

Lo sgombero dei numerosissimi malati e feriti accresceva sempre più le difficoltà e la lentezza della marcia, a metà di ottobre «a Vicenza era più di 2000 amalati, feriti et brusati per li nostri di Padoa» ([2]).

Il mercoledì 17 ottobre, lasciata Costozza, il Re dei Romani entrò in Vicenza, e la sera alloggiò in Altavilla dove eran ferme, come si è detto, le sue grosse artiglierie a causa della scarsezza di animali da tiro e la poca sicurezza della strada. In Vicenza eran rimasti 12 pezzi malissimo in ordine, tra i quali due inchiodati ed uno rotto «qual cercavano di reconzare».

Giunse a Verona il 20; poi rifacendo a ritroso la strada tornò a Soave e vi rimase tre giorni, fino al 23. Retrocesse ancora fino alle Tavernelle sempre intento ad assicurare ed accelerare la marcia dei suoi car-

(1) Sanuto, IX, 235-236-237.
(2) Sanuto, IX, 262.

riaggi. Infine il 27 alloggiava alla Chiusa; indi per Val Lagarina si dirigeva verso Rovereto e Trento, con 150 cavalli.

Le artiglierie di assedio, che tanto gli premevano, oramai messe in salvo avevano impiegato quasi tutto il mese di ottobre a percorrere i novanta chilometri che, seguendo il tracciato dell'antica strada, separavano Padova da Verona. Le diserzioni dei villani del treno, le severe misure di sicurezza rese necessarie dell'ostilità del paese attraversato e dalla ribellione dei Francesi, le strade rotte e fangose, danno facilmente ragione di tanta lentezza.

Altre artiglierie più leggiere scortate dalle truppe alemanne, tornarono a Trento fra gravi rischi e con molte difficoltà per la via della Valsugana.

Dott. Col. Giovanni Astegiano

BIBLIOGRAFIA PADOVANA

Augusto Serena, *Rapsodie pedantesche*, Treviso, Istituto Turazza, 1908, 8°, pp. 39.

Son poche ma interessantissime pagine di vita trivigiana, dove agiscono - assai bene lumeggiate - alcune figure di letterati minori e di cittadini benemeriti che, per i loro studî o per l'esercizio della loro professione, appaiono di quando in quando a Padova o che da Padova sono chiamate a trattenersi alcun tempo nel Montebelliunese. Così il Serena parla, fra altro, di Angela Veronese, più nota sotto il nome di Aglaia Anassillide, di cui pubblica, rinvenute fra le carte dell'ab. Giuseppe Cadorin, una lettera (22 luglio 1807) ed una anacreontica, entrambe dirette al bellunese conte Giuseppe Pagani Cesa. L'autore dà pure in luce una bellissima lettera (28 ott. 1876) di Antonio Tolomei a don Quirico Turazza, la quale è una fiera invettiva contro i falsi amici e gli avversarî maligni.

O. Ronchi

Teodor De Wyrewa, *Les maitres italiens d'autrefois;* Paris, Perrin e C., 1907, pp. 358, tavv.

Gli articoli raccolti in questo volume sono ampie recensioni a pubblicazioni di altri autori o, quanto meno, studii che da queste prendono lo spunto. Così quello su *L'âme siennoise* ha per soggetto l'esame dell'opera di M. Langton Douglas: *A History of Siena;* l'altro su *Giotto* trae origine dal volume di M. de Sélincourt su questo pittore; il terzo su *fra Angelico* dall'altro volume dello stesso Langton Douglas; un quarto sul *Mantegna* dalla nota monografia del Kristeller, e via dicendo. Gli scritti, dotati di quel brio che è proprio della critica francese, sono, a dir vero, molto giudiziosi e spesso arguti e forniti di originali ottime osservazioni. A noi interessano specialmente, perchè d'argomento più strettamente padovano, i due su Giotto e sul Mantegna. Nel primo ben si afferma

il carattere poetico dell'arte giottesca in confronto di quello prosastico proprio in generale della pittura fiorentina del '300; nel secondo l'evoluzione dell'arte mantegnesca, dal rigido classicismo della forma dei primi dipinti di Padova alla inspirazione altamente e idealmente classica delle ultime opere di Mantova, è studiata con vero acume di vedute. E giustamente l'autore combatte le esagerazioni ipercritiche del Kristeller, delle quali ormai i documenti, testè pubblicati, hanno fatto giustizia. Non mancano però qua e là delle inesattezze o delle dimenticanze. Così, quando il De W. occupa molte pagine per illustrare colla *Legenda dorata* di Jacopo da Voragine le storiette di S. Nicola, opera dell'Angelico, che sono alla Vaticana e crede di aver fatto in proposito una vera piccola scoperta, ignora che il significato di quelle storiette era benissimo inteso anche da precedenti biografi del fiesolano. Per citare uno degli ultimi soltanto, egli dovrebbe aver veduto in proposito il volumetto del Supino (Firenze, Alinari, 1901) a pag. 33.

A. M.

Ronchi Oliviero, *Padova, Guida storico-artistica della città e dei dintorni, con 80 illustrazioni;* Padova, Soc. coop. tip. [1909], 16°, fig.

La nuova edizione di questa guidetta si presenta molto aumentata di mole in confronto della prima pubblicata due anni or sono (v. recensione a pag. 134, ann. X, di questo periodico) a cura del Municipio. A tale aumento concorrono certamente, nell'aspetto esteriore del libro, l'adozione di una larga interlinea nel testo tipografico, e la ricca quantità di scelte nitidissime vignette; ma pur anche si devono notare i lodevoli ampliamenti di talune parti, e le inserzioni frequenti di nuove notizie, e sopratutto una utilissima appendice di quasi quaranta pagine sulle bellezze naturali ed artistiche dei dintorni della nostra città, nonchè un indice analitico, per nomi e per materie, di somma utilità. Inoltre l'autore ha saputo, in questo frattempo, correggere talune delle mende e inesattezze in cui era l'altra volta caduto; di modo che il suo libretto può dirsi ora sinceramente assai buono. Tempra particolare di ricercatore, appassionato più che alcun altro di quelle che sogliono dirsi curiosità erudite, egli sa inserire con garbo nella sua esposizione l'aneddoto gustoso o la notiziola peregrina. E la sua esattezza storica è, la grandissima parte delle volte, impeccabile. Minore è invece alquanto la cultura e la conoscenza artistica, il che lo costringe a riferirsi alle altrui informazioni o alle altrui impressioni, non senza pericolo anche di esser tratto o di cadere in qualche più o meno lieve errore o in qualche dimenticanza. Così, scegliendo a caso qualche esempio: le figure dei personaggi dipinti dagli scolari di Tiziano nella *sala dei Giganti* non sono già coperte dagli scaffali della biblioteca (pag. 47) ma visibili; e nella sacrestia dei canonici del Duomo (pag. 51) ben altri e più preziosi quadri erano da ricordarsi oltre quelli che elenca l'autore; e nel palazzo Papafava (pag. 54) altre opere preziose d'arte si trovano assieme al celebre gruppo del Fasolato; e nella basilica Antoniana non andava certamente dimenticata la s. Agata del Tiepolo; e il vecchio errore, che dava il nome di Jacopo al pittore trecentesco Avanzo (pag. 64), non doveva più venir ripetuto.

Ma il compilare una *Guida* è sempre cosa dall'apparenza assai facile ma in realtà difficilissima, che richiede molte e varie attitudini e che non può mai pre-

tendere di toccar la perfezione. Di queste attitudini il Ronchi molte e belle possiede; talchè il forestiere, che visita la nostra città, avrà in questo libro un compagno garbato, accorto, modesto e, tranne pochi casi, sicuro. A vestirlo poi dignitosamente ed elegantemente ha pensato la Società Cooperativa Tipografica editrice, la quale merita, per ciò che le spetta, una lode sincera.

A. M.

Cessi Roberto, *Il soggiorno di Lorenzo e Leon Battista Alberti a Padova* (Estr. da *Arch. stor. ital.* s. V, t. XLIII), Firenze, 1909, 8°, pagg. 11.

Con questo articolo il Cessi, l'infaticabile ricercatore e illustratore di documenti che i nostri lettori conoscono ed apprezzano degnamente, aggiunge alcune notizie al suo pregevole e più voluminoso lavoro su *Gli Alberti di Firenze in Padova,* pubblicato per l'innanzi nello stesso *Archivio storico.* Dalle nuove ricerche risulta che Lorenzo padre di Battista fu in Padova almeno due volte nel 1410 e nel 1411, ma, a quanto pare, ciascuna volta per breve tempo; vi pose invece stabile dimora, forse allettato dagli inviti del Barzizza che lo eccitava a fuggire la peste di Venezia, fra il '16 ed il '21, quando appunto il figlio, che aveva seguito fino allora la scuola di grammatica del Barzizza, se ne allontanava per recarsi a Bologna a proseguire gli studi. E press'a poco a questo periodo, dal 1415 in poi, devono assegnarsi appunto le due lettere dal Barzizza dirette a Lorenzo, che il Cessi medesimo aveva altre volte credute anteriori al 1410. Morto Lorenzo nel 21, sorse, come è noto, il suo monumento *in choro sancti Antonii confessoris ante altare magnum ipsius ecclesie;* ma, poichè due anni più tardi, altro luogo di sepultura concedevano i frati del Santo a Benedetto Alberti per la sua famiglia dalla parte opposta del precedente, il Consiglio del Comune ricorreva al governo di Venezia contro l'nna e l'altra concessione ed otteneva non solo che s'impedisse la prosecuzione del lavoro cominciato, ma anche la demolizione del monumento già eretto.

A. M.

PARTE UFFICIALE

DEPUTAZIONE

In seguito alle dimissioni presentate dai sigg. avv. Michele della Torre, prof. Francesco Flamini, prof. Gherardo Ghirardini, prof. sen. Giuseppe Veronese, per deliberazione dell'on. Consiglio Comunale 29 gennaio a. c., approvata dalla r. Prefettura il 25 febbraio a. c. sotto i nn. 3753-1715:

sono eletti membri della Deputazione del Civico Museo i sigg. Pellegrini prof. cav. Giuseppe e Rossi prof. cav. Vittorio pel quadriennio 1909-1912;
il sig. Crescini prof. comm. Vincenzo, fino al 31 decembre 1911;
il sig. Tropea prof. cav. Giacomo, fino al 31 decembre 1910.

Per deliberazione come sopra il sig. Medin prof. co. Antonio, è confermato membro della Deputazione stessa fino al 31 decembre 1909.

PERSONALE

Per deliberazione della on. Giunta Comunale 26 febbraio a. c., approvata dalla r. Prefettura l'8 marzo a. c. sotto i nn. 4323-III II. :

al sig. Toldo Giovanni, custode del Museo civico, è conceduto il secondo aumento sessennale sullo stipendio, con decorrenza dal 1 febbraio.

CESSIONE DI OGGETTI D'ARTE ALLO STATO

In seguito a domanda presentata a nome del Ministero della Pubblica istruzione per motivi di pubblico interesse dalla R. Prefettura di Padova il 29 novembre 1908, n. 24143, l'on. Consiglio comunale il 29 gennaio a. c. delibera la gratuita cessione allo Stato di quindici tele attribuite al pittore Battista Zelotti, appartenenti al Comune e che si trovano nel magazzino del civico Museo, a condizione che lo Stato le riceva nella loro condizione attuale, nella sede del Museo Civico e senza alcuna spesa a carico del Comune di Padova.

DONI E ACQUISTI

SEZIONE: BIBLIOTECA

I. Racolta Padovana

[Alessio Giulio]. – Nel giorno anniversario della sua infaustissima morte: brevi ricordi del carattere e della mente di Francesco Marzolo. – Padova, Prosperini, 1881, 8° *(dal Municipio).*

Avetta A[dolfo]. – Manoscritti di etica della Universitaria di Padova (p. nozze Marchesini-Velo). – Padova, F.lli Salmin, mcmix, 16° obl. *(d. d. a.).*

Bampo Silvio. – Il due novembre. Raccolta di epigrafi pubblicate a beneficio dell'Istituto delle cieche in Padova. – Padova, P. Prosperini, 1900, 8° *(dal Municipio).*

Baragiola Aristide. – La casa villereccia delle colonie tedesche veneto trentine con raffronti. Peregrinazioni folcloriche. – Bergamo, Istituto italiano d'arti grafiche, 1908, 8°, incis.

Barbo Ludovico. – De initiis Congregationis S. Justinæ de Padua [Dal codice BP. 884 della Biblioteca Comunale di Padova, con traduzione e note di Gregorio Campeis]. – Patavii, mcmviii, ex Typographia Antoniana, 8°, tav., 2 copie *(d. d. e).*

Basso L[uigi] e Rigoni G. – I consumi principali nella alimentazione in provincia di Padova: Carni, vini, alcoolici, birra, gazose (Notizie di statistica agraria). – Padova, 1908, L. Penada, 4° *(d. d. Comizio Agrario di Padova).*

Béguinot Augusto. – Flora padovana ossia prospetto floristico e fitogeografico delle piante vascolari indigene inselvatichite o largamente coltivate crescenti nella provincia di Padova, con notizie storico-bibliografiche sulle fonti della flora. Parte 1: Bibliografia e storia delle scoperte floristiche e fitogeografiche. – Padova, Società Coop. Tip., 1909, 8°.

Breda Achille. – Contributo alla storia dei lazzaretti (leprosarî) medioevali in Europa. [Da «Atti» del R. Istituto Veneto di sc., lett. ed arti, lxviii, ii.]. – Venezia, C. Ferrari, 1909, 8° *(d. d. prof. A. Moschetti).*

Carazzi Davide. – Il caso Sauvageau. – Padova, Società Coop. Tip., 1909, 8° *(d. d. a.).*

Cessi Roberto. – Alcune osservazioni critiche sulle cronache carraresi « prima

e seconda » del sec. xiv. [Da « Archivio Muratoriano », vol. i, fasc. 7]. – Città di Castello, S. Lapi, 1908, 8° (*d. d. a.*).

Cessi Roberto. – S. Bernardino a Padova; predicazione e culto. [Da Bollett. della Società di storia patria « Anton Ludovico Antinori » negli Abruzzi, a. xx, ser. 2ª, puntata xx, ag. 1908]. – Aquila, Tip. Aternina, 1908, 8° (*d. d. a.*).

Cimegotto Cesare. – Antonio Tolomei (nel xx anniversario dalla morte). [Da « Bollettino del Museo civico di Padova », a. xi (1908), nn. 4-5]. – Padova, Società Coop. Tip., 1908, 8°, ritr.

Comune di Padova. – Relazioni sui conti consuntivi del Comune e delle Aziende municipalizzate dell'acquedotto e del gas per l'esercizio finanziario 1907. – Padova, Società Coop. Tipogr., 1909, 8° (*dal Municipio*).

Conton Luigi. – Notizie archeologiche: Due antiche iscrizioni scoperte di recente. Ancora alcuni cenni sui vetri di Ennione. [Da « Ateneo Veneto », a. xxxii, fasc. 1, genn.-febbr. 1909]. – Venezia, Istituto Veneto d'arti grafiche, 1909, 8° (*d. d. a.*).

Crescini Vincenzo. – Romania: Orazione inaugurale dell'anno accad. 1908-1909 letta nell'aula magna della R. Università di Padova il 9 nov. 1908. – Padova, Randi, 1908, 8° (*d. d. a.*).

Euganeus. – Melchiorre Cesarotti a Selvaggiano, 1808-1908. [In « Avvenire d'Italia », del 3 nov. 1908].

Favaro Antonio. – Amici e corrispondenti di Galileo; xxii: Michele Coignet. [Da « Atti » del R. Istituto Ven. di sc., lett. ed arti, 1908-909, t. lxviii, p. 2]. – Venezia, C. Ferrari, 1909, 8° (*d. d. a.*).

Favaro Antonio. – Galileo Galilei e la determinazione del peso dell'aria. [Da « Rivista Fisica, Matematica e Scienze Nat. » di Pavia]. – Pavia, Fusi, 1908, 8° (*d. d. a.*).

Favaro Antonio. – Per la storia del compasso di proporzione. [Da « Atti » del R. Istituto Veneto di sc., lett. ed arti, 1907-908, t. lxvii, p. 2ª]. – Venezia, C. Ferrari, 1908, 8°, tav. (*d. d. a.*).

Federici V[incenzo]. – Autografi d'artisti dei secoli xv-xvii [Contiene due mandati camerali pagati a Donatello ed al Mantegna]. [Da « Archivio della R. Società Romana di storia patria », vol. xxx]. – Roma, Forzani e C., 1907, 8° (*d. d. prof. comm. Antonio Favaro*).

Ferraris Carlo F. – Gli inscritti nelle Università e negli Istituti superiori italiani nel quindicennio scolastico dal 1893-94 al 1907-908. [Da « Riforma Sociale », fasc. 6, a. xv, vol. xix, nov.-dec.]. – Torino, Società Tip. Ed. Nazionale, 1908, 8° (*d. d. a.*).

Fogli volanti n. 17 (*dd. dd. signori prof. G. Lorenzoni, dott. A. Milani, professor A. Moschetti, dott. O. Ronchi, dott. A. Zammatto, dd. famiglie Ciscato, Graziani e Sommer, e del Gabinetto di lettura*).

Franceschetti Francesco. – Giambattista Trisoli, la sua famiglia e la sua « Storia d'Este » ora discoperta. [Da « Rivista Araldica », 1908]. – Roma, Collegio Araldico, 1908, 8° (*d. d. a.*).

Galanti Ferdinando. – Ultime visioni; con ristampa della prefazione di Arnaldo Fusinato. [Contiene: Gli Eccelini, poesia storica]. – Venezia, Istituto Veneto d'arti grafiche, 1909, 8°.

Gatari Galeazzo e Bartolomeo. – Cronaca Carrarese confrontata con la redazione di Andrea Gatari [aa. 1318-1407] a cura di Antonio Medin e Guido Tolomei; vol. I. [Rerum Italicarum Scriptores; raccolta degli storici italiani... ordinata da L. A. Muratori; nuova edizione; fasc. 68]. – Città di Castello, S. Lapi, 1909, 8° (*d. dd. ee.*).

Giacomello Fortunato. — Pio X e la città e diocesi di Padova; ricerche storiche. – Padova, 1909, Tipografia Antoniana, 8° (*d. d. a.*)

Lazzarini Vittorio e Tamassia Nino. – L'albergo del « Bò » nel 1399 (p. nozze Marchesini-Velo). – Padova [1908], F.lli Gallina, 8° (*d. dd. aa.*).

Levi Ezio. – Francesco di Vannozzo e la lirica nelle corti lombarde durante la seconda metà del sec. xiv. [Contiene: F. di Vannozzo a Padova e la coltura nella corte dei Carraresi]. [Vol. xxxii delle pubblicazioni del R. Istituto di Studi superiori... in Firenze; sez. di Filosofia e Filologia]. – Firenze, Galletti e Cocci, 1908, 8°, tavv. e incis. *(d. d. a.)*.

Locatelli Anton Felice. – Nel I. centenario dalla morte di Melchiorre Cesarotti; discorso commemorativo. – Padova, Parisotto e Zanibon, 1909, 8° *(d. d. a.)*.

Lorenzetti Giulio. – Il cortile e la loggia dell'Università di Padova (Andrea da Valle e Francesco Milanino). [Da « Bollettino del Museo civico di Padova », a. xi (1909), 4-5]. – Padova, Società Coop. Tip., 1909, 8°, tav.

Lovarini Emilio. – Un grande albergo nel medio evo. [In « Il Marzocco » del 28 febbr. 1909] *(d. d. a.)*.

Maggiora Graziani e C., Padova. – Alcuni documenti ed estratti dei giornali e delle riviste riguardanti i cannoni ad acetilene. – Padova, P. Prosperini, 1904, 8° *(dal Municipio)*.

Maggiora Graziani e C. – Cannoni grandinifughi ad acetilene. – Padova, s. a., P. Prosperini, 8°, incis. *(dal Municipio)*.

Marchesini Antonio. – L'imaginazione creatrice nella filosofia. Analisi storico-critica con prefazione di Roberto Ardigò. – Torino, Paravia, (Cremona, P. Fezzi), s. a., 8° *(d. d. prof. Vittorio Lazzarini)*.

Marini Francesco. – Luigi Marini segretario della Repubblica di Venezia nel sec. xvi, Titolo vii. La Cà Impenta: Uomini e cose dei tempi di Alvise Marini. – Vicenza, Rumor, 1909, 8°, incis. *(d. d. a.)*.

Medin Antonio. – I ritratti autentici di Francesco il Vecchio e di Francesco Novello da Carrara ultimi principi di Padova. [Da « Bollett. del Museo civ. di Padova », a. xi (1908), 4-5]. – Padova, Società Coop. Tip., 1908, 8°, tav.

Meneghini Ferdinando. – Ricordi per la storia di Este, anno 1909. – Este, A. Apostoli, 1908, 16 *(d. d. a.)*.

Moschetti Andrea. – Biografia di Bartolomeo Bellano. [Dal « Künstlerlexicon, » del Meyer, f. v. *(d. d. a.)*.

Nozze (Nelle) di Leone Wollemborg e Alina Fano; omaggio degli elettori ed amici del collegio politico Cittadella-Camposampiero. – Padova, P. Prosperini, 1903, 8 *(dal Municipio)*.

Panzoni Andrea. – Lettera sulle feste solenni per la incoronazione della Immagine Costantinopolitana di M[aria] V[ergine] ai parrocchiani di S. Giustina. – Padova, Tip. del Seminario, 1909, 8°, tav.

Prontuario dei nomi delle piazze, vie e vicoli e dei numeri delle case della città di Padova attivati il giorno 10 febbr. data del iv censimento della popolazione. – Padova, Società Coop. Tip., 1901, 8° *(dal Municipio)*.

« Pro Sicilia et Calabria »; numero unico; Padova, gennaio 1909. Omaggio della Ditta P. Prosperini al Comitato Provinciale Padovano di soccorso ai danneggiati dal terremoto 1908. – Padova, Prosperini [1909], 4°, incis.

Quod cives Bassani reputentur pro civibus Padue (Docum. 1427 genn. 13, pubbl. da Francesco Turri p. nozze Jonoch-Luzzatto Dina). – Padova, P. Prosperini [1909], 8° *(d. d. e.)*.

Rambaldi Pier Liberale. – In punto di etichette. [Da « Ateneo Veneto », xxxii, gennaio-febbraio 1909]. – Venezia, Istituto Veneto d'arti grafiche, 1909, 8° *(d. d. a.)*.

Randi Alessandro. – Le fontanine per bere. - Padova, Società Coop. Tip., 1903, 8° *(dal Municipio)*.

Ravà Aldo. – Un Arlecchino naturalista. [Francesco Zanuzzi, padovano]. [Da « Bollett. del Museo civico di Bassano », a. v, n. 4]. – Bassano, P. Pozzato, 1909, 8° *(d. d. a.)*.

Riccobono S[alvatore]. – In memoriam; discorso in occasione della riapertura

della Università [di Messina]; 18 genn. 1909. – Palermo, A. Giannitrapani, 8°, 2 copie (*d. d. a. e del prof. V. Lazzarini*).

Rizzoli Alessandro. – La febbre tifoide a Padova; osservazioni statistiche ed epidermiologiche. [Da «Giornale della Reale Società Italiana d'Igiene», 1903]. – Milano, P. Agnelli, 1903, 8° (*dal Municipio*).

Rizzoli Luigi. – Due sigilli ferraresi di recente acquistati dal Museo Bottacin di Padova. - Padova, Società Coop. Tip., 1909, 8° (*nel Museo Bottacin*).

Roberti Melchiorre. – Studi e documenti di storia veneziana: I. La «Racio Lombardi seu Francisci» del codice marciano 130 cl. V. lat. n. 3198; II. I trattati fra Venezia e Padova anteriori al dominio ezzeliniano. [Da «Nuovo Archivio Veneto»]. – Venezia, Istituto Veneto d'arti grafiche, 1908, 8° (*d. d. a.*).

Sacchetti Renzo. – Le fatiche e le trovate d'un raccoglitore per un Museo del Teatro [nel «Secolo» di Milano, del 2 nov. 1908] (*d. d. dott. Oliviero Ronchi*).

Scritti di geografia e di storia della geografia concernenti l'Italia pubblicati in onore di Giuseppe Dalla Vedova. [Contiene: Filippo Porena, L'opera di Giuseppe Dalla Vedova]. – Firenze, M. Ricci, 1908, 8° (*d. d. sen. G. Dalla Vedova*).

Tamassia Nino. – L'Università italiana; discorso... letto nell'aula magna dell'Università di Padova il giorno III dicembre del MCMVIII.... A cura degli studenti. – Padova, F.lli Gallina, MCMVIII, 8°.

Tian Achille. – L'igiene della pelle umana (dettata da un villano); conferenza [in vernacolo padovano]. – Padova, F.lli Garbin, 1908, 8°, 2 copie (*d. d. a.*).

Torre (Della) Lelio. – Scritti sparsi preceduti da uno studio biografico intorno all'autore – Padova, Prosperini, e Livorno, Belforte e C., 1908, 8°, voll. 2 (*d. d. avv. Michele Della Torre*).

Torre (Della) Michele. – Studio biografico intorno a Lelio Della Torre [premesso al vol. I. degli «Scritti Sparsi» di Lelio Della Torre]. – Padova, P. Prosperini, 1908, 8° (*d. d. a.*).

Tribunale Civile e Penale di Padova. – Relazione statistica dei lavori compiuti nel circondario... nell'anno 1900 esposta nell'assemblea generale 5 gennaio 1901 dell'avv. cav. Vittorio Muttoni, procuratore del Re. – Padova, L. Penada, 1901, 8° (*dal Municipio*).

Università Popolare di Padova. – Programma dei corsi. Anno VII, 1908-1909. – Padova, Società Coop. Tip., 1909, 16° (*d. d. dott. Oliviero Ronchi*).

Wolf Bassi Vittoria. – La geografia del comune e della provincia di Padova, con brevi cenni storici. – Bassano, A. Roberti, 1899, 16°.

II. Raccolta Dantesca

Busetto Natale. – Il canto degli ipocriti (Lectura Dantis) – Treviso, Turazza, 1908, 16° (*d. d. a.*).

Fiammazzo A[ntonio]. – Un codice dantesco in Savona. – Feltre, P. Castaldi, 1908, 8° (*d. d. a.*).

Filomusi Guelfi Lorenzo. – Studî su Dante. – Città di Castello, S. Lapi, 1908, 8.°

Mariani Manlio. – Commento al 5.° canto del Purgatorio della Divina Commedia. – Senigallia, Tipogr. Marchigiana, 1908, 8 (*d. d. a.*).

Novati Francesco. – Freschi e minii del dugento. Conferenze e letture. – Milano, Cogliati, 1908, 16°.

Reade W. H. V. – The moral system of Dante's Inferno. – Oxford, Clarendon, 1909, 8°, leg.

Ricci Corrado. – Dante e Ravenna; discorso. – Ravenna, Tip.-Litogr. Ravegnana, 1908 8° (*d. d. a.*).

RICCI ETTORE. – Dante e Tomasseo [sic]. – Macerata, Unione Tipografica, 1908, 16°, (*d. d. a.*).
RIZZACASA D'ORSOGNA GIOVANNI. – Appunti sulla Divina Commedia nuovamente commentata da Francesco Torraca. – Palermo, Virzì, 1908, 8° (*d. d. a.*).
RONZONI F. DOMENICO. – I due paradisi nel Paradiso dantesco. [In « Fanfulla della Domenica » di Roma, a. XXXI, 1909, n. 7].
ROSSI VITTORIO. – Geografia fisica dantesca. [In « Fanfulla della Domenica » di Roma, a. XXX, 1908, n. 32].
SANNIA ENRICO. – Il comico, l'umorismo e la satira nella Divina Commedia, con un'appendice su « La concezione dantesca del Purgatorio ». – Milano, U. Hoepli (Firenze, S. Landi), 16.° 1909, voll. 2.
SCAETTA VALERIO. – La Divina Commedia interpretata colla storia del diritto italiano. – Rocca S. Casciano, L. Cappelli, 1905, 8° (*d. d. a.*).

III. Raccolta Petrarchesca

PETRARCA FRANCESCO. – Rime disperse di F. Petrarca o a lui attribuite, per la prima volta raccolte a cura di ANGELO SOLERTI. Edizione postuma con prefazione, introduzione e bibliografia. – Firenze, G. C. Sansoni (Barbèra), 1909, 16°.
ROSSI VITTORIO. – Il Petrarca minore e il falso Petrarca. [In « Fanfulla della Domenica », n. 7].
SUTTINA LUIGI. – Bibliografia delle opere a stampa intorno a Francesco Petrarca esistenti nella Biblioteca Rossettiana di Trieste. Anni 1485–1904. In Trieste, per decreto del Comune, MDCCCCVIII – Perugia, Unione Tip. Coop., 1908, 8°, ritr.
VIANEY JOSEPH. – Le pétrarquisme en France au XVI siècle. – Montpellier, Coulet et fils, 1909, 8°.

IV. Biblioteca generale

ALESSIO GIULIO. – Il momento storico del partito radicale; discorso [Da « Atti » del Convegno radicale veneto; 26 gennaio 1908]. – Roma, V. Biccheri, 1908, 16° (*d. d. prof. Oliviero Ronchi*).
ALESSIO GIULIO. – Sulla riforma giudiziaria; discorso... pronunziato alla Camera dei Deputati il 13 marzo 1903. – Roma, Tipografia della Camera, 1903, 8° (*dal Municipio*).
Almanac de Gotha. – Annuaire généalogique, diplomatique et statistique; 1909. – Gotha, J. Perthes [1908], 24, ritr., leg.
Annuario bibliografico della storia d'Italia; dal sec. IV dell'e. v. ai giorni nostri diretto da A. CRIVELLUCCI, G. MONTICOLO, F. PINTOR; 1906 e 1907; a. V, Pisa, E. Spoerri (Reggio Emilia), a. VI, Pisa, E. Spoerri (A. Valenti), 1907 e 1908, 8°, 2 voll.
Archivio (R.) di Stato in Siena. – Inventario delle pergamene conservate nel Diplomatico dall'anno 736 all'anno 1250; parte I. – Siena, L. Lazzeri, 1908, 8° (*d. d. R. Archivio di Stato di Siena*).
Atti della Società « Dante Alighieri ». – N. III, maggio 1894. – Roma, 1894, Biccheri, 8° (*d. d. prof. Oliviero Ronchi*).
BAZZOCCHI ERMINIA. – Per l'inaugurazione d'un busto al b. Odorico da Pordenone; ode. – Udine, 1881, G. B. Doretti, 8° (*dal Municipio*).
BAEDEKER KARL. – Italie septentrionale jusqu'a Livourne, Florence et Ravenne;

17. édition. – Leipzig, K. Baedeker (Grimme u. Trömel), 16°, carte topografiche, leg.

Beltrami Luca. – Vicende del cenacolo vinciano dall'anno 1495 all'anno 1908. – Cavenaghi Luigi. – Relazione sul consolidamento eseguito al dipinto nel 1908. – Milano, U. Allegretti, 1908, 16°, tav. (*d. d. comm. Luca Beltrami*).

Berenzi Angelo. – Una lettera di Marco Girolamo Vida. – Cremona, Unione Tipografica Cremonese, 1908, 8° (*d. d. a.*).

Berenzi Angelo. – Il vescovo di Butrinto prigioniero nel castello di Pontevico. – Brescia, Geroldi, 1909, 8° (*d. d. a.*).

Besant Annie. – La necessità della educazione religiosa; conferenza. [Da « Bollettino della Società Teosofica; Sez. ital. », a. II, nn. 9–10, 1908]. – Genova, A. Ciminago, 1908, 8° (*d. d. Società Teosofica*).

Bigallo (Il). – Firenze, Alinari, 1905, 8° tavv. e incis. (*cambio*).

Blanchet Adrien. – Notices extraites de la chronique de la Revue numismatique (4. trimestre, 1908). – Paris, 1908, Rollin et Feuardent, 8° (*d. d. a. al Museo Bottacin*).

Bollettino dell'Associazione veronese « Pro montibus »; a. VI, 1909, n. 1. – Verona, M. Bettinelli e C., 1909, 8° (*d. d. prof. Ciro Ferrari*).

Borgarelli Achille. – I Borgarelli; genealogia. – Padova, 1909, s. t., 8° (*d. d. a.*).

[Calogerà Angelo]. – Memorie intorno alla vita di M. Luca de Renaldis vescovo di Trieste. – Venezia, 1753, M. Fenzo, 8°, ritr. (*d. d. signora contessa Maria Gropplero*).

Castelli Enrico. – Un oscillatore elettrico a capacità variabile; nota. [Da « Nuovo Cimento » V, 7]. – Pisa, Pieraccini, 1903, 8° (*dal Municipio*).

Cattedra ambulante di Agricoltura per la provincia di Venezia. Memoriale per i nuovi trattati di Commercio. – Mestre, Longo, 1903, 4° (*dal Municipio*).

Cavalcaselle G. B. e Crowe J. A. – Storia della pittura in Italia dal sec. II al sec. XIV; vol. XI. – Firenze, Le Monnier, 1908, 8°.

Cervellini G. B. – Il frontone di cofano nuziale del Museo Civico di Verona. [Da « Madonna Verona », luglio-sett. 1908]. – Verona, Gurisatti, 1908, 8°, tav. (*d. d. a.*).

Cessi Roberto. – Alcuni documenti sugli ebrei nel Polesine durante i secc. XIV e XV. [Da « Atti e Memorie » della R. Accademia di Padova, vol. XXV, I]. – Padova, G. B. Randi, 1909, 8°.

Cessi Roberto. – L'organizzazione di mestiere e l'arte della lana nel Polesine nei secc. XIV e XV. – [Da « Nuovo Archivio Veneto », n. s., vol. XVII, p. II.]. – Venezia, Istituto ven. di arti grafiche, 1908, 8° (*d. d. a.*).

Colasanti Arduino. – Gentile da Fabriano. – Bergamo, Istituto Italiano d'arti grafiche, 1909, 8°.

Commissao central da Bibliographia brazileira sob a Direccao do Instituto historico e geographico brazileiro. – Anno I, fasc. I (*d. d. Biblioteca Nazionale di Rio de Janeiro*).

Conti Ugo. – La ferrovia diretta Livorno–Val di Nievole. – Livorno, Meucci, 1891, 8° (*dal Municipio*).

Cortese E. – La separazione dei gas secondo il sistema brevettato dell'ingegnere Mazza. [Da « Rassegna Mineraria », XVIII, n. 8, 1903]. – Torino, Cassone, 1903, 8° (*dal Municipio*).

Crescini Vincenzo. – Del passo relativo a' linguaggi nella biografia di S. Mummolino. [Da « Memorie Forogiuliesi », V, I]. – Cividale del Friuli, Stagni, 1909, 8° (*d. d. a.*).

Dattari G. – Vincit omnia veritas. – Le Caire, 1909, Papazian et Dirlik, 8° (*d. d. a. al Museo Bottacin*).

Diei natalis Urbis commemoratio. Invitationis et responsionum schedulae. Reco-

gnovit et edidit prof. Daniel Riccoboni. – Venetis, ex Typ. Soc. Venetae Artium Graphicarum, MCMIX, 8°.

ERBSTEIN IULIUS und ALBERT. – Italienische Nachahmungen schrveizerischer, deutscher und niederländischer Münzen. – Dresden, 1883, Baensch, 16° (*nel Museo Bottacin*).

FAGIUOLI ACHILLE. – Se le professioni liberali possano assoggettarsi alla tassa di « esercizio » e rivendita; memoria... – Venezia, Tipogr. della Gazzetta, 1874, 8° (*dal Municipio*).

FAVARO ANTONIO. – Di una proposta per fondare in Pisa un Collegio di Lincei (1613). [Da « Archivio Storico Ital. », sez. V, vol. XLII, 1908]. – Firenze, Tip. Galileiana, 1908, 8° (*d. d. a.*).

FAVARO ANTONIO. – Serie decimanona di scampoli galileiani. [Da « Atti e Memorie » della R. Accademia di sc., lett. ed arti in Padova. – Padova, G. B. Randi, 1909, 8° (*d. d. a.*).

FAVARO ANTONIO. – [Recensione di:] M. Cioni, *I documenti galileiani del S. Uffizio di Firenze* (Pubblicazioni dell'Archivio Arcivescovile di Firenze); Firenze, Libreria Editr. Fiorentina, 1908 [Da « Archivio Stor. Ital. », s. V., t. XLII, a. 1908]. – Firenze, Tipogr. Galileiana, 1908, 8° (*d. d. r.*).

FERRARI GIANNINO – Diritto matrimoniale secondo le « Novelle » di Leone il Filosofo. [Da « Bizantinische Zeitschrift » di Lipsia, XVIII, 1 e 2]. - Leipzig, B. G. Teubner, 1909, 8 (*d. d. a.*).

F[IAMMAZZO] A[NTONIO]. – Lettere inedite di FRANCESCO MENGOTTI (dalla Biblioteca Naz. di Parigi). Il Codice Sansoni [La Commedia col commento Laneo: sec. XIV desin.], p. nozze Simoni-Fabris. – Feltre, P. Castaldi, 1908, 8° (*d. d. e.*).

Floristella (Di). – Sulla moneta d'argento siciliana di Carlo VI imperatore. [Da « Memorie della r. Accad. degli Zelanti », 1905-1906, vol. V]. – Acireale, s. a., Tip. Orario delle Ferrovie, 8° (*d. d. a. al Museo Bottacin*).

FORMIGGINI LEONE. – Cenno storico-bibliografico sulle caracee della flora italiana. [Da « Bullettino della Società botanica ital. », 9 genn. 1909. – S. n. t., 8° (*d. d. a.*).

FORMIGGINI LEONE. – Contributo alla conoscenza delle caracee del Lazio. [Da « Annali di Botanica », vol. VII, fasc. 2]. – Roma, E. Voghera, 1908, 8° (*d. d. a.*).

G. C. – Per lo storico D. Nicola Palma. [In « Araldo Abruzzese », V, 27] (*d. d. a.*).

GHELLINI G. – Grandine e spari. I risultati della campagna grandinifuga, 1903. – Conegliano, Nardi e C., 1903, 8°, tav. (*dal Municipio*).

GIGLI GIUSEPPE. – Il codice boccaccesco « De Genealogia Deorum » della Biblioteca Malatestiana di Cesena. [Dalla « Miscellanea » p. nozze Crocioni-Ruscelloni]. – Roma, Loescher e C.°, 1909, 8° (*d. d. a.*).

GIRARDI GIACINTO. – Sulla spedizione di Dario contro gli Sciti (dal Bosforo all'Haemus); p. nozze Girardi-Salvagnini. – Padova, Gallina, 1909, 8° (*d. d. a.*).

GRIFFIN APPLETON PRENTISS CLARCH. – [Pubblicazioni varie relative alla] Library of Congress di Washington. – Washington, Governement Printing Office, 1905, 1907 e 1908, 8°, opusc., 7 (*d. d. Direzione della Library of Congress*).

GRILLI LUIGI. – Lauri e mirti; poesie. – Livorno, Giusti, 1908, 16° (*d. d. a.*).

GRILLO GUGLIELMO. – Moneta inedita di Passerano. Memoria XIII. [Da « Bollettino italiano di numismatica », a. 1908, fasc. 2°]. – Milano, 1908, Crespi, 8° (*d. d. a. al Museo Bottacin*).

GRILLO GUGLIELMO. – Ripostiglio di monete medioevali. Monete inedite di Milano, Dego, una nuova zucca. [Da « Bollettino ital. di Numismatica », a. 1909, n. 1]. – Milano, 1909, Crespi, 8° (*d. d. a. al Museo Bottacin*).

Inizî di antiche poesie italiane religiose e morali con prospetto dei codici che le contegono e introduzione alle laudi spirituali a cura di ANNIBALE TENNERONI. – Firenze, Leo S. Olschki, 1909, 8°.

Institute (The Brooklyn) of Arts. and Sciences. – The Nineteenth Year Booh; 1906-1907. – Brooklyn, 1907, s. t., 16°, tavv., leg. *(d. d. Direzione dell'Istituto Brooklyn).*

Labus Giovanni. – Lettere, raccolte da Guido Bustico. [Da « Commentari » dell'Ateneo di Brescia; anno 1909. – Brescia, Apollonio, 1909, 8° (*d. d. dott. Cesare Tropea*).

Landor G. S. – Enallo e Cimodameia, idillio; traduz. di Emilio Teza. – Padova, Gallina, 1909, 8 (*d. d. t.*).

Lorenzi Ernesto. – Osservazioni etimologiche sui cognomi ladini. – Trento, G. Zippel, 1908, 8° (*d. d. Lega naz. Sez. trentina*).

Luzzati Luigi. – Esposizione finanziaria del Ministro del Tesoro, interim delle Finanze..... tornata del 9 dic. 1903. – Roma, Tipografia Nazion., 1903, 8° (*dal Municipio*).

Macchioro V. – Una serie apocrifa di medaglie papali nel Museo civico di Pavia. [Da « Bollettino della Società Pavese di Storia Patria », a. 1908, fasc. I]. – Pavia, 1908, Fusi, 8° (*d. d. a. al Museo Bottacin*).

Maestri A[ugusto]. – La medaglia della Società Albrizziana di Venezia a L. A. Muratori (1729–1730). – Modena, 1909, Ferraguti, 8° (*d. d. a. al Museo Bottacin*).

Maestri A[ugusto]. – Una medaglia francese poco nota. [Da « Miscellanea erudizione e belle arti », a. v]. – S. n. t., f. v. (*d. d. a. al Museo Bottacin*).

Manoscritti abruzzesi nella Biblioteca « Melchiorre Delfico ». [Da « Rivista Abruzzese di sc., lett. ed arti », xxiii, 8–9]. – Teramo, « Rivista Abruzz. », 1908, 8° (*d. d. Biblioteca Palma*).

Marini Francesco. – Luigi Marini segretario della Repubblica di Venezia nel sec. xvi. Titolo i: Antenati; titolo ii: Inscrizioni; tit. vi: L'arte della seta etc.; Origine e scopo dell'opera. - Treviso, Tipogr. Trivigiana, 1908, opuscoli 3 (*d. d. a.*).

Masterpieces (the) of Poussin. – London, 1909, Gowans et Gray, 16°, tavv. (*nel Museo Bottacin*).

Masterpieces (the) of Tintoretto. – London, 1908, Gowans et Gray, 16°, tavv. (*nel Museo Bottacin*).

Medin Antonio. – Il tramonto di una regina. [Da « Rivista d'Italia » di Roma, dec. 1908]. – Roma, Unione Coop. Editr., 1908, 8° (*d. d. a.*).

Menegazzi G. B. – Malinconia; ritmi e rime. – Padova, Drucker [Crescini e C.], 1908, 16° (*d. d. Tipografia*).

Minerva, Jahrbuch der gelehrter Welt; Begründet von dr. H. Trübner; 1908–1909. – Strassburg, Karl J. Trübner (Bonn. C. Georgi), 1909, 16°, leg., ritr.

Missale Romanum ex decr. sacrosanti Concilij Tridentini restitutum, b. Pii V. Pontificis Max. jussu editum.... – Venetiis, mdclxxxv, apud Joannem Jacobum Hertz, 4°, tavv., leg. (*dal Municipio*).

Onoranze fatte al cav. Giovanni Battistella per la celebrazione del xxv anniversario del suo sindacato; Nervesa, xxviii dic. mcmviii. – Treviso, Turazza, 1909, 4°, ritr. (*d. d. Famiglia Battistella*).

Orlandini Giovanni. – [Recensione di:] Bernardo Canal, *Il Collegio, l'ufficio e l'archivio dei Dieci Savi alle Decime in Rialto* (Venezia, Istit. Veneto d'arti grafiche, 1909). – Venezia, Tipogr. Emiliana, 1909, 8° (*d. d. a.*).

Paoletti Pietro. – L'architettura e la scultura del Rinascimento in Venezia. Ricerche storico-artistiche. – Venezia, Ongania-Naya (Tipografia Emiliana), 1893, in f.°, voll. 2, tavv.

Patetta Federico. – Di una tavola della R. Galleria Estense con rappresentazioni tolte dalla leggenda di S. Giovanni Boccadoro. [Da « Memorie » della R. Accademia di Modena, s. iii, volume vii.]. – Modena, Soliani, 1907, 4° (*d. d. a.*).

Pasquinelli Ferdinando. – Gli ex-libris. – Lucca, Amedei, 1909, 8° (*d. d. a.*)

Pennisi di Floristella S. – La Messenion d'oro. – Acireale, 1907, Tip. Orario delle ferrovie, 16° (*d. d. a. al Museo Bottacin*).
Provincia di Rovigo. – Relazione sulla costruzione del ponte di ferro sul Po fra Bottrighe e Corbola. – Rovigo, Tip. del « Corriere », 1904, 8° (*dal Municipio*).
Raddi A. – Illuminazione pubblica e privata. Gas e luce elettrica. [Da« Luce e Calore » di Milano, a. ii]. – Milano, G. Abbiati, 1898, 8° (*dal Municipio*).
Rambaldi P[ier] L[iberale]. – La Società « Ramusiana ». [Da « Rivista Geografica Italiana » xv, 10]. – Firenze, Ricci, 1908, 8° (*d. d. a.*).
Rerum Italicarum Scriptores. – Raccolta degli Storici italiani dal cinquecento al millecinquecento, ordinata da L. A. Muratori; nuova ediz., fascicoli 65-68. – Città di Castello, S. Lapi, 1908-909, 8°.
Rizzoli Alessandro. – Corpo straniero in laringe simulante una affezione croupale. [Da « Rivista Veneta di scienze mediche », a. xx, fasc. vi, 30 sett. 1903]. – Venezia, Società M. S. fra Tipografi, 1903, 8° (*dal Municipio*).
Roberti Melchiorre. – Arimanne vandaliche in Africa. [Da « Ia parte del Vol. in onore di Federico Ciccaglione]. – Catania, Giannotta, 1908, 8° (*d. d. a.*).
Roberti Melchiorre. – Per la storia dei rapporti patrimoniali fra coniugi in Sardegna. Capitoli matrimoniali sardi del sec. xvi. [Da « Archivio Storico Sardo », iv, 1908]. – Cagliari, G. Montorsi, 1909, 8° (*d. d. a.*).
Rota Giuseppe. – L'uomo nella natura, nello stato, nella famiglia. Meditazioni sentimentali. – Padova, Drucker (Crescini e C.), 1909, 8° (*d. d. Tipografia*).
Ruggero G. – Annotazioni numismatiche italiane; xviii: Monete della collezione privata di S. M. il Re, inedite, poco note o corrette. [Da « Rivista Italiana di numismatica », a. 1908, fasc. iv]. – Milano, 1908, Cogliati, 8° (*d. d. a. al Museo Bottacin*).
Ruggiero (De) Ettore. – Dizionario epigrafico di antichità romane fasc. 102-103.
Rumor Sebastiano. – Gli scrittori vicentini dei secoli decimottavo e decimonono, vol. 3° (S-Z) con appendice di aggiunte e correzioni. [In « Miscellanea di storia veneta » edita per cura della R. Deputazione Veneta di Storia Patria; s. 2.a, t. ix, p. iii]. – Venezia, Tipogr. Emiliana, 1908, 8° (*dal Municipio*).
Salmi (I) volgarizzati sul testo massoretico ed illustrati.... dal rabbino Lelio Della Torre, p. prima: Testo, traduzione ed argomenti (Vienna, De Schmid, 1845); p. seconda: Note, fasc. i (Padova, 1854, Bianchi, 8°. voll. 2 (*d. d. avv. Michele Della Torre*).
Sammlungen (Kunsthistorische) des allerhöchsten Kaiserhauses. Führer durch die Sammlung der kunstindustriellen gegenstände. – Wien, 1891, A. Holzhausen, 16° (*d. d. prof. V. Lazzarini*).
Sant'Ambrogio (di) Diego. – Donazione di San Stefano veronese al monastero cluniacense ed a San Gabriele di Cremona. [Da « Nuovo Archivio Veneto », nuova serie, vol. xv]. – Venezia, 1908, Istituto veneto d'arti grafiche, 8° (*d. d. a. al Museo Bottacin*).
Sartori Borotto Gaetano. – La disfida lombarda; canzone. – Venezia, Istituto Veneto d'arti grafiche, 1909, 8° (*d. d. a.*)
Sbrozzi Dino. – Relazione della vi Esposizione triennale zootecnica riminese; 23 ag. 1903. – Rimini, Renzetti, 1904, 8° (*dal Municipio*).
Segarizzi Arnaldo. – Un calligrafo milanese. [Da « Ateneo Veneto », xxxii, i]. – Venezia, Istit. ven. d'arti grafiche, 1909, 8° (*d. d. a.*).
Serra Luigi. – Domenico Zampieri detto il Domenichino. – Roma, E. Calzone, 1909, 8°, tavv. (*d. d. Ministero della P. Istruzione*).
Sessao solemne do Jnstituto historico e geographico brazileiro, celebrada a 12 de outubro de 1892 em commemoraçao do 4° centenario do descobrimento da America e homenagen a memoria de Christovao Colombo. – Rio de Janeiro, Comp. Typ. do Brazil, 1892, 8° (*d. d. Biblioteca Naz. di Rio de Janeiro*).
Smania Michelangelo. – Lettera a Carlo Alessandri. – Verona, Rossi, 1867, 8° (*dal Municipio*).

Società Popolare di M. S. in Nervesa. Discorsi.... nella ricorrenza del primo anniversario della restauraz. sociale.... – Treviso, Tipografia Segretarì Comunali, 1887, 8° (*d. d. Famiglia Battistella*).

Sonneck Oscar George Theodore. – Library of Congress: Dramatic music (Class. M 1500, 1510, 1520); Catalogue of Full Scores. – Washington, Government Print. Off., 1908, 8°, leg. (*d. d. Library of Congress*).

Statuto della Federazione Italiana delle Biblioteche Popolari. – Milano (Varese, Tipogr. Coop. Varesina), 1909, 16° (*d. d. Direzione del Periodico*).

Straparola di Caravaggio Giovanfrancesco. – Le piacevoli notti, riprodotte sulle antiche stampe a cura di Giuseppe Rua; libro II ed ultimo. – Bologna, Romagnoli–Dall'Acqua, 1908, 8°.

Supino I. B. – Sandro Botticelli. – Bologna, 1909, Formiggini, 16° (*nel Museo Bottacin*).

Testi Laudedeo. – La storia della pittura veneziana; parte I: Le origini. – Bergamo, Istituto Italiano d'arti grafiche, 1909, 8° incis.

Tognana Vittorio. – Sul funzionamento delle aziende daziarie; appunti e proposte. – Padova, Società Coop. Tipogr., 1909, 8° (*d. d. a.*).

Torre (Della) Lelio. – Orazioni due per ordinazioni rabbiniche. – Padova, A. Bianchi, 1863, 8° (*d. d. avv. Michele Della Torre*).

Torre (Della) Lelio. – Poësies hébraïques. – Padoue, A. Bianchi, 1868, 8° (*d. d. avv. Michele Della Torre*).

Tröltsch E. - Die Pfahlbauten des Bodenseegebietes. – Stuttgart, 1902, Enke, 8° (*nel Museo Bottacin*).

Trotta Enrico. – La preghiera; pellegrinaggio dei voti degli Italiani al tempio del.... gran Re Vittorio Emanuele II ... – Caserta, A. Iaselli, 1886, 4° (*dal Municipio*).

Turazza Quirico. – Ricordo funebre intorno l'ab. cav. Quirico Turazza offerto dai desolati figli del suo cuore.... – Treviso, Istituto Turazza, 1883, 16° (*dal Municipio*).

Uebersicht der Kunsthistorischen Sammlungen des allerhöchsten Kaiserhauses; Wien, 1909. – Wien [1909], A. Holzhausen, 16° (*d. d. prof. V. Lazzarini*).

Università Popolare di Piacenza. – Statuto e regolamento interno. – Piacenza, Stabilim. Tipogr. Piacentino, s. a., 16° (*dal Municipio*).

Venturini Luigi. – [L'anima dell'insegnante] per nozze Velo-Marchesini. – Arpino, G. Fraioli, 1909, 8° (*d. d. Famiglia Marchesini*).

Vita d'Arte; rivista mensile d'arte antica e moderna. Fascicolo speciale, febbr. 1909, a. II: Messina-Reggio, a profitto dei danneggiati dal terremoto di Sicilia e Calabria. – Siena, L. Lazzari, 1909, 8°, incis.

Weber Simone. – I maestri comacini a Trento. [Da «Rivista Tridentina», n. 3, settembre 1908]. – Trento, Tipografia del Comitato Diocesano, 1908, 8° (*d. d. a.*).

Zadei Guido. – [Lettere di Giovanni Labus raccolte da Guido Bustico. Da «Commentarî dell'Ateneo di Brescia», a. 1909]. – Brescia, Apollonio [1909], 8° (*d. d. a.*).

Zan (De) G. – Discorso pronunciato all'Istituto Coletti [di Venezia] il 30 maggio 1872. – Venezia, Rizzi, 1872, 8° (*dal Municipio*).

Zaniboni E. – Che cosa é e che cosa vuole la «Dante»?.... – Napoli, Cooperativa Tipogr., 1907, 24° (*d. d. sig. Gherardo Ugolini*).

Zentralblatt für kunstwissenschaftliche Literatur u. Bibliographie; 1909, Heft 1 n. 2. - Leipzig, Klinkhardt u. Biermann, 1909, 8° (*cambio*).

[Donò un' opera duplicata il prof. Davide Carazzi].

1499, decembre 16: Lettera originale di Massimiliano I alla Comunità di Pordenone: partecipa che il canonicato e la prebenda goduta da Luca de' Renaldi, furono conferite ad Antonio Pellegrini, canonico triestino.

1501, nov. 17: Breve originale col quale Alessandro VI comunica all'imperatore Massimiliano che Luca de' Renaldi fu designato al vescovato di Trieste.

1504, maggio 14: Breve originale di Giulio II indirizzato all'imperatore Massimiliano: intorno ai denari raccolti in Germania par la crociata contro i Turchi.

1507, novembre 30: Salvacondotto concesso dal doge Leonardo Loredan a Luca de Rainaldi inviato dall' Imperatore al re d' Aragona.

1537, giugno 16: Luca q. Francesco de' Rainaldi, conte palatino, crea notaro Giov. Battista de' Lovadini da Maniago.

1556, settembre 13: Francesco de' Renaldi, quondam Giovanni, conte palatino, crea notaro Antonio di Francesco Domeneghini veronese, abitante a Pordenone.

1557, novembre 20: Francesco q. Giovanni Crispino de Rinaldi, conte palatino, legittima Domenico e Giov. Maria, gemelli, figli naturali di Antonia e di prete Gerolamo de' Callegari.

1561, maggio 2: Francesco de' Rainaldi, q. Giovanni, conte palatino, crea notaro Attilio Sacchiense da Pordenone.

Privilegio di Massimiliano I imperatore fu Luca de' Renaldi, suo consigliere e segretario, per i fratelli Nicolò e Francesco de' Renaldi e il nepote Giovanni de' Crespini. Manoscritto pergamenaceo del sec. XVI (10 agosto 1509), dimensioni mm. 255 × 180; di più mani; di cc. 12, delle quali le prime 8 numerate, le altre non numerate; il v. della c. 10 e le segg., bianche; nella prima c., una cornice policroma e dorata, dentro la quale, su fondo azzurro, sono dipinti degli animali domestici; la iniziale della parola Maximilianus è d'oro su fondo azzurro, pure d'oro e d'azzurro sono alternativamente tutte le altre lettere della parola stessa. A c. 4, uno stemma.

N. 48 documenti e fascicoli cartacei, originali e copie, spettanti a Luca Rinaldi (1464-1513) e alla famiglia Rinaldi di Pordenone (secc. XVI-XVIII).

I documenti sopradescritti sono stati donati dalla signora contessa Maria Gropplero di Gemona, alla quale la Direzione porge vivi ringraziamenti.

SEZIONE: COLLEZIONI ARTISTICHE, ARCHEOLOGICHE E VARIE

Coltello di bronzo, età preromana, arte veneta, di provenienza ignota, con manico munito di un anello circolare; lungh. totale mm. 167.

Capilello gotico-veneto in pietra di Nanto; fine del sec. XIV o principio del XV; altezza m. 0,23.

Piatto di fabbrica viennese della seconda metà del sec. XVIII, a fiori colorati e dorati, di imitazione giapponese.

Modelli d'arte decorativa; editori Preiss e Bestetti, Milano; a. I, 1907, fasc. 10: Cesare Laurenti [Tre tricromie rappresentanti pannelli decorativi della Sala Laurenti nel Ristoratore « Storione » in Padova].

Fac-simile dell'incisione in legno di Hans Sebald Reham, rappres. « La Luna »; dimens. mm. 385 × 255 (*d. d. dott. Paul Kristeller*).

Fotografie, n. 22 (*per diritto di stampa*).

MONETE

ROMA ANTICA – (Impero) – AVGVSTO – *Medaglioncino* d'argento – Testa a destra. – Rv.: Capricorno con cornucopia (*Cohen I, p. 45, n. 28*).

——— NERONE E AGRIPPINA – *Medaglioncino* d'argento – Testa di Nerone a des. – Rv.: Testa di Agrippina a destra (*Cohen I, p. 175, n. 1*).

——— NERONE – *Medaglioncino* d'argento – Testa di Nerone a des. – Rv.: La Vittoria, (*Cohen I. p. 178, n. 2*).

——— NERONE E CLAUDIO – *Medaglioncino* d'argento. – Testa di Nerone a des. – Rv.: Testa di Claudio a des. – (*Cohen I, p. 211, n. 3*).

——————— *Denaro* – Testa di Nerone a des. – Rv.: Testa di Claudio a des. (*Cohen I, p. 211, n. 4*).

——— ADRIANO – *Sesterzio* – Busto di Adriano a des. – Rv.: Adriano e la Gallia (*Cohen II, p. 175, n. 596*).

——— FAUSTINA IUN. – *Asse* – Busto di Faustina a des. – Rv.: Crescente lunare e sette stelle (*Cohen II, p. 601, n. 214*).

——— LUCIO VERO – *Sesterzio* – Testa laur. a des. – Rv.: La Vittoria (*Cohen III, p. 31, n. 200*).

——————— *Sesterzio* – Testa laur. a des. – Rv.: La Giustizia (*Cohen III, p. 32, n. 203*).

——— LUCILLA – *Asse* – Busto a destra – Rv.: La Concordia in piedi (*Cohen III, p. 45, n. 47*).

——— COMMODO – *Sesterzio* – Testa laur. a des. – Rv.: Vittoria seduta a des. (*Cohen III, p. 183, n. 838*).

——— CRISPINA – *Sesterzio* – Busto a destra. – Rv.: L'Allegrezza in piedi a sin. (*Cohen III, p. 196, n. 30*).

——— DIDIO GIULIANO – *Sesterzio* – Testa laur. a destra. Rv.: La Fortuna in piedi a sin. (*Cohen III, p. 209, n. 12*).

——— SETTIMIO SEVERO – *Medaglione* di bronzo con doppio cerchio – Busto con testa laureata a des. – Rv.: La Vittoria marciante a destra, con palma e corona. (Diametro del medaglione mm. 42; diametro dei cerchi mm. 74).

——— GIULIA DOMNA – *Asse* – Busto a destra. – Rv.: Giulia seduta (*Cohen III, p. 347, n. 141*).

——— CARACALLA – *Asse* – Testa rad. a des. – Rv.: Marte niceforo (*Cohen III, p. 422, n. 431*).

——————— *Asse* – Testa laur. a des. – Rv.: Marte (*Cohen III, p. 424, n. 447*).

——————— *Dupondio* – Testa rad. a des. – Rv.: La Provvidenza in piedi (*Cohen III, p. 438, n. 541*).

——— PLAUTILLA – *Denaro* Busto a des. – Rv.: La Concordia seduta a sinistra. (*Cohen III p. 454, n. 5*).

——— GETA – *Asse* – Busto laur. a des. – Rv.: La Fortuna sed. a sin. (*Cohen III, p. 475, n. 136*).

——— MACRINO – *Sesterzio* – Busto laur. e corazzato a des. – Rv.: La Sicurezza a sinistra (*Cohen III, p. 502, n. 417*).

——— ALESSANDRO SEVERO – *Asse* – Busto laur. a des. – Rv.: La Liberalità (*Cohen IV, p. 41, n. 284*).

——————— *Asse* – Busto laur. a des. – Rv.: Il sole personificato (*Cohen IV, pag. 55, n. 400*).

——————— *Dupondio* - Busto radiato a des. - Rv.: La Provvidenza (*Cohen IV, pag. 58, n. 427*).

——— GORDIANO PIO - *Sesterzio* - Busto laur. a des. - Rv.: Gordiano marciante a destra con scudo e lancia (*Cohen IV, p. 167, n. 340*).

——— FILIPPO SEN. - *Denaro* - Busto rad. a des. - Rv.: La Letizia (*Cohen IV, p. 178, n. 34*).

——————— *Denaro* - Busto rad. a des. - Rv.: Tempio esastilo (*Cohen IV, p. 185, n. 89*).

——————— *Denaro* - Busto rad. a des. - Rv.: La Vittoria (*Cohen IV, p. 186, n. 106*).

——————— *Denaro* - Busto rad. a des. - Rv.: La Vittoria gradiente a sinistra (*Cohen IV, p. 186, n. 105*).

——— OTACILIA - *Sesterzio* - Busto diademato a des. - Rv.: La Concordia seduta (*Cohen IV, p. 212, n. 44*).

——— SALONINA - *Mistura* - Busto diadem. a des. col crescente lunare. - Rv.: Salonina seduta a sin. (*Cohen IV, p. 469, n. 58*).

——————— *Dupondio* - Busto diadem. a des. - Rv.: Giunone in piedi a sin. (*Cohen IV, p. 476, n. 109*).

——— SALONINO - *Mistura* - Busto rad. a des. - Rv.: Salonino e insegna militare (*Cohen IV, p. 486, n. 49*).

——— POSTUMO - *Mistura* - Busto rad. a des. - Rv.: La Pace (*Cohen V, p. 28, n. 97*).

——— CLAUDIO GOTICO - *Semisse* - Busto velato a des. - Rv.: Aquila (*Cohen V, p. 98, n. 133*).

——— AURELIANO - *Grande bronzo?* - Busto laur. a des. - Rv.: Severina e Aureliano (*Cohen V, p. 129, n. 43 (?)*).

——— CARAUSIO - *Semisse* - Busto rad. a des. - Rv.: La pace in piedi a sin. - (*Cohen V, p. 525, n. 176*).

——— ALETTO - *Semisse* - Busto rad. a des. - Rv.: Vascello (*Cohen V, p. 548, n. 62*).

SAVOIA - CARLO EMANUELE IV - *Quarto di scudo* d'argento del 1798.

GENOVA - (Repubblica) - *Scudo* del 1623.

——————— *Quarto di scudo* del 1626.

——————— *Da 20 soldi* del 1648.

——————— *Mezzo scudo* del 1689.

——————— *Giorgino da 24 soldi* del 1725.

PIACENZA - ODOARDO FARNESE - *Tallero* con S. Antonino del 1629.

PALERMO - CARLO III - *Mezzo ducato* del 1732.

FIRENZE - PIETRO LEOPOLDO - *Francescone* del 1771.

ROMA - PIO VI - *Mezzo scudo* del 1778 con la Religione sulle nubi.

ROMANIA - CARLO I - *Una lira* (1866-1906).

MEDAGLIE

G. GARIBALDI - Busto del Generale quasi di faccia. - Rv.: G. Garibaldi (in caratteri imitanti la firma di lui). (Conio di B. Pecora; piombo, mm. 50).

Commemorativa delle 5 giornate di Milano. - Dr.: XVIII-XIX-XX-XXI-XXII-MARZO L'Italia in piedi. - Rv.: MDCCCXLVIII-MILANO-MDCCCXCVIII. - Corona d'alloro e palma, sormontate dalla stella d'Italia. (Bronzo, mm. 42).

Commemorativa del Congresso medico di Roma (1894). - Dr.: XI-CONGRESSO-MEDICO-INTERNAZIONALE-ROMA-MDCCCXCIV. - Rv.: Il dio Tevere tende la

mano al serpente d'Esculapio (Bronzo, mm. 35; *dono del dott. Umberto Breviglier*o).

OGGETTI DIVERSI

Bolla d'argento del doge di Venezia Alvise Contarini.
Placchetta rappresentante l'incoronazione della Vergine del Rosario (maniera di Jacopo Sansovino; bronzo mm. 177 × 122).
Piccolo bronzo rappresentante la Vergine col Bambino in piedi (fusione della fine del secolo xv; altezza mm. 68).

LAVORI

Continuano i lavori in corso nelle diverse sezioni.
Si finisce la grande carta topografico-archeologica della Provincia di Padova.
Si sorvegliano in via degli Agnus Dei gli scavi per le fondamenta del nuovo edificio scolastico e si eseguisce un piccolo scavo archeologico nella via stessa.

TABELLE STATISTICHE DEL QUADRIMESTRE

Frequenza degli studiosi e dei visitatori

Biblioteca: Lettura degli stampati: lettori 920, opere 1451, volumi 1870;
lettura dei manoscritti: » 84, » 133;
prestate a domicilio opere 92.
Archivii: Documenti consultati: volumi e buste 325, documenti sciolti 120.
Collezioni artist., archeol. e varie: Visitatori a pagamento: adulti 338, ragazzi 12, biglietti gratuiti 27; oggetti copiati o fotografati 3.

Lavori biblio-pragmatografici e scientifici

Biblioteca: Opere descritte a registro ingressi 733, catalogate 452, inventariate 1116; schede compilate 844, inserite nel catalogo 677; ricerche eseguite dalla direzione su domanda scritta degli studiosi 2.
Archivii: Schede compilate — , inserite — ; ricerche eseguite dalla direzione come sopra, 2.
Raccolte artist., archeol. e varie: Oggetti descritti a registro ingressi 28; schede compilate 430; ricerche eseguite dalla direzione come sopra, 2.
Museo Bottacin: Oggetti e libri descritti a registro ingressi 103; monete e medaglie inventariate 55; schedate 55; ricerche eseguite dal Conservatore c. s., 3.

ANDREA MOSCHETTI *direttore responsabile*

Padova, Prem. Società Coop. Tip. 1 MAGGIO 1909



ollettino del Museo Civico di Padova: Rivista padovana di Arte antica e moderna, di Numismatica, di Araldica, di Storia e di Letteratura. ¶ Direttore il prof. Andrea Moschetti. ¶ Annata xij, fascicolo iij, maggio-giugno m. cm. ix.

Padova - Tipografia Cooperativa.



Sommario del fascicolo :

Il « Bollettino del Museo civico di Padova: Rivista padovana di Arte antica e moderna, di Numismatica, di Araldica, di Storia e di Letteratura » si pubblica sei volte all'anno a fascicoli bimestrali. Il prezzo dell'abbonamento è di L. 5 per l'Italia e di L. 6 per l'estero. Un numero separato costa L. 1.50.

Se l'abbonamento non viene disdetto prima del 30 novembre si intende rinnovato per l'anno venturo.

Per invio di manoscritti, per comunicazioni, reclami, cambi, abbonamenti ed inserzioni rivolgersi alla Direzione del Museo.

A quelle persone che invieranno doni di particolare importanza per il Museo, il Bollettino sarà inviato gratis per tutta l'annata in corso.

Coloro che desiderano un esteso cenno bibliografico delle loro pubblicazioni di argomento padovano dovranno mandarne *due* copie, di cui una per la biblioteca del Museo e l'altra colla semplice scritta: *per recensione.*

Collaboratori



BOLLETTINO
DEL
MUSEO CIVICO DI PADOVA

Anno XII [1909] MAGGIO - GIUGNO Num. 3

L'Università degli Ebrei di Padova nel XVI secolo

(*Continuaz. e fine; vedi pag. 25*)

Parte Seconda

Determinati i rapporti avuti dall' Università degli Ebrei col Senato, colla Magnifica Comunità e colle Fraglie cittadine, converrà determinare l' intima organizzazione di questo singolare instituto. Per questa ricerca giovano gli atti dell'Archivio antico dell' Università (tradotti dall' ebraico e compendiati dal Rabbino G. Basevi) dal 1577 al 1692 (1). Per lo studio poi della vita privata degli Ebrei nel XVI secolo si rende indispensabile l'esame delle lapidi del Cimitero ebraico antico, sito in via S. M. Materdomini, aperto dal 1529 sino alla fine del XVII secolo (2).

(1) L'Archivio antico dell' Università degli Ebrei comprende fra volumi e buste 208 numeri, e raccoglie tutti gli atti ufficiali dell' Università in serie ininterrotta dal 1577 al 1805. Vi si trovano poi copie di documenti e riassunti di *Parti* (Deliberazioni) anteriori al 1577, e cioè dal 1464 in poi. Quest'Archivio, che si trovava in condizioni deplorevoli, venne nel 1882 riordinato per iniziativa del compianto dott. Michelangelo Romanin Jacur. Il rabbino Giuseppe Basevi fu in quell' occasione incaricato di tradurre i documenti più importanti scritti in lingua ebraica, ed egli attese a quest' incarico dal 1882 al 1884 estendendo un *Libro compendiato degli atti,* che raccoglie la traduzione letterale delle *Parti* più interessanti ed il riassunto degli altri. La morte impedì al Basevi di terminare la sua opera, la quale comprende gli *Atti ufficiali dell' Università* dal 1577 al 1692 disposti in serie cronologica completa, con una sola lacuna dal 1647 al 1652. Speriamo che la Direzione dell' Università provveda sollecitamente a far compiere l' interessante lavoro.

(2) Tutte le lapidi dei cimiteri ebraici antichi di *Via S. Maria Materdomini* (ora via S. Giovanni di Verdara), di *via Zodio I.*, di *via Zodio II.* e di *via Orti* (ora via Campagnola) vennero copiate dal R. M. dott. A. Zammatto ed ordinate in 4 volumi. La importante opera è corredata delle piante dei cimiteri in parola eseguite dall' ing. Emilio Sacerdoti, ed è di proprietà dell' Università.

L' Università degli ebrei ebbe dapprima un solo direttore o massaro (פרנס). Nel 1533 i direttori furono due ed avevano il titolo di *gastaldi,* il che si rileva da due documenti dell' Archivio Civico ([1]). Dal secondo di questi apprendiamo che Viviano q. Simon strazzarolo ed Anselmino di Castelfranco figlio di Benedetto, pure strazzarolo, gastaldi dell' Università degli Ebrei, avevano nel 23 febbraio 1533 nominati a procuratori della stessa gli ebrei Lazaro q. Monastin, Moisè detto Grasso q. Samuele, Lazaro q. Grasso, Mercante q. Geremia strazzarolo.

Dal 1577 in poi l' Università degli Ebrei ebbe tre direttori o capi effettivi ed uno supplente, come ha oggigiorno. Tutti i contribuenti costituivano e costituiscono ancora l'assemblea o *Capitolo generale* (oggi denominata *Congregazione generale*), la quale eleggeva nel suo seno un *Consiglio o Capitolo ristretto* (oggi appellato *Congregazione delegata),* che a sua volta nominava i capi o direttori. Le deliberazioni dei due capitoli dovevano essere sempre prese a maggioranza. Le questioni di interesse vitale in materia amministrativa e religiosa venivano trattate in seno al capitolo ristretto; approvate da questo avevano forza di legge. I direttori o capi godevano di grande autorità e facevano rispettare ed eseguire le ordinanze del capitolo. Pene severissime erano comminate ai trasgressori, ma assai di rado si richiedeva la loro applicazione. La disciplina e l' ubbidienza da parte dei sottoposti erano ammirabili, e si rendevano evidenti specialmente nelle più gravi contingenze. Allora dalla concordia e dalla disciplina dei consociati i capi dell' Università ebraica attingevano quella forza di resistenza passiva, onde si dimostrarono più volte armati nei dolorosi conflitti. Le pene consistevano nell' *ammonizione verbale* (אזהרה), nell' *ammenda* o *multa* in generi diversi (ענש) ([2]), nella *scomunica* che poteva essere di gradi diversi ecc. (נדוי, חרם, שמתא). L' uomo scomunicato (מחרם) era un essere reietto, segregato dal consorzio civile, ed anche dal restante dell' Università, non poteva frequentare la Sinagoga nè compiere le pratiche religiose in compagnia dei correligionari. In alcune Università ebraiche le scomuniche erano date abbastanza frequentemente; in Sicilia, ad esempio, secondo lo Schiavi, erano in vigore tre forme di scomunica: la massima (rovina), la maggiore (anatema), la minore (separazione). A Padova sembra fossero in uso due specie soltanto: l' *anatema* e la *separazione,* che vennero applicate rarissime volte, anzi di esse si trova una sola volta fatto cenno nei documenti del secolo XVII. Nel 1603 (stile ebraico 5363: 4 Nissan) certo Iacob Magiaro de' Bianchi, per motivi non bene precisati, si ribellava ai capi. Il fatto era grave, insolito e richiedeva una punizione. Venne

---

(1) Archivio Civico, *Ebrei* IV, Anno 1533 23 febbraio. *Sumario,* c. 42, e I, c. 1.

(2) Generalmente in ceri e torcie da offrirsi alla Sinagoga (Archivio Ant. Univ. Isr., Lib. 2, 4. ecc.).

perciò deciso di comminare la pena della *separazione* (scomunica minore) al ribelle, che, edotto della misura disciplinare, si presentò nel capitolo ed insultò pubblicamente l'assemblea ed i capi con grave scandalo generale. Allora per la prima volta a Padova fu pronunciato l'*anatema* contro un israelita. Il Magiaro rimase impressionato assai della pena, si pentì e chiese perdono. Ma la sua riammissione in grembo alla assemblea (קהלה) richiese un pubblico atto di sottomissione che il Magiaro accettò di eseguire soltanto dopo molte incertezze. Egli dovette recarsi per otto giorni nella Sinagoga rimanendo segregato dal resto dei fedeli in un angolo speciale, nel posto cioè di lutto, con un mantile di penitenza indosso, alla stessa guisa di un afflitto da lutto domestico (אבל) (1) e dovette per due volte chieder pubblicamente perdono della colpa e giurare solennemente di non ricadervi (2).

Diversamente da quanto si faceva in altre Università giudaiche, a Padova era severamente vietato ai rabbini di scagliare *motu proprio* anatemi. Un'ordinanza del capitolo dell'Università del 1585 (stile ebraico 5345 : 20 Adar) stabiliva che nessuna scomunica potesse esser pronunciata dai rabbini senza il consenso di almeno due direttori. Inutile spendere parole sulla bontà del provvedimento (3).

I direttori o capi (פרנסים) nel XVI secolo duravano in carica tre mesi; poi si portò ad un anno la durata del loro ufficio e solo al principio del XIX secolo la carica divenne triennale, come è tuttora. Nel 1577 i capi erano *giudici* ed *arbitri* in qualunque controversia concernente i pubblici affari (4); essi avevano obbligo di recarsi ogni domenica dopo la prece del vespero (מנחה) nella Sinagoga per *sentenziar sulle eventuali controversie ad essi deferite.* A fianco dei capi troviamo i *tassatori* che fissavano i *tributi* (מסים) ed erano in numero di *sei : quattro* effettivi e *due* supplenti. I tassatori prima di fissare i tributi dovevano giurare sul rotolo della Legge (תורה) di agire colla più scrupolosa rettitudine. Le norme relative ai tassatori eran riunite in un'ordinanza (פאר״טי) del 1573 (stile ebraico 5333 : 19 Teved) contenuta in un *Antico Registro,* al quale si

---

(1) Per molti secoli si usò riservare nelle sinagoghe un posto speciale a coloro che eran colpiti da sventure domestiche (אבלים). La consuetudine v'ge ancora in molte Università.

(2) La descrizione della cerimonia si trova registrata negli atti dell'Archivio antico dell'Università ebraica, Libro n. 2.

(3) Mentre gl'israeliti più illuminati e più dotti si mostrarono sempre alieni dal perseguitare le coscienze, non mancarono però fra i rabbini i fanatici. I secoli XVII e XVIII andarono tristamente famosi per la frequenza delle scomuniche decretate dai rabbini ai loro correligionari. Si distinsero in questo ufficio i rabbini della Germania e dell'Olanda, ed in Italia quelli di Venezia e di Roma. Basterà ricordare che nel secolo XVII fu scomunicato *Benedetto Spinoza* e che nel XVIII *Moisè Chaïim Luzzatto* e *Menachem Pesaro* furono colpiti da anatema.

(4) Archivio Ant. Un. Isr., n. 2, c. 1.

accenna spesso e che è andato evidentemente smarrito ([1]). Custode del denaro e degli effetti di valore era il *cassiere* (סוכן). Apposito *scrivano* o *cancelliere* (סופר) teneva i registri delle Parti e delle offerte. Nel 1578 (stile ebraico 5338: 17 Adar) si stabilì di formare uno speciale *Tribunale ebraico* (בית דין) che dovesse giudicare delle controversie insorte a cagione di tasse; i giudici (דינים) furon dapprima due, poi il loro numero fu portato a tre (1580). Per il controllo amministrativo esistevano i *revisori dei conti,* che si trovano già in funzione nel 1578 (stile ebraico 5338: 29 Nissan) ([2]).

Tutti i *contribuenti* o *tansati* costituivano, come abbiam detto, il *Capitolo generale :* avevan diritto d' intervenire alle pubbliche sedute e di metter *ballotta nel bussolo,* cioè di partecipare alle elezioni ed alle votazioni. Gli argomenti di ordinaria amministrazione e di carattere religioso-educativo erano trattati dal *Capitolo ristretto,* che eleggeva anche i capi.

Coloro che contribuivano con un minimo di 20 soldi per cento lire potevano esser eletti a qualunque carica, meno quella di Capo o Direttore (פרנס); coloro, che pagavano da 40 soldi in su per cento lire, potevano esser eletti anche all'ufficio di Capo, פרנס ([3]). La tassa era adunque progressiva tanto per l' imposta ordinaria *(Mas)* che per la straordinaria *(Holim).*

Le deliberazioni del Capitolo dovevano rimanere segrete; un' ordinanza del 1591 (stile ebraico 5351: 21 Av) proibisce *rigorosamente, sotto comminatoria di pene ad arbitrio dei Capi, di palesare a persone non israelite le misure (Tecànod)* prese dall' Università per favorire la religione e l'ordine pubblico ([4]). Data la diffidenza che circondava gli ebrei, si comprende il motivo della deliberazione.

L' accettazione delle cariche era obbligatoria in base ad un' ordinanza dell' Accademia rabbinica *(Jescivà)* di Venezia. Coloro che, dopo eletti, rifiutavano qualche incarico, dovevano pagare una multa, che dapprima (1579) fu di 5 scudi, poi fu portata a 2 ducati (1594) ([5]) e finalmente a 4 ducati (1600). Nel 1595 (stile ebraico 5355: 23 Tamuz) fu stabilito che chi rifiutava l' ufficio di Capo doveva esser colpito da una multa di 10 ducati a favore per metà dell' *Ecdèsc* (fondo di cassa) e per metà a favor del *bussolo del pane dei poveri* ([6]). I proventi delle altre multe andavano per

---

(1) Le deliberazioni del 1573 furono riconfermate nel 1578 (stile ebraico 5338: 29 Nissan) e nel 1582 stile ebraico 5342: Elul). Confr. Archivio Ant. Univ. Isr., n. 2, cc. 2, 3 e 15 v.

(2) Archivio Ant. Un. Isr., n. 2, c. 3. Il *Tribunale ebraico* fu istituito anche in Piemonte, ma molto più tardi e precisamente a Torino da Carlo Emanuele II il 7 ottobre 1656 (confr. Sacerdote I., op. cit.).

(3) Archivio Ant. Univ. Isr., n. 2, c. 2.

(4) Ibid., n. 2, c. 69.

(5) Ibid., n. 2, c. 74 v.

(6) Ibid., n. 2, c. 81.

lo più per metà all'*Ecdèsc* e per metà al *Giudice delle vittuarie* ([1]), sicchè l'*Ecdèsc,* oltre che dai proventi delle tasse, era alimentato adunque anche dai proventi delle multe. A queste si aggiungevano le offerte spontanee (נדרים), che venivano fatte dai privati al sabato e nelle feste durante la lettura della Bibbia e per le quali si teneva registrazione speciale.

Nel 1580 (stile ebraico 5340: 22 Teved) vennero eletti 5 *regoladori* coll' incarico di raccogliere, rivedere, ordinare tutte le *Parti* prese fino a quell' anno, tanto quelle che si trovavano nel *Vecchio registro* al quale abbiamo già accennato, quanto le nuove. ([2]) Essi furono: *Moisè di Moisè, Sanson Gamoto, Matatia Sarfatti, Simon Loria* e *Salomon Maglia* che riunirono le varie *Parti* in 19 paragrafi che si trovano registrati nel solito *Registro di Parti* ([3]) e vennero tradotti integralmente dall' ebraico dal r. G. Basevi. ([4]) Questi 19 paragrafi riguardano, fra altre cose di secondaria importanza, la *tassazione* di coloro che intendevano trasportare il loro domicilio a Padova, la *riscossione* dei crediti dell' Università, l' *ufficiatura* nella Sinagoga (di rito tedesco), gli *obblighi* dei Capi, la *proibizione di ricorrere ai tribunali civili senza il consenso dei Capi,* la *distribuzione* delle cariche in rapporto alle tasse, la proibizione di fondar nuove fraterne in antagonismo a quella esistente (*Talmud Torà Ugmilud Hassadim*), della quale ci occupiamo più innanzi.

Nel 1583 (stile ebraico 5343: 16 Tisri) vennero eletti altri 3 regoladori nelle persone di *Zimlan Loria, Matatia di Semaria* e *Salomon Baglia* coll' incarico di compilare un regolamento per i *sensali* ebrei, che, essendo numerosi, dovevano esser disciplinati con statuto speciale. Le parti prese dai regolatori in parola si trovano riunite in 5 paragrafi nel solito Libro ([5]).

Qualunque forestiere volesse stabilirsi a Padova ed acquistare quivi il diritto di *locazione* (חזקה) sopra una casa od una bottega, doveva pagare all' Università una tassa d' entrata e poi subire la tassazione di norma. Chi si tratteneva nell' Università per 8 giorni o più, doveva concorrere alle pubbliche spese in proporzione che variava a seconda del mese nel quale si determinava la nuova residenza ([6]). Era in facoltà dei Capi di impedire il domicilio a Padova agli ebrei che si reputassero capaci di turbare l'ordine e la pace dell' Università ([7]).

---

(1) Ibid., n. 2, c. 5.

(2) Ibid., n. 2, c. 6.

(3) Archivio Ant. Univ. Isr., n. 2: da c. 6 v. a c. 11.

(4) *Libro compendiato dagli Atti dell'Univ. Isr.*, Padova, 1882, - 84.

(5) Archivio Ant. Univ. Isr., n. 2, c. 119 v.

(6) Fin dal 1534 (stile ebraico 5294: 29 Iar) un'ordinanza del Capitolo stabiliva che chi si tratteneva nella Università per 8 giorni dei mesi di *Iar* איר (aprile-maggio) e di *Hesvah* חשון (ottobre-novembre) era tenuto a pagare la sua quota sulle spese pubbliche di tutto il semestre. Negli altri mesi il nuovo venuto pagava solo la quota dal mese nel quale si era trasferito a Padova.

(7) Arch. Ant. Univ. Isr., n. 2, c. 15.

Severissimi erano i costumi. Oltremodo interessante è la deliberazione del 1599 (stile ebraico 5359: 27 Sivan), colla quale si vieta alle donne minori di 30 anni di fermarsi sulle pubbliche vie a chiacchierare tanto nei giorni feriali che nei festivi, e ciò affinchè esse possano *esser sempre tenute in concetto di oneste* [1]. Agli uomini era poi severamente vietato di danzare e dormire con cristiane [2] per evitare il pericolo di scandali o rappresaglie; ed è noto che le leggi civili vietavano rigorosamente qualsiasi commercio carnale fra ebrei e cristiani [3].

Alla famiglia gli ebrei dedicavano tutte le loro cure; dalla famiglia ritraevano le più grandi gioie. Nelle festività il capo di famiglia diveniva il sacerdote. Attorno a lui nell' intimità delle pareti domestiche si raccoglievano figli e nepoti intonando sacre canzoni. Nelle sere di Pasqua, commemorando l' uscita dall' Egitto, i giovani si raccoglievano con grande solennità intorno ai vecchi per leggere i racconti della הגדה (narrazione), come rileviamo appunto dalle rozze incisioni dell' opera pubblicata a Venezia nel XVII secolo. Dopo la lettura venivano apparecchiate le mense e s' intonavano antichissime melodie, delle quali alcune sono pervenute sino a noi [4]. Qualunque ebreo forestiere si fosse presentato alla cerimonia, veniva festosamente accolto in omaggio al versetto caldaico, colla recita del quale s' inaugurava la festa: « *Questo è il pane dell'afflizione che mangiavano i nostri padri nella terra d'Egitto; chiunque ha fame venga e mangi...* » Il forestiere era l' inviato da Dio e non si lasciava mai partire senza aiuto e conforto. Abbiam già visto che l' ebreo Vita fin dal 1531 aveva legato apposito locale a ricovero degli ebrei poveri di passaggio per la città. Nel 1578 (stile ebraico 5338: 14 Elul) si nominò speciale incaricato per provvedere all' alimentazione ed al ricovero degli ebrei viandanti [5].

Gli orfani e le vedove erano pure oggetto di grandi cure [6]. Sentimenti di giustizia e di pietà animavano i Capi nell' esercizio del loro mandato e perciò l' opera loro trovava sempre consenso e rispetto presso i confratelli. Degno di menzione è un atto di giustizia compiuto dai Capi nel 1587. Essendo stato in quell' anno carcerato per debiti un pio israelita

---

(1) Ibid., n. 2, c. 91.

(2) Ibid., n. 2, c. 11.

(3) Ciscato, *Ebrei in Padova* cit., p. 282.

(4) Confr. la bella traduzione dell'*Aggadà* di A. V. Morpurgo, edita nel 1860 dal Coen di Trieste.

(5) Archivio Ant. Univ. Isr., n. 2, c. 3 v.

(6) Provvedimenti a favore di orfani si trovano continuamente negli atti dell' Università fin dal 1578. (Archivio antico Univ. Isr., n. 2, c. 1 v., c. 19, c. 26, c. 45 v.).

Per le vedove si deliberano spesso non solo sussidi in denaro ma anche l' elezione di procuratori. Alle donzelle da marito si concedono sussidi in denaro di 6, 10 ducati ed anche più (Archivio antico Univ. Isr., n. 2, cc. 21, 26, 43, ecc.).

Interessantissima è poi una deliberazione del Capitolo del 1589 (stile ebraico 5349: 11 Chisleuv) che prescrive di somministrare carbone ai maestri di scuola per il riscaldamento dei locali adibiti all' istruzione dei fanciulli (Arch. ant. Univ. Isr., n. 2, c. 37 v.).





Fot. E. MORPURGO

Fig. 1.

Fig. 2.

LAPIDI

del Cimitero di S. M. Materdomini - Sec. XVI.

di nome *Gumprich Coen,* la direzione della Università non solo provvide a riscattare il prigioniero pagando la somma di 14 ducati, ma stabilì di prelevare dall' *Ecdesc* una certa quantità di denaro allo scopo di far trionfare la giustizia *essendo stato il Coen carcerato senza alcun diritto* (1).

L' istruzione civile e religiosa dei bambini era eseguita con grande cura. Apposita Confraternita denominata: *Hevràd Talmud Torà Ugmilud Hassadim* (חברת תלמוד תורה וגמילות חסדים) o *Fraterna per lo studio della legge e per le pratiche di misericordia,* diffondeva gli studi e provvedeva alla cura dei malati ed alla sepoltura dei morti. Essa venne fondata nel 1580 (stile ebraico 5340: 20 Teved), ma precedentemente altre fraterne con analoghi scopi erano fiorite a Padova (2). Per deliberazione del Capitolo in data 1597 (stile ebraico 5357: 21 Tamuz) tutte le offerte che venivano fatte nelle sinagoghe a vantaggio dei malati poveri andavano ad incrementare il fondo della fraterna (3), la quale esiste tutt' ora sotto la denominazione di *Fraterna della Misericordia* (4).

Per tutto il secolo XVI, come vedemmo, gli ebrei coltivarono con grande amore lo studio: coloro che non sapevano leggere o scriver latino od italiano sapevano bene l' ebraico e lo spagnolo. Apprendiamo infatti dal Della Torre (5) che la predicazione nelle sinagoghe fino al XVI secolo si faceva in ebraico; da quest' epoca solo cominciò a farsi in italiano. Nelle opere ebraiche stampate a Venezia nel XVII secolo in varie tipografie i commenti sono spesso in lingua spagnola ma con caratteri ebraici, indizio questo che molti ebrei sapevano parlare spagnolo ma non sapevano leggerlo, mentre leggevano benissimo l' ebraico. Gli spagnoli-portoghesi conservarono lo spagnolo come loro idioma patrio, lo considerarono quasi come una terza lingua sacra a lato dell' ebraico e dell' aramaico, e per più di tre secoli continuarono a tradurre in ispagnolo o in portoghese le preghiere e i passi del Vecchio Testamento che si recitano nelle sinagoghe; ed in queste lingue si predicava, perchè tutti gli ebrei di origine iberica ancora le amavano e le intendevano più che quelle del paese ove si erano trasferiti (6). La lingua ufficiale però dell' Università ebraica era l' ebraico, che non solo si usava nella liturgia, ma in tutti gli atti ufficiali: deliberazioni, ordinanze, contratti nunziali, certificati di morte e perfino nelle lapidi sepolcrali.

---

(1) Archivio ant. Univ. Isr., n. 2, c. 46.

(2) Archivio antico Univ. Isr., n. 2, c. 11. Da questo documento apprendiamo che prima del 1580 due *Fraterne* esistevano a Padova e che le medesime si fusero appunto in quell' anno per evitare litigi.

(3) Archivio Antico Univ. Isr., n. 2, c. 86 v.

(4) La *Fraterna della Misericordia* (*Ghemilud Hassadim*) oltre che a Padova esisteva nel XVI secolo anche a Venezia (Schiavi) ed a Verona (Forti) e nel XVII secolo a Ferrara (Pesaro, *Vessillo Isr.,* 1878). Nella stessa epoca, secondo le nostre ricerche, esisteva anche a Conegliano.

(5) Della Torre, *In qual lingua si predicò in Italia nei tempi passati,* Bibl. civica, ms. B. P. 1863.

(6) Castelli, *Gli Ebrei,* Firenze, pag. 401.

L'Università degli Ebrei amministrava nel XVI secolo la Sinagoga di rito tedesco inaugurata nel 1525 nella corte dei Lenguazzi. Essa era situata in un locale oggi designato *Medrasc* (בית המדרש), letteralmente *Casa di studio*, dove dopo il 1682 gl'israeliti si raccoglievano appunto a scopo di studio. Infatti sulla porta d'ingresso di questo locale è una inscrizione in lingua ebraica, che dice esser stato il locale: *Sinagoga di rito tedesco* (בית הכנסת) *fino all'anno 5442 (1682 E. V.) e da allora destinato a Casa di studio* (בית המדרש) (1). Nel 1682 la Sinagoga tedesca fu trasportata in Via delle Piazze, ove esiste tuttora come tempio unico degli Israeliti di Padova (2).

Più tardi, oltre a questo Tempio principale, ebbero i Tedeschi un'altra sinagoga privata: la *Scuola* o *Sinagoga Cattelan*, che esiste tuttora in Corte Lenguazza (3) e reca sul muro la seguente iscrizione in ebraico: *Questo locale già Sinagoga* (בית הכנסת) *Tedesca fu ceduto alla Fraterna dei Frequentatori della Legge per servire a luogo d'istruzione e di pie letture* (4). Si comprende da ciò come fosse numerosa a Padova la colonia tedesca nel XVI e XVII secolo. La colonia italiana invece, emigrata quasi interamente da Padova nel XV secolo in seguito alla chiusura dei banchi, riappare verso la metà del XVI secolo e nel 1548 inaugura la *Sinagoga di rito italiano* in via S. Urban (la quale poi venne ristaurata nel 1581), ma non sembra abbia avuto prima sinagoga propria. Infatti una lapide in ebraico nell'atrio della Sinagoga di rito italiano ricorda che il Rabbino Iochanan Treves nel 1548 *fondò la raduuanza di Rito Italiano e fabbricò il santuario insieme ad Aron Salom*, *Mordechai Rava* e *Moisè de Romano* (5).

Questa sinagoga era interamente autonoma, come vedemmo, giacchè l'università degli Ebrei si occupava soltanto della sinagoga di rito tedesco di cui eleggeva e stipendiava gl'impiegati (6) e in tutte le deliberazioni del Capitolo riguardanti questa Sinagoga, i confratelli di rito italiano si astenevano sempre dal votare. Come a Venezia la *Sinagoga ufficiale* della Università fu la *Spagnola*, così a Padova la *Tedesca*; e con ogni probabilità prima del 1548 (malgrado che la colonia italiana fosse stata molto numerosa a Padova per buona parte del secolo XV, come si deduce dai documenti pubblicati

(1) La porta d'ingresso è in corte Lenguazza al n. 14. La lapide è all'interno. La traduzione fu eseguita dall'ecc.mo R. M. Dott. Zammatto.

(2) Erra grandemente adunque il Ciscato, quando afferma che la Sinagoga inauguratasi nel 1525 è la sinagoga attuale, la quale prospetta la Via delle Piazze e sarebbe stata riedificata ed abbellita più tardi. (*Ebrei* cit., pag. 156, nota 3).

(3) La porta d'ingresso è ora segnata col n. 30.

(4) In una deliberazione del Capitolo del 1608 (stile ebraico 5369: 28 Tisri) si legge l'ordine di accordare apposito locale alla *Fraterna del Talmud Torà* (Archivio ant. Univ. Isr., n. 2, c. 142).

(5) La traduzione è dovuta al prof. Eugenio C. Sacerdoti.

(6) Così un'ordinanza del Capitolo del 1579 (stile ebraico 5339; 26 Teved) elegge come *Hazzan* (ministro ufficiante della Sinagoga) *di mese in mese* Matatia di Semaria e ciò fino a tanto che l'Università abbia un *Hazzan* stabile. Una successiva ordinanza del 1590 (stile ebraico 5350: 10 Scevat) elegge come *Hazzan* Sanson di Moisè Grass collo stipendio di ducati 15 e completa immunità di tasse (Archivio antico Università Isr., n. 2, c. 4 v., c. 63 v.).





Fot. E. MORPURGO Fig. 3. Fig. 4. Ripr. vietata.

LAPIDI
del Cimitero di S. M. Materdomini - Sec. XVI.

dal Ciscato e dal Cessi) il rito ufficiale invalso nelle sinagoghe [1] fu il tedesco [2]. I cimiteri ebrei esistenti nel Padovano nel XVI secolo dovevano esser abbastanza numerosi. A noi è giunta cognizione di 5 soltanto: due in Padova cioè uno fuori porta Codalunga e l'altro (*H* della pianta) in via S. Maria Materdomini [3], uno in Este, uno a Monselice ed uno a Montagnana [4].

Un fatto interessante nei riguardi delle costumanze degli ebrei del

---

(1) Le sinagoghe esistite prima del 1525, come risulta dai documenti publicati dal Cess e dal Ciscato furono: 1. Sinagoga privata in domo Museti (esistente in Borgo Savonarola nel 1403). — 2. Sinagoga privata in casa Della Perla (che il podestà Giacomo Loredan tentò di far chiudere nel 1461 ma che gli Avogadori di Comun permisero rimanesse aperta). — 3. Sinagoga dell' Università ebraica (affitata in Piazza delle Legne nel 1467 a Iacob Rana quondam Museto e Sabatino quondam Iosef da Rimini, massari dell' Università, dal nobile Antonio de' Ruberti).

(2) I *Riti* ebraici esistenti in Italia nel XVI secolo erano:

I. *Rito italiano* (מנהג איטלקי) derivato dal Rito romano sorto a Roma nei primi secoli dell' E. V. e diffuso in Ancona e nei domini della S. Sede.

II. *Rito Tedesco* (מנהג אשכנזי) sorto in Allemagna in epoche remotissime e trapiantato in Italia specialmente nel Veneto e nella Lombardia da ebrei sfuggiti alle persecuzioni del XII e XIII secolo.

III. *Rito Levantino* (מנהג מזרחי) trapiantato a Venezia e Livorno in seguito alle relazioni commerciali coi porti del Levante dal X secolo in poi.

IV. *Rito Spagnuolo* (מנהג ספרדי) importato dopo il 1492 da ebrei spagnuoli e portoghesi cacciati dalla Spagna, a Livorno, Venezia, Ferrara, Padova, ecc.

V. *Rito Provenzale* (מנהג אפם) introdotto ad Asti, Fossano e Moncalvo da ebrei fuggiaschi di Provenza dopo le persecuzioni del XV secolo. Confronta per maggiori dettagli: Luzzatto S. D., *Introduzione al Mahazor secondo il rito romano* (ebr.); Livorno, 1861: מבוא למחזור בני רומא

(3) *Padova. I. Cimitero di Codalonga.* Fuor della Porta omonima (ora Barriera Mazzini). Esso è situato a sinistra dopo il passaggio della ferrovia. Vi si accede dalla casa recante l' iscrizione F 17 ove trovasi una trattoria. L' area del cimitero è di ett. 66,53 l. 73,58. Non vi si trovano più lapidi ebraiche. Solo nel mezzo havvi un obelisco eretto nel 1882 in memoria di D. Isacco Abravanel per cura dell' Università Ebraica. Il cimitero fu adibito alla sepoltura dei morti dal 1450 al 1529; più tardi servì soltanto al'a sepoltura dei morti di peste e di malattie contagiose. Appunto nel 1632 David Vita Loria, Iacob Lustro e Simon Todescho nel concedere a D. Pietro Maria Zucco p. se et heredi *in locatione* questo Cimitero notavano che in occasione di peste dovesse restar libero all' Università il possesso del Cimitero per la sepoltura dei morti. Identica condizione pose l' Università degli Ebrei più tardi nel 1688 nel concedere il cimitero in locazione ad Antonio Varetto al prezzo annuo di ducati 10 (da lire sei e soldi 4). Il documento relativo dice testualmente: « *in occasion, che Dio ci guardi, di peste resti libero il possesso alla sud. Università per sepelir li loro morti et per fare quello più li paresse* » (Archivio Antico Univ. Isr., n. 181, *Cimiteri: Acquisto ed altro del Cemiterio fuori Porta Codalunga).* Secondo la relazione fatta da Benedetto Ponia *pertegadore publico della magnifica comunità di Padova* nel 1589 l' area era di *campi uno, quartieri tre et mezo, tavole settantasei; cala de doi campi tavole 29* (Archivio antico Università Israelitica, n. 181, *Cimiteri: Pertegation della sepoltura delli Hebrei).*

II. Cimitero S. Maria Materdomini. Situato nella via ex S. Maria Materdomini (ora S. Giovanni di Verdara). Vi si accede per la porta segnata col n. 16 ed ha un altro piccolo ingresso secondario in via Zodio. Ha un' area di ett. 0. 28. 77, ed annessa una casetta con piccolo orto di circa ett. 0,02.068 recante il numero di mappa 176. Servì alla sepoltura dei morti dal 1529 alla fine del XVII secolo. Contiene circa 200 lapidi benissimo conservate. La più antica risale al 1534.

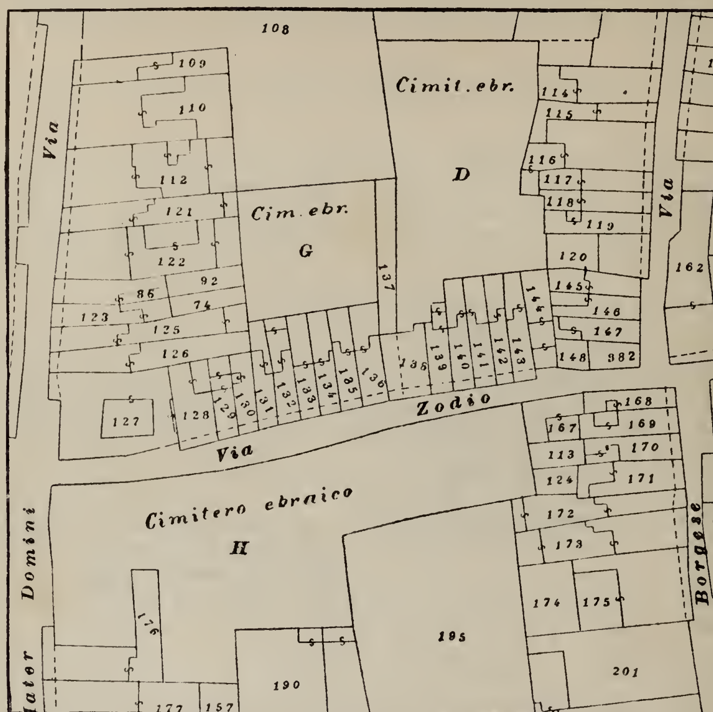
Gli altri due cimiteri di via Zodio (*D* e *G* della pianta) sono dei sec. XVII e XVIII.

(4) *Este: Cimitero in Contrada S. Piero.* Poco sappiamo circa questo cimitero, del quale si parla negli atti dell' Università. Pare si estendesse nei pressi del podere attualmente posseduto dal signor Lorenzo Rebatta. Gli scavi fatti in questa località misero in luce lapidi ed oggetti dell' epoca romana; nessuna lapide ebraica.

Monselice: Cimitero in Contrà della Calcinara. Situato dietro il Castello, Esso venne acquistato in epoca non bene precisata dalla famiglia Sacerdoti per la tumulazione degli ebrei. Consta che nel 1698 Pelegrin de' Sacerdoti q. Aron e Aron Paesan cedettero al N. H Gierolamo et fratelli Duodi la proprietà dei *luochi vicini al Cemeterio* (Archivio antico Univ. Isr., n. 181, *Cimiteri V*).

Montagnana. Cimitero in Contrà della Spina presso alle Mura. Questo cimitero fu comperato nel 1586 da Simon de' Sacerdoti per incarico dell' Università degli ebrei di Montagnana. Nel 1802 la proprietà passò all' Università degli ebrei di Padova, che la mantiene tuttora.

XVI secolo è la comparsa nelle lapidi sepolcrali, come anche nelle *Chetubod* (contratti nuziali), di emblemi di famiglia (*armi parlanti* e *simboliche*), che valgono a distinguere le famiglie più ricche o più illustri. Veramente



Pianta dei cimiteri ebraici di S. M. Materdomini (H), di Zodio I. (G) e di Zodio II. (D).

secondo lo *Schwab* ([1]) in alcune università israelitiche la consuetudine di apporre stemmi nei sigilli di famiglia è anteriore al XIV secolo. La famiglia Todros in Isvizzera aveva dopo il 1300 introdotto nel proprio sigillo un animale rampante, i Zebi o Zevi portavano come insegna nel XIV secolo due colonne che reggevano una volta. La più antica impresa di ebrei pare sia quella di Iacob di Londra del XIII secolo che portava inciso sul proprio sigillo un Leone od un Drago rampante ([2]). Molto probabilmente però ancora prima gli ebrei appartenenti alle antichissime famiglie sacerdotali usavano apporre nei loro sigilli le insegne della vecchia dignità ieratica e cioè le due mani estese coi pollici avvicinati (Coen) o la mano che sostiene una caraffa piena d' acqua sopra un bacile (Levi).

---

(1) SCHWAB M., *Rapport sur les inscriptions hebraiques en France;* Paris, 1904; e *Monuments littéraires de l'Espagne,* Paris, 1888.

(2) Vedi *Encyclopedia (The) Iewish* nelle voci; *Coats of Arms* IV, p. 123, e *Seal* XI, p. 134.

Queste insegne rientrerebbero nella categoria delle *armi simboliche* con significato cioè mistico-cabalista.

Per le armi parlanti la spiegazione diviene difficile non essendo esistita nel medioevo una vera e propria nobiltà presso gli ebrei tranne che in Ispagna. Si tratta con ogni probabilità di armi arbitrarie, assunte cioè senza un vero diritto, ma tuttavia tramandate di generazione in generazione. Di certo sappiamo che i mercatanti ebrei tedeschi, levantini, spagnoli ed italiani avevano l' usanza di apporre delle divise sui loro sigilli e sulle loro insegne commerciali e di assumere il nome dall' arma della loro ditta. Appartengono con tutta verosimiglianza a queste armi lo scudo rosso dei *Rohtschild*, il cappello verde dei *Grünhut*, il cespo di rose dei *Rosalis*, la branca fiorita coperta di spine degli *Spinoza*, la cornacchia dei *Rabe*, la palma dei *Dattolis*, il leone dei *Löw*, la scala dei *Sullam*, armi che compaiono nel XVI od al principio del XVII secolo.

Gli ebrei spagnoli e portoghesi presentano quasi tutti il leone rampante nello scudo loro, come allusione forse al leone di Giuda o piuttosto, secondo inclina a credere il dottissimo prof. Lazzarini, allo stemma di Leon e Castiglia. Non dobbiamo dimenticare però che molti ebrei spagnoli eran stati insigniti di titoli nobiliari prima del 1492. Gli Abravanel, i Franco, i Texeira, gli Abendana continuarono, anche dopo la cacciata dalla Spagna, a fregiare i loro scudi di dignità araldiche, elmi e lambrecchini.

A Padova la più antica arma, della quale si abbia ricordo, è quella di Herz (Hirsch) Wertheimer, contemporaneo ed avversario del celebre Iehudà Minz (1508), rappresentata da un cervo rampante (1). Il Governo della Repubblica Veneta, come nota lo Schiavi (2), tollerava tacitamente l' uso di queste armi, anzi esigeva che gli atti ufficiali dell' Università fossero muniti dei sigilli dei rabbini. Certo è che nelle lapidi gli stemmi appaiono solo nel XVI secolo. Infatti nelle lapidi e nei frammenti di lapidi ebraiche del XV secolo, esistenti nel cortile della Biblioteca Comunale di Treviso e nella raccolta Lapidaria del Museo Civico di Padova, non si trova alcun indizio di emblema. Fra le varie lapidi del Cimitero ebraico di S. M. Materdomini ne scegliamo alcune che ci sembrano veramente caratteristiche (3) e le pubblichiamo nelle tavole annesse.

D.r E. Morpurgo

---

(1) *Iewish Encyclopedia*, loc. cit.

(2) Loco citato.

(3) Esse sono: 1. *Lapide 78, VI* - Sepolcro di Liv Lod [Laudi] Lev. morto 28 Nissan 5305 [Anno 1545]. — 2. *Lapide 113, VIII* - Sepolcro di Raffael ben Jeoshuà Zarfadi [Sarfatti], medico, morto nel 5314 [A. 1554]. — 3. *Lapide 125, XLI* - Sepolcro di Sifrà, moglie di Sabbathai Coen Temari [Dattolis], morta 23 Av. 5325 [A. 1565]. — 4. *Lapide 224, XXI* - Sepolcro di Samuel ben Josef Franco, data illegibile [fine XVI o princ. XVII sec.].

La Fraglia dei Beccai
e la statua del suo santo protettore

La fraglia dei beccai istituita a Padova avanti il 1283 (1) si reggeva ancora nei primi anni del secolo XIX (2) e chi voleva farne parte doveva pagare annualmente un contributo, che fu portato a L. 93 verso il 1804 (3). Il capitolo dei beccai si radunava nella chiesa di S. Bernardino (4), dove trovavasi l'altare di S. Bartolomeo, spettante alla fraglia (5). In detta chiesa ogni confratello era obbligato ad ascoltare la messa, allorquando questa veniva celebrata per la fraglia (6). In S. Bernardino i beccai avevano anche la loro sepoltura, che recava la seguente iscrizione: *Consortij Beccariorum tumulus - Mius Vitalis curator* (7).

A norma dello Statuto della città, il quale fin dal 1293 esigeva che *ogni fratellanza facesse un vessillo o bandiera (confalone chiamano) nella quale fosse dipinta la insegna della Comunità di Padova, che è la croce rossa in campo bianco, e parimenti vi fosse dipinta l' insegna della fratellanza* (8), anche la corporazione dei beccai ebbe il proprio gonfalone (9), il quale anzi, come risulta dalle carte della fraglia, venne rinnovato dopo il 1754 *essendo indecente* (10). Sullo stendardo era rappresentata la statua di S. Bartolomeo (11).

Avevano inoltre i beccai, per disposizione dello stesso loro statuto, uno *smalto d' arzento con il segno dell' arte* (12), che altro non doveva essere se non l'insegna della fraglia *da portare nelle processioni* (13). Come risulta dalle citazioni qui fatte, l'archivio della fraglia dei beccai è tuttora custodito nel

---

(1) *Statuto dei signori beccari matricolati;* Ms. membr. del sec. XVI in biblioteca civica di Padova: B. P. 590.

(2) Archivio del Museo civico di Padova, *Archivio della Fraglia dei Beccai: Giornali di cassa 1806 e 1802-1806.*

(3 *Elenco delle corporazioni dell'Arti esistenti nella città di Padova — 1804;* Ms. cart. del 1804 in biblioteca civica di Padova: B. P. 821 XII.

(4) *Statuto* cit. carta 19; *Archivio* cit. *Istrumenti*, tomo III carta 6 e *Libro delle Parti* carta 50 v.

(5) Portenari Angelo, *Della Felicità di Padova;* Padova, 1623, pag. 122; *Statuto* cit., c. 49.

(6) *Statuto* cit., carta 19 e 19 v.

(7) Tomasini Jacopi Philippi,, *Urbis patavinae inscriptiones;* Patavii 1649 pag. 144.

(8) Portenari, op. cit., pag. 122.

(9) *Archivio* cit.: *Instrumenti*, tomo I, c. 28.

(10) Ibidem, *Parti e capitoli* (1742-1750), carta 52 v.

(11) Ibidem, *Libro scossi e spessi, principia l'anno 1743*, a c. 26: « [22 luglio 1756] *speso in fatura livrea e stendardo L. 20; 8 agosto* [1756] *per far la statua di S. Bartolomio del Stendardo, come da riceputa L. 22* ».

(12) *Statuto* cit., carta II.

(13) *Archivio* cit.: *Catastico scritture 1758* a pag. 123.



Anonimo del sec. XVI
S. Bartolomeo, protettore della Fraglia dei Beccai.

Museo civico di Padova e comprende numerosi volumi ([1]) Sul cartone di ogni tomo di *instrumenti* è una grande incisione che rappresenta il busto di S. Bartolomeo il quale tiene nelle mani il libro dei Vangeli ed il coltello del suo martirio. È di quest'incisione che fa cenno un giornale delle spese della fraglia: « *18 ottobre* [1756]: *Lire centovintiuna spessi per un rame, servirà per la nostra fraglia con l'impronta del nostro Santo, come da riceputa* » ([2]).

La scelta di S. Bartolomeo a protettore della fraglia dei beccai certamente non venne fatta a capriccio, giacchè l'apostolo Bartolomeo sarebbe stato scorticato vivo in Armenia, dove andava predicando il Vangelo di Cristo. Per ciò egli fu comunemente raffigurato nell'arte col coltello che gli procurò la morte, e anche per ciò i macellai vollero protettore questo Santo, che subì così straziante martirio per la fede cristiana, e lo subì con l'arma che dai macellai si usa precisamente per scuoiare gli animali morti.



Nella chiesa di S. Bernardino ([3]), già appartenente alle monache francescane ed ora distrutta, trovavasi, come dissi, l'altare di S. Bartolomeo di ragione della fraglia dei beccai. Quest'altare nel 1682 era cadente, per il che le monache, non avendo potuto ottenere che i necessari restauri fossero subito eseguiti a spese della fraglia, avevano dato ordine ch'esso venisse senz'altro demolito. Ma nel 22 gennaio del 1683, in seguito a richiesta del massaro e del secondo gastaldo della fraglia dei beccai, il giudice all'Ufficio delle Vettovaglie ordinò: « *che si possi far comandamento a Carlo Giacometti e Agostino Fasolato che in pena de ducati venticinque debbano desistere di gettar giù l'altare posto in San Bernardino sino ad altro ordine* » ([4]). Nel giorno 28 dello stesso mese, radunatisi i confratelli beccai nella sala del Giudice delle Vettovaglie in numero di 22, dopo aver accennato al ricorso presentato dalle monache contro l'ordine anzidetto che sospendeva l'iniziata demolizione, e dopo aver ricordato che essi eransi obbligati entro giorni otto « *a far suso l'altare in stato primiero e perfetto per potervi sacrificare la santa messa giust' all' intenzione d'esse madri et come in essa comparsa si legge* » deliberarono « *qualmente sia data notizia alli fratelli di banca di far suso detto altare in forma habile et alla moderna a spese*

---

(1) ROBERTI MELCHIORRE, *Le corporazioni padovane d'arti e mestieri*; Venezia, 1902, pag. 278 e 249 sgg.; MOSCHETTI ANDREA, *Il Museo civico di Padova*; Padova, 1903, pag. 76.

(2) *Archivio* cit.; *Libro scossi e spessi* c. 27 v.

(3) Per le origini di questa chiesa, si veda: CESSI ROBERTO, *S. Bernardino a Padova — Predicazione e culto* [estr. da *Bollettino della Società di storia patria* « *Anton Ludovico Antinori* » *negli Abruzzi*, Agosto, 1908]: Aquila, 1908.

(4) *Archivio* cit.: *Instrumenti*, tomo III, pag. 12 sgg. e tomo VI, pag. 128 sgg.

tutte della fraglia, ad honor di Dio e della fraglia medesima con dichiaratione che havendo le madri fatto gietar giù l'altare predetto sia riservato ragion alla fraglia contro le madri medesime» (1). Nel giorno 7 aprile del 1683 fu definitivamente concesso un termine di giorni sei per il restauro dell'altare (2), ed il restauro di fatto deve essere stato eseguito se i documenti della fraglia, anche i più recenti, ricordano tutti l'altare, sul quale era la statua del Santo.

Avvenuta per il napoleonico decreto del 25 aprile 1810 la soppressione delle compagnie, congregazioni, comunie ed associazioni ecclesiastiche (3), il monastero delle francescane di S. Bernardino e così pure la fraglia dei beccai subirono la stessa sorte. Allora o poco dopo dev' essere stata demolita anche la chiesa di S. Bernardino e probabilmente da qualcuno, che copriva la carica di gastaldo o massaro della fraglia dei beccai al tempo della soppressione, vennero ritirati la statua di S. Bartolomeo e forse anche gli altri oggetti che avevano servito all'altar della fraglia (4). La statua venne collocata nell' atrio della casa situata in via Beccherie, ora Cassa di Risparmio, al civico numero 9, dove tuttora si trova (5). Detta statua di pietra tenera policroma, che misura in altezza m. 1.86 compreso il plinto, si alza sopra piedestallo di forma quadrata dell' altezza di cm. 78. Raffigura il Santo in piedi coperto di lunga veste rossa, sulla quale posa un manto azzurro, col libro dei Vangeli ed il coltello del martirio nelle mani (tavola).

Quale opera d'arte devesi giudicare un modesto lavoro d'artista della prima metà del secolo XVI. Il trasporto in detto luogo avvenne nel giugno del 1811, come risulta dalla seguente iscrizione su lamina di ferro smaltato, che si trova attaccata al piedestallo:

S. BARTOLOMEO APO.
PROTETTORE
DELLA FU FRAGLIA DEI MACELLAI
TRASPORTATO
QUI
DALLA CHIESA DI S. BERNARDINO
.....GIUGNO DELL' ANNO ......CXI.

---

(1) *Archivio* cit.: *Instrumenti* tomo III, pag. 14 sgg. e tomo VI pag. 130 sgg.

(2) Ibidem, tomo VI pag. 66 sgg. - Cfr. pure lo stesso tomo a carta 62 e seg.

(3) *Bollettino delle leggi del Regno d' Italia. Parte I: dal primo gennaio al 30 giugno 1810*; Milano, Reale stamperia, pag. 264.

(4) *Statuto* cit.; a carte 49, in data 9 luglio 1787, trovasi la *nota delli mobili inservienti ad uso dell' altare di S. Bartolomio in questa chiesa di S. Bernardino di ragione della Fraglia de' Beccai come segue: Lampeda d'argento — tabele numero tre con cartella d'argento — vasi di legno inargentati con sue palme vecchie e logorate — candellieri di legno inargentati n. quattro con quattro candelle di cera — una lampeda di ottone — un Cristo di ottone — una tovaglia vechia — un baldachino o sia coperto sopra l'altare.*

(5) Risulta da documenti (gentilmente lasciatimi in esame dal cav. Antonio Vasoin) che questa casa, la

Infisso nella parete, sopra la testa del Santo, v' è uno scudo di pietra accartocciato e dominato da elmo, nel quale è rappresentata l'insegna della fraglia dei beccai: due scuri poste in croce di S. Andrea, tenute assieme da nastro rosso e accompagnate dal motto: MACELLARIORUM - COETUJ ([1]). Senza dubbio anche questa insegna trovavasi un tempo presso l'altare di S. Bartolomeo nella chiesa di S. Bernardino. Un'antica descrizione della chiesa di S. Bernardino c'informa infatti che in questa chiesa: *vi fanno il loro capitolo anco li Beccari 60, che in campo bianco hanno la croce rossa e cortelazzo all' altare di S. Bartholomio* ([2]).

L. RIZZOLI *jun.*

Alcune notizie su Paolo Veneto

La vita di Paolo Veneto, nonostanti diligenti ricerche e recenti studi ([3]) è ancora circondata da incertezze e da dubbi, che rendono difficile la valutazione dell'opera spiegata da questo frate nel primo trentennio del secolo XV. Eppure egli ebbe e come filosofo e come religioso e come politico non piccola parte negli avvenimenti del suo tempo. Le ricerche d'archivio non hanno detto ancora l'ultima parola; nuovi documenti possono arrecare molta luce, spiegare il significato d'altri già noti ma non rettamente interpretati ed integrare lacune di non scarso valore. Con tale intendimento raccolgo alcuni appunti suggeritimi dall'esame di recenti pubblicazioni, nella speranza che possano servire a chi del celebre agostiniano vorrà offrire uno studio veramente compiuto.

La giovinezza di Paolo è molto incerta. Nato forse ad Udine (non è ben noto in qual anno), entrò poi nel monastero di S. Stefano in

---

quale fu posseduta dal celebre Giovanni Dondi, amico del Petrarca (vedi Furlanetto Giuseppe, *Le antiche lapidi patavine;* Padova, 1847, pag. 30 e 318) e che appartenne al march. Scipione Dondi Orologio fino al 30 maggio 1815, nel quale giorno ne divenne livellario perpetuo il sig. Marco Ferro fu Antonio che già da tempo la abitava, passò definitivamente in proprietà dei signori Ferro, i quali la vendettero di recente ai signori Penasa, e questi al cav. Antonio Vasoin. Risulta pure che il signor Ferro nel vendere la casa ai signori Penasa si riservò il diritto di proprietà della statua di S. Bartolomeo, della quale non fanno cenno i documenti del principio del sec. XIX, relativi alla casa. È da notarsi che i signori Ferro, macellai di professione, coprirono importanti cariche nella Fraglia dei Beccai.

(1) Veggasi la figura intercalata nel testo.

(2) *Descrittione di Padova e suo territorio con l' inventario ecclesiastico brevemente fatta l'anno salutifero* MDCV; Ms. cart. in Biblioteca civica di Padova: B. P. 324.

(3) Alludo alle due monografie del ROSSI, *Alcune ricerche intorno a Paolo Veneto,* Torino, Paravia, 1905, e del MOMIGLIANO, *Paolo Veneto e le correnti del pensiero religioso e filosofico del suo tempo,* Udine, Doretti, 1907. Quest'ultimo si vale sopratutto delle notizie raccolte dal Segarizzi nel commento al *Libellus* del Savonarola [*Libellus de magnificis ornamentis Regie Civitatis Padue,* MICHAELIS SAVONAROLE a cura di A. SEGARIZZI in *Rer. Ital. Script.* Nuova edizione, Città di Castello, Lapi, 1902, p. 26.] A torto però fu sempre dato molto valore alla biografia scritta da Marc'Antonio Nicoletti, tutt'ora inedita, la quale mi sembra molto fantastica ed in più luoghi è smentita dai nostri documenti.

Venezia, ove attese alla prima educazione religiosa e letteraria. Fu detto che più tardi egli visitò le celebri università di Oxford e Parigi, ([1]) ove compì gli studi superiori; ma a dir il vero, di fronte a testimonianze poco sicure di biografi posteriori, che intessono la vita di Paolo di fantastiche notizie, stanno prove così recise da lasciar molto dubitare sul supposto soggiorno di lui in Francia ed in Inghilterra. Dettando l'ultima sua volontà Paolo stesso dichiarava di lasciar tutti i suoi libri *« cuiuscumque generis »* *« et in quacumque facultate sint »* alla libreria del convento degli Eremitani di Padova, *« quia ut ipsemet magister Paulus dixit, quod in iuventute sua cum magno detrimento dicti conventus habuit comoditatem omnium librorum librarie predicte dicti conventus Padue pro suo libito voluntatis et quosdam ex ipsis amisit. Et hoc tum per viam retributionis, satisfationis, liberalitatis et elimosine et omni modo, via et forma, quibus melius fieri potest, cum dictus magister Paulus in dicto conventu paduano maiori tempore vite sue steterit, vixerit, didixerit et quicquid habet, quasi totum ibi morando acquisivit cum non parvo onere, expensis et gravamine ipsius conventus, et aliter faciendo prout sibi placuit et visum fuit* ([2]). Dunque come pensare ancora a Oxford e Parigi e ricercar colà il primo nutrimento intellettuale del futuro filosofo? Lo Studio padovano teneva alta la sua rinomanza e poteva competere con quelli oltramontani; ed attorno allo Studio pullulavano i collegi conventuali che erano altrettanti focolari di scienza. Lo attesta lo stesso Paolo disponendo che i suoi libri sieno messi a disposizione di tutti gli altri studiosi che ricorrevano a quel monastero ([3]).

La giovinezza di Paolo non fu di errante goliardo che, passando da uno studio ad un altro, andasse raccogliendo l'erudizione della mente ed anco la celebrità. No, fu tranquilla, raccolta, dedicata ad opera di carità. Il suo più vicino biografo e panegirista, che fu anco suo discepolo, la rappresenta in pochi tratti, meglio avvalorando la confessione di Paolo: *« Cum enim,* egli scrive, *a teneris annis mundi suprema contemnens ac sciens quanto semper virtuti ac scientie impedimento fuerint, sacrosante religioni se dedicaverit, ita vite ac morum sanctitati se dedit, ut ceteris magno exemplo foret* ([4]). Perchè mai il Barzizza avrebbe sottaciuto l'altra notizia, che ritornava poi a merito del suo maestro, quando poco più avanti ricordò invece il suo errar per l'Italia in momenti men lieti? E se davvero Paolo

(1) La notizia è offerta dal Nicoletti, il quale poi afferma che in quelle università fu professore: se questa notizia fosse vera, perchè altri non ne parla? Ciò mi fa dubitare sulla veridicità di notizie autobiografe raccolte dal Nicoletti per la vita del frate, come si presume.

(2) Momigliano, op. cit. app. II, p. 137. Su questo passo ha richiamato l'attenzione, sollevando qualche dubbio, anche il Gentile, nella *Critica*, a VI, f. III, p. 194, recensendo il lavoro predetto.

(3) *Etiam cum hoc quod predictus frater Nicolaus de Tarvisio cursor preferatur omnibus aliis studentibus habere comoditatem dictorum suorum librorum* (l. c.).

(4) Momigliano, op. cit., app. III, p. 143. Sul Barzizza cfr. il mio lavoro *Cristoforo Barzizza, medico del sec. XV* in « Bollettino del Museo Civico di Bergamo », a. III, 1909, p. 1-18.

portava impresso forte ricordo dello Studio parigino, sì da trasfonderlo anche nei suoi allievi (1), non riuscirebbe ancor più difficile spiegare il silenzio del biografo? Invece no, poichè semplice e modesta passò la sua vita prima fra lo studio e l'edificazione ascetica nel convento agostiniano di Padova ed in quello di Venezia.

Da Parigi eccolo in Italia e, secondo i biografi, eccolo fervente predicatore (quasi ribelle) a Roma sul principio del 400, proprio quando al primo scisma tra Urbano VI e Clemente VII ne succede un secondo tra Bonifacio IX e Benedetto XIII (2). Ma ancor una volta ci soccorre la testimonianza del Barzizza, che, dopo il breve cenno più sopra riferito, ricorda senz'altro la nomina di Paolo a vicario generale dell'ordine degli Eremitani. « *Medio vite cursu*, egli scrive, *a sanctissimo pontifice Gregorio duodecimo universi ordinis sui regimen ac vicariatus, dificiente generali gubernatore, ad eum invitum delatus est* » (3). Non è possibile determinare l'anno di questa nomina con certezza, ma solo con qualche probabilità. Angelo Correr fu eletto pontefice col nome di Gregorio XII il 6 dicembre 1406, nel 1409 Paolo è ricordato come provinciale dell'ordine; dunque in questo periodo deve cadere la sua elezione. Ma può in qualche modo questa riconnettersi alle relazioni con la corte di Roma, e ad una supposta attiva azione in favore di essa? Molto più probabilmente si deve credere che l'opera di Paolo non uscisse dell'ambito dei dominî veneti e che il rapido salir della fortuna si riallacciasse ai rapporti personali col Correr, il quale di Venezia e dei Veneziani nei suoi migliori momenti fu buon amico (4). E ancor la fama, che il buon frate si era guadagnato coi propri studi, valse a renderlo più accetto nel nuovo ufficio (5): già nel 1407 egli era insegnante nello Studio di Padova e godeva le simpatie della Repubblica. Se poi pensiamo che nel maggio del 1408 i rapporti fra il Correr e Venezia erano diventati difficili, mentre Paolo divenne più intimo fiduciario della Repubblica, riesce ancor più evidente che l'elezione a provinciale risale al 1407: poichè, giova notarlo, intorno all'ordine agostiniano aleggiava

(1) Anche qui ci occorre la testimonianza del Nicoletti, ma come si può meglio accertarla?

(2) MOMIGLIANO, op. cit., p. 23 sgg.

(3) Op. cit., l. c.

(4) Cfr. PIVA, *Venezia e lo Scisma durante il pontificato di Gregorio XII* (1406-1409), in « N. Arch. Ven. », t. XIII, p. I, p. 134 segg.

(5) Infatti Paolo già comparisce negli atti allo Studio come promotore nel maggio 1408 [Archivio Antico dell'Università di Padova, vol. 307, c. 11 v.], ed è chiamato *doctor artium et theologie*. Ricomparisce poi nel 1410 (ivi, cc. 14, 15, 16), ma è erroneo che si laureasse in medicina il 30 luglio 1410: non si tratta di Paolo da Venezia, ma di Paolo da Vicenza e la falsa attribuzione è dovuta alla cattiva lettura del Facciolati, tant'è vero che negli esami degli anni successivi [ivi, c. 22], mentre gli altri son detti *promotores in artibus et medicine*, Paolo è detto soltanto *promotor in artibus*.

non soltanto l'invidia degli altri sodolazi religiosi, ma il sospetto del governo (1).

Sempre il Barzizza magnificando l'opera di Paolo, a proposito dell'opera prestata come vicario, così si esprime con parole assai significanti: *« Quo tempore tanta sapientia in media tocius ecclesie christianorum perturbatione suum religiosorum cetum gubernavit ut in hodiernum usque diem magna cum laude commemoretur »* (2). E davvero difficile era la posizione di un religioso nei domini della Repubblica di fronte ai gravi problemi politici dello scisma, nei quali Venezia era impigliata. Fu detto che il governo veneto si disinteressò di questo conflitto religioso; solo durante il pontificato di Gregorio XII vi prese maggior parte la diplomazia veneziana (3). Ed è vero; non tuttavia perchè il governo facesse astrazione dal contenuto religioso, (che anzi difese sempre nei suoi domini i diritti del cattolicismo e mosse lotta al rito greco, anche contrariamente al volere della corte Romana) (4), ma perchè lo scisma si connetteva strettamente a tutta quella difficile situazione che circondava la politica della Repubblica di mille pericoli. Questa invero si trovava in lotta con le due supreme potenze, il papa e l'imperatore, che, per interessi diversi, erano concordi nell'osteggiarla. Da un lato la questione del Friuli, dall'altra quella della Dalmazia offrivano sempre occasione di dissensi. Se dapprima Venezia ebbe ragione di rallegrarsi dell'elezione del Correr, che, come figlio suo, avrebbe potuto sostenere i propri interessi, ebbe poi a pentirsene al punto di abbandonarlo alla sua sorte per seguire le vestigia del suo avversario, e più tardi anche respingerlo dalle sue terre (5). Ed intanto Venezia preparava la sua successione nella Dalmazia, in quei territori, che, dipendenti da re Ladislao, vennero da

---

(1) Contro gli Eremitani di Padova si appuntavano, come ora vedremo, le ire di Venezia, perchè sostenitori dei Carraresi. Ricordo a questo proposito il processo iniziato nel 1407 contro frate Francesco da Padova, il quale *dum fuisset domesticus et capelanus damnate memorie q. domini Francisci de Charraria et obtenta civitate Padue per illustre ducale dominium reduxisset se Ferrariam ad locum et conventum sui ordinis et tamquam de sequacibus et complicibus illorum de Carraria reduceret se ad fratrem Dominicum de Plebisaci ordinis minorum, capellanum domine Marchisane, — qui prestabat auxilium consilium et favorem Nicolao de Ferraria dicto Bochim et aliis proditoribus, qui iustificati fuerunt et conferente ipso fratre Dominico cum ipso fratre Francischo de dictis tractatibus — cepit dicere ipsi fratri Dominico quod habebat unum prestanciorem tractatum in Padua, quando esset necesse, cum duobus capitaneis portarum Padue,* per la qual cosa era stato arrestato dal Marchese di Ferrara. Non avendo potuto però completare le sue trame, gli avogadori lo condannarono al bando. [Arch. di Stato in Venezia, *Avogaria di Comun, Raspe, VI*, c. 27-1407, 20 giugno].

(2) Momigliano, op. cit., p. 143.

(3) Piva, op. cit., l. c.

(4) Nel 1412, 29 aprile il Consiglio dei X ordinò all'inquisitore degli eretici di vietare al pope greco Michele q. Cosma di Negroponte la celebrazione della messa secondo il suo rito, allontanandolo da Venezia, e solo il 25 maggio gli fu concesso di restar ivi, ma senza poter celebrare la messa, essendo stati i suoi progenitori *boni servitores nostri dominii* (Arch. Stato Venezia, *Consiglio dei X, Misti, IX*, 83 v.). Uguali disposizioni furono prese nel 1416 contro il pope Assene e nel 1418 contro i pope Filomato e Giovanni di Napoli di Romania [ivi, cc. 140 v. e 185]. Nel 1410 il pontefice avea permesso alla chiesa di Candia la celebrazione del culto greco: contro questa concessione insorgeva Venezia, poichè offendeva i cristiani latini [ivi, IX, 48].

(5) Piva, op. cit., l. c.

costui venduti alla Repubblica quando passò al trono di Napoli (1409) (1). Sigismondo, re di Ungheria, non ancora imperatore, ebbe a dolersi di questo ingrandimento, che poteva pregiudicare i suoi stati. Fu allora che il governo Veneto si valse dell'opera accorta e sagace del nostro Paolo. Il 28 settembre 1409 il Senato rimetteva al frate la commissione (2) con la quale era giustificato l'ultimo suo operato. Sostanzialmente Venezia dichiarava al re di Ungheria che ogni preoccupazione era fuor di luogo, perchè l'acquisto di Zara e delle altre terre della Dalmazia da parte sua ritornava a vantaggio anche dello stesso re allontanando dai suoi domini il pericolo di una invasione da parte di un nemico, quale era re Ladislao, mentre il governo della Repubblica poteva offrirgli ogni garanzia; tanto più che, avendo risolutamente respinto la libertà di transito richiesta da Ladislao verso l'Ungheria per le sue milizie, Sigismondo poteva ritenersi sicuro.

Paolo, partito verso la fine di settembre col salvacondotto del re per l'Ungheria, il 9 dicembre era già ritornato (3) senz'essere riuscito per nulla a convincere Sigismondo; anzi sembra che dell'autorità sua questi non facesse troppo calcolo, se al governo veneto dichiarava di voler discutere l'affare con più solenne ambascieria ed il Senato a ciò delegava il Barbarigo ed il Morosini, i quali pure non raggiunsero lo scopo loro (4). Intanto l'elevazione di Sigismondo al soglio imperiale rendeva più difficile e più dura la contesa. Venezia non volle riconoscere questa elezione (5), decisa a contrastargli il passo, quando quegli, accostandosi al pontefice, si preparò a scendere in Italia per ricevere dalle sue mani la corona imperiale. La situazione, anzichè rischiararsi, divenne più aggrovigliata; mille nuovi pericoli si addensavano intorno a Venezia, perchè oltre il pericolo esterno, la rivolta e le congiure minavano all'interno la sicurezza dello stato. Gli spodestati dominatori della terraferma e i loro seguaci pescavano nel torbido per riafferrare la perduta signoria (6).

---

(1) Perret, *Histoire des rélations de la France avec Venise du XIII siécle a l'avènement de Charle VIII*, Paris, 1896, p. 124.

(2) Arch. Stato Venezia, *Senato Secreti*, IV, 61. La scelta di Paolo fu forse un ripiego del governo: infatti nella deliberazione del 21 settembre (*Senato Secreti*, IV, 63 v.) si legge che pur essendosi ottenuto dal re d'Ungheria il salvacondotto per l'ambascieria onde concludere un accordo, non si era potuto trovare alcun nobile e perciò si affidava l'incarico a Paolo, *qui est sapiens, discreta et fida persona et apta ad serviendum libenter nostro dominio.*

(3) *Quod pro solutione laboris magistri Pauli de Venetiis ordinis heremitarum sancti Augustini, qui rediit noster orator de partibus Hungarie, dentur ei ducati centum de pecunia nostri comunis.* [Arch. Stato Venezia, *Senato-Secreti*. IV, c. 80 v. - 1409, 9 dicembre].

(4) Udita la relazione di Paolo e l'espresso desiderio di Sigismondo di trattare con più solenne ambascieria, il Senato accoglieva questa proposta il 3 gennaio 1410 [ivi, IV, 91]: la Commissione ai nuovi ambasciatori è del 27 marzo [ivi, IV, 100]. Nell'una e nell'altra deliberazione si accenna alla missione di Paolo.

(5) Cfr. *Senato Misti.*

(6) Cfr. Piva, *Venezia, gli Scaligeri e i Carraresi. Storia di una persecuzione politica del sec. XV*, Rovigo, Minelli, 1897.

Ed ecco spiegarsi la strana opposizione del clero e degli ordini religiosi, la cui vita era tutt'altro che edificante. Ecco Venezia imporre colla forza di sanzioni l'omaggio ad Alessandro V ed il clero respingerlo non temendo le pene del bando e del carcere. Paolo, elevato al grado di provinciale da Gregorio XII, prono ai voleri della Repubblica, di cui è fedele servitore e nunzio, perseguita i fautori del deposto pontefice, perchè predicano *contra sanctissimum in Christo patrem et dominum dominum Alexandrum quintum et concilium* e implicitamente *contra statum....... alme civitatis Venetiarum* (1). E non si trattava solo di un caso isolato, ma piuttosto di una opposizione, coperta sì, ma che avea profonde radici, nella quale sopratutto si distinse l'ordine degli Eremitani di Padova e che dovea travolgere nella sventura lo stesso Paolo. Così, per ordine dei rettori di Padova, nel settembre (2) del 1409 erano stati arrestati e banditi *fratrem illum de Venetiis ordinis heremitarum Sancti Augustini,* Andrea da Lion, e con lui fra Giovanni Tomeo e fra Andrea Zacco da Padova dello stesso ordine, e nel settembre pure veniva arrestato fra Nicolò *de Summa ordinis minorum, qui affirmatur in sua predicatione loquutus fuisse contra regem Ladislaum* (3). L'anno appresso, nell'aprile (4), si procede contro Natale da Venezia dell'ordine di S. Giovanni e Paolo, *qui die sabati uoluit facere officium cerei, ut sibi mandatum fuerat per suum priorem, dicens nescire qui foret papa et quod nolebat nominare Alexandrum pro non scandoliçando cives,* ed ancora contro fra Nicolò *magistri Iacobi* priore del monastero di S. Domenico di Venezia, *quod factus previsus et habita collatione cum procura ordinis de faciendo nominari papam Alexandrum in orationibus, que dantur pro domino papa die veneris et sabati sancti, non fecit nominari eum, sed solum fieri orationem pro papa nostro:* la stessa accusa era rivolta anche al priore di S. Maria della Misericordia e ad Enrico Salomone, piovano di S. Fosca, e tutti furono banditi per un periodo di tempo più o meno lungo.

Nell'agosto 1410 si fa esplicita e grave accusa contro l'ordine degli Eremitani di Padova: cotesti frati da più testimonianze sono indicati come *homines male condicionis, lascive vite et infames ac turbatores quietis et honestatis conventuum dictorum ordinum et bonum ymo necessarium est providere quod dicti tales inhonesti et pessimi fratres non stent in locis nostris* e però vengono banditi dai domini della repubblica per 5 anni (5). Colpiti da tale provvedimento erano Bartolomeo da Venezia, Giambono da Padova

(1) Tale è il caso di m. Simone [cfr. PIVA, *Venezia e lo Scisma* cit., p. 135]: costui fu più tardi liberato per intervento degli Anconitani dopo aver riconosciuto il proprio errore e promesso di non trattare più in danno della Repubblica [*Senato Secreti,* IV, 69 r.].

(2) Arch. Stato Venezia, *Consiglio dei X, Misti IX,* c. 38 r.

(3) Ivi, ibidem, IX, c. 36.

(4) Ivi, ibidem, IX, cc. 47-48.

(5) Ivi, ibidem, IX, c. 52 v.

e Giampaolo pure di Padova, mentre si teneva sospeso ogni provvedimento contro Donato da Milano, Pietro Paolo da Venezia (1). Ma quale era la colpa che si addebitava a costoro? forse la disonestà della vita privata? forse il peccato di sodomia, dei cui esempi son pieni i registri del Consiglio dei X di quegli anni? In verità no, poichè il Consiglio medesimo non avea veste di procedere contro gli ecclesiastici per tali delitti se non previo accordo colle competenti autorità religiose (2). L'accusa era di origine politica ed è spiegata dalla parte presa (3) nel Consiglio del 3 settembre per concedere la licenza d'armi ai singoli componenti *quia in istis diebus elapsis tractatum est in isto consilio tam de aliquibus fratribus qui obloquuti sunt contra honorem et statum nostri domini, sicut omnibus satis est notum et quibus data est licentia, ymo expulsi sunt de civitatibus et terris nostris, quam de aliis gravibus occursis in istis diebus isti consilio.*

Venezia dovea dunque sempre più tener d'occhio i religiosi e temerne l'opera, poichè si trasformavano in messi segreti dei nemici della Repubblica; ed ecco nel marzo 1411 ordinare il segreto esame di frate Giovanni Pezazzo di Verona dei minoriti, *qui dicitur esse inquisitor istius provincie* (4), e nell'aprile (5) richiamare le monache del monastero di Sant'Andrea de Zirà e del Cristo all'obbedienza degli ordini del governo che imponevano il riconoscimento del nuovo pontefice Giovanni, pena il bando. E frequenti si susseguono i bandi che colpiscono anche i favoreggiatori dei condannati: così p. es. si proclamava in Murano il divieto di dar ricetto a frate Giovanni Benedetto sotto pena di 2 anni di carcere e di 5 di bando *donec ipse frater Iohannes Benedictus non dederit obedientiam domino pape, cum nostra dominatio dat obedientiam* (6).

Nel dicembre il Consiglio dei X avea scoperto che frate Giovanni da Pozobonello di Milano era in relazione con gli Ungari e non mancò di colpirlo col bando, respingendo la clemenza, da taluno invocata, di invitarlo ad astenersi dal trattare cose estranee al suo ministero (7); ed egualmente colpì frate Marco da Cracovia dei predicatori *qui multas litteras vadit portando* (8). E così si spiega la grave deliberazione del 31 dicembre 1411 contro questi frati vaganti, che talora sotto la veste nascondevano l'insidia contro il governo: il Consiglio dei X vedendo troppo frequentemente il rinnovarsi di queste trame, ordinava a tutti i priori e propositi dei

---

(1) Questi nomi compariscono spesso nei documenti del monastero degli Eremitani di Padova in tali anni. Cfr. Arch. Museo Civico di Padova - *Monastero degli Eremitani*, busta segnata H, 1473.

(2) *Cons. X, Misti*, IX, c. S. v.

(3) Ivi, ibidem, IX, c. 54 v.

(4) Ivi, ibidem, IX, c. 64.

(5) Ivi, ibidem, IX, c. 65.

(6) Ivi, ibidem, IX, c. 66 r.

(7) Ivi, ibidem, IX, c. 77. Cfr. Piva, *Venezia, gli Scaligeri* ecc. cit., p. 40.

(8) Ivi, ibidem, IX, c. 77 v.

monasteri di Venezia *quatenus de cetero, quando applicabit aliquis frater sive religiosus ad conventus suos, debeant in ipso instanti facere ad se venire illum fratrem et informare se unde venit et ad quas partes sit iturus et si habet litteras aliquas aut scripturas et quod omnes illas accipere debeant priores sive prepositi et notificare nostris officialibus de nocte de appulsu fratrum et unde sunt et quid vadunt faciendo et presentare litteras quas haberent omnes apud se* (1).

In mezzo a tutto questo tumulto quale fu il contegno di Paolo Veneto? Amico della Repubblica, continuò ad esser ancora suo fedel confidente, quando il governo ebbe bisogno di preparare nuovi piani di difesa contro Sigismondo. Il re di Polonia, muovendo guerra a Sigismondo, avea offerto la propria alleanza a Venezia; questa colse l'occasione propizia, dando incarico a Paolo di aprire le trattative col re di Polonia (2), allora più difficili, perchè per le relazioni esistenti fra Sigismondo e la curia di Roma, questa intervenne nel conflitto allo scopo di procurare la pace *ut ipse dominus rex Hungarie habilius descendat* (3). Il dissenso col pontefice frattanto latente andava così spiegandosi, per quanto non scoppiasse apertamente; certo è che pel momento il governo di Venezia ordinava l'arresto del messo segreto del pontefice, che veniva a turbare i suoi disegni (4).. Ed anche questa volta l'opera di Paolo riuscì a contraggenio di Venezia, perchè troppo presto e troppo facilmente fu conclusa la pace fra i re di Polonia e d'Ungheria: il governo fece buon viso a cattiva prova, ma a denti stretti e con molta amarezza accettava la mediazione del re polacco nel conflitto con l'imperatore (5). E la fiducia del governo nel suo ambasciatore venne meno, tanto che ancor prima del suo ritorno partivano per la Polonia Tommaso Mocenigo ed Antonio Contarini per accordarsi sui punti principali dell'eventuale accordò (6). Paolo ritornava nel maggio 1413 e faceva al Senato la relazione della propria missione: mà questi la disapprovò, nonostante che in realtà avesse portato il governo a conoscenza di molti fatti (7). La proposta di rimandarlo ancora in Polonia, come quello che era pienamente informato della situazione, non trovò consenziente la maggioranza, tanto più che lo stesso Ladislao avea espresso il desiderio che fossero a lui inviati come ambasciatori *aliqui doctores iuriste qui scirent et possent interesse et sustinere iura nostri dominii.* Invece il Senato venne nella

(1) Ivi, ibidem, IX, c. 78 r.

(2) *Senato Secreti,* IV, 237, c. 1412, 23 gennaio.

(3) Ivi, IV, c. 238-1412, 31 gennaio. Cfr. Perret, op. cit., p. 126.

(4) Ivi, ibidem. Nel marzo il podestà di Verona annunziava di aver arrestato frate Angelo da Rieti segretario del papa *euntem cum domino Iohanne Lubeņ* oratore del re di Polonia: ma la missione di costui era, od almeno lo si fece credere, di trattare la pace fra il re e i frati Prusiensi, perciò fu poi rilasciato [*Senato Secreti,* V, 4].

(5) *Senato Secreti,* V, c. 11 v. - 1412, 14 aprile.

(6) Ivi, V, c. 13 r. - 1412, 17 aprile.

(7) Ivi, V, c. 22 v.

persuasione che bastasse trasmettere *per ziffram* tutte le informazioni avute da Paolo all'ambasciatore ordinario di Polonia per continuare le trattative (1).

D'allora in poi Paolo non godè più il favore di Venezia, anzi ritiratosi a Padova (2), cadde in sospetto del governo; e non senza ragione forse, perchè il convento degli Eremitani accoglieva nel suo seno dei congiurati. E questi, banditi dalla città, colla complicità di pubblici ufficiali entravano ed uscivano con tutta libertà (3): perciò Bonamico da Padova, dell'ufficio delle bollette, fu sottoposto nel 1414 a processo dal Consiglio dei X *quod se inteligat cum fratribus et permittat intrare et exire bannitos nostri dominii in Padua multa faciendo in minus honoris nostro dominio* (4). Di questa compagnia suppose il Consiglio che fosse anche Paolo e contro di lui iniziò processo. Nella parte del 31 ottobre 1414, con la quale si richiamava a Venezia il predetto Bonamico, si accenna anche a Paolo: *et quod (ipse Bonamicus) recesserit de Padua pro veniendo Venecias taliter quod non possit persentire de magistro Paulo, debeat ipsa die propria ipsum magistrum Paulum de Veneciis ministrum provincialem ordinis heremitarum facere honeste detineri, faciendo eum poni in aliquo carcere honesto taliter quod non possit fugere et quod nemo valeat loqui sibi* (5). Se dunque il Consiglio dei X procedeva a queste cautele era segno che avea ragione di temere e che non dovea trattarsi di reati comuni, bensì di un reato politico, di un attentato contro la repubblica, che per opera dei Carraresi e dei loro partigiani si stava preparando instancabilmente in Padova (6).

Già il 7 novembre si parlava di far venire a Venezia Paolo per sottoporlo ad esame, ma per allora non se ne fece nulla (7), mentre si rinnovavano le condanne contro gli altri frati (8). Ed è assai sintomatica l'aspra censura rivolta al Bonamico che era stato richiamato a Venezia *propter aliquam informationem de certis fratribus*; gli si concedeva di ritornare a Padova, ma gli si faceva un' intemerata *quod donec stabit in offitio*

(1) La notizia di questa ambascieria di Paolo, già data dal Segarizzi, che ne pubblicò (op. cit., l. c.) il sindicato, fu accolta dai critici con incredulità. Il Momigliano (op. cit., p. 34) scrive in proposito: «Ambasciatore di Polonia non fu di certo. Figurarsi se i cronisti agostiniani avrebbero tralasciato di registrare il fatto e di menarne gran chiasso». I documenti invece spiegano la ragione del silenzio.

(2) Lo troviamo promotore dello studio nel 1413 [Arch. ant. dell'Università, vol 307, c. 22].

(3) *Cons. dei X. Misti*, IX, c. 112. - *Frar Andrea Ziaco da Padoa bandeziado da Padoa per lo Conseio de X - Frar Zian Iacomo da Padoa el qual xe uno maistro bandiziado de Padoa per messer Marin Rosso perpetualmente, stando luy podestado, tuti do de l'ordene di remitani, i qual va a Padoa alo luogo di remitani a so piaser et ricevuti per queli et de questo son zertificadi per frar Pollo da Pixia bazelier in lo dito luogo de Padoa et quelo dale bolete no saveva alcuna cossa.* Questa notizia è conservata in una cedola inserita alla cit. carta: e benchè non datata si riferisce al 1413, cfr. ivi IX, 134 v.

(4) Ivi, ibidem, c. 124.

(5) Ivi, ibidem, c. 124 v.

(6) Cfr. Piva, *Venezia, gli Scaligeri* ecc. cit., p. 44 segg.

(7) *Consiglio dei X, Misti*, IX, c. 124 v.

(8) Ivi, ibidem, IX, c. 194.

bulletarum, illud exerceat fideliter, legaliter et cum obedientia rectorum servantibus ipso et socio offitialibus ad bulletas, modos solitos servari de non permittendo aliquem transire nec religiosum nec secularen suo scitu, nisi se presentaret ad bulletas aut quod de illis dent noticiam rectoribus, et ulterius quod dari debeat sacramentum dicto Bonamico quod non propalabit aliquid de sibi dictis sub pena amittendi gratiam nostri dominii (1).

Nel 1415 Paolo era assente da Padova, tanto che gli venne sospeso l'onorario dello Studio, e non era assente per conto dello Stato o di altri uffici che potessero giustificarlo presso il governo, perchè altrimenti avrebbe conservato lo stipendio (2). La sua assenza forse si collega al processo cui era stato sottoposto e che continuava il suo corso normale. Nel settembre il Consiglio dei X, avendo esaminate le accuse raccolte contro Paolo, constatò che queste non erano *purgate aliquo modo* (3), vale a dire non erano infondate, *et pur cognoscitur quod sunt turpissime et inboneste,* ordinando a Paolo di non partirsi da Venezia prima che il processo avesse avuto il suo esito. Ma le cose andavano per le lunghe e Paolo, stanco forse di attendere, per isfuggire alla vigilanza dei suoi inquisitori, con qualche scusa procurò di ottenere dal Consiglio dei X il permesso di abbandonare Venezia. All'aprile o al maggio infatti del 1416 deve risalire la supplica di Paolo, nella quale dopo aver ricordato di esser stato *devoto oratore e fedele suddito amante dell'onore e dello stato veneto,* e di aver obbedito per ben nove mesi *precepto et comissione vestre serenitatis,* facendo rilevare che egli era provinciale dell'ordine suo, dichiarava essergli necessario *providere agendis ordinis sui et conventibus provincie sue et illos visitare iuxta ritum et statuta ordinis sui* (4). Che questo fosse un pretesto non è chi non veda, ed in Consiglio, venuta in discussione il 20 maggio questa supplica, fu respinta (5); solo più tardi, il 16 giugno, ritornando sull'argomento i Capi gli concedevano licenza di poter andar ad esercitare il suo ufficio di provinciale, purchè non andasse a Costanza o in qualunque altro luogo ove fosse radunato il concilio senza licenza del governo (6). Questa condizione posta alla partenza di Paolo prova all'evidenza ch'egli era passato al campo nemico. Poichè Venezia, è bene rilevarlo, temeva il concilio non tanto per

(1) Ivi, ibidem, IX, c. 126 v. - 1414, 28 novembre.

(2) MOMIGLIANO, op. cit., p. 38.

(3) Ivi, p. 104.

(4) Questa supplica, che rivela un contegno tutt'altro che calmo, fatta conoscere dal SEGARIZZI (op. cit. c.), il quale pur non riferendola all'ambascieria più su ricordata, la attribuisce ad altro incarico precedente, fu assegnata dal MOMIGLIANO (op. cit., p. 27) al 1409 appoggiandosi al fatto della visita conventuale, che, come ben si capisce, era un pretesto. Ora l'accenno cronologico del tempo *iam mensibus novem elapsis* nel quale stette a Venezia per volontà del Consiglio, coincide col periodo nel quale si svolse il processo.

(5) Questa deliberazione colla quale si permetteva a Paolo di partire *ad suum libitum,* non fu presa: alcune delle deliberazioni, pubblicate dal MOMIGLIANO, riferentisi a questo argomento non furono approvate.

(6) MOMIGLIANO, op. cit., p. 112.

la soluzione che avrebbe ivi trovato lo scisma, quanto perchè ivi convergevano i suoi maggiori nemici ed ivi fra pontefice ed imperatore si scambiavano accordi, ai quali Venezia non poteva consentire. Le tregue stipulate con Sigismondo erano fallaci, quando questi macchinava pazze imprese in Lombardia (1) contro Venezia e quando benevolmente accoglieva Scaligeri e Carraresi. Ecco perchè Venezia accettò la mediazione pontificia sempre con riserve ed ecco perchè pur non dimostrandosi contraria al diretto intervento nel concilio (2), vi si accostava dubbiosa, e studiava con molta diligenza il pensiero di quegli ecclesiastici, che colà dovessero convenire. Non già che ad essi vietasse di partecipare a quei lavori (3), ma non poteva però permettere che suoi nemici dichiarati vi arrivassero col suo consenso. E non si avea avuto forse l'esempio di Nicolò Trevisan, vescovo di Nova, patteggiante cogli Ungari contro la Repubblica? (4) Orbene, quando si presentava un fra Simone, che era stato bandito per ribellione allo stato, quantunque divenuto vescovo di Ancona, poteva essa permettere, senza almeno rendersi conto delle sue intenzioni, che transitasse per i propri domini? (5). Ed ecco perchè durante il concilio segue attentamente i passi dei suoi vescovi e per solo sospetto inibisce loro di muoversi da Venezia prima che i Dieci abbiano compiuto le loro indagini (6). Invero l'opposizione ecclesiastica continuava la sua opera tanto che il Consiglio fu sul punto nel 1417 di vietare i quaresimali nella chiesa di S. Marco (7). Caratteristico è il caso di quel prete Cipriano, il quale, per disprezzo della Repubblica, avea cercato di indurre maestro Angelo dei frati minori, perchè dovesse *in pubblicis predicationibus et similiter privatis personis* parlare contro lo stato, onde non si intromettesse in affari ecclesiastici: naturalmente tale ribellione non poteva sfuggire all'oculatezza dei Dieci (8).

Dopo la chiusura del concilio di Costanza il pericolo non era meno diminuito, nè erano migliorate le relazioni esterne e col pontefice, chiamato direttamente in causa per gli affari del Friuli, e con l'imperatore, alle cui calcagna stavano gli spodestati signori. Scaligeri e Carraresi erano là sempre pronti a sostenere le ragioni dei nemici della Repubblica e coi loro agenti segreti eccitavano i sudditi alla ribellione. Nel 1419 infatti il Consiglio dei X trasmetteva ai rettori di Padova una lunga nota di sospetti

---

(1) Cfr. le mie *Nuove ricerche su Ognibene Scola* in « Arch. Stor. Lomb. », XXXVI, 123.
(2) *Senato Secreti*, V, c. 174.
(3) Ivi, VI, 45 v., 50 v.
(4) *Consiglio dei X, Misti*, IX cc. 105 r., 115 v., 113, 118 r.
(5) Ivi, ibidem, IX, c. 139 r.
(6) Ivi, ibidem, IX, cc. 125, 126, 137.
(7) Ivi, ibidem, IX. c. 160.
(8) Ivi, ibidem, IX. c. 149 v.

qui sepe vadunt et veniunt per loca nostra vobis commissa tractando et procurando contra statum et honorem nostrum : ed in essa accanto a Gabriele da Padova, Giacomo Squarcione, maestro Federigo, *retor de* scuola, Nicolò da Padova, Bernardino da Padova, ed altri, si trova anche il cappellano dei frati minori, frate Francesco di Piove da Sacco e, *uno frate che si chiama predicatore e priore padovano* (1). Era costui molto probabilmente quel Gian Giacomo da Padova dell'ordine degli Eremitani, che poi nel 1421 svelò alla Repubblica le trame di un certo Lozolo da Villach, col quale era in stretta relazione (2). Ma non era allora il solo degli agostiniani padovani che fosse diventato ribelle.

Il Consiglio era venuto nella ferma convinzione che là si trovassero i peggiori suoi nemici : ed infatti eccolo continuare le sue indagini contro Paolo e richiamarlo a Venezia, sottoporlo a nuovo esame e condannarlo al confine di Ravenna per cinque anni (3). Perchè tanta severità? e perchè in lui ancora quel contegno risoluto contro lo Stato, che si rilegge nell'ultima supplica diretta al Consiglio dei X prima di partire? Negare il valore politico della condanna, all'infuori di disquisizioni teoriche e dogmatiche delle quali poco o nulla il governo si interessava, mi sembra pressochè impossibile. In fatto di scolastica Venezia lasciava libertà ai dottori dello Studio ed a quanti erano entrati nell'insegnamento, e la tolleranza più ampia fu sempre il principio seguito da essa nei suoi rapporti collo Studio padovano: perciò la questione religiosa, che si dibatteva al concilio di Costanza, non la interessò che per le sue conseguenze politiche.

Ma nei riguardi di Paolo v'è qualche prova più palese. In una parte del Consiglio dei X del 22 ottobre 1421 si legge (4) che maestro Iacobo da Venezia q. Amolino dell'ordine degli Eremitani era stato uno dei testimoni principali nella causa contro Paolo Veneto, il quale era creatura del generale dell'ordine. Ora sembra che, per intrigo di Paolo, il generale avesse ordinato al predetto Iacobo di abbandonare il territorio della Repubblica e trasferirsi a Ferrara, *unde ipse* [Iacobus] *dubitabat de persona sua* e si raccomandava alla protezione del Consiglio. Questi infatti intervenne invitando il generale a non dar luogo a tale provvedimento *pro certa bona causa et respectu* e, nel caso che non volesse lasciarlo nel convento di Venezia, lo trasferisse a Padova, Treviso o Verona, sempre però nel territorio Veneto. In una nota apposta a questa deliberazione si riferisce che il giorno appresso Andrea Morosini ed Alessandro Giorgio, capi del Consiglio, si recarono presso il generale nel monastero di S. Stefano per esperire la pra-

---

(1) Ivi, ibidem, X, c, 11 r.

(2) Cfr. PIVA, *Venezia, gli Scaligeri* ecc. cit., p. 80 sgg.

(3) MOMIGLIANO, op. cit., p. 111.

(4) *Consiglio dei X, Misti,* IX, c. 34.

tica; e dinnanzi a tanto solenne missione, com'è ben naturale, il generale si rimetteva al volere del governo. Come spiegare tutto questo interessamento del Consiglio per questo frate sconosciuto? quali erano i meriti per godere tanta stima e tanto affetto del governo? La spiegazione si trova nella lettera diretta dai Capi del Consiglio al podestà di Vicenza ([1]), nella quale si accusava ricevuta di una rivelazione del predetto Iacobo intorno alla lega fra il Duca di Milano ed il Marchese di Mantova; si trattava di un confidente, che in quei giorni torbidi di Congiure e segrete macchinazioni era tanto utile allo stato: e questi non poteva abbandonarlo alle vendette dei suoi nemici.

Così Paolo Veneto s'allontanava dal territorio della Repubblica ([2]), ma per rompere ancora una volta il ferreo comando di questa, poichè non toccava la terra di confine, bensì, deposto non troppo spontaneamente il grado di provinciale, se ne andava ramingo a cercar fortuna e gloria per le città italiane.

Ed ora qual valore possiamo attribuire al silenzio o quasi dei biografi prossimi o remoti intorno a questi fatti della vita politica di Paolo? Nessuno parla delle relazioni con la Repubblica, ed il Barzizza, l'abbiamo già visto, accenna molto brevemente a questo periodo della vita di Paolo, narrando però soltanto dell'opera sua religiosa, nella quale, nulla c' invita a creder il contrario, egli ben potè mantenersi estraneo alle intime lotte degli ordini monastici: *postea vero*, soggiunge, *quanquam obnixo studio hoc principatum effugeret sepenumero, tamen florentis huius provincie, que ipso patre maximopere gaudebat, et proximis his diebus regimen assumere a ceteris patribus est coactus.* Ma non vedesi forse in queste studiate parole del panegirista lo sforzo per sottacere un fatto a tutti noto e consciamente nasconderlo sotto il velo dell'obblio? Di questa interruzione qual ragione arreca il biografo? La modesta volontà del frate, che, come abbiamo notato, era assai poco spontanea.

E dopo ciò sarà ancora il caso di insistere sopra l'alto onore, che gli sarebbe stato offerto dal governo veneto con l'aggregazione al patriziato, proprio quando sospetti non infondati si accumulavano sul suo conto? No,

---

(1) *Recipimus literas vestras cum inclusa copia conscientie vobis facte per magistrum Iacobum de Venetiis ordinis heremitarum, in qua inter alia continetur unum capitulum continens videlicet: Scio et firmiter scio quod liga est inter dominum ducem Mediolani, dominum Marchionem et dominum Mantuanum etc. Quibus intelectis cum nostro Consilio de X fidelitati vestre scribimus et mandamus, quatenus, recepto presenti nostro mandato, debeatis esse cum dicto magistro Iacobo et eundem diligenter et subtiliter examinare quo modo scit contenta in dicto capitulo, cuius capituli copiam vobis mittimus presentibus interclusam. Et quicquid a dicto magistro Iacobo habebitis, debeatis presto nostro dominio denotare, habendo penes vos hec secreta, scribendo de manu vestra ne ad noticiam aliorum perveniant.* [*Cons. dei X, Misti*, X. 36, - 11 febbraio 1418].

(2) La supplica al Consiglio dei X è del 4 settembre 1420: per tutto quell'anno fu sempre considerato come professore dello studio: è ricordato nei dottorati del 19 ottobre 1418 (vol. cit., c. 28), del 4 ottobre 1419, 29 aprile 1420, sempre assente; è presente al dottorato del 29 maggio, ma assente in quello del 19 ottobre, poi non si incontra più fino al 1428.

certo. Bensì potremo affermare che il frate, vissuto fino allora quasi sempre a Padova, dopo la sua condanna cominciava la vita randagia e battagliera del predicatore e del docente; dopo quel momento (non prima) passò successivamente a Siena, a Firenze (1), a Perugia, a Parma, a Bologna ed in altre città, e solo nel 1428 potè restituirsi in patria (2) e risalire l'abbandonata cattedra dello Studio (3).

Roberto Cessi

BIBLIOGRAFIA PADOVANA

Ester Pastorello, *Nuove ricerche sulla storia di Padova e dei principi da Carrara al tempo di Gian Galeazzo Visconti;* Padova, Fratelli Gallina, 1908, 8°, pp. 374.

Ha un particolare interesse per la storia d'Italia l'età del più grande dei Visconti, del principe, che s'innalzò fra i signori italiani, con mezzi spesso adeguati al fine, aspirando a salire i gradini d'un trono regio, concepì l'ideale del grande stato e s'era ben avviato per recarlo ad atto, quando fu còlto dalla morte prematura. Ond'è che di questo periodo storico sono molto bene accolte dagli studiosi le memorie e i documenti, che lo illustrano.

La dott.a Ester Pastorello, uscita dalla scuola di Camillo Manfroni e di Vittorio Lazzarini, che dà garanzia di serietà di studi e di rigore di metodo, incomincia il suo lavoro con una breve introduzione per dar ragione dei limiti delle sue ricerche in campo poco esplorato, espone la bibliografia delle fonti narrative e dà notizia della provenienza dei documenti. Son parecchi gli archivi che fornirono il materiale all'A., cioè il civico e il notarile di Padova, e quelli di Stato di Venezia, Firenze, Bologna e Mantova. Inoltre si è valsa dell'unico codice superstite del distrutto archivio carrarese, il quale si conserva alla Marciana di Venezia, e contiene ben ottocento lettere, di cui sono pubblicate finora appena un centinaio. L'A. fin da principio dichiara di dare un breve sunto di fatti e di giudizî per gli argomenti, per i quali le sue nuove ricerche nulla modificarono, e d'indugiarsi invece « sopra argomenti meno conosciuti e studiati per mancanza di fonti, « come il carattere del dominio visconteo in Padova, l'opera, che troncò la morte « del signore lombardo e la ricostituzione del dominio scaligero, che ricongiunge « idealmente la prima alla seconda e definitiva caduta della signoria carrarese » (p. 8). Il libro è diviso in cinque capitoli, di cui non mi sembra inutile riportare i titoli: Cap. I. L'azione politica di Gian Galeazzo Visconti nelle lotte, che

(1) Per tutto questo cfr. Momigliano, op. cit., p. 40 sgg.

(2) Fu riammesso in patria per intervento del cardinale di S. Croce: il bando avrebbe dovuto durare per 5 anni, se egli avesse osservato il confine di Ravenna, invece ruppe l'ordine e si disse per malattia. Paolo frattanto rimase bandito per otto anni e non sembra che la Repubblica lo riammettesse con troppo entusiasmo.

(3) La riammissione fu stabilita il 16 giugno [Momigliano, op. cit., p. 118]; ma già l'11 febbraio 1428 è ricordato come promotore, sebbene assente, dello Studio [vol. cit., c. 37 v.]: non saprei spiegare la ragione di ciò.

determinarono la prima caduta della signoria Carrarese (maggio 1385 - dic. 1388). Cap. II. Gian Galeazzo Visconti signore di Padova (24 novembre 1388 - 18 giugno 1390). Cap. III. Francesco Novello da Carrara e la prima lega contro Gian Galeazzo Visconti (aprile 1389 - marzo 1392). Cap. IV. Francesco Novello da Carrara e la seconda lega antiviscontea. Cap. V. Francesco Novello da Carrara e la terza lega contro Gian Galeazzo Visconti (marzo 1400 - settembre 1402). Ciascun capitolo si divide in capi (si direbbe meglio, a mio avviso, paragrafi) con un breve sommario relativo. La materia, come ognun vede, è ben ordinata. Riguardo alla politica territoriale di Venezia, dopo la caduta della dominazione scaligera in Verona (Capitolo I, Capo II), è ora da tener conto del più recente studio del d.r Roberto Cessi (1), ove a proposito degli accordi per la pace generale (aa. 1387-1388) afferma e dimostra che il governo veneto considerava la questione del Friuli come quella di capitale importanza. Sulle condizioni interne della signoria carrarese innanzi alla sua prima caduta, oltre a ciò che si sapeva, si aggiungono altri particolari tratti da documenti, che ci fanno apparire il fosco retroscena. « I consiglieri del signore di Padova non erano ministri soltanto, erano vittime « d'un sistema di governo, che giustificava il bisogno di provvedere alle finanze « esauste per le guerre continue ». Per esempio, Francesco II, vantando un credito verso il suo *spenditore* Antonio, non bastando le minacce, colla tortura lo costringe a vendere la sua casa (pp. 28-29).

Sull'opera di Firenze e Bologna a pro' del Signore di Padova i nuovi documenti usufruiti dalla Pastorello modificano alquanto sull'argomento i risultamenti dello studio di Giacinto Romano (2) (pp. 32, 33).

Il II° capitolo è forse il meglio riuscito per chiarezza ed abbondanza di nuove notizie. Francesco II° si dichiarava vinto dopo aver lottato con forze impari un così potente signore come G. Galeazzo, ma non merita l'accusa di viltà. La città di Padova, abbandonata a sè stessa prima dell' arrivo dei viscontei, richiama in vita le magistrature dell'antico comune. Riguardo alle pattuite condizioni della resa, esse non furono osservate dal principe lombardo. « E difatti Gian Galeazzo, « che non per nulla voleva intitolarsi « Padue et districtus dominus generalis » su- « bito dopo il ritorno dall'ambasceria, per mezzo della quale i nuovi sudditi l'ave- « vano riconosciuto legalmente signore, attese alla riforma amministrativa del ter- « ritorio conquistato, trascurando spesso, talvolta anche opponendosi risolutamente « alle richieste dei vinti. E così, verso la fine di gennaio [1389], elesse e mandò « i nuovi podestà e capitani, gli uni e gli altri forestieri, cioè lombardi, quan- « tunque, almeno per i primi, si fosse sperato, che egli acconsentirebbe a valersi « dell'opera dei suoi antichi fautori ». (p. 45). Tutte le questioni, che risguardano l'assetto del nuovo governo e l'amministrazione della giustizia di magistrati devoti ai Visconti sono accuratamente esaminate. Il governo fu oppressivo, le discordie intestine furono incoraggiate per imporsi meglio, i magistrati si mostrarono rapaci o negligenti e resero difficile la vita economica. Però l'A. non ritiene

(1) *Venezia e la prima caduta dei Carraresi* in *N. Archivio Veneto*, N. S., n. 34. Venezia, 1909, pp. 316-17.

(2) *Nicolò Spinelli da Giovinazzo diplomatico del secolo XIV;* Napoli, 1902, p. 399.

che si debba far risalire tutta la colpa al signore di Milano, ma forse in buona parte ai suoi ministri, che per la distanza dal centro della signoria, erano pressochè indipendenti.

A determinare le tristi condizioni della città soccorre all' A. specialmente il Vergerio, della cui pittura però, ella dice, conviene smorzare le tinte. Particolari nuovi ci sono offerti sulla terza delle congiure (maggio 1390) contro il dominio visconteo che indicavano la crudele delusione e il profondo malcontento dei Padovani (pp. 58-61). La fine di questa effimera signoria per la grande maggioranza dei cittadini non significò dapprima che il termine della carestia. Ad esaurire l' argomento sul dominio visconteo in Padova sono esaminate le relazioni tra G. Galeazzo e la Repubblica di Venezia, che si distacca lentamente dall' alleanza del signore di Milano. Nel III° capitolo si espongono i disegni e le pratiche di Francesco II° per riacquistare Padova, e la sua opera a vantaggio della prima lega antiviscontea. Il Carrarese, ricuperata Padova, doveva rispettare il lodo arbitrale del 20 gennaio 1392. Esso « riconosceva, a vantaggio « del signore di Padova, i fatti compiuti, creandogli una sorte nuova, ignota alle « tradizioni indipendenti della politica carrarese; escludendo la possibilità di com- « pensi territoriali, che restituissero al suo dominio l' antica grandezza, legandolo « al Visconti col tributo annuo dei dieci mila fiorini, agli stati protettori con un « debito di gratitudine, forse più oneroso assai, esso gli vendeva, a caro prezzo « la sanzione ufficiale del suo diritto di conquista: e il lungo e difficile tirocinio « della nuova politica incominciava per Francesco II° con l' attuazione anche « delle meno gravose fra le clausole del trattato di pace » (p. 77). Però egli punì i sudditi, ch' erano stati partigiani di G. Galeazzo. Quindi vengono messi in luce i rapporti del signore di Padova colla repubblica di Firenze a cominciare da un prestito per pagare il tributo (p. 80), e con Gian Galeazzo e col Senato veneto fino al dicembre 1396. Anche alla seconda lega antiviscontea Francesco II° dà il suo appoggio, per il quale delle conquiste comuni egli avrebbe potuto ottenere Feltre, Bassano e due minori fortezze. I matrimoni di due suoi figli, cioè di Francesco III° con Alda di Francesco Gonzaga e di Giliola col marchese Nicolò d' Este, furono fatti importanti, com' è provato, riguardo alla partecipazione del Carrarese alla lega contro il Visconti. Il signore di Padova poi, col suo riavvicinamento a Venezia, ormai reso necessario « dai progressi delle armi e delle arti » di Gian Galeazzo, finisce coll' ottenere una riduzione del tributo da dieci a settemila fiorini (p. 100). Nel V° ed ultimo capitolo è esaminata l' opera del Carrarese durante la spedizione dell' imperatore Roberto in Italia, opera che ora si dimostra d' un' efficacia e d'un valore superiore ai suoi scarsi mezzi di potenza. Ma la spedizione ebbe esito infelice, ed ecco formarsi la terza lega antiviscontea. Anche Francesco Novello partecipò ad essa, « ma assai più che in soccorsi diretti, l' attività « di Francesco II° si esplicò nelle tentate diversioni alla guerra verso il nord » « pp. 116, 117). La morte di Gian Galeazzo, che troncava improvvisamente il disegno della formazione d' un grande stato nell' alta e nella media Italia, che avrebbe assorbito la maggior parte delle signorie preesistenti, aprì l' animo del Carrarese a nuove speranze, gli rese possibile l' acquisto di Verona ed era lontano dal supporre che il suo stato ormai « di barriera, divenuto ostacolo », come

dice bene l' A., sarebbe presto caduto in potere di Venezia, che intendeva di consolidare assolutamente il suo dominio di terraferma.

Questo libro, a cui non mancano, come notai, notevoli pregi, ha una sovrabbondanza di note, che attesta, è vero, la larghezza della documentazione, ma ne rende un po' difficile la lettura. E poi in generale l'A., a mio parere, per timore di ripetere cose note, lascia un po' troppo nella penombra gli avvenimenti principali di questo periodo storico così complicato per i molteplici maneggi diplomatici, per le varie alleanze, per la serie di trattati presto fatti e presto violati, e per le guerre che ricominciano appena finite e non risolvono radicalmente alcuna questione. Segue al testo una ricca appendice di ben settantanove documenti, trascritti con lodevole diligenza, oltre al bel fascio delle lettere già citate; e di quelli, coi relativi titoli, e di queste ci è offerto un utile indice cronologico, con cui si chiude il libro.

Feltre, 8 settembre 1909. ANTONIO BONARDI

Supino J. B., *L'architettura sacra in Bologna nei secc. XIII e XIV*; Bologna, Zanichelli, 1909, 8°, pagg. 166, fig.

L'architettura bolognese dei secc. XIII e XIV, al cui studio già da lungo tempo s'erano rivolti gli eruditi bolognesi ed i cultori dell'arte, eccitò in quest'ultimo ventennio maggior fervore di ricerche e di osservazioni e in parte anche di fortunati lavori di restauro. Così ai diligenti contributi di Angelo Gatti alla storia del S. Petronio seguirono gli scritti numerosi e varii di Francesco Malaguzzi-Valeri, di Francesco Cavazza, di Ludwig Weber, e ad essi s'accompagnarono le opere di amorosa ricostruzione dirette da Alfonso Rubbiani. Ultimo viene ora J. B. Supino con questo volume non soverchio di mole, ma ricco assai di contenuto per copiosa esplorazione di documenti archiviali, per critica discussione di argomenti, per fertilità sagace di deduzioni, di osservazioni e di confronti. Basterebbero, non foss'altro, i due capitoli sul S. Domenico e sul S. Petronio per affermare la novità e l'importanza del libro. Del S. Domenico ricostruisce il Supino, in contraddizione col Malaguzzi, la pianta e l'aspetto originale « a tre navate, con volte a crociera sostenute da pilastri quadrati, con tre cappelle a pianta quadrata in prosecuzione delle navi », forma che egli giustamente riconosce assai simile a quella della chiesa padovana di S. Agostino, cominciata a murare dal medesimo Ordine nel 1226, cioè appena a 5 anni di distanza dalla bolognese. Per il S. Petronio poi dimostra quanto fosse diversa la chiesa ideata da m. Antonio da quella grandissima ed altissima, che la tradizione gli attribuisce e il cui primitivo progetto invece non risale ad oltre il sec. XVI. Ma non meno pregevoli, quantunque più brevi, sono gli studi sulle altre chiese; nè manca il Supino di notare anche di taluna di queste, a illustrazione e a conforto dei risultati delle proprie ricerche, la analogia con altre chiese padovane, come ad esempio quella evidentissima della pianta di S. Giacomo (1267) colla pianta dei nostri Eremitani (1264?). Quanto alla simiglianza dell'abside del S. Francesco bolognese coll'abside di S. Antonio, essa era troppo nota perchè l'autore avesse

a insistervi soverchiamente. Importante dunque anche per quanti si occupano dell'architettura medievale padovana è questo libro, la cui pubblicazione aggiunge non piccolo onore al valoroso amico nostro.

A. Moschetti

Edgardo Morpurgo, *Notizie sulle famiglie ebree esistite a Padova nel XVI secolo* (Dal « Corriere Isaelitico », nn. 6-9 - 1908-909); Udine, D. Del Bianco, 1909, 8° pagg. 27 - *Serie cronologica dei Capi e Rabbini dell' Università degli ebrei di Padova dal 1577 al 1600 dell'E. V.* (Da « Il Vessillo Israelitico », decem. 1908 - genn. 1909); Casale Monferrato, Rossi e Lavagno, 1909, 16°, pagg. 8.

Il dott. Edgardo Morpurgo, cultore appassionato della storia degli ebrei padovani, fornito di un'ottima preparazione in questo campo importantissimo di studì, mentre attende operoso all' ardua impresa di ricostruire la vita della Università ebraica di Padova nei secoli XV e XVI, ci ammanisce a quando a quando dei saggi, modesti in apparenza, ma che sono frutto di laboriose indagini archivistiche e rivelano avvenimenti e personaggi notevoli.

Nel primo saggio l'A. dà notizie ampie ed esaurienti sulle famiglie Abravanel, Asckenazì, Cantarini, Castelfranco, Catalan o Cattelan, Coen, Conegliano o Conian, Coronel, De Dattolis, Eilpron, Finzi, Franco, Katzenellenbogen, Levi, Loria, Luzzatto, Marina, Mesciullam, Minz, Morpurgo, Romano, Salom, da Saraval, Sarfatti, Trieste, Treves, da Zara; alle quali seguono alcune altre intorno a cui si rinvennero scarsi documenti.

Nel secondo lavoro, premesse le notizie delle fonti ed un breve ma chiaro cenno sulla costituzione della Università degli ebrei nella seconda metà del sec. XVI, dà per cinque lustri, a partire dall'anno 1577, l'elenco dei Rabbini e dei Capi (o Massari) di questa corporazione.

O. Ronchi

PARTE UFFICIALE

PERSONALE

Per deliberazione dell' on. Consiglio Comunale 4 maggio a. c., approvata dalla r. Prefettura il 26 dello stesso mese, sotto i nn. 10203-2981:

Girardi Luigi, III Assistente presso il Museo civico, è collocato a riposo col giorno 25 maggio 1905;

Ronchi dott. Oliviero, in pari data, è nominato allo stesso posto collo stipendio di lire 2200 annue.

DONI E ACQUISTI

SEZIONE: BIBLIOTECA

I. Raccolta Padovana

Andreani Luigi. – I manoscritti di Galileo e della sua scuola nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Ricordi della mostra che ne fu fatta nell'ottobre 1908. – Leo S. Olschki (Stabilim. Tip. Aldino), 1909, Firenze, 8°, incis. (*d. d. a.*).

Annuario della R. Stazione Bacologica di Padova; vol. xxxvi. – Padova, Società Coop. Tipogr., 1909, 8°, tavv. (*d. d. Direzione della R. Stazione*).

Bassi Pietro. – Poesie e prose [per cura di Vittoria Wolf ved. Bassi]. – Genova, Tipografia della Gioventù, 1909, 16°, ritr. (*d. d. signora Vittoria Wolf ved. Bassi*).

Bonardi Antonio. – Una ducale di Leonardo Loredan, diretta ai Rettori di Padova il 18 marzo 1512. [Da «Bollettino del Museo civico di Padova», a. xi (1909), n. 6°]. – Padova, Società Coop. Tipogr., 1909, 8°.

Borgherini Maria. – Il governo di Venezia in Padova nell'ultimo secolo della Repubblica (dal 1700 al 1797). Frammento di tesi: L'amministrazione finanziaria. – Padova, Salmin, 1909, 8° (*d. d. a.*).

Camera di Commercio ed Arti di Padova. – Risposte al questionario della Commissione Reale sull'ordinamento delle strade ferrate [Relatori Paolo Camerini e Vittorio Fiorazzo]. – Padova, L. Penada, 1900, 8° (*dal Municipio*).

Cannella Giovanni. – Parole all'arrivo del feretro in Bolzonella la sera del 28 marzo 1870 di S. E. il conte Andrea Cittadella Vigodarzere.... – Padova, Bianchi, 1870, 8° (*dal Municipio*).

Cessi Roberto. – Cristoforo Barzizza medico del sec. xv. [Da «Bollettino della Civica Biblioteca di Bergamo», anno iii, n. 1, 1909]. – Bergamo, Stabilim. E. Isnenghi, 1909, 8° (*d. d. a.*).

Cessi Roberto. – Venezia e la prima caduta dei Carraresi. [Da «Nuovo Archivio Veneto», n. s., vol. xvii, p. 1]. – Venezia, Istituto Veneto di Arti Grafiche, 1909, 8° (*d. d. a.*).

Checchini Aldo. – I «Consiliarii» nella storia della procedura. [Da «Atti del R. Istituto Veneto di sc., lett. ed arti», 1908-909, t. lxviii, p. 2]. – Venezia, C. Ferrari, 1909, 8° (*d. d. a.*).

Comune di Padova. – Bollettino statistico mensile. Anno i, serie ii, n. 1, gennaio 1909. – [Padova, Società Cooperativa Tipogr., 1909], 8° (*dal Municipio*).

Comune di Padova. – Nuovi ruoli organici degli impiegati e salariati comunali... – Padova, Società Cooperativa Tipografica, 1909, 8° (*dal Municipio*).

Comune di Padova. – Ufficio d'Igiene. Le malattie trasmissibili dell'uomo e degli animali. – Padova, Società Cooperativa Tipogr., 1909, 8° (*dal Municipio*).

Deputazione Provinciale di Padova. – Regolamento per le spese ed i servizi in economia a sensi degli art. 256 e 190 del Testo Unico 21 maggio 1908 n. 269 della Legge Comunale e Provinciale. – Padova, L. Penada, 1909, 8° (*d. d. Presidenza della Deputazione Provinciale*).

Fano Amelia. – Dei monumenti a Sperone Speroni nella Sala della Ragione e nella Cattedrale di Padova. [Da «Bollettino del Museo Civico di Padova», a. xii (1909), nn. 1-2]. – Padova, Società Coop. Tipogr., 1909, 8°, tav.

Fano Amelia. – Sperone Speroni (1500-1588). Saggio sulla vita e sulle opere. Parte I: La vita. – Padova, Drucker (Gallina), 1909, 8° (*d. d. a.*).

Fogli volanti n. 12 (*d. dd. signori dott. co. Andrea Cappello, prof. Andrea Moschetti e delle Famiglie Melandri e Pennesi*).

Fraccaroli Arnaldo. – Gli studenti di Padova. [In «La Lettura» di Milano, giugno 1909]. – Milano, G. Ricordi [1909], 8°, incis.

Girardi Giacinto. – Rolando da Piazzola. – Padova, Drucker (Gallina), 1909, 8° (*d. d. a.*).

Inaugurazione (Nella solenne) del busto in marmo rappresentante l'illustre prof. cav. ab. Modesto Bonato tenuta nella sala dell' edificio scolastico in Asiago il giorno 7 settembre 1903. – Padova, Tipografia del Seminario, 1903, 8°, ritr. (*dal Municipio*).

Lazzarini Vittorio. – Documenti relativi alla pittura padovana del secolo xv con illustrazione e note di Andrea Moschetti. – [Da «Nuovo Archivio Veneto», n. s., vol. xv, p. i e ii]. – Venezia, Istituto Veneto d'Arti Grafiche, 1908, 8° (*d. dd. aa.*).

Marchesini Giovanni. – Giovanni Dandolo. Discorso pronunciato il 20 maggio 1909, inaugurandosi a Giovanni Dandolo, miseramente perito a Messina nella tragica notte del 28 dic. 1908, un ricordo marmoreo nel R. Liceo Tito Livio di Padova... – Padova, 1909, Società Cooperativa Tipogr., 8°, ritr. (*d. d. prof. V. Lazzarini*).

Morpurgo Edgardo. – Notizie sulle famiglie ebree esistite a Padova nel xvi secolo. [Da «Corriere Israelitico», nn. 6-9, 1908-1909]. – Udine, D. del Bianco, 1909, 8°, 2 copie (*d. d. a.*)

Morpurgo E[dgardo]. – Serie cronologica dei Capi e Rabbini dell'Università degli ebrei di Padova dal 1577 al 1600 dell' E. V. [Da «Il Vessillo Israelitico», anni lvi-lvii, puntate xii-i, dicembre 1908–genn. 1909]. – Casale Monferrato, Rossi e Lavagno, 16° (*d. d. a.*).

Moschetti Andrea. – Un ritratto ignorato di Donatello. [Da «Bollettino del Museo Civico di Padova», a. xi (1908), n. 6.]. Padova, Società Coop. Tipogr., 1909, 8°, tav.

Parona C[arlo] F[abrizio]. – Saggio per uno studio sulle caprinidi dei calcari di scogliera (orizzonte del Col dei Schiosi) nelle Prealpi Venete Orientali. [Dà notizie di alcune specie di caprinidi possedute dal Museo zoologico di Padova]. In «Memorie della R. Accademia dei Lincei», cl. di sc. fisiche, mat. e nat.; a. cccv, s. v, vol. vii, fasc. ii. – Roma, Tipografia della R. Accademia dei Lincei, 1908, 4° (*d. d. prof. comm. Emilio Teza*).

Rizzoli L[uigi] jun. – Di alcuni zecchini veneziani rinvenuti a Piazzola sul Brenta [Da «Bollett. del Museo civ. di Padova», n. 6, a. xi (1908)]. – Padova, Società Coop. Tipografica, 1909, 8° (*d. d. a. al Museo Bottacin*).

Rizzoli Luigi jun. – Il sigillo dell'Università degli Artisti eseguito nel 1421 da Bartolomeo orefice. [Da «Atti e Memorie» della r. Accademia di Padova, vol. xxv (1909), disp. ii]. – Padova, Randi, 1909, 8° (*d. d. a. al Museo Bottacin*).

Rizzoli Luigi jun. – Tesoretto monetale scoperto nei fondi dei signori Romanin-Jacur in Casaleone (Verona). [Da «Rivista ital. di Numismatica», fasc. i, 1909]. – Milano, L. F. Cogliati, 1909, 8° (*d. d. a. al Museo Bottacin*).

Roberto Ardigò nelle scuole di Mantova. Notizie e documenti a cura della Sezione Mantovana della Federazione nazionale degli insegnanti medî. – Mantova, 1909, Tipografi Operai, 8°, tav. (*d. d. prof. V. Lazzarini*).

S. Giusto (Di) Luigi [pseudonimo di Luisa Gervasio]. – Gaspara Stampa. [In «Profili», n. 3]. – Bologna-Modena, A. F. Formiggini, 1909, 16°, ritr.

Sbrozzi Dino. – Il primo quadriennio della Cattedra Ambulante d' Agricoltura nella provincia di Padova; parte i. Relazione generale; anni 1901-1905. – Padova, L. Penada, 1905, 8° (*dal Municipio*).

Società Veneta per costruzione ed esercizio di ferrovie secondarie italiane... Assemblea generale... 31 marzo 1909. Relazioni del Consiglio d' Amministrazione e dei Sindaci. – Padova, P. Prosperini, 1909, 8° (*dal Municipio*).

Tropea Cesare. – Due lettere inedite intorno alla morte della regina Giovanna I

di Napoli. (Da un formulario della cancelleria carrarese). – Venezia, Istituto veneto d'arti grafiche, 1909, 8° (*d. d. a.*).

Università (R.) di Padova. – Clinica pediatrica diretta dal prof. V. Tedeschi. Relazione dell'anno scolastico 1902-903 [del prof. VITALE TEDESCHI]. [Da «Annuario della Clinica pediatrica», a. 1902-903. – S. n. t., 8° (*dal Municipio*).

VITERBI GIUSEPPE. – Patronato scolastico padovano. Per il primo saggio del «Ricreatorio festivo» di Ponte di Brenta; discorso del Presidente.... – Padova, Tipografia del «Veneto», 1909, 16° (*d. d. a.*).

ZENUTI ERNESTO. – Donatello; note e ricordi. – Firenze, Coppini e Bocconi, 1887, 8°.

ZANOVELLO A[GOSTINO]. – Bonifica naturale del Consorzio Pratiarcati; considerazioni... – Padova, Società Cooperativa Tipografica, 1904, 8° (*dal Municipio*).

II. Raccolta Dantesca

Fogli volanti, n. 2.

VATURI VITTORIO. – Dante penalista; conferenza. – Livorno, 1909, S. Belforte e C., 8°.

VOSSLER KARL. – La Divina Commedia studiata nella sua genesi e interpretata. Vol. I, p. I: Storia dello svolgimento religioso-filosofico. – Bari, G. Laterza e Figli, 1909, 16°.

III. Raccolta Petrarchesca

Atti e memorie della R. Accademia Petrarca di Arezzo (1907-908). – Arezzo, Stab. Tipogr. Cagliani, 1908, 8° (*d. d. Presidenza dell'Accademia*).

IV. Biblioteca generale

ALVISI SILVIO. – Il Comune di Imola nel secolo XII. – Bologna, N. Zanichelli, 1909, 8°.

Annuario del Ministero della Pubblica Istruzione, 1909. – Roma, Tipografia Romana Coop., 1909, 8°.

Anuario estadístico de la República Oriental del Uruguay. Tomo I; años 1907-908. – Montevideo, Dornaleche y Reyes, 1909, 4°, tavv. (*d. d. Direzione generale statistica dell' Uruguay*).

BEMPORAD A[ZEGLIO]. – L'assorbimento selettivo della radiazione solare nell'atmosfera terrestre e la sua variazione coll'altezza. [Da «Memorie della R. Accademia dei Lincei; cl. di Scienze fisiche, matem. e nat., a. CCCV, s. V, vol. VII, fasc. III]. – Roma, Tipogr. della R. Accademia dei Lincei, 1908, 4° (*d. d. prof. comm. E. Teza*).

BETTAZZI RODOLFO. – Vita feconda; conferenza. – Padova, Stabil. del «Messaggero», 1909, 16° (*d. d. a.*).

BOEHN MAX. – La moda; uomini e costumi del secolo XIX da dipinti e incisioni del tempo scelti dal dott. OSCAR FISCHER; tradotto da A. BONGIOVANNI (1790-1878). – Bergamo, 1909, Arti grafiche, 8°, tavv., voll. 3 (*nel Museo Bottacin*).

CALLARI LUIGI. – Storia dell'arte contemporanea italiana. – Roma, Loescher, 1909, 8° (*nel Museo Bottacin*).

CALZAVARA VITTORIO. – Il separatore Mazza; conferenza... – Padova, Stabilim. Prosperini, 1903, 8° (*dal Municipio*).

Cancogni Domenico. – Le rovine del Palatino. Guida storico-artistica... – U. Hoepli, Milano (Soc. Editr. Laziale, Roma), 1909, 16°, piante e tavv.

Cessi Camillus. – De Philitae carminibus questiones. [Ex «Erani», vol. viii seorsum expr.]. – Upsaliae, 1909, Almquist et Wiksell, 8° (*d. d. a.*).

Cimbali Giuseppe. – L'Anti-Spedalieri ossia despoti e clericali contro la dottrina rivoluzionaria di Nicola Spedalieri. Documenti e frammenti. – Torino, Unione Tipografica Editrice, 1909, 8°, tav. (*dal Municipio*).

Commissao central de bibliographia brazileira sob a direçcao do Instituto Historico e Geographico Brazileiro. Anno I, fasc. I. – Rio de Janeiro, «Jornal do Brasil», 1895, 8° (*dal Municipio*).

Corna Andrea. – Storia ed arte in S. Maria di Campagna (Piacenza). – Bergamo, Arti Grafiche, 1908, 8° (*nel Museo Bottacin*).

Enselmini (Fra) da Montebelluna. – El pianto della Verzene Maria. Luoghi scelti per cura di Augusto Serena. – Treviso, Turazza, 1909, 8° (*d. d. e.*).

Esposizione (VIII) internazionale d'arte della città di Venezia, 1909. Catalogo illustrato. – Venezia, C. Ferrari, 1909, 16°, tavv.

Giudici Marcello. – I dispacci di Germania dell'ambasciatore veneto Daniel Dolfin 3° (22 febbr. 1702-3 – 7 luglio 1708). Contributo alla storia della politica di Venezia durante la guerra di successione spagnola e alla storia della diplomazia veneziana. – Venezia, Istituto Veneto di Arti Grafiche, 1908, 8°.

Guerinoni (De') Eugenio. – Gli strumenti musicali nel Museo del Conservatorio di Milano; cenni illustrativi e descrittivi. – Milano, U. Hoepli, 1909, 8°, tavv.

Indice delle antiche rime volgari a stampa che fanno parte della Biblioteca Carducci, a cura di Giulio Gnaccarini; vol. I. – Bologna, Romagnoli Dall'Acqua, 1909, 8°.

Indici del «Giornale Storico della Letteratura Italiana»; vol. i a l (1883-1907), fasc. i. – Torino, Loescher, 1909, 8°.

Joanne Paul. – Italie. (Collection des Guides-Joanne). – Paris, Hachette e C.ie, 1909, 16°, carte e piante (*d. d. a.*).

Labadini Ausano. – Milano ed alcuni momenti del risorgimento italiano; frammenti di cronaca. – Milano, A. Rancati, 1909, 8° (*d. d. a.*).

La Rosa M[ichele]. – Trasformazioni dello spettro dell'arco elettrico cantante. [Da «Memorie della R. Accademia dei Lincei»; cl. di Scienze fisiche, matem. e natur., a. cccv, s. v, vol. vii, fasc. iv]. – Roma, Tipografia della R. Accademia dei Lincei, 1908, 4° (*d. d. prof. comm. E. Teza*).

Library (The) of Congress and its Work. - Washington, Government Print. Off., 1907, 16° (*d. d. Direzione della Library of Congress*).

Luzio Alessandro. – Isabella d'Este e il sacco di Roma. – Milano, L. F. Cogliati, 1908, 8°, 2 ritr. e facsimile.

Maestri A[ugusto]. – Il crocefisso bisantino di Spilamberto; breve nota aggiuntiva. – Modena, Ferraguti, 1909, 4° (*d. d. a. al Museo Bottacin*).

Marinelli G[iovanni]. – Dal Canino all'Etna; lettera a Carlo Kechler [da Padova, aprile, 1881] per nozze Kechler-Rossi. – Udine, 1881, G. Seitz, 4° (*dal Municipio*).

Masterpieces (The) of Perugino; n. 24. – Londra, Gowaus et Gray, 1909, 16°, tavv. (*nel Museo Bottacin*).

Michel Andre. – Histoire de l'art depuis les premiers temps chrétiens jusqu'à nos jours; tome iii, fasc. 57-60. – Paris, A. Colin [1909], 8°, fasc. 4.

Minio G[iuseppe]. – Sistemazione del porto di Venezia. Progetto di massima... alla Commissione nominata dal Collegio Veneto degli Ingegneri per lo studio dei provvedimenti necessari allo sviluppo del nostro porto. - Venezia, C. Ferrari, 1904, 8°, tav. (*dal Municipio*).

Morpurgo S[alomone]. – In memoria di Desiderio Chilovi. – Firenze, Società Fiorentina, 1905, 8°, ritr. (*d. d. prof. V. Lazzarini*).

Papadopoli Aldobrandini Nicolò. – Le monete di Venezia; parte ii: da Nicolò Tron e Marino Grimani. Giudizî della stampa. – Venezia, Libreria Emiliana, 1908, 8° (*nel Museo Bottacin*).

Pellechet M[arie et Polain M. Louis]. – Catalogue général des incunables des bibliothèques publiques de France. Tome iii: Compagnies–Gregorius Magnus. – Paris, A. Picard et Fils, 1909, 8°.

Perini Quintilio. – Convenzione fra i Castelbarco di Gresta, Lodron di Castellano e Castelnuovo, Lichtenstein di Castelcorno per la reciproca estradizione dei delinquenti. [Da « Rivista tridentina », n. 1 del 1909]. – Trento, Tipogr. del Comitato Diocesano, 1909, 8° (*d. d. a. al Museo Bottacin*).

Perini Quintilio. – Famiglie nobili trentine, xvii: La famiglia Lodron di Castelnuovo e Castellano. [Da « Atti della i. r. Accademia di Rovereto », fasc. i, 1909]. – Rovereto, 1909, Grandi, 8° (*d. d. a. al Museo Bottacin*).

Perini Quintilio. – Nobiliare trentino. [Da « Rivista Araldica », marzo 1909]. – S. n. t., 8° (*d. d. a. al Museo Bottacin*).

Perini Quintilio. – Riccardo cav. Predelli; Necrologia. [Da « Atti della i. r. Accademia di Rovereto ». – Rovereto, Grandi, 1909, 8° (*d. d. a. al Museo Bottacin*).

Perini Q[uintilio]. – Ueber Meraner und ihre italienischen Beischläge (xii artikel). [Da « Frankfurter Münzzeitung », a. ix, n. 101]. – Frankfurt a. Main, 1909, 8° (*d. d. a. al Museo Bottacin*).

Perini Q[uintilio]. – Una medaglia inedita di Vincenzo II duca di Mantova [Da « Numismatic Circular », aprile 1909]. – Londra, 1909, Spink, 8° (*d. d. a. al Museo Bottacin*).

Poggi Giovanni. – I « Ricordi » di Alesso Baldovinetti nuovamente pubblicati e illustrati [Fasc. i e ii dei « Frammenti inediti di vita fiorentina », pubblicaz. diretta dal prof. A. Lorenzoni]. – Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 1909, 16° (*cambio*).

Rerum italicarum scriptores. – Raccolta degli storici italiani... ordinata da L. A. Muratori; nuova ediz.; tomo xvii, p. i; t. xxiv, p. i; t.xii, p. iii. – Città di Castello, S. Lapi, 1909, 8°, fascic. 68-70.

Santa (Dalla) Giuseppe. – Riccardo Predelli. [Da « Ateneo Veneto », a. xxxii, fasc. 2, marzo–aprile 1909]. – Venezia, Istituto Veneto d'Arti Grafiche, 1909, 8° (*d. d. a.*).

Serra Luigi. – Domenico Zampieri detto il Domenichino. – Roma, Calzone, 1909, 8° (*nel Museo Bottacin*).

Spagnuolo Antonio. – Moggio de' Moggi da Parma. [Da « Atti dell'Accademia d'agricoltura, scienze, lettere, arti e commercio di Verona », s. iv, vol. vi, fasc. i, 1905]. – Verona, 1906, Franchini, 8° (*d. d. prof. V. Lazzarini*).

Springer Antonio. – Manuale di storia dell'arte; vol. iii: Il Rinascimento in Italia; dall'ottava edizione tedesca curata da Adolfo Philippi... ampliata... da Corrado Ricci; 535 illustrazioni nel testo e 20 tavole colorate. – Bergamo, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, 1909, 8°, leg.

Studî maffeiani con una monografia sulle origini del Liceo-Ginnasio S. Maffei di Verona, per il i centenario dell'Istituto. – Torino, Bocca (Società Cooper. Tipogr., Verona), 1909, 8°, tavv., leg.

Tariffe (Delle) ferroviarie interessanti il Porto di Venezia e gli altri centri della regione adriatica. Relazione e proposte della Commissione Comunale permanente per i servizî marittimi e ferroviarî del Porto di Venezia. – Venezia, C. Ferrari, 1904, 4° (*dal Municipio*).

Trivelli Pasquale. – Discipline degli archivi, diplomi e carte antiche. Parte I: Archivi. – Francavilla al Mare, De Luca, 1887, 8° (*dal Municipio*).

Verga Andrea. – Sulla vita e sugli scritti di Bartolomeo Panizza. Relazione letta dinanzi al R. Istituto Lombardo nel 1867-68. – Pavia, Tipogr. Cooperativa, 1908, 8°, ritr. (*d. d. prof. Bernardino Panizza*).

Veronese Giuseppe. – Commemorazione del socio Luigi Cremona letta... nella seduta del 6 dic. 1993. [Da «Rendiconti della R. Accademia dei Lincei», vol. xii, 2° sem., s. 5, fasc. 12]. – Roma, Tip. della R. Accademia, 8° (*dal Municipio*).

SEZIONE: COLLEZIONI ARTISTICHE, ARCHEOLOGICHE E VARIE

Bassorilievo in marmo greco, con un ornato nella parte superiore e con simboli cristiani nell'inferiore. Uno è una mano benedicente, simbolo di Dio, l'altro è il sole e la luna; alt. m. 0,33 largh. m. 0,17. Trovato nella casa di angolo via Cappelli-Piazza del Santo; stava chiuso in un muro che fu demolito.

Bariletto con protome d'animale e decorazione policroma grafita a fogliami; dimens. m. 0.130 × 0.080; manca uno dei fondi; ceramica padovana del secolo xv.

Scodellina a ornati policromi parte grafiti e parte impressi; diam. m. 0.12; frammentaria; ceramica come sopra.

Scodellina a ornati policromi geometrici grafiti, diam. m. 0.135; frammentaria; ceramica come sopra.

Fondo di scodella con una lepre grafita, policromo: dimens. 0.19 × 0.13; come sopra.

Frammento di scodella con testa muliebre grafita, policromo; dimens. 0.17 × 0.10; come sopra.

Frammento di scodellina con testa virile grafita, policromo; dimens. 0.15 × 0.05; come sopra.

Fondo di piatto con stemma entro ghirlanda, grafito, policromo; diam. m. 0.15; ceramica come sopra; lo stemma, i cui colori non si possono riconoscere con precisione, è partito: il 1° con capriolo accompagnato da 3 (2-1) cerchi o stelle non bene visibili, il 2° con una banda caricata di 3 stelle e accompagnata da 4 (2-2); lo stemma è sormontato da una corona marchionale (?) e accostato dalle lettere grafite F. F. ed L B in monogramma. Il 2° è lo stemma Zabarella; il 1° non si può identificare.

Fondo di scodella con testa muliebre, grafito, policromo; diam. 0,12; come sopra.

Fondo piano di un vaso con portafrutta e frutta grafite e dipinte; policromo; diam. 0.14; come sopra.

Frammento di scodella con testa di cane grafita, policromo; dimens. m. 0.10 × 0.08; come sopra.

Frammento di scodella colla parte inferiore di una figura virile grafita, e con fiorami: policromo; dimens. m. 0.18 × 0,14; come sopra.

Altri varii frammenti di poco conto della stessa fabbrica.

Scodellina frammentaria grafita e decorata con disegno geometrico a due colori: bianco e terra naturale; diam. 0.089; ceramica padovana (?) del sec. xv.

Frammento di scodellina come sopra, diam. 0.09.

Frammento di scodellina con fiorami gialli e verdi su fondo azzurro; dimens. m. 0.12 × 0.08; fabbrica incerta del sec. xviii.

Orciolo a leggeri fiorami bleu su fondo azzurrognolo, colla scritta OLIO sotto il beccuccio; privo della parte superiore: fabbrica di Savona (?) del sec. xvi.

[Le ceramiche sopradescritte provengono da scavi occasionali eseguiti per le fondazioni del nuovo fabbricato scolastico in via degli Agnus Dei].

Piatto policromo, grafito, con una figura di donna in piedi frammezzo a piante e fiori; in tre pezzi riuniti e integrati sull'orlo; diam. 0.19; ceramica padovana del sec. XV.

Coperchio di scodella, frammentario, grafito, policromo; nella parte interna è figurata una donna seduta che allatta un bimbo; esternamente, degli ornati; diam. m. 0,12; ceramica come sopra.

Scodella grande, policroma, grafita, con ornati geometrici; diam. 0.20; ceramica come sopra.

Scodella piccola come sopra, diam. 0.15; ceramica come sopra.

Piatto incompleto con ornati e fiorami bleu e gialli su fondo azzurro e la scritta in caratteri corsivi: *M.ª S. Giustina 97* [1597?]; diam. 0.16; fabbrica di Candiana (?).

Piatto incompleto, come sopra, colla scritta: «Suor Francescha 1601»; diam. 0,18; ceramica come sopra.

Frammento di piatto con decorazioni geometriche azzurre a riflessi metallici dorati: diam. 0,193; ceramica del sec. XVI di fabbrica ignota.

[Le ceramiche sopradescritte provengono da scavi occasionali per le fondazioni dei nuovi palazzi Mion a S. Matteo].

Incisione inglese, in rame, rappresentante: «Cataracta hydrotechnica inter Paduam et Venetias»; mancante nel lato inferiore, dimens. m. 0,097 × 0,114.

Incisione inglese, in rame, rappresentante: «Tabula Freti Siculi Charibdis et Scyllae»; mancante nel lato inferiore, dimens. m. 0,095 × 0,115 (*d. d. signor T. Kart*).

Museo Bottacin

MONETE

ROMA ANTICA - (Impero) - ADRIANO - *Sesterzio* - Busto laur. a destra - Rv.: Adriano seduto a sinistra sopra un palco; all'esergo: LIBERTAS RES-TITUTA. (*Cohen II, p. 224, n. 965*).

——— MASSIMIANO ERCOLE - *Medio bronzo* - Testa laur. a destra - Rv.: CONSERVATORES VRB. SVAE. Tempio. (*Cohen V, p. 463, n. 178*).

——— COSTANZO CLORO - *Medio bronzo* - Testa laur. a des. - Rv.: La Fede seduta a sin. (*Cohen V, p. 566, n. 97*).

——— SEVERO II - *Medio bronzo* - Busto galeato, a sin., con corazza - Rv.: La Fede in piedi con insegne militari. (*Cohen V, p. 625, n. 24*).

——— ROMOLO - *Medio bronzo* - Testa nuda a des. - Rv.: Tempio. (*Cohen VI, p. 45, n. 9*).

——— COSTANTINO I. - *Medio bronzo* - Testa laur. a des. - Rv.: Marte a des. (*Cohen VI, p. 167, n. 528*).

BOLOGNA - GIULIO III - *Mezzo scudo* d'oro.

MESSINA - CARLO V - *Mezzo scudo* d'oro.

MEDAGLIE

Commemorativa dell'alleanza franco-italiana (1859). Dr.: Teste accollate a sinistra di Napoleone III e Vitt. Eman. II. - Rv.: AL PIEMONTE E ALLA FRANCIA - I LOMBARDI - RICONOSCENTI - GIUGNO - MDCCCLIX. (Argento, di forma ovale, con occhiello - mm. 22 × 19; dell'epoca).

LAVORI

Continuarono i lavori in corso nelle diverse sezioni.
Si cominciò l'ordinamento e l'esposizione degli oggetti archeologici nella nuova grande sala al pianterreno.
Si registrarono a inventario stabile e si collocarono a posto i periodici dell'annata precedente.
Si restaurarono alcune delle ceramiche sopradescritte.
Si terminò la schedatura dei ritratti in serie contenuti nelle opere a stampa.
Si eseguì l'indice alfabetico degli atti d'ufficio del 1908.

TABELLE STATISTICHE DEL BIMESTRE

Frequenza degli studiosi e dei visitatori

Biblioteca: Lettura degli stampati: lettori 353, opere 519, volumi 711;
lettura dei manoscritti: » 55, » 84;
prestate a domicilio opere 59.
Archivii: Documenti consultati: volumi e buste 117, documenti sciolti 1270.
Collezioni artist., archeol. e varie: Visitatori a pagamento: adulti 887, ragazzi 2, biglietti gratuiti 26; oggetti copiati o fotografati —.

Lavori biblio-pragmatografici e scientifici

Biblioteca: Opere descritte a registro ingressi 476, catalogate 982, inventariate 969; schede compilate 489, inserite nel catalogo 662; ricerche eseguite dalla direzione su domanda scritta degli studiosi 6.
Archivii: Schede compilate — , inserite — ; ricerche eseguite dalla direzione come sopra, 1.
Raccolte artist., archeol. e varie: Oggetti descritti a registro ingressi 28; schede compilate 645; schede inserite 250; ricerche eseguite dalla direzione come sopra, 2.
Museo Bottacin: Oggetti e libri descritti a registro ingressi 31; monete e medaglie inventariate 9; schedate 40.

ANDREA MOSCHETTI *direttore responsabile*

Padova, Prem. Società Coop. Tip. 1 LUGLIO 1909.



ollettino del Museo Civico di Padova : Rivista padovana di Arte antica e moderna, di Numismatica, di Araldica, di Storia e di Letteratura. ¶ Direttore il prof. Andrea Moschetti. ¶ Annata xij, fascicoli iiij-vj, luglio-decembre m. cm. ix.

Padova - Tipografia Cooperativa.



Sommario dei fascicoli:

Il « Bollettino del Museo civico di Padova: Rivista padovana di Arte antica e moderna, di Numismatica, di Araldica, di Storia e di Letteratura » si pubblica sei volte all'anno a fascicoli bimestrali. Il prezzo dell'abbonamento è di L. 5 per l'Italia e di L. 6 per l'estero. Un numero separato costa L. 1.50.

Se l'abbonamento non viene disdetto prima del 30 novembre si intende rinnovato per l'anno venturo.

Per invio di manoscritti, per comunicazioni, reclami, cambi, abbonamenti ed inserzioni rivolgersi alla Direzione del Museo.

A quelle persone che invieranno doni di particolare importanza per il Museo, il Bollettino sarà inviato gratis per tutta l'annata in corso.

Coloro che desiderano un esteso cenno bibliografico delle loro pubblicazioni di argomento padovano dovranno mandarne *due* copie, di cui una per la biblioteca del Museo e l'altra colla semplice scritta: *per recensione.*

Collaboratori



BOLLETTINO

DEL

MUSEO CIVICO DI PADOVA

Anno XII [1909] LUGLIO - DICEMBRE Num. 4-6

Di un antichissimo scheletro scoperto in territorio di Camin

Nel maggio del 1875 un contadino scopriva presso Camin, in un fondo allora di proprietà De Lazzara, una tomba molto antica e di non piccola importanza, sormontata da una stele portante un'iscrizione venetica e due figure grafite di carattere molto arcaico. La stele, dopo parecchie peregrinazioni, pervenne al nostro Museo e fu illustrata dal Pauli e dal Cordenons; gli oggetti di corredo invece, fibule, anelli ed altre cose, furono dallo scopritore, come al solito, prima rotti e poi gettati via.

Recentemente, nella ragionevole lusinga che quella tomba non fosse isolata, e quantunque tanti anni fossero passati dalla prima scoperta, si pensò di fare qualche assaggio in quel terreno; ma, purtroppo, il tentativo fu vano non essendo venuti in luce qua e là se non pochi e meschini frammenti di mattoni romani e di vasi venetici, dispersi nel terreno e del tutto insignificanti.

Si era già stabilito di lasciare ogni ricerca, quando si trovò in piena terra uno scheletro, la cui presenza non era stata da nulla intorno preannunziata, tanto che la zappa dello scavatore aveva già tagliati e frantumati, inavvedutamente, gli stinchi. Nè sopra nè a lato si rinvenne alcun oggetto di corredo, che permetta di fissare l'epoca del seppellimento; unico indizio cronologico può essere il fatto che, mentre i cocci romani si trovano, in tutto il terreno, subito sotto allo strato arato e i venetici fra i 60 e i 100 centimetri di profondità, lo scheletro giaceva a metri 1.50 dalla superficie, vale a dire in uno strato assai anteriore a quello venetico. La grande antichità dello scheletro sarebbe anche poi indicata dalla estrema friabilità, a cui si trovano ridotte le ossa che lo costituiscono, e dalla forma del cranio, che presenta un tipo iperdolicocefalico molto arcaico.

Per tali motivi abbiamo creduto opportuno, a illustrare scientificamente tale scoperta, di rivolgerci all'illustre prof. Enrico Tedeschi, ordinario di antropologia

nella nostra Università, il quale, a sua volta, incaricò degli studi il suo assistente dott. Velio Zanolli, libero docente alla stessa cattedra, la cui diligente relazione ci pregiamo ora di pubblicare.

La Direzione

Lo scheletro, che fui richiesto di esaminare, venne trasportato al Museo Civico di Padova, ravvolto nel terreno di sepoltura. Non essendosi potuto, per il suo stato di conservazione, procedere ad un accurato esame delle singole ossa, mi limito a darne relazione in quella parte in cui ciò mi fu possibile fare.

Lo scheletro giace in posizione supina, lievemente volto a sinistra, ciò che appare, sia dall'ileo destro non del tutto denudato, sia dall'arto superiore dello stesso lato, il quale, per intero isolato dal terriccio, si trova ad un livello superiore al suo corrispondente sinistro. Meno sensibile è lo spostamento tra i due femori, troncati dai colpi del piccone, poco oltre la metà della loro diafisi.

Il cranio posa per intero sulla sinistra, parzialmente ancora avvolto nel suo letto sabbioso, donde riuscirebbe difficile il rimoverlo, data l'estrema friabilità delle ossa.

Sono visibili anche, per quanto spostati, le due clavicole e lo sterno.

Caratteristica la posizione degli arti superiori coll'avambraccio ripiegato sopra il corrispondente braccio, come si può meglio scorgere a destra, in cui sono ancora ben visibili i metacarpali.

L'omero destro a epifisi corrose, presenta la diafisi di tipo piuttosto tozzo, quantunque, a spessore deltoide non molto marcato; notevole invece, lo sviluppo della cupola olecranica dell'ulna e della tuberosità radiale.

Il discreto stato di conservazione di queste due ultime ossa, acconsentì una sufficiente determinazione della loro lunghezza.

Lunghezza dell'ulna mm. 264
» del radio » 243

In funzione di questi valori, valendomi delle tavole del Manouvrier, la probabile statura risulta di :

m. 1,67 secondo l'ulna,
» 1,66 » il radio

supposto il soggetto maschile, come i principali dati confermerebbero.

La porzione superiore del femore destro, che potei pure rimovere, presenta la testa di mediocre diametro (mm. 46); collo piuttosto alto e notevole sviluppo del piccolo trocantere. Poco marcate invece le linee intertrocanteriche e l'aspra. L'indice di platimeria media è di 76.



Scheletro scoperto in territorio di Camin

La compressione meccanica esercitatasi attraverso il terreno, sull'intera estensione della parete destra del cranio, ne ha modificato ed accentuato alquanto l'architettura, per cui riesce forse difficile la precisa ricostruzione dei suoi rapporti originari.

Oltre che nel manifesto appiattimento di tutta la fossa temporale e dell'asterion, conseguente frattura dell'arcata zigomatica e numerose fenditure, l'azione meccanica si manifesta altresì nella frattura mediana trasversale completa dei parietali, e nel forte allargamento della coronale. Diamo i valori assoluti e relativi delle poche misurazioni, che le difficili condizioni del cranio acconsentirono di determinare con qualche approssimazione.

La lunghezza massima mediana, tra il toro glabellare e l'occipitale, misura ora 196 mm., mentre la massima larghezza è di mm. 132; donde risulterebbe un *indice cefalico* di 67.3, ossia, si tratterebbe di una forma ultradolicocefala.

Ci accosteremmo però in ogni caso maggiormente alle condizioni originarie, sottraendo dalla lunghezza massima, lo spostamento dovuto alla coronale (6 mm. circa) ed altre fenditure minori (4 mm.) circa. Si avrebbe così allora un indice cefalico teorico approssimativo di 70.9, cadendo verosimilmente nel limite inferiore della dolicocefalia.

Calcolai indirettamente l'altezza basio-bregmatica (non essendo isolata la regione basilare) determinando analiticamente il basion, supposta quindi la perpendicolarità tra la glabella-lambda colla prima [1].

La costruzione della losanga cranica (Klaatsch) irregolare per la sproporzione tra glabella-bregma (mm. 116) e bregma-lambda (131), supposto come risulta da mie ricerche in corso di stampa l'angolo glabellare inferiore di 38°, diede una considerevole altezza di mm. 148.

Si ha quindi un:

Indice altezza-lungh. di 79.5

donde risalta la spiccata ipsicefalia.

In funzione della somma delle tre principali dimensioni, si deduce pertanto, secondo la formula del Welcker, una approssimativa:

Capacità cranica di cc. 1500

il qual probabile valore, depone altresì in favore del sesso maschile.

---

(1) H. Klaatsch, *Das Gesichtsskelett der Neandertalrasse und der Australier*, Anat. Anzeiger, XXXII, Bd. 1908.

Nella norma verticale, spicca il profilo ellissoideo allungato. La sagittale non presenta traccia alcuna di sinostosi.

Nella norma facciale impressiona il profilo coronale ad ogiva alta ed acuta. Persiste la metopica in via d'incipiente sinostosi; notevole la distanza interorbitale e lo sviluppo della massa glabellare (superiormente franta).

La faccia è stretta ed assai allungata come provano i seguenti valori:

Altezza superiore	mm.	70
» totale	»	118
Bizigomatica	»	120
Indice facciale superiore	»	58.3
» » *totale*	»	98.3

donde emerge la grave leptoprosopia.

Per converso:

Orbite ridotte cameconche con un:

Indice orbitale di 75.6

Apertura piriforme stretta, allungata con un:

Indice nasale di 49.4 ossia al limite della leptorrinia

La mandibola, leggermente spostata a sinistra, presenta dimensioni piuttosto notevoli e marcato sviluppo della protuberanza mentoniera. Ecco qualche valore:

Larghezza massima del ramo	mm.	48
» minima »	»	36

Altezza dell'arco mandibolare, tra il I. ed il II. molare mm. 29.

I denti normalmente piantati negli alveoli, sono tutti presenti e non mostrano usura dei tubercoli.

Caratteristico, specialmente, il profilo della norma occipitale schiettamente pentagonale come si mostra tipica nell'*Ellipsoides pelasgicus stegoides* del Sergi [1]; varietà riscontrata da questo antropologo specialmente a Novilara (Pesaro) (dell'ottavo secolo av. C.), L'identità del tipo cefalico coincide anche nello scheletro facciale.

Il tipo sergiano ha appunto indici facciali assai alti da 55 a 60; che corrispondono al nostro il quale è, come si disse di 58.3. A questo stesso tipo, come è noto, va anche riferito il famoso cranio della Chancelade [2]

(1) Sergi, *Specie e varietà umane*, Torino, 1900, pag. 193.
(2) Testut, *Bull. Soc. Anthrop. de Lyon*, Tome VIII, 1889.

nella Dordogna dell'epoca Maddaleniana, col quale il nostro esemplare ha in comune la elevata capacità cranica, la forte ipsicefalia, e leptorrinia (1).

Concludendo adunque, l'esame antropologico proverebbe che: lo scheletro è del tipo eurafricano, di sesso maschile, dell'approssimativa età d'anni venticinque, avente caratteri affini al tipo della necropoli di Novilara.

VELIO ZANOLLI

Altro contributo alla numismatica padovana.

(Memoria letta al Congresso della Società Italiana per il progresso delle Scienze nell'adunanza del 25 settembre 1909). (2)

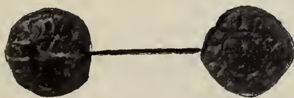
Non del tutto privo d'interesse deve riuscire agli studiosi della numismatica un *denaro piccolo* cauceo di Jacopo II da Carrara, Signore di Padova dal 1345 al 1350 (3). Ch'esso spetti a questo Principe ci convince un attentissimo esame, in seguito al quale si ravvisano scarse tracce della lettera I, che è sempre impressa nel dritto del denaro piccolo di Jacopo II da Carrara.

Per rendere più notevole la differenza che esiste tra il solito denaro piccolo di Jacopo II (4) e il denaro che presento, do senz'altro la descrizione di questa singolare monetina:

D): ✠ ✶ CIVITAS ★ Stella di sei raggi, incusa, intersecante tutta l'area e scarse tracce della lettera gotica I.

R): ✠ _P_A_D_V_A Stella di sei raggi, in rilievo, intersecante tutta l'area.

Argento; diam. mm. 12; peso gr. 0,18.



La stella di sei raggi si ripete dunque così nel dritto che nel rovescio, in rilievo da un lato ed incusa nell'altro. Siccome però assieme alla stella

(1) Nel cranio della Chancelade l'indice cefalico è di 72; l'indice altezza-lunghezza di 77.7: facciale di 55, il nasale di 42.

(2) *Bollettino della III riunione della Società italiana per il progresso delle Scienze. Padova XX-XXV. sett. 1909.* N. 7 a pag. 38; *Atti della Società italiana per il progresso delle scienze; terza riunione. Padova 1909.* Roma, 1910, pag. 567.

(3) È posseduto dal Museo Bottacin di Padova.

(4) RIZZOLI e PERINI, *Le monete di Padova*; Rovereto, 1903, pag. 69.

incusa si notano, come dissi, tracce della lettera I, che è l'iniziale del nome di Jacopo II da Carrara, così è d'uopo ammettere che la monetina altro non sia se non una prova di zecca od un esemplare male riuscito, che per errore fu messo in circolazione. Anche dal suo peso, che è di gr. 0,18, devesi arguire che non si tratta assolutamente di un *mezzo denaro*, poichè si sa che il denaro piccolo di Jacopo II pesava all'incirca gr. 0,280.

È dunque certamente una curiosa anomalia, che può illuminarci sulla tecnica usata nell'esecuzione delle monete dall'antica nostra zecca carrarese.

***

La seconda moneta carrarese, sulla quale desidero fermare l'attenzione, è il *bagattino* fino ad ora erroneamente attribuito (1) a Francesco il Vecchio da Carrara penultimo Signore di Padova (1355-1388). L'errore di tale attribuzione venne determinato quasi esclusivamente dalla rassomiglianza, che si nota fra la rosa rappresentata nel campo del rovescio della moneta e la rosa posta infine alla leggenda del rovescio di una medaglia comunemente attribuita a Francesco il Vecchio da Carrara (2).



Nel dritto questa medaglia presenta una sfera armillare, nel rovescio il Padre Eterno, in mezzo busto di faccia, nimbato, benedicente e col mondo nella mano sinistra. È d'argento e misura in diametro mm. 36. Orbene, siccome la medaglia dev'essere invece assegnata a Francesco Novello da Carrara, ultimo Signore di Padova (1390-1405) (3), così ne consegue che anche la moneta deve essere assegnata allo stesso Principe.

(1) Rizzoli e Perini, op. cit., pag. 41 e pag. 78 n. 15.

(2) Op. cit., pag. 41; Rizzoli Luigi junior, *Nuovo contributo alla numismatica padovana* [Da «Rivista Ital. di Numismatica», a. X (1897), fasc. III].

(3) Medin Antonio, *I ritratti autentici di Francesco il Vecchio e di Francesco Novello da Carrara ultimi principi di Padova* [in «Bollett. del Museo civ. di Padova», a. XI (1908), pag. 103].

La ragione unica, ma convincente, per cui venne mutata l'attribuzione della medaglia, trova validissimo appoggio nella sfera armillare, che è una delle insegne personali assunte da Francesco Novello da Carrara. È noto di fatti che questo Principe adottò per proprie insegne l'astro e i mondi col motto: *l'è usanza;* è accertato poi che nell'affresco l'*Adorazione dei Magi,* esistente nella Chiesa di S. Michele di Padova, nel quale affresco sono effigiati i due ultimi Signori della nostra città, i mondi sono rappresentati come una vera e propria sfera armillare, identica a quella della medaglia ([1]).

Ritornando al nostro bagattino, dobbiamo dunque affermare ch' esso spetta al Novello da Carrara non soltanto perchè ha la rosa simile a quella della medaglia, ma anche perchè nel rovescio rappresenta non un semplice scudo rotondo con tre onde, come male interpretarono i numismatici, ma bensì un globo terracqueo, che è effettivamente il mondo, insegna personale di Francesco II da Carrara.

Il *bagattino* detto *della rosa* deve quindi essere così descritto:

D): ✠ ·P·A·D·V·A· Globo terracqueo o mondo.
R): ✠ ·CIVITAS Rosa.
(Argento, diam. mm. 10; peso gr. 0,180).



Nel Museo Bottacin di Padova si conserva, oltre che l'esemplare ora indicato, anche un'altra varietà che ha un punto nel centro del globo e pesa gr. 0,16. A rigore dunque dovrebbe chiamarsi *mezzo denaro piccolo,* poichè il *denaro* dello stesso Principe pesa gr. 0,350.

Che il Novello da Carrara abbia usato contraddistinguere alcune monete con le proprie insegne personali, abbiamo altro esempio nei così detti *quattrini* da quattro denari con la croce fiorata e nei *quattrini* da quattro denari col busto di S. Giustina, i quali portano nel dritto l'astro, foggiato a guisa di cometa ([2]), avente nel centro una piccola croce.

* * *

Il *sestino negro* è quella moneta da 6 denari piccoli spettante a Francesco Novello da Carrara, la quale è ricordata da documenti del 1396 e

(1) Medin, op. cit., p. 103; Lazzarini V. *Libri di Francesco Novello da Carrara* [in « Atti e Memorie della R. Accad. di Padova » vol. XVIII (1901) p. 29 seg.; *Rer. Ital. Script.* vol. XVII, col. 897.

(2) Rizzoli Luigi junior, *Quattrini di Francesco Novello da Carrara;* Milano, 1902, Cogliati, 8°.

del 1398 (1). Conteneva un'oncia e mezza d'argento fino per marca padovana; valeva dunque mezzo soldo.

Così deve essere descritto:

D): ✠ o C o I o V o I o T o A o S o Entro cerchio di perline testa virile, imberbe, rivolta a sinistra.

R): ✠ ❀ P ❀ A ❀ D ❀ V ❀ A ❀ Entro cerchio di perline la lettera gotica F.

Mistura, peso gr. 0,375.



Fin dal secolo XVIII il vescovo Gianagostino Gradenigo s'era soffermato ad indagare di chi fosse la testa rappresentata nel dritto di questa moneta, ed anzi ebbe in proposito ad esprimersi così: «*curiosa cosa sarebbe il sapere di chi sia la testa che vi si vede; se non vi fosse la* F, *che pare ch' abbia a indicare uno dei due Franceschi signori di Padova, direi quasi che vi si rappresentasse Tito Livio*», il cui corpo si credeva ritrovato nella basilica di Santa Giustina di Padova nel 1413 (2). Toglie però valore a quest'ipotesi il fatto che nel 1413 il dominio carrarese a Padova era già da parecchi anni cessato, mentre la moneta colla caratteristica lettera F è uscita indubbiamente dalla zecca dei Da Carrara.

Il Kunz notò con sorpresa che il Verci e lo Zanetti non abbiano ricordato o tentato d'identificare la suddetta monetina (3), e con breve dimostrazione, basata più che tutto su termini di confronto, si palesò convinto ch'essa appartenga al penultimo signore di Padova, anzichè al Novello da Carrara. Aggiunse inoltre l'osservazione che questa moneta pare sia stata imitata poi nei *piccoli* bresciani di Pandolfo Malatesta, i quali hanno da un lato la testa dell'etiope (4).

Dallo scritto del Tonini sulla moneta forestiera a Rimini, risulta che egli credette d'identificare le monete conosciute sotto il nome di *saraxini* coi *sestini neri*, nè mancò anzi d'avvertire che *saraxini* furono chiamati perchè improntati dell'arme del Saraceno, che fu impresa di Ubertino, di

(1) Rizzoli e Perini, op. cit., pagg. 45 e 84.

(2) Gradenigo Gianagostino, *Indice delle monete d'Italia* in «Zanetti, *Nuova raccolta delle monete e zecche d'Italia*», tomo II, pag. 132.

(3) Verci Giambattista, *Della moneta di Padova* in «Zanetti, *Nuova raccolta*», cit. tomo III.

(4) Kunz Carlo, *Il Museo Bottacin* in «Periodico di numismatica e sfragistica», vol. II. Firenze, 1869, pag. 81 e seg.

Francesco I e di Francesco II da Carrara, Signori di Padova ([1]). Però anche quest'ipotesi mi pare non regga, quando si consideri che la testa del Saracino usata quale cimiero dai Da Carrara ebbe sempre le corna, che mancano invece alla testa raffigurata nella moneta ([2]).

Nell'illustrazione che, assieme al Perini, ebbi a fare della zecca padovana, dichiarai essere mio convincimento che la moneta si chiamasse sestino nero o negro per la testa del negro, che si scorge in uno dei lati ([3]). Non notai allora, come invece è molto probabile, che alla moneta sia stato dato il nome di negra o nera per la qualità del metallo, di cui è formata. Il *sestino* è infatti di bassa lega, in cui il rame si trova molto abbondante, e per ciò si mostra di colore nerastro.

Simili esempi ci sono offerti dalla zecca di Firenze, la quale emise fin dal 1332 *moneta nigra* da quattro denari piccoli e poi nuovamente, in sulla fine del secolo XV, quattrini chiamati *bianchiti* perchè si distinguessero dagli altri quattrini vecchi detti *neri* ([4]).

Se questa può essere stata la causa unica o precipua onde il nome di negro fu dato al sestino, cade di per sè l'ipotesi esposta che con tal nome sia stata chiamata la moneta per la testa del negro, che vi è impressa.

Ma di chi mai sarà quella testa? Forse un capriccio dell'artista zecchiere? Ciò devesi categoricamente escludere, per ricercare invece la ragione vera ed il vero significato di una testa improntata su di una moneta, che è emanazione ufficiale di una pubblica autorità.

Come probabile, espongo a tale uopo una ipotesi che, se non altro, ha il pregio d'essere affatto nuova, e quindi potrà venire discussa e vagliata debitamente.

Con quella testa propenderei a credere che siasi voluta ricordare l'effigie dell'ultimo signore di Padova, Francesco Novello da Carrara. L'esempio di riprodurre la testa del Principe sulle monete può essere stato dato alla nostra zecca, molto verosimilmente, durante il breve dominio esercitato su Padova (1388-1390) da Gian Galeazzo Visconti, il quale fece battere a Milano monete con la propria effigie ([5]).

Avvalora la mia ipotesi il confronto della testa improntata sul *sestino* con la testa di Francesco II da Carrara improntata su una delle due celebri

---

(1) Tonini, *Della moneta forestiera in Rimini negli anni 1388-1393*, in « Periodico di numismatica e sfragistica » cit., vol. II., pagg. 211 e 212.

(2) *Codice dei cimieri* in Museo civico di Padova. Ms. membr. del sec. XV.

(3) Perini e Rizzoli, op. cit., pag. 45.

(4) Orsini Ignazio, *Storia delle monete della Repubblica Fiorentina*; Firenze, 1760, pag. 44: « *tempore dictorum dominorum Monete* [1332], *coniati fuerunt Florentie Floreni Auri, signo cultelli feritorii, et Piccioli, sive Moneta nova Nigra, quorum quelibet valuit quatuor Denarios parvos* ». Cfr. anche pagg. 45, 72, 73, 237 e 258.

(5) Gnecchi Francesco ed Ercole, *Le monete di Milano*; Milano, 1884, tav. VIII, n. 1 e 2.; Rizzoli e Perini, op. cit. pag. 115, doc. XX.

medaglie fatte coniare, secondo la tradizione, dallo stesso Francesco Novello in memoria della riconquista di Padova (1).

Intendo precisamente di parlare della preziosa medaglia, posseduta dal Museo Bottacin di Padova, formata di due laminette saldate nell' orlo, la quale reca in caratteri gotici, nel dritto:

⁝ EFIGIES · DNI · FRANCISCI · IVNIORIS · D · CARARIA PAD'

e la testa di Francesco Novello rivolta a destra;
nel rovescio:

· 1390 : DIE : 19 : IVNII : RECVPERAVIT : PADVAM : ECCETA ∘

e lo stemma dei da Carrara (carro) entro cornice oblunga centinata, con due fiori ai lati. (Argento, diam. mm. 33).

Qui la riproduco affinchè meglio giovi al confronto.



Fra le teste rappresentate sul *sestino* e sulla medaglia si riscontrano non pochi tratti di simiglianza: in tutte e due vedesi una fronte bassa sulla quale s' attaccano subito i capelli, il naso è leggermente aquilino, il mento è corto, e l' orecchio è impostato molto indietro, verso la nuca.

L' unica particolarità che distingue, si può dire, le due teste è data dai capelli, che si vedono ricciuti in una testa, quasi lisci nell' altra. Del resto, questa particolarità non modifica affatto il tipo della testa e può aver dipeso dalla tecnica diversa seguita dagli artisti nell' esecuzione dei pezzi.

Che se però, come par dimostrato, devesi togliere ogni valore iconografico ai ritratti delle medaglie, in quanto essi rappresentino, anzichè effigie reali, tipi ideali di romano desunti dalle antiche monete (2), si potrà concludere nei riguardi del *sestino negro* che anche la testa riprodottavi sia quella romanizzata di Francesco Novello da Carrara.

L. Rizzoli *junior*

(1) Schlosser Julius, *Die ältesten Medaillen und die antike*; Wien, 1897, tav. XX, n. 1, 2 e 3.
(2) Medin, lav. cit., pag. 102.



Bartolommeo da Bologna e socii

Reliquiario nel Duomo di Padova: Parte superiore

Bartolommeo da Bologna orefice del secolo XV e il grande Tabernacolo del Duomo di Padova

Nessuna opera di oreficeria certamente tra le molte consimili e assai cospicue di Padova, pochi forse tra i più insigni tabernacoli d'Italia e dell'estero possono star a paragone, io credo, col grande tabernacolo del Santissimo, ora reliquiario della S. Croce, che si conserva, malamente visibile, entro un'umida, buia e, diciam pure, non molto pulita nicchia d'altare nella sottoconfessione del Duomo di Padova, mentre meriterebbe di venire esposto in piena luce e in degno luogo alla pubblica ammirazione.

La importanza sua, più che dall'insieme della composizione, la quale, affastellata e sovraccarica di ornati, ripete nelle sue linee generali il solito tipo dei reliquiarii del tempo, deriva dalla mole veramente eccezionale dell'oggetto (1), dal numero infinito dei particolari che lo compongono, dalla grazia e dal buon gusto con cui la maggior parte di questi, presi ad uno ad uno, son trattati. Tutto di argento dorato, alto m. 1.35, largo, nel massimo diametro del corpo, cm. 38 e in quello della base cm. 56, pesante più di 24 chilogrammi (2), mostra esso una selva di colonnine o liscie o tortili o scanalate, di archetti rotondi, acuti, lobati, dentellati, di statuine minutissime o mezzane, di trafori capricciosi e finissimi, di foglie e di fiori smaltati e variopinti, ed ha stemmi e composizioni pure di smalto policromo.

Intorno a questo superbo lavoro scarse però e contradittorie e incompiute sono giunte fino a noi le notizie. Un importante documento pubblicava veramente, fin dal 1682, un erudito padovano, Pietro Saviolo (3); ma il Rossetti (4) e il Brandolese (5), che se ne giovarono sullo scorcio del sec. XVIII, non seppero cavarne se non che il lavoro fosse fatto di offerte *circa l'anno 1454;* quanto all'autore essi lo ignoravano ed anzi il Brandolese sembrava anche porre in dubbio l'asserzione stessa del docu-

---

(1) Secondo il von Falke uno dei tabernacoli più celebri per mole e per bellezza è quello di Tiefenbronn presso Pforzheim; ma esso non misura che poco più di un metro di altezza e non conta che una quarantina di statuine, ed è quindi parecchio più piccolo del nostro. V. Michel, *Histoire de l'art*, III, II, pag. 878.

(2) Il peso, a dir vero, non fu da me controllato per le difficoltà che, in quel sotterraneo del duomo e trattandosi di un oggetto di tali dimensioni, la cosa presentava. Ma in un documento ufficiale del tempo, di cui tosto diremo e su cui avremo a tornare più volte, è asserito: *factum fuit unum tabernaculum argenteum desuper deauratum ponderis marcarum centum et ultra;* ora, poichè la *marca*, del peso di 68 ducati, corrispondeva circa a grammi 240, ne viene che il peso totale deve essere superiore ai 24 chilogrammi.

(3) In *Thesaurus urbis paduanae alter apostolicum depositum patavinum pecuniae... vocatus S. Mons Pietatis*; Padova, 1682, pagg. 30 sgg. È il documento accennato nella nota precedente.

(4) *Descrizione delle pitture, sculture ed architetture di Padova;* Padova 1776, pag. 134.

(5) *Pitture, sculture, architetture, ed altre cose notabili di Padova;* Padova 1795, pag. 131.

mento, esplicita e sicura, che il reliquiario avesse servito in origine come ostensorio nella processione del Corpus Domini. Il Moschini (1), per primo, servendosi delle amichevoli informazioni di un vecchio archivista municipale, il quale deve aver veduto alcuni dei documenti originali che noi qui pubblichiamo, corresse l'errore dei due storici precedenti, narrando che « questo reliquiario si era commesso dal Consiglio della città ad un *Pietro* « *orefice;* che questo morì l'anno 1440; che perciò, dopo tre anni, cioè « il dì 13 agosto 1443, pel compimento di esso si fece una nuova scrittura « tra' Deputati della città e gli orefici *Bartolommeo da Bologna e Antonio* « *e Francesco* ». Invece, secondo il Dondi Orologio, che scriveva nello stesso anno (2), il lavoro fu direttamente commesso nel '43 a Bartolommeo e ai suoi soci e finito nel '54; delle sue posteriori vicissitudini, fino alla consegna definitiva in mano dei canonici, aggiungeva poi notizie togliendole dagli atti d'archivio della cattedrale. Il Gonzati (3), a sua volta, parlandone lungamente a proposito dei reliquiarii della basilica antoniana, eseguiti dagli stessi autori del nostro, ne assegna quasi intiera la paternità a Pietro figlio di Alessandro da Parma, mentre a Bartolommeo e ai suoi soci non spetterebbero che i lavori di finimento compiuti nel 1443. E press'a poco la stessa cosa ripetono il Pietrucci nella sua *Biografia di artisti padovani* (4) e il Selvatico nella sua *Guida* (5), se non che il Pietrucci rimuta, sulla fede degli atti del consiglio comunale, la data del compimento da 1443 in 1445.

Ora, considerata la eccezionale importanza dell'opera, credo utile narrarne in forma sicura e precisa la storia ed aggiungere intorno ai suoi autori e particolarmente a quel Bartolommeo da Bologna, a cui si deve ascrivere il merito principale del lavoro, quelle notizie che ho potuto raccogliere frugando negli archivî cittadini.

*
* *

Diamo prima una breve descrizione dell'oggetto. Consta esso, come di solito simili reliquiarî, di tre parti distinte: la base, il fusto, e la custodia o tabernacolo propriamente detto.

La base, assai larga, è fatta di tre ripiani con trafori di fine ed elegantissimo disegno e con ornati di fiorellini di smalto; ma il ripiano su-

(1) *Guida per la città di Padova;* Padova 1817, pag. 75.

(2) *Dissertazione nona sopra l'istoria ecclesiastica padovana;* Padova, 1817, pagg. 48 sg.

(3) Cito dall'opera più nota e più recente *La basilica di S. Antonio di Padova;* Padova 1852, vol. I, pagg. 192 sg., non essendo l'opuscolo intitolato: *Il Santuario delle reliquie ossia il tesoro della Basilica di S. Antonio* (Padova, 1851) più ricco di notizie.

(4) Padova, 1858, pag. 216.

(5) *Guida di Padova e dei principali suoi contorni;* Pad., 1860, pagg. 124 sg.

periore è tutto ricoperto di foglie e di fiori policromi a rilievo, lavorati a sbalzo e smaltati, mentre fra essi fiori si alternano, pure policromi e smaltati, tre stemmi di Padova e tre composizioni rappresentanti la *Flagellazione*, la *Crocifissione* e la *Risurrezione*.



Il *groppo*, in cui il fusto si gonfia, è fatto a sua volta di due ordini di nicchie sovrapposti: le sei nicchie dell'ordine inferiore, chiuse fra alte torricelle cilindriche a più ripiani e sormontate da archi acuti serpeggianti, trilobati e fiorati, contengono le statuine dei santi protettori della città; le sei nicchiette superiori, dall'arco a schiena d'asino, contengono altre statuine di minuscole proporzioni, in gran parte figuranti la Vergine col Bimbo. Nell'anello liscio, con cui in alto il groppo si chiude, è incisa la scritta: *Ex Patavo S. Con. Communi. Aere. Dicatum. Deo. Optimo. Maximo.*

La custodia finalmente sorge in forma di piramide da un lussureggiante cespo di foglie e di fiori policromi sbalzati e smaltati, e poggia sopra un piano a dodici lobi cinto tutto intorno da un elegantissimo traforo. S'ergono su questo piano sei alti pilastri, che chiudono all'intorno la teca della sacra reliquia e che gradatamente rientrando sostengono la cupola del fantastico edificio. In essi pilastri, oltre ad un ordine inferiore e ad

uno superiore di triplici nicchiette con minute figure della Vergine, di Cristo e di sante, si aprono nel mezzo sei ricchi baldacchini contenenti le statue di sei angeli che suonano ciascuno un diverso strumento. Altri sei baldacchini simili si notano più sopra, là dove il corpo dell'edificio si restringe alquanto, e in essi altre figure di angeli suonanti; mentre fra un baldacchino e l'altro, in sei nicchie ad arco rotondo dentellato e a frontone cuspidale, si espongono nuovamente le statue dei santi protettori. Sono queste le figure di maggiori dimensioni fra le tante che adornano tutto il tabernacolo, misurando centimetri 9 di altezza. Campaniletti rotondi alternati a cupoline di smalto cingono all'intorno il tamburo della cupola maggiore, nel quale si incavano altre sei nicchiette con figurine d'angeli dalle ali policrome; e finalmente, sopra la cupola e in vetta a tutto l'edificio, la mezza figura del Padre Eterno tra fiori rilevati e smaltati.

Tale l'oggetto, di cui noi imprendiamo a discorrere, trito e faragginoso, come dicemmo, nell'insieme, ma pur sempre un vero capolavoro di ricchezza inventiva e di esecuzione.

*
* *

Narra il documento pubblicato dal Saviolo (documento di somma attendibilità, perchè è una sentenza resa dal podestà Triadano Gritti in una causa mossa dai canonici contro i deputati del Comune per la proprietà e la custodia del tabernacolo) che nell'anno 1434, in seguito al fervore religioso suscitato dalle prediche di frate Alberto, la consueta processione del Corpus Domini fu di molto ampliata e fatta più solenne e che, ad accrescerne ancor maggiormente lo splendore negli anni futuri, fu stabilito dalla città, col consenso del vescovo e dei canonici, che si raccogliessero tutte le oblazioni di cere e d'altro solite a farsi nella detta processione e che con quelle si fabbricasse un grande tabernacolo d'argento che servisse appunto per il trasporto del Santissimo. Di tale deliberazione veramente non è traccia negli atti del Consiglio cittadino di quell'anno nè dell'anno seguente. Ma poichè due anni dopo, il 5 giugno 1436, negli atti del Consiglio si trova registrato che *magnificus dominus potestas deputavit infrascriptos ad recipiendum oblationes corporis Xpi et super fabricam tabernaculi per unum annum more solito* (e seguono i nomi di 4 deputati) (1) e poichè negli atti dei *Deputati ad Utilia* è una lacuna dal 1425 al 1439, dobbiamo credere che la deliberazione emanasse direttamente o dai *Deputati ad utilia* ovvero dal Podestà, come da questo si provvide subito *(more*

---

(1) Archivio civico antico (nel Museo civico), *Consiglio del Comune*, *Atti*, t. I, c. 206 *v*.

solito, dice il testo) alla nomina delle quattro persone incaricate di raccogliere le offerte e di sorvegliare il lavoro. Tali nomine si ripetono di anno in anno negli atti del Consiglio fino al 1456. Ugualmente è certo che, se non nel 1434, almeno nel 1435 il lavoro cominciava.

A chi esso fosse affidato risulta da un documento di alcuni anni più tardi (1). Infatti il 10 aprile 1440 il Consiglio del Comune delibera che, essendo morto il maestro Pietro q. Alessandro orefice, che aveva assunto di fare il tabernacolo, si incarichino i deputati *ad utilia* e i provveditori alle oblazioni del Corpus Domini di trovare un altro maestro orefice, che continui il lavoro cominciato da Pietro e lo dia compiuto entro il termine massimo di tre anni, potendosi, se occorra, anticipare sulle oblazioni degli anni seguenti la somma necessaria.

Pietro dunque è l'artista, a cui si deve la prima concezione del lavoro, il suo disegno generale e alcune certamente delle parti di esso. Abitava Pietro q. Alessandro, come risulta da una sua denuncia di Estimo presentata il 14 aprile del 1437 (2) in una casa di sua proprietà posta a S. Nicolò, della quale affittava prima una parte, ma che poi, forse per il crescere della sua industria, volle tenere tutta per sè; non aveva nè moglie nè figli, nè altro possedeva. Disgraziatamente del suo valore come artefice non ci rimangono nè prove materiali nè memorie scritte, tranne questa riferentesi al tabernacolo del Duomo. Nel ricco tesoro dell'Arca di S. Antonio rimane bensì un reliquiario, il n. III del Gonzati (3), eseguito dopo del 1396 da suo padre Alessandro da Parma; ma nessuno che si possa attribuire, con qualche presunzione, al figliuolo.

Però il lavoro, affidato a Pietro, deve essere proceduto assai lentamente, se al momento della morte di lui, cioè cinque o sei anni dopo il suo inizio, era ancora tanto lontano dal compimento da ritenersi necessari tre buoni anni a condurlo a termine. Secondo ogni probabilità a tale lentezza devono aver contribuito, più che la malavoglia dell'artefice, le strettezze economiche del Comune e la conseguente scarsezza del materiale prezioso, con cui si doveva fabricare il tabernacolo e a cui in troppo parca misura si poteva provvedere colle solite oblazioni di cere del Corpus Domini. A ciò sembra alludere la parte del Consiglio, da noi surriferita, dove si dà facoltà ai deputati di anticipare, come dicemmo, su tali oblazioni, le somme necessarie.

Ma di tale facoltà non vollero o non poterono usare per mancanza di fondi i deputati. Provvidero essi bensì subito alla nomina del successore di Pietro da Parma chiamando in suo luogo Bartolommeo da Bologna

(1) V. Documento I.
(2) V. Documento II.
(3) Op. cit., pag. 196.

e i suoi due soci Antonio e Francesco; ma questi, tre anni dopo la succitata deliberazione e quando ormai il tabernacolo avrebbe dovuto esser pronto, si lagnavano invece di non poter procedere nel lavoro per mancanza del danaro necessario all'acquisto dell'argento ed al pagamento dell'opera loro. Onde che il Consiglio approvava il 4 agosto 1443 i seguenti capitoli da essi proposti d'accordo coi deputati (1):

1. entro diciotto mesi ed in tre rate semestrali distinte, sia pagato a Bartolommeo ed ai suoi compagni tutto l'importo necessario a comperare l'argento per finire il tabernacolo, impegnandosi i tre maestri di dar questo finito alla festa del Corpus Domini del 1445;

2. quattro mesi innanzi la detta festa sia consegnato ad essi anche l'importo dell'oro per la doratura;

3. al versare di ciascuna rata semestrale per l'acquisto dell'argento, una terza parte si intenda data a pagamento del lavoro eseguito dai maestri;

4. se il lavoro non dovesse essere finito entro il termine dei due anni per non essere stato dato ai maestri danaro sufficiente per l'acquisto dell'argento, abbiano essi diritto al pagamento della parte fatta, restando in loro facoltà di rinunciare al compimento del lavoro;

5. se il tabernacolo venisse a pesare più di 80 o 85 marche, non abbiano i maestri diritto ad alcun pagamento per l'ulteriore opera loro.

* * *

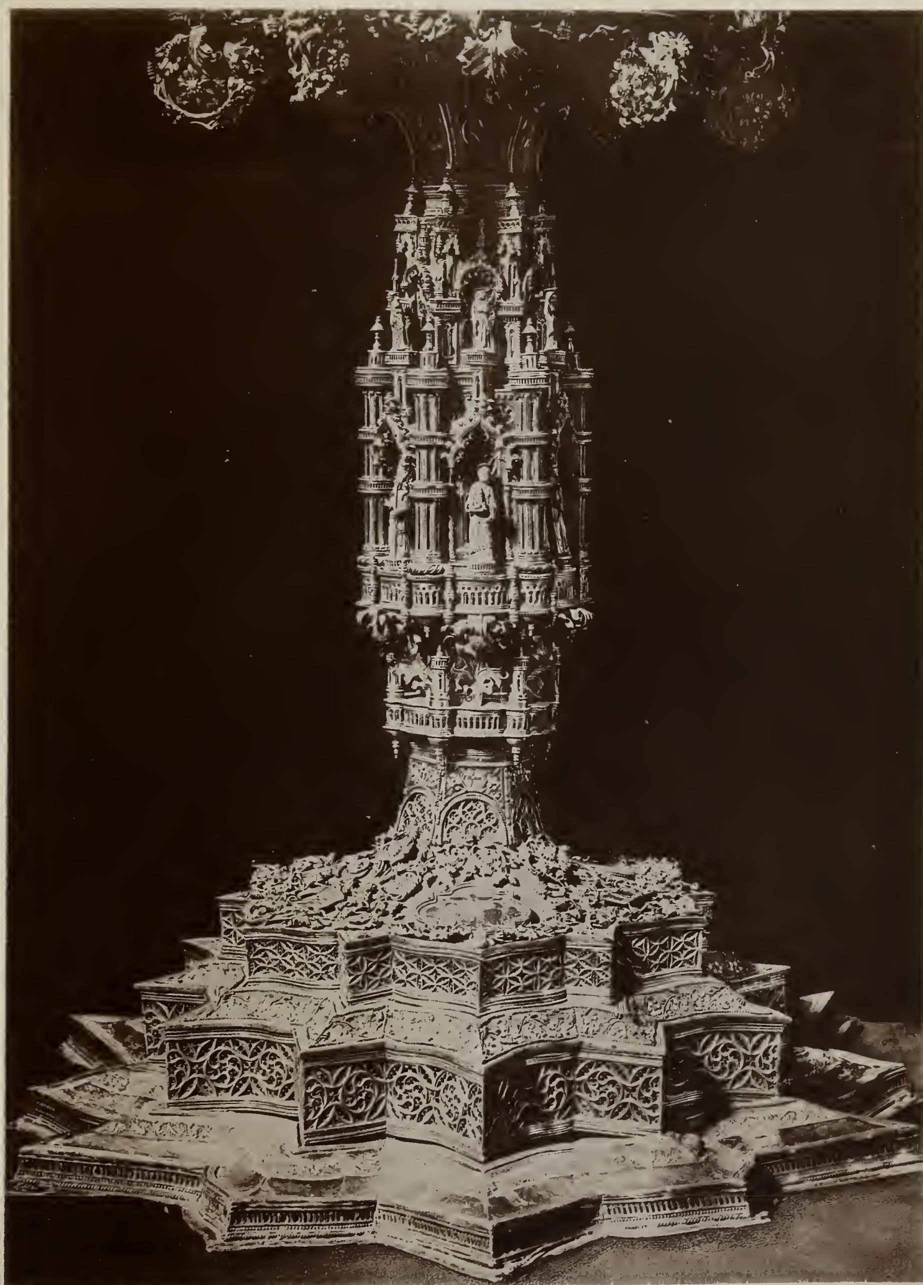
Bartolommeo da Bologna, al cui magistero ricorsero i deputati dopo la morte di Pietro da Parma, era allora il più valente e più noto orefice della città, al quale si devono buona parte dei più belli e più importanti lavori di oreficeria padovana di quel tempo.

Ormai però egli doveva essere già abbastanza inoltrato in età. Infatti le prime notizie, che noi troviamo di lui, risalgono a circa un quarto di secolo prima, quando il 25 novembre 1420, orfano di padre e certamente maggiore di età, vende per il prezzo di ventiquattro ducati alcuni campi in contrada di Ronchi ed altri ancora da lui posseduti (2). E quattro anni più tardi egli affitta a un Costanzo di ser Jacopo da Vicenza una casa posta in contrada della Stufa a S. Pietro (3). Nell'uno e nell'altro documento egli si nomina *Bartholomeus aurifex q. Thomasii* abitante in contrada

(1) V. Documento III.

(2) V. Documento IV.

(3) Il documento fu pubblicato da L. Rizzoli jun.. nel suo lavoro: *Il sigillo dell'università degli artisti eseguito nel 1421 da Bortolomeo orefice,* in *Atti e Memorie della r. Accad. di sc. lett. ed arti di Padova,* XXV, pag. 111.



Bartolommeo da Bologna e socii

Reliquiario nel Duomo di Padova: Parte inferiore

di S. Prosdocimo, e sono appunto la sua paternità ed il possesso della casa di S. Pietro i particolari che, nonostante l'ommissione del luogo di provenienza, ci permettono di identificarlo, come poi vedremo, coll'autore del reliquiario e di tante altre sontuose opere d'arte. Giacchè molti erano in quegli anni a Padova gli orefici di nome Bartolommeo. A quello già morto nel 1437, lasciando due figli minorenni Antonio e Giorgio, dei cui beni pubblicò le polizze il Rizzoli (1), sono da aggiungere, per nostra scienza, e da non confondere con Bartolommeo da Bologna, un Bartolomeo orefice q. Antonio pittore abitante in contrada S. Giorgio che il 4 giugno 1422 acquistava certe terre per atti del notaio Valerio da Codalunga (2); e un Bartolommeo q. Luigi da Venezia che apparisce creditore di certa somma per atti del notaio Bartolommeo Scoin (3), ed altri ancora di cui è notizia nelle polizze degli Estimi padovani. Da una di dette polizze invece il nostro Bartolommeo appare più tardi, e cioè nell'aprile del 1437, trasferitosi ad abitare da via S. Prosdocimo alla casa di sua proprietà in contrada di S. Pietro; inoltre egli si denuncia possessore di 32 campi arativi e prativi in villa di Cagnola distretto di Conselve (4). In un'altra polizza del 5 marzo 1438 i campi si riducono a 25; ma vi si aggiunge la notizia che Bartolommeo ha 5 figliuoli piccoli da mantenere (5), dal che dobbiamo verisimilmente desumere che egli, sebbene giunto alla piena maturità della vita, non avesse però ancora varcato il limitare della vecchiaia.

Dei suoi lavori invece, prima del 1440, nulla sappiamo di sicuro; ma forse non si andrebbe errati attribuendo a lui l'esecuzione di quel sigillo dell'Università padovana degli Artisti, che fu recentemente illustrato dal Rizzoli (6), e per il cui importante lavoro si doveva richiedere l'opera di un artista valente. Certo poi nel 1440, e probabilmente anche prima, aveva egli stretta con gli altri due compagni quella società, di cui è parola nell'atto consigliare del '43 e da cui egli più non si sciolse fino alla propria morte. Infatti il 4 decembre 1440 i tre soci avevano già compiuto due turiboli per la chiesa di S. Antonio del peso complessivo di 94 once e del valore di lire 519 e soldi 15 (da non confondersi come fa per errore

(1) Op. cit., pag, 110 sg.

(2) Archivio notarile di Padova, *Tabularium*, IV, 1422, c. 277.

(3) Ibidem, XXIV, 1435, c. 365. Da questo documento, risulta che Bartolommeo q. Luigi da Venezia e Filippo da Padova, orefici, tenevano bottega insieme in contrada di S. Martino; ora questo Filippo deve essere quello stesso, al quale ed ai cui compagni l'Arca di S. Antonio commetteva e pagava in più riprese, tra il 1440 e il 1441, il grande incensiere d'argento dorato del valore di più migliaia di lire (Gonzati, op. cit., I. pagg. CXXIV sg,, doc. CXVI).

(4) V. Documento V.

(5) V. Documento VI.

(6) Op. cit. Le ragioni, per le quali il Rizzoli non credeva di potere attribuire il sigillo a Bartolommeo da Bologna, cadono dinanzi al fatto che Bartolommeo nel '21, data della esecuzione di esso, era già maggiorenne e che nel '60, come risulta da istrumento che ora vedremo, era morto da più di dieci anni.

il Gonzati [1] col turibolo grande o *magno* del peso di oncie 140, che dai documenti dell'Archivio dell'Arca risulta invece opera di Filippo orevexe e compagni), e vendevano al massaro Marco da Como ed a frate Lamberto, rappresentante del convento nella amministrazione dell'Arca, un tabernacolo-reliquiario del peso di once 46 e del prezzo di lire 294, soldi 19 e denari 6. Il pagamento delle quali opere, cominciato certamente negli anni precedenti (manca purtroppo il libro *entrate e spese* del 1439-40), veniva eseguito in più rate e si compiva del tutto nel 15 giugno 1441. Nelle pagine del libro disposte a *registro cassa* tutte le partite del *dare* e dell'*avere* sono intestate al solo Bartolommeo, ma nel *giornale* è fatta espressa menzione anche dei suoi compagni [2]. Non è dubbio tuttavia che Bartolommeo aveva nella società il principale posto e che ad essa dava il nome. Oltre che infatti il particolare della intestazione delle partite di cassa, noi troviamo che egli solo firmava le opere eseguite in comune. Così ad es. il reliquiario n. XIV (Tonaca di S. Antonio, carne ed ossa di S. Lorenzo Levita ecc.) sul cui fusto è inciso: † *hoc opus fecit m. Btolomes Bolnie* [3].

Anche intorno ai suoi due compagni, che nel capitolato per il tabernacolo del Corpus Domini sono semplicemente chiamati m. Antonio e m. Francesco, a noi è dato poter aggiungere più precise notizie.

M. Antonio q. Giovanni da Milano aveva sposata la figlia di un m. Antonio dalle Morse ed era cognato, non so se per parte di moglie o di sorella, con m. Francesco; abitava nel 1447 nella casa del suocero posta in contrada del Duomo [4], ma più tardi, morto probabilmente il suocero, passava ad abitare, come risulta da una sua polizza d'estimo dell'11 gennaio 1464 [5], una casa propria in contrada di S. Fermo. Di questa affittava tuttavia una metà, mentre teneva *pro indiviso* col cognato un'altra casa in contrada di S. Pietro e trentasei campi in quella stessa villa di Cagnola ove vedemmo possederne anche m. Bartolommeo, villa e campi però di proprietà di certo Francesco Zecagna. Da ultimo denunciava di mantenere al pascolo alcune pecore sulla *scorsìa* di Montagnana, di guadagnare lire 800 nell'arte dell'*orevexaria* e di avere otto figliuoli da allevare.

Di quattro anni soltanto anteriore, cioè del 17 marzo 1460, è la polizza di m. Francesco, figlio di maestro Comino da Milano, abitante anch'esso come il cognato nella contrada di S. Fermo ma non in sua compagnia.

(1) Op. cit. pag, 211.

(2) V. Documento VII.

(3) Gonzati, op. cit., I, pag. 200. Questo tabernacolo dovrebbe essere quello comperato da fra' Lamberto e da Marco da Como, perchè di tre soli eseguiti da Bartolommeo è ricordo nei registri di spese dell'Arca, e due di essi, come vedremo, si identificano perfettamente. Non corrisponde però il peso, che è di chil. 3 precisi, vale a dire di più che 100 oncie; convien forse credere dunque che sia stato regalato all'Arca da qualche benefattore.

(4) V. Documento X.

(5) V. Documento VIII.

Egli dichiara di tener bottega e di lavorare con m. Antonio e di *trafegare* lire 1000 all'anno nella sua arte; ha sei figliuoli da mantenere ([1]). Dalle quali polizze si ricava che i due cognati erano non poco più giovani di m. Bartolommeo, il quale, se nel 1464 fosse stato ancor vivo, avrebbe toccata almeno quasi la settantina e non sarebbe stato certamente più in caso di aver ancora tanti figli piccoli da mantenere. Dopo la morte del terzo e più vecchio loro compagno, Antonio e Francesco serbarono, forse fino alla morte, inalterata la loro società.

*
* *

Con questi tre soci adunque rinnovarono, come vedemmo, nell'agosto 1443 il loro contratto per la continuazione dell'opera del tabernacolo i deputati padovani. Dal modo però con cui la deliberazione consigliare comincia: *Quoniam magister Bartolomeus de Bononia aurifex et socii eius, deputati ad perficiendum tabernaculum corporis Xpi, permaxime conquerunt quod nolunt neque possunt procedere ad perficiendum opus ipsius tabernaculi nisi sibi dentur pecuniae* ecc. ecc., appare indubitato che l'incarico fosse stato dato ad essi tempo prima; verisimilmente anzi subito dopo la deliberazione consigliare dell'aprile 1440. Conchiusi i quali nuovi patti, certamente è da credersi che, per qualche tempo almeno, si riprendesse alacremente, dall'una parte, la raccolta e il versamento delle somme necessarie, dall'altra, la fabbricazione del tabernacolo; ma non meno certo è che, nonostanti le tassative condizioni espresse nel capitolato, il lavoro, non molto tempo dopo, tornò a languire, talchè al giugno del 1445, termine fissato per la presentazione dell'opera, questa era ancora molto ma molto lungi dal compimento.

Che la causa del nuovo ritardo debba farsi risalire alla nuova scarsezza di denaro in cui versava il Comune ci pare, senz'altro, ammissibile; tanto è vero che, più tardi, si cercava di accrescere in qualche modo il contributo delle offerte di cera, da cui il fondo per il tabernacolo era alimentato. Così appunto in una *parte* presa il 7 giugno 1447 i canonici del Duomo, o spontaneamente o per suggerimento del Comune, stabiliscono: *quod quilibet Canonicus in Festo corporis D. N. J. C. habere debeat in manibus suis unum cereum librarum trium, quem offerre debeat ubi layci offerunt suum in utilitatem tabernaculi fiendi* ([2]).

Intanto però Bartolommeo e i suoi soci non restavano inoperosi, ma con mirabile attività ad altri lavori attendevano di non piccola mole e di

---

(1) V. Documento IX.
(2) Archivio Capitolare, *Parti*, alla data cit., not. Ant. Vighizzolo.

notevole importanza. Così nel settembre del 1447 essi stipulavano un contratto [1] colla fraglia o scuola di S. Antonio impegnandosi di eseguire una imagine incoronata di Maria col Bimbo in braccio, di argento fino e collo zoccolo pure di argento; il tutto dorato e del peso complessivo di oncie cento, da consegnarsi per il giorno di Pasqua dell'anno successivo. L'imagine doveva corrispondere nelle misure ad un'imagine di S. Antonio posseduta dalla Confraternita (forse opera degli stessi) e riprodurre nelle forme, anzi possibilmente superarla in bellezza, un'altra imagine di Maria, marmorea questa, che era proprietà di m. Bartolommeo e che egli aveva presentata come modello al guardiano della Confraternita. Si trattava dunque di una statua o di un quadro a rilievo? La clausola dello zoccolo d'argento ci pare non lasci dubbio trattarsi di una statua, lavorata, come solevasi, di lamina a sbalzo; il che, dato il peso non indifferente (conviene tener conto della usuale sottigliezza di tali lamine) ci porta nuova luce sul magistero artistico di Bartolommeo e dei suoi compagni, che noi sorprendiamo ora intenti non alle laboriose e pazienti minuterie dei reliquiarî, ma alla modellazione di figure dalle linee statuarie abbastanza ampie. Disgraziatamente, se i reliquiarî si salvarono, questa imagine subì la sorte comune a tante altre sue sorelle e scomparve nelle dilapidazioni del periodo napoleonico, se non forse prima.

Insieme al qual lavoro un altro avevano tra le mani i tre soci in quel medesimo tempo. Era questo un secondo tabernacolo o reliquiario pure di argento dorato del peso di marche 12 e once 5, che essi eseguivano a spese di Pietro Saviolo per la chiesa di S. Antonio e che ad essa consegnavano finito il 29 gennaio 1449. Il prezzo di ducati d'oro 151 e mezzo, pari a lire 863 e soldi 11, veniva pagato in più rate, le prime delle quali risalgono al 1447 cioè al tempo del principio dell'opera, mentre l'ultima ha la data del 18 giugno 1448 [2]. Il reliquiario corrisponde oggi al n. XV *(Capelli della Madonna)* e porta ripetuto due volte sul piedestallo, oltre le figure dei santi Antonio e Bernardino, lo stemma Savioli [3]. E finalmente ancora un terzo reliquiario essi imprendevano a fare sul principio del 1448, del peso di marche 9 a 10 e del valore di ducati d'oro 150. Lo donava alla stessa chiesa di S. Antonio, per conservarvi i *panni intinti nel sangue di S. Francesco,* quel frate Lamberto, che vedemmo aver già acquistato altro reliquiario molti anni prima; e nel contratto era fatta espressa condizione che fosse figurato in esso tabernacolo *uno san Fran-*

(1) V. Documento X.
(2) V. Documento XI.
(3) Il Gonzati (op. cit., I, pagg. 201 sg. e CXXIII, doc. CXIII) pubblicò il solo parziale pagamento del 17 marzo 1448.

cescho con li serafini che ge dà le stimate. Esso porta ora nel tesoro dell'arca il n. XX. I pagamenti rateali cominciati nel gennaio del 1448 terminano il 20 febbraio dell'anno seguente ([1]).

*
* *

Ma, se noi esaminiamo la formula con cui nel registro sono annotati questi pagamenti, ci accorgiamo che, mentre fino a tutto maggio del 1448 è di regola detto: *m. Bartholamio... ave contà,* dal giugno in poi al nome suo è sostituito quello dell'uno o dell'altro dei suoi compagni. Ragione di tale mutamento è il fatto che alla fine di maggio di quell'anno Bartolomeo era ammalato gravemente e non molto dopo moriva. Il 30 maggio egli, *corpore languens,* detta al notaio Antonio di Capodivino il suo testamento. Dopo alcune disposizioni pietose, una delle quali per l'anima della prima sua moglie Margherita, lascia seicento lire di piccoli, come dote a ciascuna delle sue due figliuole, Giacoma e Maddalena, e dichiara erede universale la propria seconda moglie, pure di nome Margherita e figlia di m. Marco strazzarolo, purchè rimanga vedova. Se si rimaritasse, le sostituisce il proprio figlio Francesco e i di lui discendenti. Ai suoi due soci Francesco ed Antonio concede piena autorità di esecutori testamentarî. E il 4 febbraio 1449 (non sappiamo se subito o qualche tempo dopo la morte del testatore) m. Francesco provvedeva, in nome degli eredi, agli atti legali per la pubblicazione e l'esecuzione dell'atto ([2]).

Or qui la data della morte di Bartolommeo, prima d'ora ignorata, serve assai opportunamente a risolvere una questioncina relativa ad un'opera donatelliana, questioncina piccola invero, ma che diede però sinora abbastanza argomento da pensare e da scrivere agli studiosi. È noto che nell'edificio di sfondo di uno dei quattro bassorilievi di Donatello sull'altare del Santo, e precisamente in quello che raffigura *Il miracolo dell'avaro,* sono incastrate due stele funerarie di tipo romano, in una delle quali è incisa la seguente iscrizione:

S . DI PIE
· RO E BA
RTOLOM
EO
E SVO

(1) V. Documento XII. Di questo il Gonzati (op. cit., vol. I, pag. 203 e doc. CXIV a pag. CXXIII) pubblicò la sola parte contrattuale. — Il reliquiario, molto malandato anche oggi e mancante di parecchie statuine, subì in tempi passati rozzi restauri e gravi manomissioni. Così ad esempio, la statua del Santo, la quale oggi lo sormonta, doveva evidentemente in origine occupare la parte centrale fra i quattro pilastri della custodia.

(2) V. Documento XIII.

e nell'altra la seguente:

S. ANT
DI GIO
DE SE
E SVORV

Il Gonzati ([1]) aveva pensato trattarsi di un Antonio di Giovanni da Siena (egli spiegò: *Ser Antonio di Giovanni de Senis et suorum*) che avesse coi propri scolari e in collaborazione degli altri due scultori ed orefici, Pietro e Bartolommeo, essi pure aiutati dai loro scolari, modellato, in luogo e per incarico di Donatello, l'intero bassorilievo. E il Bode ([2]), accettando l'opinione del Gonzati, soggiungeva: «*Ces inscriptions sur l'oeuvre même nous ont transmis les noms de ces artistes; toutefois les livres comptables du Santo n'en font aucune mention, ce qui semble démontrer que ces sculpteurs ne jouissaient pas d'une grande célébrité à l'époque*». E a degli altri scolari ed aiuti di Donatello pensava pure erroneamente il von Fabriczy ([3]). Contro però il Gonzati e i suoi seguaci si poneva con assai validi argomenti il Toschi ([4]), il quale, pur interpretando bene l'abbreviazione di *S.* per *Sepulcrum,* supponeva, a sua volta erroneamente, che Donatello ad essa avesse fatto *seguire alcuni nomi propri, i primi che gli vennero in mente,* senza indicazione alcuna di persona. Il Boito ([5]) finalmente, riconoscendo nei tre nomi suddetti quelli dei tre *orevexi:* Pietro da Parma, Bartolommeo da Bologna, e Antonio di Giovanni, che allora avevano lavorato o lavoravano per il Santo, supponeva che «*forse gli allievi di Donatello ardissero mettere in burla, scrivendoli così a guisa di epigrafi mortuarie, i nomi di quegli orefici, artisti di vecchio stile, che non appartenevano alla celebrata bottega*».

Ben diversa pare invece la verità. Noi sappiamo anzitutto che Donatello si giovava per le opere sue anche del sussidio di orefici, ai quali dovevano essere affidate le parti di bulino e di niello, che erano non poche e non poco importanti. Nei registri dell'Arca del Santo, oltre che replicata menzione di un Giacomo *orevexe* da Prato scolaro di Donatello ([6]) trovansi segnate a debito del maestro in data 11 aprile 1448 quindici lire pagate per suo conto a *Bartholamio fiolo de m. Antonio orevexe* ([7]), che è appunto uno di quelli che nel principio di questo nostro scritto noi abbiamo dovuto distinguere da Bartolommeo di Bologna. Ora chi osservi bene i quattro

(1) Op. cit., I, pag. 149.

(2) *Donatello in Padua,* Paris 1883, p. 20.

(3) In *Repertorium,* XII, pag. 103.

(4) *I bassorilievi di Donatello* in *N. Antologia* del 16 maggio 1887, pagg. 248 sgg.

(5) *La ricomposizione dell'altare di Donatello,* in *Arch. stor. d. Arte,* serie II, vol. I, pag. 144.

(6) Gloria A., *Donatello fiorentino e le sue opere mirabili nel tempio di S. Antonio di Padova;* Padova, 1895, pag. XV.

(7) V. Documento XIV.

rilievi dell'altare tosto s'accorge come tutti gli sfondi siano, non semplicemente dorati, ma minutamente e ricchissimamente lavorati di nielli e di ageminature d'oro e d'argento, in gran parte imbrunite dal tempo e rese quasi simili al bronzo. Per tali lavori era necessaria l'opera di orefici non di scultori; e nei registri stessi dell'Arca in data 1 luglio 1448 è detto chiaramente che nel prezzo di 85 ducati per ogni rilievo non sono *computà certi adornamenti lui*, cioè Donatello, *de' fare d'oro e d'arzento* (1). Ma il 22 gennaio 1449 le quattro storie erano anche intieramente *messe d'oro e d'arzento*: e questo ultimo lavoro, in seguito alla stima di sei maestri competenti, veniva pagato all'artista ben 90 ducati pari a lire 513 (2). Ora, se noi pensiamo che proprio in quel tempo era appena morto Bartolommeo da Bologna e che Antonio di Giovanni insieme con m. Francesco ne continuava l'opera anche per la chiesa di S. Antonio, siamo ben facilmente indotti ad ammettere, secondo ogni probabilità, che ad Antonio di Giovanni affidasse Donatello il lavoro d'oreficeria dei quattro rilievi e che questi trovasse modo, con le due surriferite inscrizioni funerarie, da un lato di tributare onore a Pietro da Parma morto da alcuni anni e forse già suo maestro, e all'amico e collaboratore principale Bartolommeo appena allora perduto, dall'altro di perpetuare il proprio nome dedicando a sè ed ai suoi, secondo l'uso romano e l'uso del tempo, un sepolcro. Nulla dunque di ironico o di scherzoso in quelle epigrafi; anzi, nell'una di esse, l'espressione di un pensiero affettuoso e gentile (3). La formula *et suorum* non allude poi ad allievi o a garzoni, ma è semplicemente imitata da quella solita nei monumenti romani.

*
* *

Dopo la morte di Bartolommeo tornò ad arrestarsi il lavoro del tabernacolo? È probabile, ma i documenti comunali più non ne parlano fino al giugno del 1453, quando, dopo ben venti anni dal suo cominciamento, esso è finalmente compiuto e si deve provvedere alla sua custodia. Delibera allora il Consiglio che il tabernacolo *noviter fabricatum* sia deposto nella sacrestia della cattedrale e dato in consegna ai canonici, con ciò però che delle due chiavi una sia tenuta da essi canonici ed una dalla Comunità (4).

---

(1) V. Gloria, op. cit., pag. 11.

(2) Ibidem, pag. 12.

(3) Veramente il testo della registrazione dice: *Donato da Fiorenza per fabricha per sua manifatura de meter d'oro e d'arzento* ecc.; ma non vi saranno molti, io credo, disposti a figurarsi Donatello occupato personalmente in tali lavori di minuto finimento. Che, se ciò si ammettesse, converrebbe ammettere in lui, per quanto almeno riguarda Pietro e Bartolommeo, questo medesimo affettuoso pensiero. Ma Pietro era morto prima che Donatello venisse a Padova e quindi assai probabilmente questi non l'avea conosciuto.

(4) V. Documento XV.

Ma questo vincolo non garba ai canonici che, per l'offerta delle cere fatta per tanti anni da essi e dal clero, si consideravano i proprietarî legittimi del prezioso oggetto, onde la parte già presa è annullata spontaneamente dal Comune stesso (1); fino a che, in seguito a regolare lite giudiziaria, il podestà Triadano Gritti, in data 17 settembre 1454, non la conferma intieramente, stabilendo però che si continui nella raccolta delle offerte per la costruzione dell'armadio destinato a contenere il tabernacolo, del baldacchino, ecc. Restano documenti infatti che ancora nel 1525 continuava la detta raccolta (2).

Nè le vicende del tabernacolo, anche dopo la sentenza del podestà, erano finite; nel 1455 esso era dato in pegno per cento ducati d'oro all'Arca del Santo e per mancanza di fondi non si poteva riscattare, se non provvisoriamente, per portarlo alla processione del Corpus Domini (3). Solo più tardi, avendo i canonici anticipati del proprio i 100 ducati, fu potuto riporre nella sagrestia del duomo (4); ed ivi rimase fino a quando, mutato in reliquiario della Croce, passò nella secentesca cappella, dove tuttora si trova, ben si può dire, sepolto.

*
* *

Tale dunque la storia del mirabile oggetto, che dimostra, con altro, le relazioni intercedenti fra Donatello il sommo maestro e questi modesti cultori di un'arte, minore sì ma pur sempre tenuta in nobile conto. Riconosciute le quali relazioni, non sarebbe possibile già non ammettere a priori che alla azione della luce innovatrice e fecondatrice dell'arte donatelliana si sottraesse del tutto in Padova la *orevexeria,* quando appunto si pensi, oltre che la stretta ininterrotta parentela fra scultura e oreficeria, quanti fossero in quel tempo gli artefici dei metalli preziosi convenuti tra noi da più parti d'Italia e quale numero veramente ragguardevole e quale importanza eccezionale di opere ad essi si affidasse con lampade, con reliquiarî, con incensieri, con crocefissi, con statue. E all'oro e all'argento battuto e sbalzato dei trafori e delle guglie si univa talvolta, per mano degli stessi, anche il bronzo fuso delle figurine massiccie che includevano o reggevano la lampada o l'incensiere.

Certo l'azione non è così pronta nè così profonda nè così viva come forse si penserebbe. L'oreficeria religiosa obbediva a concetti e a leggi

(1) V. Documento XVI.

(2) *Lettera del Parroco d. Francesco Grinzato sull' Ostensorio del Duomo reliquiario della S. Croce;* in Biblioteca civica di Padova, Ms. BP. 1013 VI.

(3) V. *Atti del Consiglio* in Archivio Antico (Museo Civico di Padova), t. IV, c. 120.

(4) Ibidem, c. 221.



Bartolommeo da Bologna e socii: S. Francesco riceve le stimmate

Particolare di reliquiario in S. Antonio di Padova

proprie e si sottraeva in parte all' evolversi generale dell' arte. Venuta d' oriente aveva portato seco forme prestabilite, che conservò immutate per i secoli. E colle forme anche lo spirito ed il gusto, un gusto particolarmente arabo-bizantino, a cui s' adatta poi mirabilmente l' arte gotica coi suoi archi acuti e serpeggianti, coi suoi trilobi e quadrilobi, coi suoi pinnacoli e colle sue guglie, colle sue ghimberghe traforate, coi suoi capricciosi ricami formanti edifici aerei, fantastici, privi quasi di ossatura architettonica, ma deliziosi di leggerezza e di fragilità. Ed è appunto l'ostensorio o tabernacolo il prodotto principale di tale adattamento, giacchè soltanto dopo la metà del sec. XIII, come è noto, ebbe principio l'uso del trasporto e dell' esposizione processionale del Santissimo (1). Ma l' arte classica dalle linee semplici e severe, dalle masse liscie solide ed equilibrate, dal concetto matematicamente definito non poteva, senza combattere una lunga battaglia, sovvertire così ogni concetto inspiratore dell' oreficeria sacra. E quando questa battaglia sarà vinta del tutto, l' arte classica stessa starà per finire e per cedere il posto a quella barocca, che potrà ancora in qualche modo coi ghirigori, colle gonfiezze, cogli attortigliamenti delle sue volute e dei suoi fogliami dare all' oreficeria sacra quel tanto di fantastico e di capriccioso di cui essa ha bisogno.



Non è dunque, a mio credere, senza interesse il notare anche fra noi in questi monumenti d' oreficeria del tempo donatelliano, e particolarmente nel più cospicuo fra essi, nel tabernacolo del duomo, per quanto modestissime, le prime affermazioni dell' arte donatelliana. Tali affermazioni e tali influssi non si rivelano affatto nell' architettura che rimane ancora tutta gotica, di un gotico fiammeggiante, ma bensì nelle statuine che animano dal groppo al culmine tutto l' edificio. Mentre Bartolommeo e i suoi le martellavano, Donatello dava forse a loro o ad altri loro compagni da dorare appunto quelle statue e quegli angeli che dovevano far eterna prova del suo genio. Che meraviglia se il ricordo o la vista di quelle figure agì sulla mano che sbalzava la laminetta d' argento per trarne il minuscolo personaggio a popolare il grande tabernacolo? Così noi vediamo che alcune delle statue donatelliane dei santi protettori si ripetono, con non troppe varianti, nello

(1) V. Michel, *Histoire de l'art*, III, II, pag. 876.

stesso tabernacolo e che pure vi si ripete, con fedeltà ancora maggiore, una parte della serie degli angeli suonanti e cantanti (1). Naturalmente sono tentativi rozzi, quasi infantili, riusciti tali un po' per l'imperizia dell'artefice, ma un po' per le difficoltà entro cui la sua arte si muove. Giacchè, ripeto, tali statuette minute (quelle degli angeli misurano cm. 6 di altezza, e quelle dei santi cm. 9) non sono mai fuse ma sbalzate, e poi solo in pochi luoghi ritoccate a bulino. Che Bartolommeo e i suoi compagni sapessero, in migliori condizioni cioè in maggiori proporzioni, eseguire assai meglio, ne è forse prova il fatto della statua argentea della Vergine, che fu ad essi affidata con piena sicurezza nella loro perizia. Chissà che il modello marmoreo presentato da Bartolommeo ai committenti non fosse uscito anch'esso in origine dalla bottega di Donatello?



Che se quella statua è andata perduta, ci rimane quella di più modeste proporzioni che Bartolommeo stesso eseguì per il reliquiario di S. Francesco e che qui ci piace riprodurre. Quantunque essa non misuri che 14 cm. di altezza, può dirsi, nel suo genere, una bella statuina. Tolta la grossezza un po' eccessiva della testa (che diminuisce, però, se la si osservi di profilo), tutto il resto assai bene corrisponde alle esigenze dell'arte. Bene posa in terra sui ginocchi e bene è atteggiata la persona, bene scorre e gira e piega la veste intorno le membra, ben modellati sono i piedi e discretamente le mani, e infine sul volto emaciato ed austero del santo e nei suoi grandi occhi fisi nell'infinito, di sotto le ciglia lievemente corrugate, si stende come un dolce sorriso di rapimento. Poichè anche questa figura è, si noti bene, eseguita, come le altre, intieramente di un'unica lamina a sbalzo, perfino la testa (eccettuate soltanto le mani ed i piedi che son fusi), e poi ritoccata a bulino; lavoro dunque di non lieve difficoltà manuale ed artistica.

Dopo di che, e prima di chiudere questo articolo ormai già troppo lungo, mi piace presentare, a riprova della perizia e delle nuove tendenze degli orefici padovani di quel secolo, un oggetto importante, sebbene alquanto più tardo di quelli ora studiati, che fu acquistato di questi giorni

(1) Le figurine che qui riproduciamo, dei due piccoli suonatori di piatti e di mandòla, ne paiono esempio sufficiente. Si confrontino colle figure n. 4 e n. 9 della serie donatelliana in SCHUBRING, *Donatello,* Stuttgart, 1907, pagg. 102 sgg.

dal nostro Museo. È questo una *Pace* di lamina d'argento, entro elegante cornice di bronzo dorato, che apparteneva in origine alla chiesa di S. Maria di Veggiano, e che riproduce, come ognuno può vedere, una ben nota placchetta attribuita ad Antonio Rossellino [1]. La fedeltà e la finezza, con cui è ripetuto il modello in tutti i suoi più minuti particolari, la delicatezza ottenuta nella modellazione e nella espressione, fanno di quest'opera a sbalzo un altro notevole esempio di oreficeria quattrocentesca. Di chi sia opera nè sappiamo nè ci è dato indovinare; ma il fatto che si trovasse *ab immemorabili* in una chiesetta della provincia, che la cornice porti lo stemma di una famiglia padovana, la famiglia degli Stefanello, e che finalmente di quella composizione rosselliniana esistano fra noi pressochè innumerevoli grandi ripetizioni di stucco, ci induce a credere che essa *Pace* appartenga ad artefice padovano. Il che prova dunque che, anche qualche decennio dopo Donatello, i nostri orefici continuavano con sempre maggior amore a ricopiare e a ripetere gli esemplari ammirevoli, che l'arte toscana rinnovellata veniva tra noi diffondendo.

A. Moschetti

DOCUMENTI

I.

[Archivio Civico. — *Atti del Consiglio*, vol. I, c. 312 r.]

1440, die contrascripta [X Aprilis].

Pars posita per duos deputatos.

Quia magister Petrus aurifex q. m. Alexandri, qui erat obligatus comunitati Padue ad faciendum tabernaculum corporis xpi, mortuus est, et si compleri debet, ut est intentio nostre comunitatis, opus est providere de uno alio magistro, vadit pars quod detur licentia et committatur spectabilibus dominis deputatis ad utilia comunis padue et dominis provisoribus deputatis super oblationibus corporis xpi inveniendi unum alium magistrum qui se obliget complere ipsum tabernaculum usque ad tres annos proxime futuros et pauciores si fieri poterit; cum hoc quod si usque ad dictum terminum de oblationibus fiendis non extraheretur tanta summa pecuniarum quae sufficeret complemento dicti tabernaculi, quod tunc suppleatur de denariis nostri comunis, postea recuperandis de oblationibus faciendis ut est factum usque nunc. Et si dictus magister, sic repertus, vellet cives in fideiussores pro dicta, tamen quod possint sibi dari, cum hoc quod consilium istud obliget ex nunc comunitatem padue ad guarentandum dictos cives ab omni damno et interesse quod consequerentur ex tali obligatione. Et sic promittit ex nunc dictum consilium eos indennes observare ab obligatione sic facienda per ipsos.

Posita parte fuerunt pro parte B. 47 } omnes
contra B. 0 }

Et est capta.

---

(1) Cfr. Bode W., *Die italienische bronzen*; Berlin, 1904; il n. 646 a pag. 52 e a tav. XLII.

II.

[Ibid. — *Polizze d'estimo 1418*, vol. 177, pol. 77.]

Quarterio domi; contrata sancti Nicolai.

Scrita de piero horevexe fo de m. Alesandro horevexe.

Una caxa mesa in lo çentenaro de san nicolò, la quale io stago dentro, ma per lo tempo pasado io ne afitie una parte, ma io non l'afito più nè non la voio afitare perchè la me bexogna tuta par mi çioè per mio uxo. Altro non o se non la persona, e in la botega non o altro se non quelo che me dà da lavorare le persone che vole i lavorieri. Piero horevese subscripsi 1437 die 14 aprile.

III.

[Ibid. — *Atti del Consiglio*, vol. II, cc. 85 v.-86 r.]

Ultrascriptis die, loco et hora [1443 die iiij. Augusti].

Quoniam magister Bartolomeus de Bononia aurifex et socii eius deputati ad perficiendum Tabernaculum corporis xpi permaxime conquerunt quod nolunt neque possunt procedere ad perficiendum opus ipsius tabernaculi nisi sibi dentur pecunie pro emendo argentum et pro parte manifacture eorum, sine quibus nequeunt se et familias suas substentare, honesta res esset facere aliquam provisionem superinde. Et vocatis ipsis magistris tunc in consilio et auditis motivis et dispositionibus eorum, multa dicta fuerunt hin[c] inde, et tandem porrexerunt infrascripta capitula offerentes se velle secundum ea facere et adimplere in quantum placeat consilio et communitati. Que capitula illico lecta fuerunt de singulo ad singulum ad claram intelligentiam totius consilii, et ipsis sic lectis et in aliqua parte correctis prout infra, posita fuit pars, videlicet:

Quibus placet quod dicta capitula confirmentur cum predictis magistris, ponant ballotas in pisside alba.

Quibus vero non placet ponant in viridi.

Et sic datis ballotis aballotata fuerunt omnia simul et unite, et fuerunt

pro parte	ballote	XXXVIJ	et capta sunt
contrarie vero	ballote	V	

Tenor vero ditorum capitulorum sequitur, videlicet:

Infrascripti sono i capitoli, i quali domanda m. Bartolamio da bollogna, m. Antonio e m. Francesco orevexi compagni a fare el tabernaculo del corpo de xpo, el quale fa fare la comunità de padoa.

p°. Che i segnori deputadi al offitio de utilia siano tegnudi per nome de comun e como officiali haver dato tanti dinari de comun in spatio de dexedoto mesi, quanto serà de neccessità a comprare l'ariento che andarà a rivare el dito tabernaculo, azò ch'el sia finito in termene de duy anni a la festa del corpo de xpo proximo che de' vegnire in 1445, intendando sempre ch'i diti ne debiano dare de sei mixi in sei misi zoè in tri termini i diti denari.

Item che i sorascritti segnori siano obligadi a darne quatro mesi inanzi la festa del corpo de xpo del 1445 tanti dinari quanti ne sarà de bixogno per comprar tuto l'oro che anderà a dorare tuto el dito tabernaculo aziò ch'el sia rivo al suo termene, e queli dinari poy per nuy li serà fati boni segondo che in li altri pati se contien.

Item che i sorascripti segnori, quando i ne darà dinari per comperare ariento, ch'i ne debia consegnare de quela quantità ch'i ne darà la terza parte per nuy, zoè per parte de le nostre fature, azò che nuy possiamo sovegnire le nostre fameye a le sue neccesità.

Item che i sorascriti segnori, in quanto l'avesse manchado per loro, zoè che i non n'avesse dato i danari a sufficientia per rivare el dito tabernaculo e ch'el fosse passato el termene dei doi anni, che alora i siano obligadi a rivarne de pagare quelo che nuy doveremo haver per la nostra fatura, cum questo ch'el sia in nostra libertà de lassiare el dito tabernaculo che i lo fazia rivar ad altri.

Item che s'el dito tabernaculo pexasse più de otanta marche, che per questo non ne sia dato alguno interesse intendando sempre ch'el dito lavoriero sia fato sotile come è de neccesità, segondo che apare in lo suo dessegno, dummodo el non excieda e non passe oltra marche otantazinque e da lì insuxo i non possano domandare nè debiano haver alguno pagamento.

IV.

[Archivio notarile. — *Liber 3. Istrum. Bartol. Nicolini*, c. 386 v.]

M. IIIJ . XX, indict. XIII, die lune XXV mensis novembris padue, in contrata burse sive sancti Andreae, in statione verarie ipsius Cabrini, presentibus ecc. ecc. Ibique precio ducatorum trigintaquatuor partim in moneta partim in auro, quos quidem ducatos xxxiiij partim in auro partim in moneta magister Bartholomeus aurifex q. Thomasii de contrata sancti prosdocimi de padua guarentavit et sponte confessus fuit se manualiter habuisse et recepisse ecc. (per un campo venduto in contrada de Ronchi e altri tre quarti di campo posti nello stesso luogo).

V.

[Archivio civico. — *Estimo 1418, Polizze registrate*, vol. 397, c. 136 v.]

Bartolameus aurifex habet infrascripta bona secundum eius scriptam novam productam die XII mensis aprilis 1437, et primo,

Unam domum de lignamine copertam cupis in contrata S. Petri in qua habitat,

Item campos XXXII in contrata cagnole plantatos vitibus et arboribus arativos et prativos.

VI.

[Ibid. — *Estimo 1418, Polizze originali*, vol. 177, pol. 71.]

Infrascripta sunt bona immobilia magistri Bartholomei aurificis habitatoris in contrata sancti petri quarterio domi et centenario domi; et primo una possession de campi XXV metuda in la villa de la cognolla,

item una caxa in la contrà de san piero la quale habito,

item figioli V pizoli.

(tergo) producta fuit die martis quinto mensis marcii 1438 ad officium estimorum.

VII.

[Archivio dell'Arca di S. Antonio. — *Libri de l' intrà e dela spexa 1440-41*].

(1) c. 34 r. — Bartolamio da bologna orevexe de avere adì 4 decembre 1440 per dui teribili che lui a fato ala fabricha de Sancto Antonio pesa onze 94 c. 2 a l. 5 s. 10 p. onza, estimà per m. Corato orevexe L. 519 s. 15.

E de' avere per 1 tabernaculo reliquiario che lui dè a frà lamberto e a ser Marcho da Como masaro a quel tempo de l'Archa, pexò onze 46 a raxon de ducati 9 per marca a l. 5 s. 4 per ducato L. 294, s. 19

Contropartita a c. 33 v.

Bartolamio da Bologna contrascripto de' dare adì 4 novembrio 1440 per contà a lui in la canzelaria de comun, apar per man de Batista brun L. 225 s. 7

E per dinari ge contò fra Lanberto in doe partide per me nome L. 100 s. —

E che ge contò Zuan Rossato per parte del tabernaculo reliquiario che comprò Marco da Como L. 144 s. 10

E che ge contò el dito per dorare fiorini 3 vale L. 16 s. 6

E per contà a lui per mi per compio pagamento, prexente fra bortolamio da cortarulo e Ranaldo da paltenigo L. 46 s. 12

[E nella prima parte del libro, in forma di *giornale*, sono indicati i pagamenti come segue:]

c. 12 v.

di 4 deciembre (2) [1440].

E per contà a m. Bartolamio da Bologna orevexe e compagni per parte de pagamento de dui teribuli che li fe a sancto Antonio, scrito per batista brun L. 225 s. 7.

c. 14 r.

di 26 aprile [1441].

E per contà a m. bortolamio orevexe per parte de quelo lui de' avere, contoli fra lamberto sagrestan de queli che ge la giè (?) del trato del casson L. 84 s. —

c. 14 v.

dì ultimo aprile.

E per contà a m. Bartolamio da bologna orevexe per parte de sua fatura de dui teribili, contà frà Lanberto L. 16 s. —

c. 16 r.

di 15 zugno.

E per contà a m. Bartolamio orevexe per resto de dui teriboli e de 1 reliquiario.
L. 46 s. 12.

---

(1) Manca il libro del 1439-40, dove forse erano i pagamenti anteriori.

(2) Nel *partitario* (v. sopra) è invece scritto, forse per errore, *novembre*.

VIII.

[Arch. civico. — *Estimo 1418, Polizze originali*, vol. 177, pol. 46.]

Questi infrascripti sono beni de maestro Antonio orevexe habita in la contrà de san fermo
Et primo una caxa per so habitare afita una parte, ll. 22.

Item una mità de una caxa posta in la contrà de san piero, la quale o pro indivisa cum mio cugnà francesco orevexe, de la quale ne ho de fito al ano libr. XII.

Item la mità de campi cercha trentasie posti in la contrà de la coagnola parte arativi e parte prativi e parte marezane. La qual mità de caxa e campi sum pro indivisi cum mio cugnà francesco orevexe, i qual campi sum posti in tre diverse parte, la qual caxa cum i di[ti] campi sono de francesco çecagna.

Item libr. ottocento in l'arte de l'orevexaria cum algune piegore sulla scorsia de montagnana.

fioli 8 da sustentare per li quali se domanda sovention.

(tergo) die XI januarii 1464 producta per ipsum.

IX.

[Arch. civico. — *Estimo 1418, Polizze originali*, vol. 178, pol. 16.]

Questi sono li beni de francescho horevexe fiolo de maistro chomin da millan, abita in la contrà de san fermo sotto el centenaro de ponte molin.

Sono lire mille le qualle lui trafega in lo mestiero de l'orevesaria *in compagnia de Antonio horevexe* (queste ultime parole furono poi cancellate).

habito in una caxa de santa Agata paga fito ll. XL.

Item tiem una botega in compagnia del predito Antonio la qual è de li heredi de m. Christofano da bergamo e paga fito ll. 80.

ha el dito francesco fioli sei.

(tergo) 1460, die XVII martii presentata per ipsum.

X.

[Arch. notarile. — *Lib. 4. Abbreviatur. Barthol. Fiati*, c. 194 v.]

Convencio fratalee sancte marie et sancti antonii confessoris cum m. Bartholomeo de bononia aurifice.

Ultrascriptis millesimo anno et indicione [millesimo quadringentesimo quadragesimo septimo, indicione decima] die martis decimonono mensis septembris, padue ad appothecam ser marci de cumis draperii in ruga scapiziariarum subtus palacium, presentibus etc. Ibique m. Bartholomeus aurifex q. m. thomaxii de bononia habitator padue in contrata sancti petri et m. franciscus aurifex filius m. Comini de Mediolano habitator padue in contrata sancti firmi, nomine eorum ac nomine et vice m. Antonii q. johanis de mediolano aurificis de contrata domi habitatoris in domo m. Antonii a morsis ipsius antonii socceri, pro quo promiserunt de rato et ratificatione sub expressa ypotheca et obligacione omnium suorum bonorum presentium et futurorum, convenerunt et pactum fecerunt cum egregio et sapienti viro domino iohanne de firmo guardiano venerabilis fratalee gloriosissime virginis matris marie

et preclari sancti antonii confessoris de padua, m. jacobo roxeto piliпario, ser bernardino a sirico, m. bartholomeo fornario de contrata sancti blasii, ser marco de cumis draperio et ser bernardo de olzinate draperio, omnibus de dicta fratalea intemerate virginis et sancti antonii confessoris, de sibi faciendo unam imaginem gloriosissime et intemerate virginis matris marie cum redemptore nostro domino jesu christo et unigenito in brachiis, de argento fino figuras, et sotopè de argento veneto de liga, ponderis onciarum centum, deaurato, cum corona in capite imaginis intemerate virginis de suo argento et auro, omnibus ipsorum magistrorum sumptibus et expensis recipientium nomine dicte fratalee. Quam imaginem completam sibi dare promiserunt ad festum pascalis resurectionis domini nostri iesu christi proxime futurum, et dictus guardianus et homines de dicta fratalea pro ipsa imagine complecta sibi dare et solvere promiserunt ducatos novem auri pro qualibet marcha; et si dicta imago esset maioris ponderis onciarum centum, quod dicta fratalea non teneatur sibi solvere ultra nisi argentum ultra dictas centum oncias in ea positum; quam imaginem sibi dare et facere promiserunt ad mensuram imaginis sancti antonii de argento, et ad mesuram et similitudinem imaginis sancte marie de marmore, quam ipse m. bartholomeus habet ostendidit ipsi guardiano et dictis hominibus dicte fratalee, et etiam pulchriorem, promittentes predicta sibi ad invicem attendere et observare sub pena ducatorum decem auri et omnium damnorum interesse et expensarum dicte fratalee, et facta dicta imagine complecta ad dictum tempus m. bartholomeus fornarius sibi integraliter solvere promisit pro quibus et renunciantes ecc.

Solucio dicte fratalee dicto m. bartholomeo

Et illico, pro parte solucionis et ad hoc ut habeant etiam cito eam faciendi, dictus dominus guardianus et homines dicte fratalee ipsis m. bartholomeo et francisco, recipientibus nominibus quibus supra, dederunt et solverunt ducatos sexaginta septem auri, quos revera habuerunt et receperunt in ducatis aureis, monetis argenteis et parvulis reductis ad aurum, de quibus sibi fecerunt fidem ecc., et residuum ipse m. bartholomeus fornarius ipsa imagine complecta ut supra sibi solvere promisit, pro quibus ecc.

XI.

[Arch. dell'Arca di S. Antonio. — *Libro de l'intrà e de la spexa, 1447-48*].

(Partitario)

c. 82.

M. Bartholamio da bologna e compagni a lo incontro de' avere per uno tabernachulo de arzento sora dorà, pexa marche XII e unze V in razon de duc. dodexe la marcha, stimà per m. Salvestro orevexe e per m. Zuanpiero orevexe e m. Antonio orevexe de Sant'Agnolo de comandamento de misser nadalin Contarin podestà de padova adì XXVIIIJ zenaro 1448, monta ducati cento cinquantuno e mezo d'oro, val a monè L. 863, s. 11.

c. 81 v. (c. p.)

M. Bartholamio da bologna orevexe e compagni de' dar, che li ano rezevudo in la masaria de ser Zuanferigo Cavodelista a c. 89 per far uno tabernachulo per santo Antonio l. doxento novantauna, s. quatordexe, pic. nove val l. 191, s. 14, p. 9 (1)

Item ave contà de man Marcho da Como de mandato de li mei mazor compagni adì VI luglio 1447, computà onze XIIII, c. 11 arzento non de liga per lire tre, s. quatro per onza, fo de la masaria de ser Zuanferigo Cavodelista e contà da mi marcho da Como lire centocinque s. dexeoto, prexenti ecc. L. 152, s. 2 (2).

---

(1) La stessa registrazione ripetuta a c. 89 v. del Libro 1446-47.

(2) La stessa registrazione in *giornale* a c. 11.



Placchetta d'argento

Manifattura padovana del secolo XV.

Item ave contà a m. francesco de m. Comin so compagno adì XIIII decembro 1447 l. cento s.... a spexe a c. 13 L. 100 s. 0 [1]

Item ave contà per s. Remondin da Cortarulo sta a rimitani adì VII mazo 1448 l. cento, s. o. spexa a c. 17 val L. 100 s. o. [2]

Item ave dì XVII mazo 1448 l. cento s. o., computà l. otanta s. dodexe per promessa fata per piero saviolo sta a s. Daniele per nome de Fraseto osto anguilara, posta a spexe in questo a c. 17, val L. 100 s. o. [3]

Item ave adì XVIIIJ mazo 1448 qual ge fe boni per la soa fraya de orevexi in questo a so conto a c. 53 e a intrà a c. 4 e a spexa a c. 17 lire cinque s. o val l. 5 s. o [4]

Item ave adì XVIII zugno 1448 ave m. Francesco de m. Comin e compagni l. cento quatordexe s. quatordexe, picoli nove val. l. 114, s. 14, p. 9 [5]

Summa l. 863, s. 11, p. 6.

XII.

[Ibidem, c. 82 v.]

[6] M. Bartholamio da bologna e m. francesco de m. Comin e m. Antonio de Zoan da Milan orevexi e compagni promete de far uno tabernachulo como apare per uno desegno el quale e' ho in la cassa, el qual tabernachulo de' esser de pexo de marche nove per infina diexe d'argento sora dorà, a tute soe spexe per ducati diexe e mezo la marca, e pano per para doe de calze sora el marchà. E m. Antonio soradito e compagni rec. ducati cinquanta d'oro per capara e parte da pagamento, presente m. Domenego fornaro, Zuanantonio e Baldasare da Olzinà drapiero. Con questo che el dito m. Bartholamio e compagni promete de dare el soradito tabernachulo compido per tuto el mexe de Mazo proximo che vien de 1448 in pena de ducati vinticinque d'oro. In lo qual tabernachulo de' esser uno san Francescho con li serafini che ge da le stimate.

Adi... zenaro 1448 a spexa in questo a c. 14 vale duc. 50 d'oro [7]

E de' dar adì VI marzo 1448 per uno calexe con la patena pexa onze undexe de arzento de liga e la patena de arzento vexentin per prexio de duc. sete d'oro, in questo a c. 15. duc. 7 d'oro [8]

E de' dar adì dito, contà a m. francesco de m. Comin so compagno, duc. dixeoto d'oro, in questo a c. 15 val duc. 18 d'oro [9]

E de' dar adì p.° april 1448 contà a m. francesco de m. Comin e compagni duc. diexe a spexa a c. 15 val duc. 10 d'oro [10]

---

(1) La stessa registrazione in *giornale* a c. 13 v.

(2) La stessa registrazione in *giornale* a c. 17 r.

(3) La stessa registrazione ibidem.

(4) La stessa registrazione in *giornale* a c. 17 v.

(5) La stessa registrazione in *giornale* a c. 19 r. in questa forma: c. 19. *Item spixi pagadi a m. Bartholamio da Bologna orevexe, ave m. Francesco de m. Comin e compagni a so conto in questo a c. 82 adi XVIII zugno 1448 l. cento quatordexe s. quatordexe, pic. nove val L. 114, s. 14/9*

(6) Questo documento fu già pubblicato dal GONZATI (op. cit., I, p. CXXIII, doc. CXIV), ma solo in parte.

(7) La stessa registrazione in *giornale*, c. 14 r. uguagliata a L. 285, s. o.

(8) Nel *giornale* a c. 3 r. c'è la registrazione in forma più chiara così: *Et per uno calexe tolto de la segrestia. el qual era de arzento de liga e la patena era de arzento vexentin, peza onze undexe, el qual calexe fo vendudo a m. Bartholamio da Bologna orevexe per prexio de duc. sete d'oro de comision de li mei mazor compagni e di li fra' deputadi a l'archa adì VI marzo 1448, val a mone' L. 39. s. 18.*

E la stessa registrazione è ripetuta, più in breve, a c. 15 r.

(9) La stessa registrazione, ridotta in moneta a l. 102, s. 12, è in *giornale* a c. 15 r.

(10) La stessa, uguagliata a l. 57, è in *giornale* a c. 15 v.

E de' dar adì XXVIII mazo 1448 contà duc. oto d'oro, a spixe in questo a c. 17 val duc. 8 d'oro (1)

E de' dar adì XXX mazo 1448 ave contà i diti duc. quatro d'oro, a spexa a c. 17, val. duc. 4 d'oro (2)

E de' dar adì XVIII Zugno 1448 ave m. francesco de m. Comin e compagni duc. tre d'oro a spexa c. 19 duc. 3 d'oro (3)

[Ibidem, 1448-9, c. 21 r.]

1449 XX febr. per cassa contadi Antonio orevexe per resto del tabernacolo fe fare frate lamberto L. ij (duecento) LXXXV s. —
(l. 285 s. —)

XIII.

[Arch. notarile. — *Tabularium: XXXVI, 1449-51;* c. 200.]

Heredes m. Bartholomei aurificis infrascripti sive suo nomine magister Franciscus comini aurifex presentavit die mercurii quinto februarii 1449 unum suum instrumentum testamenti tenoris infrascripti, videlicet :

In xpi nomine Amen. Anno eiusdem nativitatis millesimo quadringentesimo quadragesimo octavo, indictione undecima, die veneris ultimo mensis maii, padue in contrata sancti petri in quadam camera inferiori domus habitationis infrascripti testatoris, presentibus........ Cum hoc sit quod nihil sit certius morte et nichil incertius hora mortis, idcirco discretus vir magister Bartholomeus aurifex q. ser tomasii de bononia habitator padue in suprascripta contrata sancti petri, sanus mente bonique intellectus, licet corpore languens, predicta considerans, nolens intestatus decedere sed volens dispositioni bonorum suorum providere per suum nuncupativum testamentum sine scriptis, in hunc modum facere procuravit. In primis, cum contingerit eum mori, animam suam commendavit summo creatori. Item reliquit pro male ablatis incertis libras quinque parvorum distribuendas inter pauperes xpi pro anima sua. Item reliquit sepulturam sui corporis apud ecclesiam sancti petri de padua, super quam expendi voluit id quod melius videtur infrascriptis suis commissariis. Item reliquit jacobe et magdalene ipsius testatoris filiabus legitimis et naturalibus, quando maritabuntur, libras sexcentas parvorum pro unaquaque ipsarum pro dotibus suis, et plures et pauciores prout videbitur infrascripte domine margarite matri predictarum jacobe et magdalene et uxori legitime ipsius testatoris. Item reliquit quod mittatur unus bonus vir ad visitandum limina sancti Antonii de Viena vel impetretur super hoc aliqua sufficiens dispensatio expensis sue hereditatis usque ad duos annos proxime futuros post mortem ipsius testatoris pro anima quondam domine margarite olim uxoris legitime ipsius testatoris. Item reliquit cuilibet suo attinenti, qui succedere posset in bonis suis, solidos quinque parvorum, in quibus eos instituit suos heredes, iubens eos esse de eis tacitos et contentos. In omnibus autem aliis suis bonis mobilibus et immobilibus, iuribus et actionibus presentibus et futuris, quomodocumque ad ipsum testatorem spectantibus et pertinentibus, suam universalem heredem instituit et esse voluit suprascriptam dominam Margaritam q. magistri Marci strazaroli eius legitimam uxorem, ipsa caste et honeste vivente

(1) La stessa, uguagliata a l. 45, s. 12. in *giornale* a c. 17 v.

(2) La stessa, uguagliata a l. 22, s. 16, ibidem.

(3) La stessa in *giornale* a c. 19 r. con questa forma: *Item spixi pagadi a m. Bartholamio da bologna orevexe, ave m. francesco de m. Comin e compagnia, a so conto in questo a c. 82, adì XVIII zugno 1448 ducati tri val a monè* *L. 17. s. 2*

[somma L. 285 s. —]

et vitam vidualem servante, et post eius mortem vel ipsa non caste vivente et vitam vidualem non servante ut supra, substituit ei franciscum ipsius testatoris filium legitimum et naturalem. Cum hoc quod predicta domina Margarita vel franciscus eius filius nunquam possint vendere nec alienare aliqua bona immobilia ipsius testatoris, nisi pro dotibus suprascriptarum filiarum suarum et legatis predictis, si opus fuerit et non aliter. Et in casu quo predictus franciscus decederet quandocumque sine filiis legitimis et naturalibus, ei substituit suprascriptas filias suas vel filios suos, si extabunt in stirpes et non in capita. Si vero non extabunt, iussit et ordinavit omnia bona sua vendi et pretium eorum distribui inter pauperes xpi pro anima sua et suorum defunctorum. Suos autem commissarios et huius sui ultimi testamenti executores iussit et esse voluit suprascriptam eius uxorem et heredem, magistrum Franciscum filium magistri. . [manca la parola] et magistrum Antonium de Mediolano quondam ser Johannis ambos aurifices et socios in apothecha ipsius testatoris, quibus vel maiori parti ipsorum dedit et concessit licentiam et auctoritatem vendendi et alienandi de bonis suis pro executioni mandando suprascripta sua legata et non aliter. Et hoc asseruit suum esse ultimum testamentum suamque ultimam voluntatem, quod et quam valere voluit jure testamenti et si jure testamenti valere non posset voluit quod valeat iure codicilli ecc. ecc.

Ego Antonius q. ser Petri de Capitevini de Vigezolo civis et habitator civitatis padue in quarterio pontis mollendinorum centenario et contrata sancti Leonardi de Padua publicus imperiali auctoritate notarius ecc. ecc.

XIV.

[Arch. dell'Arca di S. Antonio. — *Libro de l'entrà e delle spexe: 1447-8*, c. 16 v.]

E per dinari ave m. donato, contà a Bartholamio fiolo de m. Antonio orevexe adì XI. april 1448, a so conto a c. 66, l. quindexe s. o. val l. 15. s. o

XV.

[Arch. civ. — *Atti del Consiglio*, t. IV. c. 66]

M. CCCC LIIJ die dominico xxiiij junii
Convocato et congregato consilio civium comunis padue

omissis

Vadit pars quibus placet quod tabernaculum noviter fabricatum pro sacratissimo corpore Christi deferendo tempore processionis dicti festi corporis Christo, deponatur in custodia, deposito et salvamento in sacrastia ecclesie catedralis paduane et ibi stet et remaneat ac custodiatur per venerabiles dominos canonicos et dominos sacerdotes ipsius ecclesie; cum hoc quod comunitas padue teneat unam clavim et aliam teneant dicti domini canonici et sacerdotes; cum hoc quod sit et remaneat in dominio et possessione comunitatis padue et, delato dicto tabernaculo in dicto festo et completa processione, reponi debeat dictum tabernaculum in dicto loco. Sit tamen in libertate comunitatis padue, pro honorando festum beati sancti Antonii confessoris de padua, dictum tabernaculum habendi tenendi et portandi ad dictam ecclesiam et in processione sancti Antonii, reportando postea ipsum et reponendo in sacrastia predicte ecclesie catedralis. Et similiter sit in libertate dicte comunitatis habendi et portandi dictum tabernaculum ad omnia alia festa solemnia, dum tamen postea reportetur et reponatur in dicta sacrastia Catedrali. Ita tamen quod capitulum dicte ecclesie catedralis efficaciter

obligetur ante dictam depositionem per instrumentum publicum de habendo et acceptando ipsum in deposito et salvamento secundum partem presentem.

Quibus placeat ponant bollatas in bussulo albo.

Quibus vero non placeat ballotas in bussulo rubeo.

pro parte in bussulo albo ball. xlij } et est capta.
contrarie vero in bussolo rubeo » xxv }

XVI.

[ibidem ; c. 67.]

M . CCCC . LIIJ, indict. prima, die lune, vi augusti.

Convocato ut moris est et congregato consilio civium et comunis padue

omissis

Vadit pars quod pars capta die vigesimoquinto junii elapsi, in qua continetur quod tabernaculum corporis domini nostri Jesu Christi stare debeat ad ecclesiam maiorem cum modis et condictionibus in ea contentis, que processerat pro complacendo dominis canonicis et universo capitulo ecclesie maioris, revocetur et annulletur in omnibus et per omnia; et circa ea, que in ipsa continentur, fiat nova et sufficiens provisio, maxime quod dicta pars non placuit dictis dominis canonicis nec ipsam voluerunt acceptare.

pro parte ball. 59 }
contrarie vero ball. 1 } et est capta.
non sincere ball. ij }

La biblioteca di Prosdocimo de' Conti

Non fu veramente il Conti un umanista, bensì un giurista, insigne forse più per la nobiltà famigliare, che non per l'opera sua nel campo degli studi.

Ascritto nel 1399 al collegio dei giudici, poi professore nello Studio, fu uno dei consultori più interpellati al suo tempo, senza che i suoi consulti meritassero il vanto di far testo di giurisprudenza, poichè si riferivano a casi comuni risolti sempre coi soliti principi di diritto (1); tale pure è il consulto che si trova nel codice marciano insieme a numerosi altri pronunciati da professori dello Studio padovano (2). Nè maggior valore hanno le opere giuridiche da lui dettate, le quali molto probabilmente null'altro sono che lezioni da lui tenute nello Studio e raccolte per

(1) Se ne trova un buon numero nelle fi'ze degli *Atti Giudiziari* presso il Museo Civico di Padova.

(2) Cod. marc. Lat. V, 30. Tale raccolta molto probabilmente fu fatta ad uso del giudici ; non bisogna però disconoscere che i dottori del collegio giurista dello Studio padovano furon spesso rischiesti di consulti in cause notevoli (cfr. Roberti, *Il Collegio dei dottori giuristi in Padova* in « Riv, it. di sc. giur. ; a. 1903, vol. 35. f. II e III »).

uso degli scolari [1], dimenticate non appena sulla sua cattedra altri successe. Il suo nome, oltre che in numerosi consulti delle filze giudiziarie, comparisce frequentemente in documenti privati, dai quali risulta che egli era molto ricco: accenno solo a titolo di curiosità, poichè danno notizie della famiglia sua, ai prestiti fatti al nipote Bonifacio, riscattati quando la madre di costui, Polissena, già moglie di Naymerio, passò nel 1421 a seconde nozze con Simon Loschi di Vicenza [2].

Non sembra che egli prendesse parte attiva alla vita politica del suo tempo [3], ma senza dubbio fu in relazione con gli uomini politici, anzi il Gatari narra del suo matrimonio con una giovane di casa d'Este [4]; la notizia però non è certa. Nei primi anni del '400 avea sposato invece una certa Orsola Zacco; poi, nel 1425, sposava Beatrice, figlia di Mastino Visconti di Milano, nato da Bernabò, ed il 9 gennaio 1426 riceveva da Bernabò, fratello della sposa, la dote di 400 ducati per lettera di cambio di Alessandro Borromeo [5]. Allorchè nel 1406 cadde la signoria carrarese, egli fece atto di sommissione al governo Veneto, per non perdere i benefici già goduti sotto Francesco Novello [6]. Ed invero sotto il nuovo regime, di cui fu fedele difensore, formò la propria rinomanza. Mentre infatti per la Repubblica correvan tempi men lieti, e congiure e congiurati turbavano la tranquillità dello Stato e gli stranieri minacciavano i confini, [7] egli fu uno degli oratori padovani presso il governo per procurare la difesa dello Stato e sopratutto di Padova contro l'invasione ungara [8]; e

---

(1) Cfr. GLORIA, *Monum. dell' Univ. di Padova*; Padova, 1888, t. I, p. 206 sgg. A ciò s'aggiunga la notizia, che si ricava dall'inventario, sulla *Lectura* di Prosdocimo, la quale non dovea esser venduta, ma era però prestata al bidello Enrico per trarne copia. Cfr. pure SCHULTE, *Die Geschichte der Quellen u. Literatur des canonischen Rechts;* Stuttgart, 1877, II, 298 sg.

(2) Arch. Notar. di Padova, *Tabulario*, I. 82; II, 83; VI, 244. Per le notizie principali della vita cfr, GLORIA, op. cit., l. c. Vale la pena di ricordare un documento del 1430 (Arch. Notar., *Tabulario*, XI, 309) nel quale si tratta di un mutuo di duc. 100 da lui fatto al canonico Enrico q. Lutgerio di S. Giovanni da Suaburgiz di Allem *studens Padue in iure canonico.,. casu et occaxione faciendi suum examem et conventum in iure canonico in dicta civitate Padue:* fideiussori erano Teodorico Forst *rector universitatis iuristarum studii Padue*, Pietro de Moro q. Sisberto di Trento, Iacobo q. Francesco Dobbono canonico di Acquisgrana, studenti.

(3) Tale atteggiamento invece prese il fratello suo Artusio, il quale fu sostenitore del governo visconteo contro le violenze carraresi e per questo, quando Francesco Novello ritolse Padova a Giangaleazzo, il Conti fu rinchiuso nella torre di Monselice, ove morì, ed i beni suoi confiscati e divisi fra il Carrarese ed il fratello del morto, Prosdocimo; il che vuol dire che costui fu già fido seguace della signoria cittadina (cfr. Arch. di Stato di Venezia, *Avogaria de Comun, Raspe*, VI, 1, 93).

(4) Cfr. GLORIA, op. cit., loc. cit.

(5) Arch. Notar., *Imbrev.* di CONTE DALLE VALLI, I, 192 *v.*

(6) Arch. di Stato in Venezia, *Raspe*, cit. VI, 1, 93.

(7) Cfr. il mio lavoro: *Congiure e congiurati Scaligeri e Carraresi*, in « Atti dell'Accademia di Verona », s. IV, vol., X a. 1909.

(8) Il 15 Gennaio 1412 compariscono presso il Senato Veneto Pietro Scrovegni e Prosdocimo de' Conti, *doctores fideles nostri Padue*, esponendo *quod est necessarium providere de gentibus pro custodia seralei Reni et quod necessarium esset habere quadringentas lanceas et pedites quingentos*. Il Senato dà agli oratori buoni affidamenti, attendendo di accordare soldati *ad numerum maiorem quia intendimus dictam civitatem tamquam nostram propriam civitatem conservare* [Arch. Stato Venezia, *Senato Secreti IV*, 231 *v*]. Venezia infatti nel difficile periodo dell'invasione ungara pose ogni cura per la difesa di Padova e di Verona.

più tardi, mentre lo stesso pericolo s'addensava intorno ai territori della Repubblica e nella stessa sua cerchia si preparava la rivolta, egli si fece denunciatore di suoi colleghi ribelli. Gian Francesco de Capodilista, dottore padovano, fu infatti denunciato dal vescovo di Padova e da Prosdocimo de Conti *de verbis inhonestis dictis per* [*ipsum*] *dominum*, e per tale sospetto inviato a confine in Candia (1).

E dalla Repubblica Veneta, per la sua fedeltà non meno forse che per la scienza sua, fu compensato, pur dopo una prima tenue ostilità subordinata ad altre considerazioni (2).

Sul principio del sec. XV la cattedra di diritto canonico avea presso lo Studio padovano non poca importanza. Ne era titolare Taddeo da Vimercate e ad essa accorrevano numerosi scolari laici, ecclesiastici e nobili, e tanta era l'affluenza che la nazione ultramontana a nome di tutta l'Università chiedeva nel 1411 che al Vimercate fosse dato un *concorrente*, cioè un altro professore che lo aiutasse. Fu allora che il governo per necessità finanziarie sopprimeva la cattedra di filosofia occupata da Blasio da Parma, *qui propter condicionem suam et modos quos tenet habet aliquos paucos audientes scolares* ed eleggeva con lo stipendio di ducati 120 per la cattedra di diritto canonico Prosdocimo de' Conti, *quos propter probitatem suam erit acceptus scolaribus, pro concurrente domini Tadei de Vicomercato..., ut ibi habeamus doctores concurrentes in simili facultate, et specialiter iure canonico, que est principalis facultas studii* (3). Più tardi il Conti fu nominato ordinario della cattedra, che nello Studio era sempre la più stimata. Quando infatti nel 1422 il Conti, sentendosi *impotens ad lecturam*, domandò che si provvedesse *de uno doctore decretalista excellente et famoso ut scolares habeant causam veniendi ad studium Padue*, si riconobbe che *honor et amplificatio studii stat maxime in decretalistis, quum scolares ilius facultatis sunt magni prelati et potentes viri* (4). Non sembra però che allora il Conti rinunciasse alla cattedra, come forse credeva il governo. Egli ricomparisce nel rotolo dei lettori leggenti del 1430; ed in questo si ravvisa quanto sviluppo avesse raggiunto lo studio del diritto canonico dal numero dei lettori ad esso

---

(1) SEGARIZZI A., *Francesco Capodilista, rimatore padovano del secolo XV*, in «Atti dell'Accad. scient. letter. veneto-trentino-istriana», cl. II, a I (1904), f. II, p. 53 segg.

(2) È noto infatti come Venezia fosse inesorabile contro ogni ricordo della dominazione carrarese: così, per quanto riguardava i beni immobili, tutti quelli trasferiti in qualunque modo in proprietà dei Carreresi furono confiscati dal governo veneto anche se sotto una qualsiasi finzione fossero stati retroceduti a terze persone. Il Conti avea ottenuto da Francesco Novello metà delle terre confiscate ad Artusio *cumque in guerra proxima preterita circa finem* (1405) *videret ruinam eius domini q. Francisci apropinquare ordinavit cuidam affini suo quod, obtento dominio Montissilici, per illustre ducale dominium intraret pro ipso d. Prosdocimo in tenuta* ecc., tacendo la vera condizione dei beni, già inscritti dal Carrarese fra i *bona rebellium;* perciò Venezia revocò la concessione fatta a Prosdocimo [Arch. Stato Venezia, *Raspe* cit., 1, 93].

(3) Arch. Stato Venezia, *Senato Misti*, reg. 49 e 60.

(4) Ivi, ibidem. reg. 54, cc. 26-27.

deputati (1). Nè fu lettore soltanto allo Studio di Padova. Si disse ch'egli fosse anche per qualche tempo allo Studio di Siena, ma non si sa invero in quali anni e per quali ragioni si allontanasse da Padova; forse fu nel 1432 (2) e solo per breve tempo, poichè prima e poi egli è a Padova e come professore e come consultatore, fino a che qui muore. (3).



Fra i diversi documenti che si riferiscono al Conti presenta un certo interesse l'inventario dei suoi beni redatto nel 1450 dopo la sua morte, nel quale fra i numerosi ricordi militari di famiglia, fra bandiere, giornete

(1) Credo non inutile riferire il rotolo dei lettori del 1430: « Quoniam expedit dare ordinem circa reformationem studii nostri Paduani ut unusquisque intelligat modum servandum pro anno futuro et sciant doctores legentes, vadit pars quod rotulus doctorum debentium legere anno futuro in nostro studio paduano reformetur et publicetur sicut inferius continentur, videlicet:

In jure canonico — Ad lecturam rectoris

D, Marcus Garavello . . . . duc. viginti.

Ad lecturam ordinariam decretalium

D. Prosdocimus de Comitibus . . . . duc. trecenti.
D. Iohannes de Imola . . . . duc. octingenti.

Ad lecturam straordinariam decretalium

D. Paulus de Doctis . . . . duc. centumtriginta.
D. Iacobus de Zochis . . . . duc. ducentiquinque.

Ad lecturam decreti et Clementinarum

D. Paolus de Arecio . . . . duc. sexaginta,

In jure civili — Ad lecturam juris civilis

D. Paulus de Castro . . . . duc. octingenti.
D. Iohannes Franciscus de Capitibusliste . . . . duc. trecenti.

Ad lecturam instituti.

D. Franciscus de Porcelinis . . . . duc. quindecim.

Ad lecturam notarie.

D. Conradus de Monteregali . . . . duc. triginta.

In medicina — Ad lecturam primi canonis Avicene.

D. Rector . . . . duc. viginti.

Ad lecturam ordinariam medicine

Mag. Antonius Cermisonus . . . . duc. quinquecentum quinqueginta
M. Ugo de Senis . . . . duc. quinquecentumquinquaginta.

Ad lecturam pratice

M. Bartolomeus de Montagnana . . . . duc. centum.

Ad lecturam cirogie

M. Nicolaus de Andria . . . . duc. vigintiquattuor

Ad lecturam ordinariam philosophie naturalis.

M. Gaytanus de Thienis . . . . duc. sexaginta.

Ad lecturam philosophiae moralis et loyce

Frater Iohannes Baptista ordinis sancti Augustini . . . . duc. quindecim

Ad lecturam rethorice

M. Cristoforus de Parma . . . . duc. septuaginta.

Item scolle et bidelli [Arch. Stato Venezia, *Senato Misti* reg. 58, cc. 5-7].

(2) Infatti in quest'anno nei documenti è ricordato assente da Padova. Cfr. Arch. Notar., *Imbrev.* di Conte dalle Valli, XXVII, 398; *Tabulario*, XXI, 124.

(3) Cfr. in contrario Schulte, op. cit., II, p. 299.

e stendardi dipinti, fra spade e cimieri ([1]) figura una bella raccolta di libri, che certo costituirono il nucleo principale della suppellettile letteraria di Prosdocimo ([2]). Su questa raccolta non è inopportuno spendere qualche parola per fare una piccola rassegna della coltura del primo umanesimo.

Se infatti bene stavano numerosi nella biblioteca di un giurista, laureato in diritto civile e canonico, i libri di diritto e pur quelli di teologia, non eran perciò meno graditi i libri degli *auctores,* cioè dei classici latini e, manco a dirlo, la Bibbia.

Nell'inventario si riscontra una classificazione non troppo esatta, almeno secondo i criteri nostri. I libri sono descritti in quattro gruppi: *in jure canonico, in jure civili, auctores, in teologia;* ma invano ricercheremmo che ai titoli corrispondesse una esatta classifica, poichè, se questa è abbastanza sicura per le prime due rubriche, nelle altre due la confusione è sensibile. Nè si può credere che tale divisione sia stata applicata arbitrariamente dal notaio che compilò l'inventario, e non riproduca piuttosto un ordinamento dato dal Conti stesso ai suoi libri; riesce perciò più spiegabile l'esattezza del criterio applicato nella classificazione dei libri di materia giuridica rispetto alle altre, nelle quali le conoscenze del Conti doveano essere meno sicure.

Lasciando da parte i libri giuridici, anch'essi ormai divenuti comuni, rileviamo che fra gli *auctores* si trovano quelli che eran più noti e più usati, e prime fra tutti le orazioni di Cicerone, senza dubbio pel loro valore giuridico e per quell'influenza che Cicerone esercitò sui dotti di quell'età, come pure Aristotele e S. Tomaso per ciò che riguarda il movimento filosofico. Meno numerosi, ed anche meno divulgati, eran gli altri libri più strettamente letterari: le opere di Stazio, di Valerio Massimo, di Lucano, le epistole di Ovidio, le favole di Esopo, le Storie di Sallustio ed alcuni scritti di grammatici ([3]).

Prezioso cimelio era invece il poema di Dante, di cui il Conti conservava soltanto la *quarta pars*: che cosa però s'intendesse con questa espressione non è troppo chiaro. È indubbio che si tratta proprio del testo della *Divina commedia* e non già di un qualche commento; ma non

(1) *Item quatuor banderie quadre*
Item sex zornete
Item unus stindardus
Item una banderia quadra
} *de cendalio picta.*

. . . .

Item unus ensis
Item una glavarina

. . . .

Item una rudella.
Item unus cimerius.

(2) Oltre l'inventario generale vi è anche un supplemento, da cui stralcio la parte riguardante i libri.

(3) Cfr. SABBADINI, *La scoperta dei codici latini e greci nei secoli XIV e XV*, Firenze, 1905.

ho mai trovato menzione di una divisione del poema che in qualche modo potesse giustificare la notizia del nostro inventario. Forse si voleva indicare che il codice posseduto dal Conti non comprendeva neppur un'intera cantica? E fra i libri volgari, che non aveano troppo favore nelle biblioteche umanistiche del quattrocento, figura ancora un *vocabulista scriptum vulgariter partim et partim literaliter* (cioè in latino) *et partim teotonicus* (1); simili glossari a dir il vero non eran troppo frequenti.

Del resto questa biblioteca era più ricca di *auctores* che non quella di altri dotti padovani di cui si conservano gli inventari e sopratutto di chi, come m. Cristoforo da Legnago, avea maggior dimestichezza con questi studi anche per la corrispondenza cogli umanisti più rinomati (2).

Roberto Cessi

DOCUMENTI

I.

[Archivio Notarile di Padova. — *Lib. 7 Instr. Com. de Vallibus,* 399 v. sgg.].
die lune IIII. Aug.

In jure canonico.
1 archidiaconus super decreto copertus corii rubey.
1 decretale copertum corii azuri.
1 sextum in mandatis Iohanis Andree copertum corii azuri.
1 Clementina coperta corii rubey.

---

(1) Riferisco in nota un documento di epoca molto anteriore in cui si parla di libri volgari: «*In nomine domini nostri Iesu Christi, anno eiusdem nativitatis millesimo trecentesimo secundo, ind. quintadecima, die vigesimo quinto intr. octobris, in contrata s. Canciani. Domino Indith* (sic) *q. domini Ispar uxor q. d. fratris Iohannis de Dulce ord. mil. beate Marie condidit testamentum — reliquit sorori Iacobine nepoti sue librum suum dyalogorum ita quod nunquam posset vendi vel alienari et maneat in monasterio suo post eius obitum eodem pacto et conditione. Item reliquit dominabus S. Petri de Est librum suum Evangeliorum et legendarum sanctorum scriptum in vulgare tali pacta et conditione quod nunquam possit vendi et alineari. Item voluit et ordinavit quod omnes, quibus legavit libros suos superius nominatos scriptos in vulgari, teneantur et debeant mutuare sive accomodare eos fratri Iohanni de Aslo ord. predic. quociens voluerit, et sinon facerent, revocat illud legatum et vult quod dicti libri veniant ad d. fratrem Iohannem pleno iure et faciat quod voluerit de eis — Pres. etc.*». (Brunacci, *Codice Diplomatico Padovano,* Biblioteca del Seminario di Padova, ms. n. 81, vol. I, c. 1018.). Sulla divulgazione delle lingue ultramontane nel Veneto cfr. V. Crescini, *Una data importante nell' epopea franco-veneta,* negli «Atti del R. Istituto Veneto» s. VI, t. VII, p. 1150 e sgg.; E. Levi, *Francesco di Vannozzo e la lirica nelle corti lombarde della seconda metà del trecento,* Firenze, 1908, p. 75 sgg. e p. 281 sgg.

(2) Si veggano quelli di Giovanni Dondi dall' Orologio in Gloria, *Gli orologi di Giovanni Dondi dall' Orologio,* Padova, 1885, e *Monumenti* cit. II, 224; di Cristoforo da Legnago in Segarizzi, *Inventario di un maestro di scuola del principio del secolo XV,* in «Bollet. del Museo Civico di Padova», a. X, p. 32; di Cristoforo Barzizza in *Cristoforo Barzizza medico del secolo XV,* nel «Bollet. Bibl. Civ. di Bergamo», a. III, (1909), p. 1 sgg. A proposito di Cristoforo da Legnago osservo che questi fu un corrispondente di Gasparino Barzizza: infatti io credo che nella notizia *epistolarum Gasparini pergamensis in bombice* dell' inventario, che appartiene al 1427, non si deve vedere un' allusione ad un codice di epistole, ma a lettere missive probabilmente dirette a Cristoforo dal Barzizza.

1 decretum copertum corii rubey.
Casus super decretum copertum corii viridis
2ª pars Novelle Iohannis Andree coperta corii azuri.
Iohannes de Lignario super sexto cum fundello rubeo.
Repertorium Budrii in duobus voluminibus cum fundello rubeo.
Additiones Iohannis Andree super speculo cum fundello albo.
1ª pars Novelle Iohannis Andree cum fundello albo.
Unum breviarium extravagantium Bonifacii cum axesella fracta copertum de rubeo.
Unus Inocentius vetus sine glosis copertus albi.
Unus Speculus copertus corii rubey.
Summa Hostiensis super 2°, 3° et 4° decretalium coperta de nigro in membrana.
Repertorii in uno volumine cum fundello rubeo.
Unus liber diversarum disputarum partim membranis et partim in papiro cum fundelo albo.
Recolete d. Antonii de Budrio super 2° decretalium cum fundelo albo.
Iacobus Butrigarii super digesto vetere in cartis membranis copertus corii albi.
Peringarius super speculo iudiciario cum Innocencio abreviato.
Una Clementina nova sine fundello et curamine.
Suma martunana de summis pontifficibus.
Una decretalis non complecta sine precio.
Unus sextus parvi valoris.
Aparatus domini Guillelmi de Monteladuno et aparatus d. Zenzilini super Clementinis in uno volumine.
Recolete super 2° decretalium squadernate.
Item Zabarella super 4° decretalium extimat. duc. quattuor.
Item summa Gutifredi extimata ducat. duobus.
Item lectura domini Prosdocimi, non debet vendi; habuit Henricus bidellus pro accomodanda, ut exemplaretur.

In iure civili.

Unum volumen copertum rubey et viridis.
Unus codex copertum corii viridis.
Unum inforciatum copertum corii nigri.
Unum inforciatum corii nigri lamati.
Lectura Cini super codice in membrana coperta viridis.
Unum digestum novum copertum de rubeo.
Unum digestum vetus, admodum vetus, cum fundelo albo.
Unum codicem vetus cum corio albo lamatum.
Lectura Angelli super Codice coperta corii viridis.
Lectura Cini super digesto veteri cum aliis lecturis cum fundelo rubeo.
Lectura Bartoli super inforciato cum fundelo nigro.
Consilia Angeli cum fondello azuro.
Bartolus super inforciato cnm fondelo nigro super 2ª parte.
Bartolus super codice toto cum fondello viridi (1).
Bartolus super 2ª parte digesti veteris absque fundello.
Consilia d. Federici de Senis cum fundello albo.
Bartolus super quinto et sexto codicis non completus cum fondelo viridi.
Bartolus super digesto novo cum fundello rubeo.

---

(1) *Post. marg.:* Dicitur esse domini Iohannis Francisci, quod etiam habet unum librum d. Prosdocimi.

Bartolus super prima parte inforciati cum fundello nigro.
Bartolus super 1° 2° 3° codicis cum fundelo viridi.
II pandete veteres absque asseribus.
Recolete domini Signorini absque fundelo.
Repeticiones plurium rationum domini Iohannis Calderini.
Recolete nulli valloris.
Repeticiones Bartoli, Rainerii et Rizardi et aliorum cum asseribus fractis et fundelo viridi.
Bartolus super 7° codicis cum fundello albo.
Bartolus super 2^{a} parte inforciati sine fundelo incomplecta.
Baldus super usibus feudorum absque fundello.
Summa Azonis vetus sine fundelo et copertis.
Dinus de regulis iuris.
Item alius Dinus de regulis iuris.
Recolete super digesto novo nullius precii.
Liber unus diversorum tractatuum cum fundelo viridi.
Recolete super digesto nullius valoris.
Plures questiones et repetitiones diverse sine assidibus cum coperta menbrana.

Auctores.

Una Biblia in littera perosina coperta de rubeo.
Epistule Tulii in membranis copertis de rubeo cum una pecia.
Epistule Tulii in bombice non complecte.
Orationes Tullii in membranis coperte de viridi.
Questiones sancti Tomasii de Aquino in membranis coperte de rubeo.
Plurima opera Stacce in membranis.
Epistule Stacce ad sanctum Paulum.
Tulius orationum Verinarum in membranis copertis rubeo.
Hetica Aristotelis translata per Leonardum Aretinum in membranis coperta de rubeo.
Tulius de officiis in membranis copertum *(sic)* rubeo.
Valerius Maximus in membranis copertus de rubeo.
Piridanus super Politica in membranis copertus de rubeo.
Alique orationes Tulii in parvo volumine in menbranis.
Luchanus in bombice non habens principium neque finem.
Suma Cesaris in gramatica nullius valoris.

In teologia.

Questiones super 4° libro sententiarum cum fundelo viridi.
Bonaventura super primo sententiarum copertum de albo.
Certe legende sanctorum in parvo volumine coperte rubey.
Secunda secunde sancti Thome copertus de viridi.
Legende sanctorum incomplete.
Liber sententiarum in membranis copertus de rubeo.
Vitruvius de architetura copertus de rubeo.
Questiones super libro sententiarum in membranis copertus rubeo.
Quidam libellus, qui dicitur apoteca aliorum auctorum in membranis, tractans de virtute.
Certa opuscula Salomonis cum documentis sclavis.
Quidam libellus parvus de acentibus et dubitabilibus in Biblia.
Excerpta de remediis utriusque fortune.
Serapion copertus de viridi in membranis.

Aristotelis metafisica in membranis copertus de albo.
Scriptum super hetica Aristotilis in papiro copertum de rubeo.
Testus libri ethicorum Aristotilis copertus de viridi in membrana.
Quidam liber loicalis in litera minutissima in membrana.
Certi tractatus in astrologia in membrana cum una asexela fracta.
Certe questiones super libro fisicorum in papiro nullius valoris.
Unus libretus metricus in cartis membranis non completus sine valore.
Ars vetus Aristotilis sine assidibus in membranis.
Quoddam scriptum super hetica Aristotelis in bombice.
Quedam sofismata in bombice nullius valoris.
Item una biblia extimata ducat. XX.

Ego Comes notarius sue subscripsi.

II.

Bona mobilia

[*Omissis*].
Item unum digestum novum.
Item unum codicem.
Item unus Valerius in carta bona.
Item unum codicem.
Item unus Ovidius epistularum.
Item quarta pars comedie Dantis.
Item unus Esopus.
Item unus Salustius.
Item unus Donatus.
Item una summa grammatice.
Item unum par verbalium.
Item unum vocabolista scriptum vulgariter partim et partim literaliter et partim teotonicus.
Item consilia domini Raphaelis Fulgosii.
Item certa quantitas recolectarum.
Item unus Tulius de avaricia et alia volumine in simul.
[*Omissis*].

Una medaglia padovana inedita commemorante Francesco I. d'Austria

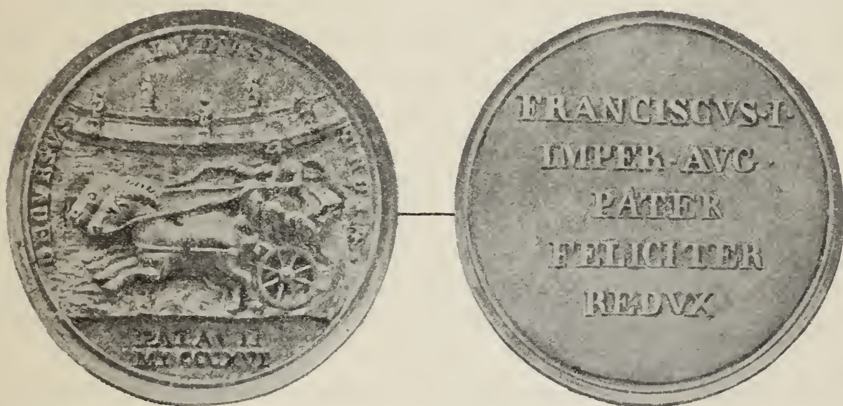
Nel mio articolo *Il bacio di Ezzelino* (1) — del quale è argomento il disco di marmo rosso che la municipalità padovana fece murare presso il ponte delle Torricelle a ricordo dell'ampliamento di questo ed in onore di Francesco I d'Austria, tornato a Padova nel 1825 — ad illustrare la frase

(1) Vedi *Bollettino del Museo Civico di Padova*, a. IX, 1906, n. 1, pp. 23-24. — Il disco, ch'era murato sulla facciata della casa al civico n. 49 (propr. Roberto Moschini), fu levato nel febbraio 1910 demolendosi detta casa per ampliare la strada.

« Francisci I adventu *tertium* recreati municipes », accennai alle precedenti venute di questo Imperatore negli anni 1815 e 1819 (1).

Senonchè più tardi vidi nel Museo Bottacin una medaglia la quale, sulle prime, mi fece supporre erronea l'iscrizione che un giorno si leggeva dentro al suddetto disco.

È una bella medaglia d'argento fuso, ritoccata a bulino, del diametro di mm. 61. Nel diritto reca, su cinque linee, le parole FRANCISCVS. I. - IMPER. AVG. - PATER - FELICITER - REDVX. Nel rovescio: all'ingiro, DECVRSVS LVDVS TROYÆ (2); nell'esergo, su due linee, PATAVII - MDCCCXVI; e nel campo, breve spazio del Prato della Valle, l'antico ippodromo, facilmente ricono-



scibile dalla fascia in alto ricurva all'insù, la *canaletta,* sopra i cui margini si elevano alternate cinque statue; sotto, una biga in forma di conchiglia, trascinata da due focosi cavalli, i quali vengono sferzati dall'auriga vestito del tradizionale sottanino.

Se accettassimo come documento irrefragabile le iscrizioni di questa medaglia, dovremmo imputare di smemoratezza chi nella epigrafe alle Torricelle dettò *tertium* anzichè *quartum,* poichè fra le venute di Francesco I a Padova nel 1815 e nel 1819, si sarebbe dovuto per tal modo annoverare anche la visita da lui fatta nel 1816.

Il dubbio mi invogliò alla ricerca. La disamina dei documenti però, mentre conferma l'esattezza della iscrizione marmorea, prova come la nostra medaglia resti solo a testimoniare un desiderio insoddisfatto del monarca.

---

(1) Ibidem, pag. 24, nota.

(2) Il motto, con una leggera variante, fu tràtto evidentemente da una medaglia romana la quale ha: DECVRSIO LVDVS TROYÆ. Cfr. ANTHONY RICH, *Dictionnaire des antiquités romaines et grecques...* traduit de l'anglais sous la direction de M. Cheruel; Paris, Firmin Didot, 1859, p. 379, alla voce « Ludus Trojæ ».

Essa figura elencata nelle carte riferentisi al medagliere che Antonio Piazza possedeva nella sua casa posta nella *levà del Santo;* ma dette carte non sono che semplici minute di cataloghi, mancanti affatto di note illustrative (1). L'inventario del Museo Bottacin, a cui la medaglia pervenne probabilmente dalla raccolta del Piazza, ne dà la descrizione soltanto.

Esaurienti notizie ci offre invece un fascicolo di documenti relativi alle feste deliberate nel 1816 dalla città di Padova per la attesa venuta di Francesco I, fascicolo che si conserva nell'Archivio annesso al nostro Museo Civico, fra gli *Atti di Protocollo* « 1816, tit. XXVII, Spettacoli ».

Il 16 marzo di quell'anno il Podestà (2) rende noto che « attendendosi nuovamente il sospiratissimo onore di accogliere le LL. MM. II. e RR., la Municipalità, fra le altre dimostrazioni del pubblico giubilo (3), ha stabilito di offrire agli Augustissimi Viaggiatori una Corsa di Bighe, e Fantini nel Prato della Valle. I premi per le tre Bighe, che arriveranno prime alla meta in cadauna corsa, e che saranno le tre ammesse alla 4.a Corsa decisiva, saranno per la prima giunta alla meta in questa quarta Corsa di decisione, d'Italiane Lire 500, per quella che arriverà seconda in detta Corsa L. 300, per la terza finalmente L. 200, oltre una Medaglia d'argento per cadauna Biga vincitrice allusiva alla Corsa » (4). Contemporaneamente « si ordina a Tommaso Milani di approntare le bighe co' suoi tabarini » e si dispone perchè i sovrani assistano allo spettacolo dal palazzo Zacco (5).

Lo stesso giorno « Gerolamo Dozzi argentiere di questa Città s'impegna ed obbliga di costruire tre medaglie d'Argento della grandezza e peso non minore di un Tallero, e consegnarle alla Comune di Padova

---

(1) Antonio Piazza, *Cataloghi di libri, oggetti d'arte, medaglie ecc. riferentisi alla sua raccolta padovana;* ms. cart. della Biblioteca annessa al Museo civ. di Padova, segn. BP. 1027 I. Cfr. A[ntonio] Meneghelli, *Breve ragguaglio delle collezioni sacre alle glorie patrie ed alle belle arti presso l'avv. Antonio Piazza di Padova;* [Padova], per Angelo Sicca, 1842, pp. 5 e 32.

(2) Fungeva da podestà il co. Giovanni Cittadella San Matteo.

(3) « ...Botteghe vagamente addobbate, brillante spontanea notturna illuminazione, numeroso incontro degli abitanti all'arrivo di Cesare,... il nuovo Teatro vagamente illuminato dove si darà uno scenico Componimento » (Avviso del Podestà, n. 992, 22 marzo 1816), ossia il *Demetrio* del Metastasio che la Compagnia Bazzi stava allestendo, a cui sarebbe dovuto precedere *Il sogno avverato,* polimetro eroicomico dell'avv. Antonio Sografi (Padova, N. Zanon Bettoni, 1816, 8°, pp. 38). In questo prologo alcune donzelle, venute a sapere di un sogno fatto da Frigia, muovono guerra al Tempo, loro capitale nemico. Personaggi: *Eucardia,* ossia donna di cor sensibile, in cui è personificata la città di Padova, Annetta Bazzi; *Cerdope,* Gaetana Rosa; *Gelasma,* Daniele Alberti; *Giovinette Euganee; Il Tempo,* Giovanni Boccomini; *gli Anni, i Mesi, i Giorni, le Ore; il Momento; Filocriso.* Scena, la reggia del Tempo.

(4) Avviso n. 908, stampato a Padova, per Giuseppe Zio, Gio. Batta e Ginolfo Nipoti Penada I. R. Tip. Provinciale; v. anche gli avvisi n. 922, 16 marzo e n. 992, 22 marzo. — Nella « triplice Corsa dei così detti *sedioli,* chiamati dagli esteri *Padovanelli,* spettacolo del tutto nuovo e desiderato », dato il 22 agosto 1808 in occasione dell'ascensione aereonautica dell'Andreoli (vedi il mio articolo *Prime ascensioni aereonautiche a Padova,* nel « La Libertà » di Padova, 25 ag. 1908, a. IX, n. 235) furono conferite tre medaglie d'oro del rispettivo valore di 40, di 30 e di 20 zecchini, « rappresentanti un *sediolo* con uomo e cavallo in corso ». Cfr. nella Biblioteca civica: « Carte volanti stampate dalla Tipografia Zanon-Bettoni », BP. 1685 X.

(5) N. 953, 18 marzo.

per il giorno 26 Marzo corrente, le quali medaglie rappresenteranno da un lato una Bigha col auriga, tirata da due Cavalli in atto di correre, e dal lato opposto vi sarà una iscrizione allusiva alla circostanza per cui vengono fatte eseguire... Il prezzo convenuto per il Capitale e lavoro delle medesime è d'Italiane Lire Centosettantacinque » (1).

Una circolare (22 marzo 1816, n. 997) del Podestà invita tutti coloro che posseggono « Carrozze o Legni » a recarsi « ad incontrare gli Augusti Monarchi alla Porta di Vicenza, ed anche fuori... e prestare così un doveroso omaggio alle Loro Maestà, e seguirle fino all'Albergo dell'Aquila d'Oro al Santo. In quanto alla giornata precisa, verrà questa annunziata per tempo in quella mattina col suono consueto del Campanone della Comune ».

La mattina del 20 Francesco I, proveniente da Bologna, entra acclamato in Verona e prende alloggio nel palazzo Canossa. Poche ore dopo vi arriva Maria Lodovica, sua moglie, che però è talmente prostrata di forze da doversi porre subito a letto. All'indomani l'Imperatore incomincia le visite ai monumenti ed agli istituti (2).

Frattanto da Verona la i. r. Delegazione Provinciale di Padova riceve la notizia, e la trasmette al Podestà, « che S. M. arriverà in questa città il giorno 2 aprile, che il giorno 4 si recherà a Rovigo, donde ritornerà il giorno 7 per portarsi a Venezia, e che durante la sua gita a Rovigo, si fermerà in questa Città S. M. l'Imperatrice » (3).

Mentre a Padova si attende con fervore ai preparativi per accogliere degnamente i sovrani, la malattia di Maria Lodovica si va facendo sempre più grave; tanto che giunge a Verona, chiamatavi d'urgenza, sua madre, l'arciduchessa Maria Beatrice (4). Nella nostra Cattedrale il giorno 29 si dà principio ad un triduo « onde implorare da Dio la prolungazione dei giorni a S. M. l'Imperatrice » (5).

Un sensibile lusinghiero miglioramento verificatosi nella augusta inferma la mattina del 31 marzo, consente all'Imperatore di recarsi a

(1) N. 897, 14 marzo 1816. — Il Dozzi, incisore e gioielliere, nacque a Padova l'11 marzo 1786 da Pietro e da Santa Coletti. Ebbe parecchi fratelli, tra i quali Giovanni (n. 8 luglio 1774) che esercitò con lui la stessa arte, in una bottega sul lato meridionale della Piazza delle Erbe. (Dall'Anagrafe del Comune di Padova). — I marchi, improntati su lamine ottangolari di rame, usati da costoro, sono conservati nel Museo Bottacin, unitamente a tanti altri di orefici padovani dei secc. XVIII e XIX; cfr. *Bollettino d. Museo civ. di Padova*, a. VIII, 1905, p. 131.

Vedi negli *Atti Ragioneria*, 1816, 142 « Spese diverse straordinarie », la specifica delle spese sostenute in quell'occasione dal Comune di Padova. Dal mandato n. 62-388 risulta che il 4 maggio 1816 il Ricevitore comunale Tommaso Menato pagò al Dozzi lire 175 « in causa di saldo per spesa, e fattura nell'incisione di n. 3 medaglie argento... come da ordine municipale delli 2 maggio 1816, n. 33... col fondo di L. 7000 assegnato nel conto preventivo dell'anno 1816 per il titolo Sovvenzioni ».

(2) [Paolo Benaglia], *Memorie intorno alla venuta e alla dimora in Verona delle Loro Maestà Imperiali e Reali Francesco I. Imperadore e Re e Maria Lodovica augusta sua sposa e a' fatti relativi; e parimenti intorno alla morte seguita in Verona di S. M. Maria Lodovica Imperatrice e Regina;* Verona, Tipografia Ramanzini, 1816, pp. 12-29.

(3) N. 3779-1013, 22 marzo 1816.

(4) P. Benaglia, op. cit., pp. 30-33.

(5) *Atti di Protocollo*, 1816, tit. XXV, Religioni; Funzioni sacre, n. 4302-1801, 29 marzo 1816.

Vicenza [1], dove è atteso con vivissimo desiderio. Oltre alle attestazioni di devozione che il 2 aprile gli sono porte colà dai più autorevoli personaggi vicentini, egli riceve anche l'omaggio e l'augurio dei Padovani per mezzo di Francesco Ferri e di Alessandro Papafava, cittadini ragguardevoli, recatisi espressamente a Vicenza [2].

Costoro partecipano [3] tosto al capo della municipalità padovana che l'Imperatore ha aggradito le loro felicitazioni ed ha promesso di venire a Padova e trattenervisi « quanto sarà necessario per vedere ciò che non potè osservare nell'anno scorso, e massime gl'istituti di P. Beneficenza ».

Ma le condizioni di salute di Maria Ludovica lasciano ormai poco adito alla speranza. Francesco I la mattina del 6 torna in fretta a Verona a confortare l'amata consorte, la quale nelle ore pomeridiane del giorno appresso — la domenica delle Palme — muore fra le sue braccia [4].

OLIVIERO RONCHI

---

(1) P. BENAGLIA, op. cit., pp. 34.

(2) N. 1134, 1 aprile 1816.

(3) Loro lettera al Podestà, in data 2 aprile 1816; Segreteria, n. 1155 (3 apr. 1816).

(4) Per le fonti e la bibliografia del soggiorno e della morte in Verona di Maria Lodovica, vedi: G. BIADEGO e A. AVENA, *Fonti della storia di Verona nel periodo del risorgimento (1796-1870)*. [Dagli « Atti » dell'Accademia d'agricolt., sc., lett. ed arti di Verona]; Verona, G. Franchini, 1906, pp. 46-49, 84 e 91.

Per le manifestazioni di cordoglio dei Padovani, vedi:

I) *Lettera* [20 maggio 1816] *ad un amico che descrive la funebre funzione fatta in Padova* [16-18 maggio] *nella Basilica di S. Antonio in suffragio della defonta Maria Lodovica d'Este imperatrice e regina d'Austria;* Padova, Bettoni, 1816, 8°, pp. 12. Per cura della Amministrazione della Basilica furono celebrate tre messe in musica: due del Vallotti, la terza del Sabattini. Nel mezzo della chiesa sorgeva un catafalco a 3 piani costruito da Giovanni Boso, con pitture di Marino Urbani, adorno di statue allegoriche; all'ingiro, iscrizione dell'ab. prof. Antonio Callegari.

II) *Alla defunta Maria Lodovica imperatrice e regina. Solenni esequie celebrate dalla i. r. Università di Padova;* 1816, Bettoni e C., Padova, 4°, pp. 24. L'opuscolo è dedicato dal Corpo dell'Università a S. E. il co. Pietro Goëss, governatore generale delle provincie venete. Contiene la descrizione delle esequie celebrate il 29 maggio 1816 nella Basilica del Santo. « Nel mezzo della Chiesa ergevasi la mole funebre, delineata nella prima pagina [inc. G. Bozza]. Rappresentavasi in essa il simulacro della Scienza piangente presso l'urna funeraria ». Segue l'orazione del prof. LUIGI MABIL. Detta orazione fu pubblicata anche a parte, sotto il titolo:

III) *Onori funebri alla estinta Maria Lodovica imperatrice e regina;* Padova, Nicolò Bettoni, 1816, 8°, pp. 36, col ritratto dell'Imperatrice [Prepiani pin., T. Matteini dis., F. Zuliani inc.]. In appendice, le iscrizioni in onore della estinta composte a Vienna, Presburgo, Milano, Venezia, Brescia, Verona, Padova, Treviso; e tre sonetti di Clemente Bondi, di Gaetano Giorgi e di Davide Bertolotti.

IV) NICOLÒ abate SCARABELLO, *Orazione in morte di Maria Lodovica imperatrice e regina* [recitata nel terzo giorno dei solenni funerali 18 maggio 1816 in Este]; Padova, Bettoni e C., 1816, 16°, pp. 28. Dedicata da G. D. Martinelli, r. Cancelliere del Distretto di Este, in nome dei rappresentanti di quella città, al co. Andrea Tornieri, consigliere di governo, regio delegato della Provincia di Padova.

Il nostro fascicoletto di documenti contiene pure le istruzioni per il lutto di corte e l'avviso col quale dette istruzioni vennero comunicate a duecento fra le più cospicue famiglie o persone padovane. La lista manoscritta di queste si inizia coi nomi della co. Leopoldina Starhemberg Ferri, della co. Arpalice Brazza Papafava, della marchesa Diamante Pimbiolo Estense Selvatico: le due prime insignite del titolo di Dama di Palazzo e Cavaliera della Croce Stellata, la terza di Cavaliera dello stesso ordine.

BIBLIOGRAFIA PADOVANA

Picot, Emile *Les Français italianisants au XVI siècle;* Paris, Honoré Champion, libraire-éditeur, 1906-907, 2 voll., 8°, pp. XI + 381, 396).

Da più anni Emilio Picot ha posto mano a una grande opera sulla storia della letteratura italiana in Francia nel secolo XVI. Nel vasto disegno di ricerche biografiche e bibliografiche, ch'egli ne ha tracciato, questi due volumi, consacrati ai francesi che scrissero anche in italiano, tengono un posto segnalato e hanno un ufficio singolare. Le altre parti, infatti, di quella storia trattano o tratteranno degli Italiani, principi, diplomatici, banchieri, artisti, che vissero in Francia o servirono la Francia dal regno di Luigi XII alla fine del regno di Enrico IV, dei giureconsulti e degli umanisti italiani in Francia, delle traduzioni francesi d'opere italiane, dei comici, degli scrittori, degli stampatori e dei librai italiani che dimorarono e fecero loro arti di là dalle Alpi, talchè sono o saranno intese (la prima di codeste parti è già stata pubblicata nelle prime cinque annate del *Bulletin Italien*) a mostrare le vie per le quali lo spirito italiano operò sullo spirito francese. Invece i due volumi che qui s'annunziano, illustrano uno dei modi in cui tale influenza si manifesta; onde più che ogni altra parte della grande opera del Picot, s'avvicinano per il loro intento alle numerose monografie in cui altri studiosi vengono ora indagando imitazioni e risonanze italiane in opere francesi del secolo XVI.

Sono sessantuno i Francesi di cui vi si tiene parola; tutti, scrittori nella lingua nostra o di poesie o di discorsi o di narrazioni storiche o di relazioni di viaggio; uomini oscuri i più e non disposti da natura all'espressione artistica specie nell'idioma forestiero; ma taluni ben degni che se ne rinfrescasse la memoria per la singolarità delle vicende o la tempra dell'ingegno, come quel Francesco Perrot, che da giovane visse senza dubbio a Padova e fu poi uno dei più zelanti apostoli della religione riformata; come Nicola Audebert, figliuolo dell'autore del poema *Venetiae,* che viaggiando l'Italia strinse relazione qui a Padova con Vincenzo Pinelli e a Firenze con Piero Vettori; come Giacomo Gillot, erudito modesto ma ricco di dottrina, cattolico devoto ma alieno da ogni eccesso nelle lotte di religione, che carteggiò con Fulvio Orsini e col Sarpi. Vi sono altresì personaggi insigni o ben noti nella storia delle lettere o della politica, quali Margherita d'Angoulême, il Rabelais, Joachim Du Bellay, il Montaigne, Claudio de Seyssel, infaticabile negoziatore diplomatico per conto di Luigi XII, e Giovanni di Monluc, spirito scaltro e arguto, che da Francesco I e da Enrico II ebbe incarico di delicate e importanti missioni e fu ambasciatore di Francia a Venezia, dove fece amicizia col Della Casa e coll'Aretino.

Per chiarire la biografia e far conoscere l'attività letteraria di codesti sessantuno il Picot mette sapientemente a profitto scritture antiche e lavori critici recenti, opere ovvie e stampe rarissime, testi a penna di biblioteche e documenti

d'archivio. Nè occorre dire l'esattezza e l'opportunità storica delle citazioni testuali e dei rinvii, la ragionevolezza e l'acume delle congetture, la lucidità dell'esposizione; a guarentire l'eccellenza dell'opera basta il nome illustre dell'autore. In lui poi quello spirito di simpatia per le cose italiane ch'è nella stessa materia, si rinnova e ravviva, sì che tutto il libro ne è pervaso e anche per questo riuscirà accetto a ogni studioso italiano. A noi in particolare questi volumi sono più cari per la dedica che hanno in fronte « A l'Université de Padoue », e perchè se ne possono trarre numerose testimonianze a mostrare quanto il nostro Studio glorioso abbia conferito alla diffusione della cultura italiana nella nazione sorella.

A chi voglia sapere quanti e quali di questi « francesi italianeggianti » abbiano certamente studiato o si possa congetturare che abbiano studiato a Padova, gioverà la ricca e accuratissima *Tavola alfabetica* che chiude il secondo volume, consultata sotto la voce « Padoue ». Ma alcuni di essi lasciarono anche nei loro scritti memoria del soggiorno fatto come studenti nelle terre della Serenissima e delle loro avventure o impressioni.

Fra il 1550 e il '60 furono qui a studiare, l'uno medicina e l'altro diritto, due giovani della terra di Borgogna, Claude de Pontoux da Châlon-sur-Saône e Claude Turrin da Digione, che tra le loro rime, tutte gremite di reminiscenze e imitazioni petrarchesche e bembesche, hanno alcuni poveri sonetti italiani. Il Pontoux, anima gioconda e amante della vita spensierata e dei facili amori, si lasciò prendere alle sirene veneziane, tra le quali ricordava, scrivendo a un amico, anche Veronica Franco,

la belle Véronique
A qui tu es amy, mais tu n'es pas l'unique.

E una donna dello stesso genere era certo anche la sua *douce Philomide*, alla cui casa si faceva condurre in gondola, incitando il barcaiuolo a vogare di lena:

Vogue, garçon, o vaillant barquerolle,
Estands tes bras, voute-toy, tire bien,
Fais moy voler d'un vol pegasien
Par ce canal la legère gondole.

Triste invece il Turrin e tutto assorto nel pensiero d'un amore lontano e sfortunato. Egli aveva a sdegno il lusso dei gentiluomini veneziani, *ces faquins de ceste republique*, che

Pour estre troussés mal et vestus lourdement,
Pour trainer jusqu'aus piés un long habillement
Se donnent à grand tort le nom de magnifique,

e rifuggiva dal tenore di vita scapestrata di cui si compiaceva il suo conterraneo. Il quale, in un sonetto a lui diretto, ritraeva così i loro discordi stati spirituali:

Tu as laissé ton heur pour estre malheureux;
J'ay lassé mon malheur pour estre bien heureux.
Je plorois dans Bourgongne, et je riz dans Padoue;
Tu riois dans Bourgongne et, dans Padoue estant,
Tu vas chez Bartholin tes amours regrettant.

A Padova dimorò una decina d'anni Pietro Bricard, che nel 1591 fu eletto consigliere dei giuristi della nazione di Borgogna. E amò, non corrisposto assicura un amico, una fanciulla della famiglia Cittadella, forse colei che andò poi sposa a Francesco di Giuliano Cosavecchia. I suoi « sospiri al vènto sparsi sopra le gonfiate sponde di Brenta », Pietro raccolse in un canzoniere fatto di sonetti e madrigali e canzoni italiane, che sotto il titolo *La Floridea del fedele Ardo* diede a stampare a Parigi nel 1601. Misera cosa rispetto all'arte, ma non privo di importanza storica, per le rime, che vi si frammischiano alle amorose, dirette a dame e a cavalieri padovani e perchè ci serba l'unico sonetto italiano d'un altro borgognone, laureatosi in diritto a Padova « in edibus perillustris domini Sigismundi de Capitibus Listae » nel 1594. Egli è quell'amico del Bricard cui ho alluso pur ora, Claude-Enoch Virey, curioso tipo d'antiquario, di poeta, di soldato, d'uomo di corte, che fu poi segretario del principe di Condé. Di Padova il Virey parla ne' suoi *Vers itineraires,* facendo l'elogio delle dame della città ed esaltandone l'austera virtù. Nella matricola dell'Università dei giuristi egli è iscritto sotto l'11 giugno 1592 con questo contrassegno: « in medio frontis vulnere signatus ». Era il ricordo che gli avevano lasciato le guerre della Lega, da lui combattute nelle milizie del re.

Vittorio Rossi

Ferrari C., *L'Ufficio della Sanità di Padova nella prima metà del secolo XVII;* Venezia, Premiata Tipografia-Libreria Emiliana, 1909; 8°, pp. XVI-266 (Estratto dal volume di Miscellanea di Storia Veneta della R. Deputazione di Storia Patria - Serie III. tomo I).

Il prof. Ciro Ferrari, noto già agli studiosi per una serie di pubblicazioni che gettano molta luce sulla storia della medicina nel Veneto, specialmente per quanto riguarda la famosa peste del 1630-31, pubblica ora, dopo cinque anni d'indagini accurate, un lavoro relativo all' *Ufficio della Sanità di Padova nella prima metà del secolo XVII* in quel periodo storico cioè, nel quale l'Ufficio stesso dovette esplicare la massima sua attività.

L'A. si è proposto di stabilire come fosse costituito l'ufficio di sanità e quali fossero le sue funzioni: egli perciò esamina le attribuzioni dell'*Istituto* nei periodi di tranquillità e di relativo benessere, e nei periodi sospetti e di epidemia,

nei quali l'ufficio assumeva tale importanza da imporsi e talora anche sostituirsi agli altri istituti coi quali si trovava in continuo rapporto e dei quali l'A., quando se ne presenta l'occasione, dà degli schizzi assai opportuni.

L'Ufficio di sanità di Padova, fondato a quanto pare nel 1531, ebbe in principio l'incarico di escogitare provvedimenti atti a prevenire e reprimere i morbi. Col tempo le sue attribuzioni andarono aumentando: esso divenne ufficio d'igiene e tribunale, ed è appunto verso la prima metà del XVII secolo che l'istituto acquista il massimo sviluppo e la massima importanza.

L'A. osserva che mentre generalmente si ritiene che l'organizzazione sanitaria del secolo XVII sia stata incerta e confusa, *nello Stato Veneto* invece *era quanto di meglio in quello stadio di civiltà si potesse pretendere.* E fu precisamente per chiarire questo punto che il prof. Ferrari volle restringere il suo esame specialmente al periodo nel quale avvenne il più gran contagio che la storia ricordi, partendo dal concetto che per lo studio di un dato organismo amministrativo convenga esaminare invece dell'intero ciclo della sua vita (pel quale è difficile raccogliere tutti i necessari documenti) un determinato ed importante periodo che può esser lumeggiato in modo completo da una grande raccolta di documenti.

Dopo una breve introduzione nella quale si delinea il programma dell'opera, l'A. entra subito nel vivo della sua descrizione storica. Il lavoro è diviso in cinque capitoli:

1°) Com'era costituito l'ufficio di sanità e quali eran le sue attribuzioni in tempi ordinari;

2°) Com'era costituito l'ufficio nel 1630-31;

3°) Provvedimenti per prevenire il contagio;

4°) Provvedimenti presi durante il contagio;

5°) Infrazioni a proclami: *a)* Procedura e pene; *b)* Contravvenzioni; *c)* Processi criminali.

Segue un breve epilogo nel quale dopo aver ricordato che l'Ufficio della Sanità, al pari di qualunque altra istituzione non fu sempre lo stesso, ma in un continuo divenire fino *al giorno non del suo tramonto ma della sua trasformazione,* il Ferrari accenna alla fine dell'ufficio stesso occorsa nel 1806, anno in cui in forza del decreto Napoleonico 5 settembre vennero stabilite le Direzioni di polizia. Un accuratissimo *indice analitico* in fondo al volume mette in evidenza le istituzioni e le cose, trascurando, opportunemente, le persone. Delle istituzioni colle quali l'ufficio si trovava in relazione meritano speciale ricordo:

I *Rettori*, la *Camera Fiscale*, i *Sedici*, il *Magnifico Consiglio,* il *Monte di Pietà*, l' *Ufficio delle biade*, lo *Studio,* gli *Oratori* ed i *Nunzi,* il *Maleficio*, i *Provveditori alle Beccarie,* la *Camera dei Pegni,* la *Casa di Dio*, la *Casa dei Mendicanti,* le *Fraglie*, il *Collegio dei Nodari,* gli *Ospedali,* le *Poste*, ecc., i quali rappresentano *le altre ruote del meccanismo giuridico-amministrativo* con cui quella dell'Ufficio di Sanità veniva ad ingranarsi ed *alle quali solo altrettanti studi speciali e approfonditi riusciranno a dare i precisi contorni.*

Il materiale di studio (parecchie migliaia di documenti) venne ricavato dall'*Archivio del Museo Civico di Padova* ed in parte dall'*Archivio di Stato di*

Venezia, e dagli *Antichi Archivi* di Verona, nonchè dalla *Biblioteca patria* annessa al Museo Civico di Padova.

Il lavoro del prof. Ferrari, diligente, chiaro, preciso, è un ottimo contributo sia alla storia della medicina, sia alla storia delle istituzioni giuridico-amministrative del passato e delle vicende economiche dei secoli scorsi. Esso non è soltanto *un saggio di quelli da intraprendere sulle altre istituzioni* ma un lavoro omogeneo, completo, condotto a regola d'arte, che getta molta luce su tutta la vita della nostra città nella prima metà del secolo XVII, e perciò dovrà esser consultato con grande profitto dagli studiosi di storia patria.

E. Morpurgo

Lafenestre Georges, *La vie et l'oeuvre de Titien;* nouvelle édition, Paris, Hachette, 1909, 8°, pp. X + 316.

Dell'opera, che vide già la luce in formato di grande lusso con numerose acqueforti ed eliotipie tanti anni or sono, ecco ora una nuova edizione, che per il suo piccolo prezzo è alla portata delle borse anche più modeste. Chi conosce i pregi di questo libro, uno fra i tanti che rendono caro e venerato agli studiosi dell'arte il nome illustre del suo autore, libro ricco di peregrine osservazioni, ordinato, misurato, scrupoloso, non potrà che rallegrarsi di questa notizia, e tanto più quando sappia che in tale seconda edizione è tenuto conto di tutto ciò che fu, in questo non breve periodo di tempo, il frutto della critica storica ed artistica, dalla poderosa monografia di Giorgio Gronau ai contributi notevolissimi del Morelli, del Berenson, dello Zimmermann, del Venturi. Data l'indole del nostro periodico, è per noi di particolare interesse il capitolo IV, in cui si tratta del soggiorno di Tiziano in Padova e degli affreschi da lui dipinti nella Scuola del Carmine e nella scuola del Santo, capitolo del quale non possiamo che lodare la succosa sobrietà e la esattezza. Pochissime cose e tutte secondarie abbiamo da aggiungere o da mutare. Per la biografia di Alvise Cornaro, piuttosto che le poche e ormai vecchie pagine del Valery in *Curiosités et anecdotes italiennes* (Paris 1882), avremmo preferito citati gli scritti più recenti e ben più nutriti di Cornel von Fabriczy, di Emilio Lovarini, di William Butler, di Vittorio Rossi, di Pompeo Molmenti, e per il suo ritratto avremmo desiderato vedere ricordo di quello notissimo e bellissimo del Tintoretto nella galleria Pitti oltre che di quello di Domenico Theotocopuli recentemente acquistato dalla National Gallery. Di Domenico Campagnola ci pare troppo severo giudizio il dirlo « un copista abile ed un imitatore facile piuttosto che un creatore originale ». Certamente egli non è da collocare fra gli artisti di genio, che diedero all'arte nuovo impulso o nuova impronta; ma tuttavia delle tele e degli affreschi suoi parecchi rimangono a testimoniare che, se egli moveva come pianeta entro l'orbita del sole tizianesco, pure brillò anche di non piccola luce personale e come inventore e come eccellente coloritore. Infine molto esiteremmo ad assegnare a « maestri di

Ferrara o di Bologna » gli affreschi di carattere quattrocentesco che adornano, insieme con quelli di Tiziano e del Campagnola, la Scuola del Carmine e che fino ad ora furono, attribuiti ad allievi più o meno diretti dello Squarcione.

A. M.

Franceschetti F[rancesco], *Il celebre fabbricatore d'organi Gaetano Callido estense* (in « Il Berico » di Vicenza, sabato 25 decembre 1909, a. XXXIV, n. 293).

Il desiderio di dare subito in luce una notizia assai importante solleticò e sollecitò il Franceschetti ad affidare alle effimere colonne di un periodico quotidiano il risultato delle sue indagini intorno alla vita di Gaetano Callido, celebre costruttore d'organi.

L'Autore, che all'acume critico unisce le migliori qualità di ricercatore appassionato e diligente, rivendicò ad Este l'onore di aver dato i natali al Callido al quale finora era stata assegnata per patria Mel (Belluno). Nato il 14 gennaio 1727, passò questi verso il 1742 a Venezia, dove lavorò nella fabbrica del famoso prete Nacchin; fabbrica ch'egli più tardi assunse per proprio conto e nella quale lavorò con tanta gloria. Il 29 aprile 1751 in Este si univa in matrimonio con Maddalena Brunetti sua concittadina.

È questo dunque un nuovo cospicuo nome che si unisce agli altri dei padovani resisi illustri nella tecnica e nella grafia dell'arte musicale.

O. Ronchi

PARTE UFFICIALE

PERSONALE

Col giorno 25 ottobre 1909, il sig. Gherardo Ugolini ha dato le dimissioni dal posto di impiegato straordinario.

Per deliberazione della on. Giunta Comunale 20 novembre 1909, n. 3241, approvata dalla r. Prefettura il 5 decembre 1909, n. 25079 Div. II :

il sig. Antonio Zarpellon, inserviente straordinario presso questo civico Museo, è nominato inserviente effettivo di 3ª classe, collo stipendio di L. 800 e con decorrenza dal 1° aprile 1909.

Per deliberazione dell'on. Giunta Comunale 30 nov. 1909, n. 81-6, approvata dalla r. Prefettura il 23 dec. 1909, nn. 26256-5649 Div. II :

la sig.ª dott. Elvira Sommer è nominata 2° Distributore presso il Museo civico collo stipendio di L. 1500 annue, decorribile dal 1° gennaio 1910.

DONI E ACQUISTI

SEZIONE: BIBLIOTECA

I. Raccolta Padovana

Annuario della R. Stazione bacologica di Padova. – Padova, Società Coop. Tip., 1909, 8° (*d. d. Stazione Bacologica*).

Antonii (S.) Pat[avini] Thaumaturgi – Sermones dominicales et in solemnitatibus quos faventibus Quinqueviris Arcae curandae ex mss. saec. xiii codicibus Patavii asservatis ... locupletarunt sac. Jos. Munaron, can. Jos. Perin, can. Max. Scremini; vol. ii. (lib. vii, fol. l–lxii). – Patavii, 1909, ex Typ. Antoniana Sodalitatis Universalis S. Antonii Patavini, 4° (*d. d. Associazione Univ. di S. Antonio di Padova*).

Astegiano Giovanni. – L'artiglieria all'assedio di Padova nel 1509 [dal « Bollettino del Museo Civico di Padova », nn. 4–6, a. xi; 1–2, a. xii]. – Padova, Società Coop. Tip. [1908–1909], 8°, tavv.

Benetton Manlio. – Aprendosi il nuovo ponte sul Piovego. Porta omnibus patenda. [In « Il Veneto », 1 novembre 1908] – (*d. d. a.*).

Benetton Manlio. – Bricciche di memorie storiche padovane. Il vino degli studenti universitari esente da dazio. [In « Il Veneto », 29 aprile 1909] – (*d. d. a.*).

Benetton Manlio. – Per la nuova barriera degli Scalzi. [In « Il Veneto » del 10 aprile 1909] – (*d. d. a.*).

Benetton Manlio. – Primo d'aprile e... il dazio sul pesce sotto la Repubblica Veneta. [In « Il Veneto », 1 aprile 1908] – (*d. d. a.*).

Bollettino della III. riunione della Società italiana per il progresso delle scienze. Padova, 20–26 settembre 1909, n. 1–7. – Padova, Società Cooper. Tip., 1909, fasc. 7, in f.° (*d. d. prof. Luigi Rizzoli*).

Borgherini Maria. – Il governo di Venezia in Padova nell'ultimo secolo della Repubblica (dal 1700 al 1797). – Padova, Salmin, 1909, 8°, tav. (*d. d. a.*).

Brotto Augusto Giovanni. – Francesco Scipione march. Dondi dall'Orologio, vicario capitolare e vescovo di Padova, 1796–1819. – Padova, Seminario, 1909, 8° (*d. d. a.*).

Camera di Commercio ed Arti di Padova. – Risposte al questionario della Commissione reale sull'ordinamento delle strade ferrate. – Padova, Penada, 1900, 4° (*dal Municipio*).

Canobbio Alessandro. – Successo della peste di Padova, dell'anno m.d.lxxvi. – S. n. t., 8° (*d. d. comm. prof. Emilio Teza*).

Cassa di Risparmio. – Esercizio 1908. Resoconto. – Padova, Penada, 1909, 8° (*d. d. Cassa di Risparmio*).

Cessi Roberto. – Alcune notizie su Paolo Veneto. [Da « Bollettino del Museo civico di Padova », a. xii, 1909, fasc. 3°]. – Padova, Società Coop. Tipogr., 1909, 8°.

Cessi Roberto. – Congiure e congiurati scaligeri e carraresi (1406-1412). [Da « Atti dell'Accademia di Verona », s. iv, vol. x, a. 1909], 8° (*d. d. a*).

Cessi Roberto. – Il soggiorno di Lorenzo e Leon Battista Alberti a Padova. [Dall' « Archivio Storico Italiano », t. xliii, 1909], 8° (*d. d. a.*).

Cessi Roberto. – Notizie umanistiche: ii. Un'avventura di Pietro Paolo Vergerio seniore. [Da « Giornale storico della letterat. ital. »], 8° (*d. d. a.*).

Cessi Roberto. – Nuove ricerche su Ognibene Scola. – [Da « Archivio Stor. Lomb. », a. xxxvi, fasc. xxiii]. – Milano, Cogliati, 1909, 8° (*d. d a.*).

Checchini Aldo. – Comuni rurali padovani. [Da « N. Archivio Veneto », n. s., vol. xviii, p. i]. – Venezia, Arti grafiche, 1909, 8° (*d. d. a.*).

Circolo Filarmonico Artistico, Padova. – Mostra sociale d'arte 12 giugno – 12 luglio 1909. Catalogo delle opere esposte. – Padova, Salmin [1909], 16° (*d. d. Circolo filarmonico-artistico di Padova*).

Comizio Agrario di Este. – Esercizio 1908. Relazione del direttore dott. Enrico Dorio e dei Sindaci revisori all'Assemblea generale ordinaria dei soci, del giorno 4 aprile 1909. – Este, 1909, Longo-Pastorio, 8° (*d. d. Comizio agrario di Este*).

Comune di Padova. – Bilanci preventivi per l'anno 1909. – Padova, Società Coop. Tip., 1909, 4° (*dal Municipio*).

Comune di Padova. – Bilancio di previsione dell'entrata e dell'uscita per l'esercizio finanziario 1910. – Padova, Società Coop. Tipogr, 1909, 8° (*dal Municipio*).

Comune di Padova. – Bollettino statistico, aprile 1909. Notizie sulla refezione scolastica dell'anno scol. 1901–1902 (anno d'impianto) all'anno in corso 1908–1909, 1° supplemento. – Padova, Società Coop. Tipogr., 1910, in f. (*dal Municipio*).

Comune di Padova. – Esame e discussione del bilancio preventivo 1909 al Consiglio comunale. Verbali delle sedute 30 aprile, 3–4–28 maggio 1909. – Padova, Società Coop. Tip., 1909, 8° (*dal Municipio*).

Comune di Padova. – Programma di concorso pel monumento a Giuseppe Mazzini. – Padova, Salmin, 1894, 8° (*dal Municipio*).

Comune di Padova. – Programma di concorso pel monumento ad Antonio Pedrocchi. – Padova, Salmin, 1894, 8° (*dal Municipio*).

Comune di Padova. – Regolamento edilizio e di ornato. – Padova, Società Coop. Tipogr., 1909, 8° (*dal Municipio*).

Comune di Padova. – Relazione della Giunta sul bilancio preventivo per l'anno 1910. – Padova, Società Coop. Tipogr., 1909, 8° (*dal Municipio*).

Comune di Padova. – Ruoli organici degli impiegati e salariati comunali deliberati dal Consiglio comunale [di Padova] nelle sedute 27–28 aprile, 28 maggio 1909 e approvati... il 23 luglio 1909 al n. 665. – Padova, Società Coop. Tip., 1909, 8° (*dal Municipio*).

Ducale del 1490 diretta a ser Niccolò Cappello [per cura di Andrea Cappello, in nozze Cappello–Chinaglia]. – Padova, Seminario, 1909, 8° (*d. d. edit. co. dott. Andrea Cappello*).

Durazzo Pompeo. – Orbis terrarum brevis descriptio. Testo inedito del sec. xv [dal ms. cartaceo posseduto dalla Universitaria di Padova]. – Mantova, Eredi Segna, 1885, 8° gr. (*d. d. Ignoto*).

Fattori Clotilde. – Erminia Fuà-Fusinato; studio. – Padova, Gallina, 1907, 8° (*d. d. a*).

Favaro Antonio. – Come Galileo inventò il cannocchiale per « leggere nelle vie dei cieli ». Il primo esperimento sul campanile di S. Marco 300 anni fa. [Da « Il Giornale d'Italia », 21 ag. 1909, n. 233] – (*d. d. a.*).

Ferrari Ciro. – L'Ufficio della Sanità di Padova nella prima metà del sec. xvii. [Da « Miscellanea » di Storia Veneta della R. Deputaz. di storia patria; s. iii, t. i]. – Venezia, Tipogr. Emiliana, 1909, 8° (*d. d. a*).

Finzi Giuseppe. – Saggi e conferenze. [Alle pp. 139–156 « Giacomo Zanella e Antonio Zardo »]. – Firenze, Succ. Le Monnier, 1907, 16°.

Fogli volanti n. 7 (*dd. della R. Accademia di Sc. lett. ed arti di Padova, della Presidenza Società S. Martino e Solferino, del signor co. Andrea Cappello, del co. E. Arrigoni degli Oddi, del Comizio Agrario di Este, del Rettore dell'Università di Padova, della Società d'Incoraggiamento*).

Fogolari Gino. – La Madonna miracolosa del Tresto. [Da « Bollettino d'Arte », a. III, n. 5–6, maggio–giugno 1909]. – Roma, E. Calzone, 1909, 8°, tav. (*d. d. a.*).

Franceschetti Francesco. – Il celebre fabbricatore d'organi Gaetano Callido estense. [Nel giornale « Il Berico » di Vicenza, 25 dic. 1909, n. 293] – (*d. d. a.*).

Gerola Giuseppe. – Alcune considerazioni intorno al pittore Avanzo. [Dal « Bollettino del Museo civico di Padova », n. 1-2, a. XII). – Padova, Società Coop. Tip. [1909], 8°.

Gerola Giuseppe. – Nuovi documenti mantovani sul Mantegna. [Da « Atti » del R. Istituto Veneto di sc., lett. ed arti, LXVIII, II]. – Venezia, C. Ferrari, 1909, 8° (*d. d. a.*).

Giacomello Fortunato. – Pio X e la città e diocesi di Padova; ricerche storiche. – Padova, 1909, Tipogr. Antoniana, 8°, incis. (*d. d. a.*).

Hadeln (von) Detlev. – Ein Rekonstruktionsversuch des Hochaltars Donatellos im Santo zu Padua [da « Jahrbuch der Königlich Preüszichen Kunstsammlungen » 1909, Heft I]. – S. l., Reichsdruckerei [1909], 4°, con incisioni (*d. d. a.*).

Hugo Victor. – Angelo, tiranno di Padova; trad. Almanzi. – Milano, Società Editoriale Milanese (Zerboni), 1908, 16°.

Inaugurandosi nel comune di Malo un ricordo marmoreo al prof. Giuseppe Ciscato nel I anniversario della morte, 14 di ottobre 1909. [Epigrafe di A. Fogazzaro e ritr.]. – Schio, P. Marzari e C. [1909], f. v.

Istituto degli Esposti di Padova. – Relazione morale sul conto consuntivo 1908 e relativi allegati. – Padova, Penada, 1909, 8° (*d. d. Istituto degli Esposti di Padova*).

Lavori dell'Istituto [di Clinica medica generale della r. Università di Padova, diretta da A. De Giovanni]; vol. IV: Nuovi studi di morfologia clinica, 1908-1909. – Milano, Hoepli, 1909, 8° (*d. d. sen. prof. Achille De Giovanni*).

Lazzarini Vittorio. – Un sacramentario del tempo dell'imperatore Lotario. [È il più antico ms. (sec. IX) della Capitolare di Padova]. – Padova, Prosperini, 1909, 8°, incis. (*d. d. a.*).

Medin Antonio. – Il detto della Vergine e la laude di S. Giovanni Battista. Poesie venete del sec. XIV con una notizia di codici trascritti da Nicolò, Andrea e Antonio Vitturi. [Sono esse ricavate dal codice C. M. 106 della Comunale di Padova]. Estr. da « Bullett. critico di cose francescane, vol. III, 1909, fasc. 1-3. – Perugia, Unione Tipogr. Cooperativa, 1909, 8° (*d. d. a.*).

Morpurgo Edgardo. – La famiglia Morpurgo di Gradisca sull'Isonzo, 1585-1885. – Padova, Società Coop. Tip., 1909, 4° (*d. d. a.*).

Moschetti Andrea. – La nuova sala archeologica del Museo Civico [di Padova]. [Da « Il Veneto » del 23 sett. 1909, a. XXII, n. 262] (*d. d. a.*).

Pizzi Francesco. – Bricciche di storia: L'accademia degli Incerti. Magister Antonius miniator. – Venezia, Fabbris, 1909, 8° (*d. d. a.*).

Pizzi Francesco. – Note di storia ecclesiastica padovana: La traslazione della sede parrocchiale da S. Daniele a S. Giustina. La incoronazione della Immagine Costantinopolitana. – Venezia, Fabbris, 1909, 8° (*d. d. a.*).

Rambaldi P[ier] L[iberale]. – Giuseppe Pennesi. [Da « Rivista Geografica Ital. », a. XVI, fasc. VIII, 1909]. – Firenze, Ricci, 1909, 8° (*d. d. a.*).

Rava Luigi. – Al III Congresso della « Società italiana per il progresso delle scienze » in Padova; discorso. – Roma, Tipografia Cooperativa, 1909, 8° (*d. d. prof. A. Moschetti*).

Relazione e verdetto della Commissione giudicatrice del concorso pei monumenti a G. Mazzini e A. Pedrocchi. – Padova, Salmin, 1895, 8° (*dal Municipio*).

Ricci Corrado. – Andrea da Valle a Ravenna. [Da « Bollettino del Museo civico di Padova », nn. 1-2, a. XII (1909)]. – Padova, Soc. Coop. Tip., 1909, 8°, tav.

Ricordo dell'eremo di Rua sui colli Euganei, edito per la solenne inaugurazione della nuova croce, il 14 settembre 1908. – Padova, P. Minotti, 1908, 16°, tavv. (*d. d. prof. cav. Ciro Ferrari*).

Rizzoli Luigi jun. – La fiera e la basilica del Santo a Padova. [Estr. dal giornale « Il Veneto » del 13 giugno 1909, n. 152]. – Padova, Tip. del « Veneto » 1909, 8°, incis. (*d. d. a.*).

Rizzoli Luigi jun. – La fraglia dei beccai e la statua del suo santo protettore. [Da « Bollettino del Museo civico di Padova », a. xii, 1909, fasc. 3]. – Padova, Società Coop. Tipogr., 1909, 8°.

Rizzoli L. jun. – La lega di Cambray e l'assedio di Padova nel 1509. [Nel giornale « Il Veneto » 13 sett. 1909] – (*d. d. a.*).

Rizzoli Luigi jun. – Le più antiche medaglie del Petrarca. [Dal volume « Padova in onore di Francesco Petrarca, mcmiv », ii]. – Padova, Società Coop. Tipogr., 1909, 8°, 2 copie (*d. d. a*).

Ronchi Oliviero. – Padova; guida storico-artistica della città e dei dintorni. (Municipio di Padova: Ricordo del 3° Congresso della Società Italiana per il progresso delle scienze; settembre 1909). – Padova, Società Coop. Tipografica [1909], 16°, 80 incis. e una pianta, 2 copie (*d. d. a. e del Comitato ordinatore del Congresso delle Scienze*).

Scuola (R.) d'applicazione per gli ingegneri annessa all'Università di Padova. – Programma per l'anno scolastico 1908–1909. – Padova, Randi, 1909, 8° (*d. d. R. Università*).

Settantennio (Un) di vita libraria. [Alle pp. iii–vi si parla di Decio Sandron da Este, fondatore della Casa Editrice Sandron di Palermo]. In « Remo Sandron, editore. Catalogo generale, 1909 ». – Palermo [R. Sandron, 1909], 16°, ritr. (*d. d. e.*).

Statuto della Società di Solferino e S. Martino, ed elenco dei soci; sesta edizione. – Padova, Sanavio e Pizzati, 1904, 8° (*d. d. comm. prof. A. Gloria*).

Sterzi Giuseppe. – Le « Tabulae anatomicae » ed i codici marciani con note autografe di Hieronimus Fabricius ab Aquapendente. [Da « Anatomischer Anzeiger]. – Jena, G. Fischer, 1909, 8° (*d. d. a.*).

Tian Achille. – Scene comiche (tratte dal vero). – Padova, Crescini, 1909, 8° (*d. d. a.*).

Tomasoni Giovanni. – Al signor Sindaco di Padova; rapporto di G... T... consigliere comunale sul Congresso di beneficenza in Milano. – Padova, Salmin, 1881, 4° (*dal Municipio*).

Toni (De) G. B. – Una lettera inedita del botanico padovano Giuseppe Meneghini [Da « Bollettino del Museo civico di Padova », n. 1–2, a. xii]. – Padova, Società Coop. Tip. [1909], 8°.

Trotto Pietro. – La scuola elementare a Padova negli ultimi cent'anni, 1805–1906. – Firenze, Bemporad e Figlio (Padova, Penada), 1909, 8° (*d. d. a.*).

Vallon G. – Die Sammlung italienischer Vögel des Professors Graf Arrigoni degli Oddi in Caoddo (Monselice) bei Padua. [Da « Ornithol. Jahrbuch » di Hallein, xii, Heft 2, 3]. – Fredenthal, Ignaz Hartwig, s. a., 8° (*d. d. co. E. Arrigoni degli Oddi*).

Vital Adolfo. – La fortezza di Conegliano nella guerra per la successione al Patriarcato (1384–1387); dispacci carraresi. [Dall' « Ateneo di Treviso », s. n. t.], 8° (*d. d. a.*).

Viterbi Bona. – Il Pedrocchi. [In « Il Viandante » di Milano, 4 luglio, 1909], incis. (*d. d. a.*).

XXVI Giugno 1859. – [Numero unico] a cura della Società S. Martino e Solferino. – Padova, P. Prosperini, 1909, in f.°, tavv. e incis. (*d. d. prof. Andrea Moschetti*).

Zardo Antonio. – Giacomo Zanella nella vita e nelle opere; con incisioni. – Firenze, Succ. Le Monnier, 1905, 16°.

II. Raccolta Dantesca

BIAGI G. e PASSERINI G. L. – Codice diplomatico dantesco: I documenti della vita e della famiglia di Dante Alighieri, riprodotti... trascritti e illustrati...; dodicesima dispensa, maggio 1909. – Firenze, G. Carnesecchi e Figli, 1909, in f.

BOCCONE PIETRO. – Leggendo la Divina Commedia. – Palermo, « Era Nova », 1902, 8° (*d. d. a.*).

CORBELLINI ALBERTO. – Dante, Guido e Cino. Traccie sparse di una pagina comune. – Pavia, Rossetti, 1905, 8° (*d. d. a.*).

FAURE LUCIE FELIX. – Les femmes dans l'oeuvre de Dante. – Paris, 1902, Perrin, 8°.

MCKENZIE KENNETH. – Dante and his brother-poets. [In « The Pathfinder », vol. IV, n. 1, june-july, 1909] – Sewance, The University Press, 1909, 16° (*d. d. a.*).

MASCETTA CARACCI LORENZO. – Dante e il « dedalo » petrarchesco, con uno studio sulle malattie di Francesco Petrarca. – Lanciano, R. Carabba, 1910, 8°.

PALÉOLOGUE MAURICE. – Dante, essai sur son caractère et son génie. – Paris, Plou, 1909, 8°.

PASSERINI G. L. e MAZZI C. – Un decennio di bibliografia dantesca, 1891-1900. – Milano, Hoepli, 1905, 16°, ritr.

Poesie di mille autori intorno a Dante Alighieri raccolte da CARLO DEL BALZO; vol. XV ed ultimo. – Roma, Forzani e C., 1909, 8° (*d. dd. editori*).

POLETTO GIACOMO. – Religione, morale e politica nelle opere di Dante; scritti varî. – Siena, Tipogr. Pontificia S. Bernardino, 1906, 8°.

REALE GIUSEPPE. – Conferenze dantesche. Eloquenza di Dante. – Avola, Piazza, 1909, 8° (*d. d. a.*).

RONZONI DOMENICO. – Minerva oscurata. La topografia morale della Divina Commedia. – Milano, Manzoni, 1902, 16°.

SANNIA ENRICO. – Il comico, l'umorismo e la satira nella Divina Commedia, con un'appendice su « La concezione del Purgatorio »... – Milano, Hoepli, 1909, voll. 2, 16°.

Società dantesca italiana. Sezione di Padova. – Regolamento. – Padova, Crescini, 1909, 16° (*d. d. prof. Vittorio Lazzarini*).

VOSSLER KARL. – Die gottliche Komödie. Entwicklungsgeschichte und Erhlärung. – Heidelberg, C. Winter, 1907, 3 voll., 8°, ritr.

III. Raccolta Petrarchesca

CIPOLLA CARLO. – Francesco Petrarca e le sue relazioni con la corte avignonese al tempo di Clemente VI. [Da « Memorie della r. Accademia delle scienze di Torino », serie II, tomo LIX]. – Torino, Bona, 1909, 4° (*d. d. a.*).

FLAMINI FRANCESCO. – Du rôle de Pontus de Tyard dans le « Pétrarquisme » français. [Da « Revue de la Renaissance, organe international mensuel des Amis de la Pléiade », n. s., 1, 1901, 43-45]. – Paris, 1901, 8° (*d. d. a.*).

GORGONIO ARTEMIO. – Le fonti geografiche dell' « Itinerarium Syriac » di Francesco Petrarca. – Castel San Giovanni, G. Amici, 1908, 8° (*d. d. a.*).

ZARDO ANTONIO. – Di un errore tradizionale intorno alla morte di Francesco Petrarca. [Da « Archivio Storico Ital. », 1909, s. V, t. XLIV, disp. 4]. – Firenze, Tipogr. Galileiana, 1909, 8° (*d. d. a.*).

Almanach de Gotha, 1910. – Gotha, Engelhard-Reyer, 1910, 16°, 3 ritratti.

Alphèraky S. – A few words in reply to M.r E. W. Oates, paper ou the Species of Bean-Geese. – Sankt-Peterburg, Typographia G. a. y. o. a., 1906, 8° (*d. d. co. E. Arrigoni degli Oddi*).

Angeli Diego. – Roma, p. I e II (Monografie illustrate: « Italia Artistica » diretta da C. Ricci). – Bergamo, Istituto ital. d'arti grafiche, 1908, 8°, incis.

Annuario bibliografico della storia d'Italia dal sec. IV dell'e. v. ai giorni nostri; 1908, anno VII. – Pisa, Spoerri, 1909, 8°.

Annuario statistico delle provincie italiane per l'anno 1872, compilato.... da Enrico Antonielli. – Firenze, Tofani, 1872, 8° (*dal Municipio*).

Arrigoni degli Oddi E[ttore]. – Osservazioni sulla comparsa di un Occhione del Senegal nel Vicentino, comunicate dal prof. Luigi Meschinelli. [Da « Bollettino della Società Zoologica Italiana », fasc. VII–VIII, a. XVIII, s. II, vol. X, 1909]. – Roma, Tip. Coop. Sociale, 1909, 8° (*d. d. a.*).

Atti del 4° Congresso della Federazione Naz. fra gli assistenti degli Istituti di istruzione superiore. – Napoli, Pierro, 1909, 8° (*d. d. comm. prof. A. Gloria*).

Atti della Accademia Olimpica di Vicenza – Vol. I°, Annate 1907-1908 – Vicenza, Arti grafiche vicentine, 1908, 8° (*d. d. Presidenza dell'Accademia*).

Azzi (Degli) G. – Gli archivi della storia d'Italia; serie II, vol. I (VI della rac colta). – Rocca S. Casciano, L. Cappelli, 1910, 8°.

Bargagli Petrucci F. – Montepulciano, Chiusi e la Val di Chiana Senese (Monografie illustrate: « Italia Artistica » diretta da C. Ricci). – Bergamo, Istituto ital. d'arti grafiche, 1907, 8°, incis.

Baruffaldi Antonio Eugenio. – Badia Polesine (V°): Lapidi ed iscrizioni. – Saronno, Scuola Tipogr. dell'Orfanotrofio, 1909, 8° (*d. d. a.*).

Beltramelli A. – Il Gargano (Monografie illustrate: « Italia Artistica » diretta da C. Ricci). – Bergamo, Istituto ital. d'arti grafiche, 1909, 8°, incis.

Berenzi Angelo. – Eugenio di Savoja in Lombardia (1701-02). – Brescia, Geroldi, 1908, 8° (*d. d. a.*).

Berenzi Angelo. – La elezione di Marco Girolamo Vida a vescovo di Cremona, e una supplica per lui all'imperatore Carlo V. – Cremona, Unione Tipogr. Cremonese, 1909, 8° (*d. d. a.*).

Berenzi Angelo. – La vendetta di un bulo. Assassinio nella chiesa abbaziale di Pontevico. – Brescia, Geroldi, 1909, 8° (*d. d. a.*).

Bertoni Giulio. – Atlante storico paleografico del Duomo di Modena. – Modena, Orlandini, 1909, 4° (*nel Museo Bottacin*).

Biàdego Giuseppe. – Verona (Monografie illustrate « Italia Artistica », diretta da C. Ricci). – Bergamo, Istituto ital. d'arti grafiche, 1909, 8°, incis.

Billanovich Antonio. – Venezia nel gran sogno dopo sessant'anni dei suoi svariati e militari avvenimenti e di alcune città sorelle negli anni 1848–49; relazione. – Venezia, Ferrari, 1909, 8° (*d. d. a.*).

Bresadola Pompeo. – Impianti a gas per luce e riscaldamento. [Dal « Manuale dell'architetto » compilato sotto la direzione dell'ing. arch. Daniele Donghi]. – Torino, Unione Tipograf. Editr. Torinese, 1909, 8° (*dal Municipio*).

Budan (de) Emilio. – Guide international des collectioneurs d'*ex-libris*. Orné de bois originaux de C. Maurret, d'une planche hors texte de A. Gariazzo et de nombreuses reproductions d'*ex-libris* (dont quatre en couleur, hors texte). – Torino, H. Schioppo, 1909, 8° (*d. d. a.*).

Budan (de) Emilio. – Le macchine scriventi del cavaliere de Knauss (1753–1760) con 7 illustr. [Da « Lo steno-dattilografo », Milano, settembre 1908]. – Milano, Unione pro-cultura moderna, 1908, 8° gr. (*d. d. a.*).

Budan (de) Emilio. – L'industria germanica delle macchine da scrivere; il primo ventennio; con 42 illustr. [Da « Scrittura e composizione a macchina », n. 2 e sgg.]. – Roma, Tip. Agostiniana, 1908, 8° (*d. d. a.*).

Campana Roberto. – Dell'istruzione nazionale; studio. – Torino, Unione tipografica editrice, 1908, 8° gr. (*d. d. a.*).

Candio G[iovanni]. – Del « Consalvo » di G. Leopardi in relazione alle altre liriche amorose e ad una fonte probabile. – Padova, Fratelli Gallina, 1909, 8° (*d. d. a.*).

Canzone (La) di Orlando tradotta da Passerini L. – Città di Castello, Soc. ed. coop., 1909, 8°.

Carnevale P[asquale]. – Radiolarie e silicoflagellati di Bergonzano (Reggio Emilia). – [In « Memorie del R. Istituto Veneto di sc., lett. ed arti », vol. xxviii, n. 3]. – Venezia, C. Ferrari, 1908, 4° (*d. d. comm. prof. A. Gloria*).

Catalogue (A) of the Greek Coins in the British Museum. – London, 1883 – 1908, Gilbert-Rivington, Longmans, Quaritch, 8°, volumi 20 con tavv. (*nel Museo Bottacin*).

Cesano L. – Le monete degli italici durante la guerra sociale. [Da « Bollett. della Commissione Archeologica Comunale di Roma », fasc. III, 1908]. – Roma, 1909, Loescher, 8° (*d. d. a. al Museo Bottacin*).

Cessi Roberto. – Un antipapista. Episodio di storia veneta con documenti. – [Da « Nuovo Archivio Veneto », n. s., vol. xviii, p. 1]. – Venezia, Istituto ven. d'arti grafiche, 1909, 8° (*d. d. a.*).

Chiarini Giuseppe. – La vita di Ugo Foscolo. Premessi alcuni cenni e documenti su Giuseppe Chiarini da Guido Mazzoni. – Firenze, Barbèra, 1910, 8°.

Chiesa Gustavo. – Regesto dell'Archivio comunale della città di Rovereto; fasc. ii°: Estimo dell'anno 1449. xliv pubblicazione fatta per cura del Museo Civico di Rovereto. – Rovereto, tip. Roveretiana, 1908, 8° (*d. d. Direzione del Museo Civico di Rovereto*).

Chilesotti Oscar. – La mia direzione nel Museo di Bassano. – Torino, Bocca, 1902, 16° (*d. d. comm. prof. A. Gloria*).

Dejob Charles. – A propos de la partie Gonnête du Décaméron de Bocace. [Da « Revue Universitaire » du 15 juillet, 1900]. – Paris, Armand Colin, 1900, 8° (*d. d. prof. V. Lazzarini*).

Dejob Charles. – Le type du professeur dans la littérature française. – Saint-Cloud, s. a., Belin freres, 8° (*d. d. prof. V. Lazzarini*).

Dian Girolamo. – Alcuni ricordi della medicina al tempo della Repubblica Veneta. Lettura fatta nel Congresso di Storia critica delle scienze mediche e naturali. – Venezia, Pellizzato, 1909, 8°, 2 tavv. (*d. d. a.*).

Dieudonne A. – Table de la Revue Numismatique (de 1836 à 1905). – Paris, Rollin et Feuardent, 1908, 8° (*nel Museo Bottacin*).

Durazzo Pompeo. – Il Planisfero di Giovanni Leardo, con fac-simile in cromolitografia e quattro tavole incise. – Mantova, Eredi Segna, 1885, 8° gr. (*d. d. Ignoto*).

Elenco dei nobili lombardi. - Milano, Imp. Regia Stamp., 1840, 8° (*dal Municipio*).

[Famiglia] Borgarelli. Estr. dalla « Genealogia delle famiglie nobili del Piemonte » di mons. Agostino della Chiesa, ms. della Bibl. Reale di Torino (per cura di A[chille] nob. Borgarelli). – Padova, E. Pizzati, 1909, 8° (*d. d. nob. Achille Borgarelli*).

Favaro Antonio. – Una lettera inedita di Galileo concernente il « Simplicio » dei « Massimi sistemi ». [Da « Archiv für die Geschichte der Naturwissenschaften u. der Technik », Band 1, 1909]. – Leipzig, F. C. W. Vogel, 1909, 8° (*d. d. a*).

Fogli volanti n. 2 (*d. d. sig. Achille nob. Borgarelli*).

Fracassetti Libero – La stampa periodica nell'odierna legislazione italiana. – Udine, Tipografia Cooperativa, 1891, 8° (*dal Municipio*).

Franceschini Antonio. – L'emigrazione italiana nell'America del Sud. Studî sulla espansione coloniale transatlantica. – Roma, Forzani e C., 1908, 8° (*d. d. Accademia Olimpica di Vicenza*).

Frati Carlo. – « Bollettino bibliografico marciano », pp. 21-52; estr. dalla « Bibliofilia » di Firenze, s. a., 8° (*d. d. a.*).

Gabrielli Attilio. – Lo stemma municipale di Velletri. – Velletri, P. Stracca, 1909, 16° (*d. d. a.*).

Gerola Giuseppe. – Lo stemma di Moltrasio e gli stemmi dei comuni italiani (per nozze Casati-Cena). – Verona, A. Chiamenti, 1909, 8° (*d. d. a.*).

Giacomo (di) Salvatore. – Napoli, p. I (Monografie illustrate: « Italia Artistica » diretta da C. Ricci). – Bergamo, Istituto ital. d'arti grafiche, 1907, 8°, incis.

Giornale storico della letteratura italiana; Indici vol. 1 a 4 (1883-1907); fasc. II. – Torino, E. Loescher, 1909, 8°.

Gnaccarini Giulio. – Indice delle antiche rime volgari a stampa che fanno parte della biblioteca Carducci; vol. II ed ultimo. – Bologna, Romagnoli-Dall'Acqua, 1908, 8°.

Goldoni Carlo. – Il bugiardo; in « Biblioteca dell'Adriatico », n. 14. – Venezia, Officine grafiche venete, 1909, 16° (*d. d. prof. comm. A. Gloria*).

Goldoni Carlo. – El campielo; in « Biblioteca dell'Adriatico », n. 16. – Venezia, Officine grafiche venete, 1909, 16° (*d. d. prof. comm. A. Gloria*).

Goldoni Carlo. – Il cavaliere e la dama; in « Biblioteca dell'Adriatico », n. 18. – Venezia, Officine grafiche venete, 1909, 16° (*d. d. prof. comm. A. Gloria*).

Goldoni Carlo. – Le morbinose; in « Bibl. dell'Adriatico », n. 17. – Venezia, Officine grafiche venete, 1909, 16° (*d. d. prof. comm. A. Gloria*).

Goldoni Carlo. – La putta onorata; in « Bibl. dell'Adriatico », n. 19. – Venezia, Officine grafiche venete, 1909, 16° (*d. d. prof. comm. A. Gloria*).

Goldoni Carlo. – La serva amorosa; in « Biblioteca dell'Adriatico », n. 15. – Venezia, Officine grafiche venete, 1909, 16° (*d. d. prof. comm. A. Gloria*).

Grasselli Vincenzo. – Sonetto dedicato al papa Pio X in occasione del suo giubileo episcopale; 16 nov. 1909. – Padova, 1909, P. Prosperini, f. v. (*d. d. a.*).

Guasti Gaetano. – Notizie della stampa in Prato. – Firenze, Società Tipografica Fiorentina, 1908, 16° (*d. d. a.*).

Heidrich Ernst. – Die alt-deutsche Malerei. Nachbildungen 200 mit geschichtlicher Einführung und Erläuterungen. – Iena, Diederich, 1909, 8° (*nel Museo Bottacin*).

Hill G. F. – Historical Greek Coins. – London, Constable, 1906, 8° (*nel Museo Bottacin*).

Hill G. F. – Historical Roman Coins. – London, Constable, 1909, 8° (*nel Museo Bottacin*).

Hill G. F. – Two italian medals of englishmen [Da « Numismatic Chronich », vol. II]. – London, 1909, s. t., 8° (*d. d. a. al Museo Bottacin*).

Index Librorum Recentium (Index Ferrerio). Bollettino bibliografico bimensile. Anno I, n. 1-10, marzo-novembre, fasc. 8, 1909. – Bologna, Stabilim. Poligrafico Emiliano, 1910 (*cambio*).

Lafenestre Georges. – La vie et l'oeuvre de Titien; nouvelle édition. – Paris, Hachette, 1909, 16°.

Lagomaggiore Carlo. – I medici e le loro corporazioni nei comuni medioevali. Briciole storiche. [Dal « Paese » di Udine]. – Udine, Bardusco, 1909, 8° (*d. d. a.*).

Lazzarini Vittorio. – Un privilegio del doge Pietro tribuno per la badia di S. Stefano d'Altino. Nota [Da « Atti del R. Istit. Ven. di Sc. Lett. ed Arti », 1908-1909, t. LXVIII, parte II). – Venezia, C. Ferrari, 1909, 8° (*d. d. a.*).

Leonardo da Vinci. – Conferenze fiorentine, con 30 disegni e fototipie. – Milano, Treves, 1910, 8°.

Leverkünhn Paul. – Der Wiedehopf (Upupa epops L.) für die 3 Auflge von

Naumanns Naturgeschichte der Vögel Mitteleuropas. – Gera-Untermhau, Fr. Eugen Kökler, 1901, 8° (*d. d. co. E. Arrigoni degli Oddi*).
List of references on international arbritation. – Washington, Printing Office, 1908, 8° (*d. d. Library of Congress*).
LORENZONI ANTONIO. – Cadore (Monografie illustrate: « Italia Artistica », diretta da C. Ricci). – Bergamo, Istituto ital. d'arti graflche, 1907, 8°, incis.
LUCA (DE) PASQUALE. – I Liberatori. – Bergamo, Arti grafiche, 1909, 8°.
LUNGO (DEL) ISIDORO. – Patria Italiana. – Bologna, Zanichelli, 1909, 8°.
MAESTRI AUGUSTO. – Documenti inediti di zecche italiane. Giovan Agostino Rivarola zecchiere. – Modena, Ferraguti, 1909, 8° gr. (*d. d. a. al Museo Bottacin*).
MAESTRI A[UGUSTO]. – Zecca di Mirandola: Moneta inedita del duca Alessandro I Pico (1602-1637). – Modena, Ferraguti, 1909, 8° (*d. d. a. al Museo Bottacin*).
MALAGOLA CHARLES. – Le Lido de Venise à travers l'histoire. – Venise, M. Norsa, 1909, 8°, incis.
MALAGUZZI VALERI FRANCESCO – Milano, p. I e II (Monografie illustrate: « Italia Artistica » diretta da C. Ricci). – Bergamo, Istituto ital. d'arti grafiche, 1906, 8°, voll. 2, incis.
MANCINI GIROLAMO. – Cortona, Montecchio Vesponi e Castiglione Fiorentino (Monografie illustrate: « Italia artistica » diretta da C. Ricci). – Bergamo, Istituto ital. d'arti grafiche, 1909, 8°, incis.
MARTINI FERDINANDO. – Giuseppe Giusti; discorso tenuto a Monsumanno per il centenario. – Milano, Treves, 1909, 16°, incis. (*d. d. a.*).
Masterpieces (The) of Dürer; n. 27. – London, Gowans et Gray, 1909, 16°, tavv. (*nel Museo Bottacin*).
Masterpieces (The) of Gainsboroug; n. 28. – London, Gowans et Gray, 1909, 16°, tavv. (*nel Museo Bottacin*).
Masterpieces (The) of Goya; n. 26. – London, Gowans et Gray, 1909, 16°, tavv. (*nel Museo Bottacin*).
Masterpieces (The) of Greuze; n. 31. – London, Gowans et Gray, 1909, 16°, tavv. (*nel Museo Bottacin*).
Masterpieces (The) of Lotto; n. 29. – London, Gowans et Gray, 1909, 16°, tavv. (*nel Museo Bottacin*).
Masterpieces (The) of Luini; n. 30. – London, Gowans et Gray, 1909, 16°, tavv. (*nel Museo Bottacin*).
Masterpieces (The) of Michelangelo; n. 25. – London, Gowans et Gray, 1909, 16°, tavv. (*nel Museo Bottacin*).
MAUCERI ENRICO. – Siracusa e la Valle dell' Anapo (Monografie illustrate: « Italia Artistica » diretta da C. Ricci). – Bergamo, Istituto Italiano d'arti grafiche, 1909, 8°, incis.
MAYER GINO. – Un chiaro scrittore popolare: Antonio Caccianiga. – Venezia, Callegari, 1909, 8° (*d. d. a.*).
MEOMARTINI ALMERICO. – Benevento (Monografie illustrate: « Italia artistica » diretta da C. Ricci). – Bergamo, Istituto ital. d'arti grafiche, 1909, 8°, incis.
MESCHINELLI LUIGI. – La patata « Matilde » – Vicenza, L. Fabris, 1906, 16° (*d. d. comm. prof. A. Gloria*).
MICHEL ANDRÈ. – Histoire de l'art. Tome IV « La Renaissance », fasc. 61-62. – Paris, A. Colin, 1909.
MOLMENTI POMPEO. – G. B. Tiepolo. – Milano, Hoepli, 1909, 8°, tavv. (*nel Museo Bottacin*).
MONNET CAMILLE [et] E[MILE] DE BUDAN. – Supplément au guide international des collectioneurs d'*ex-libris*. Causerie-préface du Marquis F. Curlo. – Torino, Schioppo, s. a., 4° (*d. dd. aa.*).
MURRAY DAVID. – Museums their history and their use, with a bibliography and list of Museums in the United Kingdom. – Glasgow, J. MacLehose and Sons, 1909, 8°, voll. 3 leg. (*d. d. a.*).

[Nolfi Vincenzo]. – Catalogo delle pitture esistenti nella città di Fano nel secolo xvii con correzioni ed aggiunte di autore ignoto (per nozze). – Fano, Società Tipografica Cooperativa, 1909, 24° (*d. d. sig. R. Mariotti*).

Orsini Luigi. – Imola e la Valle del Santerno (Monografie illustrate: « Italia artistica » diretta da C. Ricci). – Bergamo, Istituto ital. d'arti grafiche, 1907, 8°, incis.

Pascolato Alessandro. – Daniele Manin; commemorazione tenuta nel primo centenario della sua nascita... – Venezia, C. Ferrari, 1904, 8° (*d. d. comm. prof. A. Gloria*).

Pasquinelli Ferdinando. – Gli *ex-libris*. – Lucca, A. Amedei, 1909, 8° (*d. d. a.*).

Paternò Castello Giovanni. – Nicosia, Sperlinga, Cerami, Troina, Adernò (Monografie illustrate: « Italia artistica » diretta da C. Ricci). – Bergamo, Istituto ital. d'arti grafiche, 1907, 8°, incis.

Perini Quintilio. – Contributo alla sfragistica trentina: Il sigillo di Armano III signore di Campo († 1344). [Da « Rivista del Collegio araldico », maggio 1909]. – Roma, Collegio Araldico, 1909, 8° (*d. d. a. al Museo Bottacin*).

Perini Q[uintilio]. – La caduta del governo veneto in Vallagarina; 1 giugno 1509. [Da « Messaggero » n. 121 del 1909]. – Rovereto, Tipogr. Economica, 1909, 8° (*d. d. a. al Museo Bottacin*).

Perini Quintilio. – Contributo alla genealogia castrobarcense. [Da « San Marco », a. i, n. 3-4]. – Rovereto, Grandi, 1909, 8° (*d. d. a. al Museo Bottacin*).

Perini Quintilio. – Contributo alla sfragistica trentina, v: Il sigillo di Marcabruno Castelbarco di Baseno. [Da « San Marco », a. i, n. 3-4]. – Rovereto, Grandi, 1909, 8° (*d. d. a. al Museo Bottacin*).

Perini Quintilio. – Contributo alla storia statutaria del Trentino, v: I privilegi concessi ai sudditi della giurisdizione di Castelcorno dal conte Costantino di Liechtenstein (1599). [Da « Arch. Trentino », a. XXIV, fasc. ii]. – Trento, Zippel, 1909, 8° (*d. d. a. al Museo Bottacin*).

Perini Quintilio. – Famiglie nobili trentine, xxix: La famiglia Partini di Rovereto. [Da « San Marco », a. i., n. 3-4]. – Rovereto, Grandi, 1909, 8° (*d. d. a. al Museo Bottacin*).

Perini Quintilio. – I Castelbarco signori di Nemi, 1266-1494 [Da « San Marco », a. i, n. 1-2]. – Rovereto, Grandi, 1909, 8° (*d. d. a. al Museo Bottacin*).

Perini Q[uintilio]. – Le monete che ebbero corso nell'Alto Adige sotto il dominio napoleonico (1810–1814). [Da « Archivio per l'Alto Adige », a. iv, fasc. i]. – Trento, Zippel, 1909, 8° (*d. d. a. al Museo Bottacin*).

Perini Quintilio. – Medaglistica trentina, viii: Medaglia inedita di Carlotta Madruzzo-Challant, [Da « Bollett. Ital. di Numismatica », n. 9 del 1909]. – Milano, Crespi, 1909, 8° (*d. d. a. al Museo Bottacin*).

Pittoni Laura. – Jacopo Sansovino scultore. – Venezia, Istituto veneto d'arti grafiche, 1909, 4° (*nel Museo Bottacin*).

Porzio Guido. – Antologia vaniniana preceduta dalla vita di G. C. Vanini e da scritti polemici. – Lecce, Stab. Tip. Giurdignano, 1908, 8° (*d. d. prof. Roberto Ardigò*).

Postinger C. T. – Un'opera d'arte di Andrea Pozzo al Convento delle Grazie presso Arco e un nuovo documento della sua famiglia. [Dagli « Atti della R. Accademia di sc., lett. ed arti », xv, 2]. – Rovereto, U. Grandi, 1909, 8° (*d. d. a.*).

Porta Maria Teresa. – M.me De Staël e l'Italia. – Firenze, Gonnelli, 1909, 8° (*d. d. a.*).

Processo verbale delle sedute della Commissione geodetica italiana. – Firenze, Barbera, 1883, 4°, tav. (*dal Municipio*).

Protti Rodolfo. – Brevi cenni intorno a Nicolò Cavalli incisore da Longarone (per nozze Protti-Panciera, xiv ott. 1909). – Belluno, Tipogr. Cavessago, 1909, inc. (*d. d. a.*).

Rambaldi P[ier] L[iberale]. – Il Vittoria. Articoli due pubblicati dalla « Gazzetta di Venezia » dei giorni 31 maggio e 7 giugno 1909 inaugurandosi in Trento il monumento in onore di A. Vittoria. – Venezia, Tipogr. della « Gazzetta di Venezia », 1909, 16° (*d. d. a.*).

Rambaldi P[ier] L[iberale]. – Luci ed ombre nei processi di Mantova. Il nuovo libro sui martiri di Belfiore. – Firenze, Tipogr. Galileiana, 1909, 8° (*d. d. a.*).

Ravà Aldo. – Pietro Longhi. – Bergamo, Ist. Ital. d'arti graf., 1909, 8°, incis. (*nel Museo Bottacin*).

Ravà Vittore. – L'inno di Garibaldi. Ricordi storici. – Milano, Manini-Wiget, 1909, 8° (*d. d. signora Bona Viterbi*).

Report of the librarian of Congress andreport of the supereintendent of the library building and groundes 1908. – Washington, Prinsting Office, 1909, 8° (*d. d. Library of Congress*).

Rerum Italicarum Scriptores. – Raccolta degli storici italiani dal cinquecento al millecinquecento ordinata da L. A. Muratori; nuova ediz., fascicoli 71–75. – Città di Castello, S. Lapi, 1908–1909, 8°, voll. 5.

Roberti Melchiorre. – Le magistrature giudiziarie veneziane e i loro capitolari fino al 1300, vol. II: I capitolari del minor Consiglio, dei giudici, del proprio, del forestier, dell'avogaria, dell'esaminador (con alcune glosse agli statuti veneti) e del piovego. [In « Monum. storici della r. Deputazione ven. di storia patria », vol. xvii, s. 2ª, Statuti, vol. ii]. – Venezia, Tipografia Emiliana, 1909, 8° (*d. d. a.*).

Roberto (de) F. – Catania (Monografie illustrate: « Italia artistica » diretta da C. Ricci). – Bergamo, Istituto ital. d'arti grafiche, 1907, 8°, incis.

Salvioni G. B. – Il valore della lira bolognese dal 1551 al 1604 [Da « Atti e mem. della R. Deput. di St. Patria per la Romagna », iii serie, vol. xxvi-xxvii]. – Bologna, Zanichelli, 1909, 8° (*d. d. a. al Museo Bottacin*).

San (Il) Domenico di Torino. – Cenni storici illustrativi compilati ed editi dai PP. Domenicani di Torino. – Torino, P. Celanza e C., 1909, 16°, testo e incis. (*d. dd. reverendi Padri Domenicani di Torino*).

Santi Venceslao. – La storia nella « Secchia Rapita »; p. i e ii. – Modena, Società Tipogr. Modenese, 1906-1909, 4°, voll. 2.

Savorini Luigi. - Il bilancio della biblioteca « Melchiorre Delfico » di Teramo, dall'anno 1904 all'anno 1908. – Teramo, Off. tip. del « Corriere », 1908, 8° (*d. d. a.*).

Savorini Luigi. - L'uso pubblico della biblioteca « Melchiorre Delfico » di Teramo, dal 1826 al 1908. - Teramo, Tip. dell' « Italia Centrale », 1909, 8° (*d. d. a.*).

Schio (Da) Almerigo. – Esperimenti dell'aereonave « Italia » dal 17 giugno al 4 luglio 1905. – Vicenza, Fabris, s. a., 8° (*d. d. comm. prof. A. Gloria*).

Scuola (R.) d'applicazione per gli ingegneri in Bologna. Commentarii dell'organizzazione di un trentennio di vita della scuola ed annuario per l'anno scolastico 1908–1909. – Bologna, Stab. poligr. emiliano, 1909, 8° (*dal Municipio*).

Simeoni Luigi. – La basilica di S. Zeno in Verona; illustrazione su documenti nuovi corredata da tavole fuori testo di C. A. e G. Baroni. – Verona, C. A. Baroni (V. Frigo), 1909, 8°, 1 vol. di testo ed 1 fasc. di 26 tavv. in eliotipia.

Simeoni Luigi. – Verona; guida storico-artistica della città e provincia, vincitrice del concorso, bandito con premio di lire duemila, dalla Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona; tavole fuori testo e due piante. – Verona, C. A. Baroni (V. Frigo), 1909, 8°.

Simonsfeld Henry. – Urkunden Friedrich Rotbarts in Italien: fünfte Folge. – München, Verlag der Königlich Bayerischen Akademie der Wissenschaften, 1909, 8° (*d. d. prof. Vittorio Lazzarini*).

Sofocle. – L'Edipo a Colono, trad. da L. A. Michelangeli. – Bologna, Zanichelli, 1906, 8° (*d. d. comm. prof. A. Gloria*).

Soranzo Giovanni. – La cessione di Cervia e delle sue saline a Venezia nel 1463. [Da « La Romagna », Rivista di storia e di lettere; maggio e giugno 1909]. – Forlì, Lombardi, 1909, 8° (*d. d. a.*).

Soranzo Giovanni. – La sigla di Sigismondo Pandolfo Malatesta. [Da « La Romagna »; Rivista di storia e di lettere; luglio 1909]. – Forlì, Lombardi, 1909, 8° (*d. d. a.*).

Soranzo Giovanni. – Una missione di Sigismondo Pandolfo Malatesta a Maometto II, nel 1461. [Da « La Romagna », Rivista di storia e di lettere; genn. 1909]. – Forlì, Lombardi, 1909, 8° (*d. d. a.*).

Sorbelli Rita. – Di alcune forme di reggimento federale e comunale sul finire del medioevo... – Bologna, A. Cacciari, 1909, 8° (*d. d. a.*).

Soyes Le Roy (pseud. Tib). – Infelice. – Roman adapté de l'anglais; II. ediz. – Paris, Ed. de « La plume », 1903, 8° (*d. d. a.*).

Studî maffeiani con una monografia sulle origini del Liceo Ginnasio S. Maffei di Verona, per il primo centenario dell'Istituto. Appendice: Federico Doro. – Bibliografia maffeiana. – Torino, Bocca, 1909, 8°.

Techner Heinrich. – Giuliano Cesarini. – Berlin, E. Elernig, 1907, 8° (*d. d. comm. prof. A. Gloria*).

Teocrito. – « Fattucchiere », idillio: [versione di] Antonio Ceccon (per nozze Romiati-Prosdocimi). – Perugia, V. Bartelli e C., 1909, 8° (*d. d. trad.*).

Todt August. – Die franco-italienischen Renartbranchen... – Darmstadt, G. Otto's Hof-Buchdruckerei, 1903, 8° (*d. d. a.*).

Torri Luigi. – Nel terzo centenario della morte di Giovanni Croce detto il Chiozzotto. – Torino, Bocca, 1909, 8° (*d. d. a.*).

Turgenieff Iwan. – Poesie in prosa (Senilia). Versione del conte Budan Emilio. – Firenze, Ediz. della « Nuova Rassegna di letterature moderne », 1907, 8° (*d. d. trad.*).

Ugoletti Antonio. – Brescia (Monografie illustrate: « Italia artistica » diretta da C. Ricci). – Bergamo, Istituto ital. d'arti grafiche, 1909, 8°, incis.

« Vatra Luminoata Regina Elisabeta di Bucarest ». La prima sezione italiana con sede in Venezia sotto la presidenza di Sua Maestà la Regina di Rumenia. Relazione del primo semestre di attività. – Venezia, 1909, Garzia, 8° (*d. d. conte E. Budan*).

Visconti Filippo. – Letterati viaggiatori nel sec. XVIII. – Ariano, Stabilim. Appulo-Irpino, 1909, 8° (*d. d. a.*).

Vitalini Ortensio. – [Il sigillo dei cavalieri lauretani opera di Benvenuto Cellini]. – Roma, Unione Editrice, 1909, 8° (*d. d. a. al Museo Bottacin*).

Vocabolario della Accademia della Crusca. – Dal vol. III, p. II, al vol. X, fasc. II. Quinta impressione. – Firenze, succ. Le Monnier (tip. Galileiana di M. Cellini e C.), 1882-1909, voll. 15.

Witte (de) Alphonse. – Un jeton inédit des receveurs de Bruxelles. – Bruxelles, Goemaere, 1909, 8° (*d. d. a. al Museo Bottacin*).

Zanolli Velio. – Critica alla recente teoria sull'origine dell'uomo. – Padova, P. Prosperini, 1909, 8° (*d. d. prof. Federico Cordenons*).

PERIODICI IN CONTINUAZIONE (ANNATA 1909).

Agricoltore (L') Atestino (*dono*); Almanach de Gotha; Annals of the Queensland Museum (*dono*); Annuaire de la Société d'Archéologie de Bruxelles (*cambio*); Antologia (Nuova); Archeografo triestino (*cambio*); Archeologo (O) portugues (*cambio*); Archiginnasio (*cambio*); Archivio per l'Alto Adige (*cambio*); Archivio storico italiano; Archivio storico per la Sicilia orientale (*cambio*); Ar-

chivio storico sardo (*cambio*); Archivio storico trentino (*cambio*); Archivio (Nuovo) Veneto (*d. d. prof. comm. A. Gloria*); Arte (L') (*nel Museo Bottacin*); Arte e storia (*cambio*); Arte italiana decorativa e industriale (*nel Museo Bottacin*); Atene e Roma (*cambio*); Ateneo Veneto (*cambio*); Atti del Consiglio comunale di Padova (*dal Municipio*); Atti del Consiglio provinciale di Padova (*d. d. Deputazione provinciale*); Atti dell' Accademia scientifica veneto-trentino-istriana (*cambio*); Atti della R. Accademia dei Lincei, cl. di sc. mat. e natur. (*d. d. prof. comm. E. Teza*); Atti dell' I. R. Accademia degli Agiati in Rovereto (*cambio*); Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino (*cambio*); Atti della R. Accademia Peloritana (*d. d. Accademia*); Atti della R. Accademia Pontaniana (*d. d. prof. comm. P. A. Saccardo*); Atti e Memorie della R. Accademia Virgiliana (*cambio*); Biblioteca storica critica della letteratura dantesca; Bibliotheca nacional de Rio de Janeiro, Annaes (*cambio*); Bollettino Araldico del Veneto (*cambio*); Bollettino Bibliografico Marciano (*d. d. prof. Carlo Frati*); Bollettino della civica Biblioteca di Bergamo (*cambio*); Bollettino delle Biblioteche Popolari (*d. d. Direzione*); Bollettino d'arte del Ministero della P. Istruzione; Bollettino della biblioteca e del museo civico di Udine (*cambio*); Bollettino della Biblioteca del Senato del Regno (*cambio*); Bollettino della Camera di Commercio di Padova (*d. d. Presidenza*); Bollettino della Camera Sanitaria della provincia di Padova (*d. d. Direzione*); Bollettino del Collegio padovano degli ingegneri (*cambio*); Bollettino della R. Deputazione di storia patria per l'Umbria (*cambio*); Bollettino della Società degli Alpinisti Tridentini (*d. d. Direzione*); Bollettino della Società dantesca italiana; Bollettino delle pubblicazioni italiane (*d. d. Bibl. naz. centrale di Firenze*); Bollettino dell' Istituto storico italiano; Bollettino ufficiale del Ministero della P. I.; Bollettino del Museo civico di Bassano (*cambio*); Bollettino del Museo civico di Padova; Bollettino di numismatica e di arte della medaglia (*nel Museo Bottacin*); Bollettino di opere moderne straniere; Bollettino statistico mensile del Municipio di Milano (*d. d. Municipio di Milano*); Bollettino mensile delle registrazioni dei sismografi del r. Istituto di Fisica dell'Università di Padova (*d. d. Direzione*); Bollettino statistico mensile del Comune di Padova (*dal Municipio*); Bollettino storico per la provincia di Novara (*cambio*); Bollettino storico della Svizzera italiana (*cambio*); Bullettino storico pistoiese (*cambio*); Bollettino dei civici Musei artistico ed archeologico di Milano (*cambio*); Bulletin italien (*cambio*); Bullettino di paletnologia italiana (*nel Museo Bottacin*); Difesa (La) del popolo; Eco (L') dei lavoratori; Emporium (*nel Museo Bottacin*); Fornvannen Meddelanden (*cambio*); Frammenti inediti di vita fiorentina (*cambio*); Giornale dantesco; Giornale storico della letteratura italiana; Gioventù (La) Italiana (*cambio*); Göteborg Handlingars (*d. d. prof. comm. P. A. Saccardo*); In cammino (*d. d. Direzione*); Index librorum recentium (Index Ferrerio) (*cambio*); Journal international d'archéologie numismatique (*nel Museo Bottacin*); Kunst- Sammlung (Oeffentliche) in Basel (*dono*); Libertà (La); Libray of Congress (*d. d. Direzione*); Libro (Il) e la Stampa (*cambio*); Madonna Verona (*cambio*); Manadsblad, Kngl. Vitterhet istorisch hoc antiquitets akademiens (*cambio*); Memorie del R. Istituto lombardo di scienze e lettere (*d. d. prof. comm. A. Gloria*); Memorie storiche forogiuliesi (*cambio*); Messaggero (Il) di S. Antonio di Padova (*d. dd. pp. minori convent. di Padova*); Miscellanea storica della Valdelsa (*cambio*); Mondo sotterraneo (*d. d. Direzione*); Monte di Pietà di Padova, situazioni mensili (*d. d. Direzione del Monte*); Museum of fine arts Boston, Bullettin (*cambio*); Notarisia (La Nuova) (*cambio*); Notizie degli scavi di antichità (*d. d. Ministero della P. I.*); Pagine istriane (*cambio*); Provincia (La) di Padova; Raccoglitore (Il); Raccolta Vinciana (*cambio*); Rassegna critica della letteratura italiana; Rassegna d'arte (*cambio*); Rassegna d'arte senese (*cambio*); Rassegna numismatica (*cambio, nel Museo Bottacin*); Revue archéologique (*nel Museo Bottacin*); Revue générale de bibliographie (*cambio*); Revue numismatique (*nel Museo Bottacin*); Rivista abruzzese (*cambio*); Rivista d'arte

(*cambio*); Rivista del Collegio araldico (*nel Museo Bottacin*); Rivista d'Italia; Rivista di Roma (*cambio*); Rivista italiana di numismatica (*nel Museo Bottacin*); Rivista pellagrologica italiana (*d. d. Direzione*); Rivista storica italiana; Rivista storica salentina (*cambio*); Rivista teatrale italiana (*cambio*); S. Marco (Rovereto e Valle Lagarina) (*cambio*); Santo (Il) dei miracoli (*d. d. Direzione*); Stazione (R.) bacologica di Padova, Annuario (*d. d. Direzione*); Studî medievali; Veneto (Il); Voix (La) de S. Antoine (*cambio*); Zentralblatt für Kunstwissenschaftliche Literatur u. Bibliographie (*cambio*).

SEZIONE: ARCHIVI

Registrazione per parte del Senato delle Patenti che nominano il conte Guglielmo Borgarelli reggente la segretaria di Stato per l'interno. In data 3 genn. 1816.

Registrazione per parte della Corte dei Conti delle Patenti Sovrane con cui il co. Guglielmo Borgarelli, già reggente la segreteria di Stato per gli affari interni, è nominato primo segretario di Stato per i detti affari interni. In data 21 ott. 1816.

Patenti di Cavaliere Gran Groce della Sacra Religione, ed Ordine Militare dei Santi Maurizio e Lazzaro a favore del conte D. Guglielmo Borgarelli, primo Presidente del Senato di Piemonte. In data 12 dec. 1818.

Patenti di Primo Presidente del Reale Senato di Piemonte a favore del conte e cavaliere Gran Croce Guglielmo Borgarelli, coll'annuo stipendio di 7500 lire nuove, oltre l'annuo trattenimento di lire 1200 e quello di lire 1800 a titolo di fitto di casa, facenti in tutto 10500 lire nuove, da cominciare dal 1° gennaio 1819 con ciò che gli cessi a quest'epoca quanto prima godeva. In data 19 dec. 1818.

Patenti colle quali S. M. dispensando il Conte e Cavaliere Gran Croce Guglielmo Borgarelli dalla carica di Primo Presidente del Senato di Piemonte, gli conferisce il titolo, grado e tutte le onorificenze di Ministro di Stato e gli assegna l'annuo trattenimento di lire 12000. In data 31 dec. 1822.

[I documenti suddetti furono donati dal sig. Achille nob. Borgarelli].

Registro della nobiltà di Padova compilato dal cerimoniere Luigi Penada, 1-1 1856, per ordine del sig. Podestà nob. cav. Achille de Zigno, voll. 2 in f. (*dal Municipio*).

Stato degli individui domiciliati nella regia città e provincia di Padova aventi diritto agli onori di corte, comprendente i nobili ducentennari etc. etc. Compilato nell'anno 1855, podestà Achille de Zigno, in f. (*dal Municipio*).

SEZIONE: COLLEZIONI ARTISTICHE, ARCHEOLOGICHE E VARIE

Freccetta amigdaloide di silice; dimens. mm. 8.
» » » ; dimens. mm. 11.

[Provengono dalle falde occidentali del monte Pendice].

Scheggia-coltello ritoccata in un orlo; dimens. mm. 52.
Coltello di ferro, epoca romana; lungh. mm. 320.
Punta di lancia di ferro, epoca romana; lungh. mm. 200.

Punta di lancia di ferro, epoca romana; lungh. mm. 125.
Imbuto di bronzo, età romana, rotto in 3 pezzi; dimens. mm. 200.
Fondo di un vaso di bronzo, età romana; mm. 160.

[Tutti questi oggetti provengono dalla mattonaia Cassis]. (V. « Bollettino » annata X. pag. 46).

Scheggia di silice, tipo archeolitico, ritoccata in un orlo, lungh. mm. 91.
Scheggia, idem, mm. 42.
Scheggia, idem, mm. 30.
Punta scheggiata, mm. 71.
Punta scheggiata, mm. 62.
Coltellino, mm. 40.
Punta, mm. 20.
Scheggia lavorata, mm. 80.
Raschiatoio.
Scheggia grossa (scarto di lavoraz.), mm. 120.
Punta scheggiata, mm. 109.
Scheggia ritoccata in un orlo, mm. 78.
Scheggia ritoccata in un orlo, mm. 72.
Scheggia coltello, mm. 70.
Punta scheggiata, mm. 80.
Punta scheggiata, mm. 65.
Punta scheggiata, mm. 66.
Punta amigdaloide, mm. 98.
Punta amigdaloide, mm. 75.
Punta abozzata, mm. 110.
Punta scheggiata, mm. 85.
Base di un gran coltello, mm. 40.
Scheggia ritoccata, mm. 44.
Scheggia ritoccata, mm. 60.
Scheggia ritoccata, mm. 40.
Coltellino, mm. 55.
Coltellino, mm 58.
Coltellino, mm. 48.
Coltellino, mm. 45.
Punta (cassetête), mm. 90.
Punta (cassetête), mm. 95.
Piccola punta, mm. 50.
Punta (cassetête), mm. 110.
Punta abbozzata, mm. 101.
Punta abbozzata, mm. 89.
Scheggia ritoccata in un orlo, mm. 40.
Scheggia coltello, ritoccata in un orlo, mm. 52.

[Tutti questi oggetti, di silice, provengono dalle falde del Monte della Madonna (Colli Euganei)].

Frammenti n. 5 di un vaso di porcellana egiziana con figure rappresentanti la lotta di un guerriero contro un mostro e altre parti di figure e di ornati; delle rispettive dimensioni: I. m. 0.14 × 0.13, II. m. 0.15 × 0.091, III. m. 0.07 × 0.095, IV. m. 0.12 × 0.10, V. m. 0.05 × 0.04. I frammenti I, II, III si possono riunire insieme; così pure i frammenti IV e V. Le figure e gli ornati furono ottenuti scavando il fondo, che poi in origine fu riempito di smalto bleu quasi nero, ora in gran parte scomparso.
Lucerna fittile romana rotta, priva di marca;
Coperchio di terracotta di vaso romano a forma di pera;

Due medii bronzi romani (assi), epoca repubblicana, appartenenti a due triumviri monetari del tempo di Augusto (15 circa av. Cr.) il cui nome non si può rilevare.

Un medio bronzo romano (asse) dell'imperatore Domiziano colla indicazione del Consolato XIV (a. 88 d. Cr.).

[Questi frammenti ed oggetti furono trovati frammezzo a parecchi vasi vinarî romani in uno scavo fatto per fondazioni di fabbricati, presso la via Acquette. Degli importanti frammenti del vaso egiziano daremo l'illustrazione nel prossimo numero].

Boccale di ceramica policroma, grafita, con decorazioni floreali, fabbrica padovana del sec. XV; alt. m. 0.175.

Braciere di terracotta smaltata, a trafori e rilievi con figure, lavoro del sec. XVIII, alt. m. 1.35. *(d. d. nob. dott. Antonio Brunelli-Bonetti).*

Specchio di cristallo molato, ma in gran parte privo di argentatura, colla cornice intagliata e traforata, in legno di noce naturale con traccie di antica doratura; lavoro del sec. XVIII, alt. m. 0.87, largh. m. 0.73 *(d. d. nob. dott. Antonio Brunelli Bonetti).*

Lato di cornice di tomba (pietra d'Istria) del sec. XVII colla epigrafe: ANTONIO NIGRO EQVITI ET | CATHERINÆ MARCELLÆ. — Lungh. m. 1.437; alt. m. 0.290.

[Fu rinvenuta questa iscrizione frammentaria negli scavi per la fondazione del nuovo edificio scolastico in via degli Agnusdei, ma in origine essa esisteva intiera assai lontana da quel posto, nella chiesa di S. Maria delle Maddalene Eremite, ora Fatebenefratelli. Ne troviamo infatti ricordo nel TOMASINI, *Urbis patavinae inscriptiones*, 1649, p. 128 e nel SALOMONIO, *Urbis patavinae inscriptiones*, 1701, p. 189, da cui ricaviamo il testo compiuto: ANTONIO NIGRO EQUITI ET CATHERINAE MARCELLAE, HIERONYMUS FILIUS POSUIT ANNO MDCXXVI. — Antonio Negro, padovano, figlio di Girolamo e di Lucrezia Regini (*Alberi genealogici*, mss. BP. 1619), insegnò medicina nel patrio Studio ed esercitò a Roma l'arte sua sì onorevolmente che fu creato cavaliere da papa Clemente VIII. Rimasto vedovo di Caterina Marcello, sposò Isabella Minio; morì il 15 gennaio 1626 (*Libro dei morti 1623-1629*) in età d'anni 66. (Cfr. J. PH. TOMASINI, *Illustrium virorum elogia iconibus exornata*, Padova, 1630, pp. 356 sgg.). Girolamo suo figlio, pure medico, provveditore e cassiere dell'Ufficio della Sanità, nacque nel 1586, morì di peste il 1 giugno 1631. (Cfr. CIRO FERRARI, *L'Ufficio della Sanità in Padova nella prima metà del sec. XVII;* estr. da «Miscellanea di Storia Ven. della R. Deputazione di storia patria», s. 3. t. 1; Venezia, Tipogr. Emiliana, 1909)].

Fascia ornamentale di marmo di Carrara a volute alterne, aventi ciascuna nel mezzo un melagrano; probabilmente pezzo d'architrave del sec. XIII. Dimensioni lungh. m. 0.54, alt. m. 0.18.

Proviene dagli scavi per le fondazioni del nuovo edificio scolastico in via degli Agnusdei].

Pezzo di stoffa policroma tessuta di lino e lana, con figure frammentarie indecifrabili, lavoro egiziano, parte di vestito di mummia. Dimens. mm. 330 × 145.

Pezzo di stoffa a due colori bruno e bianco, tessuta di lino e lana con fascia di ornati varii e nel centro cavallo e cavaliere; lavoro egiziano, parte di vestito di mummia. Dimens. mm. 290 × 230.

Pezzo di stoffa policroma, tessuta di lino e lana, avente nel mezzo figure di animali inscritte in un fondo a forma di mandorla; lavoro egiziano, parte di vestito di mummia. Dimens. mm. 390 × 225.

Parte di veste di mummia egiziana, tessuta di tela di lino con zona e metope di lana bruna violacea ed ornati geometrici. Dimens. mm. 61 × 160.

[Tutti questi oggetti furono regalati, per gentile intromissione del magn. Rettore della r. Università, dal signor cav. nob. Antonio De Casagrande di Sacile, al quale la Direzione rinnova i più vivi ringraziamenti].

Gilet di raso ricamato a colori, del sec. XVIII, con bottoni moderni.

GAZZOTTO VINCENZO. - Disegno a penna rappresentante la morte di S. Giuseppe. Porta la firma autografa dell'autore accanto alla data «del 1838». Dimensioni mm. 59 × 88 *(d. d. sig. G. B. Baroni di Padova).*

KRISTELLER P[AUL]. – Il « Trionfo della fede » Holzschnittfolge nach Tizians Zeichnung. – Berlino, Graphische Gesellschaft, 1906, 5 fogli volanti. [Completano la riproduzione della xilografia rappresentante il « Trionfo della fede » che Tiziano copiò dagli affreschi del Parentino nei chiostri di S. Giustina; cfr. *Bollettino*, a. IX, 1906, p. 72] – (*d. d. edit.*).

LARMESSIN (DE) N. – Louis Quinze roy de France et de Navarre; incisione su rame dal dipinto di Giuseppe Parrocel e di Gio. Batta Van Loo. Senza margine, alcuni tarli; dimens. m. 0.510 × 0.386 (*d. d. nob. dott. Antonio Brunelli Bonetti*).

Ritratto in litografia di Edmondo De Amicis. – Stabilim. litogr. G. Mazzoni di Bologna; dim. m. 0.47 × 0.30 (*dal Municipio*).

Fotografie n. 2 (*d. dd. signori monsignor prof. G. P. Berti e co. Carlo Emo*).

Fotografie n. 111 (*per diritto di stampa*).

Museo Bottacin

MONETE

ROMA ANTICA (Repubblica) – *Asse* con testa di Giano bifronte e prora di nave. È di famiglia consolare incerta. Br., gr. 17,30.

——— (Impero) – MACRINO – *Sesterzio* – Busto laur. e corazzato a destra. – Rv.: La Felicità (*Cohen III, p. 500, n. 101*).

——— PUPIENO – *Sesterzio* – Busto laur. a des. con paludamento. – Rv.: La Liberalità (*Cohen IV, p. 122, n. 29*).

——— GORDIANO AFRICANO PADRE – *Sesterzio* – Busto laur. a des. – Rv.: Il Valore (*Cohen IV, p. 109, n. 14*).

PADOVA – JACOPO II DA CARRARA – *Denaro piccolo* con stella in rilievo da un lato ed incusa dall'altro.

VENEZIA – ALVISE CONTARINI – *Mezzo ducato* colle sigle S-B.

TORINO – Vittorio Amedeo III – *Scudo* del 1773.

PARMA – Ferdinando I – *Doppia* d'oro del 1784.

FIRENZE – Francesco I – *Testone* del 1583.

OGGETTI DIVERSI

Sigillo di epoca romano-cristiana, recante una croce e l'iscrizione IES. – BA – ΘE (Br., di forma rettangolare, dim. mm. 67 × 51).

Placchetta commemorativa del Congresso della Società per il progresso delle scienze. Dr.: Testa di Minerva; Rv.: SOCIETÀ ITALIANA – PER IL – PROGRESSO – DELLE – SCIENZE (Metallo argentato; diam. mm. 25, con occhiello e catenina).

Angelo di bronzo dorato; fusione del principio del sec. XVII. (Alt. mm. 363).

Misericordia del secolo XV (?) rinvenuta nel letto del fiume fuori Porta Portello. (Lunghezza cm. 26, impugnatura compresa).

LAVORI

Continuano i lavori in corso nelle diverse sezioni.
Si comincia un nuovo riordinamento della raccolta dei periodici.
Si eseguisce, durante la seconda metà di luglio, la revisione annuale di parte della biblioteca.
Si sorvegliano i lavori di scavo lungo il costruendo Corso del Popolo.
Si eseguiscono delle ricerche archeologiche (periodo archeolitico) sui Colli Euganei.
Si eseguiscono degli scavi a scopo archeologico in territorio di Camin.
Si espongono e si ordinano le raccolte archeologiche nelle vetrine della nuova sala, e si comincia il nuovo catalogo relativo.

TABELLE STATISTICHE DEL SEMESTRE

Frequenza degli studiosi e dei visitatori

Biblioteca: Lettura degli stampati: lettori 793, opere 1391, volumi 2115;
lettura dei manoscritti: » 167, » 532;
prestate a domicilio, opere 188.
Archivii: Documenti consultati: volumi e buste 128, documenti sciolti —.
Collezioni artist., archeol. e varie: Visitatori a pagamento: adulti 808, ragazzi 31; biglietti gratuiti 86; oggetti copiati o fotografati 114.

Lavori biblio-pragmatografici e scientifici

Biblioteca: Opere descritte a registro ingressi 1032, catalogate 849, inventariate 498; schede compilate 1974, inserite nel catalogo 6767; ricerche eseguite dalla direzione su domanda scritta degli studiosi 14.
Archivii: Schede compilate — , inserite — ; ricerche eseguite dalla direzione, come sopra, 7.
Raccolte artist., archeol. e varie: Oggetti descritti a registro ingressi 183; schede compilate 344; schede inserite 250; ricerche eseguite dalla direzione, come sopra, 3.
Museo Bottacin: Oggetti e libri descritti a registro ingressi 128; monete e medaglie inventariate 10; schedate 10.

ERRATA-CORRIGE

A pag. 61 anzichè *Massimiliano I imperatore ſu Luca de' Renaldi*, leggasi: *Massimiliano I imperatore per Luca de' Renaldi.*

ANDREA MOSCHETTI *direttore responsabile*

Padova, Prem. Società Coop. Tip. 1 GENNAIO 1910